



SACRA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOQUINTO.

DEL NUOVO TESTAMENTO

TOMO QUARTO.

IL SANTO VANGELO
DI GESU' CRISTO
SECONDO S. LUCA

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAITRE DE SACY PRETE EC.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE
DI S. LUCA.

S. Luca era originario d' Antiochia nella Siria; e fu da prima nelle tenebre immerso del paganesimo; poichè passava comunemente, secondo S. Girolamo [1], per un proselito. Ma quantunque per questo nome s' intendessero d' ordinario coloro, che abbandonando l' idolatria, s' erano associati alla Religione Giudaica, nondimeno alcuni sono stati d' opinione, che riguardo a S. Luca esser potesse così chiamato, perchè aveva rinunziato al paganesimo per abbracciare la Religione di GESU' CRISTO; e questo sentimento è fondato sopra un passo di S. Paolo [2], dove sembra che separi S. Luca da quelli, ch' erano stati circoncisi. Comunque sia, Iddio si servì degli Apostoli, e particolarmente di S. Paolo, per convertirlo alla fede Cristiana; lo che fa chiamarlo da S. Girolamo [3], il figliuolo spirituale di quel grande Apostolo; e da S. Ireneo [4], il discepolo degli Apostoli. Imperocchè sembra, ch' egli non sia stato discepolo di GESU' CRISTO, come alcuni hanno detto; mentre lo stesso S. Luca dichiara di propria bocca, ch' egli aveva scritto il suo Vangelo, non su quanto aveva veduto come testimonio di vista, ma solamente su quanto aveva inteso dagli altri. Perciò afferma Tertulliano [5], ch' egli aveva appre-

[1] *De Script. Eccl. cap. 17. Id. in Gal. pag. 226.* [2] *Col. 4. 11. &c.* [3] *In Isai. c. 65. p. 250.* [4] *Lib. 1. c. 20.* [5] *Contra Marc. lib. 4. c. 2.*

preso il Vangelo da S. Paolo; non avendo seguito il Salvatore come suo discepolo.

In questa scuola ammirabile, in questa scuola dei Ss. Apostoli di GESU' CRISTO, S. Luca, di medico ch'era, secondo la Scrittura [1], ed anche celebre Pittore che fu, secondo un Autore [2], divenne un Predicatore ed un operajo Evangelico, che s' affaticò molto più utilmente per la salute delle anime, che non aveva fatto prima per la guarigione dei corpi, quantunque, giusta S. Girolamo [3], fosse eccellente in quell'arte; ed impiegò tutto il resto della sua vita, con un fervore degno d' un diletto discepolo di S. Paolo, com'egli stesso lo chiama [4], ad imprimere di nuovo negli uomini, col soccorso dello Spirito Santo, il carattere affatto divino della loro creazione, e quell'immagine primitiva di Dio, che il peccato vi aveva sfigurata [5]. Imperocchè egli non solamente accompagnava gli Apostoli nei viaggi che facevano per debito del loro ministero; ma anche annunziava insieme con loro il regno di GESU' CRISTO [6]; avendo un eguale ardore e per attendere all'accrescimento della Chiesa, e per avanzare egli stesso sempre più nella cognizione e nella pratica di tutto ciò, che doveva insegnare agli altri.

La riputazione della sua perfetta fedeltà in adempiere tutti i doveri del santo ministero era così ben fondata nello spirito di tutti i primi fedeli, che fu scelto dalle Chiese per accompagnare S. Paolo ne' suoi viaggi, e per raccogliere con lui le limosine dei Cristiani, che quel S. Apostolo doveva portare alla Chiesa di Gerusalemme. Imperocchè molti Autori antichi e moderni [7] hanno creduto, che S. Paolo par-

las-

[1] *Col.* 4. 11. [2] *Niceph. l.* 2. *c.* 43. [3] *Isai c.* 6. *p.* 30. [4] *Col.* 4. 14. [5] *Iren. lib.* 3. *c.* 14. [6] *Euseb. lib.* 3. *c.* 4. [7] *Orig. in Luc. hom.* 1. *Chrysost. in* 2. *Tim. hom.* 10. *p.* 610. *in Act. hom.* 1. *p.* 2. *Hieron. Script. Eccl. c.* 17. *Grot. in* 1. *Cor.* 8. *From. ib.*

lasse di lui, allorchè scrisse ai fedeli di Corinto [1]; Ch'*egli aveva spedito ad essi insieme con Tito un altro fratello, ch'era divenuto celebre mediante il Vangelo*, oppure mediante la predicazione del Vangelo; ed aggiunge: Che il suo disegno in farsi dare a compagno de' suoi viaggi quest'uomo fedele, era di togliere ogni motivo di parlar male di lui a quelli, che avrebbero voluto renderlo sospetto nella distribuzione di quelle limosine, che le Chiese gli avevano affidate a soccorso dei poveri. Perciò quest' Apostolo si procurava, nella persona di S. Luca, un testimonio irrefragabile del suo perfetto disinteresse; lo che si può riguardare come una prova onorevole della stima particolare, ch' egli e tutte le Chiese che spedivano queste limosine, avevano di S. Luca.

Tal era quegli, che Iddio aveva destinato ad essere uno dei sacri Scrittori del Vangelo del suo Figliuolo; ei lo scelse a questo fine come un uomo affatto pieno di spirito Apostolico; o per meglio dire, egli stesso lo aveva formato per quest' opera affatto divina, rendendolo degno, per mezzo della sua grazia, di ricevere le divine sue ispirazioni, per iscrivere il S. Vangelo, che doveva essere nel corso di tutti i secoli e il fondamento della nostra fede, e la regola dei nostri costumi. Egli lo scrisse in lingua greca, e, secondo l'opinione più probabile, circa l' anno 53. di GESU' CRISTO, trovandosi allora nella Grecia verso l' Acaja e la Beozia. S. Matteo e S. Marco avevano già scritto il loro Vangelo; e S. Luca lo scrisse mentre vivevano ancora questi Apostoli, che potevano, come parlano i Ss. Padri [2], formar giudizio di quest'opera. Ma quantunque lo abbia composto, com'egli stesso lo dice [3], su quanto aveva udito da quelli, che avevano sin da principio seguito GESU' CRI-

[1] 2. *Cor.* 8. 18. *&c.* [2] *Hieron. in Matth. praef. Aug. de consens. Evang. l.* 4. *c.* 8. *Greg. Naz. Carm.* 33. [3] *Cap.* 1.

CRISTO, cioè dagli Apostoli [1]; egli non è stato tuttavia che l'organo dello Spirito Santo, il quale, giusta l'unanime consenso di tutta la Chiesa, gli ha ispirato ciò che doveva scrivere. Imperocchè non si dee riguardare il Vangelo, che come opera dello Spirito di Dio, che ha suggerito ad ognuno dei quattro sacri Scrittori tutto ciò che conosceva esser più proprio per l'edificazione del corpo mistico di GESU' CRISTO, tanto per mezzo dell'esempio della vita veramente divina e delle sofferenze del Capo, quanto per mezzo delle parole di vita eterna, uscite della sua bocca.

Si può ricavare dal principio del Vangelo di S. Luca, ch'egli fu obbligato a scriverlo, perchè molti altri, essendosi, e accinti di proprio capriccio a volerlo fare, ed essendo stati abbandonati dall'ajuto di Dio, come dicono i Ss. Interpreti [2], o non avevano potuto compiere quel che avevano incominciato, oppure erano stati rigettati dalla Chiesa, come persone, che non erano inviate da Dio per annunziare agli uomini la sua parola. Ma per l'opposito lo spirito del Signore mosse questo S. Evangelista, oppure, secondo l'espressione d'un antico Padre [3], lo spinse ed anche lo sforzò a scrivere ciò, che voleva far aggiungere a quanto S. Matteo e S. Marco avevano scritto prima di lui. Imperocchè si trova un' ammirabile armonia tra questi grand' uomini, la cui penna era condotta da Dio, giusta i disegni della sua eterna sapienza, quantunque ognuno di loro abbia il suo carattere particolare. Il carattere di S. Luca, secondo l'osservazione di S. Ambrogio e di S. Episanio, è d'essere più istorico, e di riferire un maggior numero di fatti, che non di precetti che riguardano la morale. Egli in effetto ci ha istrutti minutamen.

[1] *Hier. Script. Eccl. c. 17.* [2] *Hieron. in Matth. præf. Ambr. in Luc. p. 5. Aug. ut supra. Orig. in Luc. p. 210.* [3] *Epiph. hæres. 51. c. 7.*

mente di tutte le particolarità succedute alla nascita del S. Precursore del Figliuolo di Dio; di tutta la storia, che il mistero riguarda dell' Incarnazione del Verbo nel casto seno della Ss. Vergine, di cui gli altri non avevano quasi fatto parola; dell' apparizione degli Angeli ai pastori; della circoncisione del Salvatore, e della sua obblazione al Tempio; del prodigio, che fece vedere in quel medesimo Tempio, allorchè essendo solamente in età di dodici anni, comparve in mezzo ai Dottori Ebrei, facendo che restassero sin d'allora maravigliati della sua divina sapienza; e di molte altre cose importanti, che lo Spirito Santo ha voluto farci conoscere solamente per mezzo di lui.

Alcuni dicono, che quando S. Paolo parla *del suo Vangelo* [1], intende sempre il Vangelo di S. Luca; e molti anche ne chiamano autore il medesimo S. Paolo [2]. Ma è assai ragionevole, dice Tertulliano [3], l'attribuire al maestro l'opera del suo discepolo; e sembra, che non si possa intender altro per quest' espressione di S. Paolo, se non il Vangelo, ch' egli predicava alle nazioni. Perciò quando si trova in un Antico [4], che S. Paolo aveva dettato il Vangelo, e che S. Luca lo aveva solamente scritto, si può spiegare ciò con quel che dice S. Ireneo [5]: Che S. Luca ha scritto il Vangelo, ch' era stato predicato da S. Paolo.

Ma non lo ha già scritto solamente; ma lo ha anche lungo tempo predicato ad esempio del suo S. Maestro [6], avendo ricevuto, secondo S. Epifanio [7], ordine di farlo, ed avendolo fatto in molte Provincie, come nella Dalmazia, nell' Italia, e nella Macedonia. Imperocchè S. Luca adempiendo questo mini-

[1] *Rom.* 2. 16. 0. 16. 25. *It.* 1. *Thes.* 1. 5. [2] *Euseb. lib.* 3. *c.* 4. [3] *In Marcion. l.* 4. *c.* 5. [4] *Athanas. Synops. p.* 155. [5] *Lib.* 3. *c.* 11. [6] *Hieron. Script. Eccles. c.* 17. [7] *Haeres.* 51. *c.* 11.

ministero d'un vero Evangelista, passò tutto il resto della sua vita, fino alla decrepitezza, e consumò il suo corso sull'orme camminando del grande Apostolo, e gloriandosi d'essere suo discepolo. Dopo aver dunque molto sofferto per GESU' CRISTO e pel Vangelo, e dopo aver anche molte volte esposta la sua vita per la verità di quella fede, che annunziava, ricevette finalmente dal giusto Giudice la corona di giustizia, sia mediante il martirio, come alcuni hanno creduto [1], sia mediante la mortificazione della croce, che portava continuamente nel suo corpo, come canta di lui ogni anno la S. Chiesa, per indurre i fedeli a rendersi suoi imitatori, com'egli è stato di GESU' CRISTO.

AP-

1 *Paulin. epist. 22. p. 155. Greg. Nazianz. orat. 3. p. 76.*

APPROVAZIONE

Del Signor le Caron, Curato di S. Pietro a' Buoj, e del Signor di Blampignon, Curato di S. Merry.

NOI sottoscritti attestiamo di aver letto gli Evangelii di S. Luca e di S. Giovanni con dichiarazioni tratte da Ss. Padri e dagli Autori Ecclesiastici, nelle quali nulla abbiamo incontrato, che non sia conformissimo alla Fede e ai buoni costumi. A Parigi adì 25 Aprile 1697.

Sottoscritto.

LE CARON, Curato di S. Pietro a' Buoj.

BLAMPIGNON, Curato di S. Merry.

AP-

APPROVAZIONE

Del Signor Roulland e del Signor Dubois; Dottori della Facoltà di Parigi.

NOI sottoscritti Dottori in Teologia della Sacra Facoltà di Parigi attestiamo, che per ordine della detta Facoltà abbiamo letto ed esaminato un Libro, che ha per titolo, *Gli Evangelii di S. Luca, e di S. Giovanni*, con dichiarazioni tratte dai Ss. Padri e degli Autori Ecclesiastici; nè vi abbiamo trovata cos'alcuna contraria alla Fede Cattolica e ai buoni costumi. A Parigi, adì 15. Aprile 1697.

Sottoscritto.

T. ROULLAND.

NIL. DUBOIS.



IL SANTO VANGELO
DI GESU' CRISTO
SECONDO S. LUCA

CAPITOLO I.

§. 1. *Prefazione di S. Luca.*

1. *QUoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quæ in nobis completæ sunt, rerum:*

2. *sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis;*

1. POichè molti hanno impreso ad ordinar il racconto delle cose tra noi compiute [1];

2. giusta le relazioni che abbiamo avute da quelli, che da principio le hanno eglino stessi vedute, e che sono stati Ministri della parola;

3. a me

[1] Gr. *delle quali noi siamo stati pienamente accertati.*

3. a me pure è paruto, o eccellentissimo Teofilo, di scriverle a te per ordine, dopo aver presa accurata contezza di tutto, sin dal principio;

4. onde tu riconosca la verità [1] di quelle cose, delle quali sei stato instruito.

3. *visum est & mihi, assecuto omnia à principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile;*

4. *ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.*

§. 2. *Apparizion dell'Angelo a Zacaria. Predizion della nascita di S. Giovanni. Zacaria muto.*

† Vig. di S. Giov. Battista. 1. Paral. 24. v. 10.

5. † Ai dì d'Erode Re della Giudea v'era un Sacerdote di nome Zacaria, della volta d'Abia, la cui moglie era della discendenza d'Aronne, e chiamavasi Elisabetta.

6. Erano amendue persone di tutta probità innanzi a Dio, che camminavano in tutti i comandamenti, ed i statuti del Signore in un modo irreprensibile:

7. Non avevano alcun figlio, poichè Elisabetta era sterile, ed amendue pure erano avanzati in età.

8. Ora avvenne, che mentre *Zacaria* esercitava innanzi a Dio la funzion del Sacerdozio nell'ordine della sua volta.

5. *Fuit in diebus Herodis regis Judaeae sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia, & uxor illius de filiabus Aaron, & nomen ejus Elisabeth.*

6. *Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela:*

7. *Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, & ambo processissent in diebus suis:*

8. *Factum est autem, cùm sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum,*

9. *sa-*

[1] Gr. *certezza*.

9. secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret ingressus in templum Domini:

9. giusta il costume osservato tra i Sacerdoti, egli uscì a sorte *alla funzione* di entrar nel tempio del Signore a mettervi il profumo. Exod. 30. v. 7.

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi.

10. E all'ora del profumo tutta la moltitudine del popolo era di fuori a pregare. Lev. 16. v. 17.

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.

11. Intanto apparve a Zacaria un Angelo del Signore, ritto in piedi alla destra dell'altar del profumo.

12. Et Zacharias turbatus est videns, & timor irruit super eum.

12. Zacaria al vederlo ne rimase turbato, e timore piombò sopra lui.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: & uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem:

13. Ma l'Angelo gli disse: Non temere, Zacaria, poichè la tua supplica è esaudita; e tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, che chiamerai per nome Giovanni.

14. Et erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in nativitate ejus gaudebunt.

14. Sarà a te gaudio, ed esultanza, e molti godranno della di lui nascita.

15. Erit enim magnus coram Domino: & vinum, & siceram non bibet, & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ:

15. Imperocchè ei sarà grande dinanzi al Signore: non berrà vino, nè altra inebbriante bevanda, e sarà riempiuto dello Spirito Santo fin dal ventre della sua madre.

16. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum:

16. E convertirà molti dei figli d'Israello al Signore loro Dio:

17.

Mal. 4. v. 6. Matt. 11. v. 13.

17. ed egli andrà dinanzi a lui collo spirito, e colla virtù d'Elia, per rivocare il cuor dei padri ai figli, e i refrattarii alla prudenza dei giusti, per apparecchiare al Signore un popolo bene disposto * ¶.

17. *Et ipse præcedet ante illum in spiritu & virtute Eliæ, ut convertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam.*

18. E Zacaria disse all'Angelo: Donde ho io ad accertarmi di questo? Imperocchè io son vecchio, e mia moglie è già ben avanzata negli anni suoi.

18. *Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis.*

19. L'Angelo in risposta gli disse: Io son Gabriello, che sono astante dinanzi a Dio, e sono inviato a parlare a te, e a recarti queste buone novelle.

19. *Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, & missus sum loqui ad te, & hæc tibi evangelizare.*

20. Tu in questo punto diverrai mutolo, e non potrai più favellare fino al giorno, in cui avverran queste cose, poichè non hai creduto a ciò che io ho detto, e che a suo tempo s'adempirà.

20. *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui usque in diem, quo hæc fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quæ implebuntur in tempore suo.*

21. Intanto il popolo stava aspettando Zacaria, meravigliandosi, che egli così tardasse nel Tempio.

21. *Et erat plebs expectans Zachariam: & mirabantur, quod tardaret ipse in templo.*

22. Ma uscito che fu, egli non poteva loro parlare; ed essi riconobbero, che esso aveva avuta una visione nel

22. *Egressus autem non poterat loqui ad illos, & cognoverunt, quod visionem vidisset in tem-*

* Così può spiegarsi col *Greco* la parola *perfectam*. Altrim. Litt. *perfetto*.

templo. Et ipsa erat innuens illis, & permansit mutus.

Tempio. Egli stava lor facendo dei cenni, e restò mutolo.

23. *Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam.*

23. Compiuti i giorni del suo offizio, se ne andò a casa sua.

24. *Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor ejus, & occultabat se mensibus quinque, dicens:*

24. Passati questi giorni, Elisabetta sua moglie concepì, ma si tenne occulta per mesi cinque, e diceva:

25. *Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.*

25. Ecco quel che m'ha fatto il Signore nei giorni, nei quali ha riguardato a togliere l'obbrobrio, a cui io era esposta tra gli uomini.

§. 3. Annunziazione.

26. *In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth,*

26. Nel sesto mese poi, † fu da Dio inviato l'Angelo Gabriello in una città della Galilea, chiamata Nazaret,

† Annunziazione della B. V. Merc. delle IV. Temp. dell'Avvento.

27. *ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen virginis Maria.*

27. ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, che avea nome Giuseppe, e il nome di questa Vergine era Maria.

28. *Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.*

28. E l'Angelo entrato da essa, disse: Ti saluto, o piena di grazia: Il Signore è teco: Tu sei benedetta tra le donne.

29. *Quæ cum audisset, turbata est in ser-*

29. Ella avendolo udito [1], restò turbata del parlare.

[1] Gr. *Ella, avendolo veduto.*

lare di quello, e ragionava in se stessa, che saluto fosse questo.

30. E l'Angelo a lei: Non temere Maria; poichè tu hai trovata grazia appresso Dio.

Isai. 7. v. 14. Infr. 2. v. 21. 31. Ecco, che tu concepirai nel seno, e partorirai un figlio, che chiamerai per nome GESU'.

Dan. 7. v. 14. Mich. 4. v. 7. 32. Questi sarà grande, e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato: Ed il Signore Dio gli darà il Trono di David suo padre: ed ei regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno;

33. e del suo regno non vi sarà fine.

34. Allora Maria disse all'Angelo: Come ha d'avvenir questo? Imperocchè io non conosco uomo.

35. E l'Angelo in risposta le disse: Lo Spirito Santo verrà in te dall'alto, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E perciò ancora quel santo *frutto* che da te nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio.

36. E sappi che Elisabetta tua cugina ha concepito anch'essa un figlio nella sua vecchiaja; ed essa, che è chiamata sterile, è al presente nel sesto mese:

37. imperocchè nessuna co-

mone ejus, & cogitabat, qualis esset ista salutatio.

30. *Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria; invenisti enim gratiam apud Deum.*

31. *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus JESUM.*

32. *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus: & regnabit in domo Jacob in æternum,*

33. *et regni ejus non erit finis.*

34. *Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

35. *Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.*

36. *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis:*

37. *quia non erit*

impos-

impossibile apud Deum omne verbum.

sa è impossibile presso Dio.

38. *Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.*

38. Maria disse allora: Ecco la ancella del Signore; sia a me fatto secondo la tua parola ¶. E l' Angelo si partì da lei.

§. 4. M. V. visita Elisabetta. Cantico di M. V.

39. *Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione, in civitatem Juda,*

39. † In quei giorni stessi Maria si mise in cammino, ed andò sollecita al tratto delle montagne, in una città di Giuda; † Visitaz. della B. V. Ven. delle IV. Temp. dell' Avvento.

40. *et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth.*

40. ed entrata in casa di Zacaria, salutò Elisabetta.

41. *Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus: & repleta est Spiritu sancto Elisabeth:*

41. Or avvenne, che quando Elisabetta udì salutarsi da Maria, il pargoletto saltò nel di lei seno; ed Elisabetta fu riempiuta dello Spirito Santo;

42. *et exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.*

42. e sclamando a gran voce disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre.

43. *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?*

43. E donde a me questo, che la madre del mio Signore venga a me?

44. *Ecce enim, ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.*

44. Imperocchè al momento che m'è giunta agli orecchi la voce del tuo saluto, il pargoletto ha saltato di gaudio nel seno mio.

45. *Et beata, quæ*

45. Beata sei tu che hai cre-

creduto, poichè saranno compiutamente adempite le cose che a te sono state dette da parte del Signore.

46. Maria allora disse: Celebra l'anima mia le grandezze del Signore,

47. ed esulta lo spirito mio in Dio, mio Salvatore, ¶

48. poichè egli ha riguardata la bassezza della sua ancella: ed ecco che quindi in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49. Imperocchè grandi cose ha a me fatte colui che è possente, ed il cui nome è santo;

50. e la cui misericordia va di progenie in progenie sopra i timorati di lui.

Isai. 51. v. 9. Salm. 32. v. 10.

51. Ha oprato possentemente col suo braccio; ha dissipati i superbi per lo stesso pensar del loro cuore.

52. Ha buttati giù dal trono i potentati, ed ha elevati i bassi.

1. Reg. 2. v. 5. Salm. 33. v. 11.

53. Ha ricolmati di beni gli affamati, ed ha mandati via vuoti i ricchi.

54. Memore della sua misericordia, ha sostenuto Israello suo servo,

Gen. 17. v. 9. & 22. v. 18. Salm. 131. v. 11. Isai. 41. v. 8.

55. giusta la parola da lui data ai nostri progenitori, ad Abraamo, e alla di lui schiatta a perpetuità.

credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino.

46. *Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum:*

47. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo,*

48. *quia respexit humilitatem ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

49. *Quia fecit mihi magna qui potens est: & sanctum nomen ejus;*

50. *et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.*

51. *Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.*

52. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*

53. *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.*

54. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ,*

55. *sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus in sæcula.*

56.

56. *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: & reversa est in domum suam.*

56. Maria si fermò con Elisabetta tre mesi circa, e poi tornò a casa sua.

§. 5. Nascita di S. Giovanni. Cantico di Zaccaria.

57. *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, & peperit filium.*

57. † Or giunto il tempo del parto d' Elisabetta, ella partorì un figlio. † Nascita di S. Gio. Battista.

58. *Et audierunt vicini, & cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei.*

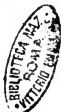
58. I di lei vicini, e parenti riseppero, che il Signore avea verso lei segnalata grandemente la sua misericordia, e se ne congratulavan con lei.

59. *Et factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum nomine patris sui Zachariam.*

59. All'ottavo giorno vennero alla circoncision del fanciullo, e gli mettevan nome Zaccaria dal nome di suo padre.

60. *Et respondens mater ejus dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes.*

60. Ma sua madre prendendo la parola, Nò, disse; ma sarà chiamato Giovanni.



61. *Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.*

61. Quelli le risposero: Non v'è alcun del tuo parentado, che di tal nome si chiami.

62. *Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum.*

62. Adunque con cenni chiesero al padre, qual nome ei volesse che fosse dato al fanciullo.

63. *Et postulans pugillarem scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.*

63 Ed egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: Giovanni è il di lui nome. E tutti quanti si meravigliarono. Sup. v. 13.

64. E in quel momento se gli aprì la bocca, e se gli sciolse la lingua; e favellava benedicendo Dio.

64. *Apertum est autem illico os ejus, & lingua ejus, & loquebatur benedicens Deum.*

65. E timor sopravvenne a tutti quelli del vicinato; e per tutto il tratto delle montagne della Giudea s' andavan divulgando tutte queste novelle.

65. *Et factus est timor super omnes vicinos eorum: & super omnia montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.*

66. E tutti coloro che ne udirono parlare, se le misero nel cuore, e dicevano: Chi crediam noi che sia per essere questo fanciullo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.

66. *Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.*

67. E Zaccaria di lui padre fu riempiuto dello Spirito Santo, ed inspirato disse:

67. *Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto, & prophetavit, dicens:*

Salm. 73. v. 12 131. v. 17. 68. Benedetto il Signore, il Dio d'Israello, poichè ha visitato, ed ha fatto il riscatto del suo popolo ¶.

68. *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ:*

69. E ci ha rizzato il corno di salvezza nella casa di David suo servidore,

69. *Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui,*

Jer. 23. v. 6. 30 v. 10. 70. giusta la parola da lui data per bocca dei santi Profeti suoi, che sono stati ab antico:

70. *sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum ejus:*

71. Salvezza dai nostri nemici, e dalla mano di tutti coloro che ci odiano;

71. *Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium, qui oderunt nos:*

72. per usar misericordia coi nostri padri, ed esser me-

72. *ad faciendam misericordiam cum patri-*

tribus nostris, & memorari testamenti sui sancti.

73. Jusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis,

74. ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi,

75. in sanctitate, & justitia coram ipso omnibus diebus nostris.

76. Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus:

77. ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum:

78. per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto:

79. illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

80. Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu: & erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

more della sua santa alleanza;

73. *che è* il giuramento da esso fatto ad Abraamo nostro progenitore, di concederci, Gen. 22. v. 16. Ger. 31. v. 33. Ebr. 6. v. 13. 17.

74. che liberati dalla mano dei nemici nostri, senza timore a lui serviamo,

75. in santità, ed in giustizia alla sua presenza per tutti i giorni della nostra vita.

76. E tu, pargoletto, Profeta dell' altissimo sarai chiamato. Imperocchè tu andrai davanti al Signore ad apparecchiargli le strade, Mal. 4. v. 5. Sup. v. 17.

77. con dare scienza di salute al di lui popolo, in remission dei loro peccati,

78. per le viscere della misericordia del Dio nostro per le quali questo *sol* Levante ci ha visitati dall' alto, Zac. 3. v. 8. Malach. 4. v. 2.

79. per illuminare coloro che giaciono in tenebre, ed in ombra di morte, onde indirizzare i passi nostri nella via della pace.

80. Intanto il fanciullo cresceva e si fortificava in ispirito; e se ne stette nei diserti fino al giorno della sua comparsa ad Israello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Poichè *molti hanno tentato di ordinare il racconto delle cose tra noi compiute, giusta le relazioni che abbiamo avute da quelli, che da principio le hanno eglino stessi vedute, e che sono stati ministri della parola*, ec. Alcuni Interpreti hanno creduto, che questi Scrittori, di cui parla S. Luca, fossero S. Matteo e S. Marco, che hanno scritto prima di lui la storia di GESU' CRISTO. Ma oltrechè la parola latina e la parola greca, che significano molte persone, non si possono intendere di questi due solamente, molti Padri ed altri dotti Spositori [1] hanno riguardati come falsi Evangelisti quelli, che S. Luca ha voluto quì disegnare. Il demonio, che già sentiva quanta forza aveva il Vangelo, che gli Apostoli annunziavano ai popoli, per distruggere le superstizioni del paganesimo, si sforzò fin d'allora d'opporre la menzogna alla verità; e riempì a questo fine d'uno spirito di seduzione e d'errore molte persone, che tentarono di dare ai popoli la storia della vita di GESU' CRISTO, per ingannarli sotto questo sacro nome di Vangelo, e per gettarli nell'illusione. Siccome dunque, dice S. Ambrogio, vi furono al tempo de' Giudei molti Profeti ispirati da Dio, ed anche molti falsi profeti, che arrogandosi lo spirito di profezia, non dicevano che menzogne; così al tempo dello stabilimento della fede, molti *tentarono* di scrivere degli Evangeli, che sono stati rigettati come opere dello spirito menzognero; e la Chiesa non ha ricevuto che quattro Vangeli, o per meglio dire, un solo Vangelo diviso in quatro libri. Affer-

[1] *Orig. in Luc. hom.* 1. *Ambros. in hunc loc. Aug. de consens. Evang. l.* 4. *c.* 8. *Epiph. heres.* 51.

Afferma anche S. Agostino, che quelli, di cui parla S. Luca, erano persone, che non avevano alcuna riputazione nella S. Chiesa.

Ma S. Ambrogio osserva di più, che quest' espressione della Vulgata: *Conati sunt*, fa vedere, che l'opera di queste persone era un effetto della loro fatica, che non poteva riuscire, e non l'opera dello Spirito Santo. Imperocchè i doni dello Spirito Santo e la grazia del Signore non sono effetto della fatica degli uomini. Ma dove questa grazia si diffonde, vi porta un'abbondanza di celeste rugiada, che riempie lo spirito di coloro, che scrivono, e suggerisce alle loro menti tutto ciò che devono annunziare agli altri. Per lo che non si può dire, che nè Matteo, nè S. Marco, nè S. Giovanni, nè S. Luca *abbiano tentato* di scrivere il S. Vangelo di GESU' CRISTO; poichè suggerendo ad essi lo Spirito di Dio e le parole e le cose, hanno ridotto a termine senz' alcuna difficoltà quel che non avevano che per ordine di lui incominciato.

S. Luca indica cosa queste persone avevano tentato di scrivere, allorchè dice: ch'era *la storia di quelle cose, che si sono compiute tra noi*; oppure secondo il greco; *delle cose, la cui verità è stata conosciuta tra noi con un'intera certezza*. In siffatta guisa egli parla di quel ch'era succeduto, mentre che GESU' CRISTO aveva conversato tra gli uomini. E queste cose potevano essere riguardate nel primo senso, come *l'adempimento* delle profezie, che tutta, com'abbiamo detto molte volte, avevano segnata l'economia dell'Incarnazione; oppure nel secondo senso, come cose, la cui verità non poteva essere rivocata in dubbio, mercè *l'intera certezza*, che se ne aveva. Ora quantunque lo Spirito Santo abbia riempiuto il cuore, ed abbia condotta la penna degli Scrittori canonici; non lasciava tuttavia d'impiegare esternamente alcuni mezzi umani per istruirli di ciò che dovevano dire; lo che esprime quì S. Luca dicendo: Che *quelli, che dal principio avevano vedu-*

te

te queste cose coi loro proprii occhi, e ch' erano anche stati Ministri della parola, gliene avevano fatte le relazioni. Imperocchè era di somma importanza, ch' egli sul principio stabilisse la verità e la certezza delle cose, che voleva scrivere, essendo queste il fondamento di tutta la nostra Religione; nè poteva farlo d'una maniera più soda, che proponendo in primo luogo il Vangelo come la prova di tutte le predizioni dei Profeti, che si trovavano adempite nella persona di GESU' CRISTO; e poi dichiarando, che ciò, ch'egli doveva scrivere, lo sapeva con intera certezza, avendolo udito dalla bocca di quelli, ch' erano stati testimonii di vista di queste cose, e che vi avevano anche avuto parte, *essendo stati*, com' egli dice, *Ministri della parola*. Per questi Ministri si possono intendere non solamente gli Apostoli, che accompagnarono il Salvatore in ogni tempo, dopo che gli aveva chiamati a se, e che si affaticarono sotto gli ordini suoi a diffondere la parola del Vangelo, mentre egli ancora viveva; ma anche, come afferma S. Agostino [1], la Ss. Vergine, e S. Giuseppe, ed altri testimonii irrefragabili di tutto ciò, che accadde alla nascita, e nell'infanzia del Salvatore; poichè nè gli Apostoli, nè i discepoli non avevano certamente veduto quel che S. Luca ha per esempio riferito circa la nascita del S. Precursore, e circa quella di GESU' CRISTO.

℣. 3. *A me pure è paruto, o eccellentissimo Teofilo, di scriverle a Te per ordine dopo aver presa accurata contezza di tutto fin dal principio*. S. Luca si paragona a quelle persone, di cui ha parlato, solamente nel disegno, ch'elleno ebbero di scrivere la storia di GESU' CRISTO; ma non già nell' intenzione, che potevano avere d'inserirvi, come dice S. Agostino, qualche falsità e qualche cosa contraria alla sana fede. Dice dunque, che *parve anche a lui di dover metter in iscritto la serie di tutte queste cose*,

[1] *De consens. Evang. lib.* 1. *cap.* 1.

cose; e quando dice, che *gli parve*, non bisogna già credere, com' osserva S. Ambrogio [1], che ciò sia stato solo effetto della volontà dell' uomo. Imperocchè quel che piacque a Dio, che animava lo spirito e che riempieva il cuore di questo S. Evangelista, piacque anche a lui; perchè Iddio, che preparava la volontà di lui a quest' opera buona, gli faceva anche internamente parer buono ciò, che in effetto era tale, essendo conforme alla volontà del Signore: *Non enim voluntate tantum humana visum est . . . A Deo enim præparatur voluntas hominum.*

S. Luca indica tosto il carattere particolare del suo Vangelo, affermando d' essersi informato d' ogni cosa *sin dal suo principio*. Imperocchè infatti nessun altro Evangelista è risalito, com' egli, a sì alti principii; poichè egli racconta anche ciò, che ha preceduto la nascita del S. Precursore. E quanto all'esattezza, di cui parla, fa chiaramente vederla, allorchè riferisce con una straordinaria diligenza tutte le particolarità della nascita di S. Giovanni, e dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, ch' erano state omesse dagli altri Evangelisti. Ma quantunque egli dica d'essersi esattamente informato d'ogni cosa, non ha tuttavia, giusta i SS. Interpreti [2], voluto significare con ciò, di non averne omessa alcuna nel suo Vangelo; poichè, come dice S. Giovanni [3], se tutte queste cose fossero scritte, *il mondo stesso non potrebbe contenerle*. Per lo che, essendosi informato diligentemente di tutto, si contentò di scegliere da quanto aveva udito, ciò che doveva scrivere, o piuttosto ciò che lo Spirito Santo, che lo conduceva in quest' opera, gl' ispirò. E fu anche particolare effetto della condotta dello spirito di Dio, ch' egli passasse sotto silenzio molte cose, che gli altri Evangelisti hanno scritte; acciocchè si vedessero risplendere nel Vangelo diverse grazie, ed acciocchè tutti i libri, che lo compongono, fos-

[1] *In hunc loc.* [2] *Ambros. in hunc loc. Aug. de consens. Evang. l.* 4. *c.* 8. [3] *Cap.* 21. 25.

fossero distinti, ed ognuno avesse la sua eccellenza particolare, mercè quella diversità di misterii e d' opere miracolose, che gli sono proprie: *Ut diversa in Evangelio gratia refulgeret, & propriis quibusdam singuli libri mysteriorum gestorumque miraculis eminerent*.

Alcuni Padri sono d'opinione, che il nome *di Teofilo*, a cui S. Luca indirizza il suo Vangelo, non sia un nome proprio di persona, ma sia solamente un nome significativo, che indicava, giusta la forza della parola greca, quelli che amavano Iddio, o che erano amati da Dio; e che perciò il S. Evangelista scriveva il suo libro non già per un uomo particolare, ma per tutti quelli, ch'erano pieni del santo amore di Dio. Questo sentimento per altro non può facilmente accordarsi coll'epiteto *d'ottimo*, che vi aggiunge, e che si dava allora d'ordinario alle persone più qualificate, come ai Governatori delle Provincie. Perciò sembra, che questo Teofilo esser potesse piuttosto un gran Signore, che forse era stato istruito e convertito da S. Luca, ed è quel medesimo, a cui poscia indirizza la storia degli Atti Apostolici [1].

Quantunque egli dica, che scrivendo il Vangelo, era suo disegno di far conoscere a questo Teofilo *la verità di tutte quelle cose, di cui era già stato istruito*; non si dee tuttavia credere, che questo sia stato l'unico fine del S. Evangelista, o dello Spirito di Dio, che scriveva per mezzo della sua penna. Imperocchè egli, istruendo Teofilo, dava istruzioni a tutta la Chiesa, per cui è stato ispirato e dettato il Vangelo dallo Spirito Santo. Ciò dunque che S. Luca rappresentava in iscritto a questo Teofilo, era per verità di gran forza per confermarlo nella fede; perchè richiamandogli alla memoria tutte le cose, che gli aveva già altre volte annunziate, gliene insegnava alcune altre, che ben potevano non essergli sta-

[1] *Act.* 23. 26. 24. 3. 26. 25.

state dichiarate a viva voce, e ch'egli doveva sapere per meglio conoscere il fondamento di tutta la sua Religione. Ma ciò che tornava a vantaggio particolare di Teofilo, tornava pure a vantaggio di tutti i fedeli; come le lettere apostoliche di S. Paolo, scritte in particolare a Timoteo, a Tito, ed a Filemone, erano nell'intenzione dello Spirito Santo e di quell'Apostolo un bene proprio di tutta la Chiesa.

Alcuni dicono, che S. Luca, mettendo il nome di Teofilo in fronte del suo Vangelo, abbia forse voluto rendere in qualche maniera meno odiosa la verità di questa storia a quelli che udivano, che un uomo esaltato in dignità non aveva creduto d'abbassarsi, volendo esserne istruito. Ma il Vangelo di GESU' CRISTO non aveva bisogno, per essere ricevuto dagli uomini, d'essere autorizzato dal nome dei Grandi; poichè è per se stesso veracemente un argomento non di confusione, ma di gloria, giusta quelle parole, che scrive S. Paolo agli stessi Romani [1]: *Io non arrossisco del Vangelo; perchè esso è la virtù di Dio, per salvare tutti quelli, che credono, primieramente i Giudei, poi i Gentili.* Ed in effetto Costantino il Grande si vide tutto il fasto dell'Impero umiliato sotto questo Vangelo di GESU' CRISTO; e si vide la Croce, per mezzo di cui egli ha vinto il principe del mondo, ch'è il demonio, a trionfare finalmente di tutta la grandezza, e di tutte le superstizioni Romane.

℣. 3. *Ai dì d'Erode Re della Giudea, v'era un Sacerdote chiamato Zaccaria della classe d'Abia; la cui moglie era della discendenza d'Aronne, e si chiamava Elisabetta.* Essendo S. Giambattista destinato ad essere il Precursore di GESU' CRISTO, era necessario prima di tutto che si parlasse della sua nascita; ed era pure uno stabilire la verità della storia Evangelica il dar tutto a un tratto occasione d'osservare nella sua persona l'adempimento dell'antica predizione

[1] *Rom.* I. 16.

zione di Malachia, dove si diceva [1]: Che il Signore *invierebbe il suo Angelo a preparare la strada dinanzi la sua faccia*; e che si vedrebbe *subito a venire il Dominatore, che si cercava* da tanto tempo, *e l'Angelo dell' alleanza, che si desiderava*, cioè il Messia. *Di quest' Angelo* dunque *inviato dinanzi la faccia del Signore* onnipotente, S. Luca descrive quì l'origine e la nascita, rimontando, com'aveva promesso, *fino al principio* di tutto ciò, che l'Incarnazione riguarda e la missione del Salvatore. Ora egli si prese cura d'esaltare questo S. Precursore di GESU' CRISTO, non solamente riguardo alla sua pietà personale, ma eziandio riguardo alla qualità di quelle persone, da cui traeva la sua origine; e fa vedere, ch'egli era illustre, non della nobiltà d'una potenza secolare, ma della dignità sacerdotale, ch'era originaria nella sua famiglia: *Non sæculari potestate sublimis, sed religionis successione venerabilis* [2].

Si nota subito l'epoca della sua nascita, segnando il tempo che regnava Erode, soprannomato il Grande; ch'era appunto il tempo disegnato da Giacobbe nella sua profezia, che riguardava la venuta di GESU' CRISTO [1], com'abbiamo osservato in un altro luogo. *Sotto il regno* dunque di *quest' Erode v' era un Sacerdote, chiamato Zaccaria*, della famiglia sacerdotale d'*Abia*, ch'era, secondo il sentimento di molti Antichi, il Sommo Sacerdote di quel tempo; ma secondo il modo, con cui ne parla il S. Evangelista, è chiaro, che non era che un semplice Sacerdote, che serviva come gli altri nel Tempio, secondo l'ordine ch'era toccato a quelli della stirpe d'Abia. Imperocchè siccome, essendosi estremamente moltiplicato il numero dei Sacerdoti, non potevano servire tutti in una volta nel Tempio del Signore; così il Re Davidde, che si recava a gloria l'applicarsi con sommo zelo a tutte le cose, che il culto riguar-

[1] *Ambros. in hunc loc.* [2] *Gen.* 49. 10.
[1] 1. *Paralip.* 24. 3. 5. 10. 19. 2. *Paralip.* 23. 8.

riguardavano di Dio, li divise in vintiquattro famiglie sacerdotali [1], che dovevano vicendevolmente servire nel Tempio pel corso d'una settimana sotto la condotta del Sommo Sacerdote. E per assegnare ad ognuna di queste famiglie il suo posto, le cavò tutte a sorte. La famiglia *d' Abia*, di cui si parla in questo luogo, si trovò essere l'ottava; e di questa famiglia era Zaccaria padre di S. Giovanni.

Non si trova alcuna ordinanza, che obbligasse i Sacerdoti ad accasarsi colle donne della loro tribù; ma S. Luca nota espressamente, che la moglie di Zaccaria, chiamata *Elisabetta*, era, egualmente che suo marito, *della stirpe d' Aronne*; cioè d'una famiglia sacerdotale; perchè chi era scelto da Dio a Precursore di GESU' CRISTO, doveva avere, dice S. Ambrogio [2], tali antenati; acciocchè si vedesse, che la fede, ch'egli predicava riguardo la venuta del Signore, gli era venuta non tutto ad un tratto, ma come per una conseguenza ereditaria della sua nascita: *Ut non repente conceptam, sed a majoribus acceptam, & ipso infusam jure naturæ, prædicare fidem Dominici videretur adventus.*

℣. 6. Erano *amendue persone giuste* avanti a Dio, *e camminavano in tutti i comandamenti ed i statuti del Signore in un modo irreprensibile*. S. Luca, parlando di Zaccaria e di Elisabetta, non dice già solamente ch'erano giusti; ma ch'erano tali *avanti a Dio*. Imperocchè non tutti quelli, che sono giusti avanti agli uomini, lo sono anche avanti al Signore. Gli occhi di Dio, assai diversi da quelli degli uomini, veggono il cuore; dove che gli uomini non s' attaccano che all'esterno. E perciò nessuno, dice S. Ambrogio [2], può esser giusto agli occhi di Dio, se la sua giustizia, che comparisce agli occhi degli uomini, non nasce da un cuore semplice e puro. Qual vantaggio era dunque per S. Giovanni, l'esser nato da un matrimonio così santo di due persone unite in-

[1] *In hunc loc.* [2] *Ibidem.*

insieme egualmente dallo Spirito di Dio, che dal vincolo conjugale, e tutte due giuste a giudizio di colui, che non può essere ingannato? Ma i Padri da questa onorevole testimonianza, che lo Spirito Santo rende in questo luogo *alla giustizia* di Zaccaria e d' Elisabetta, hanno dedotta una prova convincente contro coloro, che, a somiglianza di molti eretici di questi nostri tempi, abusavano fin d'allora di quelle parole di Giobbe: Che *nessuno è puro in questa vita*. Queste persone, dice S. Ambrogio, si lusingano nei loro disordini, e cercano di giustificare in qualche maniera le loro sregolatezze, col pretendere che l' uomo non possa vivere senza commettere molti peccati. Vero è, aggiunge questo Santo, che tutti hanno peccato, ed hanno bisogno della misericordia di Dio. Ma se pretendono, che l'uomo, dopo essere stato purificato dalla corruzione della sua nascita, e dopo aver incominciato ad entrare nella riforma d'una nuova vita, non possa vivere esente da peccato, questo non si può certamente ad essi accordare; poichè il Vangelo non direbbe di Zaccaria e d'Elisabetta: Ch'*erano tutti due giusti avanti a Dio*; nè direbbe S. Paolo [1]: Che GESU' CRISTO *ha amata la Chiesa, e che si è sagrificato alla morte per lei, per santificarla .... e per renderla santa e senza macchia*, se i fedeli non si potessero astenere da quel genere di peccati, che sono incompatibili colla giustizia. Possono dunque astenersene, ed in effetto se ne astengono, ma coll'ajuto del Signore. Imperocchè quel ch' è impossibile alla natura dell' uomo, considerato in se stesso, gli diviene possibile mediante la grazia del suo Dio, che lo rende puro ed esente da quelle macchie.

Che se dimandasi in che consisteva *la giustizia* di Zaccaria e d'Elisabetta, S. Luca lo spiega, allorchè dice. Che *camminavano in tutti i comandamenti ed i statuti del Signore, in un modo irreprensibile*. Il pri-

[1] *Ephes. 5. 25. &c.*

primo di questi comandamenti era quello; che gli obbligava ad amare Iddio con tutto il loro cuore, e senza cui non avrebbero potuto osservare utilmente tutti gli altri. Per lo che se camminavano in tutti i divini comandamenti, che potevano renderli *giusti avanti a Dio*; ne viene per necessaria conseguenza, che camminavano, com'ordina S. Paolo [1], nella carità e nell'amore. Essi *camminavano* dunque in tutti questi precetti; cioè non si fermavano, ma avanzavano sempre, divenendo sempre più *giusti*, mediante la pratica fedele non già solamente di qualcuno di questi precetti, ma di *tutti*; perchè, come dice S. Jacopo [2]: Chi *trasgredisce la legge in un sol punto, quand'anche l'osservasse in tutto il resto, diviene reo, come se l'avesse tutta trasgredita*. Non bisogna tuttavia immaginarci, che queste due persone fossero *giuste avanti a Dio* d'una giustizia così perfetta, che non commettessero alcun peccato. Imperocchè, come dice S. Agostino a questo stesso proposito [3], non vi ha alcun fedele nella Chiesa, per quanto possa essere avanzato nella strada della giustizia, che possa dire di non aver bisogno di fare a Dio quella dimanda [4]: *Perdonaci i nostri peccati*; e che possa persuadersi d'essere immune da ogni colpa; poichè sedurrebbe manifestamente se stesso, e non avrebbe nè in cuore nè in bocca la verità, come ha dichiarato quegli [5], che GESU' CRISTO amava tra tutti gli Apostoli, e che sembrava anche più di tutti gli altri pieno del suo amore. Allorchè dunque è detto del padre e della madre del S. Precursore, che *camminavano in tutti i comandamenti del Signore in un modo irreprensibile*, si dev'intendere col medesimo S. Agostino, ch'erano esenti, non da ogni genere di peccato, ma da quei gravi peccati, di cui i giusti sono esenti. Infatti Zaccaria, come dice lo stesso Padre, essendo del numero dei Sacerdoti del Signore, era

[1] *Ephes.* 5. 2. [2] *Jacob.* 2. 10. [3] *Aug. epis.* 95.
[4] 1. *Joan.* 1. 8. [5] *Joan.* 13. 23. 19. 26.

era dal suo dovere obbligato ad offerire a Dio il sagrificio prima per li suoi proprii peccati, indi per quelli del popolo; e per conseguenza i sacrificii delle vittime degli animali, che i Sacerdoti, giusta il comando del Signore, offerivano per se stessi, dovevano convincerli, che non erano senza peccato: *Per sacrificia victimarum animalium convincebantur Sacerdotes sine peccato non esse, qui pro suis peccatis jubebantur offerre.*

℣. 7. *Essi non avevano figli, perchè Elisabetta era sterile, ed amendue pure erano avanzati in età.* Molte ragioni contribuiscono a rendere più ammirabile il miracolo della nascita di S. Giovanni. Sua madre era sterile, e non aveva per conseguenza avuto alcun figliuolo, neppure in tempo ch'era giovane e in età di averne. In secondo luogo Zaccaria ed Elisabetta avevano molto desiderato un figliuolo, e lo avevano anche dimandato a Dio con grand'istanza, in tempo senza dubbio, ch'avrebbero potuto averlo, secondo il corso ordinario della natura. Ma non erano stati esauditi, almeno per quanto credevano; poichè non avevano avuto alcun figliuolo, quando avrebbero potuto sperarne. Finalmente erano arrivati tutti due ad un'età così avanzata, ch'era impossibile che potessero averne senza un miracolo; e probabilmente non vi pensavano più. In tal maniera piacque a Dio di sconvolgere l'ordine comune della natura, per far via maggiormente risplendere la sua onnipotenza, e per dar motivo ai Giudei d'aspettare qualche cosa di grande dal fanciullo, che nasceva da un tal matrimonio in congiunture così maravigliose. E tale fu infatti l'impressione, che fece negli animi degli Ebrei una nascita così miracolosa, come vedremo in appresso *.

℣. 9. 10. *Ora mentre Zaccaria esercitava la funzion del Sacerdozio nell'ordine della sua volta, gli toccò in sorte, giusta il costume osservato tra i Sacerdoti*

* *v. 66.*

doti, d'entrare nel Tempio del Signore a mettervi il profumo, ec. Ciò significa, che in quella settimana che i Sacerdoti della famiglia d'Abia eseguivano le funzioni del Sacerdozio, Zaccaria era un giorno in quella parte del Tempio, che si chiamava il luogo santo, e ch'era immediatamente avanti al Santuario, dove riposava l'Arca, e che il Signore onorava in un modo particolare della sua presenza; lo che il Vangelo esprime, dicendo: Ch'egli era *avanti a Dio*, cioè propriamente avanti al Santuario, o al *Sancta Sanctorum*. Ora siccome i Sacerdoti esercitavano diverse funzioni nel Tempio; così era costume che tirassero tra loro le sorti, per conoscere quale di queste funzioni doveva ciascuno eseguire. Avvenne dunque che in quel giorno toccò al S. Sacerdote Zaccaria d'offerire l'incenso al Signore sull'Altare degl'incensi, come si praticava esattamente ogni giorno, tanto la mattina, quanto la sera. *E tutto il popolo* che veniva al Tempio, *mentre che s'offrivano gl'incensi, era di fuori a pregare* [1]; cioè pregava in quella parte del Tempio, che non era nè il luogo santo, nè il Santuario, ma ch'era esteriore e destinato al popolo.

℣. 11. 12. 13. *Gli apparve un Angelo del Signore, ritto in piedi alla destra dell'Altare del profumo. E Zaccaria vedendolo, si turbò e timore piombò sopra lui. Ma l'Angelo gli disse: Non temere*, ec. Quest' Angelo, di cui è quì parlato, era S. Gabriele; e gli Antichi [2] hanno riguardato come una gloria affatto singolare di S. Giambattista, l'essere stato promesso a suo padre nella sua vecchiezza, ed a sua madre ad onta della sua sterilità e della sua età avanzata, da quell' Angelo medesimo, che fu inviato alla SS. Vergine per annunziarle la concezione e la nascita del Signore. Quest' Angelo *apparve* improvvisamente a Zaccaria; cioè quegli, che per sua natura affatto spiritua-

[1] *Exod.* 30. 6. 7. 8. [2] *Apud Aug. in append. serm.* 7: 6. *Maxim. hom.* 3. *de Joan.*

rituale è invisibile agli occhi del corpo, si fece vedere a questo S. Sacerdote sotto una forma esteriore. Imperocchè non è in nostro potere il vedere questi Spiriti celesti, quando vogliamo; ma eglino possono apparirci allorchè n' abbiano permissione o comando da Dio [1]. Quest' Angelo è comparso a Zaccaria *alla destra dell' Altare degl' incensi*, per indicare, giusta il sentimento di S. Ambrogio [2], che gli recava una lieta novella, e che doveva essere per lui come un pegno della divina misericordia. Imperocchè la destra ci figura nei Libri Santi qualche cosa favorevole. *Il Signore è alla mia destra*, diceva una volta il Reale Profeta [3], *affinchè io non resti commosso*. Non dobbiamo dubitare, come segue a dire il medesimo Santo, che gli Angeli non assistano quantunque d' una maniera invisibile anche ai nostri Altari, allorchè non solamente vi offeriamo gl' incensi, ma v' immoliamo GESU' CRISTO medesimo; e sarebbe da desiderarsi, che vi si potesse vedere quel profondo rispetto, con cui quegli Spiriti celesti assistono all' immolazione del divino Agnello. Certamente resteremmo allora maravigliati della poca fede dei popoli Cristiani che hanno il vantaggio d' accostarvisi; soprattutto considerando che l' antico popolo d' Israele non osava d' entrare neppure in quella parte del Tempio, dov' era posto l' Altare degl' incensi, sebbene questo non fosse che una languida immagine della santità di quello, su cui si fa l' immolazione Eucaristica.

Il *turbamento* straordinario e il *timore*, che la vista dell' Angelo cagionò al S. Sacerdote, di cui parliamo, potevano nascere in parte, secondo il parere d' alcuni, dal sentimento che avevano i Giudei, che non si potesse vedere l' Angelo del Signore senza morire; il qual sentimento era fondato su quelle parole, che Iddio aveva dette al loro Legislatore Mosè [4]: Che *l' uomo, che lo avesse veduto, non vivrebbe*

1 *Aug. epist.* 112. 2 *In hunc loc.*
3 *Ps.* 15. 8. 4 *Exod.* 33. 20.

be più. Ma l'esempio di Daniele, che, essendo solo, vide anch'egli un Angelo sotto figura d'un uomo tutto risplendente di luce [1], fa conoscere quanto queste sorti d'apparizioni delle Potenze superiori sieno per se stesse capaci di spaventarci. Imperocchè afferma questo Profeta, che la vista di quell'Angelo lo spaventò in siffatta guisa, che fu affatto cambiato in volto, che non gli rimase più alcuna forza, e che restò tramortito.

Ma d'onde procede che Iddio spedisce à Zaccaria l'Angelo Gabriele, per annunziargli la nascita prodigiosa di S. Giovanni? E perchè non fa egli questo gran miracolo, di rendere madre Elisabetta ad onta della sua sterilità e della sua vecchiezza, senza far comparire un Angelo, a cui Zaccaria non doveva prestar fede? Perchè si trattava di far vedere i primi segni dell'adempimento delle promesse, che Iddio aveva fatte ai Patriarchi, e delle antiche predizioni rispetto al Messia. Perciò era necessario, che la nascita del suo S. Precursore fosse annunziata, e che lo fosse con tali circostanze, che tutto vi comparisse miracoloso; e che la stessa incredulità di Zaccaria servisse, come vedremo in appresso, ad esaltare anche più agli occhi dei popoli una maraviglia così grande, acciocchè vi facessero maggior attenzione, o fossero almeno più inescusabili, se non volevano conoscere a tali segni la prossima liberazione d'Israello,

Il S Profeta Daniele, essendo restato pieno di spavento alla vista di quell'Angelo, di cui abbiamo parlato, l'Angelo gli disse, che non temesse [2], perchè dai primi giorni, ch'egli aveva applicato il suo cuore a conoscere la volontà del suo Dio, e ad affliggersi alla sua presenza, le sue preghiere erano state esaudite. La stessa cosa avviene anche quì riguardo a Zaccaria. Imperocchè in mezzo al suo turbamento ed al suo timore l'Angelo gli dice: *Non temere Zaccaria, poichè la tua orazione è stata esaudita*,

Que-

[1] *Dan.* 10. 7. 8. *&c.* [2] *Ibid.* c. 1.

Questo sant'uomo aveva dimandato con istanza a Dio, che volesse benedire il suo matrimonio, e che volesse concedergli un figliuolo. Egli senza dubbio credeva, che il Signore avesse rigettata la sua orazione, poichè sua moglie era egualmente al par di lui avanzata in età, e fuor di speranza d'aver figliuoli. Eppure si può dire di lui con tutta verità, come del Profeta Daniele, che dal primo giorno, ch'egli aveva applicato il suo cuore per affliggersi alla presenza di Dio, *la sua orazione era stata esaudita*, quantunque non ne vedesse ancora l'adempimento. Imperocchè Iddio, com' è detto nel Vangelo [1], ha i suoi tempi ed i suoi momenti; e questi tempi non s'accordano sempre con quelli degli uomini; essendo anche bene che la loro fretta e la loro impazienza sieno, per così dire, guarite per mezzo dell'umile sommissione, con cui devono aspettare l'esecuzione delle divine volontà. Per lo che un uomo prega, ed è esaudito, quantunque non creda d'esserlo; perchè la sua orazione, benchè esaudita, non dev'avere il suo effetto, che a suo tempo, che spesso non è il tempo del desiderio dell'uomo, ma è quello infallibilmente della volontà di Dio.

Zaccaria è dunque esaudito, perchè l'Angelo gli promette un figliuolo; e per conseguenza, dice S. Ambrogio [2], la fecondità nel matrimonio dev'essere riguardata come un dono di Dio: *Divinum igitur munus, fœcunditas est parentis*. Perciò quest'Angelo mentre che dice a Zaccaria, che la sua orazione è stata esaudita; aggiunge: Che *sua moglie Elisabetta gli partorirà un figliuolo*, e gli comanda *di chiamarlo Giovanni*, che significa *grazioso*, dal nome *di grazia*; come per indicare che Iddio concederebbe questo figliuolo a suo padre ed a sua madre per una grazia particolare. Egli era dunque un figliuolo di grazia; ed è, giusta l'osservazione di S. Ambrogio [3], privi-

[1] *Act.* 1. 7. *Joan.* 7. 6. [2] *In hunc loc.*
[3] *In Luc. c.* 1. 60.

vilegio singolare d'alcuni Santi di prima sfera, l'aver ricevuto il loro nome dallo stesso Dio, e l'aver ricevuto nel loro nome come un pegno dei disegni adorabili, ch'egli aveva sopra di loro; come si vede nella persona di Giacobbe, ch'è chiamato Israele, per aver veduto Iddio [1]; e nel Principe degli Apostoli, che GESU' CRISTO chiama *Pietro* [2], per indicare, che sarebbe la pietra, su cui egli doveva fabbricare la sua Chiesa.

S. Agostino, con molti Interpreti antichi e moderni [3], spiega anche d'altra maniera quel ch'è detto in questo luogo circa la preghiera di Zaccaria, che fu esaudita; e dice, che non sembra verisimile, che mentre che questo Sacerdote doveva offerire le sue preghiere per li peccati di tutto il popolo, oppure per la salute e per la redenzione del popolo, abbia potuto, essendo giusto com'era, e in un'età così avanzata, ed avendo la moglie avanzata pure in età, abbia, dico, potuto trascurare i voti pubblici, e pregare per un suo particolare interesse, affine d'ottenere un figliuolo; ed aggiunge, che ciò è tanto meno credibile, poichè nessuno prega per impetrare una cosa, che non ha alcuna speranza d'ottenere; come sembra in effetto che Zaccaria fosse allora assolutamente così lontano dallo sperare di poter avere un figliuolo, che ricusò anche di prestar fede ad un Angelo, che glielo prometteva. Per lo che quando gli vien detto, ch'*era stata esaudita la sua preghiera*; bisogna intendere, dice S. Agostino, la preghiera, ch'egli aveva fatta pel popolo. E siccome questo popolo non poteva attendere la sua salute, la sua redenzione, e la remissione de'suoi peccati, che dal CRISTO, perciò si annunziava a Zaccaria la nascita d'un figliuolo, che doveva essere il Precursore di questo CRISTO e di questo Salvatore d'Israello.

Ma

[1] *Gen.* 32. 28. [2] *Marc.* 3. 16. *Matth.* 16. 18.
[3] *De consens. Evang. lib.* 2. *quæst.* 1. *Grot in hunc loc.*

Ma questo senso viene in certa maniera ad esser simile al primo; poichè la preghiera, che Zaccaria fece allora, come Sacerdote, per tutto il popolo, non fu esaudita, se non in quanto che quella, ch' egli aveva fatta una volta per avere un figliuolo, era stata benignamente accolta da Dio. Imperocchè gli antichi giusti, domandando figliuoli, avevano in vista colui ch'era l'aspettazione dei popoli. E quand' anche Zaccaria non avesse avuto in mente il Salvatore, allorchè pregava Iddio che si degnasse di dargli un figliuolo; Iddio lo esaudì veramente in una maniera vantaggiosa e pel popolo a favore di cui allora pregava, ed anche per lui stesso, quando gli aveva dimandato un figliuolo; poichè gliene accordò uno, che doveva essere onorato della dignità di Precursore del Messia, aspettato da tanti secoli, e promesso agli uomini dal principio del mondo [1].

℣. 14. 15. 16. *Sarà a te gaudio, ed esultanza e molti goderanno della sua nascita; perocchè sarà grande avanti al Signore, e non berrà vino, ec. Il gaudio*, che si prometteva a Zaccaria per la nascita d' un figliuolo, non era proprio di lui solamente, ma doveva anche appartenere a *molti* altri; perchè dovendo questo figliuolo essere un gran Profeta, ed il Precursore di quel Profeta per eccellenza, che Mosè aveva promesso al suo popolo [2], tutto Israello aveva interesse nella sua nascita, che gli doveva essere come un pegno sicuro della propria salute. Dobbiamo godere, dice S. Ambrogio, della nascita dei Santi, perchè sono pieni di grazia per diffonderla negli altri, e per divenire per molti una sorgente di salute. In che giubilo non ha dunque dovuto essere tutto Israello, ma in un giubilo spirituale e lontano dalle dissolutezze del secolo, allorchè dopo esser vissuto per tanto tempo nelle tenebre e nell'ombra di morte, vide finalmente risplendere, nella nascita del S. Precursore di GESU' CRISTO, le primizie d'una luce,

[1] *Gen.* 3. 15. [2] *Deuteron.* 18. 15.

ce, che, come l'aurora precedeva la nascita del divino Sole di giustizia? Il S. Evangelista, rendendo la ragione di questo giubilo straordinario, che la nascita di S. Giovanni doveva cagionare ad Israello, aggiunge: Ch'*egli sarà grande avanti al Signore*; e S. Ambrogio ci spiega in che consisteva questa grandezza, quando dice: Ch'è un *esser grande avanti al Signore* il rinunziare alla vana grandezza del secolo, a'suoi piaceri, ed alle sue pompe; l'avere un animo grande riguardo a Dio ed alla virtù, e ristretto riguardo al mondo; l'avere lo spirito e i sentimenti non di fanciullo, ma d'uomo perfetto, che non giudica delle cose dalle basse idee dell'infanzia, ma secondo la verità, e che non si lascia sedurre da qualsisia illusione della carne e del demonio.

S. Giovanni doveva in tutto il corso della sua vita astenersi dal vino e da qualunque altro liquore, che potesse inebbriare, come i Padri [1] hanno intese quelle parole: *Vinum & siceram non bibet*; e veniva in questa maniera a spiegarsi egregiamente la sua perfetta consacrazione al Signore, e la sua rigorosa astinenza. Imperocchè i veri Nazareni erano obbligati dalla legge di Dio [2] ad astenersi dal vino e da qualunque altro liquore in tutto il tempo, che s'erano dedicati e consacrati al Signore. E Iddio faceva anche vedere coll'esempio di S. Giovanni, che la penitenza contribuiva non poco a rendere un uomo *grande* avanti a lui; poichè mortificando la sua carne, serviva a purificare via maggiormente il suo spirito, ed a renderlo più degno d'accostarsi a lui. Ma S. Luca aggiungendo, che *sarebbe riempiuto di Spirito Santo fino dal ventre di sua madre*, ci dice in una parola qual sia stato il principio della santità e della grandezza di S. Giovanni. Imperocchè come mai chi era riempiuto di Spirito Santo, anche quando era chiuso nel ventre di sua madre, avrebbe dopo potuto

1 *Tertull. de jejun. cap. 9. Hier. in Num. 6. 3.*
2 *Num. 6. 3. &c.*

tuto vivere secondo lo spirito del mondo? Egli aveva, dice S. Ambrogio, lo spirito di grazia, quasi prima ch'avesse lo spirito di vita; poichè non siamo vivi che per metà prima di nascere alla luce del mondo. S. Cipriano e molti altri Padri [a] hanno inteso, come S. Ambrogio, che S. Giambattista fosse stato riempiuto di Spirito Santo anche prima di nascere; ed è manifesto, che queste parole del Vangelo: *Adhuc ex utero matris suæ*, non si possono spiegare, come hanno fatto alcuni Interpreti: Subito ch'egli fu uscito dal seno di sua madre; poichè la parola *adhuc* determina propriamente il senso, che gli abbiamo dato. Per lo che, quantunque S. Agostino abbia detto a proposito di Geremia, com'abbiamo veduto nelle spiegazioni di quel Profeta, che nessuno veramente rinasce alla grazia, se prima non è nato al mondo; egli ha potuto senza dubbio eccettuare da questa regola generale colui, che ne fu eccettuato dal medesimo Iddio, il quale ha detto per bocca del suo Angelo: Che Giovanni *sarà riempiuto di Spirito Santo sino dal ventre di sua madre*. Imperocchè, come dice S. Ambrogio, dove si trova lo Spirito di grazia, si trova certamente ogni cosa; e quegli, nel cui cuore è stato diffuso lo Spirito Santo, è veracemente *riempiuto* di questo Spirito di grazia, poichè ha la pienezza di tutte le virtù.

S. Giovanni, mercè la forza di questo Santo Spirito, che lo aveva riempiuto fin dal ventre di sua madre, *convertì molti figliuoli d'Israello al Signore loro Dio*; cioè procurò ad un gran numero di Giudei la cognizione di GESU' CRISTO, inviandoli a lui, come al Messia ed al Signore d'Israello. Imperocchè si parla evidentemente di GESU' CRISTO in questo luogo; poichè quando il Figliuolo di Dio si fece uomo, i Giudei non erano più, come prima della schiavitù di Babilonia, immersi nell'idolatria; e perciò questa *conversione* di molti figliuoli d'Israel-

lo,

[a] *Epist. 76.*

lo, non consisteva in rinunziare agl'idoli, che più non adoravano; ma in riconoscere per loro Signore colui, che, essendo stato predetto dai Profeti, compariva allora in mezzo agli Ebrei, come uno di loro, vestito dell'infermità della nostra natura, quantunque fosse il Dio di tutto l'universo. S. Giovanni fu dunque veramente *grande avanti a Dio*, perchè pensò unicamente ad umiliarsi avanti a lui, penetrato da quell'importante verità, ch'era necessario, che GESU' CRISTO crescesse, e ch'egli si abbassasse [1], *Illum oportet crescere, me autem minui*. Perciò anzi che tenere a sè devoti i suoi discepoli, gl'inviava a GESU' CRISTO, volendo che lo riguardassero come il loro maestro; ed in tal modo *li convertiva al Signore loro Dio*; poichè non li chiamava a sè, che per indirizzarli al Salvatore del mondo, di cui si conosceva anch'egli discepolo e servo. Ma non li convertì già tutti; ne convertì solamente *molti*. Imperocchè, com'è detto nel Vangelo [2], *tutto il popolo e i pubblicani hanno renduta gloria a Dio, essendo stati battezzati col battesimo di Giovanni. Ma i Farisei e i Dottori della legge rigettarono il consiglio, che Iddio aveva sopra di loro, non essendosi fatti battezzare da Giovanni*; e per conseguenza ricusarono *di convertirsi al Signore loro Dio*, avendo ricusato di prestar fede a colui, che mostrava ad essi l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo.

℣. 17. *E andrà avanti a lui nello spirito e nella virtù d'Elia, per rivocare il cuor dei padri ai figli, e per richiamare gl'increduli alla prudenza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto*. Egli camminerà *avanti a lui*, cioè avanti a GESU' CRISTO, di cui l'Angelo evidentemente parlava, allorchè diceva a Zaccaria, che il Figliuolo, che gli prometteva, convertirebbe molti figliuoli d'Israello *al Signore loro Dio*. S Giovanni camminerà dunque avanti a GESU' CRISTO, cioè sarà il Precursore del-

[1] *Joan*. 3. 30. [2] *Luc*. 7. 29. 30.

della ſua prima venuta al mondo; e camminerà nello ſpirito e nella virtù d'Elia, com'abbiamo ſpiegato in un altro luogo [1], *per riunire i cuori dei padri coi figliuoli*. Queſte parole, che ſono preſe dal Profeta Malachia, vengono applicate a S. Giovanni dall' Angelo, che parla al padre ſuo. Imperocchè ſiccome lo paragona ad Elia nello *ſpirito* e nella *virtù*; così dice di lui anche ciò, che Malachia aveva predetto riguardo all'ultima predicazione, che quel Profeta dee fare alla fine del mondo. Ecco le parole di Malachia [2]: *Io vi ſpedirò, dice il Dio delle armate, il Profeta Elia, prima che arrivi il giorno del Signore, quel giorno grande e terribile. Egli convertirà il cuore dei padri verſo i loro figliuoli, e il cuore dei figliuoli verſo i loro padri, acciocchè alla mia venuta non gaſtighi la terra d'anatema*; vale a dire acciocchè non venga io a ſterminare tutti i ſuoi abitanti. I Padri e gl'Interpreti hanno dato a queſte parole molti ſenſi; ma noi ci fermeremo a quello, che ſembra più ſemplice e più naturale.

Queſta *converſione del cuore dei padri verſo i loro figliuoli, e del cuore dei figliuoli verſo i loro padri* [3], c'indica la riunione dei padri coi loro figliuoli, e dei figliuoli coi loro padri in una medeſima Religione e in una totale conformità di coſtumi. Vero è, che quando S. Giovanni eſercitava il ſuo miniſtero di Precurſore di GESU' CRISTO, i Giudei erano tutti, com'abbiamo detto, nella vera Religione, nè più ſi abbandonavano, come prima, all'idolatria. Ma erano per altro diviſi tra loro in molte ſette; e le principali tra queſte ſette erano quelle dei Fariſei, dei Sadducei, e degli Eſſenii, ch'erano oppoſte tra loro, e ſempre animate le une contro le altre. Si poſſono mettere in queſto numero anche i Samaritani, che quantunque affatto ſeparati dai Giudei, ſtavano pur nondimeno aſpettando al par di loro il Meſſia [4]. Tut-

[1] *Matth.* 11. 14. [2] *Cap.* 4. 5.
[3] *Grotius.* [4] *Joan.* 4. 29.

Tutte queste sette o queste diverse società formavano molte divisioni tra quelli, che avrebbero dovuto essere uniti, come il popolo di Dio. Perciò i padri erano tal volta divisi contro i loro figliuoli, ed i figliuoli contro i loro padri. Si trattava dunque di riunirli tutti insieme nella cognizione e nell'adorazione di colui, che aspettavano da tanto tempo, di GESU' il vero Messia. A questo fine è inviato S. Giovanni nel mondo, perchè *camminasse avanti* GESU' CRISTO, e conducesse fino a lui questi Giudei divisi tra loro, riunendo le pecorelle disperse della casa d'Israello sotto un solo Pastore.

S. Agostino spiega questo medesimo passo anche in un'altra maniera sodissima [1]. Questa *riunione del cuore dei padri coi loro figliuoli, e del cuore dei figliuoli coi loro padri*, doveva farsi da Elia alla fine del mondo, e da S. Giovanni alla prima venuta del Figliuolo di Dio; perchè i Giudei dovevano ricevere per mezzo di loro l'intelligenza spirituale della legge, che non avevano intesa fino allora che materialmente. Allora, dice questo Santo, *il cuore dei padri sarà convertito verso i loro figliuoli*, poichè i figliuoli saranno d'accordo coi Profeti e con Mosè nella vera intelligenza della legge, che conduce a GESU' CRISTO.

Eglino dovevano pure *richiamare gl'increduli*, oppure i *disubbidienti alla prudenza dei giusti*. Questi *increduli* c'indicano ancora i Giudei, sia quelli che al tempo vivevano di S. Giambattista, sia quelli che al tempo d'Elia si troveranno alla fine del mondo. Gli uni e gli altri sono chiamati increduli a cagione della loro infedeltà riguardo a GESU' CRISTO, che aspettano e che sempre aspetteranno, dopo che hanno ricusato di prestar fede alla predicazione di S. Giambattista; finchè Iddio aprirà finalmente gli occhi loro, mediante il ministero d'Elia, acciocchè conoscano ed adorino il vero Salvatore d'Israello. Vero

[1] *De Civ. Dei lib.* 20. 29.

ro è, che molti tra questi Giudei, essendo stati *increduli e disubbidienti*, furono richiamati da S. Giambattista *alla prudenza dei giusti*; cioè questo S. Precursore, mostrando ai Giudei *l'Agnello di Dio* [1], e dichiarando, che quello era il vero *Sposo* delle anime loro [2], ne indusse molti ad entrare nell'intelligenza, che gli antichi *giusti* avevano avuta del Messia. Imperocchè tale fu la *prudenza*, il lume, e la sapienza di tutti i SS. Patriarchi, e particolarmente del padre di tutto Israello, *d'Abramo*, di quel *giusto* incomparabile, e di quel padre di tutti i fedeli, di cui afferma lo stesso GESU' CRISTO [3]: Che *aveva ardentemente desiderato di vedere il suo giorno*; cioè il tempo della sua Incarnazione; che infatti *lo aveva veduto*, mediante il lume della sua fede, e che *n'era restato pieno di giubilo*. Ma se molti *furono chiamati alla prudenza di questi giusti*, mediante la predicazione di S. Giambattista, che inviava al Signore i suoi proprii discepoli [4], affinchè fossero ammaestrati da lui; ve ne furono anche molti altri, che dimorarono nella loro incredulità.

L'Angelo esprime in due parole l'essenziale della funzione del S. Precursore di GESU' CRISTO, quando aggiunge, ch'egli doveva *preparare al Signore un popolo perfetto*. I Giudei erano imperfettissimi prima della venuta di S. Giovanni, perchè per la maggior parte non rendevano a Dio che un culto carnale ed esteriore; ed anzi che servirlo in ispirito e in verità, non riguardavano che i soli beni temporali nelle promesse, ch'egli aveva fatte ai loro padri; dove che Abramo [5] riguardò *la terra, che gli era stata promessa, come una terra straniera.... aspettando quella Città fabbricata sopra un fondamento* eterno, *di cui lo stesso Dio è architetto e fondatore*. Ma Giambattista fu inviato ad Israello, onde *prepararlo a diveni-*

1 *Joan.* 1. 29. 2 *Joan.* 3. 29.
3 *Joan.* 8. 56. 4 *Joan.* 11. 2.
5 *Hebr.* 11. 9. 10.

venire un popolo perfetto, cioè un popolo, che vive di fede; che riguardando le cose presenti, come se non fossero, spera le cose future; e che vivendo sulla terra, aspira continuamente al cielo. Tutto ciò ha fatto dire a GESU' CRISTO [1]: Che *dal tempo di Giambattista il regno dei cieli si prende a violenza*, e che i soli *violenti lo rapiscono*. Imperocchè egli fu, che incominciò a predicare *la penitenza, e la vicinanza del regno dei cieli* [2], di cui non si era ancora udito a parlare.

℣. 18. *Zaccaria disse all' Angelo; Donde ho io ad accertarmi di questo; perocchè io sono vecchio, e mia moglie è ben già avvanzata in età?* Scorgesi ad evidenza, che Iddio giudica l'uomo dal cuore e non dalle parole. Imperocchè quando egli promise ad Abramo, che avrebbe egli un figliuolo, da cui nascerebbe un popolo innumerabile, e Regi uscirebbero, che dovevano governarlo [3], sembra a prima giunta, che Abramo abbia prestato così poca fede a questa promessa di Dio, come Zaccaria a quella dell'Angelo. E' detto, ch'egli si mise a ridere, e che ragionò tra se stesso in siffatta guisa [4]: *Un uomo di cent' anni avrà un figliuolo? E Sara sua moglie diverrà madre di novant' anni?* Eppure non si può dubitare della disposizione del cuore d'Abramo, poichè la sua fede è così altamente lodata nelle Scritture, ed è anche detto di lui, a proposito di questa promessa che Iddio gli fece [5]: *Ch'egli ha creduto a Dio, e la sua fede gli fu riputata a giustizia*: ed in un altro luogo [6]: *Ch'egli sperò contro la speranza . . . . e che non esitò nella sua fede, nè considerò, che, essendo in età di cent' anni, il suo corpo era già come morto, e ch'era già estinta in Sara la virtù di concepire*. Siamo dunque assicurati dalla Scrittura, che Abramo in quest'incontro non peccò contro la fede,

[1] *Matth.* 11. 12. [2] *Matth.* 3. 2. [3] *Gen.* 17. 6. [4] *Ibid. v.* 17. [5] *Gen.* 15. 6. [6] *Rom.* 43. 18. 19. *Galat.* 3. 6.

fede, e che per l'opposito Zaccaria peccò, poichè l'Angelo lo riprese in appresso, ed anche lo punì della sua incredulità, rendendolo muto per qualche tempo. Ma d'onde procede, che Abramo non ha peccato, e che Zaccaria ha peccato, quantunque in apparenza siensi entrambi serviti delle stesse parole? Procede senza dubbio da questo, che Abramo parlando, come fece, non diffidava, ma piuttosto ammirava un miracolo così grande; e lo stesso *riso* di questo Patriarca non era già un riso d'infedeltà, come quello di sua moglie Sara, ma un riso di giubilo, ed un effetto di quel trasporto d'ammirazione, in cui era; dove che sembra, che Zaccaria non prestasse fede a quel che gli veniva detto dall'Angelo, ma che si fermasse a considerare la sua vecchiezza, e l'età avanzata di sua Moglie.

℣. 19. 20. *L'Angelo gli rispose: Io sono Gabriele, che sono astante avanti a Dio; e sono inviato a parlarti, ed a recarti queste liete novelle. Tu in questo punto diverrai muto*, ec. L'Angelo Gabriele era assai noto agli Ebrei, a motivo delle profezie di Daniello, dove se ne parla [1]. Ma dobbiamo soprattutto osservare in questo luogo che quel medesimo Angelo, che ammaestrò quel S. Profeta rispetto al tempo della venuta del Figliuolo di Dio al mondo, e rispetto alla morte, che il suo Popolo doveva fargli soffrire, annunzia presentemente la nascita del suo Precursore, e di colui, che doveva preparare il popolo Ebreo a ricevere quell'Uomo Dio, come Salvatore d'Israello. Questo Ministro dell'Altissimo, vedendo che Zaccaria ricusava di credere alle sue parole, gli dichiarò chi era, per fargli meglio conoscere quanto la sua diffidenza offendeva quel rispetto, ch'egli doveva a Dio. *Io sono*, gli dice, *Gabriele*, e il mio ufficio è *d'assistere sempre avanti a Dio*, come uno de' suoi principali ministri, applicato continuamente a ricevere e ad eseguire gli ordini

1 *Daniel.* 8. 16. 9. 21.

ai suoi riguardo agli uomini. Alcuni hanno creduto che Zaccaria dubitasse solamente se colui, che gli annunziava questa lieta novella, fosse veramente l' Angelo del Signore; ma sembra, che un tal dubbio non avrebbe in alcuna maniera offesa quella fedeltà, ch'egli doveva a Dio. Perciò pare più verisimile, com'abbiamo osservato, che il suo fallo consistesse in aver più riguardo alla sua vecchiezza ed a quella d'Elisabetta, com'egli manifesta, dicendo: *Io sono già vecchio, e mia moglie è pure avvanzata in età*, che non alla onnipotenza di colui, pel cui ordine l' Angelo gli parlava. Allorchè però quest'Angelo gli dice: *Io sono Gabrielle*, gli richiama in certa maniera alla memoria l'antica profezia di Daniello, dove questo medesimo Angelo aveva indicato a quel Profeta il tempo tanto desiderato della venuta di GESU' CRISTO, di cui gli parlava allora, annunziandogli la nascita di Giambattista, e dichiarandogli, che sarebbe il suo Precursore, e che *camminerebbe avanti a lui nello spirito e nella virtù d'Elia*.

Zaccaria aveva domandato all' Angelo un segno, che potesse assicurarlo della verità di ciò che gli diceva; e Gabriele gli dà per segno il castigo medesimo della sua incredulità. *Da questo momento*, gli dice l' Angelo, *tu resterai muto, nè potrai più parlare fino al giorno, che queste cose avverranno*. Iddio castiga dunque Zaccaria, privandolo per qualche tempo dell'uso della lingua; ma lo assicura col mezzo di questo passaggero castigo della verità della nuova, che gli annunziava: Laonde era questo un castigo molto utile per lui, perchè non solamente lo risanava dalla sua infedeltà, ma gli diventava anche un pegno della grande benedizione di Dio sul suo matrimonio. E tali sono i castighi, con cui il Signore punisce i suoi, e quelli che vuol colmare delle sue grazie. Imperocchè servendo questi castighi a sempre più purificarli dei loro falli, contribuiscono nello stesso tempo a renderli sicuri dell' abbondante sua misericordia; poichè il pegno più sicuro di quel-

la gloria, con cui Iddio vuol ricompensare i suoi figliuoli, sono le pene, che fa loro soffrire in questa vita, venendo così a trattarli, come ha trattato il suo proprio Figliuolo; *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur* [1].

Tu non hai creduto alle mie parole, dice l'Angelo a Zaccaria, *e perciò non potrai più parlare fino al giorno, che queste cose avverranno*; perocchè quel che ti dico, *a suo tempo s'adempirà*. Quindi l'incredulità dell'uomo non può alterar punto la verità delle parole del Signore, che s'adempiono infallibilmente al loro tempo. Ma guai a coloro, che persistono nella loro infedeltà; e beati al contrario quelli, che, essendo temporalmente puniti, come Zaccaria, della poca loro fede, si sottomettono finalmente alla verità di Dio.

℣. 21. 22. *Frattanto il popolo stava aspettando Zaccaria maravigliandosi che così tardasse nel Tempio; ma egli uscito che fu, non poteva parlare*, ec. V'è qualche apparenza di credere, che il popolo non fosse solito di ritirarsi, se prima il Sacerdote, che offeriva l'incenso al Signore nel luogo santo, non ne fosse uscito, e non gli avesse data la sua benedizione; come si vede in un altro luogo [2], che Aronne benedì il popolo subito dopo aver offerto al Signore il Sagrificio secondo la legge. Quindi il popolo stava aspettando, che Zaccaria uscisse dal luogo santo, dov'era l'Altare degl'incensi, ed entrasse in quella parte esteriore del Tempio, dov'era la moltitudine, ed ognuno si maravigliava, che vi si fermasse più del consueto. Imperocchè oltre ad essere egli stato ritardato nelle sue funzioni dal trattenimento, ch'ebbe coll'Angelo del Signore, lo stesso spavento che lo sorprese ad una tal vista, e il turbamento, che gli cagionò, e quel che udì, e quel che vide, lo tennero forse per qualche tempo come fuori di se. Ma restarono ancora più maravigliati, al-

[1] Rom. 8. 17. [2] Lev. 9. 22.

allorchè, vedendolo uscire, s'accorsero senza dubbio di qualche cambiamento nel suo volto; poichè era impossibile, che uno spavento così grande, quale ce lo rappresenta l'Evangelista [1], non avesse fatto una fortissima impressione anche sul suo corpo. Ciò poi, che accrebbe molto più la loro sorpresa fu il vedere ch'egli non parlava più; ma si sforzava solamente di farsi intendere per mezzo d'alcuni segni. Imperocchè tutte queste cose mostravano ad evidenza, ch'era certamente necessario, ch'egli *avesse veduto*, o che gli fosse avvenuto qualche straordinario accidente. Fors' anche, come ha creduto un'Interprete [2], egli fece intendere al popolo, per quanto potè, mediante questi medesimi segni; ch'egli aveva avuta una visione, mentre ch' eseguiva le sue funzioni nel Tempio.

℣. 23. 24. 25. *Compiuti i giorni del suo uffizio, se ne andò a Casa sua. Passati questi giorni Elisabetta sua moglie concepì, ma si tenne occulta per cinque mesi, e disse* ec. Il Vangelo *per questi giorni* del suo ministero intende la settimana, in cui Zaccaria serviva, com'abbiamo detto, cogli altri Sacerdoti della sua Famiglia nel Tempio del Signore. Imperocchè in tutto il corso di questa settimana [3] i Sacerdoti non ritornavano alle loro case, nè conversavano colle loro mogli; ma erano unicamente applicati alle cose di Dio, non uscendo dal recinto del Tempio, dov'erano molte abitazioni destinate a loro dimora. Perciò sembra, che quel ch'era succeduto a Zaccaria, non gl'impedisse di continuare le sue funzioni sacerdotali, sino al primo Sagrifizio della settimana seguente; ed egli dimorando in siffatta guisa fedele al suo ministero, si rendeva sempre più degno di vedere compiute nella sua persona le grandi cose, che il Signore gli aveva promesse per bocca del suo Angelo. Dopo che fu ritornato a casa, Elisabetta *concepì*, giusta la promessa dell'Angelo; ma stava ritirata *pel corso di cinque mesi*. Imperocchè, co-

[1] *Vers.* 12. [2] *Grotius.* [3] *Hieron. contra Jovinian. lib.* 1.

come dice S. Ambrogio [1], v'è un tempo d' avere figliuoli, e v'è un tempo d'allevarli. Perciò ad ogni età convengono le sue funzioni; e quando una femmina in un' età troppo avanzata si vede gravida, non può non averne qualche sorte di confusione, quantunque la sua gravidanza non sia che un segno del frutto legittimo del suo matrimonio. Questa santa donna aveva dunque in certa maniera qualche rossore, segue a dire il medesimo Padre, della grazia, che aveva ricevuta a cagione della sua grande vecchiezza; ma godeva tuttavia nello stesso tempo in vedersi liberata dal suo obbrobrio; posciachè al tempo principalmente della legge, in cui le donne speravano d' esser madri del Messia, era un motivo di confusione il vedersi prive del frutto legittimo della loro unione conjugale. S. Ambrogio cava anche questa conseguenza: Che Zaccaria ed Elisabetta, non essendo allora più in età di aver figliuoli, s'astenevano di comune consenso dall'uso del matrimonio; poichè se Elisabetta non si fosse vergognata, nell' età in cui era, di riconoscere suo marito; non si sarebbe certamente neppur vergognata di portarne il frutto nel suo ventre. *L' obbrobrio*, da cui fu liberata, quando disse, che *Iddio l' aveva riguardata* favorevolmente *per liberarla dal suo obbrobrio*, era la sua stessa sterilità, che l' aveva privata fino allora, com'abbiamo detto, di ciò che si riguardava come una massima benedizione, cioè d'un figliuolo da cui si potesse sperare, che dovesse un giorno nascere il sospirato Messia. Si vede in effetto dalla Scrittura [2], che la sterilità era riguardata come una maledizione e un castigo; lo che non ha impedito per altro, che alcune santissime femmine non sieno state sterili: E perciò l'essere sterile nel matrimonio, era, com'è detto quì, *un obbrobrio avanti agli uomini*, ma non avanti a Dio, che anche si compiaceva di far sovente risplendere la sua gloria riguardo a queste sante donne, rendendolo

[1] *In hunc loc.* [2] *Gen.* 20. 18. *Osee* 9. 14. 16.

ole madri contro l'ordine della natura, e contro ogni speranza; e madri di tali figliuoli, ch'egli riempieva della sua grazia e del suo spirito, per operare cose grandi, e miracolose; lo che si vide anticamente nella persona di Sansone [1], ed in quella di Samuele [2], le cui madri state erano sterili, come Elisabetta, prima d'aver conceputi questi figliuoli, mediante un miracolo dell'onnipotenza di Dio.

ỷ. 26. 27. *Ora essendo Elisabetta arrivata al sesto mese, l'Angelo Gabriele fu spedito da Dio in una città, chiamata Nazaret, ad una Vergine sposata ad un uomo, che aveva nome Giuseppe, della casa di Davidde*, ec. GESU' CRISTO volle, che S. Giovanni, che doveva essere il suo Precursore, lo precedesse di sei mesi; e il S. Evangelista, volendo stabilire la verità dell'Incarnazione, non omette di notare diverse circostanze, che potevano servire a renderla più certa. E perciò egli ne segna il tempo relativamente alla concezione di Giambattista, la cui nascita fece molto strepito tra gli Ebrei. Egli nomina anche l'Angelo, di cui Iddio si è servito per questo gran mistero, e fa conoscere, ch'era quel medesimo, che non solamente aveva annunziata a Zaccaria la nascita del S. Precursore, ma che aveva anche predetto tanti secoli prima a Daniello la nascita e la morte di GESU' CRISTO. Dice, che quest'Angelo, chiamato Gabriele, *fu inviato* immediatamente *dallo* stesso *Dio*, com'uno de' suoi principali ministri, che riceveva, non da altri, ma da lui medesimo gli ordini suoi più importanti; perchè *era* sempre *alla presenza del Signore*, per conoscere e per eseguire la sua volontà. Nomina anche la Provincia e la città, dove Iddio lo spedì; e quanto alla persona, a cui fu spedito, ha premura, mentre parla del suo matrimonio, di far sapere, ch'era *Vergine*; perocchè, secondo l'antica predizione d' Isaia [3], *una*

[1] *Judic.* 13. 3. [2] 1. *Reg.* 1. 5. 6. 20.

[3] *Cap.* 7. 14.

una Vergine doveva concepire e partorire il CRI-STO. Dichiara di più, che il suo sposo era *della famiglia di Davidde*, e per conseguenza n' era anch' essa per le ragioni che abbiamo addotte in S. Matteo [1]. Imperocchè era d'importanza il far vedere in tutto ciò l' adempimento delle promesse, che Iddio aveva fatte a quel Principe, di far nascere dopo di lui uno della sua stirpe, il cui trono sarebbe stabile in eterno; lo che non poteva intendersi, che di GESU' CRISTO [2]. *Suscitabo semen tuum post te, & stabiliam thronum regni ejus usque in sempiternum.*

℣. 28. *L'Angelo, essendo entrato da essa, le disse: Ti saluto, o piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta tra le donne*, ec. Maria era sola nella sua stanza, dice S. Ambrogio, quando l' Angelo andò a trovarla; e fors' anche, dice S. Bernardo [3], essendosi chiusa dentro, vi stava in secreto pregando il Padre celeste. Imperocchè qual più degna occupazione conveniva a questa Vergine, destinata, per consiglio ammirabile dell' Altissimo, a divenire un momento dopo madre del Figliuolo di Dio? Ed a che poteva pensare nel momento, che doveva operarsi in lei un tal mistero, se non a quel medesimo Dio, che l'aveva riempiuta del suo spirito e della sua grazia? L' Angelo Gabriele trovandola dunque sola col solo Dio, *la saluta* con un profondo rispetto, non già solamente come una Vergine, ch'era piena di Spirito Santo, ma come quella, che piaciuto era al Signore di scegliere ad esser madre del suo Figliuolo; e la saluta, dicendole, ch' era *piena di grazia*. „ Leggiamo negli Atti Apostolici, „ dice S. Bernardo [4], che S. Stefano era pieno di „ grazia, e che gli Apostoli furono riempiuti di Spi- „ rito Santo; ma in una maniera assai diversa da „ quella di Maria. Imperocchè in S. Stefano non abi- „ tò corporalmente l' Uomo Dio, come abitò in „ Ma-

[1] *Cap.* 1. 16. [2] 2. *Reg.* 7. 12. 13. [3] *Supra Missus est, hom.* 3. *n.* 1. [4] *Ibid. n.* 2. *Act.* 6. 8. 2. 4.

,, Maria; e gli Apostoli non hanno al par di lei
,, conceputo di Spirito Santo. *Il Signore è teco*, ag-
,, giunge l'Angelo. Il Signore era con Maria, con-
,, tinua S. Bernardo [1], non già solamente com' era
,, con tutti gli altri Santi, ma d'una maniera affat-
,, to particolare, poichè si formò una unione così
,, perfetta tra il Signore, e Maria, ch'egli unì a se
,, strettamente non solo la volontà, ma eziandio la
,, stessa carne di lei; di modo che della sua propria
,, sostanza, e della sostanza di questa Vergine in-
,, comparabile non si fece che un solo CRISTO,
,, che quantunque non fosse tutto intero di Dio, nè tut-
,, to intero di Maria, era nondimeno tutto di Dio e
,, tutto di Maria, non essendo che un solo ed unige-
,, nito Figliuolo dell'uno e dell'altra: *Qui etsi nec
,, totus de Deo, nec totus de Virgine; totus tamen
,, Dei, & totus Virginis esset; nec duo filii, sed
,, unus utriusque filius. Il Signore era* dunque *con
,, Maria*; nè già solamente il Figliuolo, che si è
,, vestito della carne di lei, ma anche lo Spirito
,, Santo, di cui concepì, ed il Padre, che ha gene-
,, rato da tutta la eternità colui, ch'ella ha conce-
,, puto nel tempo. Il Padre *era con lei*, che la fe-
,, ce divenir madre di colui, ch'era suo Figliuolo
,, prima di tutti i tempi. Il Figliuolo *era con lei*,
,, che per produrre l'ineffabile mistero della sua In-
,, carnazione, entrò in un modo affatto miracoloso
,, nel suo seno, senza toglierle la sua verginità.
,, Lo Spirito Santo *era con lei*, che santificò, in-
,, sieme col Padre e col Figliuolo, il suo seno ver-
,, ginale ".

Si può tuttavia dire con alcuni Spositori [2], che quel che l'Angelo dice di questa *pienezza di grazia*, ch'era nella Ss. Vergine, dee intendersi alla lettera piuttosto di quell'abbondanza di grazie, di cui il Signore l'aveva riempiuta, che non di quella dignità di madre di Dio, ch'essa ancor non aveva. Per lo

che

1 *Ibid. n.* 4. 2 *Ibid. n.* 5.

chè Maria *era piena di grazia, e il Signore era con lei* in una maniera affatto singolare. Imperciocchè quella, ch'era destinata da Dio ad esser madre del suo Figliuolo, era stata prevenuta da tutte le grazie, ed era in un modo eminente il Tempio dello Spirito Santo.

Finalmente l'Angelo dice a Maria: *Tu sei benedetta tra tutte le donne*. E d'onde procede, ch'ella è benedetta in tal maniera? Lo è, dice S. Bernardo, perchè il frutto delle sue viscere doveva essere una sorgente di benedizione per tutti i popoli; e perchè divenendo madre di quel Figliuolo, *ch'è esaltato sopra tutte le cose, e benedetto in tutti i secoli*, giusta l'espressione di S. Paolo [1], ha ricevuto della sua pienezza con tutti gli altri, quantunque in una maniera assai diversa dagli altri. „ Aprite dunque, o „ Vergine, esclama S. Bernardo [2], aprite il vostro „ seno, e preparate le vostre castissime viscere, perchè l'Onnipotente si dispone a fare in voi cose „ così grandi, che vi faranno chiamare beata nella „ successione di tutti i secoli ".

ỷ. 29. Maria, avendo udito, restò turbata dal parlare dell'Angelo, e ragionava in se stessa, che saluto fosse questo. Il greco legge, che Maria, avendo *veduto* l'Angelo, ne restò turbata; ma si può unire insieme quel che nella Vulgata con quel che si legge nel greco. Imperocchè, come dice S. Ambrogio, è proprio delle vergini il tremare alla vista degli uomini, ed il temere i loro discorsi: *Trepidare virginum est, & ad omnes viri ingressus pavere, omnes viri affatus vereri*. La SS. Vergine è dunque turbata al vedere l'Angelo, ed è anche più turbata al sentirlo a parlare. Il suo turbamento è cagionato in lei dalla sua somma modestia e dalla sua profonda umiltà, che le facevano temere quelle lodi, che le venivano date; e che, non lasciandole conoscere in se stessa ciò che si diceva di lei, le facevano sospettare, giusta la ri-

[1] Rom. 9. 5. [2] Ibid. n. 8.

riflessione di S. Bernardo [1] che qualche angelo di tenebre non si fosse trasformato in un Angelo di luce per ingannarla. Imperocchè Maria restò molto sorpresa, dice S. Ambrogio, da questa benedizione affatto nuova, che sentiva a dirsi, e di cui non erasi mai udito parlare.

℣. 30. 31. *L' Angelo le disse: Non temere, o Maria; perocchè hai trovata grazia appresso Dio. Ecco concepirai nel tuo seno, e partorirai un Figliuolo, che chiamerai per nome GESU'.* Quantunque la SS. Vergine non facesse all' Angelo alcuna risposta; egli facilmente conobbe, secondo S. Bernardo [2], i diversi pensieri, che a lei si risvegliavano in mente, e che la turbavano; e perciò la rassicura nel suo timore, e chiamandola per nome familiarmente, la obbligò vie più a prestar fede alle sue parole. La stessa ragione, che le adduce per calmare il suo turbamento, aveva una grandissima forza per acquietarla. Imperocchè le dà a conoscere, che s'egli l'aveva lodata come *benedetta tra* tutte *le donne*, lo aveva fatto, perchè ella *aveva trovata grazia appresso Dio*; e perciò la lode, ch'egli le dava, era fondata sulla grazia, di cui Iddio l'aveva colmata, e sopra una grazia, di cui nessuna creatura avrebbe mai potuto per se stessa rendersi degna; poichè il divenire madre d' un Dio, era una cosa infinitamente superiore al merito di tutte le più perfette creature. Si può dunque dire con verità, secondo l'espressione dell' Angelo, che la SS. Vergine *aveva trovata grazia appresso Dio*, senz'aver potuto meritare per se stessa un favore così divino.

Ma S. Bernardo dà anche un altro senso a queste parole dell' Angelo. Imperocchè ammirando la profonda umiltà di Maria, che la rendeva grata all' Altissimo, e la sublime grandezza, a cui questa medesima umiltà la innalzava agli occhi del Signore, la riguarda come se avesse in qualche maniera cercato, con ar-

[1] *Ibid. n. 9.* [2] *Ibid. num. 10.*

ardenti sospiri e continui abbassamenti, quella grazia ineffabile, a cui e i Patriarchi e tutti i giusti avevano aspirato dal principio del mondo, e come se l'avesse finalmente trovata; quella grazia, che nessuno prima di lei aveva potuto trovare, e che tendeva a riconciliare Iddio cogli uomini, a distruggere l'impero della morte e del peccato, ed a riparare la vita nelle anime. Perciò l'Angelo si spiega subito, e fa conoscere in che consisteva questa grazia, che la Vergine aveva trovata appo Dio, allorchè aggiunge: *Ecco* la gran nuova, ch'io ti annunzio, *tu concepirai nel tuo seno, e partorirai un Figliuolo, a cui darai il Nome di* GESU': *Ecce concipies*. Egli dice, che la SS. Vergine concepirà *nel suo seno*, oppure *nelle sue viscere*; cioè della sua propria sostanza; e che dopo *partorirà un Figliuolo*; cioè che quegli, che nascerà da lei, sarà veracemente suo Figliuolo, non passando già solamente per mezzo di lei, come hanno voluto insegnare alcuni eretici, ma essendo stato realmente formato in lei del suo sangue più puro, come in sua madre. Ora è manifesto, che l'Angelo, servendosi delle medesime parole d'Isaia [1], che sonosi già riferite: *Ecce virgo concipiet & pariet filium*, dava motivo alla SS. Vergine di riflettere su quest'antica profezia, che indicava così chiaramente la nascita d'un Figliuolo affatto miracoloso, che le veniva promesso, e che non doveva violare la sua virginità: *Ecce virgo concipiet*. Lo stesso Nome di GESU', che l'Angelo le indicava, come il nome proprio, che doveva dargli, provava che questo Figliuolo sarebbe il CRISTO ed il Messia; poichè questo nome significava, secondo S. Matteo [2], ch'*egli doveva salvare il suo popolo*, liberandolo *dai suoi peccati*; lo che non poteva convenire che a colui solamente, che, giusta la predizione del medesimo Isaia, doveva chiamarsi *Emmanuello*, cioè *Dio con noi*. Imperocchè non v'era che un Uomo-Dio, a cui potesse

[1] *Isai.* 7. 14. [2] *Cap.* 1. 21.

se appartenere una tale qualità; non essendovi che il solo Dio, che abbia il potere di rimettere i peccati.

℣. 32. 33. *Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. Il Signor Dio gli darà il trono di Davidde suo padre, e regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe*, ec. Iddio è *grande* da tutta l'eternità; e la seconda Persona della Trinità adorabile è stata prima di tutti i tempi *il Figliuolo dell'Altissimo*; ma l'Uomo-Dio non era ancora conceputo nel casto seno di Maria. Perciò è detto, ch'*egli sarà grande, e che si chiamerà Figliuolo dell'Altissimo*; perchè, come dice S. Bernardo [1], quegli, che come Dio era *grande* prima di tutti i secoli, doveva divenir grande come uomo per mezzo della sua Incarnazione; essendo egli quel Profeta veramente grande, ch'è comparso in mezzo al popolo Ebreo [2]: *Quia Propheta magnus surrexit in nobis*; nè ad altri che a lui può convenire il Nome *di Figliuolo dell'Altissimo*. Imperocchè essendo egli solo, come dice S. Paolo [3], *lo splendore della gloria di suo Padre, ed il carattere della sua sostanza, è tanto più elevato sopra gli Angeli, quanto è più eccellente del loro il Nome, ch'egli ha ricevuto*. Infatti *a qual Angelo*, segue questo S. Apostolo, *ha mai detto Iddio: Tu sei il mio Figliuolo.... Siedi alla mia destra? Di lui* è anche detto [4]: Che *avendo la forma e la natura di Dio, e potendo senz'alcuna ingiuria uguagliare se stesso in ogni cosa a Dio suo Padre, ha annichilato se stesso, prendendo la forma e la natura di servo*.

Ma come l'Angelo dice di colui, che si è così profondamente abbassato: *Che sarà grande?* Lo dice, perchè quanto Iddio si è abbassato divenendo uomo, altrettanto l'uomo è stato innalzato mercè l'unione ipostatica del Verbo colla natura umana, in guisa che è divenuto veramente *Figliuolo dell'Altissimo*. Imi-

1 *Supr. Missus est hom.* 3. *n.* 13. 2 *Luc.* 7. 16.
3 *Hebr.* 1. 3. 4. 5. 13. 4 *Philip.* 2. 6. &c.

Imitiamo dunque nel nostro Salvatore, dice S. Bernardo, ciò ch'è stato per noi il fondamento della nostra salute. Impariamo veracemente da lui la sua umiltà, la sua mansuetudine, e la sua carità; acciocchè quel Dio, ch'è *grande* da tutta l'eternità, non siasi fatto inutilmente e uomo e picciolo per noi, nè sia morto in vano, nè in vano sia stato crocifisso per amor nostro: *Ne magnus videlicet Deus, sine causa factus homo parvus, ne gratis mortuus, nec in vacuum crucifixus.*

L'Angelo aggiunge: Che *il Signor Dio gli darà il trono di Davidde suo padre*. Imperocchè GESU' CRISTO, secondo l'umana natura, era disceso dal Re Davidde; e il Signore, com'abbiamo già detto, lo aveva promesso a questo Principe, allorchè gli disse [1]: Che *susciterebbe dopo di lui un Figliuolo della sua stirpe, che farebbe regnare, e il cui regno sarebbe stabile in eterno*. Vero è, che GESU' CRISTO non ha regnato temporalmente, come Davidde; ma ha regnato e regnerà fino alla fine dei secoli in una maniera affatto spirituale. Iddio gli *ha dato il trono di Davidde suo padre*, perchè come uomo egli lo ha ricevuto *dal Signor Dio*. E questo *trono*, o questo *regno di Davidde* era stato solamente figura di quello di GESU' CRISTO [2], il cui trono è infinitamente elevato sopra quello di Davidde, e sopra tutti i troni dei Re della terra; perchè è un trono *eterno*, e non temporale; perchè è universale; e perchè sottomettendosi i cuori e le anime, mediante l'unzione del suo Santo Spirito, e mediante la virtù affatto divina della sua grazia, non è limitato ad una sola parte dell'universo, come quello degli altri Principi, ma si estende a tutta la terra, e comprende tutti i secoli, tanto quelli che hanno preceduto la sua venuta nel mondo, quanto quelli che la seguiranno; poichè nessun' uo-

[1] 2. *Reg.* 7. 12. [2] *Bernard. supr. Missus est hom.* 4. *n.* 1.

uomo nato da Adamo può sottrarsi all'impero o della sua misericordia o della sua giustizia.

Ma dove ha egli da regnare? *Nella casa di Giacobbe*. E qual'è questa casa di Giacobbe, dice S. Bernardo [1]? Imperocchè se non abbiamo in vista, che una casa temporale, come vi regnerà egli eternamente? Dimandate dunque all'Apostolo, e vi scoprirà [2] *qual sia il vero Giudeo*; cioè quello ch'è tale internamente; e *qual sia la vera circoncisione*; cioè la circoncisione del cuore, che si fa per mezzo dello spirito. Egli vi dirà [3], *che non tutti quelli, che discendono da Israele, sono perciò veri figliuoli d'Abramo*. Diciamo dunque con S. Bernardo, che tutti quelli, che sono della stirpe di Giacobbe, non sono per ciò *di quella casa di Giacobbe, in cui* GESU' CRISTO *dee regnare eternamente*; ma quelli solamente lo saranno, che si troveranno perfetti in quella fede, che aveva Giacobbe. *Solos igitur, qui in fide Jacob perfecti inveniendi sunt, reputa in domo Jacob; vel potius ipsos noveris fore spiritualem & æternam domum Jacob, in qua regnabit Dominus JESUS in æternum*. Quindi per questa casa di Giacobbe si devono intendere tutti quelli, che o in Israello oppure in tutti gli altri popoli, avranno la fede d'Isacco, e la fede d'Abramo. E siccome *il trono di Davidde* non era che un'immagine del trono e del regno di GESU' CRISTO; così questa *casa di Giacobbe* figurava solamente tutti i veri figliuoli della virtù di Giacobbe. Imperocchè riguardo alla casa temporale di quel Patriarca, si mostrò indegno che il Figliuolo di Dio vi stabilisse per sempre il suo trono; poichè lo rinnegò con un'estrema empietà, cadde in un eccesso di tanta follia, che ricusò alla presenza di Pilato di riconoscerlo per suo Re, allorchè dissero tutti ad una voce [4]: Che *non avevano altro Re, che Cesare*; lo che fa dire a S. Agostino [5]: Che per questo regno

[1] *Ibid. n.* 2. [2] *Rom.* 2. 29. [3] *Ibid.* 9. 6. 7.
[4] *Joan.* 19. 15. [5] *Contra Priscill. & Orig.* 7.

regno di GESU' CRISTO nella casa di Giacobbe; e sul trono di Davidde, non si può intendere, che il suo regno nella Chiesa, e tra quel popolo, ch'è veramente il suo regno, e di cui ha detto S. Paolo [1]: *Che verrà la fine di tutte le cose, quando avrà riposto il suo regno in mano di Dio suo Padre*; cioè quando avrà condotti i suoi Santi fino alla beatifica visione di Dio: *Quum perduxerit Sanctos suos ad contemplationem Patris*.

Allorchè l'Angelo, dopo aver detto, Che GESU' *regnerebbe eternamente*, aggiunge di più: Che *il suo regno non avrebbe mai fine*, conferma con questa ripetizione quel ch'aveva detto; ed ha voluto, giusta il sentimento del medesimo S. Agostino, impedire, che nessuno potesse credere, che questo vero Figliuolo di Davidde regnerebbe nel corso di tutte le diverse generazioni, che si succedono vicendevolmente. „ Imperocchè per la beatitudine eterna del„ la città di Dio, dice questo Padre [2], non dee già „ intendersi una felicità, che, estendendosi solamen„ te a un gran numero di secoli, finirà un giorno; „ poichè *il regno di* GESU' CRISTO secondo il „ Vangelo *non avrà mai fine*; e durerà in tal ma„ niera, che non sarà, come al presente una succes„ sione continua di diverse persone, che prendendo „ le une il posto delle altre, e queste cedendolo pu„ re ad altre che vengono dopo, formano così una „ specie di regno perpetuo; come certi alberi sono „ sempre verdi, quantunque si spoglino delle prime „ foglie, perchè continuamente altre ne nascono in „ luogo di quelle che cadono. Ma in questo regno „ di GESU' CRISTO tutti i cittadini saranno immor„ tali, acquistando gli uomini nell'altro mondo ciò, „ che i santi Angeli non hanno mai perduto; lo che „ farà Iddio onnipotente in quella beata Città, di „ cui è fondatore ed architetto. *Faciet hoc Deus om„ nipotentissimus ejus conditor.* "

Ṽ. 34.

1 *Cor.* 15. 24. 2 *De Civ. Dei lib.* 22. *c.* 1.

℣. 34. *Allora Maria disse all' Angelo: Come ha d' avvenir questo? poichè io non conosco uomo.* Potrebbe sembrare a prima vista, come hanno sostenuto gli eretici, che vi fosse qualche diffidenza in queste parole della Ss. Vergine, e che cadesse in quel fallo medesimo, in cui era caduto Zaccaria padre di S. Giovanni, non avendo neppur essa prestata fede all' Angelo, che le parlava da parte di Dio. Ma se bene si considerano, dice S. Ambrogio [1], si troverà un'estrema differenza tra la sua risposta e quella di Zaccaria. Egli non prestò fede all'Angelo, perchè ebbe più riguardo all'età sua avanzata ed alla vecchiezza di sua moglie, che non alla volontà ed alla onnipotenza di Dio. La Vergine al contrario, essendosi riavuta dal suo primo turbamento, dopo aver conosciuto, che chi le parlava era un Angelo, non dubitò della verità di quel che le diceva, ma volle solamente sapere in che modo si compirebbe il mistero, che le veniva annunziato. Imperocchè essendo essa vissuta, e volendo vivere anche in avvenire col suo sposo Giuseppe, come se non fosse stata maritata, le era importante e necessario il conoscere in qual maniera *concepirebbe questo figliuolo*, che le veniva promesso, e che doveva essere *il Figliuolo dell' Altissimo*, il *Re*, ed *il Salvatore* del suo popolo: *Non est Virginis Mariæ diffidentia*, dice S. Agostino [2]; *quod enim futurum esse certa erat, modum quo fieret inquirebat*. Maria non dubita dunque dell'effetto, ma del mezzo. Imperocchè un concepimento così incredibile e così inaudito, com'era quello di GESU' CRISTO, ha dovuto senza dubbio essere spiegato, prima che fosse creduto da una vergine [3]: *Incredibilis & inaudita generatio ante audiri debuit, ut crederetur. Virginem parere divini est signum mysterii, non humani*. Era stato predetto da un Profeta [4]: Che *una vergine concepirebbe e partorirebbe un figliuo-*

[1] *In hunc loc.* [2] *Aug. de Civ. Dei lib. 16. c. 24.*
[3] *Ambros. in hunc loc.* [4] *Isai. 7.*

figliuolo; lo che Maria ben poteva aver letto [1]; ma non poteva aver letto, come ciò si farebbe; perchè il modo, onde doveva nascere questo figliuolo, non era stato rivelato a quel Profeta, quantunque così grande e così illuminato. Era questo un mistero superiore ad ogni umana intelligenza, e se ne riservava la spiegazione ad un Angelo.

Scorgesi ad evidenza, quantunque alcuni abbiano voluto negarlo, che queste parole della Ss. Vergine: *Io non conosco uomo*, oppure *io non conosco il mio sposo*, che viene ad esser lo stesso, significano, non solamente che non lo aveva fino allora conosciuto, ma ch'era anche risoluta di non conoscerlo in avvenire. In tal maniera le hanno intese i Ss. Padri [2], ed è anche impossibile l'intenderle in altro senso. Imperocchè se la Vergine non avesse stabilito fin da principio di conservargli la sua virginità, la ragione, che rende all'Angelo, dicendogli, che *non conosceva uomo*, non avrebbe avuto niente di solido; perchè quantunque non avesse fino allora conosciuto il suo sposo, avrebbe però potuto conoscerlo in appresso. „ Il Verbo ha scelta dunque, dice S. Agostino, una „ Vergine già consecrata a Dio, per essere conceputo nel casto seno di lei; ed ella non avrebbe detto all'Angelo: *Come si potrà far ciò, poichè io non conosco uomo*? se non avesse dianzi fatto voto di conservarsi vergine. Ma perchè una tale risoluzione non s'accordava coi costumi degl'Israeliti, fu data in matrimonio ad un uomo giusto, che anzi che privarla del prezioso deposito della sua verginità, era stabilito da Dio per esserne il custode. "

Il medesimo S. Agostino fa anche questa egregia riflessione, che quand' anche Maria non avesse fatto voto di virginità, avrebbe potuto ricevere qualche or-

[1] *Ambr. in Luc.* 1. [2] *Greg. Niss. Orat. de sanct. Chr. nativ. Aug. de sanct. virginit. c.* 4. *Bernard. supr. Miss. est hom.* 4. *n.* 3.

ordine dall'alto di conservarsi vergine; acciocchè il Figliuolo di Dio prendesse in lei, mediante il miracolo della sua Incarnazione, la natura e la forma di servo. Ma siccome, dic'egli, la Ss. Vergine doveva essere l' esempio di tutte le altre vergini; così consacrò a Dio la sua verginità, anche prima di sapere che doveva concepire GESU' CRISTO; acciocchè si vedesse in un corpo terreno e mortale una imitazione affatto volontaria della vita celeste ed angelica. Recherà forse maraviglia, che la Ss. Vergine abbia fatto questo voto in un tempo, che si riguardava come una vergogna in una maritata il non avere figliuoli; e che di più anche il suo sposo Giuseppe sia entrato nel sentimento di lei. Ma quel ch'è succeduto nel matrimonio di queste due persone così sante, non si dee riguardare, che come opera dello Spirito Santo, il quale non le unì insieme, che per disporle ad un mistero così grande, com'era quello dell' Incarnazione. Per lo che dobbiamo giudicare dell'oggetto più sublime della nostra fede, non già col corto lume della ragione, ma col lume della medesima fede; e chi ispirò a Maria il pensiero di conservarsi vergine in mezzo al suo matrimonio, al tempo dell' antica legge, ha potuto ispirare anche a Giuseppe di conservare nella sua casta sposa ciò, ch'ella aveva consacrato al Signore.

℣. 35. *L'Angelo in risposta le disse: Lo Spirito Santo verrà in te dall'alto, o la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; e perciò il frutto santo, che da te nascerà sarà chiamato Figlio di Dio.* Non temere dunque, o Maria, per la tua virginità. Imperciocchè appunto perchè *non conosci uomo*, si dee compiere in te questa grand' opera; lo Spirito Santo sarà quegli, che formerà nelle tue viscere il frutto *santo*, mediante la sua onnipotente virtù. Quantunque tu sii già piena di grazia, e piena per conseguenza del divino Spirito [1], ch' è la sorgente di tutte le grazie; esso tuo,

[1] *Bernard. supr. Missus est hom.* 4. *n.* 3.

tuttavia discenderà in te d'una maniera affatto nuova; acciocchè quel medesimo Iddio che già abita spiritualmente nel tuo cuore e nell'anima tua, dimori in te anche corporalmente, mercè un privilegio, che ti sarà singolare, incarnandosi nel tuo seno.

L'Angelo le dice: Che *la virtù dell' Altissimo la adombrerà*; per indicare con questa espressione figurata, che l'opera dell'Incarnazione sarebbe effetto non solamente *dell'onnipotenza* di colui, ch'è *superiore* a tutti gli Angeli, ma eziandio del divino ardore dell'amor suo verso gli uomini; paragonato in qualche maniera all'amore d'una gallina, che copre e che mette *all'ombra* delle proprie ali le sue uova per formarne i suoi pulcini, per iscaldarli dopo che sono nati, e per fare che acquistino sempre maggior forza, giusta la similitudine, che il Figliuolo di Dio appropriò a se medesimo rispetto agli Ebrei [1]. Ma questa espressione può anche indicare figuratamente, secondo il sentimento di S. Agostino [2], che il concepimento di GESU'CRISTO, dovendo essere l'opera perfettamente pura dello Spirito Santo, sarebbe *sotto la sua ombra* come al coperto da ogni ardore di concupiscenza, che accompagna il concepimento degli altri uomini. Imperocchè GESU'CRISTO, come dice il medesimo Santo, volle nascere da una vergine, acciocchè la sua carne, che non era opera della concupiscenza, fosse degna di purificare la carne di peccato.

Siccome tu non concepirai d'uomo, dice l'Angelo alla Vergine, ma di Spirito Santo, così *quegli, che nascerà* di te, essendo il *Santo* per eccellenza, e il Santo dei Santi, *sarà chiamato*, e sarà veracemente *il Figliuolo di Dio*; cioè quegli, ch'è generato da tutta l'eternità nel seno del Padre, prenderà la tua propria sostanza, che unirà ipostaticamente alla Persona divina; in guisa che quegli, ch'è nato dal Padre prima di tutti i tempi, sarà veramente tuo Figliuolo,

[1] *Matth.* 23. 37. [2] *Epist.* 57.

gliuolo, e quegli, che nascerà da te nel tempo, sarà pure veramente Figliuolo di Dio. Siccome vi furono alcuni eretici, che sostenevano, che la Ss. Vergine non era Madre del Figliuolo di Dio; S. Atanagio prova colle stesse parole dell'Angelo [1], che non si poteva negarle questa dignità. Imperocchè si dee ben osservare con questo Padre, che l'Angelo Gabriele non le dice già semplicemente, *quegli che nascerà in te*, perchè non si credesse, che il Corpo di GESU' CRISTO, essendo straniero rispetto alla Ss. Vergine, ed essendo formato fuori di lei, fosse stato posto in lei; ma dice espressamente: *quelli, che nascerà di te*, affinchè non si potesse dubitare, che non fosse suo Figliuolo, nato della sua propria sostanza.

V. 36. 37. E sappi, ch' Elisabetta tua cugina ha anch' essa conceputo un figlio nella sua vecchiaja, ed essa, ch' è chiamata sterile, è al presente nel sesto mese. Imperocchè non v' è cosa impossibile appresso Dio. Era forse necessario, dice S. Bernardo [2], che si annunziasse alla SS. Vergine il miracolo operato nella persona d'una donna, che aveva conceputo nella sua sterilità? Maria era forse ancora in dubbio, e, non potendosi risolvere a prestar fede a quel che l'Angelo le diceva, aveva forse bisogno di restarne convinta dall'esempio di quel recente miracolo del concepimento del S. Precursore? A Dio non piaccia, che abbiamo questo pensiero. Imperocchè veggiamo bensì, che Zaccaria fu punito da questo medesimo Angelo per la sua incredulità; ma non si vede, che Maria sia stata in alcuna cosa ripresa; anzi sappiamo al contrario, che la sua fede è stata lodata da S. Elisabetta, allorchè piena di Spirito Santo esclamò [3]: *Beata te, che hai creduto.* L'Angelo dunque le annunzia il prodigioso concepimento, succeduto in una donna sterile ed attempata, a solo fine di colmarla

[1] *Epist. ad Epict. tom. 1. pag. 585.* [2] *Supr. Miss. est. hom. 4. n. 6.* [3] *Luc. 41. 45.*

marla in un medesimo tempo d' un doppio giubilo; aggiungendo ad un miracolo un altro miracolo.

Ma non si potrebbe anche dire, senza offendere in alcuna maniera l' umile fede della Ss. Vergine, che la profondità del mistero dell' Incarnazione era tale, che l' Angelo si vide in certo modo obbligato dalla stessa umiltà di Maria a confermarla nella credenza d'una cosa, ch'ella riguardava come infinitamente elevata sopra di lei? Imperocchè qual sorpresa per la più umile di tutte le creature il sentirsi dire inaspettatamente, che diverrebbe Madre di Dio, e che concepirebbe per una strada così divina *il Figliuolo dell' Altissimo?* Era senza dubbio un miracolo della onnipotenza di Dio, che una donna sterile e così avanzata in età, com'era Elisabetta, avesse conceputo nella sua vecchiezza; ma ch'era ciò in paragone del prodigio, superiore a tutti gli altri prodigii, che una vergine non solamente concepisce senza perdere la sua verginità; ma che concepisse nel casto suo seno il Figliuolo dell' Altissimo? E qual miracolo anche non fu che quest' umile Vergine lo credesse, e non lasciasse d'esser umile, essendo anzi divenuta più umile? Diciamo dunque col Santo Angelo in un' ammirazione profonda d'un prodigio così grande: *Che non v' è cosa impossibile a Dio*; poichè lo stesso Iddio ha potuto farsi uomo; una Vergine ha potuto divenir Madre di Dio; ed una semplice creatura, esaltata fino al colmo della gloria della divina maternità, si è riguardata piucchè mai come un niente avanti a Dio.

Si trova qualche difficoltà a spiegare quel che dice l'Angelo d'Elisabetta; cioè ch' era *parente* della Ss. Vergine. S. Ambrogio è d' opinione [1], che potesse bastare per chiamarle *parenti*, che fossero tutte due Giudee; perchè tutti i Giudei si consideravano come parenti, secondo quel che dice S. Paolo [2]: *Che avrebbe desiderato d' essere anatema e separato da* GESU CRISTO *pei suoi fratelli, ch' erano del suo me-*

[1] *In Luc. lib. 3. init.* [2] *Rom. 9. 3.*

medesimo sangue, secondo la carne, cioè per li Giudei. Ma quantunque la SS. Vergine e S Elisabetta fossero di diverse tribù, il padre o l' avolo d' Elisabetta, ch' era della tribù di Levi, poteva forse aver presa in moglie una donna, ch' era come la Vergine, della tribù di Giuda, e della famiglia di Davidde; poichè non era proibito di sposare le femmine d' un' altra tribù, purchè non fossero eredi, com' è stato notato in altro luogo.

℣. 38. *Allora Maria gli disse: Ecco la serva del Signore, sia a me fatto giusta la tua parola. E l' Angelo partì da lei*. Queste parole della SS. Vergine contengono, secondo S. Ambrogio, e l' obbedienza, con cui ella si sottomette all' ordine di Dio, e il suo ardente desiderio che fosse compiuto in lei quel che le veniva annunziato. *Habes obsequium: Vides votum*. S. Bernardo ci rappresenta l' Angelo Gabriele come se fosse stato fino allora in una santa impazienza di ricevere da Maria questa risposta, che doveva essere la sorgente di salute per gli uomini. Imperocchè per mezzo di questa umilissima risposta, che indicava e il suo consenso e la perfetta sua sommissione all' ordine di Dio, ella doveva concepire nel casto suo seno il Verbo adorabile: *Responde cito Angelo; imo per Angelum Domino. Responde verbum, & suscipe Verbum*. O beata ubbidienza, esclama un Antico [1]! O grazia ineffabile! O umile fede, ch' ebbe forza di far discendere nel casto seno di Maria il Creatore onnipotente dei cieli.

E' sentimento di tutti gli Antichi [2], che quel momento medesimo, in cui Maria acconsentì all' operazione di questo gran mistero in lei, fu pure il momento della concezione di GESU' CRISTO; e Tertulliano paragonando il primo Adamo col secondo, Eva con Maria, ed il serpente coll' Angelo Gabriele,

[1] *Aug. de sanct. serm. 18. Irenæus adv. hæres. lib. 1. c. 33. lib. 5. c. 19. Tertul. de carn. Chr. c. 2. 17. Athan. Or. de S. Deip.*

E 3

le, dice: Che ficcome la terra, di cui fu formato il primo Adamo dalle mani di Dio, era ancora vergine; così il fecondo Adamo, ch'è GESU' CRISTO, fu formato in quel momento della terra, cioè della carne d'una Vergine, mediante la virtù onnipotente del Signore: „ E Iddio volle, fegue a dire „ Tertulliano, ricuperare la fua immagine e la fua „ fomiglianza per quelle medefime ftrade, per cui il „ demonio fe n'era renduto padrone. Imperocchè ficcome „ una parola, effendo entrata in Eva, quand' „ era ancora vergine le aveva data la morte, così era „ neceffario, che una parola, ma una parola divina, „ entraffe in Maria fempre Vergine, perchè foffe in „ lei un principio ed una forgente di vita; acciocchè „ quel feffo, che aveva fervito a perdere gli uomini, „ fervifse anche a falvarli. Eva aveva preftata „ fede al ferpente, e Maria preftò fede a Gabriele; „ ma ciò, che fu un effetto funefto della „ credulità dell'una, fu diftrutto mediante la fede „ falutare dell'altra. Laddove dunque la parola del „ demonio non fece concepire ad Eva, che i dolori „ del parto, ed un figliuolo fratricida; la parola del „ Signore fece concepire a Maria colui, che doveva „ falvare un giorno il fuo proprio fratello fecondo „ la carne, cioè Ifraele, divenuto fuo uccifore. "

„ Ma che umiltà dunque è codefta così fublime e divina, „ efclama S. Bernardo [1], che non fi lafcia „ abbagliare dagli onori, ed a cui la gloria non è „ un motivo d'orgoglio? Maria ode dirfi, ch'è „ fcelta a Madre di Dio; e fi chiama ferva del Signore. „ Non è una gran virtù l'efser umile nell' „ abbafsamento; ma è una fublimiffima virtù ed affai „ rara il confervarfi umile negli onori. Se la „ Chiefa, aggiunge il medefimo Padre, ingannata „ forfe da qualche apparenza di virtù, che vede „ in me, getta gli occhi fopra un uomo così miferabile, „ come io fono, per innalzarmi a qualche „ pic-

[1] *Supr. Miss. est hom. 4. n. 9. 10.*

„ picciolo grado d'onore, permettendolo Iddio a motivo de' miei peccati, o dei peccati di quelli, che sottomette alla mia condotta; io subito perdo di vista ciò, che sono stato per non riguardarmi più, che secondo l'idea vantaggiosa, che ne hanno gli uomini, che l'intimo non veggono del mio cuore. Ascoltiamo dunque noi tutti, cha siamo soggetti a questa debolezza [1], ascoltiamo cosa rispose allora colei, che vedendosi esaltata alla dignità di Madre di Dio, ed essendo sempre egualmente umile, disse all' Angelo, Ch' *era la serva del Signore*: *Si faccia*, aggiung'ella, *in me, giusta la tua parola*; cioè *il Verbo, ch'era in Dio nel principio* [2], si faccia carne della mia carne: *Verbum, quod erat in principio apud Deum, fiat caro de carne mea.*

Non si dica, che la Ss. Vergine, acconsentendo all' Incarnazione del Verbo, non abbia fatto niente di grande e di difficile; mentre le era di tanta gloria l'entrare così tutto ad un tratto in questa divina alleanza. Sarebbe ciò un giudicare secondo il lume dell'uomo superbo, che per se stesso aspira sempre alle cose più sublimi. Imperocchè quanto la dignità di Madre di Dio, che si presentava a Maria, era superiore a tutto ciò che poteva trovarsi di grande nell'universo; tanto più l'umiltà, in cui il Signore l'aveva assodata a proporzione di quella gloria eminente, a cui la destinava, la persuadeva ad annientarsi in vista della sua propria indegnità. Perciò il colmo della gloria della Ss. Vergine è stato, per dir così, come la misura dell'umiltà la più profonda; in cui essa entrò per sempre; e fu necessario, che la sua fede e la perfetta ubbidienza, che rendeva al Signore, le facessero una specie di violenza, perchè acconsentisse, essendo così umile com' era, a ricevere la qualità di Madre di Dio, allorchè si riguardava ella veracemente come *sua serva*. Quindi

[1] *Ibid. n.* 11. [2] *Joan.* 1. 1.

di non dobbiamo maravigliarci, se alcuni Santi hanno innalzato con tanti encomii questo consenso, che Maria diede finalmente all'Angelo. O Vergine benedetta, esclama S. Bernerdo [1], perchè tardate voi, perchè temete? La vostra umiltà prenda finalmente un santo ardire, e la vostra modestia si lasci vincere. Ecco che il desiderato da tutte le nazioni batte alla vostra porta: alzatevi, correte, ed aprite all' Onnipotente. Se dunque i Santi parlavano in siffatta guisa, lo facevano, perchè conoscevano assai meglio di noi gli effetti di un'umiltà così profonda, com'era quella della Ss. Vergine; e perchè entravano meglio di noi nei sentimenti della più umile di tutte le creature, che si vedeva esaltata ad una gloria, che la rendeva superiore a tutti gli Angeli.

Appena la Vergine ebbe acconsentito al mistero dell'Incarnazione, che doveva compiersi in lei, e che non vi si poteva compiere senza il suo previo consenso, *l'Angelo* disparve e *si partì*. Imperocchè questi Spiriti celesti, che il Signore stabilisce suoi ministri, inviandoli, quando gli piace, agli uomini, non parlano, nè operano, che quanto è necessario per eseguire precisamente i comandi di Dio. E' detto dunque, ch'eglino si ritirano dagli uomini, allorchè, dopo aver ad essi significato gli ordini, che recano da parte di Dio, ritornano in cielo, dove la verità pel corso di tutti i secoli sarà l'alimento di questi Spiriti beati. Imperocchè quegli, che riempie tutte le cose coll'immensità dol suo essere, si fa vedere d'una maniera più perfetta ne' cieli, come nel luogo, ch'egli ha scelto per farne rispetto agli Angeli ed ai Santi come il trono della sua gloria. *Dominus in cælo paravit sedem suam* [2], e colà eglino gli renderanno eternamente le lodi dovute alla sua grandezza ed alla sua grazia, come ci viene rappresentato nelle Scritture [3].

℣. 39.

[1] *Ibid. n. 8.* [2] *Psal.* 102. 19. [3] *Apoc.* 19 4. 6. 7.

℣. 39. *Maria si mise in cammino, ed andò sollecita al tratto delle montagne, in una città di Giuda*. E' sentimento affatto indegno della santità e della fede della Ss. Vergine il dire, come hanno detto alcuni, che frettolosamente sia andata a trovare Elisabetta, per conoscere la verità di quel che l'Angelo le aveva detto circa la sua miracolosa gravidanza. Quindi Maria mostrò tanta premura di visitare questa sua parente, non già per mancanza di fede, dice S. Ambrogio [1], nè perchè le restasse ancora qualche dubbio circa ciò che l'Angelo le aveva dichiarato; ma operò così per un impulso dello Spirito Santo, che la conduceva internamente a casa d'Elisabetta, acciocchè il Figliuolo di Dio, che si era incarnato in lei, santificasse colla sua presenza il suo Precursore, ch'era ancora chiuso nell'utero di sua madre. Vi andò per un sentimento d'allegrezza, che provò al sentire che Iddio si era compiaciuto di liberare dall'obbrobrio della sterilità una persona, che le era cara. Finalmente la carità la stimolò a portarsi a rendere alla madre del S. Precursore di GESU' CRISTO tutta quell'assistenza, di cui poteva aver bisogno nella sua gravidanza a cagione dell'età avanzata, in cui si trovava. Maria *si portò* dunque *nelle montagne*, ch'erano quelle della Giudea, e che incominciando, secondo S. Girolamo [2], da Emmaus, o da Nicopoli, s'innalzano insensibilmente da una parte sino al monte degli Olivi, e dall'altra, verso il mezzo giorno di Gerusalemme, sino alla città di Ebron. Quivi la Ss. Vergine si affretta di portarsi *in una città della tribù di Giuda*, che non è nominata dal S. Evangelista, e che molti hanno creduto [3] che fosse la stessa città di Ebron, quantunque nulla se ne possa dire con sicurezza.

S. Ambrogio ha creduto di poter servirsi dell'esempio di questa santa premura della Vergine in portarsi a

[1] *In hunc loc.* [2] *In Dan. c. 10.* [3] *Grot. in hunc loc.*

si a visitare S. Elisabetta, per esortare le donne cristiane a dimostrare una simile carità alle altre donne, che sono in quello stato, in cui allora si trovava S. Elisabetta. Egli non può saziarsi d'ammirare colei, che, essendo solita di fermarsi sola nel secreto della sua stanza, non poteva essere allora più trattenuta dalla sua naturale verecondia, quando si trattava d'eseguire un suo dovere verso una sua parente; senza che nè la difficoltà delle montagne, nè la lunghezza del viaggio potessero rallentare l'ardore della sua carità. Considera, che Maria faceva questo viaggio con gran fretta, non solamente per un effetto del suo tenero amore verso Elisabetta, ma anche per un impulso di quella interna pietà, che la induceva a ritirarsi dal pubblico più presto che poteva: *Maria in domo sera, festina in pubblico.* Imperocchè in tal maniera le anime sante, ad esempio di questo perfetto modello delle vergini, essendo ognora pronte ad eseguire tutti i doveri della carità con Marta, sono sempre inclinate a ritirarsi in secreto, per alimentarsi della verità con Maria.

℣. 40. 41. *Ed entrata in casa di Zaccaria salutò Elisabetta. Or avvenne che quando Elisabetta udì salutarsi da Maria, il pargoletto saltò nel di lei seno*, ec. La Madre di GESU' CRISTO previene la madre del suo Precursore; e scordandosi qual'era divenuta mediante il mistero dell'Incarnazione, è la prima *a salutare Elisabetta*, che avrebbe dovuto essere la prima a salutare Maria, come Madre del suo Dio. Che se, come dice S. Ambrogio, fu prima Elisabetta ad udire la voce della Ss. Vergine; il suo figliuolo fu anche il primo a sentire la grazia, che gli apportava la presenza di GESU' CRISTO. *Il figliuolo esultò*, e la madre *fu riempiuta di Spirito Santo*. Imperocchè la madre non ne fu già riempiuta prima del figliuolo; ma essendone stato riempiuto il figliuolo, ne riempì sua madre: *Non prius mater repleta, quam filius. Sed quum filius esset repletus Spiritu Sancto, replevit & matrem.*

Vero

Vero è, che S. Agostino, parlando del prodigioso effetto dell'esultanza di S. Giambattista nel ventre di sua madre, dice da prima [1], che questo movimento soprannaturale si fece in lui per una divina virtù, senza che la sua ragione e la sua volontà vi avessero parte: *Hæc exultatio facta est divinitus in infante, non humanitus ab infante*. Ma riconosce poscia anch'egli, che l'uso della ragione e della volontà poteva aver prevenuta in siffatta guisa l'età in questo fanciullo, mercè un miracolo dell'onnipotenza di Dio, che, essendo ancora chiuso nelle viscere di sua madre, avesse già e la cognizione e la fede. Tal è pure il sentimento degli altri Padri [2]. Afferma S. Ireneo, che S. Giovanni salutò il Signore, conoscendolo allorchè esultò. Sembra che la stessa Scrittura lo indichi assai chiaramente per bocca d' Elisabetta, allorchè dic'ella in appresso: Che *il fanciullo aveva esultato di giubilo nel suo seno*; e l'Angelo lo aveva predetto anche più espressamente, dichiarando a Zaccaria: Che *sarebbe riempiuto di Spirito Santo dal ventre di sua madre*. Sopra di che S. Bernardo non teme di dire: Che sino da quel momento lo Spirito Santo riempì questo vaso d' elezione, e lo preparò a servire come di face dinanzi a GESU' CRISTO. Imperocchè egli fu, dice questo Padre, fin d'allora una lampada ardente, ma nascosta sotto il moggio, finchè potesse esser posta sul candeliere, acciocchè illuminasse tutti quelli, che erano nella casa del Signore.

Il Vangelo aggiunge: Che *Elisabetta fu riempiuta di Spirito Santo*; e questo divino Spirito, dice S. Agostino [1], le fece conoscere, mediante un'interna rivelazione, cosa voleva significare quel movimento so-

[1] *Aug. epist.* 57. [2] *Ambros. in hunc loc. Idem de fid. l.* 4. *c.* 4. *Iren. contr. hæres. lib.* 3. *c.*18. *Orig. in Luc. hom.* 10. *Tertull. de carn. Chr. c.* 21. *Bernard. serm. de nativ. S. Joan. Bapt. n.*4. 5. *v.*15. [1] *Epist.* 57.

soprannaturale del suo figliuolo, ch'*esultò* nel suo seno, allorchè la Ss. Vergine la salutò; cioè che le fece comprendere, che quella, che la salutava, era Madre di colui, che il suo figliuolo doveva far conoscere a tutti i Giudei.

℣. 42. 43. 44. *E sclamando a gran voce disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. E donde a me questo, che la Madre del mio Signore venga a me?* ec. Elisabetta *alza la voce, ed esclama*; perchè essendo riempiuta di Spirito Santo, che la fa profetizzare in quel momento, non può più contenere la sua allegrezza e l'umile sua gratitudine per la grazia affatto singolare, che riceve, vedendo che *la madre del suo Signore* veniva a visitarla. Ma che dice Elisabetta in questo suo trasporto di gioja? *Benedetta tu tra le donne*; le quali parole fanno ad evidenza conoscere, giusta l'osservazione degl'Interpreti [1], che questa santa donna parlava veramente illuminata dallo Spirito Santo, poichè pronunziò quelle medesime parole, ch'erano già state pronunciate dall'Arcangelo S. Gabriele, allorchè aveva annunziato alla Ss. Vergine il gran mistero dell'Incarnazione del Verbo. Imperciocchè lo Spirito Santo conosce il suo linguaggio, e sa farlo parlare da chi gli piace.

Che se mentre che Elisabetta dice alla Vergine: *Tu sei benedetta tra tutte le donne*, aggiunge anche: *E benedetto il frutto del tuo ventre*, non bisogna immaginarsi, che la benedizione, che si dà a Maria, sia la stessa che quella, che conviene a GESU' CRISTO. Imperciocchè la Vergine non è benedetta tra tutte le donne, se non perchè il frutto delle sue viscere è divenuto, mediante la sua unione ipostatica col Verbo, la sorgente di tutte le benedizioni, e degno d'esser benedetto dagli Angeli e dagli uomini in tutti i secoli. Perciò quest' unigenito Figliuolo di Dio, divenuto per mezzo della sua Incar-

[1] *Grot. Maldon.*

carnazione Figliuolo di Maria, è il principio della benedizione di sua Madre.

Elisabetta fu certamente lontana dal concepire qualche gelosia verso la Ss. Vergine, al vederla innalzata a quella gloria, che la rendeva Madre del suo Dio; ma si annichilò al contrario alla sua presenza, e non pensò che alla grazia, che riceveva da lei in quel momento: *E d'onde a me viene*, dic'ella, una felicità così grande, *che la Madre del mio Dio venga a me*? Che se Elisabetta parla così, dice S. Ambrogio, nol fa già, perchè ignorasse da qual parte le veniva questa grazia; poichè era persuasa, che quel che allora succedeva, era un effetto della grazia, ed un'opera dello Spirito Santo, che conduceva la Madre di Dio a salutare la madre del Profeta suo Precursore, a vantaggio del suo proprio figliuolo. Ma parlava così per far conoscere il sentimento che aveva di quella grazia e della sua indegnità. Allorchè dunque dice: *D'onde a me* viene questa felicità? voleva come dire, giusta S. Ambrogio: Per quale mia giustizia, per quali opere mie, per quali miei meriti, mi è mai ciò avvenuto? Io non veggo in tutto questo, che miracoli e che misterii: *Miraculum sentio, agnosco mysterium*. E rendendo la ragione, che le faceva dire, che la Madre del suo Signore era venuta a trovarla, aggiunge: Che *il suo figliuolo aveva esultato di giubilo nel suo seno, allorchè aveva udita la voce* della Vergine, *che la salutava*. Ma questa esultazione del suo figliuolo era forse capace di farle discernere, che quella, che la salutava, era la Madre di Dio? No senza dubbio; poichè non vi ha alcuna relazione tra queste due cose. Ma è manifesto, che quello Spirito medesimo, che fece esultare in un modo miracoloso il S. Precursore nel seno di sua madre, fece in quello stesso momento conoscere anche alla madre, come dice S. Agostino [1], che quella, che la salutava, era divenuta Madre di Dio; e che per-

[1] *Epist.* 57.

perciò, mentre che la voce della Ss. Vergine colpì le orecchie d'Elisabetta, il suo cuore fu anche penetrato da questo gran mistero.

℣. 45. *Beata tu, che hai creduto; poichè saranno compiutamente adempiute le cose, che ti sono state dette da parte del Signore*. Il Pontefice S. Gregorio ci fa osservare [1], che la madre di S. Giovanni, essendo stata tutto ad un tratto riempiuta di Spirito Santo, profetizzò in tre diverse maniere; riguardo al passato, riguardo al presente, e riguardo al futuro. Dice, riguardo al tempo presente, che quella, che la salutava, era *Madre del suo Signore*; lo che non poteva conoscere, che mediante un lume profetico. Dichiara, riguardo al passato, che la Ss. Vergine era *beata per aver creduto*. Imperocchè il solo lume dello Spirito di Dio poteva scoprirle il merito dell'umile fede di Maria, che senza fermarsi alla vista della sua bassezza, *aveva creduto*, mediante un effetto di quella grazia di cui era piena, che il gran mistero, che l'Angelo le aveva annunziato, doveva operarsi in lei. Finalmente profetizzò riguardo all'avvenire, allorchè disse alla Ss. Vergine, che *sarebbero compiute in lei tutte quelle cose, che le erano state dette da parte del Signore*; cioè che il Figliuolo, ch'essa partorirebbe, porterebbe veracemente il Nome di GESU'; che sarebbe grande, e si chiamerebbe Figliuolo dell'Altissimo; che il Signore gli darebbe il trono di Davidde suo padre, e che regnerebbe eternamente nella casa di Giacobbe. *Beata* fu dunque Maria *per aver credute* tutte queste cose, che potevano sembrare incredibili ad una Verginella inabissata nella sua profonda umiltà alla presenza di Dio. „ Ma beati „ anche tutti voi, esclama S. Ambrogio [2], che ascoltate e che credete. Imperocchè ogni anima, „ che crede, e che ha una viva fede, concepisce e „ genera il Verbo di Dio, e confessa umilmente le „ sue opere miracolose ".

℣. 46.

[1] *In Ezechiel. hom.* 1. [2] *In hunc loc.*

℣. 46. 47. 48. *Maria allora disse: Celebra l'anima mia le grandezze del Signore; ed il mio spirito esultà in Dio mio Salvatore; perchè egli ha riguardata la bassezza della sua ancella*, ec. La profonda umiltà della Ss. Vergine la porta a rispondere con questo celebre cantico alle lodi, che le dava Elisabetta; e lo fa non già ricusando di conoscere la gloriosa qualità, che aveva acquistata nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, ma facendo risalire fino a Dio tutta la gloria, di cui si vedeva colmata. L'anima mia, dic'ella, glorifica il Signore, oppure, per ispiegarlo più alla lettera, *innalza la sua grandezza*, *magnificat*. Non già che la voce dell'uomo possa niente contribuire alla grandezza del suo Dio; ma il Signore è in certa maniera *renduto grande*, dice S. Ambrogio, per rapporto a noi oppure in noi. Imperocchè l'anima dell'uomo è la immagine di Dio; e quando quest' anima si esercita nella pietà e nella giustizia, esalta in se stessa la grandezza dell'immagine di Dio, a somiglianza di cui è creata. Perciò esaltando la grandezza di Dio, anche l'anima diviene più grande, mediante la partecipazione di colui, ch'è veramente grande; in guisa che sembra, che l'anima esprima questa divina immagine collo splendore delle sue buone opere, e con una specie di emulazione per la virtù.

E il mio spirito, aggiunge la Ss. Vergine, *esultò* di gioja *in Dio mio Salvatore*; cioè non v'era alcuna parte in lui, sia l'intelletto, sia la memoria, sia la volontà, sia tutto ciò che si chiama la parte superiore o inferiore dell'uomo, che non fosse totalmente penetrata di gratitudine e di giubilo, al considerare, che quegli, ch'era il suo *Dio*, non aveva sdegnato di vestirsi della nostra natura nel suo seno, e di colmarla prima d'ogni altro di tutte le grazie che veniva a recarci in qualità *di Salvatore*. Maria non esultava dunque in se stessa, ma *in Dio suo Salvatore*, cioè in Dio, che riguardava la sorgente della sua salute; e perciò afferma, che il motivo del giu-

giubilo era, ch'egli non aveva sdegnato *di riguardare la bassezza della sua serva*, volendo come dire: Chi è veramente grande in se stesso, e chi è il principio d'ogni grandezza, ha voluto abbassarsi sino alla sua creatura; e *l'ha riguardata*, così picciola com'è, per innalzarla ad una gloria e ad una felicità, di cui egli solo poteva renderla degna.

Questo medesimo sguardo del Signore verso gli uomini è quello, che, ajutandoli a compiere la volontà di Dio, li rende degni di divenire *e i fratelli, e le sorelle, e le madri di* GESU' CRISTO [1]. Imperocchè *cosa è l'uomo* per se stesso, o mio Dio, esclama il Reale Profeta [2], *che abbiate a ricordarvi di lui? E cosa è il figliuolo dell'uomo, che vogliate degnarvi di visitarlo?* Eppure non solamente vi siete ricordato di lui, non solamente l'avete onorato della vostra visita; ma lo avete anche innalzato sopra tutti gli Angeli nella persona di GESU' CRISTO, mediante l'unione del Verbo colla natura umana; e nella persona della Ss. Vergine, mediante la gloria, ch'ebbe, di divenire, secondo la carne, Madre del vostro Figliuolo. Quest'è dunque il gran motivo del giubilo e della gloria di Maria, che, vedendo con uno spirito profetico in qual maniera gli uomini esalteranno nel corso di tutti i secoli la sua felicità, vuole ch'essi non la chiamino beata, se non perchè il Signore aveva riguardata la bassezza della sua serva: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Alcuni Padri hanno tuttavia creduto, che Maria parlasse della sua umiltà, allorchè diceva: *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* Ma questo senso sembra più spirituale, che litterale; ed è più naturale, che la Ss. Vergine, nella sua maraviglia al cosiderare una grazia così singolare, che aveva ricevuta, si abbassi profondamente dinanzi alla grandezza di Dio, in vista della sua picciolezza.

℣. 49. 50. *Perchè grandi cose ha a me fatto colui che*

[1] *Matth.* 12. 50. [2] *Psal.* 8. 5.

che è possente, e il cui nome è santo. E la cui misericordia si estende di progenie in progenie sopra i timorati di lui. D'onde procede, che Maria parla *della onnipotenza* di Dio nel mistero dell'Incarnazione, quando altro non si veste in questo mistero, che umiliazione e che debolezza? Un Dio si fa uomo; l'Onnipotente diviene un fanciullo; il Figliuolo dello stesso Dio diviene figliuolo di Maria; e il Signore riconosce *la sua serva* per *sua madre*. Che si trova in tutto ciò, che ci possa indicare, ch'egli è Onnipotente? Eppure possiamo dire, che la sua onnipotenza si è manifestata in questo mistero in un modo ammirabile; e che *quel ch'è sembrato in Dio una debolezza*, come dice S. Paolo [1], *è stato più forte della forza di tutti gli uomini*. Imperocchè il solo Onnipotente poteva servirsi di mezzi così deboli per vincere il Forte armato; e solamente il Signore e il Dio della gloria poteva scegliere una donzella debole e picciola secondo il mondo, per compiere in lei la più antica di tutte le profezie, che indicava, che *la donna schiaccerebbe la testa del serpente* [2], cioè, come spiegano i SS. Padri, che quegli, che nascerebbe dalla Ss. Vergine, doveva schiacciare la testa del serpente. Consideriamo dunque con una profonda gratitudine la verità di quelle parole della gran Vergine Madre: Che l'*Onnipotente* s'è degnato d'abbassarsi fino ad una semplice creatura, *per fare in lei cose* veramente *grandi* ed ammirabili. Imperocchè qual cosa può immaginarsi maggiore del concepire che fa una Vergine un figliuolo, senza perdere la sua verginità; che una creatura divenga madre del suo Creatore; che una donzella serva a Dio di strumento per trionfare del demonio, che aveva vinto il più perfetto di tutti gli uomini; e che finalmente la salute degli uomini abbia principio da una donna, come da una donna era derivata la loro perdizione? In tutto ciò Iddio ha fatto risplendere non solamente *la sua onnipo-*

[1] 1. Cor. 1. 25. [2] Gen. 3. 15.

nipotenza, ma anche *la santità del suo nome*. Imperocchè non vi fu cosa, che facesse così chiaramente vedere quanto Iddio è santo, come la scelta che fece d'una Vergine, per formare in lei la carne verginale ed affatto pura di colui, che doveva eseguire la grand'opera della riconciliazione dell'universo e della santificazione degli uomini, dopo aver aspettato per ben quattro mille anni ad espiare il peccato dell'uomo.

Ma oltre la sua onnipotenza e la sua santità, Iddio ha fatto risplendere anche *la sua misericordia*. Egli l'ha versata primieramente in una guisa affatto singolare sopra la Ss. Vergine, rendendola Madre di colui, che doveva togliere i peccati del mondo; e poscia sopra tutti gli uomini, facendosi vittima della giustizia di suo Padre, affin di ricondurli a salute. Ma come si devono intendere quelle parole: Che questa *misericordia di Dio si estende di generazione in generazione sopra quelli, che lo temono?* Imperocchè se il Signore non versa la sua misericordia, che su quelli che lo temono, come mai tutti gli uomini, che GESU' CRISTO, venendo al mondo, ha trovati nella infedeltà, hanno potuto partecipare al frutto della sua redenzione, ed a questa divina misericordia? Per intendere questa espressione del Cantico della Ss. Vergine dobbiamo sapere, che l'uomo non può meritare la misericordia di Dio; ma Iddio medesimo lo previene, col dargli il lume della fede, e coll'ispirargli l'amor suo. Ma dopo averlo così prevenuto con questa prima misericordia; l'obbliga ad esser fedele alla sua grazia, ed a procurare con essa di rendersi degno del frutto principale della sua divina redenzione, ch'è la salute. Ora nessuno può sperarla, se non *chi ha il timore di Dio*, non un timore da schiavo, che teme solamente il castigo, ma un timore da figlio, che teme d'offendere quel padre, che ama.

℣. 51. *Ha oprato possentemente col suo braccio; ha dissipati i superbi per lo stesso pensar del loro cuo-*

re.

51. S'esprime d'ordinario la forza dell'uomo per mezzo del suo braccio; e perciò la Vergine, volendo indicare gli effetti dell'onnipotenza di Dio, dice: Che il Signore ha manifestata la forza del suo braccio. Ma in che? Facendo restar delusi i superbi nell'intenzione del loro cuore; lo che si può intendere, secondo alcuni, del passato, oppure, secondo altri, dell'avvenire; e si può anche intenderlo egualmente dell'uno e dell'altro. Quanto al passato, si vede nella storia del popolo di Dio, quante volte il Signore si era beffato della ridicola vanità dei pensieri degli uomini superbi, allorchè avevano tentato d'opporsi ai suoi disegni, e di distruggere la sua Religione. Basta per convincersene di rivolgere lo sguardo ai soli esempii di Sennacherib, d'Oloferne, e d'Antioco [1]; il primo dei quali restò confuso dalla preghiera d'Ezechia, che fu capace di far perire in una sola notte centottantacinque mila uomini dell'esercito degli Assirii; il secondo fu vinto da una femmina, ch'ebbe il coraggio di mozzargli il capo; ed il terzo fu talmente umiliato nel colmo del suo furore contro il popolo di Dio, che perì miseramente, colpito dalla divina giustizia, che rigettò le ipocrite orazioni di quell'empio.

Quanto all'avvenire, si possono applicare queste parole della Ss. Vergine agli stessi Giudei, che, essendo pieni d'orgoglio, ed avendo fatto crocifigere il Figliuolo di Dio, perchè era contrario alle opere loro, hanno meritato *d'essere dispersi* per tutta la terra, e di decadere dalla vanità *dei superbi* loro *pensieri*, che li portavano a desiderare di divenir grandi nel mondo. Imperocchè speravano, che il regno del Messia esser dovesse un regno glorioso ed accompagnato da splendore; e questa vana speranza loro impedì di sottomettersi al giogo umile di GESU' CRISTO e del suo Vangelo.

Ma queste medesime parole si possono anche appli-

1 4. *Reg.* 18. 13. 19. 1. 35.

plicare alle nazioni infedeli, di cui dice il Reale Profeta [1]: Che *sono furiosamente insorte contro* GESU' CRISTO, *ed hanno formati vani progetti* per distruggere la sua Religione. *I Re ed i Principi hanno cospirato insieme contro il Signore, e contro il suo* CRISTO. *Spezziamo*, dicevano essi, *le loro catene, e gettiamo il loro giogo lontano da noi. Ma chi abita nei cieli si riderà di loro, e il Signore se ne farà beffe. Sono restati* dunque veramente *delusi nei superbi pensieri del loro cuore*, come dice la Ss. Vergine [2], perchè non hanno potuto eseguire quel che volevano. Quegli, ch'essi hanno perseguitato nel corso di molti secoli con un eccesso di furore così grande, *è stato finalmente stabilito*, ad onta di tutti i loro sforzi, e riconosciuto *Re sul santo monte di Sion*, ch'è figura della S. Chiesa; e queste medesime *nazioni sono divenute l'eredità* dell'unigenito Figliuolo di Dio, che *ha esteso il suo divino impero in tutta la terra*.

℣. 52. *Egli ha buttati giù dal trono i potenti, ed ha elevati i bassi*. Non v'è cosa, che tanto renda più manifesta la grandezza di Dio, quanto il supremo potere ch'egli ha d'umiliare i più potenti, spogliandoli delle loro corone e dei loro imperj; e d'innalzare al contrario i più piccioli ai più alti gradi d'onore. Egli ne ha dati alcuni esempii in tutti i secoli; ma particolarmente nella persona di Saule, primo Re d'Iraello, che fu rigettato da Dio a motivo del suo orgoglio, e di Davidde, uno degli antenati della Ss. Vergine, che quantunque l'ultimo della sua famiglia, fu innalzato al trono in vece del figlio di Saule. La Vergine adora questo supremo potere del Signore, e nei suoi antenati ed in se medesima, vedendosi così tutto ad un tratto esaltata alla gloria eminente di Madre di Dio, ella che con tutta sincerità si riguardava come la più infima sua serva.

℣. 53. *Egli ha riempiuto di beni gli affamati; ed ha*

[1] *Psal.* 2. 11. *&c.* [2] *Aug. in Psal.* 2. 1.

ha mandato via vuoti i ricchi. Queste parole, giusta il senso litterale, hanno il medesimo significato di quelle, che la Vergine ha dette nel versetto precedente; cioè indicano il potere, che ha Iddio di colmare di beni quelli, che si trovano nell'indigenza, e di render poveri all'opposito coloro, che abbondano di ricchezze. Ora tutto ciò conveniva alla presente disposizione, in cui si trovava la Madre di Dio, che penetrata da un vero sentimento di gratitudine per tante grazie, di cui il Signore l'aveva colmata, non poteva saziarsi d'ammirare quella divina magnificenza, ond'egli riempie, quando a lui piace, tutto ad un tratto *di beni quelli che sono* piccioli, e che sono come *affamati* a motivo della loro povertà; mentre che rende poveri molti di quelli, che si gloriano nelle loro ricchezze.

Queste parole si prendono però da molti anche in quest'altro senso più spirituale: Iddio si compiace di dar la sua grazia, e di dare se medesimo come sorgente di tutti i beni, a quelli che ne sono come affamati a motivo del gran desiderio, che hanno di vedere in se stessi sempre più crescere la giustizia e la pietà; lo che è appunto ciò, che GESU' CRISTO ha espresso in una delle beatitudini, allorchè ha detto [1]: *Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia, poichè saranno saziati*; cioè, giusta l'espressione della Ss. Vergine, *saranno riempiuti di beni*. Ma *quelli* per l'opposito, *che sono ricchi*; cioè che considerandosi come ricchi, non hanno nè questa *fame*, nè questa *sete della giustizia* di Dio, perchè credono di non aver bisogno di nulla, *sono rimandati voti* e poveri; poichè per far in se discendere la rugiada della divina grazia, è necessario che il cuore ne abbia sete. Ed in questo medesimo senso GESU' CRISTO ha anche detto [2]: *Ch'egli non è venuto per li giusti, ma per li peccatori*. Imperocchè quantunque tutti gli uomini fossero peccatori, avendo tutti, come dice S. Paolo

[1] *Matth.* 5. 6. [2] *Matth.* 9. 13.

lo [1], *peccato in Adamo, e quantunque* ciò non ostante *tutti avessero bisogno della misericordia di Dio*, non v'erano che quelli, che si conoscevano peccatori, e per conseguenza poveri e nudi dei beni della grazia, che fossero degni d'esser riempiuti di questi beni, mentre che tutti gli altri, che si riguardavano come giusti, e per conseguenza come ricchi, meritavano d'esserne privati *e rimandati voti*. D'uno di questi falsi giusti parlava il Figliuolo di Dio, allorchè diceva [2]: *Tu dì: Io sono ricco e colmo di beni, e non ho bisogno di nulla; e non sai, che sei meschino, e povero, e cieco, e nudo*.

℣. 54. 55. *Memore della sua misericordia, ha sostenuto Israello suo servo; giusta la parola da lui data ai nostri padri, ad Abramo, ed alla di lui schiatta a perpetuità*. Quel che dice quì la Ss. Vergine si riferisce al passato ed al futuro. Iddio aveva preso in sua protezione gl'Israeliti, allorchè gli aveva cavati dalla schiavitù dell'Egitto, e gli aveva liberati dal giogo di Faraone, sotto di cui gemevano da lungo tempo. Ma si dichiarò il loro protettore in un modo molto più vantaggioso al tempo dell'Incarnazione del suo Figliuolo; poichè fece nascere quest'unigenito Figliuolo in mezzo ad essi, e da una Vergine della stirpe di Davidde; e fece che partecipassero prima di tutti gli altri ai frutti della sua Redenzione, ed alla grazia del Vangelo. Finalmente darà loro un giorno novelle prove della divina sua protezione, allorchè verso il fine dei secoli ammollirà i loro cuori induriti, e farà giusta la credenza della Chiesa, che riconoscano GESU' CRISTO pel vero Messia, per loro Salvatore, e loro Re. Ora parte di ciò è accaduto nel tempo passato, e parte dee accadere nei secoli avvenire, mercè un effetto della misericordia di Dio, *e della promessa, ch'egli fece ad Abramo, ed alla sua schiatta*.

La Vergine dice: Che il *Signore si è ricordato del-*

[1] *Rom.* 3. 23. [2] *Apoc.* 3. 17.

della sua misericordia e della sua promessa. Imperocchè sembrava in effetto che quando il suo popolo gemeva sotto la crudeltà degli Egizii, Iddio si fosse in certa maniera scordato della parola, che aveva data ad Abramo [1], di fare un'*alleanza eterna* con lui e colla sua discendenza, e della promessa, che gli aveva fatta di liberare il popolo, che doveva uscire da lui, dalla schiavitù, a cui sarebbe ridotto, e da tutti i mali, che doveva soffrire in un paese straniero [2]. Chi non avrebbe detto, che il Signore non si fosse già scordato dalle antiche sue misericordie, e della promessa di fare un' eterna alleanza con Abramo e colla sua stirpe, allorchè erano già passati quasi due mille anni dal tempo di questa promessa, fino al tempo della venuta di colui, che, essendo della stirpe d'Abramo, doveva stabilire quell'eterna alleanza, di cui tutte le precedenti non erano state che semplici figure? E finalmente non si potrà anche dire alla consumazione dei secoli, che pareva, ch' egli si fosse totalmente scordato *d' Israello suo servo*, allorchè spedirà Elia ed Enoch a predicare agli Ebrei la penitenza, ed a farli entrare nella fede della nuova alleanza, ch'è quella di GESU' CRISTO, del vero Messia, che avranno fino allora disprezzato? Si è dunque veduto riguardo al passato, e si vedrà anche riguardo al futuro, che *le promesse del Signore*, come dice la SS Vergine, *sono eterne*; ch'egli è fedele nelle sue parole; e che finalmente, come dice S. Paolo [3], *l'infedeltà dei popoli non può distruggere la fedeltà di Dio*. Imperocchè *i suoi doni e la sua vocazione sono immutabili, ed egli non può pentirsi*.

℣. 56. *Maria si fermò con Elisabetta circa tre mesi, e poi tornò a casa sua*. La Ss. Vergine si fermò con S. Elisabetta per lo spazio di tre mesi, non solamente per tenerle compagnia, dice S. Ambrogio [4], ma anche per procurare il vantaggio del Profeta, ch'

1 *Gen.* 17. 19. 2 *Gen.* 15. 13. 14.
3 *Rom* 3. 3. *Ib.* 11. 29. 4 *In hunc loc.*

ch'essa portava nelle sue viscere. Imperocchè se all' entrare che fece Maria in casa di Elisabetta, e se al momento che l'ebbe salutata, il fanciullo esultò di gioja, e la madre fu riempiuta di Spirito Santo; quanto poi in uno spazio così lungo di tempo non avrà contribuito la Ss. Vergine colla sua presenza all' avanzamento di questo santo figliuolo d'Elisabetta? Egli riceveva dunque sin d'allora, continua il medesimo Padre, l' unzione degli eletti di GESU' CRISTO, e veniva preparato, anche prima di nascere, ai grandi combattimenti, che doveva sostenere per la pietà: *Amplissimo enim virtus ejus certamini parabatur*.

Afferma l' Evangelista, che la Ss. Vergine, *essendosi fermata circa tre mesi* colla sua santa parente, *ritornò a casa sua*. Sopra di che molti Interpreti hanno creduto, che vi ritornasse prima che S. Elisabetta avesse partorito; e sembra infatti che questo sentimento sia fondato sul Testo medesimo del Vangelo; poichè S. Luca mette il ritorno della Vergine prima di parlare del parto d'Elisabetta. Altri però giudicano al contrario, che non è probabile che la Ss. Vergine, essendo andata a trovarla subito che intese la sua gravidanza, e non essendo da lei partita fino al tempo del suo partorire, l' abbia abbandonata in un tempo, in cui aveva piucchè mai bisogno della sua assistenza. Che se si prova difficoltà a credere, che questo dovere convenisse ad una Vergine, nasce questa difficoltà dal non considerare, che quegli, ch'essa portava nel suo seno, era la sorgente medesima della purità, ed il vero sole di giustizia, che consumava, per dir così, colla sua presenza qualunque residuo, che potesse restarvi ancora di qualche macchia di peccato nella nascita del suo Precursore. Per lo che quando S. Luca parla della partenza di Maria, prima di riferire quel che successe al parto d'Elisabetta, fa ciò che fanno assai spesso tutti gli altri Evangelisti, allorchè senza osservare l'ordine dei tempi in molte cose, che raccontano, riferiscono una cosa prima dell'al-

tra,

tra; quantunque sia succeduta dopo, forse per non interrompere la serie del loro discorso.

℣. 57. 58. Or giunto il tempo del parto d' Elisabetta, ella partorì un figlio. I vicini ed i parenti, riseppero, che il Signore aveva segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavan con lei. Il S. Evangelista nota espressamente, ch' Elisabetta era arrivata al tempo del suo partorire, per far vedere con maggior evidenza la fedeltà delle promesse di Dio, ed il suo sovrano potere per compiere quel che aveva detto, precisamente al tempo regolato dall' ordine comune della natura; quantunque il fanciullo, di cui essa era divenuta gravida, fosse stato conceputo da una donna sterile, e in un' età, in cui, secondo l' ordine naturale, pareva impossibile che potesse avere figliuoli. Se ogni donna prova una grande allegrezza in dare alla luce il suo primogenito, e se quest' allegrezza è tale, com' afferma lo stesso GESU' CRISTO [1], che le fa scordare tutti i mali sofferti nel parto; che motivo d' allegrezza incomparabilmente più grande non era mai questo nell' antica legge, allorchè tutte le donne si lusingavano di divenire madri del Messia? Ma chi può concepire il giubilo d' Elisabetta in aver dato al mondo, mediante un puro effetto dell' onnipotenza di Dio, un figliuolo, che doveva essere, per testimonianza d' un Angelo, il Precursore di GESU' CRISTO, per camminare avanti a lui nello spirito e nella virtù d' Elia, e preparare al Signore un popolo perfetto? Non v' è dunque motivo di maraviglia, se *i suoi vicini e i suoi parenti si rallegrano con lei*. S. Luca chiama *una grande misericordia del Signore* questa grazia, ch' egli aveva fatta ad Elisabetta di concepire e di partorire un figlio ad onta della sua sterilità e della sua vecchiezza. Imperocchè era veramente una grazia, secondo lo spirito dell' antica legge, che una donna fosse liberata dall' obbrobrio della sterilità; ma era

1 *Joan.* 18. 21.

era una grazia infinitamente più insigne il renderla madre d'un figliuolo destinato a preparare le strade al Signore, e ad aprire in certa maniera la porta a quell' abbondante misericordia, che doveva diffondersi su tutti gli uomini, mediante il mistero dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

℣. 59. sino al ℣. 65. *All' ottavo giorno, vennero alla circoncisione del fanciullo, e gli mettevan nome Zaccaria dal nome di suo padre. Ma sua madre prese a dire: No, ma sarà chiamato Giovanni*, ec. Era ordine, che Iddio stesso aveva dato ad Abramo, facendo alleanza con lui e con tutta la sua posterità [1], che tutti i fanciulli maschi fossero circoncisi l'ottavo giorno della loro nascita. Non è in verun luogo notato, che si dovesse farlo nella Sinagoga, quantunque gli Ebrei presentemente lo facciano; ed anche sembra, che S. Giovanni fosse circonciso in casa di suo padre, poichè Elisabetta era presente a questa cerimonia, ella che, secondo la legge [2], doveva star ritirata per lo spazio di trentatrè giorni. Si vede in oltre, ch'era costume tra gli Ebrei, d'imporre il nome al Fanciullo nel giorno medesimo della circoncisione; com'è uso tra i Cristiani d'imporlo ai loro figliuoli, allorchè sono battezzati. E questo costume era forse fondato sull' esempio del medesimo Iddio, che cambiò il nome d'Abramo in quello d'Abrahamo, nel giorno stesso, che gli ordinò la circoncisione [3]. Ma questo cambiamento di nome poteva anche indicare il nuovo impero, che il Signore acquistava sopra coloro, che venivano consacrati, mediante il segno della circoncisione, al suo servigio. Imperocchè era in uso, come si può vedere in diversi luoghi della Scrittura [4], che i Principi cambiavano i nomi di quelli, cui soggettati avevano al loro Impero.

Quelli, che andarono l' ottavo giorno per circonci-

[1] *Gen.* 27. 12. [2] *Lev.* 12. 4. [3] *Gen.* 17. 5. 23. 24. [4] 4. *Reg.* 23. 34. 24. 17.

cidere il Fanciullo, erano senza dubbio *i vicini ed i parenti* d'Elisabetta, de' quali S. Luca aveva parlato. Imperocchè siccome la circoncisione era una cerimonia ragguardevole nelle famiglie, questa doveva esserlo anche più a motivo dell' estrema allegrezza, che la nascita prodigiosa di S. Giovanni cagionò a suo padre ed a sua madre. Tutte queste persone raccolte a questo fine in casa di Zaccaria erano d'opinione d'imporre al figliuolo il nome del padre; ma Elisabetta vi si oppose, e dichiarò risolutamente, che suo figlio *sarebbe chiamato Giovanni*. E' manifesto che Zaccaria, avendo perduta la favella subito che ricusò di credere alla promessa dell' Angelo, che gli dichiarava la nascita miracolosa d'un figliuolo; non poteva dire ad Elisabetta quel che l' Angelo medesimo gli aveva prescritto circa il nome, che doveva imporsi a questo figliuolo. Vero è, che non era impossibile ch'egli la informasse per iscritto. Ma afferma S. Ambrogio [1], lo che è assai probabile, che lo stesso Spirito Santo fece conoscere ad Elisabetta ciò, che l'Angelo aveva dichiarato a Zaccaria. Però questa santa donna alzandosi allora sopra la carne ed il sangue, e non avendo alcun riguardo alle ragioni umane, che i suoi parenti le adducevano, fu costante nella fede per impedire, che non si desse al nato figliuolo il nome di suo padre o di qualch'altro suo parente, secondo il costume che sembrava essere allora in uso tra gli Ebrei, e disse altamente che non se gli darebbe altro nome che quello di Giovanni.

Si vide dunque allora una santa contesa tra la fede d'Elisabetta, che gl'impulsi seguiva dello Spirito di Dio, e tra lo zelo de' suoi parenti che riguardavano come un dovere, che il figliuolo portasse il nome di suo padre. Ma era necessario che questa medesima contesa desse occasione a Zaccaria di riparare con una prova luminosa della sua fede il fallo della pri-

[1] *In hunc loc.*

primiera sua incredulità. Quindi perchè era divenuto sordo egualmente che muto per non aver creduto alla promessa del Signore, *i suoi vicini ed i suoi parenti* gli dimandarono *per via di segni*, come voleva che si chiamasse quel suo figliuolo. Egli lo dichiarò sopra una tavoletta, esprimendo colle sue mani, dice Tertulliano, quel che pensava, e pronunciando il nome del suo figliuolo non colla bocca, ch'era muta, ma con uno stiletto, con cui impresse nella cera, giusta il costume di que' tempi, ciò che la stessa sua voce non avrebbe potuto dichiarare in una maniera chiara [1]: *Manibus suis a corde dictat, & nomen filii sui sine ore pronuntiat: loquitur in stylo, auditur in cera manus omni sono clarior*. Egli scrisse dunque sopra una tavoletta, che, secondo Tertulliano, era di cera, queste parole: *Giovanni è il di lui nome*; cioè, come spiega S. Ambrogio, non sono già io che lo chiamo così ma dichiaro solamente il nome, che gli è stato dato dall'alto.

Questa dichiarazione di Zaccaria, uniforme a quella d'Elisabetta, riempì d'ammirazione e di stupore tutti quelli ch'erano presenti, perchè non sapevano quel ch'era prima passato tra l'Angelo e Zaccaria, e perchè Iddio non aveva ad essi rilevato, come a S. Elisabetta, tutto questo mistero della nascita del S. Precursore di GESU' CRISTO. Ma quel che potè accrescere molto più il loro stupore, fu il vedere che appena Zaccaria ebbe renduto gloria al Signore, dandogli questa prova della sua fede e della sua sommissione, che subito *gli si sciolse la lingua, e parlò per benedire Iddio*. Erasi veduto quel S. Sacerdote nove mesi addietro ad uscire dal Tempio muto e sordo; ed il popolo era persuaso, ch'egli avesse avuta una visione, ma non sapevano il motivo; ed è veduto presentemente a ricuperare l'uso della lingua subito dopo aver impresso in una tavoletta il nome del fanciullo, che gli era nato prodigiosamente, ed un

[1] *De idololatr. c.* 13.

un nome ignoto a tutti quelli della sua famiglia. Rimasero dunque attoniti, e quel che vedevano allora, gl'indusse a credere, come si vedrà in appresso, che il Signore avesse qualche gran disegno su questo fanciullo.

S. Ambrogio, considerando questo doppio miracolo fatto nella persona di Zaccaria, privato dalla sua incredulità della favella, che poi gli fu restituita dalla sua fede, ci esorta [1] a credere con una ferma fede, acciocchè parliamo, com'egli ha fatto, a gloria del Signore. *Imperocchè per essere giustificato si dee credere col cuore*, dice l'Apostolo [2], *e si dee confessare colla bocca per esser salvo*. Perciò crediamo i misterii, dice questo gran Santo, con una fede viva e nòn fluttuante; crediamoli come gli ha creduti Zaccaria, obbedendo a quanto Iddio ci comanda. Avremo allora la bella sorte di vederci guariti da quella interna sordità, cagionata in noi dalla nostra infedeltà; ed essendo sciolta la nostra lingua dalla nostra fede, la nostra bocca si aprirà per *parlare* non già il linguaggio dell'uomo vecchio, non il linguaggio del mondo, ma il linguaggio dell' uomo nuovo *per benedire Iddio* ad esempio di Zaccaria, e per dare alla sua grazia quelle giuste lodi, che le sono dovute.

℣. *Timor sopravvenne a tutti quelli del vicinato; e per tutto il tratto delle montagne della Giudea s' andavan divulgando*, ec. Sembra che il S. Evangelista dovesse parlare piuttosto d'allegrezza, che di timore; eppure dice, che *tutti quelli, che dimoravano ne' luoghi circonvicini furono presi da timore*. Ma questo timore altro non era [3], che una certa impressione di Religione e di rispetto in essi cagionata da tante cose sorprendenti, che loro suggerivano, com'abbiamo detto, idee grandi rapporto a questo fanciullo. Quindi non ascoltarono già queste maravi-

viglie

[1] *In hunc loc.* [2] *Rom.* 10.10. [3] *Grotius* *Maldon.*

glie come di passaggio; ma *le misero* come in deposito nell'intimo *dei loro cuori*; cioè vi fecero sopra una profonda riflessione, congetturando da tutte le circostanze, che avevano accompagnata la nascita di S. Giovanni, ch'egli esser dovesse in avvenire come qualche gran Profeta. *Chi crediam*, si dicevano tra loro, *che sia per essere questo fanciullo?* E S. Luca rende subito la ragione di questa grande maraviglia de' Giudei, allorchè aggiunge: *Imperocchè la mano del Signore era con lui*; cioè si vide chiaramente da tanti segni miracolosi della onnipotenza di Dio, ch' egli era con questo fanciullo, per metterlo sotto la divina sua protezione, per riempierlo della sua grazia e del suo Spirito, e per servirsi un giorno di lui per compiere cose grandi mediante il suo ministero.

℣. 67. 68. *E suo padre Zaccaria, riempiuto di Spirito Santo, inspirato disse: Benedetto il Signore Dio d' Israello, perchè ha visitato e riscattato il suo popolo*. E' un effetto della grande bontà di Dio, che Zaccaria reso prima muto dalla sua incredulità, riceva presentemente in ricompensa della sua fede il dono di profezia, e ricuperi l'uso della lingua. Nessuno dunque, dice S. Ambrogio [1], arrivi a diffidare; nè la memoria delle passate sue infedeltà gli tolga la speranza di ricevere i doni del Signore. La misericordia dell' Onnipotente è sempre maggiore dell' infedeltà dell'uomo; e chi è il nostro padre è ognora pronto a cambiare le sentenze della sua giustizia, allorchè noi cambiamo condotta e ci emendiamo: *Novit mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum*. E' detto, che Zaccaria *fu riempiuto di Spirito Santo, & prophetavit*; egli era *giusto* anche prima, secondo il Vangelo [2]; ma non è detto sin qui, che fosse riempiuto di Spirito Santo. Imperocchè quantunque Zaccaria non sarebbe stato giusto agli occhi di Dio, se non avesse avuto in se stesso lo Spirito Santo; non lo aveva però ancora ricevuto nel

[1] *In hunc loc.* [2] *vers. 6.*

nel modo, onde presentemente lo riceve; e come lo aveva ricevuto anche S. Elisabetta, allorchè fu salutata dalla Ss. Vergine [1]. Egli è dunque riempiuto in quell'istante dello spirito di profezia, ch'è lo spirito del Signore, e parla subito d'una maniera profetica in questo celebre Cantico, che la Chiesa mette ogni giorno in bocca de' suoi ministri. Per lo che si devono riguardare le parole di Zaccaria, non già come parole d'un uomo ordinario, ma come parole d'un Profeta, che parla animato dallo Spirito di Dio.

Egli chiama il Signore *il Dio d'Israello*. Ma *Iddio*, dice S. Paolo [2], *è forse solamente il Dio de' Giudei? Non è anche il Dio de' Gentili? Sì certamente, egli è anche il Dio de' Gentili: Imperocchè non v'ha che un solo Dio, che giustifica, mediante la medesima fede, gl'incirconcisi ed i circoncisi*. Perchè dunque il S. Sacerdote Zaccaria *benedicendo il Signore*, lo chiama in modo particolare *il Dio d'Israello?* Perchè non era adorato che tra questo popolo; essendo tutte le altre nazioni nelle tenebre sepolte dell'idolatria. Perciò Zaccaria, dicendo *il Dio d'Israello*, indicava ch'era il vero Dio; e lo chiamava così per distinguerlo da tutti i falsi Dei degl' infedeli. Imperocchè il Signore aveva fatto anticamente alleanza col suo popolo, tanto nella persona del loro padre Abramo [3], quanto co' suoi figliuoli al tempo di Mosè; ed Israello veniva riguardato a tutta ragione come il popolo di Dio. Questo S. Sacerdote *benedice* dunque *il Signore* mediante uno spirito profetico, che fa conoscere anche a lui, egualmente che ad Elisabetta, ch'era giunto il tempo della venuta del Messia, del vero Salvatore della sua nazione, aspettato da tanti secoli da Israello: *Benedetto*, dic'egli, *sia il Signore, il Dio d'Israello*, perchè *ha visitato e riscattato il suo popolo*. Parla fuor d'ogni dub-

[1] *vers.* 42. [2] *Rom.* 3. 29. [3] *Gen.* 17. 7. *Exod.* 19. 5.

dubbio dell' Incarnazione, per mezzo di cui il Figliuolo di Dio veniva in persona a *visitare* tutti gli uomini, ma particolarmente Israello, perchè egli s' incarnò in mezzo agli Ebrei, e perchè la grazia dell' Incarnazione apparteneva ad essi prima che agli altri, come a quelli, a cui tutte erano state fatte le promesse; e non per altro ne furono esclusi, se non perchè ricusarono volontariamente di partecipare alla grazia, che veniva loro presentata. E' anche detto, che il Signore *lo ha riscattato*; non già che anche gli altri popoli non sieno stati riscattati dalla sua Incarnazione e dalla sua morte; ma perchè questo popolo ha ricevute le primizie della salute e della Redenzione di GESU' CRISTO. Imperocchè la S. Chiesa è nata in mezzo agli Ebrei, e gli Apostoli, che sono stati *le Colonne della Chiesa*, facevano parte d'Israello.

Si può esser sorpreso all' udire, che quest' uomo profetico parli di cose future come se fossero già passate; ma un tal linguaggio è ordinario ai Profeti, a cui il futuro è già presente, mediante un effetto del lume dello Spirito di Dio, che gl'illustra; ed era anche vero in un senso, che il Signore *aveva riscattato il suo popolo*, perchè aveva già inviato al mondo il suo Redentore, e perchè l'Incarnazione del suo Figliuolo era già il principio della sua Redenzione e della sua salute.

℣. 69. 70. 71. *Perchè ha rizzato il corno di salvezza nella casa di Davidde suo servo, giusta la parola da lui data per bocca dei suoi Santi Profeti, che sono stati in tutti i secoli passati*, ec. L'espressione litterale del sacro Testo legge: *Egli ha elevato in nostro favore il corno di salute in casa di Davidde*, ec. e quest' espressione contiene un gran senso, che si dee spiegare necessariamente. Tutta la forza nei tori e negli altri animali per assalire e per difendersi consiste *nelle corna*; e perciò la Scrittura, per indicare la forza, si serve d'ordinario di quest' espressione figurata *del corno*; ed esprime anche sovento

con

con questa medesima espressione la potenza dei regni e degl'imperii. Sarebbe agevol cosa il riferire molti esempii di queste espressioni figurate dei Libri Santi. Mosè, dando prima di morire la sua benedizione alle diverse tribù d'Israello, dice d'Efraim e di Manasse [1], che le loro corna sarebbero come il corno del Rinoceronte, e che con queste corna rovescierebbero e distruggerebbero le nazioni. Iddio volendo far conoscere ad uno dei suoi SS. Profeti [2], che punirebbe le nazioni, che avevano afflitto il suo popolo e la sua città di Gerusalemme, gli rappresenta queste nazioni sotto la figura di quattro corni, che avevano come elevato in aria Giuda ed Israello, e che gli avevano dispersi dopo essersi fatto gioco di loro, come un toro che innalza un uomo colle sue corna, e che lo getta per terra. Si vede in un altro luogo [3], che l'Angelo Gabriele, spiegando ad un Profeta una misteriosa visione, che Iddio gli faceva rappresentare, gli dichiarò, che un gran corno, che vedeva tra gli occhi d'un animale, gl'indicava in figura il potere del grande Alessandro Re dei Greci; ed allo stesso Profeta [4] furono rappresentati i Re, che hanno posseduto l'Impero dei Caldei, sotto la figura di dieci corna.

Ma per dir qualche cosa, che abbia un rapporto più particolare al regno spirituale di GESU' CRISTO, Anna madre di Samuele [5], cantando alla gloria del Signore un Cantico di rendimento di grazie, mentre che gli offeriva quel figliuolo, che ad onta della sua sterilità aveva miracolosamente partorito, disse fra l'altre cose con uno spirito profetico: Che *il Signore giudicherebbe tutta la terra, e che darebbe l'Impero al suo Re, e che innalzerebbe il corno*, oppure la potenza *del suo* CRISTO. Finalmente Davidde, quel Re così caro a Dio, quel Profeta così illu-

[1] *Deuter.* 33. 17. [2] *Zachar.* 1. v. 18. *&c.*
[3] *Daniel.* 8. v. 21. [4] *Ibid.* 7. 24.
[5] 1. *Reg.* 2. 10.

illuminato in tutto ciò, che lo ſtabilimento riguardava del regno futuro del Meſſia, che doveva naſcere dalla ſua ſtirpe ſecondo la carne, parlando di Sionne o di Geruſalemme, che il Signore aveva ſcelta a ſua dimora, dichiara profeticamente cogli ſteſſi termini di Anna o del Sacerdote Zaccaria [1]: Che il Signore *eſalterebbe colà il corno del Re Davidde*; cioè che riſtabilirebbe in Geruſalemme, quantunque d'una maniera affatto ſpirituale, lo ſcettro, e il regno di Davidde nella perſona di GESU' CRISTO, di cui egli fu non ſolamente uno degli antenati, ſecondo la naſcita temporale, ma eziandio un'eccellente figura a motivo della pazienza ammirabile, con cui tutte ſoffrì le perſecuzioni del Re Saulle, ſenza che mai penſaſſe a vendicarſi di tante ingiuſtizie, che riceveva da lui, quantunque gliene foſſero capitate diverſe occaſioni.

Zaccaria dunque allude a queſte profezie, che riguardavano GESU' CRISTO, allorchè rende grazie a Dio, che vedeva compiuto ciò che lo Spirito Santo aveva predetto *per bocca di tutti i ſuoi S. Profeti dei ſecoli paſſati*, circa lo ſtabilimento del regno d'un *potente Salvatore d'Iſraello nella caſa di Davidde ſuo ſervo*. Imperocchè dobbiamo ricordarci di quella dichiarazione, che lo ſteſſo Figliuolo di Dio aveva fatta parlando agli Ebrei [2]: Che *Mosè aveva ſcritto di lui*; cioè, come ſpiegano i SS. Padri, che gli ſcritti di Mosè ſi riferivano tutti a GESU' CRISTO; ed è notato in un altro luogo [3]: Che il Salvatore dopo la ſua Riſurrezione, principiando da Mosè e continuando per tutti i Profeti, ſpiegò ad alcuni de' ſuoi diſcepoli quanto era ſtato detto di lui in tutte le Scritture. Per lo che tutti i SS. Profeti, *in tutti i ſecoli precedenti*, erano ſtati gli organi del Signore, che prediſſero in diverſe maniere il regno del Figliuolo di Dio per la ſalute del ſuo popolo; ed aven-

[1] *Pſal.* 131. 14. 18. [2] *Joan.* 5. 46.
[3] *Luc.* 24. 27.

avendo il Signore dichiarato al Re Davidde [1]: Che questo Salvatore d'Israello nascerebbe dalla sua stirpe, questo S. Re lo aveva dopo anch'egli predetto, come abbiamo altrove osservato, con quelle parole: *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

Ma di qual genere di *salute* e di qual sorte di *nemici* intende di parlare Zaccaria, allorchè dice: Che questo Salvatore li libererebbe *dai loro nemici, e dalle mani di coloro, che gli odiavano?* Secondo lo spirito carnale della maggior parte dei Giudei, sembrerebbe che non si dovessero intendere per questi nemici altri che i Romani, che li tenevano allora sotto il loro giogo, e gli altri popoli vicini alla Giudea, dai quali essi erano odiati. Imperocchè questi erano i soli nemici, che i Giudei credevano di avere; e fuorchè un picciolo numero di veri Israeliti, ch'erano degni figliuoli d'Abramo, ed eredi della fede di quel S. Patriarca, tutti gli altri Giudei non pensavano ai nemici delle anime loro, ed *a quelli, che gli odiavano*, per condurli eternamente a perdizione. Ma noi dobbiamo ricordarci, che chi parla in questo Cantico *era giusto*, nè già semplicemente d'una giustizia Giudaica ed esteriore, ma *era giusto avanti a Dio*; cioè di un'interna e vera giustizia; e dobbiamo ricordarci di più, ch'egli parla in questo luogo, essendo pieno di Spirito Santo e dello spirito di profezia, che vedeva non già le cose presenti, nè le cose temporali, ma i beni della vita futura. Perciò *la salute*, di cui parla in questo luogo, è una salute affatto spirituale; e questi nemici sono nemici spirituali, sono quei nemici, che S. Paolo chiama [2] *gli spiriti di malizia, i principati, le podestà, i principi del mondo*, cioè *delle tenebre di questo secolo*. E Iddio non inviava al suo popolo questo *potente Salvatore*, che per *toglierlo*, giusta l'espressione

[1] 2. *Reg.* 7. 12. 13. [2] *Ephes.* 6. 12.

ne del medesimo Apostolo [1], *dalla podestà di queste tenebre, e per trasferirlo nel regno del suo diletto Figliuolo*. Imperocchè egli è, segue a dire, quel vaso d'elezione, *che ci ha riscattati, meritandoci col suo sangue la remissione dei nostri peccati*; ed in siffatta guisa ha veracemente liberato il suo popolo *da quelli che l'odiavano*. Imperocchè un vero Israelita non conosce altri nemici, che i nemici della sua salute; nè crede d'essere odiato da altri, che da coloro, che portano odio all'anima sua, e che si sforzano di privarla dell'amore di Dio.

℣. 72. fino al ℣. 76. *Per usar misericordia coi nostri padri, ed esser memore della sua santa alleanza; che è il giuramento da esso fatto ad Abramo nostro padre, di concederci che liberati dalle mani dei nostri nemici, a lui serviamo senza timore, ec.* Cioè, Iddio aveva suscitato un potente Salvatore ad Israello per far risplendere la divina sua misericordia verso i loro padri, compiendo la promessa, che aveva loro fatta, d'inviare alla loro stirpe un liberatore, e facendo che i figliuoli di que' SS. Patriarchi raccogliessero i frutti di quella salute, ch'egli doveva procurare ad essi per mezzo del Messia, secondo che promettevalo da tanti secoli. Imperocchè i padri, come dice S. Pietro [2], sono stati salvati egualmente, che i loro figliuoli, mediante la grazia del Signor Nostro GESU' CRISTO: *Per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum & illi*: Ed in siffatta guisa Iddio si è ricordato *della santa alleanza*, ch'erasi degnato di stabilire con Abramo, con Isacco, e con Giacobbe [3]; e soprattutto *del giuramento, che aveva fatto* allo stesso Abramo. Imperocchè quando questo S. Patriarca gli fu ubbidiente fino a volergli sacrificare l'unico suo figliuolo, il Signore giurò per se medesimo, e gli disse [4]: Che *tutte le nazioni della terra sarebbero be-*

nedet-

[1] *Coloss.* 1. 13. 14. [2] *Act.* 15. 11.
[3] *Levit.* 26. 42. [4] *Gen.* 22. 16. 17. 18.

nedette nella sua stirpe, cioè in GESU'CRISTO disceso da lui secondo la carne. Perciò S. Pietro, predicando agli Ebrei, e facendo loro vedere, come fa veder Zaccaria, che *tutti i Profeti avevano predetto ciò ch'eglino vedevano ai giorni loro compiuto*, aggiunge queste parole, che servono a spiegare quelle di Zaccaria [1]: *Voi siete i figli di questi Profeti e dell'alleanza, che Iddio aveva fatta coi nostri padri, dicendo ad Abramo: Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua stirpe. Iddio ha dunque primieramente suscitato per voi il suo Figliuolo, e ve l'ha inviato per benedirvi, acciocchè ognuno di essi si converta dalla sua cattiva vita.*

Iddio aveva promesso ad Abramo di fare che la sua stirpe possedesse le città de' suoi nemici [2] *Possidebit semen tuum portas inimicorum suorum*. Lo che poteva intendersi, secondo il primo senso litterale, delle vittorie, ch'egli fece riportare agl'Israeliti sotto la condotta di Mosè e di Giosuè, contro i Cananei, allorchè gli ha renduti effettivamente padroni delle loro città e del loro paese. Ma è cosa assai naturale l'intenderlo anche, giusta la spiegazione di Zaccaria, della grazia, per cui quelli, che sono la vera stirpe d'Abramo ed i figliuoli della sua fede, *sono liberati dalla podestà* dei demonii, che sono i veri *loro nemici*. E si può dire degli Apostoli e degli uomini apostolici, che gli hanno seguiti, che *sono divenuti*, secondo la promessa del Signore, *padroni delle città dei loro nemici*; poichè hanno tolte a questi nemici tante spoglie e tanti popoli, che di schiavi ch'erano del demonio, si sono consacrati al servigio di GESU' CRISTO.

Ma si trova difficoltà a comprendere, come dica quì Zaccaria: Che, essendo liberati dai loro nemici, dovevano *servire Iddio senza timore*. Imperocchè si dirà mai, che gli Apostoli, e tutti i fedeli dei primi secoli, siensi veduti in libertà di servire Iddio sen-

[1] *Act.* 3. 74. *&c.* [2] *Gen.* 22. 17.

senza nulla temere eglino che videro sollevati contro di loro tutti i popoli della terra, e ch' ebbero a sostenere tanti combattimenti per lo stabilimento della Chiesa, la quale non doveva dilatarsi che col sangue di tanti Martiri? Si dirà che i Cristiani, anche finite le persecuzioni degl'infedeli, sieno in istato, finchè vivono nella corruzione di questo corpo mortale, di poter *servire Iddio senza temere*, eglino a cui comanda l'Apostolo [1] *d'operare con timore e con ispavento la loro salute*, ed a cui rappresenta la guerra continua, alla quale sono sempre esposti a motivo del loro stato, come una guerra formidabile [2], *perchè* un Cristiano *non ha già a combattere contro uomini di carne e di sangue, ma contro i principi del mondo, contro le podestà delle tenebre, e contro gli spiriti di malizia sparsi per l'aria*? Eppure si può dire con verità, che il Figliuolo di Dio incarnandosi è venuto per liberarci dal timore dei nostri nemici; ed a ciò egli medesimo ci esorta, allorchè dice [3]: *Non temete, picciola greggia; poichè è piaciuto al vostro Padre di darvi il suo regno*. E questa scelta affatto gratuita della sua bontà verso di noi, dev' essere tutto il fondamento della fermissima speranza, che abbiamo. Egli vuol dunque che siamo *pieni di fiducia*, non in noi medesimi, ma in lui, *perchè egli ha vinto il mondo*.

Perciò quantunque gli Apostoli e tutti i primi fedeli fossero continuamente esposti alle persecuzioni ed al martirio; nondimeno vivevano in certa maniera senza timore, perchè tutta mettevano la loro fiducia in GESU' CRISTO, la cui carità regnava perfettamente ne' loro cuori, e per la cui gloria soffrivano con un estremo giubilo la stessa morte. E dopo la pace della Chiesa, quantunque la vita del Cristiano sia una guerra continua contro il mondo, contro il demonio, e contro la carne; e quan-

[1] *Philip. 2. 12.* [2] *Ephes. 6. 11. &c.*
[3] *Luc. 12. 32. Joan. 16. 33.*

quantunque sia egli per conseguenza obbligato a vivere in un continuo timore, considerando la sua debolezza; egli ha tuttavia la consolazione di ritrovare in GESU' CRISTO una sicurezza affatto divina, ***rendendosi forte***, come dice S. Paolo [1], ***nel Signore, e nella sua virtù onnipotente.***

Ma diciamo di più, giusta uno dei sensi di queste parole di Zaccaria egualmente bello, che semplice e litterale, che il tempo dell'antica legge era il tempo ***del timore***; perchè i Giudei erano tenuti come schiavi, sotto il giogo di diverse ordinanze, che potevano eglino portare; essendo lo spirito, che gli animava, uno spirito di timore e di servitù, che non fa osservare la legge con quella unzione interiore, ch'è capace di renderla amabile all'uomo. Ora il Figliuolo di Dio, essendosi incarnato per salvarci, veniva a scacciare dai nostri cuori questo ***timore*** vergognoso e servile, che rende gli uomini schiavi, e veniva a stabilirvi il suo amore, che li rende figliuoli di Dio. Egli veniva [2], ***acciocchè lo servissimo nella santità e nella giustizia alla sua presenza in tutti i giorni della nostra vita***, cioè ***in ispirito ed in verità***; e, secondo S. Paolo [3], ***in una giustizia e in una santità***, che non fosse già solamente Giudaica ed esteriore, ma ***vera*** e di cuore. Imperocchè tal' è quella giustizia e quella santità, che Iddio richiede da noi, egli ch'è spirito e verità; non esige un culto passeggero ed interrotto, com'era sovente quello degli Ebrei, che non erano costanti nel servirlo; ma vuole una perpetua consacrazione di noi medesimi ***in tutti i giorni della nostra vita***. Imperocchè a questo fine è venuto tra noi il Figliuolo di Dio, volendo insegnarci a divenire veramente vivi Tempii dello Spirito Santo; [4] ma Tempii santi ed inviolabili; Tempii degni ***della santità e della giustizia*** di colui, che in essi vuol abitare.

℣. 76.

[1] *Ephes.* 6. 10. [2] *Joan.* 4. 23. [3] *Ephes.* 4. 24. [4] 1. *Cor.* 3. 16.

℣. 76. fino al ℣. 78. *E tu o pargoletto, farai chiamato Profeta dell' Altiffimo; perocchè tu andrai davanti al Signore ad apparecchiargli la ftrade; con dare al fuo popolo fcienza di falute, in remiffione de' fuoi peccati*, ec. Queft' è un' apoftrofe, che fa Zaccaria, allorchè dopo aver parlato del Signore, fi rivolge tutto ad un tratto al fuo *Profeta*; e dopo aver rapprefentato il bene univerfale, che riguardava tutti gli uomini, racconta prefentemente le grazie, che appartenevano a lui in particolare, per non parere ingrato al fuo benefattore, paffandole fotto filenzio. Alcuni, dice S. Ambrogio [1], potranno trattare d' eccesso e d' una fpecie d' entufiafmo contro ragione, il rivolgere cosi il fuo difcorfo ad un fanciullo nato da otto giorni; ma fe vorremo fare una feria attenzione fu quefte cofe, vedremo facilmente, aggiunge quefto Padre, che chi prima di nafcere afcoltò la voce di Maria, che falutava Elifabetta, potè beniffimo dopo effer nato udir la voce di fuo padre; e Zaccaria non ignorava, che un Profeta, com'era quel fuo figliuolo, aveva orecchie, che lo Spirito Santo apriva a fuo piacere fenz'afpettare che gli veniffero aperte dal tempo e dall' età, come quelle degli altri uomini. Ma quand'anche foffe vero, com' hanno creduto alcuni Antichi, che quefto fanciullo non poteffe allora intendere quel che gli diceva fuo padre; è tuttavia una figura viviffima ed affai ufitata nelle Scritture, l'apoftrofare perfino le cofe inanimate; e quefta maniera d'efprimere ciò che fi vuol dire, ha una bellezza ed una forza ammirabile; come allorchè un Profeta, volendo indicare il luogo della nafcita del Meffia, lo apoftrofa, dicendogli [2]: *E quantunque tu, o Betlemme, fii la menoma tra tutte le città di Giuda, ufcirà da te colui, che dee dominare in Ifraello.*

In fiffatta guifa Zaccaria, rivolgendofi prefentemente al fuo figliuolo, gli dice: *E tu*, quantunque non

[1] *In hunc loc.* [2] *Mich.* 5. 2.

non sii ancora che un *fanciullo* di pochi giorni, *sarai chiamato* per eccellenza *il Profeta dell' Altissimo*; cioè di GESU' CRISTO, che nella sua divina natura è eguale e consustanziale a suo Padre. Imperocchè sarà tuo ufficio *il camminare avanti la faccia del Signore*, realmente a noi presente in quella carne, che si è degnato d'assumere; e *di preparare le sue strade*, esortando il suo popolo alla penitenza, *e insegnandogli la scienza di salute a remissione de' suoi peccati*; lo che significa, che gli farebbe conoscere GESU' CRISTO il vero Salvatore, e gli mostrerebbe *l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*. [1] Imperocchè S. Giovanni non poteva da se stesso rimettere i peccati degli uomini; ma si affaticò per disporli a riceverne la remissione, allorchè egli, essendo così rispettato in tutto Israello, si serviva della fede, che i popoli avevano in lui, per condurli a GESU' CRISTO, ed allorchè affermava pubblicamente del Salvatore, ch'egli non era degno di sciogliergli neppure la coreggia delle scarpe.

Zaccaria dichiara subito dopo qual fu la causa di questa remissione dei peccati, allorchè aggiunge: *Per le viscere della misericordia del nostro Dio*; cioè che questi peccati venivano rimessi agli uomini per puro effetto della grande carità di Dio e della sua compassione verso i peccatori, non per alcun merito degli uomini. Imperocchè gli uomini *avevano tutti peccato*, come dice S. Paolo [2], *e tutti avevano bisogno della sua misericordia*. Questa infinita misericordia di Dio mosse dunque colui, che vien chiamato [3] *il sole che nasce ed il sole di giustizia, a visitarci dall' alto*, allorchè discese, per parlar così, dalla destra di suo Padre, per unirsi a noi, e per dimorare con noi giusta il significato di quel nome *Emmanuele*, che gli fu dato dai Profeti.

Ma perchè mai è nato questo divino sole, e perchè ci ha visitati? *Per illuminare quelli, che giacevano*

[1] *Joan.* 1. 29. [2] *Rom.* 3. 23. [3] *Malach.* 4. 2.

vano nelle tenebre e nell' ombra di morte. Imperocchè le tenebre dell'ignoranza e del peccato tutta coprivano la faccia della terra, allorchè quegli, ch' *è lo splendore della gloria di suo Padre*, come lo chiama S. Paolo [1], *è disceso dall' alto*, mediante il mistero della sua Incarnazione. E gli uomini *giacevano allora in quest' ombra di morte*, perchè [2], essendo affatto privi dell'amore di Dio, vivevano in una continua dimenticanza della loro salute, e si riposavano, per dir così, nello stato di morte, a cui il peccato gli aveva ridotti; e questa loro morte non era ancora, che come l'ombra di un' altra *morte* più formidabile, ch' è la morte eterna. In mezzo a tenebre così deplorabili avevano eglino bisogno della luce di questo sole, cioè della verità del Vangelo, per conoscere *il cammino, che conduce alla pace*, e per seguirlo, Questo soggiorno di pace è propriamente la celeste Gerusalemme, dove non si può arrivare, che seguendo quella luce di verità, che il sole di giustizia ha fatta risplendere sopra di noi, visitandoci per mezzo della sua Incarnazione, e scoprendoci i gran misterii della nuova legge.

Ma vi ha pure una *pace*, a cui dobbiamo aspirare anche in questa vita con tutti gli sforzi del nostro desiderio e con una santa violenza contro noi stessi; ed è quella pace, che rende il nostro cuore sommesso a Dio, mediante un' umile dipendenza dalla sua volontà, e il nostro corpo sommesso all' anima nostra, mediante una santa mortificazione delle nostre membra. E fu necessario per ciò che il Figliuolo di Dio *ci visitasse dall' alto per un effetto della sua* ineffabile *misericordia*, venendo in persona ad insegnarci *la strada* per arrivare a questa pace, indicandocela col suo esempio, ed essendo il primo a camminarvi. Imperocchè possiamo sperare d' ottenerla unicamente seguendo l'esempio del Figliuolo di Dio incarnato; poichè egli

[1] *Hebr.* 1. 3. [2] *Greg. Magn. Moral. lib.* 4. *c.* 17.

egli stesso *è la strada, la verità, e la vita.* [1].

. ℣. 80. *Ora il fanciullo cresceva, ed avanzava nello spirito, e se ne stette nei deserti fino al giorno della sua comparsa ad Israello.* S. Luca si contenta di dire in due parole tutto ciò, che riguarda il tempo dalla nascita di S. Giovanni, fino alla sua predicazione, cioè lo spazio di trent'anni: Egli *cresceva* dunque *di corpo e di spirito*; cioè a misura che cresceva in età, cresceva anche in sapere ed in pietà, venendo sempre più fortificato dallo Spirito di Dio, che per mezzo di nuovi lumi che diffondeva *nel suo spirito*, e per mezzo d'una carità sempre maggiore che accendeva nel suo cuore, lo andava tutto dì preparando a servirgli di Precursore nella grand'opera della riparazione dell' universo tutto sepolto nel peccato. Ora egli lo perfezionò in tal maniera, conducendolo nella solitudine, dove Iddio ci ha promesso di parlare al nostro cuore [2]. Imperocchè è detto, che Giovanni *dimorò nel deserto fino al giorno che si presentò ad Israelo*; cioè fino al tempo che incominciò a predicare ai popoli la penitenza, ed a parlare ad essi di GESU' CRISTO, per esortarli a riceverlo come loro Salvatore e loro Sposo.

Fu sentimento degli Antichi [3], che S. Giovanni si ritirò nel deserto dalla sua infanzia; e forse ne fu il motivo principale la furiosa crudeltà del Re Erode verso i Ss. Innocenti. Imperocchè questa crudele persecuzione ben potè obbligare S. Elisabetta, com' hanno creduto alcuni Storici [4], a salvarsi col suo fanciullo ne' deserti, dov'egli provò, secondo S. Girolamo, che gli stessi serpenti, con cui si trastullava, gli erano meno formidabili di quel tiranno. E' difficile il sapere come fu allevato, avendo Iddio voluto tener nascoste le circostanze della sua vita in tutto quel tempo. Afferma uno Storico, che, essentut-

[1] *Joan.* 14. 16. [2] *Osee.* 2. 14. [3] *Orig. in Luc. hom.* 11. *Hieron. contr. Lucifer.* [4] *Niceph. l. b.* 1. *c.* 4. *Cedron. compend. histor.*

do morta S. Elisabetta sua madre poco tempo dopo che si fu ritirata in quel deserto, un Angelo di Dio ne prese la cura sopra di sè. Ma lasciando da parte quel che non è certo, possiamo dire che il Signore, che lo aveva fatto nascere d'una maniera così miracolosa, che lo salvò nella sua fuga, mettendolo al coperto dalla crudeltà d'Erode, e che lo aveva destinato a servire come d' araldo a GESU' CRISTO, perchè lo facesse conoscere agli Ebrei, non l' abbandonava nel deserto, dove la sua Provvidenza lo aveva condotto.

Colà dunque lo preparò pel corso di trent' anni, in una maniera a lui solo nota, alle funzioni del ministero di Precursore del Figliuolo di Dio; e colà lo tenne nascosto prima *di presentarlo ad Israello*, e gli parlò al cuore in tutto quel tempo, per disporlo a parlare agli Ebrei, come un degno predicatore della penitenza. Imperocchè sappiamo da S. Matteo [1], che il suo vestimento nel deserto era fatto di peli di cammello; ch'aveva intorno ai fianchi una cintura di cuojo; e che non mangiava che locuste e miele selvaggio. Imperocchè in tal modo il primo predicatore della penitenza doveva servire d'esempio a tutto il popolo d'Israele.

CA-

[1] *Cap. 3. v. 4.*

CAPITOLO II.

§. 1. Nascita di G. C.

1. *Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis.*

2. *Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino:*

3. *Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.*

4. *Ascendit autem & Joseph a Galilæa de civitate Nazareth in Judæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem, eo quod esset de domo, & familia David,*

5. *ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante.*

6. *Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.*

7. *Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diversorio.*

1. † IN que' tempi uscì un Editto da parte di Cesare Augusto per mettere in registro a capitazion tutto il mondo.

† I. Messa di Natale.

2. Questo registro fu il primo, il quale fu formato dal Governator della Siria Cirino.

3. E tutti andavano a darsi in nota, ciascuno nella sua città.

4. Or poichè Giuseppe era della casa, e della famiglia di David, così egli andò dalla Galilea, dalla città di Nazaret, nella Giudea, nella città di David, che si chiama Betlemme,

5. per darsi in nota assieme con Maria, che era la moglie a lui sposata, la quale era incinta.

6. Ma mentre erano là, giunse il tempo del di lei parto.

7. E partorì il figlio suo primogenito, ed avvoltolo in pannicelli, lo coricò in una gruppia, poichè per essi non v'era luogo nell'albergo.

Fin.

§. 2. *Pastori*.

8. Or v'erano in quel tratto dei pastori, i quali stavano alla veglia, e di veglia in veglia si davano la muta per far la guardia al loro gregge.

9. Ed ecco che presso essi presentossi un Angelo del Signore, e splendè intorno ad essi un divino splendore [1]; ond'essi temettero di gran timore.

10. Ma l'Angelo disse loro: Non temete; imperocchè io son quì a recarvi il fausto annunzio di un gaudio grande, che ne avrà tutto il popolo.

11. Oggi a voi è nato il Salvatore nella città di David; questi è Cristo Signore.

12. E questo è il segno, che vel farà conoscere. Troverete un pargoletto avvolto in pannicelli, e coricato in una gruppia.

13. E incontanente vi fu con quell' Angelo una numerosa quantità di Angeli dell'esercito celeste, che laudavano Dio, e dicevano:

14. Gloria a Dio negli

8. *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum.*

9. *Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno.*

10. *Et dixit illis Angelus: Nolite timere; ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo,*

11. *Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.*

12. *Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio.*

13. *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum, & dicentium:*

14. *Gloria in altissimis*

[1] Gr. *la gloria del Signore*.

mis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

15. *Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in cælum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.*

16. *Et venerunt festinantes: & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in præsepio.*

17. *Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.*

18. *Et omnes, qui audierunt, mirati sunt, & de his, quæ dicta erant a pastoribus ad ipsos.*

19. *Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.*

20. *Et reversi sunt pastores glorificantes, & laudantes Deum in*

Altissimi *cieli*; e pace in terra agli uomini ben voluti [1] *da Dio*. ¶

15. Quando gli Angeli si furono da' Pastori partiti al cielo †, i pastori si dicevan l'un l'altro: Passiamo fino a Betlemme, e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere.

†Messa di Natale.

16. Vennero dunque in fretta, e trovarono Maria, e Giuseppe, e il pargoletto coricato nella gruppia.

17. Il che vedendo riconobbero [2] *il fatto* di ciò che era stato lor detto di questo fanciullo.

18. E tutti quelli che ne udirono parlare, ne restarono maravigliati delle cose [3] che venivan lor dette dai pastori.

19. Intanto Maria teneva conto di tutte queste cose, e le andava ripassando nel cuore.

20. E i Pastori se ne tornarono indietro glorificando, e laudando Dio di tutto

[1] Altrim. *lett. di buona volontà*. Greco. *benevolenza agli uomini*.

[2] Il Greco può anche spiegarsi: *divolgarono*.

[3] *La particola & giusta dotti interpreti può prendersi come pleonasmo*.

to ciò che avevano udito, e veduto, siccome era stato lor detto. ¶

omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.

§. 3. *Circoncisione. Purificazione.*

† Circoncisione. Gen. 17. v. 12. Lev. 12. v. 3. Sup. 1. v. 31. Matt. 1. v. 21.

21. All'ottavo giorno, in cui avevasi a circoncidere il fanciullo, ei fu chiamato per nome GESU', *nome* che già gli era stato dato dall' Angelo, pria che egli fosse concetto nel sen della madre. ¶

21. *Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo prius, quam in utero conciperetur.*

† Purific. della B. V. Lev. 12. v. 6.

22. † E compiuti i giorni della purificazione di essa giusta la legge di Mosè, portarono il *pargoletto* a Gerusalemme per presentarlo al Signore,

22. *Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino,*

Exod. 13. v. 2. Num. 8. v. 16. Lev. 12. v. 8.

23. (siccome sta scritto nella legge del Signore: che ogni maschio che nasce il primo, sarà tenuto per sacro al Signore)

23. (*sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur*)

24. e per dare in sacrifizio, giusta ciò che è detto nella legge del Signore un pajo di tortore o due colombi.

24. *et ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.*

§. 4. *Simeone. Suo Cantico. Anna profetessa.*

25. Ora v'era in Gerusalemme un uomo, di nome Simeone, che era un uomo di probità, e timorato, che stava in aspettativa della consolazion di Israel,

25. *Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, & homo iste justus, & timoratus, expectans consolationem Israel, & Spiritus*

ritus Sanctus erat in eo.

26. *Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.*

27. *Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo,*

28. *et ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit:*

29. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace,*

30. *quia viderunt oculi mei salutare tuum,*

31. *quod parasti ante faciem omnium populorum:*

32. *lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.*

33. *Et erat pater ejus, & mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo.*

34. *Et benedixit il-*

lo, ed in cui era lo Spirito Santo.

26. Aveva anche ricevuto dallo Spirito Santo un oracolo, che ei non vedrebbe la morte che non avesse pria veduto il Cristo del Signore.

27. Ei venne al Tempio per una inspirazione, che ebbe; e quando il padre e la madre vi portavano il fanciullo GESU' per far eseguir per esso ciò che era in costume secondo la legge.

28. egli se lo prese tra le braccia, e benedì Dio, dicendo:

29. Adesso, o Signore, in conformità della tua parola, tu lasci morire il tuo servo in pace,

30. poichè gli occhi miei han veduta la salute, che vien da te,

31. che tu apparecchiasti *per esporla* davanti a tutti i popoli;

32. luce ad illuminazion delle genti, e gloria d'Israello tuo popolo. ¶

33. † Il padre [1], e la madre stavano ammirando le cose, che venivan dette di quel *fanciullo*.

34. E Simeone gli benedì; e dis-

† Dom. tra l'Ottava del Natale.

Isai. 8. v. 14.

[1] Gr. *Giuseppe*.

e disse a Maria sua madre:
Rom. 9. v. 32. 33. 1. Petr. 2. v. 8. Ecco che questi è posto in rovina, ed in risorgimento di molti in Israello, e per un segnale a bersaglio di contradizione;

lis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum cui contradicetur.

35. (E a te stessa sarà trafitta l'anima, *qual* da una spada;) onde vengano discoperti i pensieri *occulti* di molti cuori.

35. Et tuam animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

36. Eravi altresì Anna Profetessa, figlia di Fanuello, della Tribù d' Aser. Questa era molto avanzata nei suoi anni, ed era vissuta sett'anni col suo marito, che ella avea sposato da vergine.

36. Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

37. Ella era vedova, di verso ottanta quattro anni *d'età*; e trovavasi assiduamente nel Tempio, passando religiosamente notte e giorno in digiuni, ed orazioni.

37. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor: quæ non discedebat de templo, jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte, ac die.

38. Adunque ella pure in questo tempo medesimo sopraggiunta si mise a celebrare il Signore, ed a parlare di quel *fanciullo* a tutti quelli [1], che stavano in aspettativa della redenzion d' Israello.

38. Et hæc, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

39. Quando poi ebber compiute le cose tutte che

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Do-

[1] Gr. ag. di *Gerusalemme*.

Domini, reversi sunt in Galilæam in civitatem suam Nazareth.

avevano a compiersi gustai la legge del Signore, eglino ritornarono nella Galilea, in Nazareth loro città.

40. *Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientia, & gratia Dei erat in illo.*

40. Intanto il fanciullo ricolmo di sapienza cresceva, e si fortificava, ed in lui [1] era la grazia di Dio. ¶

§. 5. *GESU' tra i Dottori.*

41. *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem, in die solemni Paschæ.*

42. *Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi,*

43. *consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus.*

41. Suo padre, e sua madre andavano ogni anno in Gerusalemme, alla solennità della Pasqua. Exod. 23. v. 15. & 34. v. 18. Deut. 16. v. 1.

42. † Quando egli fu in età d'anni dodeci, essi andarono in Gerusalemme, secondo il praticato della festa. † Dom. tra l' Ottava dell' Epif.

43. E compiuti i giorni *della festa*, essi se ne ritornarono indietro: ma il fanciullo GESU' restò in Gerusalemme senza la saputa di suo padre [2], e di sua madre.

44. *Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos.*

44. Ma stimando essi che egli fosse tra la caravana, fecero una giornata di viaggio; e allora si misero a cercarlo tra i parenti, e conoscenti.

45.

[1] Gr. ag. *in ispirito*. Ibid. Gr. *sopra lui*.
[2] Gr. *di Giuseppe*.

45. E non avendolo trovato, tornarono in Gerusalemme in cerca di lui.

46. In capo a tre giorni lo trovarono nel Tempio a sedere in mezzo ai Dottori, che stava ascoltandogli, ed interrogandogli.

47. E tutti color che l' udivano, stupivano della sua assennatezza, e delle sue risposte.

48. Quando dunque essi lo videro, restaron attoniti, e sua madre gli disse: Figlio, che ci hai tu fatto questo? Ecco tuo padre, ed io, che andavamo travagliati in cerca di te.

49. Ed egli disse loro: Che vuol dire che voi mi cercavate? Non sapevate, che fa duopo che io sia in que' *luoghi* che sono del Padre mio * ?

50. Ma eglino non intesero ciò che egli aveva lor detto.

51. Egli poi partì con essi, e venne in Nazaret, e stava ad essi soggetto. E la di lui madre serbava tutte queste cose nel cuore.

45. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, & interrogantem eos.

47. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus.

48. Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.

49. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?

50. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

51. Et descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.

52.

* Altrim. *Non sapevate, che fa d' uopo che io ci sia nelle cose, che riguardano il padre mio?*

52. *Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.*

52. E GESU' andava innanzi in sapienza, in età, e in grazia presso Dio, e presso gli uomini. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. IN que' tempi uscì un editto da parte di Cesare Augusto, per metter in registro a capitazion tutto il mondo. Questo registro fu il primo il quale fu formato da Cirino Governatore della Siria. E tutti andavano a darsi in nota ognuno nella sua città, ec. Fu, secondo l'osservazione di molti Autori, ordine particolare di Provvidenza, che Augusto facesse pubblicare quest' editto per far l'enumerazione degli abitanti di tutta la terra, cioè di tutto l'Impero Romano. Imperocchè siccome ognuno doveva far registrare il suo nome nella sua propria città, e siccome i Profeti avevano indicato [1], che il Messia doveva nascere in Betlemme; così lo stesso Imperatore diede occasione all'adempimento delle profezie; poichè Giuseppe e Maria, essendo della casa e della famiglia di Davidde, furono obbligati a portarsi in Betlemme, allorchè fu arrivato il tempo della nascita di GESU' CRISTO. Questa enumerazione fu ordinata [2] per conoscere tutte le forze e tutte le ricchezze dell'Impero; ed è osservabile che anche i fanciulli v'erano compresi, egualmente che gli uomini e le donne, con tutti i loro beni. Perciò, giusta la riflessione di S. Giustino,

[1] *Mich. 5. v. 22.* [2] *Grotius.*

no, di Tertulliano, e d'altri Autori [1], Iddio volle, che i pubblici archivii dell'Impero Romano fossero depositarii del Nome di GESU', e del luogo della sua nascita; acciocchè se alcuno avesse in appresso potuto dubitare dell'adempimento delle profezie su questo punto, potesse accertarsene colla testimonianza degli stessi Pagani, senza ricorrere agli Ebrei nemici della Religione di GESU' CRISTO.

Ma S. Ambrogio ci scopre quì un altro mistero. Imperocchè afferma [2], che appunto in quel tempo, che il Principe faceva un'enumerazione, che non aveva altro principio, che l'ambizione e l'avarizia, e che riguardava gl'interessi puramente umani e temporali; Iddio pensava a farne un'altra, che non era già solamente limitata all'Impero Romano, ma che comprendeva veracemente l'estensione *di tutto l'universo*; che aveva per principio l'amore ineffabile del Signore; e che comprendeva tutti quelli, che nel corso di tutti i secoli dovevano entrare nella santa e divina società dei membri di GESU' CRISTO. L'Imperatore Augusto non comandava ai Goti, dice questo gran Santo, nè agli Armeni, nè a tante altre barbare nazioni. Ma l'Impero del Salvatore si è esteso su i popoli di tutta la terra, e non vi è sesso, nè età, che venga esclusa da questo registro, per cui una moltitudine innumerable d'uomini d'ogni paese si è consacrata al suo servigio. Chi poteva dunque comandare quest'enumerazione spirituale di tutto l'universo, se non quegli, che aveva veracemente l'Impero di tutto il mondo? *Quis ergo poterat professionem totius orbis exigere, nisi qui totius habebat orbis imperium?*

Afferma S. Luca, che *questa fu la prima enumerazione fatta da Cirino Governatore della Siria*; lo che si spiega dagli Autori in diverse maniere. Alcuni dicono, che l'Evangelista chiama quest'enumera-

[1] *Just. Or. ad Anton. Pium. Tertull. contr. Marcion. lib.* 4. *c.* 7. & 19. [2] *In hunc loc.*

razione la prima, per rapporto alla seconda, fatta dopo da Cirino o da Quirino, e di cui credono che Giuseppe abbia parlato [1]. Altri affermano, che questa enumerazione è chiamata da S. Luca *la prima* perchè non se n'era ancora fatta alcuna, che fosse universale in tutto l'Impero Romano. Ed altri credono finalmente, che sia chiamata così, perchè fu *la prima*, che i Romani fecero fare nella Giudea. Vi ha pure una grande difficoltà su quel ch'è detto: che questa prima enumerazione fu fatta *da Cirino Governatore della Siria*. Imperocchè afferma espressamente Tertulliano [2], che non era già Cirino o Quirino allora Governatore della Siria, ma Saturnino; e quest'Autore non poteva ingannarsi su questo punto; poichè queste sorta d'enumerazioni erano pubblicamente esposte, ed erano dopo conservate negli archivii. Alcuni pretendono, che Cirino sia chiamato così a motivo del potere straordinario, che gli fu dato nella Siria e nella Giudea per fare questa enumerazione; ma forse che si potrebbe anche dire, attenendoci più semplicemente alla Vulgata, che Cirino è chiamato quì anticipatamente Governatore della Siria, perchè lo fu effettivamente in appresso.

Chi non ammirerà la profondità della sapienza del Figliuolo di Dio, che volendo sottomettersi, come tutti gli altri uomini, all'ordine d'un Imperatore, conduceva in una insensibile maniera la Ss. sua Madre al luogo, dov'egli, secondo la verità infallibile de'suoi oracoli, doveva nascere in mezzo a noi, e doveva dar principio a condannare colla sua povertà e colla bassezza apparente della sua nascita, il fasto degli stessi Principi, a cui veniva per qualche tempo a soggettarsi. Non v'ha in effetto cosa più ammirabile di quest'umile sommissione d'un Dio sotto l'uomo, da cui doveva essere guarita l'indipendenza dell'uomo riguardo a Dio; nè v'ha parimente cosa, che sia capace d'eccitare più vivamente la nostra fede

[1] *Antiq. lib. 18. c. 1.* [2] *Ut supra. Grot.*

de che quest' esempio della fede di S. Giuseppe e della Ss. sua Sposa, che sanno d' avere in mezzo a loro lo stesso Dio ed il sovrano Padrone dell' universo, e nondimeno ubbidiscono con una maravigliosa semplicità a quest' ordine generale dell' Imperatore, da cui sembrava, secondo l' umana ragione, che il Signore dovesse essere eccettuato. Ma si devono anche ammirare con S. Bernardo [1] nella Madre di GESU' CRISTO i miracoli della sua santa maternità. Essa sola, dice questo Padre, non ha provati que' tristi effetti e quelle pene inseparabili dalla gravidanza, che provano le altre donne; perchè ella sola aveva conceputo d' una maniera, che non ebbe in lei parte alcuna la concupiscenza. E perciò, aggiunge questo gran Santo, subito dopo aver conceputo, tempo in cui le altre donne sogliono maggiormente soffrire, Maria si portò al contrario, com' abbiamo veduto, nelle montagne della Giudea con una prontezza e con un' allegrezza straordinaria a visitare la sua parente Elisabetta ed a servirla. Ed ora, già vicina al parto, va senza difficoltà in Betlemme, perchè portando nel casto suo seno questo prezioso deposito e questo fardello leggerissimo, era ella portata da colui, che portava: *Ascendit Bethleem imminente jam partu, portans pretiosissimum illud depositum, portans onus leve, portans a quo portabatur.*

℣. 6. 7. Mentre erano colà, giunse il tempo del di lei parto, e partorì il suo Figlio primogenito, ed avvoltolo in pannicelli, lo coricò in una gruppia, ec. Sembra che la Ss. Vergine non partorisse subito che fu arrivata in Betlemme, ma che passassero alcuni giorni, prima che arrivasse il tempo del suo parto. Ora sia per la grande moltitudine delle persone, che ivi capitavano da ogni parte, sia per la grande povertà di Giuseppe e di Maria, o sia anche a motivo dello stato in cui vedevano una donna vicinissima

[1] *De Virg. Deipar. serm. 1. n. 9.*

ma al parto, nessuno loro diede alloggio volendo il Signore a consolazione di tutti i poveri, che la propria sua Madre non trovasse alcun luogo, dove potesse albergare. Per lo che fu costretta a ritirarsi in una grotta oppure in una caverna, che serviva di stalla alle bestie nei sobborghi di Betlemme; e colà *partorì* il Dio dell'universo, non come le altre donne, che hanno bisogno d'ajuto in quello stato così pericoloso, ma come la Madre d'un Uomo-Dio, che in vece di perdere la propria verginità, divenne anzi più pura, allorchè lo mise al mondo. Imperocchè secondo i Ss. Padri [1], e secondo la verità della fede della Chiesa Cattolica, il Salvatore uscì dal casto seno di Maria, come uscì dopo dal sepolcro, senza farvi la menoma apertura, ne uscì come un sole affatto divino, che penetra tutto col suo ardore; lo che un gran Santo ha chiamato il miracolo della nascita affatto singolare di GESU' CRISTO, accompagnato dal mistero della materna verginità di Maria: *Exceptis ipsius Salvatoris propriis singularibusque miraculis, maxime nativitatis & resurrectionis, in quorum uno maternæ virginitatis sacramentum demonstravit, &c.* La Ss. Vergine partorì dunque, come dice S. Bernardo [2], senza soffrir nulla di ciò, che soffrono le altre donne in quello stato; lo partorì e lo mise al mondo, come un corpo, che quantunque passibile e mortale, aveva tuttavia la penetrazione d'un corpo glorioso, mercè un effetto dell'unione Ipostatica del Verbo coll'uomo. E quantunque questo fanciullo tutto divino fosse sin d'allora così perfetto in cognizione ed in sapere, come fece vederlo di poi allorchè confondeva colla sua dottrina i Sacerdoti, i Farisei, ed i Dottori della legge; nondi-

[1] *Origen. in Luc. hom.* 13. *Epiph. hæres.* 51. *Greg. Nyss. de Chr. nativ. orat.* 1. *Greg. Nazianz. in Chr. pat. Greg. Nyss. de resur. Chr. or.* 1. *Aug. de Civ. Dei lib.* 10. *c.* 32. *Idem Ep.* 3. *ad Volusian.*

[2] *De Virg. Deip. serm.* 1. *n.* 9.

dimeno volle per amor nostro essere esposto a tutte le esterne umiliazioni dell'infanzia, e soffrire che la Ss. sua Madre lo *avvolgesse nelle fasce*, come gli altri fanciulli, e *lo collocasse in una mangiatoja*, a cui erano allora legati, giusta il sentimento comune degli Antichi [1], il bue e l'asino, secondo la predizione dei Profeti [2]; cioè il Figliuolo di Dio volle nascere al mondo nella maniera più umiliante, e come il più vile di tutti gli uomini, essendo collocato in mezzo a due bestie in una stalla, e non avendo, come dic'egli medesimo, un luogo dove riposare il suo capo.

S. Luca ci ha esposto in poche parole come GESU' CRISTO è nato secondo la carne, in qual tempo, ed in qual luogo. Ma se volete conoscere, dice S. Ambrogio, qual sia la sua celeste generazione, leggete il Vangelo di S. Giovanni, che principia dalla sua nascita eterna e che poscia discende fino alla sua temporale generazione. Colà troverete e quel ch'egli era prima di tutti i tempi, e dov'era; dov' è venuto, e com'è venuto; in qual tempo, e per qual motivo. Dopo aver dunque conosciuta la doppia sua nascita, e il motivo, che ha fatto venire al mondo quest'Uomo-Dio, ch'era di prendere sopra di se i peccati degli uomini che perivano, affine di distruggere nella sua persona la morte del peccato, che regnava in tutti gli uomini; l'ordine delle cose richiede, come dice il medesimo Santo, che l'Evangelista c'insegni presentemente le strade del Signore, che cresceva nel mondo secondo la carne. E nessuno si dee maravigliare in vedere che non avendo egli detto alcuna cosa dell'infanzia di S. Giambattista, siasi creduto obbligato a parlare dell'infanzia di GESU'CRISTO; poichè è stato ciò effetto della divina sa-

[1] *Orig. in Luc. hom.* 13. *Greg. de Chr. nat. Greg. Nyss. orat. de Sanct. Chrys. Ambr., Hieron. Ep.* 27. *Gaudent. in Exod. tract.* 8.

[2] *Isaia.* 1. 3. *Hab.* 3. 1.

sapienza dello Spirito di Dio, che lo animava, non essendo stato detto d'alcun'altro, che del Salvatore, [1]: Ch'egli *è stato percosso a motivo delle nostre iniquità, e che si è renduto debole per i nostri peccati.* „ Egli è stato dunque picciolo; egli si è fatto fanciullo, acciocchè tu potessi divenire uomo perfetto. Egli ha sofferto d'essere avvolto in fasce, per isciogherti da tutti i legami di morte; ha voluto essere in una stalla, per ammetterti al suo altare; ed è disceso in terra, per innalzarti fino al cielo. E lo stesso rifiuto, ch'egli ha sofferto, allorchè si ricusò di dargli albergo in un'osteria, assicura a te stesso una stanza in paradiso. Finalmente egli *si è renduto povero*, come dice S. Paolo [2], *per tuo amore, acciocchè tu diventi ricco per mezzo della sua povertà.* La sua povertà è dunque il mio patrimonio; e la debolezza, a cui si è ridotto il mio Signore, è la mia fortezza. " Sono stato lavato dalle sue lagrime, ed il suo pianto ha scancellati i miei peccati; ed io sono, GESU' mio, più debitore a quel che hai sofferto per riscattarmi, che non a quel che hai fatto per crearmi; poichè la mia nascita non mi avrebbe servito nulla senza la grazia della tua Redenzione.

℣. 8. fino al ℣. 13. *In quel tratto v'erano dei pastori, i quali stavano alla veglia, e di veglia in veglia si davano la muta, per far la guardia al loro gregge; ed ecco un Angelo del Signore si presentò ad essi, e splendè intorno ad essi un divino splendore.* ec. Erasi veduto un tempo Davidde a pascere la greggia d'Isai suo padre [3] in que' medesimi luoghi vicini a Betlemme, prima che fosse arrivato al regno d'Israello; e questa occupazione, ch' era stata quella dei SS. Patriarchi [4], era riguardata in que' primi tempi come la più innocente. Anche Mosè conduceva a pascere nel deserto le pecore di Getro suo

suo-

[1] *Isai.* 53. 5. [2] 2. *Cor.* 8. 9. [3] 1. *Reg.* 17. 15. [4] *Gen.* 37. 12.

suocero, allorchè gli apparve il Signore [1], e gli dichiarò, che lo sceglieva per inviarlo a Faraone, acciocchè gli parlasse in favore del suo popolo, ed acciocchè dalla schiavitù lo liberasse degli Egizii. Non v'ha dunque alcun motivo di maraviglia, se alla nascita di GESU' CRISTO, quel Dio medesimo, che poscia ha scelti pescatori per farli Apostoli ministri della sua parola, volle allora che si annunziasse ai pastori in tempo di notte questa nuova sorprendente dell'Incarnazione del suo Figliuolo. Quegli uomini quanto erano più vili secondo il mondo, tanto erano più disposti ad ascoltare il mistero delle umiliazioni di un Dio; e lo stato medesimo, in cui allora si trovavano, esposti al freddo d'una rigida notte e vigilanti a custodia della loro greggia, mentre che tutti i popoli erano addormentati, li rendeva, dice S. Ambrogio, come vive immagini di coloro, che quest' Uomo-Dio veniva a stabilire come custodi e conduttori della greggia spirituale della sua Chiesa, di cui era egli stesso il primo ed il sovrano Pastore. Ma finalmente se anche si domanda, perchè il Signore abbia scelti poveri pastori della campagna, piuttosto che i Sacerdoti della città di Gerusalemme, i Dottori della legge, ed i Farisei, che si riguardavano come i più perfetti tra tutti i Giudei, per manifestare ad essi quel che nascondeva a tutti gli altri; non si deo rispondere, se non ciò che ha detto di poi lo stesso Figliuolo di Dio alla presenza de' suoi discepoli, allorchè rendendo gloria a suo Padre, perchè aveva nascoste queste cose ai saggi ed ai prudenti, e le aveva rivelate ai semplici ed agli umili: *Così fu, o Padre*; gli dic'egli [2], *perchè è piaciuto a te che così fosse*.

Si crede che quest'Angelo, di cui quì si parla, fosse quel medesimo, che aveva parlato a Zaccaria nel Tempio, e ch'era comparso alla Ss. Vergine; cioè S. Gabriele, che fu adoperato in tutto ciò, che l'Incarna-

[1] *Exod.* 3. 1. 2. 10. [2] *Luc.* 10. 21.

nazione riguardava del Figliuolo di Dio, e la nascita del suo Precursore. Non bisogna maravigliarsi, se questi pastori vedendolo improvvisamente comparire tutto circondato di luce in mezzo ad una notte profonda, *sono spaventati*. Ma è proprio delle celesti apparizioni che lo spavento per esse cagionato da prima venga seguitato da una maravigliosa consolazione. Perciò il medesimo Angelo, dopo aver detto a questi pastori, che *non temessero*, ispira al loro cuore una vera fiducia, soprattutto allorchè aggiunge: Che la nuova, che veniva loro a recare, sarebbe il motivo d'una grande allegrezza per tutto il popolo. Infatti da moltissimo tempo il popolo Ebreo aspettava, che Iddio mandasse ad effetto la promessa, che gli aveva fatta per bocca dei Profeti, di dargli *un Salvatore* [1]. Per lo che era veracemente la maggior allegrezza, che potessero ricevere questi pastori e tutto il popolo d'Israele, l'udire dalla bocca stessa d'un Angelo, che questo *Salvatore*, unico oggetto di tutte le loro speranze, era nato; e ch'era nato per loro: *Natus est vobis hodie Salvator*; cioè che questa felicità li riguardava tutti, e che questo Salvatore era veramente per essi venuto al mondo. I Profeti avevano parlato agli Ebrei del CRISTO, come di colui, che doveva essere il loro Capo [2]; e perciò l'Angelo dicendo ai pastori, che il nato Salvatore era *il* CRISTO *ed il Signore*, dava ad essi motivo di conoscere, in quel che loro annunziava, l'adempimento delle profezie. Ma aggiungendo, che questo Salvatore era nato *nella città di Davidde*, indicava ad evidenza, ch'era quegli che tutto Israello aspettava con tanto desiderio, e che sapeva dover nascere dalla stirpe di Davidde; lo che gli stessi Giudei confessarono dopo di propria bocca parlando al Figliuolo di Dio, allorchè dopo aver egli dimandato ai Farisei [3], cosa loro sembrava del CRISTO, e di chi cre-

[1] *Isai.* 19. 20. 52. 10. *Zac.* 9. 9. [2] *Dan.* 9. 25.
[3] *Matth.* 21. 42.

credevano ch'esser dovesse figliuolo, gli risposero, di Davidde. Non v' ha dunque cosa in tutte le parole dell'Angelo, che, essendo ben considerata, non sia capace d'illuminare l'intelletto ed il cuore di questi pastori, come la luce, ch'esternamente lo circondava, illuminava gli occhi dei loro corpi.

Ma quanto quel che l' Angelo aveva detto ai pastori, era capace d'illuminarli rispetto all'intelligenza delle profezie, che riguardavano GESU' CRISTO; altrettanto sembra, che quel che aggiunge potesse turbarli e gettarli nell'oscurità. *Ecco*, dice l' Angelo ai pastori, *il segno* ch'io vi do per conoscerlo: *troverete un pargoletto avvolto in pannicelli, e coricato in una gruppia.* E che dunque, potevano eglino dire, questi è colui, che i Profeti ci annunziano da tanti secoli: Quegli, che per promessa fatta da Dio al Re Davidde [1], *doveva nascere dopo di lui dalla sua stirpe; il cui regno doveva essere immutabile, ed il trono stabile in eterno?* Un fanciullo, ch'è nato, per quanto ci vien detto, in una stalla, e coricato in una mangiatoja? E quest' è il segno, a cui dobbiamo conoscerlo, quantunque un tal segno debba anzi rendercelo affatto ignoto? Per aprire questo mistero basta che ci ricordiamo, che quel che succedeva allora, era tutto divino; e che perciò quel Dio medesimo che spedì uno degli Angeli suoi ad annunziare in tempo di notte a questi pastori una novella così sorprendente, illuminò internamente i loro cuori colla luce della sua grazia, acciocchè non restassero scandalezzati da questi segni così straordinarii, che udivano a darsi della nascita del Messia. Imperocchè siccome voleva ch'eglino fossero i primi Evangelisti di questa nascita di GESU' CRISTO, chi può dubitare, ch'egli non abbia in quel momento riempiuto il loro spirito della conoscenza della verità dell' Incarnazione, per mezzo d' una viva fede, simile a quella, che diede poscia ai SS. Magi, allorchè essendo venuti dall' oriente per ado-

[1] 2. *Reg.* 7. 12. 13. 16.

adorarlo come Re de' Giudei, non restarono sorpresi al trovarlo in un tale abbassamento, e in una povertà così grande?

Quando dunque l'Angelo dice loro, che troverebbero un fanciullo avvolto in fasce e coricato in un presepio, non solamente vuole indicarlo ad essi con questo segno affatto particolare; ma vuol anche prevenire nell'animo loro lo scandalo, che avrebbe potuto cagionarvi la vista d'uno stato così sproporzionato all' idea, che i Giudei avevano riguardo al Messia. E perciò togliendo dalle loro menti quella vana idea, che se n'erano formata, ne presenta ed essi la vera che dovevano averne; cioè l'idea d'un Uomo-Dio, annichilato per la salute dei peccatori. Oltrechè questa medesima circostanza loro indicata per conoscere il Salvatore de' Giudei, era stata anche specificata in qualche maniera nei Profeti, dove abbiamo veduto, che, giusta il sentimento comune degli Antichi, era predetto, quantunque in un modo figurato, che il CRISTO nascerebbe in mezzo a due animali. Era dunque *un segno* affatto singolare per conoscere *il Salvatore*, il CRISTO, ed il Re de' Giudei, il vederlo *coricato* in un presepio, in mezzo agli animali; ma un tal segno non poteva essere che per coloro unicamente, che Iddio, nascendo al mondo, tirava a sè col lume interno del suo Spirito; per coloro, a cui egli dava l'intelligenza delle profezie, acciocchè lo conoscessero in quelle fasce, nelle quali era avvolto, ed in quella profonda umiliazione, in cui la sinagoga superba non poteva scoprirlo; e per coloro finalmente, ch'egli sceglieva, mediante un puro effetto della sua eterna elezione, affin di renderli i primi testimonii dell'eccesso della sua carità verso gli uomini; di quella carità, che aveva forza di ridurlo ad un tale stato per applicare un balsamo così divino sulla piaga mortale del loro orgoglio.

℣. 13. 14. *Incontanente si unì all' Angelo una numerosa quantità d' Angeli dell' esercito celeste, che lodavano Iddio e che dicevano: Gloria a Dio negli al-*

altissimi cieli, e pace in terra agli uomini benvoluti da Dio. Siccome era di somma importanza il confermare questi pastori nella fede d'un mistero così opposto all'orgoglio de' Giudei; così una moltitudine d'altri Angeli si unirono a quello, che parlava ad essi; e sia che tutto ad un tratto comparissero, come il primo, sia che facessero solamente udire la loro voce, si misero tutti insieme *a lodare Iddio* per questo gran prodigio della sua divina misericordia verso gli uomini. L'Evangelista dà a questi Angeli il nome d'una *milizia celeste*; e lo stesso nome è loro dato in varii luoghi delle Scritture, sia a motivo del loro gran numero; sia a motivo della diversità dei loro Ordini; sia perchè sono i ministri dell'onnipotenza di Dio per proteggere o per castigare gli uomini, e per soggettargli i suoi nemici. Imperocchè sono eglino ognora pronti ad eseguire gli ordini del loro Sovrano; e quantunque egli non abbia bisogno del loro ministero per compiere ciò che vuole, poichè niente può resistere alla volontà dell'Onnipotente; deputa tuttavia, secondo la Scrittura [1], gli Spiriti celesti, ministri delle sue volontà e della sua giustizia. Quindi allorchè S. Pietro sguainò la spada per difendere GESU' CRISTO, ei gli disse, proibendogli di servirsene [2]: Che s'egli avesse voluto pregar suo Padre, gli avrebbe inviate più di dodici legioni di Angeli; ed allorchè Pilato gli dimandò, s'egli era Re, gli rispose [3]: Che *il suo regno non era di questo mondo, perchè se fosse stato, i suoi ministri avrebbero combattuto per lui.* Laonde si vede che il Signore forma di Angeli le sue *celesti armate* per combattere i suoi nemici e per proteggere i suoi servi. Che se un solo di questi ministri dell'Altissimo ha potuto una volta uccidere in una sola notte cento novantacinque mila uomini dell'armata di Sennacherib [4], che non avrebbero fatto dodici legioni di Angeli

[1] *Psal.* 103. 5. [2] *Matth.* 26. 52. 53. [3] *Joan.* 18. 36. [4] *Reg.* 19. 35.

geli a difesa del Salvatore; e che non avrebbe potuto fare anche questa *moltitudine di milizia celeste*, di cui è quì parlato, per far rendere all' Uomo-Dio nato al mondo tutti gli onori, che gli erano dovuti?

Ma questo non era il tempo, che GESU' CRISTO volesse far mostra della sua onnipotenza; poichè egli veniva al mondo per abbassarsi; ed in ciò appunto fa consistere *la sua gloria*, allorchè fa cantare a tutta questa numerosa schiera di Angeli: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli*; cioè allorchè egli era così umiliato in un presepio, e nello stato della nostra natura mortale, meritava piucchè mai le lodi e le adorazioni non solamente degli uomini, ma degli Angeli stessi. Imperocchè l'Incarnazione del Verbo non ha punto scemata la sua infinita grandezza, ed ha servito solamente ad innalzare nella sua persona la natura umana fino a Dio. *Gloria* dunque *a Dio nel più alto de' cieli*, mentre che lo veggiamo come annichilato sulla terra, e ridotto alla più abbietta condizione degli uomini.

Gli Angeli aggiungono nel santo loro Cantico: *E pace sulla terra agli uomini di buona volontà: Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Molti Padri hanno spiegate queste parole nel senso, in cui d'ordinario si spiegano; cioè: *Pace sulla terra agli uomini di buona volontà*. Ma Maldonato e i più dotti Spositori convengono, che queste due parole *bonæ voluntatis* non si possono, nè secondo il greco, nè secondo il vero senso litterale, applicare agli uomini; ma si riferiscono allo stesso Dio, il cui buon desiderio, se si può parlar così, è stato la sorgente di quella *pace* sospirata, che fu rispetto agli uomini come il frutto principale dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio; di quella *pace*, per mezzo di cui eglino sono stati riconciliati col Signore, allorchè *Iddio*, come dice S. Paolo [1], *ha riconciliato a sè il mon-*

[1] 2. Cor. 5. 19.

mondo in GESU' CRISTO; quando [1] *ha scancellato il chirografo, che ci era contrario, e lo ha interamente abolito, attaccandolo alla sua croce*; quando *ha purificato col sangue, che ha sparso sulla croce, tanto quel ch'è sulla terra, quanto quel ch'è in cielo*. Bisogna dunque che ci guardiamo, dice il dotto Maldonato, dal considerare questa *pace* e questa riconciliazione dell'uomo con Dio, come un effetto della buona volontà e del merito dell'uomo; poichè essa è l'effetto totalmente gratuito della misericordia di Dio; lo che si esprime egregiamente da S. Paolo [2], allorchè sembra che siasi proposto di spiegare queste medesime parole del Vangelo dicendo: *Iddio ci ha predestinati, mercè un effetto della sua buona volontà, onde renderci suoi figliuoli adottivi in* GESU' CRISTO, *affinchè la lode e la gloria ne fosse data alla sua grazia, per mezzo di cui ci ha renduti grati agli occhi suoi nel suo diletto Figliuolo, in cui troviamo la redenzione per* li meriti *del suo sangue, e la remissione dei nostri peccati, secondo le ricchezze della sua grazia*; ed aggiunge, che *Iddio ci ha fatto così conoscere il mistero della sua volontà, fondato sulla sua pura benevolenza, per mezzo di cui aveva stabilito in se stesso, che, essendo compiuti i tempi ordinati da lui, riunirebbe tutto in* GESU' CRISTO, *come nel capo*. Ecco dunque qual è questa *pace*, che gli Angeli annunziavano allora *agli uomini*, fondata *sulla buona volontà e sulla benevolenza* di Dio verso di loro. Non già che GESU' CRISTO, come osserva il medesimo Interprete, non abbia recata la pace a tutti gli uomini; poichè *egli ha*, secondo S. Paolo [3], *riconciliate a sè tutte le cose*, ed *ha sacrificato se stesso per essere il prezzo della redenzione di tutti*; ma la sua pace e la sua redenzione riguarda in un modo più particolare quelli, che il Signore ha predestinati ad essere eternamente

[1] *Colofs.* 2. 14. 1. 20. [2] *Ephes.* 1. 5. 6. 7.
[3] *Col.* 1. 20. 1. *Tim.* 2. 6.

mente conformi all' immagine del suo Figliuolo.

ỳ. 15. fino al ỳ. 21. *Quando gli Angeli si furono dai Pastori partiti al cielo; i pastori si dicevano l' un l' altro: Andiamo fino a Betlemme, e vediamo quel ch' è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto conoscere. Vennero dunque in fretta, e ritrovarono Maria*, ec. Iddio, facendo annunziare ai pastori la nascita di GESU' CRISTO, voleva pubblicare per mezzo di loro un motivo così grande di giubilo; ma era prima necessario, ch' eglino fossero testimonii di vista di quel che avevano udito dall' Angelo. Ed a ciò gli aveva egli esortati, avvisandoli: Che *troverebbero il* Salvatore *avvolto in fasce e coricato in un presepio*. Imperocchè per trovare questo fanciullo era necessario che lo andassero a cercare. Perciò subito che quella schiera di Spiriti celesti fu partita da loro, *si misero in cammino per andar* a cercare il fanciullo; sia che l' Angelo avesse fatto loro precisamente conoscere il luogo, dov' era nato; sia che il medesimo Iddio ve li conducesse per mezzo d' un lume interiore. E' detto, che vi andarono *frettolosi*; posciachè non erano già indifferenti, come furono poscia i Sacerdoti ed i popoli di Gerusalemme, alla nuova che il Re dei Giudei, il Salvatore d' Israello, ed il CRISTO aspettato da tanti secoli, era finalmente nato tra loro. Una nuova di tanta importanza ben meritava che si affrettassero per conoscerne cogli occhi loro la verità. Vi vanno adunque; e vi vanno *frettolosi*; e perchè sono fedeli alle parole dell Angelo [1], hanno la felicità d' essere i primi a vedere quel che Abramo ed i SS. Patriarchi avevano desiderato con tanto ardore di vedere; dove che la indifferenza dei Sacerdoti e degli altri Giudei li rese indegni d' una così grande felicità.

Ma che veggono essi? Quel che avevano udito dall' Angelo; e perciò non restarono sorpresi al trovare colui, che esser doveva il loro Salvatore, cori-

[1] *Joan.* 8. 56.

cato in un presepio, in mezzo agli animali, e rigettato dal consorzio degli uomini. Eglino ne giudicarono col lume della fede, non colla vista degli occhi; ne giudicarono dalla ferma credenza, ch'ebbero a ciò che avevano udito da parte di Dio, e non da quell'apparato sì meschino, che si presentava agli occhi loro; e perciò quel che avrebbe dovuto scandalizzarli, contribuì anzi, secondo il Vangelo, a confermarli nella loro fede; poichè è detto espressamente: Che *avendo veduto il fanciullo, conobbero* la verità *di ciò ch'era stato loro detto*; cioè giudicarono da questi segni esterni d'abbassamento e di povertà, ch'erano stati loro indicati dall'Angelo, che quel fanciullo era appunto colui, che dovevano effettivamente riguardare come il loro Salvatore. Che fede! E che gran motivo di confusione per tutti coloro, che, dopo lo splendore di tanti miracoli operati da GESU' CRISTO nel corso della sua vita e dopo la sua morte, e dopo la prodigiosa conversione di tutto l'universo, ricusano ancora ostinatamente di riconoscere questo stesso GESU' nel suo presepio, nella sua povertà, nei suoi abbassamenti, e nelle sue sofferenze, per loro capo, e per colui che dee salvarli, se fors'anche non si vergognano delle sue umiliazioni e della sua croce!

Sembra che questi pastori pubblicassero tutto ciò ch'era loro avvenuto; cioè l'apparizione degli Angeli, e quel che avevano udito da loro; poichè è notato, che *tutti quelli che gli udirono, ne restarono maravigliati*. Non erano per verità che poveri pastori quelli, che pubblicavano questa nuova così importante; ma quanto erano essi più spregevoli agli occhi del mondo, di tanto maggior peso era la loro testimonianza per istabilire la fede d'un mistero circondato per ogni parte di bassezza e d'umiltà. Imperocchè il Signore non cercava allora, dice S. Ambrogio, la sapienza dei dotti, ma la semplicità cercava del più basso popolo, per attestare senz'artificio la verità della nascita del suo Figliuolo. Perciò le parole

role di questi santi pastori ebbero forza d'ispirare a tutti quelli, che gli ascoltarono, un vero rispetto per la maestà di Dio, che manifestava la sua gloria d'una maniera così opposta alla vana idea dell'ambizione degli uomini del secolo.

Ma *Maria*, che aveva il cuore pieno di questo gran mistero, ammirò più di tutti gli altri quel che dicevano i pastori; ella era tutta penetrata dalla grazia, che Iddio faceva comunicando ad essi quel che nascondeva ai Grandi della terra; nè considerava già *tutte queste cose* di passaggio, ma le *conservava in se stessa, e le riandava nel suo cuore*, come l'oggetto della sua meditazione, ed il motivo della profonda sua gratitudine a colui, che sì piccola com'era l'avea scelta per colmarla delle sue grazie. Non si legge, che la Ss. Vergine abbia parlato ai pastori, nè che abbia ad essi manifestato quel ch'era succeduto di grande in lei. Imperocchè la virtù della Ss. Vergine è stata sempre una virtù di silenzio, che la chiudeva internamente con Dio, e che la portava piuttosto a nodrirsi di ciò che udiva, che non a prodursi esternamente colle parole.

Quanto ai pastori, furono eglino fedeli a compiere il disegno di Dio sopra di loro, *glorificandolo e lodandolo* ad alta voce *per tutte le cose*, che avevano *udite e vedute*. Pubblicarono, ch'era ad essi comparso un Angelo, e che avevano udito ad annunziarsi da lui, ch'era loro nato un Salvatore in una stalla; che avevano nello stesso tempo udite diverse voci, che rendevano gloria al Signore, e che pubblicavano la pace e la riconciliazione degli uomini con Dio, e che finalmente, essendo eglino andati per vedere questo prodigio d'un Dio fatto uomo, avevano trovato un fanciullo in estrema povertà, com'era stato loro detto, in compagnia di Maria e di Giuseppe. Tal fu l'oggetto di quei santi trasporti di giubilo, che indussero quasti pastori *a glorificare Iddio, ed a lodarlo nel loro ritorno*; un oggetto, che sarebbe stato insopportabile all'orgoglio di tutti i sag-

gi e di tutti i Grandi tra gli Ebrei; ma che colmò di consolazione questi uomini semplici, a cui GESU' CRISTO, nascendo al mondo, si degnò di farsi conoscere, mediante il privilegio d'una fede, ch'era già un frutto del profondo annientamento della sua Incarnazione.

ỷ. 21. L'ottavo giorno, in cui dovevasi, circoncidere il fanciullo, ei fu chiamato per nome GESU'; Nome, che l'Angelo gli aveva dato, prima che fosse conceputo nel seno di sua madre. La circoncisione era stata stabilita [1] come segno e carattere dell'alleanza, che Iddio fece con Abramo e con tutta la sua posterità, per segregarla dalla massa dei peccatori e per consacrarla al suo servigio. Ogni maschio doveva essere circonciso l'ottavo giorno della sua nascita; e Iddio aveva dichiarato, parlando a quel Patriarca, che chiunque non avesse ricevuto nella sua carne questo segno della sua alleanza, sarebbe sterminato di mezzo al suo popolo. Questa era dunque una inviolabile ordinanza tra gli Ebrei; ma non riguardava certamente il Figliuolo di Dio, che, non essendo soggetto al peccato, e venendo anzi al mondo per distruggere il peccato, non aveva alcun bisogno d'un rimedio, ch'era unicamente per li peccatori. Frattanto, siccome egli s'era coperto delle apparenze d'un uomo peccatore, e siccome veniva effettivamente a caricarsi di tutti i nostri peccati; così volle sottomettersi a questa nota d'infamia, che lo confondeva in certa maniera coi peccatori; e incominciò fin d'allora a versare a loro salute una porzione del suo sangue, di cui doveva fare un giorno un'intera profusione morendo per loro.

Afferma S. Epifanio [2], che GESU' CRISTO sottomettendosi alla circoncisione, volle anticipatamente confondere molti eretici; e fece vedere contro Manicheo, ch'egli aveva presa una vera carne come la nostra; contro Valentino, che il corpo, che aveva preso

1 *Gen.* 17. 7. 10. 11. 12. 14. 21. 4. 2 *Haeres.* 30.

preso, non era un corpo disceso dal cielo; e contro l'eresia d'Apollinare, che questo medesimo corpo, di cui erasi vestito, non era, come quell'eretico osò di bestemmiare, consustanziale alla natura divina. Non si sa da chi fosse circonciso GESU' CRISTO. Scrive S. Agostino [1], che quest'operazione legale si faceva allora mediante il ministero degli Ebrei; cioè si faceva con cerimonia, ed alla presenza di molti testimonii; ed aggiunge, che quando il Figliuolo di Dio, per un principio d'umiltà veramente divina, e di quella profonda ubbidienza, di cui ci dava un grand'esempio, volle sottomettersi a ricevere, al par degli altri, questo Sacramento dell'antica legge, egli non partecipò in alcuna maniera al lievito della corruzione del popolo Ebreo; come dopo vivendo con Giuda, non partecipò alla malizia di quel traditore da lui annoverato fra i suoi discepoli: *Ipse Dominus Jesus nulla contagione malignitatis in Judæorum gente pollutus est, neque quum illa prima Sacramenta secundum perfectam humilitatis viam, factus sub lege, suscepit; neque quum postea, discipulis electis, cum suo traditore usque ad extremum osculum vixit.*

Era costume, com'abbiamo detto, di dare il nome, mentre che si dava la circoncisione. Perciò il fanciullo in quel medesimo giorno che fu circonciso, fu chiamato GESU', cioè Salvatore; acciocchè anche allora, che si confondeva coi peccatori, mediante il segno che ne riceveva, fosse distinto agli occhi della fede con questo Nome sopra tutti i nomi, che non era stato dato anticipatamente a Giuseppe ed a Giosuè, che come in figura; ma ch'era proprio unicamente dell'Uomo Dio, come del vero Salvatore di tutti gli uomini. Per la qual cosa l'Evangelista ebbe premura di dire un'altra volta, che *questo Nome* così eccelso *gli fu imposto* non dagli uomini, ma *dall'Angelo anche prima della sua concezione*. Imperocchè stava a Dio il dare al suo unigenito Figliuolo quel

[1] *Contr. Ep. Parmen. lib. 2. c. 17.*

quel Nome, che gli conveniva, e il darglielo anche prima che s'incarnasse; per far conoscere con questo solo Nome di GESU' tutta l'essenza e tutto il motivo dell'Incarnazione.

℣. 22. 23. 24. *Compiuti i giorni della purificazione di Maria secondo la legge di Mosè, portarono il pargoletto a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: Che ogni maschio primogenito sarà tenuto per sacro al Signore*, ec. Iddio aveva ordinato nell'antica legge [1], che se una donna, avendo conceputo per la strada ordinaria, metteva alla luce un maschio, restasse separata per sette giorni, a motivo dell'impurità legale, che aveva contratta, e che avrebbe renduto impuro tutto ciò che avesse toccato; che il fanciullo sarebbe circonciso l'ottavo giorno; ma ch'ella ancora per trenta giorni non potrebbe toccare nessuna di quelle cose, che fossero sante e consacrate al Signore, e che per conseguenza non potrebbe entrare nel Tempio [2]. Quand'era dunque giunto il quarantesimo giorno dopo il parto, bisognava che andasse a presentarsi al Sacerdote per fare a Dio la sua offerta, acciocchè il Sacerdote, pregasse per lei, ed ella fosse così purificata. Ora è manifesto, che questa legge, com'è espressa nel sacro Testo, non poteva in alcuna maniera riguardare la Ss. Vergine; poichè, non avendo ella conceputo GESU' CRISTO per la strada ordinaria, ma per divina operazione dello Spirito Santo, non solamente non aveva contratta alcuna impurità mettendolo al mondo; ma n'era anzi divenuta più pura di prima. Frattanto ella si sottopone a questa legge così umiliante, come se avesse avuto bisogno di questa purificazione legale; e non dee recar maraviglia, che avendo voluto il Figliuolo di Dio sottomettersi alla legge penosa della circoncisione, anche la Madre abbia voluto soggiacere a ciò che v'era di più conforme a colui, che,

[1] *Lev.* 12. 2. &c. [2] *Aug. in Lev. qu.* 40.

che, essendo Figliuolo di Dio, s'era annichilato nella sua Incarnazione fino a farsi figliuolo dell'uomo.

Iddio aveva anche ordinato nella medesima legge [1] che gli fossero immolati tutti i primogeniti degli animali; e che tutti i primogeniti dei figliuoli degli uomini, che appartenevano a lui, fossero riscattati in memoria di quel ch'era succeduto in Egitto, allorchè essendo stati uccisi in una notte da un Angelo tutti i primogeniti degli Egizii, i primogeniti del suo popolo erano stati risparmiati. Il Figliuolo di Dio, che veniva per riscattarci dal peccato, è dunque anch'egli presentemente riscattato; e la sua povertà era così grande, dice S. Agostino [2], che sua Madre non potè offrire per lui un Agnello, ma solamente, com'era ordinato dalla legge [3], o due tortore o due colombe, ch'era l'offerta delle persone povere. Non si sa qual di queste due offerte fosse allora fatta, poichè il Vangelo nol dice; è certo [4], che quanto si fece allora pel Salvatore nato da una Vergine, si fece solamente, giusta l'espressione Evangelica [5], *per conformarsi al costume della legge*, non per alcuna necessità; poichè non vi poteva essere alcun peccato da purificare in colui, ch'era la stessa sorgente della purità. E nessuno si maravigli, se il Figliuolo di Dio, ch'era venuto al mondo per insegnare agli uomini a ritornare a Dio per la strada dell'umiltà, come si erano allontanati da lui per quella dell'orgoglio, abbia scelto di camminare sempre tra loro per istrade umilianti; poichè era necessario, per obbligarli a rientrare nella verità, da cui si erano allontanati, che non avessero che a seguire le sue orme, giusta quelle parole di S. Pietro [6]: GESU' CRISTO *ci ha lasciato il suo esempio, acciocchè seguiamo i suoi passi*.

Si dee tuttavia osservare, che il sentimento di S. Ago-

[1] *Exod.* 13. 2. 13. 15. *&c.* [2] *Ibid. ut supra*
[3] *Levit.* 12. 8. [4] *Aug. Ibid.* [5] *vers.* 27.
[6] 1. *Petr.* 2. 2.

Agostino, che afferma, che s'offrirono allora per GESU' CRISTO due tortore o due colombe, non è seguito da molti dotti Interpreti della Scrittura, i quali sostengono e provano colle parole del sacro Testo, che la legge ad altro non obbligava rispetto ai primogeniti, che *a presentarli al Signore*, cioè al Tempio, come quelli che appartenevano a lui, ed obbligava poscia a riscattarli; lo che si faceva, secondo la legge [1], con cinque sicli, cioè con quattordici o quindici soldi della nostra moneta. Perciò quest'agnello, e queste tortore, o queste colombe erano offerte, secondo questi Autori, per la madre, che veniva a compiere la sua purificazione, e non pel figliuolo. Ma si potrebbe anche dire con altri Spositori [2], che essendo offerte principalmente per la madre, lo erano anche pel figliuolo.

℣. 25. sino al ℣. 29. *Vi era in Gerusalemme un uomo di probità e timorato, chiamato Simeone, che stava in aspettativa della consolazione d'Israello, ed in cui era lo Spirito Santo. Egli aveva ricevuto un oracolo dallo Spirito Santo, che non morrebbe, se prima non avesse veduto il* CRISTO *del Signore*, ec. Gli uomini *giusti* dell'antica legge, qual era quest' uomo, chiamato *Simeone*, vivevano *aspettando la consolazione d'Israello*; cioè guardavano cogli occhi della fede, e desideravano con un estremo ardore, com'è detto d'Abramo, il giorno del Signore, e il tempo, in cui dovea venire il Messia *a consolare* il suo popolo. Eglino riguardavano questo beato giorno, non d'una maniera bassa e carnale, come il comune dei Giudei, che aspettavano unicamente che il CRISTO li liberasse dal giogo dei loro nemici, e li facesse godere sotto il suo regno d'ogni sorte di beni temporali; ma lo riguardavano in un modo spirituale e degno dei veri figliuoli d'Abramo, che non ebbe mai nello spirito e nel cuore, che quella città permanente, di cui lo stesso Iddio è fondatore ed archi-

[1] *Levit.* 27. 6. [2] *Leo. Ep.* 4.

chitetto [1]; riguardavano unicamente quel tempo di benedizione e di grazia, che l'Arcangelo S. Gabriele aveva una volta predetto ad un Profeta, dicendogli [2]: Che *avrebbe allora fine il peccato*; che *sarebbe scancellata l'iniquità*; che *comparirebbe* tra gli uomini *la giustizia eterna*; e che *il Santo dei Santi riceverebbe l'unzione* divina.

Tal'era *l'aspettazione* del Santo vecchio Simeone, ch' era *justus*; *giusto* della giustizia d'Abramo, e non di quella dei Farisei; ch'era giusto, perchè tutta metteva la sua fiducia in colui, che doveva essere il vero *consolatore d'Israello*, e che continuamente aspettando questo Salvatore, *temeva Iddio* d'un timore casto e filiale, temendo d'offenderlo, perchè lo amava. Il principio *della sua giustizia* era *lo Spirito Santo ch'era in lui*; ed era in lui, non solamente per renderlo giusto, infiammandogli il cuore della sua carità; ma anche per fargli vedere, mediante un lume profetico, quel che Iddio nascondeva a tutti i Giudei riguardo alla nascita del CRISTO, ch'egli aspettava con tanto ardore. Imperocchè meritò in premio della sua pietà, che lo Spirito Santo lo assicurasse, che *non morrebbe*, *se prima non avesse veduto*, non solamente cogli occhi della fede, come dianzi, ma cogli occhi stessi del corpo, *il* CRISTO *del Signore*; cioè *il Figliuolo unigenito di Dio*, a cui il Padre eterno ha detto, secondo il Profeta Reale, e secondo S. Paolo [3]: *Il tuo trono, o Dio, sarà un trono eterno*; *lo scettro del tuo Impero sarà uno scettro d'equità e di giustizia. E perciò Iddio, il tuo Dio, ti ha consacrato d'un olio di gaudio in una maniera più eccellente che tutti gli altri, che parteciperanno* alla tua gloria. Quest'è quegli, cha vien chiamato per eccellenza *il* CRISTO *del Signore*, a motivo di quell'eminente *unzione*, che l'umana natura ha ricevuto mediante l'unione ipostatica della na-

[1] *Hebr.* 11. *v.* 10. [2] *Daniel.* 9. *v.* 24.
[3] *Ps.* 44. *v.* 7. 8. *Hebr.* 1. *v.* 8. 9.

natura divina in una sola persona, ch'è GESU' CRISTO, Dio insieme ed Uomo.

Siccome dunque lo Spirito Santo aveva promesso a Simeone, che *vedrebbe prima di morire* il CRISTO, aspettato da tanti secoli; così *gl'ispirò di portarsi al Tempio* di Gerusalemme, appunto allora che *il padre e la madre del fanciullo* GESU' *ve lo presentavano*; e questo beato vecchio ebbe allora il contento *di vedere*, giusta la promessa dello Spirito Santo, e non solamente di vedere, ma anche d'abbracciare colui, che una divina luce gli fece riconoscere *pel* vero CRISTO *del Signore*. Vedendolo, dice S. Ireneo [1], tra le braccia di sua Madre, volle anch'egli avere la consolazione di portarlo tra le sue; e prendendolo dalle mani della Ss. Vergine, tutto trasportato dal gaudio dello Spirito Santo, lo abbracciò siccome colui, che veniva al mondo per salvarlo. Nè dobbiamo maravigliarci, che la Ss. Vergine se l'abbia allora lasciato prendere dalle mani; poichè quel che si faceva in quell'occasione, era ispirato da Dio; e d'altronde persone così povere, com'erano Giuseppe e Maria, non potevano ricusare ad un vecchio sì venerabile per la sua pietà e per la sua canizie, il contento di prendere un fanciullo tra le braccia; lo che, secondo l'uso ordinario, era anche un segno di tenerezza. Nè si può già provare da ciò, com'hanno preteso alcuni, che Simeone fosse Sacerdote, e ch'abbia preso tra le sue braccia il fanciullo, allorchè fu presentato al Signore; poichè non è mai credibile, che l'Evangelista, descrivendo le qualità di Simeone, abbia lasciato d'indicare anche questa, ch'era di gran conseguenza.

℣. 29. fino al ℣. 33. *Ora, o Signore, secondo la tua parola, tu lasci morire il tuo servo in pace; poichè i miei occhi hanno veduta la salute, che vien da te, che hai destinata ad essere esposta davanti a tutti i popoli; luce*, ec. Si può giudicare, dice un Padre [*], dalla grazia, che ha ricevuta quella donna del Vangelo

[1] *Libr. 3. c. 18.*

gelo solamente per aver toccata l'estremità della veste di GESU'CRISTO, quanto fu grande la grazia, che ricevette allora il Santo vecchio Simeone, portando tra le sue braccia GESU'CRISTO medesimo, ed abbracciandolo con viva fede. Perciò egli affatto pieno dello Spirito di Dio, non pensa più alle cose della vita presente, ed è disposto a morire con un' ammirabile consolazione, dopo aver veduto il Salvatore di tutti i popoli. Dimostra dunque nei santi trasporti di giubilo, onde accompagna un Cantico a lode di Dio, che non pensava più, che a morire in pace: *Ora, o Signore*, dic' egli, *lascierai morire in pace il tuo servo, secondo la tua parola*; cioè tu mi hai promesso di farmi vedere il CRISTO prima della mia morte; io l'ho veduto, e sono pieno di consolazione per aver abbracciato colui, che tu ci hai dato per nostro Salvatore. Mi hai sin quì prolungata la vita, per compiere la tua promessa; è dunque ormai tempo, che *mi lasci morire in pace*.

Simeone, dopo aver conosciuto, mediante lo Spirito di Dio, dice S. Cipriano [1], che il CRISTO era nato, quel CRISTO, ch egli per promessa fattagli dallo Spirito Santo, doveva vedere prima della sua morte; „ e dopo averlo contemplato cogli occhi proprii, conobbe ch' era vicino a morire; e „ pieno d'un santo giubilo per la prossima sua morte, tenendosi già sicuro, che il Signore lo chiamava a sè, non pensa più che *a morire in pace*. „ Ed attesta con ciò, che i servi di Dio non trovano pace, nè vero riposo, se non quando liberati da tutte le agitazioni del secolo presente, arrivano per mezzo della morte al porto tranquillo e „ sicuro della beata eternità „. Ma possiamo aggiungere a quel che dice S. Cipriano, che questa *pace*, di cui sembra che Simeone principalmente parlasse, era il giubilo ch'egli provava in vedere compiuti i suoi desiderii, e la promessa che gli era stata fatta. Imperocchè si può dire, che s'egli fosse morto sen-

za

[1] *De mort. mit.*

za aver prima veduto cogli occhi suoi il CRISTO; secondo la promessa del Signore, non sarebbe morto in quella pace, di cui si parla in questo luogo; poichè tutto l'oggetto dei desiderii e dei voti degli antichi giusti era la venuta del Messia, che tutti sospiravano; come i giusti della nuova legge devono essere, secondo S. Paolo [1], in una continua aspettazione della venuta gloriosa di GESU' CRISTO.

Simeone aggiunge: Che *Iddio aveva destinato questo Salvatore ad essere esposto a vista di tutti i popoli*. Sopra di che sembra in certo modo sorprendente, che questo giusto dell'antica legge abbia potuto scoprire, al solo vedere un fanciullo avvolto in fasce, un mistero qual era quello della vocazione del Gentili, che S. Pietro non potè comprendere, mentre GESU'CRISTO ancora viveva, nè dopo la sua Ascensione, se non mediante la discesa dello Spirito Santo, che gl' insegnò ogni verità, e per mezzo del miracolo di quella visione d' un gran vaso disceso dal cielo in terra [2], e pieno d'ogni sorte d' animali, che per comando di Dio doveva egli uccidere e mangiare. Ma Iddio, seguendo in ciò la sapienza degli eterni suoi consigli, risolvette di dare sin d' allora agli stessi gentili la speranza della loro salute con questa profezia di Simeone; e l' accrebbe anche più colla vocazione dei Magi, di cui abbiamo parlato nelle spiegazioni di S. Matteo; ma la nascose lungo tempo agli Apostoli ed a S. Pietro, per dar luogo all'adempimento delle promesse fatte ad Israello, e che riguardavano primieramente la posterità d' Abramo. Imperocchè il vantaggio, che i Giudei hanno avuto sopra i Gentili, è stato, come dice S. Paolo [3], che *ad essi sono stati confidati gli oracoli di Dio*; *che loro appartenevano*, *l' adozione dei figliuoli di Dio*, *la sua gloria*, *la sua alleanza*, *la sua legge*, *il suo culto*, *le sue promesse*; che aveva-
no

[1] *Tit. 2. v. 13.* [2] *Act. 10. 11. 12.*
[3] *Rom. 3. 1. 2.*

no per padri i Patriarchi [1], e che GESU' CRISTO *era uscito da loro secondo la carne*. Per lo che era necessario, secondo S. Paolo [2], che gli Apostoli nei primi tempi attendessero ad annunziare solamente agli Ebrei la parola di Dio, nel che consisteva il vantaggio del suo popolo; e perciò Simeone dice quì: Che il CRISTO *sarebbe la gloria del suo popolo d'Israello*, mentre che lo rappresenta come *la luce, che illuminerebbe tutte le nazioni*. Imperocchè il Figliuolo di Dio è stato fuor d'ogni dubbio la luce d'Israello egualmente che dei Gentili; poichè egli è, secondo il Vangelo, [3], *la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene al mondo*; ma lo Spirito Santo vuole piuttosto chiamarlo quì *la gloria del suo popolo d' Israello*, per far conoscere, che la gloria di questo popolo fu, che *la vera luce*, che doveva *illuminare* anche *le nazioni*, nascesse ed uscisse da lui allorchè *il Verbo si fece carne*, e nacque dalla stirpe di Davidde.

Tal è il senso litterale e naturale di queste parole profetiche di Simeone, che ci danno motivo di considerare da una parte quanto poco Israello corrispose a quella *gloria* particolare, che aveva, d'essere il popolo di Dio, tra cui il Verbo divino si degnò di farsi uomo; e dall'altra quella profusione di grazia, che si fece di poi sopra i Gentili in conseguenza dell'ingratitudine e dell'incredulità de'Giudei, e mediante un effetto della misericordia affatto gratuita di Dio verso le nazioni; lo che il medesimo Simeone esprime in parte nelle seguenti parole, che dice alla Ss. Vergine.

℣. 13. fino al ℣. 36. *Il padre e la madre di GESU' stavano ammirando le cose, che si dicevano di lui. E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Questo fanciullo è posto in rovina e in risorgimento di molti in Israello, e per un segno a bersaglio*

1 *Ibid. 9. 4. 5.* 2 *Act. 13. v. 46.*
3 *Joan. 1. 9. 14.*

glio di contraddizione, ec. Giuseppe è chiamto padre di GESU' CRISTO, sia perchè, come sposo della sua Ss. Madre, poteva esser chiamato così con maggior proprietà che quelli, che si chiamavano padri di que' figliuoli, che adottano; sia perchè nell' opinione comune del popolo era veramente riguardato come suo padre; poichè non era ancora arrivato il tempo di manifestare pubblicamente il mistero del miracoloso concepimento del Figliuolo di Dio nel casto seno della Ss. Vergine. Il padre e la madre di GESU' *ammiravano* dunque *le cose, che si dicevano di lui*. Ma che poteva ammirare nelle parole degli uomini la Madre di GESU' CRISTO, a cui l'Angelo aveva così perfettamente svelato tutto il mistero dell' Incarnazione del Verbo, allorchè le aveva dichiarato [1]: Che concepirebbe nel suo seno per opera dello Spirito Santo *un figliuolo, che sarebbe grande, e che sarebbe chiamato figliuolo dell' Altissimo; che il Signore gli darebbe il trono di Davidde suo padre; e che regnerebbe eternamente nella casa di Giacobbe*? Vero è che la Ss. Vergine aveva fin d'allora una perfetta cognizione del mistero dell'Incarnazione, che si era in lei operato, e della suprema dignità di colui, ch'ella aveva conceputo e dato al mondo in una maniera così divina; ma non conobbe già tutto ad un tratto tutta la serie di questo gran mistero. Per lo che, quantunque l'Angelo l'avesse assicurata, che chi nascerebbe da lei *sarebbe chiamato*, e sarebbe veracemente *il Figliuolo di Dio, e regnerebbe in eterno nella casa di Giacobbe*; non le aveva però detto quel che Simeone le dichiara presentemente, ch'egli non solo sarebbe *la gloria d' Israello*, ma eziandio *la luce per illuminare le nazioni*; nè le aveva manifestata quell' altra terribile verità, che questo santo vecchio le scopre qui: Che quel fanciullo *sarebbe posto in rovina* egualmente che *in risurrezione di molti in Israello* medesimo, e che sa-

[1] *Luc.* 1. *v.* 31. &c.

ſarebbe un ſegno alle contraddizioni degli uomini. Iddio non faceva a lei conoſcere tutte queſte coſe, che a grado a grado; ed ella *ammirava* con S. Giuſeppe tutto ciò, che andava intendendo per mezzo di quelli, che Iddio riempieva del ſuo Spirito, perchè pubblicaſſero le ſue maraviglie.

E' detto che Simeone *li benediſſe*; cioè eſaltò la felicità di Giuſeppe e di Maria, in quella guiſa, ch' Eliſabetta, piena al par di lui di Spirito Santo, diſſe alla Vergine: Ch'era *benedetta tra* tutte *le donne*, e ch'era *beata per aver creduto*. Imperciocchè a lui non apparteneva di benedire in altra maniera quella, ch'era madre d'un Figliuolo, *in cui tutte ſono ſtate benedette le nazioni* [1]. Simeone dichiarò in particolare a Maria, che GESU' *ſarebbe poſto in rovina ed in riſurrezione di molti in Iſraello*. Imperciocchè era giuſto, ch'ella, avendo la gloria d'eſſer ſua madre, aveſſe parte alle ſue ſofferenze, e ch'entraſſe ſin d'allora negli adorabili diſegni di Dio, che inviando il ſuo Figliuolo al mondo, lo eſponeva ad eſſere non ſolamente una ſorgente di ſalute per molti, ma ancora un' occaſione di rovina per molti altri, anche tra quelli del proprio ſuo popolo; lo che ſpiegò poſcia S. Pietro, allorchè chiamando GESU' CRISTO *la pietra viva*, diceva ai primi fedeli [2]: *Queſt'è dunque una pietra prezioſa per voi, che credete; ma per gl'increduli è una pietra, in cui inciampano; è una pietra che li fa cadere, perchè la parola* del Vangelo *ſerve ad eſſi d'inciampo a motivo d'una incredulità, a cui ſono ſtati abbandonati*. Quindi tutti i figliuoli d'Iſraele, che hanno creduto alla parola di GESU' CRISTO per obbedirgli, hanno partecipato a quella *riſurrezione* ed a quella ſalute, di cui ſi parla quì; ma riſpetto agli altri, ch' erano del numero di quei *peccatori*, *dalla parte di cui*, come dice S. Paolo [3], GESU' CRISTO *ha ſofferto una contraddizione così grande*, è ſtato per eſſi,

[1] *Gen.* 22. 18. [2] 1. *Petr.* 2. 4. 7. 8. [3] *Hebr.* 12. 3.

essi, per propria loro colpa, una occasione *di rovina* e di perdizione, perchè si sono superbamente innalzati contro il loro Salvatore. E perciò il medesimo Apostolo, rendendo grazie a Dio, che *diffondeva in ogni luogo, mediante il suo ministero, la cognizione* del Santo suo Nome, aggiunge queste tremende parole [1]: *Imperocchè noi siamo avanti a Dio il buon odore di* GESU' CRISTO; *sia rispetto a quelli che si salvano, sia rispetto a quelli che si perdono; essendo agli uni un odore di morte, che li fa morire, ed agli altri un odore di vita, che li fa vivere.*

Ma come mai GESU' CRISTO, e come i ministri della sua parola possono essere in un tempo medesimo *per la rovina degli uni e per la risurrezione degli altri; per la vita e per la morte?* GESU' CRISTO, ch'è la strada, la verità, e la vita, non può mai da se stesso recare la morte. Ma siccome *la vita eterna*, come sta scritto [2], *consisteva in conoscere il solo vero Dio, e* GESU' CRISTO, *ch'egli aveva mandato;* così era al contrario un esser morto il ricusare di conoscerlo per suo Salvatore, d'adorarlo come suo Dio, e di sottomettersi alla verità del suo Vangelo, come alla sorgente dell'eterna vita. In tal maniera i Farisei, i Sacerdoti, e i Dottori della legge, avendo rigettata la verità, che veniva ad essi annunziata, sono stati indegni d'essere *liberati da questa medesima verità* [3] dalla morte dei loro peccati; mentre che i più gran peccatori, i pubblicani, e gli uomini più semplici del popolo, quali sono stati gli Apostoli, riconoscendo con una vera umiltà che il Figliuolo di Dio *aveva in se stesso parole di vita eterna* [4], e sottomettendovisi, erano per mezzo della sua grazia giustificati.

Questa espressione, con cui vien detto di GESU' CRISTO: *Che sarebbe un segno alla contraddizione di molti*, è una specie di metafora, presa da un segno

[1] 2. *Cor.* 2. 14. &c. [2] *Joan.* 17. 3.
[3] *Joan.* 8. 32. [4] *Joan.* 6. 69.

gno o da un termine, a cui si tira. Imperocchè GESU' CRISTO è stato esposto in tutto il tempo della sua predicazione ai colpi della maldicenza, della gelosia, e del furore de' suoi nemici, finchè questi suoi nemici arrivarono, come dice S. Agostino [1], a farlo morire colla spada della loro lingua, facendolo appendere ad una croce. Sembra che il santo vecchio Simeone voglia parlare di questo tempo della passione di GESU' CRISTO, allorchè dice alla Ss. Vergine; che *la stessa sua anima sarà* come *trafitta da una spada*. Si può intendere per questa *spada* [2] l'estremo dolore, che la passione di GESU' CRISTO cagionò al cuore della Ss. sua Madre. Imperocchè a questa Madre piena d'un tenero amore, e della più profonda venerazione per un Figliuolo, che riguardava come il Dio della maestà; qual cosa poteva in effetto riescire più sensibile che la vista di quel trattamento ignominioso, che il Salvatore ebbe a soffrire dal canto dello stesso suo popolo, dopo ch' egli lo aveva colmato di tante grazie? Questo dolore così penetrante fu dunque per lei come una spada, che trafisse intimamente l'anima sua, mentrechè le punte delle spine e dei chiodi traforavono la carne adorabile del Figliuolo di Dio. Ed il Reale Profeta erasi servito lungo tempo prima d'una simile espressione, parlando di Giuseppe, ne' suoi sacri Cantici: *Giuseppe*, dic' egli [3], *fu venduto per essere schiavo; se gli misero le catene ai piedi, e l'anima sua fu trafitta dal ferro*: *Ferrum pertransiit animam ejus*; lo che significa, secondo S. Agostino [4], che il dolore d'un trattamento così crudele lo colpì persino nell'anima. Il medesimo Santo, paragonando insieme queste due espressioni affatto simili, di cui si servì la Scrittura, per indicare l'estremo dolore di Giuseppe, una delle più eccellenti figure di GESU' CRISTO, e quello della Ss. Vergine, aggiunge: Che non si può dubitare;

[1] *In Ps. 63. v. 2.* [2] *Aug. epist. 59. quest. 9.*
[3] *Ps. 104. 18. &c.* [4] *In Ps. 104.*

tare, ch' ella non sia stata vivamente penetrata dall' afflizione, che le cagionò la morte del suo divino Figliuolo, che lasciavala come sola e abbandonata secondo la carne: *Passio quippe Domini . . . . . ipsam ejus matrem graviter carnali orbitate percussam sine dubio contristavit.*

Quel che segue nella profezia di Simone, allorchè aggiunge: *Acciocchè restino scoperti i pensieri nascosti nel cuore di molti*, non dev' essere riferito a quel che precede immediatamente, ma a quelle altre parole: *In signum cui contradicetur* [1]. GESU' CRISTO è dunque stato esposto come segno alle contraddizioni degli uomini, acciocchè per mezzo di queste medesime contraddizioni, ch' egli ha sofferte, come dice S. Paolo [2], dal canto dei peccatori, e per mezzo dell' umiliazione delle sue sofferenze, venisse a prodursi alla luce ciò ch' era nascosto nel cuore degli uomini; cioè venissero, dice S. Agostino [3], a conoscersi i diversi sentimenti e le differenti disposizioni, in cui erano gli uomini riguardo a GESU' CRISTO, così umiliato e annichilato nella sua passione? *Multorum cordium occulta patuerunt, quoniam expressum est quid de Domino sentiebant*; Lo che si vide principalmente nella persona dei due ladri, crocifissi ai lati del Salvatore; uno de' quali, prevenuto da una grazia abbondante di chi versava attualmente il suo sangue a salute degli uomini, confessò pubblicamente la sua divinità; e l' altro abbandonato alla propria sua corruzione proruppe in bestemmie contro il suo Dio. Quel ch' è succeduto allora con tanta pubblicità, si è verificato sempre di poi [4], e si verificherà per sempre nel corso di tutti i secoli; poichè si vedrà fino alla fine del mondo GESU' CRISTO, autore e consumatore della nostra fede, come lo chiama S. Paolo [5], esposto ai diversi giudicii degli uomini

[1] *Grot. Maldon. Jansen.* [2] *Hebr.* 12. 13.
[3] *Ibid ut supra* [4] *Bed. in hunc loc.*
[5] *Hebr.* 12. 2.

mini, divenire o una sorgente di salute, o un' occasione di rovina per molti, secondo che gli uni si sottomettono alla sua divina parola, e gli altri la rigettano; e secondo che il Vangelo è ad alcuni un odore di vita, per farli *risorgere* dai loro peccati [1], facendoli vivere alla grazia; oppure è ad altri un odore di morte ed un'occasione d'eterna *rovina*, a motivo del disprezzo che ne fanno.

℣. 36. 37. 38. *V'era altresì Anna Profetessa, figlia di Phanuel, della tribù d'Aser, ch'era molto avanzata nei suoi anni, e ch'era vissuta sette anni col suo marito, dopo che lo aveva sposato da Vergine*, ec. S. Ambrogio ci fa osservare [2] quest' ammirabile diversità delle testimonianze, che Iddio fa rendere alla nascita del suo Figliuolo; acciocchè i Giudei non potessero ingannarsi, o fossero almeno inescusabili se rigettavano una verità, attestata d'una maniera così invincibile. Gli Angeli, i Profeti, i pastori, i fanciulli ancora chiusi nel ventre delle loro madri, i Magi, i vecchi, persino le femmine maritate, e le vedove; finalmente ogni età, ogni condizione, ogni sesso rendono testimonianza a questo gran mistero, da cui la salute dipendeva dell'universo. *Anna*, di cui è quì parlato, ci vien rappresentata dall' Evangelista [3], come una vera vedova, la cui santa vita, unicamente nell'orazione occupata e nei digiuni, la rendeva degna d'annunziare al popolo, che il Redentore di tutti era venuto al mondo. S. Agostino è d'opinione [4], ch'ella avesse potuto prevedere da molto tempo la nascita di GESU' CRISTO, mediante il lume di quel medesimo Spirito, che glielo fece allora conoscere quantunque non fosse che un tenero fanciullo; e dice di più, ch'ella aveva forse rinunziato ad un secondo matrimonio, mercè la cognizione che aveva, ch'era venuto il tempo, in cui si po-

[1] 1. *Cor.* 2. 25. [2] *In Luc. c.* 2. *v.* 26.
[3] *Ibid. v.* 57. *Ambr. in hunc loc.* [4] *De bono vid. c.* 7.

poteva meglio servire ai disegni di GESU' CRISTO coll'amore della continenza; e che il condurre una vita affatto pura, rinunziando al matrimonio, sarebbe più vantaggioso alle vedove che non alle donne maritate il mettere figliuoli al mondo.

Anna non discedebat de templo, dice il sacro Testo; lo che indicava, non già ch'ella vi abitasse, non essendo ciò permesso alle femmine; ma che vi si fermava quasi sempre, pregando continuamente e procurando, come dice S. Cipriano [1], di rendersi Iddio propizio, non solamente col fervore delle sue orazioni; ma eziandio coi digiuni, e colle mortificazioni, che praticava, come se fosse vissuta dopo lo stabilimento del Vangelo. Questa santa vedova, mediante un impulso dello Spirito di Dio, si portò dunque al Tempio appunto quando Simeone profetizzava di GESU' CRISTO; acciocchè si vedesse con maggior evidenza, che quanto succedeva allora, era opera dello Spirito Santo; acciocchè questa uniformità di testimonianze di molte persone, che s'accordavano tutte in un tempo a pubblicare la gloria affatto divina di quel fanciullo, facesse conoscere in una maniera più sensibile la verità di ciò che dicevano.

E'detto solamente in generale, che *Anna lodava il Signore*; ma quando l'Evangelista aggiunge, ch' *ella parla di lui a tutti quelli che aspettavano la redenzione d' Israello*, sembra che parlasse di quel fanciullo, come di colui, ch' era veracemente *il Signore e il Redentore d' Israello*. Ora ella ne parlava, non già a tutti indifferentemente, ma a quelli solamente che vivevano come *aspettando* con una fede più illuminata l' Incarnazione e *la Redenzione*, che Iddio prometteva da lungo tempo al suo popolo; e questi erano o quelli, che per divina disposizione si trovavano allora nel Tempio, oppure erano in generale tutti quelli della città di Gerusalemme, che si trovavano in questa santa disposizione rispetto al-

la

[1] *De orat. Dom.*

la venuta del Messia. Imperocchè nel greco si parla della città di Gerusalemme.

℣. 39. 40. *Quando ebbero compiute le cose tutte che avevano a compiersi giusta la legge del Signore, ritornarono in Galilea, e nella loro città di Nazaret. Il fanciullo poi cresceva e si fortificava, ricolmo di sapienza*, ec. La maniera, con cui S. Luca si esprime in questo luogo, sembra che voglia indicare che la Ss. Vergine e S. Giuseppe ritornassero subito col fanciullo GESU' *in Nazaret nella Galilea*; ma bisogna che ci ricordiamo della regola generale, che ci diede S. Agostino [1] per ben intendere il Vangelo; cioè che i Ss. Evangelisti non sono già tra loro contrarii, allorchè alcuni di loro, omettendo le cose che dicono gli altri, raccontano tuttavia così le une dopo le altre le cose che hanno a dire, che pare, che non abbiano omesso nulla. Basta dunque per accordarli insieme, come dice questo Santo, il considerare con attenzione, in quel che gli uni dicono, e che gli altri non dicono, l'ordine delle cose, che fa giudicare facilmente del tempo e del luogo, in cui sono succedute. Di questo modo S. Luca dice presentemente, che Giuseppe e la Ss. Vergine, dopo aver compiuto in Gerusalemme tutto ciò, che la legge ordinava per la purificazione della madre e per l'oblazione del figliuolo, *ritornarono nella loro città di Nazaret*. Imperocchè passa egli quì manifestamente sotto silenzio quel che riguarda la loro fuga in Egitto, di cui è parlato in S. Matteo [2]; seppure non si voglia seguire il sentimento di quelli, che credono che i Magi non andarono per adorare il fanciullo GESU', che molto tempo dopo la sua obblazione nel Tempio; ma ciò sembra difficile ad accordare con quel che dice S. Girolamo [3], che i Magi adorarono GESU' CRISTO in Betlemme, e colle prove tratte dai Profeti, che si addussero a questi Magi, onde persuader.

[1] *De consens. Evang. lib.* 2. *c.* 5. [2] *Matth.* 2. 5. 6. 8. [3] *Epist.* 27.

derli, che potrebbero trovare in Betlemme colui, che cercavano. E' dunque più verisimile, che la Ss. Vergine ed il suo sposo Giuseppe, essendo ritornati in Betlemme col fanciullo GESU', ch'era già stato adorato dai Magi, si trovassero subito costretti a fuggire in Egitto, per evitare il furore d'Erode. Perciò solamente dopo la morte di questo Principe ritornarono nella Galilea per fermarsi in Nazaret, acciocchè avesse il suo adempimento quella predizione dei Profeti: Che *sarà chiamato Nazareno* [1]. Ora l'Evangelista chiama quì Nazaret *la loro città*, tanto perchè la Ss. Vergine vi dimorava, allorchè le fu annunziato dall'Angelo il mistero dell'Incarnazione, quanto perchè vi dimorò anche dopo il suo ritorno dall'Egitto.

S. Luca aggiunge: Che *il fanciullo cresceva e si fortificava, pieno di sapienza*, e che *la grazia di Dio era in lui*. Parla di questo fanciullo, come d'un fanciullo ordinario, per far conoscere, ch'egli essendosi degnato di farsi uomo per amor nostro, s'era veracemente vestito della nostra natura, e soggettato, come tutti gli altri uomini, ai diversi incrementi dell'età. *Cresceva* dunque e *si fortificava* a misura che avanzava in età, e giusta il Testo greco *si fortificava in ispirito*, oppure nello spirito; cioè il suo spirito in tutte le sue esterne produzioni si conformava all'accrescimento del suo corpo, acciocchè non paresse agli occhi de' Giudei più avanzato nello spirito che non richiedeva la sua età. Imperocchè siccome *era pieno di sapienza*, essendo per sua divina natura la sapienza essenziale del Padre; siccome *la grazia di Dio era in lui* d'una maniera affatto singolare per la pienezza della divinità, che abitava in lui corporalmente, giusta l'espressione di S. Paolo [2]; così avrebbe potuto sino da' suoi primi anni spaventare i Giudei coi raggi luminosi della sua profonda sapienza, s'egli non l'avesse tenuta come ecclissata sotto la debolezza apparente d'una carne sog-

[1] *Matth.* 2. 23. [2] *Colos.* 2. 9.

soggetta *a crescere ed a fortificarsi* insensibilmente, come la carne degli altri fanciulli. Ed infatti vedremo, ch'egli in età di dodici anni, avendo voluto far vedere ai Dottori della legge qualche scintilla di questa sapienza affatto divina, li rapì tutti in ammirazione.

℣. 41. sino al ℣. 48. *Suo padre e sua madre andavano ogni anno in Gerusalemme alla solennità della Pasqua. Quando GESU' fu in età di dodici anni, andarono in Gerusalemme secondo il praticato della festa; e terminati i giorni della festa, essi se ne ritornavano indietro; ma il fanciullo GESU' restò in Gerusalemme, senza che suo padre, e sua madre se ne accorgessero*, ec. La legge di Dio comandava [1] a tutti gli uomini ed a tutti i fanciulli maschi di presentarsi avanti a lui nel Tempio di Gerusalemme tre volte l'anno, cioè alla festa della Pentecoste, alla festa dei Tabernacoli, ed alla grande solennità della Pasqua; e di farvi le loro obblazioni al Signore. Quindi è probabile, che la SS. Vergine e S. Giuseppe si portassero regolarmente col fanciullo GESU' a tutte queste tre feste; quantunque S. Luca non parli quì che della festa di Pasqua, a motivo di questo fatto che vuol narrare, e ch'è succeduto in tempo di questa solennità. Si domanda tuttavia come eglino potevano andare in Gerusalemme molte volte l'anno, mentre il timore d'Archelao loro impediva di portarsi nella Giudea dopo il loro ritorno dall'Egitto [2]; e sembra dalla storia di Giuseppe, che il regno di questo Principe durasse dieci anni. Ma S. Agostino risponde a questa difficoltà [3], facendo vedere, che potevano facilmente in queste grandi solennità nascondersi tra la folla di tante persone, che concorrevano da ogni parte in Gerusalemme. Se dunque il timore d'Archelao loro impediva il dimorare in Gerusalemme, il timore di Dio faceva pure, dice questo Padre, che non

[1] *Deut.* 16. *c.* 16. [2] *Matth.* 2. 22. [3] *Antiq. lib.* 17. *c.* 18. [4] *De cons. Evang. lib.* 1. *c.* 10.

non mancassero d'andarvi a queste grandi festività; ed eseguivano in siffatta guisa i doveri della Religione, portandosi in Gerusalemme ogni qualvolta erano obbligati ad andarvi, e se ne ritornavano subito, per non esporsi alla crudeltà del Re, se vi si fossero fermati.

Che se GESU' CRISTO volle allora fermarvisi, anche *terminati i giorni della Solennità della Pasqua*, vi si fermò per far vedere, ch'egli era padrone sino dalla sua prima età di fare tutto ciò che voleva, senza temere il furore degli uomini. Egli si fermò dunque in Gerusalemme, essendosi ritirato dalla compagnia de' suoi parenti, senza ch'eglino potessero accorgersi della sua assenza, ed essendosi a questo fine anche renduto invisibile, giusta il sentimento di Origene [1], come si rese poscia invisibile ai Giudei allorchè volevano lapidarlo [2]. Maria e Giuseppe non dovevano dunque essere accusati di negligenza per aver passato un intero giorno senza cercare quel Figliuolo così diletto, che più non era con loro. Imperocchè siccome terminata la solennità ognuno ritornava a casa sua; e siccome probabilmente tutte le persone d'una medesima città, e tutti quelli d'una medesima famiglia camminavano insieme confusamente; così non è maraviglia, che S. Giuseppe e la Ss. Vergine credessero, che il fanciullo GESU' camminasse in compagnia dei loro parenti e dei loro amici, senza che potessero vederlo a motivo di quella grande confusione di persone, che facevano viaggio unitamente. Oltrechè non si può dubitare, che il Figliuolo di Dio, volendo fermarsi in Gerusalemme per eseguire gli ordini di Dio suo Padre, non abbia contribuito a togliere in quest'incontro alla Ss. sua Madre l'inquietudine, in cui avrebbe potuto essere riguardo a lui, per poter eseguire più liberamente quel che aveva risoluto di fare.

Vi ha ogni motivo di credere, che GESU' CRISTO

[1] *In Luc. hom.* 9. [2] *Joan.* 8. 59.

STO si allontanasse da S. Giuseppe e dalla Ss. Vergine la sera del primo giorno, e ch'eglino avendolo cercato tra i loro parenti e tra le persone da loro conosciute, senza trovarlo, incominciassero ad entrare in una grande inquietudine. Ritornando dunque indietro il giorno dopo, consumarono un altro giorno in viaggio per arrivare in Gerusalemme; ed il terzo giorno, oppure, secondo l'espressione del Vangelo, *tre giorni dopo* lo ritrovarono finalmente. Ma dove lo ritrovarono? Forse nelle strade e nelle pubbliche piazze di Gerusalemme? No certamente; ma lo trovarono nella casa di suo Padre, ch'è il nome, ch'egli poi diede al Tempio di Gerusalemme [1]. Lo trovarono dunque nel luogo dell'orazione e delle pubbliche istruzioni, e *in mezzo ai Dottori* della legge. Ma per qual motivo, prevenendo in certa maniera il tempo della raccolta, si produsse in età di dodici anni in mezzo a questi Dottori, che dovevano certamente restare sorpresi al vedere un fanciullo pieno d'una così profonda sapienza? Non istà a noi il penetrare i consigli di Dio: Ma si può dire, senza voler troppo investigarli, ch'era di gran vantaggio, che questo fanciullo incominciasse fin d'allora a confondere colla sua dottrina ammirabile questi saggi e questi dotti della legge, che osarono, dopo ch'egli fu arrivato all'età d'un uomo perfetto, di rigettare ostinatamente la verità, che ad essi annunziava. Era necessario, che questo fanciullo, che doveva essere in avvenire il maestro di tutti gli uomini, e il gran Dottore dell'universo, facesse conoscere a questi Dottori, che andavano vanamente gonfii della loro scienza, ed a tutti i Giudei, che v'era una dottrina infinitamente più sublime della loro, e che s'egli non voleva ancora istruirli di questa celeste dottrina, di cui tutti possedeva in se stesso i tesori, lo faceva per insegnare ad essi ed a tutti gli uomini, che vi aveva, come dice il Sa-

[1] *Joan.* 2. 16.

Savio [1], *un tempo di tacere, e un tempo di parlare*. Era necessario che questo Sole di giustizia, facendo risplendere questi raggi della sua divinità, come per mezzo a quel velo di carne, che lo copriva, gettasse in certo modo fin d'allora i primi fondamenti della sua missione, e togliesse ai sapienti della sinagoga ogni motivo di restare maravigliati, come furono in appresso, allorchè si dimandavano tra loro [2], d'onde nasceva in lui quella scienza, quella sapienza, e quella virtù affatto divina? Imperocchè avrebbero dovuto giudicare, vedendola in lui ancora fanciullo, che non gli veniva certamente dall'uomo, ma dall'alto; non dalla tradizione dei loro padri, ma da quella prima sorgente d'ogni sapienza e d'ogni scienza, che non è che in Dio.

Quantunque GESU' comparisse in mezzo a questi Dottori, come un fanciullo, e come un discepolo, che vuole istruirsi; quantunque si sottomettesse *ad ascoltarli*, come dice l'Evangelista; mostrò tuttavia nello stesso tempo a questi dottori colla sublimità delle domande che faceva, e colla sapienza *delle sue risposte* a ciò che gli dimandavano, che non già un fanciullo parlava, ma una persona consumata. Nè dee tanto recar maraviglia, che GESU'CRISTO abbia fin d'allora parlato ai Dottori d'una maniera *da renderli attoniti*; poichè la sua infanzia, secondo la carne, punto non iscemava la sua profonda sapienza; quanto ch'egli abbia taciuto da quel momento fino al tempo, che incominciò a predicare pubblicamente la penitenza; cioè per lo spazio di anni diciotto in cui si nascose di nuovo sotto le apparenze d'un fanciullo, e poscia d'un uomo ordinario. Quest'è il miracolo, che ci dee veramente sorprendere, considerando la maniera ammirabile, onde parla presentemente a questi Dottori; e queste parole così divine, da cui restano incantati i suoi uditori, ci devono

[1] *Eccles.* 3. 7. [2] *Matth.* 13. 54.

no far via maggiormente ammirare un silenzio, che sembra in certa guisa ancor più divino.

Quando S. Luca dice di GESU' CRISTO: *Ch'era seduto in mezzo ai Dottori*, non si dee già intendere, che si trovasse effettivamente nell' ordine loro. Imperocchè, com'osserva un Interprete [1], l'orgoglio dei Farisei e dei Dottori della legge, non avrebbe sofferto, che un fanciullo prendesse posto vicino a' loro; e la stessa modestia di GESU' CRISTO, che voleva passare ancora per un discepolo, non glielo avrebbe permesso. Ma eglino potevano essere come in circolo in un luogo più elevato; e GESU' stava senza dubbio con molti altri sedendo più basso, come stanno quelli, che ascoltano i maestri che gl'istruiscono.

℣. 48. 49. *Quando lo videro restarono maravigliati; e sua madre gli disse: Figlio, che ci hai tu fatto questo? Ecco tuo padre ed io che afflitti andavamo in cerca di te. GESU' rispose loro: Che vuol dire che voi mi cercavate?* ec. Maria e Giuseppe, essendo persuasi della divinità di GESU' CRISTO, non potevano essere in pena per la sua persona, ma lo erano per se medesimi. Temevano d'aver perduto quel sacro deposito, ch'era stato confidato alla loro cura nel tempo della sua infanzia; e si affliggevano in vedersi privati di quel supremo bene, che tutta faceva in questo mondo la loro felicità e tutta la loro gloria. Che se si mostrarono maravigliati, allorchè lo trovarono a parlare coi Dottori; la loro maraviglia non nasceva tanto da quella profonda sapienza, che lo faceva ammirare da tutti quelli ch'erano presenti, poichè eglino sapevano ch'egli era Figliuolo di Dio, e perciò tutto quel che vedevano non poteva niente aggiugnere all'idea, che avevano della sua persona; quanto perchè non lo avevano forse ancora udito a parlare in siffatta guisa; poichè l'eterno Verbo si era, per dir così, reso muto fino allora. Restarono

1 *Maldon.*

no dunque sorpresi forse al vedere che GESU' gli aveste lasciati per far pubblica comparsa in mezzo a quei Dottori, ch'erano stati consultati dal padre d'Archelao circa la nascita del Messia. Imperocchè questi Dottori, scoprendo in quel fanciullo un fondo così grande di sapienza, potevano entrare in qualche dubbio, ch'egli essere potesse il CRISTO, di cui i Magi avevano parlato, e potevano spargerne un rumore, che avrebbe forse potuto arrivare fino alle orecchie del Principe. La Ss. sua Madre, che sembrava aver più diritto di parlare a lui, gli dimanda, chiamandolo *suo figliuolo*, come per fargli vedere il giusto motivo che aveva *d'affliggersi*, perchè *avesse voluto operare così con loro?* Ed ella parlò in tal modo, per quanto si può giudicare, per due ragioni; una, perchè si riguardava veracemente come incaricata dall'ordine di Dio della sua condotta; e l'altra perchè temeva forse d'avergli dato in qualche maniera motivo, ch'egli l'avesse abbandonata. *Ecco, tuo padre ed io*, aggiung' ella, *afflitti andavamo cercandoti*; come se avesse voluto in certo modo scusarsi appresso GESU' CRISTO d'averlo perduto, attestandogli, ch'ella e Giuseppe, che si riguardava come *suo padre, aveanlo cercato con* un'estrema *afflizione*. Beata quell'anima, che cerca così GESU' CRISTO, penetrata da un vivo sentimento di dolore; allorchè teme d'averlo perduto, e d'avergli dato motivo d'allontanarsi da lei, almeno per qualche tempo! Ei si lascia sicuramente trovare da chi lo cerca con un'umile contrizione di cuore, figurata dal dolore della Ss. Vergine e di S. Giuseppe; ma si nasconde al contrario a chi nol cerca con quell'interno ardore di un'anima, che non può soffrire d'essere separata da colui, che solo merita d'esser cercato ed amato sopra tutte le cose.

La Ss. Vergine, parlando a GESU' CRISTO, aveva chiamato Giuseppe suo padre; ma GESU' CRISTO, rispondendo all'uno ed all'altra, parla *del suo* vero *Padre*, ch'era Iddio, e soleva il loro spirito

so-

sopra ciò, che vedevano in lui, volendo che ormai si accostumassero, quantunque egli fosse ancora, in quanto uomo, nell'infanzia, a vederlo ad operare unicamente per gl'interessi di Dio suo Padre. *Perchè*, dic'egli, *mi cercavate?* Noi vi cercavamo, o Signore, perchè vi siete degnato, facendovi uomo, di divenire *mio figlio*, e d'impormi con Giuseppe mio sposo, la cura della sacra vostra persona. *Ma non sapete voi*, rispose loro, *ch'io deggio occuparmi in ciò, che il servigio riguarda di mio Padre?* cioè, non sapete, che essendo Dio, come sono, ed essendo inviato da mio Padre per attendere all'opera sua, non deggio dipendere in ciò nè dalla carne, nè dal sangue; e ch'io, in quel che riguarda la mia missione, non conosco nè padre, nè madre sulla terra?

℣. 50. 51. *Ma essi non compresero queste parole, che loro diceva. Egli poi partì con essi, ed andò in Nazaret, e viveva ad essi soggetto*, ec. Non si può dubitare che il discorso dei Dottori con GESU' CRISTO non sia stato sulle cose della Religione, e probabilmente sulla spiegazione di qualche passo della Scrittura e delle profezie, che potevano anche riguardare la sua persona. Imperocchè si vide dopo, ch'egli, essendo entrato nella sinagoga di Nazaret [1], e venendogli presentato da leggere Isaia, s'incontrò in un passo, dove quel Profeta parlava di lui, e lo spiegò con ammirazione di tutti. Ma nè Giuseppe, nè la Vergine non compresero ciò ch'egli diceva; cioè, ch'era necessario *che si occupasse in quel che il servigio riguardava di suo Padre*. Imperocchè quantunque fossero persuasi della sua divinità; nondimeno lo riguardavano ancora come un fanciullo, in quanto uomo, e non sapevano nè in qual tempo, nè in qual modo dovesse compiere l'opera della nostra Redenzione; e perciò non potevano comprendere, che quanto allora faceva, disputando con quei Dottori, potesse effettivamente il servigio riguardare di suo Pa-

[1] *Luc.* 4. 17. *&c.*

Padre. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio aveva loro detto: *Non sapevate voi*, ec. aveva voluto eccitarli insensibilmente ad entrare nei suoi disegni, anzi che opporvisi sotto pretesto di pietà e d'una materna tenerezza. Ed allorchè il Vangelo aggiunge: Ch'*essi non compresero queste parole, che loro diceva*, si dev'intendere, che il Figliuolo di Dio non avea fretta di porgerne ad essi la intelligenza, perchè voleva ancora vivere dipendente da sua madre, e da colui, che si riguardava come suo padre; e voleva mostrare a tutti gli uomini col suo esempio, fin dove giugner doveva la loro sommissione, e la loro dipendenza rispetto ai loro genitori; poichè è notato subito dopo, ch'*egli si portò con Giuseppe e con Maria in Nazaret*; dove loro *viveva soggetto* come prima.

Egli dunque viveva, quantunque fosse Dio, in una perfetta dipendenza da loro, salvochè nelle cose, che doveva operare indipendentemente da essi a gloria di suo Padre. E faceva vedere con questo prodigio d'un Dio sottomesso sulla terra agli uomini, qual dev'essere la sommissione degli uomini stessi a Dio, e dei figliuoli ai loro padri, che tengono rispetto a loro le veci di Dio. Imperocchè potremo, dice S. Ambrogio [1], maravigliarci, che GESU' CRISTO sia stato così ubbidiente a suo Padre, egli che lo era così perfettamente a sua madre? *Et miramur, si Patri defert, qui subditur matri? Non utique infirmitatis, sed pietatis ista subjectio est.*

Origene prende motivo da questo grand' esempio dell' ubbidienza di GESU' CRISTO, per esortare i Cristiani ad ubbidire ai loro Pastori, e dice queste eccellenti parole [2]: „ Se GESU', essendo Figliuolo di „ Dio, si sottomette a Giuseppe ed a Maria, potrò „ io ricusare di sottomettermi al Vescovo, ch'è sta„ to stabilito per ordine di Dio, ad essermi in luogo „ di padre? Ricuserò d'ubbidire al Sacerdote, che il

„ Si-

[1] *In hunc loc.* [2] *In Luc. hom.* 20.

„ Signore si è degnato d'assegnare alla mia condot-
„ ta? Giuseppe non poteva dubitare, che GESU',
„ che gli era ubbidiente, non fosse incomparabilmen-
„ te più grande di lui; e sapendo perciò che il più
„ grande ubbidiva al più picciolo, moderava con un
„ rispettoso timore i comandi che gli faceva. Ognu-
„ no di noi dunque consideri, che sovente chi è in-
„ feriore di merito, si trova stabilito sopra di quel-
„ li, che sono migliori di lui; e perciò chiunque,
„ vedendosi elevato in dignità sopra gli altri, avrà
„ ben compreso quel che dico, non si gonfierà d'or-
„ goglio in vista della sua elevazione; ma giudiche-
„ rà, che quelli, che gli sono soggetti, sono miglio-
„ ri di lui, come lo stesso GESU' CRISTO è stato
„ soggetto a Giuseppe."

Quantunque S. Luca abbia detto in generale di Maria e di Giuseppe, che non compresero ciò che GESU' CRISTO aveva detto; osserva tuttavia in particolare della Ss. Vergine: Ch' *ella conservava tutte queste cose nel cuore*. Imperocchè quel che ancora non comprendeva, lo metteva come una divina semenza nell'intimo del suo cuore, acciocchè in quella terra eccellente germogliasse e si fortificasse per indi fruttificare alla sua stagione. Perciò e quel che vedeva, e quel che ascoltava, serviva a nodrire internamente la sua pietà e la sua fede, che facevasi sempre più illuminata con questa continua attenzione a meditare e le parole e le azioni del suo Figliuolo, e tutto ciò che si diceva di lui. Imperciocchè ella già lo riguardava, dice Origene [1], non solamente come un fanciullo di dodici anni; ma come il Verbo e la sapienza del Padre, ch'ella aveva conceputa nel suo seno per opera dello Spirito Santo, e di cui era obbligata a rispettare tutte le azioni, come quelle del medesimo Iddio.

℣. 52. E GESU' andava innanzi in sapienza, in età,

1 *In hunc loc.*

età, ed in grazia presso Dio e presso gli uomini. Siccome GESU' CRISTO è stato posto, secondo le parole del santo vecchio Simeone, per la rovina e per la risurrezione di molti; così la sua santa parola produce e produrrà fino alla fine dei secoli il medesimo effetto nelle anime. Gli Ariani hanno dunque preso motivo da queste parole del Vangelo di sostenere le loro bestemmie contro GESU' CRISTO, pretendendo di provare con ciò, ch'egli non era Dio, perchè cresceva, come gli altri uomini, *in sapienza ed in grazia*, come cresceva *in età*. Ma erano del numero di quegli uomini *vani ed ignoranti*, di cui parla S. Pietro [1], *che rivolgono in sinistro senso le Scritture a loro propria rovina*. Queste parole di S. Luca non devono dunque essere spiegate, come segue a dire il medesimo Apostolo [2], *con una particolare interpretazione* dello spirito umano, che prende se stesso per guida; ma col lume dello Spirito di Dio, e della tradizione della S. Chiesa. Per lo che, siccome è di fede, che *la pienezza della divinità abitava corporalmente in* GESU' CRISTO, giusta l'espressione di S. Paolo [3], cioè sustanzialmente, e non in figura, nè solamente per una inabitazione di grazia; così è manifesto, che si dev'intendere quel che dice qui S. Luca, non già *dell'accrescimento e della grazia* in colui, ch'era per se stesso la sapienza essenziale e l'autore di tutta la grazia; ma della produzione esteriore degli effetti di questa grazia e di questa divina sapienza. Imperocchè *il Verbo* era, come dice S. Giovanni [4], *la vera luce*; ma questa divina luce si è nascosta agli uomini, allorchè *il Verbo si è fatto carne*, giusta l'espressione del medesimo Apostolo [5]. E non volendo comunicarsi agli uomini che per gradi, ha fatto in certa maniera come il sole, che essendo sempre eguale a se medesimo, non c'illumina tuttavia che a poco a poco, ed a misura che

[1] 2. *Petr.* 3. 16. [2] 2. *Petr.* 1. 20. [3] *Coloss.* 2. 9. [4] *Joan.* 1. 9. [5] *vers.* 14.

che s'innalza sul nostro orizzonte. Perciò GESU' CRISTO *cresceva in sapienza ed in grazia*, non in se stesso, ma rispetto a noi; perchè nascondendo al comune degli uomini quel ch'egli era, non produceva agli occhi loro questa grazia e questa sapienza, se non a proporzione che cresceva in età, e diveniva più grande, per non ispaventare, come si è già osservato, troppo coloro, che sarebbero restati facilmente abbagliati dai raggi d'una luce così divina.

La sola difficoltà, che potrebbe restare nelle parole di S. Luca, è, ch'egli dice espressamente di GESU' CRISTO: Che *cresceva in sapienza ed in grazia avanti a Dio* egualmente che *avanti agli uomini*. Ma questa maniera di parlare non fa intendere altra cosa, se non ch'egli tutto dì manifestava sempre più, e nella sua condotta che il servigio riguardava di Dio suo Padre, e nella sua condotta rispetto agli uomini, i raggi di quella sapienza e di quella grazia, di cui aveva in se stesso la sorgente. Ora ciò che non succedeva che esternamente in GESU' CRISTO, dee compiersi internamente in noi; cioè tutta l'applicazione del nostro cuore, tutto lo scopo delle nostre fatiche, e tutto il fine delle nostre orazioni, dee tendere a questo accrescimento di sapienza e di grazia, di cui Nostro Signore ha voluto delinearci un'immagine nella sua esterna condotta. Imperocchè un Cristiano ha le sue diverse età, per le quali dee passare, e non fermarvisi, finchè non sia arrivato, come dice S. Paolo [1], *all'età d'uomo perfetto, alla misura dell'età e della pienezza, giusta la quale* GESU' CRISTO *dev'essere formato* in lui; lo che fa dire al medesimo Apostolo [2]: Ch'egli *non aveva ancora alimentati che di latte, e non di sode vivande* certi Cristiani; perchè *essendo* ancora *carnali*, e come *fanciulli in* GESU' CRISTO, *non erano capaci* d'un cibo più forte. Ciò l'obbliga ad esortare altri fedeli [3] *a non essere più come fanciulli*, e come

[1] *Ephes.* 4. 13. [2] 2. *Cor.* 3. 1. [3] *Ephes.* 4. 14.

me *persone* sempre *fluttuanti*; ma *a praticare la verità per mezzo della carità*, acciocchè *possano crescere in ogni cosa in* GESU' CRISTO, *ch'è il nostro principio e il nostro capo*. E perciò protesta ad altri Cristiani [1], ch'egli non cessava di pregare per loro, *acciocchè crescessero nella cognizione di Dio, e* procurassero di piacergli in ogni cosa, producendo frutti d'ogni sorte d'opere buone. E per la stessa ragione S. Pietro, parlando ai novelli Cristiani, li paragona [2] *ai fanciulli di fresco nati*, e gli eccita *a desiderare ardentemente il latte spirituale ed affatto puro* della pietà, non perchè si fermassero, ma perchè *il medesimo* servisse a *renderli forti ed a farli crescere in salute*. *Crescete* dunque, dice loro altrove [3], *sempre più nella grazia e nella cognizione del Nostro Signore e Salvator Nostro* GESU' CRISTO. Per lo che pare, che tutto lo scopo del Cristiano debba essere l'imitare quel Capo divino del corpo della Chiesa, di cui non è detto: Che *cresceva in sapienza ed in grazia avanti a Dio ed avanti agli uomini*, se non perchè le sue membra procurino e si sforzino tutto dì d'acquistare questo divino accrescimento per mezzo della sua grazia. *Imperocchè da lui*, come dice S. Paolo [4], *tutto il corpo, le cui parti sono unite insieme con una così giusta proporzione, riceve, per tutti i vasi e per tutte le giunture, che portano lo spirito e la vita, riceve*, dico, *l'accrescimento*, che gli comunica *mediante l'efficacia della sua influenza, secondo la misura, ch'è propria a ciascun membro; acciocchè si formi così e si edifichi per mezzo della carità*.

CA-

[1] *Coloss.* 1. 9. [2] 1. *Petr.* 2. 2.
[3] 2. *Petr.* 3. 18. [4] *Ephes.* 4. 16.

CAPITOLO III.

§. 1. Predicazione di S. Giovanni.

1. *Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam, tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre ejus tetrarcha Ituræ, & Traconitidis regionis, & Lysania Abilinæ tetrarcha,*

2. *sub principibus sacerdotum Anna, & Caipha, factum est verbum Domini super Joannem Zachariæ filium in deserto.*

3. *Et venit in omnem regionem Jordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum,*

4. *sicut scriptum est in Libro sermonum Isaiæ prophetæ: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus.*

5. *Omnis vallis implebitur, & omnis mons & collis humiliabitur:*

1. † L'Anno quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato Governator della Giudea, Erode Tetrarca della Galilea, Filippo di lui fratello Tetrarca della Iturea, e del tratto della Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilene, † Dom. IV. dell' Avvento.

2. sotto i Pontefici Anna e Caifa; la parola del Signore fu indirizzata a Giovanni figlio di Zaccaria, nel diserto. Att. v. 6.

3. E questi venne per tutto il tratto che è ai contorni del Giordano, predicando battesimo di penitenza, in remission di peccati; Matt. 3 v. 1. Marc. 1. v. 4.

4. siccome sta scritto nel Libro delle parole del Profeta Isaia: Odesi la voce di un che grida nel diserto: Sgomberate la strada al Signore, dirizzategli i sentieri. Isai. 40. v. 3. Joan. 1. v. 23.

5. Sia riempiuta ogni valle, sia abbassato ogni monte e ogni colle; i luoghi

storti sien resi diritti, e gli aspri sien ridotti in istrade piane;

6. e vedrà ogni carne la salute *provegnente* da Dio ¶.

& erunt prava in directa, & aspera in vias planas:

6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

§. 2. *Avvertimenti di S. Giovanni al popolo, ai Gabellini, e ai Soldati.*

Matt. 3. v. 7. 7. Ei diceva dunque al popolo che andava a turbe per essere battezzato da lui: Progenie di vipere, chi v' ha additato a sfuggir l'ira che è per venire?

8. Fate dunque frutti degni di penitenza; e non vi mettete a dire [1]: Abbiamo Abraamo per padre: Imperocchè io vi dico, che ancor da queste pietre Dio è capace di far surger figli ad Abraamo.

9. Alla radice degli arbori s'è già posta l'accetta. Ogni arbore dunque che non fa buon frutto, sarà tagliata, e gettata nel fuoco.

10. Ora, il popolo lo interrogava: Che abbiam dunque a fare?

1. Joan. 3. v. 17. Jacob. 2. v. 15. 11. Ed egli in risposta dicea loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha; e chi ha di che mangiare, faccia il simile.

7. Dicebat ergo ad turbas, quae exibant, ut baptizarentur ab ipso: Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?

8. Facite ergo fructus dignos poenitentiae, & ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.

9. Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.

10. Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat.

[1] Gr. ag. *tra voi*.

22.

12. *Venerunt autem & publicani, ut baptizarentur, & dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?*

12. Vennero ancor dei Gabellini per esser battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiam noi a fare?

13 *At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.*

13. Ed egli disse loro: Non esigete niente più di quello che v' è stato prescritto.

14. *Interrogabant autem eum & milites, dicentes: Quid faciemus & nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: & contenti estote stipendiis vestris.*

14. Lo interrogavano anche i militari, e dicevano: E noi, che abbiamo noi a fare? Ed ei dicea loro: Non usate concussione, nè fate oppressioni ad alcuno, e contentatevi delle vostre paghe.

§. 3. S. Giovanni rende testimonianza a G. C. E' imprigionato.

15. *Existimante autem populo, & cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus,*

15. Intanto siccome il popolo stava riputando, e tutti ragionando tra se stessi, in proposito di Giovanni, se egli fosse punto il Cristo,

16. *respondit Joannes, dicens omnibus: Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni.*

16. Giovanni prese a dire a tutti: Io bensì vi battezzo in acqua; ma verrà uno più forte di me, a cui io non son degno di sciogliere il corregiuol delle scarpe; egli vi battezzerà nello Spirito Santo, ed in fuoco.

Matt. 3. v. 11. Marc. 1. v. 8. Joan. 1. v. 26. Act. 1. v. 5. & 11. v. 15. & v. 19. 4.

17. *Cujus ventilabrum in manu ejus, & pur-*

17. Egli ha il suo vaglio in mano, e ben netterà la

Matt. 3. v. 12.

 sua

sua aja, e raunerà il grano nel suo granajo; ma brugerà la paglia ad inestinguibile fuoco.

gabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili.

18. Egli annunziava ancora molte altre buone cose al popolo nell'esortazioni che ei faceva.

18. *Multa quidem & alia exhortans evangelizabat populo.*

Matt. 14. v. 3. 19. Ma Erode il Tetrar-
Marc. 6. ca, venendo da lui ripreso
v. 17. ad oggetto di Erodiade moglie di suo fratello, e per tutti i mali che egli aveva fatti,

19. *Herodes autem tetrarcha cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, & de omnibus malis, quæ fecit Herodes,*

20. *Erode, dico*, su tutti gli altri *mali* vi aggiunse anche quello di far chiuder Giovanni in una prigione.

20. *adjecit & hoc super omnia, & inclusit Joannem in carcere.*

§. 4. *Battesimo e Genealogia di G. C.*

Matt. 3. 21. Or mentre tutto quel
v. 13. popolo veniva battezzato,
Marc. 1. quando pur GESU' fu bat-
v. 10. tezzato, e pregava, s'aprì
Joan. 1. il cielo;
v. 32.

21. *Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, & Jesu baptizato, & orante, apertum est cælum;*

Matt. 3. 22. e lo Spirito Santo
v. 17. & scese sopra lui in forma cor-
17. v. 5. porale, in guisa di colom
Infr. 9. ba; *e s'udì* questa voce pro
v. 35. vegnente dal cielo: Tu sei
2. Petr. 1. il Figlio mio diletto, in te
v. 17. io mi compiaccio.

22. *et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, & vox de cælo facta est: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi.*

23. Or esso GESU' quando incominciò *l'esercizio di sua missione* era di circa anni trenta, figlio putativo di

23. *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph, qui fuit He-*

Heli, qui fuit Mathat,

Giuseppe, che fu *figlio* d' Heli, che lo fu di Mathat,

24. *qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph,*

24. che lo fu di Levi, che lo fu di Melchi, che lo fu di Gianna, che lo fu di Giuseppe,

25. *qui fuit Mathathiæ, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,*

25. che lo fu di Mattatia, che lo fu di Amos, che lo fu di Nahum, che lo fu d' Hesli, che lo fu di Nagge,

16. *qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiæ, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda,*

26. che lo fu di Mahath, che lo fu di Mattatia, che lo fu di Semei, che lo fu di Giuseppe, che lo fu di Giuda,

27. *qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,*

27. che lo fu di Gioanna, che lo fu di Resa, che lo fu di Zorobabello, che lo fu di Salathiello, che lo fu di Neri,

28. *qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,*

28. che lo fu di Melchi, che lo fu d' Addi, che lo fu di Cosan, che lo fu d' Elmadan, che lo fu d' Her,

29. *qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,*

29. che lo fu di Gesù, che lo fu d' Eliezer, che lo fu di Giorim, che lo fu di Mathat, che lo fu di Levi,

30. *qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim,*

30. che lo fu di Simeone, che lo fu di Giuda, che lo fu di Giuseppe, che lo fu di Giona, che lo fu di Eliakimo,

31. *qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,*

31. che lo fu di Melea, che lo fu di Menna, che lo fu di Mathatha, che lo fu di Nathan, che lo fu di David,

32. che lo fu di Gesse, che lo fu d'Obed, che lo fu di Booz, che lo fu di Salmon, che lo fu di Naasson,

32. qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,

33. che lo fu d'Aminadab, che lo fu d'Aram, che lo fu d'Esron, che lo fu di Fares, che lo fu di Giuda,

33. qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judæ,

34. che lo fu di Giacobbe, che lo fu d'Isacco, che lo fu di Abraamo, che lo fu di Thare, che lo fu di Nachor,

34 qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahæ, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. che lo fu di Sarug, che lo fu di Ragau, che lo fu di Faleg, che lo fu d'Heber, che lo fu di Sale,

35 qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,

36. che lo fu di Cainan, che lo fu d'Arfaxad, che lo fu di Sem, che lo fu di Noè, che lo fu di Lamech,

36 qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. che lo fu di Mathusala, che lo fu d'Henoch, che lo fu di Giared, che lo fu di Malaleello, che lo fu di Cainan,

37. qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

38. che lo fu d'Henos, che lo fu di Seth, che lo fu di Adamo, che lo fu di Dio.

38. qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. L'*Anno quintodecimo dell' Impero di Tiberio Cesare (essendo Ponzio Pilato Governatore della Giudea, Erode Tetrarca della Galilea .... Anna e Caifas Pontefici) la parola del Signore fu indirizzata a Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto*, ec. Sembra che l' Evangelista voglia prendere tutte le precauzioni per istabilire la verità della storia di GESU' CRISTO, e per impedire che gli empii non presumessero di tacciare di falsità ciò ch' egli ne doveva dire. Nota dunque tutte le epoche, specifica tutti i nomi, tanto dell' Imperatore, che allora regnava, quanto di quelli che governavano sotto il suo Impero le diverse parti della Giudea, che non era più, come una volta, un solo regno governato da un solo Principe, ma era divisa in molte particolari Provincie, soggette all' ubbidienza di diversi Governatori dell' Impero. E fa vedere per mezzo di tutte queste varie circostanze il tempo preciso della missione di S. Giovanni, che doveva precedere immediatamente la predicazione di GESU' CRISTO, e che doveva disporre tutti i Giudei a riceverlo come il Messia, che aspettavano da tanto tempo. Imperocchè non bisogna già immaginarsi, che lo Spirito Santo, che illuminava la mente, e che conduceva la penna di S. Luca, abbia fatto segnare inutilmente e gli anni del regno dell' Imperatore, e i nomi di tante Provincie e di tanti Governatori. *Iddio si prende forse pensiero di ciò che riguarda i buoi?* diceva una volta S. Paolo, parlando di un' ordinanza della legge vecchia [1]; e possiamo dire

[1] 1. *Cor.* 9. 9.

dire lo stesso anche noi: Iddio si prende forse pensiero di tutti i nomi di questi Governatori empii ed idolatri? No certamente. Ma conveniva alla sua Provvidenza il far servire questi nomi degli stessi infedeli a stabilire la certezza dei fondamenti della divina sua Religione. Imperocchè era di somma importanza che si sapesse e in qual tempo, e sotto qual Imperatore, e sotto quali Governatori della Giudea, e sotto quali Sommi Sacerdoti fu dato ordine dall'alto al S. Precursore di GESU' CRISTO di uscire dal deserto, di rompere un silenzio di trent' anni, e di portarsi ad annunziare ai Giudei la venuta del Messia, affinchè nessuno potesse ingannarsi. E' detto quì, che quest'ordine del Signore fu dato a Giovanni figlio di Zaccaria, *sotto i Sommi Sacerdoti Anna e Caifas*; lo che fa nascere una grande difficoltà; poichè non si vede che vi fossero tra gli Ebrei due Sommi Sacerdoti in una volta, ed anzi era ciò affatto incompatibile. Ma si può rispondere in primo luogo: Che siccome Anna, ch'era stato Pontefice oltre ad essere suocero di Caifas [1], che esercitava allora il Sommo Sacerdozio, era tuttavia in alta considerazione tra i Giudei; così il popolo continuava a riguardarlo in certa maniera, come se fosse ancora Sommo Sacerdote. Quindi si vede dal Vangelo, che i Giudei, avendo arrestato e legato GESU' CRISTO, lo condussero prima *ad Anna, perchè*, come dice S. Giovanni, *era suocero di Caifas, ch'era Sommo Sacerdote in quell' anno*. Possiamo anche richiamarci alla memoria quel che abbiamo detto in un altro luogo, cioè che quelli, ch'erano stati Sommi Sacerdoti tra gli Ebrei, quantunque venissero deposti dal Sommo Sacerdozio per la violenza degli usurpatori, che sconvolgevano l'ordine della Religione Giudaica, non lasciavano però di conservare in appresso il nome di quel, ch'erano stati una volta. Finalmente si può anche dire, secon-

[1] *Joan.* 18. 13.

condo alcuni Interpreti, che il Testo medesimo del Vangelo di S. Giovanni sembra darci motivo di credere, che il suocero ed il genero, cioè Anna e Caifas, potessero esercitare ognuno nel suo anno le funzioni del Sommo Sacerdozio degli Ebrei. Imperocchè pare che l'Evangelista, dicendo: Che *Caifas era Sommo Sacerdote in quell' anno*, abbia voluto farci intendere, ch' eglino lo erano successivamente uno dopo l'altro; quantunque sia vero, che queste parole possono semplicemente significare, che Caifas fosse il Sommo Sacerdote di quel tempo.

Allora dunque la parola del Signore si fece udire dall'alto sopra Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto: *Factum est verbum Domini super Joannem in deserto*. Quanto quest' espressione è sorprendente, altrettanto è degna di attenzione. Giovanni era *nel deserto* sino dalla sua infanzia [1]; e viveva colà, come dice GESU' CRISTO, non d' una vita molle e sensuale, poichè un uomo non va a confinarsi nei deserti per cercarvi le delizie, ma viveva d'una vita mortificata e penitente. Viveva alla presenza di Dio, senza pensare agli uomini, e non pensando, come dice S. Paolo [2], che *a piacere unicamente* a colui, che *lo aveva arrolato* ad una così santa milizia. Viveva in un maraviglioso silenzio, non parlando che a Dio nell'orazione, e non ascoltando che lui solo, come il celeste Maestro, che lo disponeva all'opera, a cui lo aveva destinato prima di tutti i secoli. Imperocchè siccome egli doveva essere, secondo i Profeti [3], *la voce di colui, che grida nel deserto: Preparate le strade del Signore*; così era necessario, che *il Signore* insegnasse prima a lui stesso ciò, che doveva *gridare*, per condurre gli uomini a penitenza. Era necessario, che con un lungo esercizio di questa medesima penitenza, lo rendesse tanto più degno d' esortarvi tutti gli altri, quan-

[1] *Matth.* 11. 8. [2] 2. *Tim.* 2. 4.
[3] *Isai.* 40. 3.

quanto egli era più innocente. E questo egli fece nello spazio di trent'anni, che visse S. Giovanni, ignoto agli uomini, ed'istrutto, per così dire, nella Scuola del Verbo eterno, che in lui preparavasi un santo Precursore.

S. Ambrogio dice egregiamente [1], che l'Evangelista ha tutto compreso in queste parole: *Factum est verbum Domini super Joannem*. Il Verbo, dic'egli, ha riempiuto S. Giovanni della sua parola, ed ha operato dentro di lui, illuminando il suo spirito, e movendo il suo cuore, acciocchè fosse in istato di far intendere la voce della penitenza. Questa parola si fa sentire *dall'alto* sopra S. Giovanni. Imperciocchè il ministero, a cui era chiamato, era affatto celeste; e non apparteneva che al Signore di fargli udire questa *parola*, che lo chiamava a predicare la penitenza ed a pubblicare la venuta del Messia. Essa si fa udire *nel deserto*; perocchè colà Iddio conduce quelli, al cui cuore vuol parlare, come voleva parlare al cuore di S. Giovanni; e si fa udire a quel fortunato Precursore dopo trent'anni di penitenza, di ritiro, e di silenzio; per far vedere come i Predicatori della penitenza devono essere preparati a questo santo ministero.

S. Giovanni ha detto al popolo tra le altre cose, dopo il Profeta [2]: Che *ogni valle sarebbe riempiuta, ed ogni montagna ed ogni collina sarebbe appianata*; lo che significa soltanto riguardo al senso litterale, che si appianerebbero le strade, riempiendo le fosse, ed abbassando le alture; in guisa che i luoghi, per cui doveva passare il Messia, fossero uniti ed eguali; e ciò che *vi aveva di torto e di montuoso fosse tutto raddrizzato*; lo che si fa d'ordinario nelle strade, per cui devono passare i Principi. Ma quanto al senso spirituale di quest'espressioni, possono indicarci, che tutto ciò che si trova in noi di basso o d'elevato, d'infingardo o di prosontuoso, dev'essere tutto

re.

[1] *In hunc loc.* [2] *Isai. ibid. ut supra.*

reciso, per dare un libero ingresso al Salvatore del mondo. Imperocchè la pusillanimità, seppure si può usar questo termine, non è meno opposta dell'orgoglio alla grazia della venuta del Figliuolo di Dio nelle anime; ed infatti lo Spirito Santo unisce i pusillanimi ed *i timidi* ai fornicatori, agli omicidi, ai venefici, ed agl'idolatri [1]; tanto egli ha in orrore questa disposizione di un'anima, che teme tutto, ch'è sempre languida, e che va sempre strascinandosi per terra senza mai alzarsi dalla propria bassezza con una fiducia nella bontà del suo Dio.

Iddio vuol dunque, che conosciamo il nostro niente, e l'abisso del peccato, dove ci siamo precipitati; ma non vuole, che ci fermiamo colà, e ci comanda di levare in alto gli occhi nostri per osservar colui, che dev'essere il nostro Salvatore: *Et videbit omnis caro salutare Dei*. In questo Salvatore, inviato *da Dio* a salute delle nazioni, devono gli uomini, per quanto sieno rei, tutta mettere la loro fiducia; questo Salvatore era loro promesso, allorchè Isaia [2], e dopo di lui S. Giambattista, esortando i popoli *a preparare le strade del Signore*, *e a raddrizzare e ad unire i suoi sentieri*, gli assicuravano, che *ogni carne*, oppure tutti gli uomini, *vedrebbero il Salvatore* inviato *da Dio*, cioè il Verbo incarnato a salute di tutti gli uomini. Ed appunto perchè il suo popolo doveva vedere questo Salvatore, vestito di carne come noi, S. Giovanni lo esortava a preparare ogni cosa, onde riceverlo com'egli meritava.

Egli non richiedeva da loro, che gli preparassero qualche magnifico palazzo; perocchè il suo regno non era, com'egli dice, di questo mondo; cioè non era un regno temporale; ma veniva al mondo come un povero, a predicare ai poveri il suo Vangelo; e voleva entrare e regnare nell'intimo dei loro cuori, mediante l'unzione del suo Spirito e della sua grazia. Era dunque necessario che gli uomini preparassero

sero ..

[1] *Apoc.* 21. 8. [2] *Isai. ut supra.*

ſero i loro, onde ricevere un Dio incarnato; lo che non poteva farſi che per mezzo di frutti degni di penitenza, che conſiſtevano in deteſtare i loro peccati; in abbattere *le montagne* dell'orgoglio; in *riempiere le valli* dei diverſi loro delitti, che, come un gran caos, li tenevano ſeparati da Dio; *in raddrizzare*, mediante l'amore della verità e della giuſtizia, ciò che v'era in loro d'*ineguale* per una neceſſaria conſeguenza dell'iniquità e della menzogna, che avevano ſempre amata; ed in unire, mediante la carità, ciò che la cupidigia aveva renduto come diſunito e *montuoſo*.

℣. 10. 11. *Il popolo lo interrogava dicendogli: Che dobbiamo dunque fare? Ed egli riſpondendo diceva loro: Chi ha due veſti, ne dia a chi non ne ha*, ec. Un Interprete oſſerva egregiamente, che i primi paſſi, che fa eſternamente un uomo animato dallo ſpirito di penitenza, è il dimandare conſiglio per cambiar vita. Perciò il popolo dalle parole penetrato di S. Giovanni, che lo eſortava alla penitenza, ſi rivolge a lui ſteſſo, per ſapere ciò, che doveva fare. Ed allora il Santo gli fece conoſcere, che nè le vittime, nè tutte le cerimonie della legge non potevano fargli evitare gli effetti della collera di Dio; ma ſolamente le vere virtù, e particolarmente la carità, come la principale di tutte, e come quella, che, ſecondo S. Pietro [1], aveva forza *di coprire molti peccati*. Queſto precetto della carità non riguarda già in particolare, dice S. Ambrogio [2], nè i Pubblicani, nè i ſoldati; ma riguarda generalmente tutti gli uomini. Imperocchè la miſericordia è l'obbligo di tutti gli ſtati, e contiene in ſè tutte le virtù. E' nondimeno neceſſario, ſecondo l'oſſervazione del medeſimo Santo, il ſerbare qualche ſorte di miſura nell' eſercizio di queſta miſericordia, dovendo ognuno proporzionarla al potere del proprio ſtato; di modo che non iſpogli affatto ſe ſteſſo, ma divida ſolamente

quel

[1] 1. *Petr.* 4. 8. [2] *In hunc loc.*

quel che ha coi poveri. Perciò quando S. Giovanni diceva: *Chi ha due vesti ne dia a chi non ne ha*; si dev'intenderlo in caso, che questo doppio vestimento gli sia superfluo. Imperocchè dobbiamo alimentare e coprire i poveri del superfluo del nostro vitto e del nostro vestito, divenendo il nostro superfluo propriamente il loro necessario. E sotto queste due cose egli ha preteso di comprendere tutte le altre; poichè in effetto, *quando abbiamo di che vestirci, dobbiamo*, dice S. Paolo [1], *riputarci contenti*. Ora l'esempio del Salvatore e degli Apostoli fa vedere, che quel che S. Giambattista dice quì di queste *due vesti*, non si dev' intendere a rigore, come si potrebbe giudicare a prima vista. Imperocchè oltre alle vesti di GESU CRISTO, che i soldati divisero tra loro alla sua morte, v'era anche una tonaca, che fu gettata a sorte; e sembra che S. Paolo avesse lasciato a Troade un mantello, quando andò a Roma [2]; e S. Pietro, mentre era carcerato in Gerusalemme, aveva forse una seconda veste, di cui l'Angelo, che andò a liberarlo, gli comandò che si coprisse [3]. E per questa ragione S. Girolamo, spiegando queste parole, dice [4]: Che quel ch'è necessario al nostro corpo, per difenderlo dal rigore delle stagioni, non dev'essere riguardato che come un abito; come pure quel ch'è necessario per nodrirlo, non dev'essere riguardato come superfluo. Laonde bisogna attenerci a ciò, che dice S. Paolo [5]: Che *quando un uomo ha una grande volontà di dare, Iddio accetta questa volontà, non richiedendo da lui, se non quel che può, e non quel che non può; di modo che non dee ridurre se stesso a soffrire, per voler sollevare gli altri*; lo che tuttavia è permesso a quelli, la cui carità, come quella di S. Martino, è in un grado più perfetto.

℣. 12.

[1] 1. *Tim.* 6. 8. [2] 2. *Tim.* 4. 13 [3] *Act.* 12. 8. [4] *Quest.* 1. *epist.* 150. *ad Hed.* [5] 2. *Cor.* 8. 12. 13.

℣. 12. 13. 14. *Vennero ancor dei Pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che dobbiamo noi fare? Ed egli disse loro: Non esigete niente di più di quel che vi è stato prescritto*, ec. L'ufficio di questi Pubblicani era di riscuotere i dinari delle pubbliche gabelle; ed erano perciò odiati estremamente dai Giudei; perchè quel popolo, riguardandosi come libero in qualità di popolo di Dio, credeva d'essere ingiustamente soggetto a quelle imposizioni, che per ordine degl'Imperatori Romani si levavano sopra di loro. I Pubblicani credevano dunque, come dice un Interprete, ascoltando le prediche di S. Giovanni, e le sue forti esortazioni alla penitenza, ch'egli potesse loro proibire l'esercizio del loro impiego, che li rendeva così odiosi a tutto il popolo; e spaventati dalle minacce, che udivano a farsi della collera del Signore, gli dimandano ciò che dovevano fare per evitare questi rigori della sua giustizia. Ma il Precursore di GESU' CRISTO sapeva distinguere i delitti, che si commettevano negl'impieghi, dagl'impieghi medesimi, e conosceva, mediante lo Spirito di Dio, ciò che GESU' CRISTO ha dichiarato in appresso [1]: Che bisognava *rendere a Cesare quel che apparteneva a Cesare*; e ciò che ha detto anche S. Paolo [2]: Che bisogna pagare *il tributo a chi è dovuto il tributo, e le gabelle a chi sono dovute le gabelle*. Per lo che egli si guardò dal turbare l'ordine stabilito negli Stati, interdicendo interamente ai Pubblicani l'esercizio della loro professione. Imperocchè se siamo obbligati, secondo GESU'CRISTO, di rendere a Cesare ciò, che appartiene a Cesare; e, secondo S. Paolo, di pagare il tributo e le gabelle a chi sono dovute; è dunque necessario, che Cesare abbia i suoi Ufficiali per farsi rendere quel che gli appartiene, e per farsi pagare queste gabelle e questi tributi. Quindi il S. Precursore si contentò solamente d'interdire le esazioni e gli abusi della loro professio-

[1] *Luc.* 20. 26. [2] *Rom.* 13. 7.

fessione, che non essendo rea in se stessa, lo diveniva per l'abuso che ne facevano, allorchè opprimevano i popoli colle loro violenze e colle loro ingiustizie, *esigendo da loro più di quel che dovevano pagare*.

Egli tratta per ugual modo quelli, che facevano professione d'armi; cioè probabilmente i soldati Giudei, ch'erano al soldo o del Re Erode, oppure dell' Imperatore. Imperocchè i suoi discorsi ebbero forza di penetrare il loro cuore, per quanto insensibili sieno d'ordinario le persone di guerra; e siccome gli dimandarono ciò che dovevano fare per andar salvi, si contentò di comandare ad essi, che si astenessero dalle ingiustizie e dalle violenze, che sono ordinarie agli uomini d'una tal professione. Infatti Iddio non proibisce di portar l'armi a difesa del suo legittimo Principe e della sua patria; ma proibisce le estorsioni e le violenze, che chi ha le armi in mano, crede di poter fare impunemente. „ Se la disciplina di GE„ SU' CRISTO condannasse tutte le guerre, dice „ S. Agostino [1]; sarebbesi risposto nel Vangelo ai „ soldati, che dimandavano un consiglio per la loro „ salute, che abbandonassero le armi, e che rinun„ ziassero affatto alla milizia del secolo. Ma la ris„ posta, che fa ad essi S. Giovanni, dicendo, che *si* „ *contentassero del loro stipendio e che non facessero* „ *mai violenza ad alcuno*, non gli obbliga a lasciare „ la loro professione. E perciò chi pretende, che la „ dottrina di GESU' CRISTO sia contraria al bene „ della Repubblica, ci faccia vedere un'armata com„ posta di soldati, quali la dottrina di GESU' CRI„ STO vuole che sieno . . . . . ci faccia vedere tali „ giudici, tali esattori delle gabelle dei Principi, „ quali vuole che sieno il Vangelo; e poi osi dire „ che questa dottrina è contraria al bene dello Stato; „ o sia piuttosto costretto a confessare, che se si ubbi-

„ di-

[1] *Epist.* 5.

,, disce a questa dottrina, essa è capace di procurare
,, la maggior felicità della Repubblica.

,, Che si biasima infatti nella guerra, dice in un
,, altro luogo questo medesimo Santo [1]? Si biasima
,, forse la morte di quelli, che devono un giorno
,, morire; ed una morte che soggetta gli altri, che
,, si vogliono far vivere in pace? *An quia moriun-*
,, *tur quandoque morituri, ut dominentur in pace vi-*
,, *cturi?* Sarebbe una debolezza, e non una vera pie-
,, tà, il biasimare la guerra per un tal motivo: *Hoc*
,, *reprehendere timidorum est, non religiosorum.* Quel
,, che si biasima con tutta ragione nelle guerre, è il
,, desiderio di far male al prossimo; la crudeltà si
,, biasima della vendetta; il trasporto d'uno spirito
,, pieno di furore e di ribellione, e nemico della pa-
,, ce; ed altre simili cose .... Se dunque i buoni,
,, obbedendo al comando di chi ha la legittima au-
,, torità, non potessero lecitamente prendere le armi
,, e far la guerra; S. Giovanni avrebbe detto a
,, que' soldati, che si accostavano a ricevere il suo
,, battesimo, e che gli dimandavano quel che dove-
,, vano fare per salvarsi: Lasciate le armi, abbando-
,, nate la guerra, e non uccidete alcuno. Ma per-
,, chè egli sapeva, ch'eglino, eseguendo gli ordini
,, della guerra, non erano omicidi, ma semplici mi-
,, nistri della legge; non erano vendicatori delle loro
,, ingiurie particolari, ma protettori della pubblica
,, salute; perciò proibì a questi soldati solamente le
,, violenze, che non riguardavano la causa pubblica.
,, Che se l'autorità di S. Giambattista non basta, si
,, ascolti lo stesso GESU' CRISTO, allorchè coman-
,, da di rendere a Cesare quel ch'è di Cesare, ac-
,, ciocchè egli possa dare lo stipendio al soldato, ch'
,, è necessario a motivo delle guerre: *Ad hoc enim*
,, *tributa præstantur, ut propter bella necessario mi-*
,, *liti stipendium præbeatur.* "

℣. 15. Frattanto il popolo *stava riputando e tutti*
ra-

[1] *Contr. Faust. lib. 22. c. 74.*

ragionavan tra sè, se Giovanni fosse punto il CRISTO, ec. Non si può udire senza maraviglia, che i Giudei siensi indotti a credere di Giambattista, ch' esser egli potesse il CRISTO, egli che non faceva alcun miracolo, e che non aveva nel suo esteriore niente di quella magnificenza, che, per quanto si figuravano, doveva accompagnare il Messia; dove che duravano tanta fatica a persuadersi, che GESU' fosse il vero CRISTO; egli che risuscitava i morti, che calmava le tempeste, che nodriva d'una maniera miracolosa tanti popoli, che risanava tutti gl'infermi, che scacciava dai corpi colla virtù della sua parola i più ostinati demonii, e che incantava tutto l'universo colla sua celeste dottrina. Imperocchè non si vedeva in effetto nella persona di Giambattista alcuna cosa, che portasse il carattere del Messia, come in quella di GESU' CRISTO; e tutto il motivo ch' ebbero i Giudei di sospettare di lui, ch' egli esser potesse il Messia, non era fondato che sul battezzare che faceva i popoli, e sull' invitarli, tanto col suo esempio, quanto colle sue parole, alla penitenza. Perchè dunque mostravano que' popoli tanta facilità a credere di S. Giovanni quel che non si credette che a stento di GESU' CRISTO; quantunque S. Giovanni non riprendesse con meno forza i Farisei, di quel che facesse poi GESU' CRISTO [a]; e quantunque li chiamasse *una razza di vipere*, quando s'accostavano a ricevere il suo battesimo, perchè pieni erano d'ipocrisia e d'orgoglio? Quest' era forse un effetto della malizia del demonio, che, avendo un presentimento della totale distruzione, che si avvicinava del suo impero, tentava d'ingannare i popoli, facendo che prendessero pel Messia chi non era tale; e quel medesimo artificio, che adopetava allora per far rispettare S. Giovanni come il CRISTO, lo usò anche dopo per distorre, per quanto poteva, i Giudei dal riguardare lo stesso GESU',

 come

[a] *Matth.* 3. 7.

come il vero CRISTO ed il Messia; quantunque egli per altro non ne avesse un' intera cognizione. Ma se il padre della menzogna tentava allora d' ingannare i popoli, il S. Precursore *rendeva testimonianza alla verità*, come GESU' CRISTO dice di lui [1]; e faceva conoscere a tutti i popoli la differenza infinita, che passava tra lui, che non *battezzava* che *nell'acqua*, e colui che doveva *battezzarli nello Spirito Santo e nel fuoco*. Siccome abbiamo illustrate tutte queste parole di S. Giovanni nelle spiegazioni di S. Matteo, è però inutile il farne quì la ripetizione.

℣. 23. *GESU' aveva circa trent' anni, allorchè incominciò ad esercitare il suo ministero; e si credeva che fosse figliuolo di Giuseppe, che fu figlio di Eli*, ec. Abbiamo creduto di dover seguire il sentimento di alcuni dotti Interpreti, spiegando questo passo di S. Luca per mezzo di due altri passi presi dagli Atti degli Apostoli [2], dove sembra, che questo sacro Scrittore spieghi ciò, che aveva oscuramente detto nel suo Vangelo. Perciò queste parole: *Jesus erat incipiens*, non si devono riferire agli anni dell' età di GESU' CRISTO, ma alle funzioni del suo divino ministero, come chiaramente si vede da quegli altri due passi dello stesso S. Luca, che abbiamo citati. GESU' CRISTO *incominciò* dunque a comparire tra gli uomini, presentandosi al battesimo di S. Giovanni, allorchè *aveva circa trent' anni*. E questa sorte d'espressione, non indicandoci un conto affatto preciso, ma un conto rotondo, ha dato motivo agl' Interpreti d' aggiungere oppure di scemare qualche anno all'età di GESU' CRISTO, senza che potessero essere accusati d' alterare la verità del S. Vangelo. Ma l' opinione più comune è, ch'egli avesse allora circa trent'anni e qualche mese.

Quanto alla genealogia riferita quì da S. Luca, è vero che sembra diversa da quella, ch' è segnata in

[1] *Joan.* 5. 33. [2] *Act.* 1. 12. 10. 37.

in S. Matteo ; ma non dobbiamo credere , dice S. Ambrogio [1] , che queſti due Evangeliſti , ch' erano egualmente iſpirati da Dio , abbiano potuto ſcrivere coſe tra loro contrarie , principalmente ſopra un ſoggetto così importante , com' era quello , che l' origine riguardava del Figliuolo di Dio , ſecondo la ſua umana natura. Imperocchè era di gran conſeguenza per lo ſtabilimento della verità della noſtra Religione , che i ſuoi nemici , ch' erano gl' idolatri ed i Giudei , non poteſſero rimproverarle la menoma ombra di falſità nella ſtoria della ſua origine , acciocchè non le imputaſſero d' eſſere ſtabilita ſopra un fondamento favoloſo ; lo che ha obbligati gl' Interpreti a ſpiegare in diverſe maniere quelle apparenti contrarietà , che per divina permiſſione s' incontrano nel Vangelo, per eſercitare l' umile pietà dei fedeli , e per confondere l' orgoglio degli empii . La prima difficoltà che ſi preſenta in queſta genealogia , riferita da S. Luca , è che Giuſeppe , ſpoſo della Ss. Vergine , vi è chiamato figlio *di Eli* ; dove che nella genealogia di S. Matteo ſuo padre è chiamato Giacobbe. Si può ſciogliere queſta difficoltà in molte maniere ; ma ſembra che dobbiamo attenerci a quella , ch' è appoggiata alle maggiori autorità . Il ſentimento di S. Girolamo , di S. Ambrogio , di S. Agoſtino , e d' altri ancora più antichi di loro è [2] ; Che Mathan diſceſo da Salomone morì , laſciando un figliuolo chiamato Giacobbe ; che la vedova di Mathan fu ſpoſata da Melchi ; che n' ebbe un figlio chiamato Eli , ch' è quello , di cui parla S. Luca ; che eſſendo morto Eli ſenza figliuoli, Giacobbe , ch' era ſuo fratello uterino , ſposò la moglie di lui, giuſta l' ordinanza della legge , che voleva che un fratello ſuſcitaſſe un erede al proprio fratello, ſpoſando la vedova [3] , e n' ebbe *Giuſeppe* , ſpo-

[1] *In Luc. lib. 3. initio.* [2] *Euſeb. hiſt. lib. 1. c. 7. Ambr. in Luc. c. 3. v. 34. tom. 3. col. 45. Aug. Retract. lib. 2. c. 7. Hier. in Matth. c. 1.* [3] *Deuter. 25. 5.*

ſposo della Ss. Vergine, che fu chiamato figlio di Eli, ſecondo la conſuetudine legale, quantunque, ſecondo la natura, foſſe veramente figlio di Giacobbe. Quindi S. Luca chiama Giuseppe *figlio di Eli*, perchè era tale giuſta l'ordinanza e l'uso della legge; e S. Matteo lo chiama figlio di Giacobbe, perchè era ſtato da lui generato.

℣. 31. *Che fu* figlio *di Nathan, che fu* figlio *di Davidde*. Si può oſſervare con S. Ambrogio [1], che gli antenati di GESU' CRISTO ſono diverſi fin quì nella genealogia riferita da S. Matteo, ed in quella di S. Luca; perchè uno ha nominati i dicendenti di Nathan, e l'altro i diſcendenti di Salomone, tutti due figliuoli di Davidde; ma che quelli, che hanno preceduto Davidde, ſono i medeſimi in queſti due Evangeliſti.

℣. 38. *Che fu* figlio *d'Adamo, che fu* creato *da Dio*. Dice S. Ambrogio [2], che, eſſendo ſtato Adamo, ſecondo S. Paolo, figura di GESU' CRISTO, conveniva egregiamente a queſta ſanta genealogia del Salvatore, che avendo incominciato da colui, ch'era da tutta l'eternità Figliuolo di Dio, riſaliſſe ſino a colui, ch' era ſtato l'opera, e, per parlare così, il figlio di Dio: *Quid pulchrius potuit convenire, quam ut ſacroſancta generatio a Dei Filio inciperet, & uſque ad Dei filium deduceretur?* Biſognava, aggiunge queſto Santo, che chi era ſtato creato, precedeſſe come figura, e che chi nacque come il vero Adamo, figurato dall'altro, lo ſeguiſſe. *Creatuſque præcederet in figura, ut natus in veritate ſequeretur*. Biſognava che l'uomo, ch'era ſtato fatto ad immagine ed a ſomiglianza di Dio comparisse il primo, affinchè chi era la immagine esſenziale ed eterna dello ſteſso Dio, diſcendeſse dal cielo per mezzo della ſua Incarnazione, onde ridonare a queſt'uomo sfigurato dal peccato quella divina raſſomi-

1 *Ut ſupra* 2 *Ibid. col.* 55.

somiglianza, che aveva perduta: *Ad imaginem factus præiret, propter quem Dei imago descenderet.*

CAPITOLO IV.

§. 1. G. C. tentato nel deserto.

Jesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Jordane, & agebatur a Spiritu in desertum

1. GESU', ricolmo dello Spirito Santo, se ne ritornò dal Giordano; e fu condotto dallo Spirito nel diserto, Matt. 4. v. 1. Marc. 1. v. 12.

2. *Diebus quadraginta, & tentabatur a diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: & consummatis illis esuriit.*

2. *ove vi stette*[1] quaranta giorni, e fu tentato dal diavolo. Nulla ei mangiò in que' giorni; e compiuti quelli ebbe fame.

3. *Dixit autem illi diabolus: Si filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.*

3. Allora il Diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questo sasso, che diventi pane.

4. *Et respondit ad illum Jesus: Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei.*

4. Ma GESU' gli rispose: Sta scritto, che l'uomo può vivere non solo di ciò che di ordinario serve di cibo, ma di qualunque cosa, con cui Dio voglia *sostenerlo in vita*. Deut. 8. v. 3. Matt. 4. v. 4.

5. *Et duxit illum diabolus in montem excelsum, & ostendit illi om-*

5. Il Diavolo allora lo condusse sù un' alta montagna, ove in un momento

[1] Gr. *Fu tentato per 40. giorni.*

to gli mostrò tutti i Regni del mondo;

6. E li disse: Io ti darò tutto questo impero, e la splendidezza di questi Stati, poichè queste cose son messe nelle mie mani e le dò a chi voglio io.

7. Se dunque tu farai adorazione innanzi a me, tutto sarà tuo.

Deut. 6. 8. E GESU' in risposta gli
v. 13. & disse: [1] Sta scritto: Ado-
10. v. 20. rerai il Signore tuo Dio, ed a lui solo servirai.

9. Poi lo condusse in Gerusalemme, e collocatolo sopra un' ala del tetto del Tempio, gli disse: Se sei Figlio di Dio gettati da quì abbasso:

Salm. 90. 10. Imperocchè sta scrit-
v. 11. to, che egli ha dato intorno te gli ordini ai suoi Angeli, onde ti custodiscano;

11. e che essi ti terran sù colle mani, onde tu non intoppi col piede in alcun sasso.

Deut. 6. 12. Ma GESU' in risposta
v. 16. gli disse: Egli è detto: Tu non tenterai il Signore tuo Dio.

13. Il Diavolo finita che ebbe ogni tentazione, si di-

nia regna orbis terræ in momento temporis,

6. et ait illi: Tibi dabo potestatem banc universam, & gloriam illorum: quia mihi tradita sunt, & cui volo do illa.

7. Tu ergo si adoraveris coram me, erunt tua omnia.

8. Et respondens Jesus dixit illi: Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.

9. Et duxit illum in Jerusalem, & statuit eum super pinnam templi, & dixit illi: Si filius Dei es, mitte te hinc deorsum.

10. Scriptum est enim, quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te:

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

12. Et respondens Jesus ait illi: Dictum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

13. Et consummata omni tentatione, diabolus recessit

[1] Gr. ag. *Va indietro da me; Satana.*

cessit ab illo usque ad tempus.

partì da lui per sino ad *altro* tempo.

§. 2. *G. C. predica in Galilea, ed in Nazareth. Profezia d'Isaia.*

14. *Et regressus est Jesus in virtute Spiritus in Galilæam, & fama exiit per universam regionem de illo.*

14. GESU' poi per la virtù dello Spirito ritornò nella Galilea; e per tutto quel paese ne uscì la fama di lui. Matt. 4. v. 12. Marc. 1. v. 14. Joan. 4. v. 45.

15. *Et ipse docebat in synagogis eorum, & magnificabatur ab omnibus:*

15. Egli insegnava per quelle Sinagoghe, e da tutti veniva tenuto in grande stima.

16. *Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, & intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, & surrexit legere.*

16. Venuto in Nazareth, dove era stato allevato, entrò giusta il suo costume in dì di Sabbato nella Sinagoga, e si levò a far la lettura. Matt. 13. v. 54. Marc. 6. v. 1. Joan. 4. v. 43.

17. *Et traditus est illi Liber Isaiæ prophetæ. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat:*

17. Gli fu dato in mano il libro d' Isaia Profeta; ed egli sviluppando * il libro trovò quel luogo, ov' era scritto:

18. *Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde,*

18. Lo spirito del Signore è sopra me; perlocchè egli m' ha unto, m'ha inviato ad annunziare ai poveri il Vangelo, a sanare i tritati di cuore, Isai. 61. v. 1.

19. *prædicare captivis remissionem, & cæcis visum, dimittere confractos in remissionem, prædicare annum*

19. a pubblicare rilascio agli schiavi, e riacquisto di vista ai ciechi, a mandar in libertà i fiaccati *da ferri*. a pubblicar l' anno accettevole

* *Nota che i libri eran piegati in rotolo.*

vole del Signore, e la giornata di *vindice* retribuzione.

Domini acceptum, & diem retributionis.

20. E riavvolto il libro lo restituì al Ministro, e si pose a sedere. Tutta la Sinagoga stava cogli sguardi fissi verso di lui;

20. *Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, & sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum;*

21. ed egli prese a dir loro: Questo passo di scrittura in oggi s'adempie all'audienza vostra.

21. *cœpit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris.*

§. 3. *Gelosia di quei di Nazareth. Nessun Profeta in sua patria. Vogliono precipitarlo.*

22. Tutti gli rendevano attestato *di approvazione* ed ammirando le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, dicevano: Non è egli questi il figlio di Giuseppe?

22. *Et omnes testimonium illi dabant: & mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius, & dicebant: Nonne hic est filius Joseph?*

† Lun. III. di Quares.

23. †. Ma ei disse loro: Voi mi applicharete certamente questo proverbio: Medico, cura te stesso; tante gran cose che noi udimmo fatte da te in Cafarnaum, falle anche quì nella patria tua.

23. *Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem. Medice, cura teipsum; quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.*

24. Ma, in verità io vi dico, soggiunse egli, che nessun Profeta è accetto nella patria sua.

24. *Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.*

3. Reg. 17. v. 9.

25. *Sì*, in verità io dico, che ai dì d' Elia, allor-

25. *In veritate dico vobis: multæ viduæ erant*

rant in diebus Eliæ in Israel, quando clausum est cælum annis tribus, & mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra:

chè il cielo stette serrato per anni tre, e mesi sei, e vi fu quella gran fame per tutto il paese, eranvi molte vèdove in Israello;

26. *et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniæ ad mulierem viduam.*

26. e pure Elia a nessuna di esse fu inviato, ma bensì ad una vedova in Sarepta della Sidonitide.

27. *Et multi leprosi erant in Israel sub Elisæo propheta: & nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus.*

27. E sotto il Profeta Eliseo v'eran molti lebbrosi in Israello; e pure nessun di essi fu mondato, ma bensì Naaman che era un Siro. 4. Reg. v. 14.

28. *Et repleti sunt omnes in synagoga ira, hæc audientes.*

28. Al ciò udire, tutti nella Sinagoga furon pieni di sdegno.

29. *Et surrexerunt, & ejecerunt illum extra civitatem, & duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat ædificata, ut præcipitarent eum.*

29. Talchè levatisi lo cacciarono fuor della città, e lo condussero fin sul ciglione della montagna, sopra la quale era fabbricata la loro città, ad oggetto di precipitarlo giù.

30. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.*

30. Ma egli passò per mezzo ad essi, e se ne andò ¶.

§. 4. *GESU' predica in Cafarnaum. Demonio immondo. Suocera di S. Pietro.*

31. *Et descendit in Capharnaum civitatem Galilææ, ibique docebat illos sabbatis.*

31. Calò poi in Cafarnaum città della Galilea, ed ivi ammaestrava quei popoli nei giorni di Sabbato. Matt. 4. v. 13. Marc. 1. v. 21. Matt. 7. v. 28.

32.

32. Stupivan eglino della sua dottrina; poichè il suo discorrere era con autorità.

32. Et stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius:

Marc. 1. v. 23. 33. Eravi nella Sinagoga un uomo, che aveva un demonio immondo, il quale gridò fortemente,

33. Et in synagoga erat homo babens dæmonium immundum, & exclamavit voce magna,

34. e disse: Lascia; che abbiam noi a far teco, o GESU' Nazareno? Sei tu venuto a metterci in perdizione? Io so chi tu sei: *Sei il Santo di Dio.*

34. dicens: Sine; quid nobis, & tibi Jesu Nazarene? venisti perdere nos? scio te, qui sis, Sanctus Dei.

35. Ma GESU' sgridandolo disse: Ammutolisci, ed esci da quest' uomo. E il Demonio avendolo gettato là in mezzo, uscì da lui, senza avergli fatto alcun nocumento.

35. Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutesce, & exi ab eo. Et cum projecisset illum dæmonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

36. Tutti ne trasecolavano e discorrevano fra loro dicendo: Che cosa è questa? Come comanda egli agli spiriti immondi con impero, e con possanza tal che essi escono?

36. Et factus est pavor in omnibus, & colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est boc verbum, quia in potestate & virtute imperat immundis spiritibus, & exeunt?

37. E andavasi di lui divulgando la fama per ogni luogo di quel tratto.

37. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

† Giovedì IV. di Quar. Sab. IV. Temp. Pentec. Matt. 8. v. 14. 38. †. Levatosi GESU' dalla Sinagoga, entrò in casa di Simone. Or la suocera di Simone era presa da gran febbre, ed ei fu pregato per essa.

38. Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus: & roga-

gaverunt illum pro ea.

39. *Et stans super illam imperavit febri: & dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis.*

39. Presentatosi egli dunque presso di lei parlò con impero alla febbre e la febbre la lasciò. Ed essa incontanente si levò, e si mise a servirli.

Marc. 1. v. 30.

§. 5. Infermi risanati. Demonii confessano G. C. Si ritira nel diserto pria di predicare.

40. *Cum autem sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.*

40. Tramontato che fu il Sole tutti quelli che avevano infermi, di varietà di malattie, li condussero a lui; ed egli imponendo sopra ciascun di essi le mani, gli guariva.

41. *Exibant autem dæmonia a multis clamantia, & dicentia: Quia tu es filius Dei: & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.*

41. Uscivano pure i Demonii da molti, gridando e dicendo: Tu sei [1] il Figlio di Dio. Ma egli sgridandogli gli faceva tacere, poichè sapevano che egli era il Cristo.

Marc. 1. v. 34.

42. *Facta autem die, egressus ibat in desertum locum, & turbæ requirebant eum, & venerunt usque ad ipsum: & detinebant illum, ne discederet ab eis.*

42. Venuto il giorno uscì, e se ne andò in un luogo solitario; ma il popolo, che lo cercava, venne a trovarlo, e lo tratteneva, onde non si dipartisse da essi.

43. *Quibus ille ait: Quia & aliis civitatibus oportet me evange-*

43. Ma ei disse loro: Fa duopo che anche alle altre città io annunzij il Vangelo

[1] Gr. ag. *il Cristo.*

lo del Regno di Dio. Imperocchè a tale oggetto io sono inviato.	*lizare regnum Dei, quia ideo missus sum.*
44. Ed andava predicando per le Sinagoghe della Galilea.	44. *Et erat prædicans in synagogis Galilææ.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 13. **I***L Demonio, finita che ebbe ogni tentazione, si dipartì da lui per qualche tempo.* Afferma S. Ambrogio [1], che il S. Evangelista non direbbe mai, che *il demonio aveva terminato tutte le sue tentazioni*, se in quelle tre diverse maniere, con cui tentò GESU' CRISTO, non avesse in certo modo tutte messe in opera le sue tentazioni, e tutti i mezzi, che sono ordinariamente adoperati da lui per condurre gli uomini a perdizione. Questo Santo fa consistere queste tre specie di tentazioni nei piaceri della carne oppure dei sensi, nell'amore della vana gloria, e nel desiderio di dominare: *Causa autem cupiditatum sunt, carnis oblectatio, species gloriæ, aviditas potentiæ*; ed aggiunge, che S. Paolo, parlando di se medesimo, e di quella corona di giustizia, che sperava dal Signore, per aver evitate queste sorta di lacci, ha in qualche maniera indicate queste tre tentazioni, allorchè diceva ai fedeli di Tessalonica [2]. *Imperocchè noi non abbiamo mai usata alcuna parola di adulazione, e il nostro ministero non ha servito di pretesto alla nostra avarizia; e neppure abbiamo ricercata alcuna gloria dalla parte degli uomini.* Ora veggiamo,

[1] *Hier. adv. Pelagian. lib. 2. Tom. 1. pag. 862. Ambr. in hunc loc.* [2] *2. Thes. 2. v. 5. 6.*

mo, come segue a dire il medesimo Santo, dalla maniera, con cui il demonio si diportò allora con GESU' CRISTO, ch'egli non è mai così ostinato a tentarci, che non ceda finalmente ad una vera virtù. Imperocchè quantunque non cessi mai di portare invidia agli uomini, si guarda tuttavia di stimolarli con troppa istanza, perchè il suo orgoglio gli fa temere di vedersi troppo spesso superato da loro.

E' detto, che il demonio, avendo consumata tutta la sua tentazione, *si ritirò da* GESU'. CRISTO *per qualche tempo*, ovvero fino ad altro tempo; cioè, come spiegano i Ss. Padri, e tra gli altri S. Girolamo e S. Ambrogio, fino al tempo della Passione, nel qual tempo venne, come dice uno di questi Santi, non tanto per tentarlo, quanto per combattere apertamente contro di lui; *Postea enim non tentaturus, sed aperte pugnaturus advenit*. Ma si può anche dire con un antico Autore [1], che GESU' CRISTO, nel tempo della sua Passione, non solamente è stato assalito a forza aperta da questo nemico della nostra salute, ma è stato anche tentato nella stessa maniera, come fu tentato nel deserto. Imperocchè siccome il demonio gli dice quì: *Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati abbasso*; così gli fece dire, allorchè era innalzato sulla Croce dagli empii Giudei, ch'erano sue membra: *Se tu sei Figliuolo di Dio, discendi presentemente da quella Croce*, a cui sei confitto; e gli fece dire col medesimo spirito da uno dei due ladri, ch'erano crocifissi con lui: *Se tu sei il CRISTO, salva te stesso, e noi*.

Ora non bisogna stancarci, nè perderci di coraggio, se il demonio, dopo essere stato superato da noi, come da GESU' CRISTO, una o più volte ritorna a tentarci di nuovo. *Pensate a colui*, diceva S. Paolo agli Ebrei [2], *che ha sofferta una contraddizione così grande dai peccatori, che* si sono alzati contro *di lui, affinchè non perdiate il coraggio, nè cadiate nell'*

[1] *Euthym. in Matth. c. 4.* [2] *Hebr. 12. 3.*

nell'avvilimento; *perocchè non avete ancora resistito fino a spargere il sangue, combattendo contro il peccato*. Si può giudicare, dice S. Giangrisostomo, della grandezza d'un Cristiano, dalla guerra, ch'egli è costretto a sostenere. Imperciocchè egli non dee combattere solamente contro la carne ed il sangue, ma contro i Principi delle tenebre di questo mondo. La sua guerra è una guerra affatto spirituale, e i suoi nemici sono spiriti potenti e pieni di malizia. Un Cristiano non combatte già sulla terra per beni terrestri, ma si propone nelle sue battaglie una celeste ricompensa; tende al regno stesso di Dio, ed all' eredità di GESU'CRISTO. Aspirando dunque ad una tal corona, dev'aspettarsi grandi battaglie, cioè gagliarde tentazioni; ma in vece di temerle dev'anzi riguardarle come l'oggetto delle sue vittorie, e la materia del suo trionfo. Quel ricco, che non soffrì alcuna tentazione nel secolo, spasima dopo tra le fiamme dell'inferno; e Lazzaro per l'opposito mendico ed infermo, trovò, passando per le tribolazioni d'una vita così penosa, quell'immortalità e quella gloria, che ardentemente cercava. Per lo che le diverse afflizioni sono come la porzione della vita presente dei giusti; perchè Iddio castiga quelli che ama.

℣. 14. 15. *GESU' ritornò nella Galilea per virtù dello Spirito di Dio, e per tutto quel paese ne uscì la fama di lui*. ec. GESU'CRISTO aveva lasciata la Galilea, per andar a trovare S. Giovanni al Giordano, e ricevervi il suo battesimo [1]; e dopo essere stato battezzato, erasi ritirato nel deserto, *pieno di Spirito Santo*, com'è detto nel primo versetto di questo capitolo. Non già che il battesimo del suo Precursore avesse aggiunto qualche cosa alla pienezza dello Spirito di Dio, ch'era in lui, ma l'Evangelista dà motivo d'intendere con ciò, che GESU'CRISTO diede fin d'allora principio a far risplendere gli effetti di quel Santo Spirito, di cui fu riempiu-

[1] *Marc.* 19.

piuto, come uomo nel momento della sua Incarnazione. E' detto dunque in questo luogo: Che GESU' *ritornò in Galilea*, dopo che il demonio ebbe consumate tutte le sue tentazioni, e dopo che si fu ritirato da lui; e un altro Evangelista c' insegna [1], che il motivo che indusse GESU' CRISTO a ritornarvi, fu l'aver udito che Giambattista era stato posto in prigione; non volendo dare alcun'ombra di sospetto a quel Principe, che gli aveva usata quella violenza. Ma era forse necessario che l'Evangelista aggiungesse, che GESU' CRISTO ritornò in quella Provincia *per virtù dello Spirito di Dio?* Imperocchè si può mai attribuire alcun'azione o alcun passo di GESU' CRISTO ad alcun' altro movimento, che a quello dello Spirito Santo, di cui possedeva la pienezza? Vero è, che se si considera GESU' CRISTO solamente in se stesso, e senza rapporto alla Chiesa, poteva parere in certa maniera inutile l'aggiungere questa circostanza; ma se si considera come Capo di quel corpo mistico, di cui tutti i fedeli sono membra, era importante il far conoscere alle membra nella persona del Capo una immagine della condotta, ch'esse devono tenere. E perciò S. Luca ha premura di ricordarci in diverse occasioni, che GESU' CRISTO era condotto dallo Spirito di Dio, e quando si porta nel deserto per essere tentato dal demonio, e quando ritorna in Galilea dopo che il diavolo ha consumata tutta la sua tentazione; acciocchè impariamo anche noi a seguire, per quanto ci è possibile, il medesimo Spirito Santo in tutta la nostra condotta.

ỳ. 16. 17. 18. Venuto in Nazaret, dov'era stato allevato, entrò secondo il suo costume, in dì di Sabbato nella Sinagoga, e si levò a far la lettura. Gli fu dato in mano il libro del Profeta Isaia, ed avendolo aperto, trovò quel luogo, dov' era scritto. Lo Spirito del Signore sopra di me, ec. E' sentimento di molti dot-

[1] *Matth.* 4. 12.

dotti Interpreti, che GESU' CRISTO, essendo ritornato in Galilea, non siasi subito portato a Nazaret; e sembra anche dal versetto 13. del capitolo 4. di S. Matteo, secondo che molti lo hanno spiegato, che il Salvatore non abbia voluto ritirarsi in quella città, ma che abbia preferita la dimora di Cafarnao. Perciò è detto in questo medesimo capitolo di S. Luca, che spieghiamo [1], che GESU' CRISTO *insegnava nelle sinagoghe*, e ch' *era stimato ed onorato da tutti*, prima che vi sia notato, che si portò a Nazaret. Quando dunque S. Luca riferisce: Che GESU' CRISTO, *essendo andato a Nazaret, entrò, secondo il suo costume, nel giorno di Sabbato nella sinagoga*, bisogna intendere: Che GESU' entrò una volta nella sinagoga di Nazaret in giorno di Sabbato, com' era solito d'entrare nelle altre sinagoghe in quel medesimo giorno.

Abbiamo veduto in un altro luogo [2], ch'era uso ordinario, che il capo della sinagoga presentasse, o facesse presentare un libro della Scrittura ad alcuno di quelli, ch'erano presenti in quelle pubbliche assemblee, quando era in riputazione d'esser dotto nell'intelligenza della legge, acciocchè ne spiegasse qualche parte al popolo. Per lo che essendosi *sparsa*, come dice S. Luca, *in tutti i paesi circonvicini la fama di* GESU' CRISTO, senza dubbio a motivo de' suoi miracoli, e delle massime affatto celesti, che *aveva già insegnate nelle altre sinagoghe*, e che *lo facevano ammirare da tutti*, non v'è motivo di maraviglia, se quando entrò nella sinagoga di Nazaret, *gli fu presentato il libro del Profeta Isaia*, perchè lo leggesse al popolo, e perchè ne spiegasse qualche passo. Origene [3] attribuì ad un effetto della divina Providenza, che fosse presentato a GESU' CRISTO questo libro, dove il Profeta parla così espressamente del Salvatore, affinchè gli fosse un'occasione di dare ai

Giu-

[1] *Cap. 4. v. 14. 15.* [2] *Marc. 1. 21.*
[3] *In hunc loc.*

Giudei l'intelligenza di ciò, che riguardava la sua persona in quelle profezie. Altri Interpreti lo attribuiscono ad un effetto della gelosia e della secreta malizia di que' medesimi, che gli presentarono quel divino libro, ch' eglino riguardavano come oscurissimo, volendo con ciò mettere a prova la scienza di GESU' CRISTO, che veniva esaltata dai popoli con tanti encomii. Imperciocchè la prevenzione, che avevano contro di lui, in vista della sua povertà, ed a motivo dell' idea che avevano della sua infanzia, loro impediva di averne quella stima, che ne avevano i popoli. Questi due sentimenti possono benissimo accordarsi insieme, poichè Iddio sa servirsi della mala volontà degli uomini per compiere i suoi adorabili disegni.

Ecco dunque qual è il passo d' Isaia, che lesse il Figliuolo di Dio alla presenza de' Giudei nella sinagoga di Nazaret: *Lo spirito del Signore* si è riposato *sopra di me*; non già semplicemente come sopra gli altri giusti, che non *ricevono*, secondo il Vangelo [1] *che dalla pienezza di* GESU' CRISTO; ma d' una maniera unica e singolare a colui, *in cui tutta abitava la pienezza della divinità* [2]. Perciò *avendo Iddio dato il suo Spirito, non in misura, ma in tutta la sua pienezza a colui, ch' egli ha inviato* come suo Figliuolo nel mondo [3], il Profeta aggiunge: Che il Signore *l' ha unto* con una consacrazione e con un' unzione affatto divina. Ora GESU' CRISTO è stato *unto* in questa maniera così eccellente e così elevata sopra tutti gli altri Profeti, e sopra tutti gli altri uomini al momento della sua Incarnazione; perchè in quel momento, essendosi il Verbo fatto carne, ed essendosi l'uomo unito ipostaticamente a Dio, si è fatta nella persona del Salvatore come un' unione intimissima della divinità, che ha penetrato d'una maniera così perfetta l' umana natura, che non si è fatto di Dio e dell'uomo, che un solo GESU' CRISTO

[1] *Joan.* 1. 16. [2] *Coloss.* 2. 9. [3] *Joan.* 3. 34.

STO, consacrato dalla dopppia unzione del regno e del sacerdozio, ch'egli possede come il vero Messia e come il vero CRISTO.

Ma perchè è stato egli consacrato in questa maniera? *Affinchè*, aggiunge Isaia, *predicasse il Vangelo ai poveri, e guarisse quelli, che avevano il cuore contrito*. I ricchi sono dunque esclusi dalla felicità annunziata dal Vangelo? No senza dubbio. Ma perchè il Figliuolo di Dio si è fatto povero, facendosi uomo, ha voluto che il suo regno appartenesse singolarmente ai poveri, acciocchè gli stessi ricchi, se volevano aspirarvi, amassero la povertà. Perciò *beati*, dic'egli in un altro luogo [1], *i poveri di cuore e d'affetto, perchè di loro è il regno de' cieli*. GESU' CRISTO *è stato* dunque *inviato per annunziare il Vangelo* particolarmente *ai poveri*, che furono i primi a riceverlo, e *per guarire quelli, che avevano il cuore contrito*; cioè, secondo il senso litterale di queste parole, spiegate da alcuni Antichi [2], quelli ch' erano nell'ultima oppressione della miseria, e come schiacciati sotto il peso dei loro peccati. Imperocchè per ciò che riguarda la contrizione salutare del cuore, essa doveva essere l' effetto medesimo della grazia medicinale di GESU' CRISTO, che spezzando, per dir così, il cuore degli uomini con un santo dolore dei loro delitti, ha loro procurata la guarigione e *la* vera *salute*.

℣. 19. *Per annunziare rilascio agli schiavi, ed ai ciechi la vista; per mandare in libertà i fiaccati da ferri; per pubblicare l'anno favorevole del Signore, e la giornata di vindice retribuzione*. Secondo il senso litterale di questa predizione d'Isaia, egli prometteva al popolo Ebreo, ch'era schiavo in Babilonia, che il Signore lo libererebbe da quella schiavitù; e tutto ciò ch'egli dice si dev'intendere litteralmente per rapporto allo stato medesimo, in cui si trovano gli schiavi,

[1] *Matth.* 5. 3. [2] *Hier. in Ps.* 52. *Euthym. in hunc loc.*

vi, che gemono nell' orribile oscurità delle prigioni, privi della luce del sole; che sono oppressi dal peso dei loro ferri; e che desiderano ardentemente, che venga qualche liberatore a far vendetta dei loro nemici. Ma è manifesto che il Profeta, sotto queste parole figurate, indicava pure un' altra sorte di schiavitù ed aveva in vista un' altra specie di liberazione. Parlando dunque di questa schiavitù de' Giudei in Babilonia, parlava nel medesimo tempo della schiavitù di tutti gli uomini, ridotti in ischiavitù sotto la tirannia del demonio; e predicendo la liberazione di questi medesimi Giudei e il loro ritorno in Gerusalemme, indicava figuratamente gli effetti miracolosi dell' Incarnazione di GESU' CRISTO, che doveva essere una sorgente di salute per li peccatori [1]. Tutti gli Spositori convengono, che per quest' *anno favorevole del Signore*, il Profeta faceva allusione all'anno celebre del Giubileo, allorchè ognuno rientrava in possesso di ciò che aveva venduto, e ricuperava anche la libertà se l'aveva perduta [2]. Per lo che Isaia, parlando di quest' anno di misericordia e di grazia, indicava profeticamente il tempo della venuta del Figliuolo di Dio incarnato per la redenzione degli uomini, ch'erano schiavi del demonio.

Ma non bisogna, come dice S. Ireneo [3], restringere quest'*anno favorevole del Signore* a certi stretti limiti, a cui lo ristringevano alcuni eretici del suo tempo, che pretendevano d' appoggiarsi a questo passo d' Isaia, per provare che GESU' CRISTO aveva predicato solamente per lo spazio di dodici mesi dopo il suo battesimo. ,, Imperocchè i Profeti, ag-
,, giung' egli, dichiarano di propria bocca, che han-
,, no detto molte cose in allegoria ed in parabola,
,, che non si devono spiegare secondo il senso ester-
,, no delle loro parole . . . . L' anno favorevole del
,, Signore comprende dunque tutto il tempo, ch' egli
,, si

[1] *Iren. lib. 3. c. 10.* [2] *Levit. 25. 10. 39. 40. 41.* [3] *Iren. lib. 2. c. 28.*

„ si degna di chiamare quelli, che credono in lui,
„ e ch'egli riceve in sua grazia " ; cioè tutto il tempo dalla sua prima venuta fino alla consumazione dei secoli; lo che fa dire a S. Paolo, spiegando quelle parole del Signore in Isaia: *Io ti ho esaudito in tempo propizio, e ti ho ajutato nel giorno di salute: Ecco venuto*, dice l'Apostolo [1], *il tempo propizio, ecco venuto il giorno di salute*. Imperocchè dal tempo che il Figliuolo di Dio è venuto al mondo, dal tempo ch'è morto, e ch'è risuscitato, è stato aperto questo tempo favorevole della salute degli uomini e della grazia del Signore; e lo sarà fino *al giorno della retribuzione*, *o sia vendetta*, allorchè, giusta la Scrittura, non vi sarà più tempo, ed allorchè ognuno riceverà secondo le opere sue.

Ma quantunque si possa intendere con S. Ireneo e con molti altri, pel *giorno della vendetta*, il giorno del finale giudicio, quando Iddio renderà a tutti gli uomini secondo le opere loro; sembra però che debba essere inteso quì più particolarmente e secondo il primo senso litterale, del tempo medesimo della prima venuta del Figliuolo di Dio. Imperciocchè egli ha incominciato fin d'allora a prender vendetta dei suoi nemici, trionfando del demonio, mediante la liberazione degli schiavi, che gli ha tolti dalle mani; che ha sciolti dai peccati, che come tante catene di ferro li tenevano legati, e li rendevano abbominevoli agli occhi di Dio; e che ha finalmente cavati dalla spaventosa oscurità delle tenebre del peccato, che toglievano agli occhi loro la luce della verità.

℣. 20. 21. *Riavvolto il libro, lo restituì al ministro, e si pose a sedere. E tutta la sinagoga stava cogli occhi fissi in lui; ed egli prese a dir loro: In oggi si è compiuta questa Scrittura, che avete udita.* GESU' CRISTO opera qui, non da discepolo, come aveva fatto in età di dodici anni [2], ma da Dottore;

[1] 2. Col. 6. 2. [2] Luc. 2. 46.

re; nè si contenta, come allora, d'ascoltare e d'interrogare i Dottori degli Ebrei; ma *essendosi posto a sedere*, parla ad essi con un'autorità, che s'era già acquistata nelle altre sinagoghe, insegnando una dottrina tanto sublime e tanto superiore all'intelligenza di quelli che l'ascoltavano, quanto il suo Vangelo era più perfetto dell'antica legge. *Tutti nella sinagoga avevano gli occhi in lui fissati*; perchè, essendosi sparsa per tutto la fama del suo sapere, gli abitanti di Nazaret, trasportati da un secreto movimento di gelosia contro un Profeta del loro paese, avevano una specie di curiosità di conoscere da se stessi, se vero fosse quel che dicevasi di GESU' CRISTO. Il Salvatore si diffonde dunque a spiegare quel passo d'Isaia, che aveva letto, e fa *loro* vedere, che *quelle parole della Scrittura, che avevano udite, si compievano ai loro giorni*; oppure che quel che udivano allora colle proprie orecchie, era l'adempimento di questo passo del Profeta; cioè che quel che Isaia aveva predetto con quelle parole, egli medesimo lo compiva allora, insegnando ad essi, come faceva, ed eccitandoli a conoscere ch'era arrivato questo tempo della misericordia del Signore, della loro liberazione e della loro salute.

℣. 22. 23. *E tutti gli rendevano attestato* di approvazione, *ed ammirando le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca, dicevano: Non è questi il figlio di Giuseppe, ec.?* Questa testimonianza, che gli abitanti di Nazaret rendevano a GESU' CRISTO, non tendeva già a riconoscere la sua divina qualità di Messia, ma solamente ad ammirare la sua sapienza, la sua grazia, e l'efficacia delle sue parole. Imperocchè sentivano ne' suoi discorsi una certa virtù, che non trovavano in quelli dei loro Dottori. Ma S. Matteo e S. Marco [1] ci danno motivo di giudicare, che lo stupore e la maraviglia stessa, in cui erano, tanto della sapienza, quanto dei miracoli, che GE-

[1] *Matth. 13. 57. Marc. 6. 3.*

GESU' CRISTO aveva fatti in diversi luoghi, non servì che a farli scandalizzare di lui. Imperciocchè in vece di risalire fino alla sorgente di quella divina sapienza e di quelle opere miracolose, si fermavano a considerare l'origine di colui, che riguardavano come *figlio di Giuseppe*, come *figlio d' un legnajuolo*, e come *egli stesso un legnajuolo*. Perciò GESU' CRISTO, conoscendo la piaga del loro cuore, e volendo farla ad essi conoscere, si fa alla loro presenza questa obbjezione: *Voi mi applicherete senza dubbio quel proverbio*; *Medico, cura te stesso*. *Fa dunque quì nel tuo paese*, mi direte voi, *le grandi cose, che hai fatte, come abbiamo udito a dire, in Cafarnao*. Abbiamo dianzi veduto [1], che GESU' CRISTO, essendo ritornato in Galilea, non volle dimorare in Nazaret, certamente perchè conosceva la secreta gelosia di que' popoli contro di lui; ma si stabilì in Cafarnao, dove fece molti miracoli, e dove, predicando la penitenza, fece risplendere a que' popoli sepolti nelle tenebre *quella gran luce, che illuminerà* secondo Isaia, *coloro ch' erano seduti nella regione dell' ombre di morte*. Quei di Nazaret erano informati di tutti questi miracoli; e mal sorpportavano che GESU' CRISTO allevato in mezzo ad essi, non facesse loro vedere simili maraviglie. Perciò erano disposti a fargli quel rimprovero, di cui si parla quì: ch'egli trascurava la sua propria città, allorchè colmava le altre de' suoi favori. Non si sa per altro se eglino fossero ben persuasi dei miracoli di GESU' CRISTO, oppure se dubitando della verità delle cose che avevano udite, volessero in certa maniera trafiggerlo con quella specie di beffa annessa al trito proverbio, che si dice ad un medico, che si vanta di guarire molti infermi stranieri, allorchè non sa procurare la guarigione a se stesso, nè a' suoi.

Abbiamo veduto in un altro luogo [2] la spiegazione

[1] *Matth.* 5. 12. 13. [2] *Matth.* 13. 57. *Marc.* 6. 4.

ne della risposta, ch'ei loro fece: Che nessun Profeta era accetto alla sua patria: Ma aggiunse:

℣. 25. 26. 27. *In verità vi dico, che ai dì di Elia, allorchè il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi, e vi fu quella gran fame per tutto il paese, eranvi molte vedove in Israello, eppure Elia non fu inviato ad alcuna di esse, ma bensì ad una vedova* ec. Siccome il vecchio Testamento era in grande venerazione appresso gli Ebrei; così GESU'CRISTO se ne serve d'una maniera vantaggiosa per confondere gli abitanti di Nazaret, e per dar loro motivo, con due esempii che ne cita, di riconoscere, che la loro ostinazione e il loro orgoglio impedivano loro di rendersi alla verità delle sue parole. Allorchè dunque rappresenta ad essi una vedova straniera, che sola viene assistita dal Profeta Elia, mentre che tutte le vedove d'Israello si vedevano abbandonate in una universale carestia; ed allorchè cita l'esempio di Naaman Siro, che solo fu guarito dalla lebbra dal Profeta Eliseo, quantunque vi fossero in Israello tanti lebbrosi, che non furono guariti; li costringe internamente a riconoscere, ch'eglino, col loro orgoglio, erano cagione ch'egli non faceva nella sua propria città que' miracoli, che aveva operati in diversi luoghi, che potevano essere rispetto a lui riguardati come stranieri. Egli volle far loro intendere, dice S. Ambrogio, che Iddio considera non il paese, ma il cuore degli uomini per guarirli, e che la sua grazia non è come un diritto dovuto alla natura, ma è l'oggetto ed il prezzo dei nostri desiderii: *Voluntatis est medicina, non gentis; & divinum munus votis eligitur, non naturæ jure defertur.* „ Impara, o Cristiano, segue a dire il medesimo „ Santo, a dimandare fervorosamente ciò, che desi„ deri d'ottenere. Imperocchè i beni del cielo non „ si accordano a quelli, il cui cuore prova disgusto „ per li doni di Dio. " *Fastidiosos viros cælestium profectus munerum non sequuntur.*

Ma oltre questo senso morale, S. Ambrogio trova

in

in questi esempii della Scrittura, anche la verità d' un gran mistero, e fa vedere da una parte, che questa vedova straniera, assistita da un Profeta, figurava egregiamente la Chiesa delle nazioni, preferita alla Sinagoga per propria colpa degl' Israeliti, affatto pieni d'ingratitudine e d'orgoglio; e dall'altra, che Naaman Siro nella guarigion dalla lebbra preferito a tanti lebbrosi d'Israello, che restarono sempre lebbrosi, era parimente figura di que' popoli stranieri rispetto a Dio, che, essendo stati lavati nelle acque salutari del battesimo, hanno ricevuta la guarigione della lebbra dei loro peccati, allorchè Israello, il popolo di Dio, è stato rigettato, dopo ch'egli era stato il primo a rigettare il consiglio di Dio sopra di lui. Quest' erano le grandi e terribili verità, che GESU' CRISTO voleva scoprire ai suoi proprii cittadini, agli abitanti di Nazaret, per guarire la piaga secreta del loro orgoglio. Ma egli parlava a tanti sordi, e presentava queste immagini a tanti ciechi, che non avevano nè le orecchie del cuore per udire com'era necessario, nè gli occhi dello spirito per vedere d'una maniera salutare ciò, che ad essi mostrava. E perciò la prima loro ammirazione si converte in furore; e sentendosi solamente offesi da questi due esempii, che li condannavano così terribilmente, cercarono i mezzi di far morire GESU' CRISTO, se avessero potuto.

℣. 28. 29. 30. *Al ciò udire tutti nella Sinagoga furon pieni di sdegno; talchè levatisi lo cacciarono fuori della loro città, e lo condussero fin sul ciglione della montagna, su cui quella città era fabbricata, per precipitarnelo*, ec. I rei si giustiziavano fuori delle città; e perciò eglino scacciano tumultuariamente GESU' CRISTO fuori di Nazaret, colla mira di condurlo sulla cima del monte, su cui la loro città era fabbricata, onde poscia precipitarlo dall'alto. Non dobbiamo maravigliarci, dice S. Ambrogio, se que' popoli si rendono indegni della salute, eglino che osano di scacciare da loro il Salvatore. Siccome

GE-

GESU' CRISTO non gli sforzava a riceverlo, così non fa loro resistenza, allorchè lo scacciano dalla loro città; *ma passa* dopo *in mezzo a loro*, senza che possano fermarlo; sia che si rendesse in quel momento invisibile, come alcuni hanno creduto, sia che rendesse quegli uomini come stupefatti ed immobili, giusta il sentimento di S. Ambrogio [1]; e togliendosi così al loro furore, fece chiaramente conoscere, che quanto soffrì di poi, lo soffrì non già suo malgrado, ma per effetto della sua volontà; e che i Giudei non avrebbero potuto arrestarlo, se egli stesso non si fosse offerto volontariamente alla morte. Egli passa dunque in mezzo a que' furiosi, senz'esser veduto da loro, perchè non era ancora arrivata l'ora delle sue sofferenze; e vi passa, dice S. Cirillo [2], non fuggendo, ma d'un passo libero e sicuro. Egli voleva, dice S. Ambrogio, tentare un'altra volta la guarigione degli Ebrei, e costringerli con questa prova del suo potere, che tutto rendeva vano il loro furore, a rinunziare tanto più facilmente alla loro rea volontà, quanto più li metteva fuor di stato di poterla eseguire: *Ut inefficaci furoris exitu, desinerent velle, quod implere non possent.*

CA-

[1] *Ambros. Orat. contra Auxent. Idem in hunc loc.*
[2] *Cyrill. 12. in Joan. 22.*

CAPITOLO V.

§. 1. *Pesca miracolosa. Meraviglia, e vocazione di Pietro, Andrea, Jacopo, e Giovanni.*

† Dom. IV. dopo la Pent.

1. †. UN giorno, mentre il popolo affollato per udire la parola di Dio stava a ridosso di GESU, in tempo che egli erasi fermato alla spiaggia del lago di Genesareth;

1. *FActum est autem, cum turbæ irruerent in eum ut audirent verbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth:*

Mat. 4. v. 18. Marc. 1. v. 16.

2. *GESU* vide due barche fermate alla riva del lago, mentre i pescatori erano smontati, e lavavano le reti.

2. *Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, & lavabant retia.*

3. Montato dunque egli in una di queste barche, la quale era di Simone, lo pregò a trarla un pochetto al largo da terra; e messosi a sedere ammaestrava i popoli da quella barca.

3. *Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.*

4. Quando ebbe cessato di favellare, disse a Simone: Prendi largo in acqua, e calate le vostre reti per pescare.

4. *Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam.*

5. Simone gli rispose: Maestro, noi abbiam affaticato tutta la notte, e non abbiam preso nulla; ma pure sulla tua parola io calo la rete.

5. *Et respondens Simon dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.*

6. Fatto questo, vi serrarono una moltitudine di

6. *Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium*

scium multitudinem copiosam: rumpebatur autem rete eorum

pesci sì copiosa, che la lor rete si rompeva.

7. *Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eos. Et venerunt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.*

7. Diedero segno ai compagni che erano nell'altra barca, affinchè venissero ad ajutarli. Questi vennero; ed empirono amendue le barche in modo, che quasi si affondavano.

8. *Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.*

8. Il che Simon Pietro vedendo, si gittò alle ginocchia di GESU', e gli disse: Và via da me, o Signore, poichè io sono un peccatore.

9. *Stupor enim circumdederat eum, & omnes, qui cum illo erant, in captura piscium, quam ceperant:*

9. Imperocchè alla pesca che avevan fatta, era rimasto tutto trasecolato lui, e tutti quelli che eran con lui;

10. *Similiter autem Jacobum, & Joannem filios Zebedæi, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere: ex hoc jam homines eris capiens.*

10. E similmente Jacopo, e Giovanni figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. Ma GESU' disse a Simone: Non temere; da quì innanzi sarà tuo impiego quello di pigliar uomini [1].

11. *Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum.*

11. Ed eglino condotte le barche a terra, lasciarono ogni cosa, e lo seguirono. ¶.

§. 2.

[1] *Expl.* per dar loro la vita, *giusta la forza del Greco. Siro.* capiens ad vitam

§. 2. *Lebbroso. Ritiro ed orazione.*

Matt. 8. v. 2. Marc. 1. v. 40.

12. Essendo GESU' in una di quelle città, eccoti che uno pien di lebbra avendolo veduto si gettò colla faccia a terra, e lo pregò dicendo: Signore, se vuoi tu puoi mondarmi.

12. *Et factum est, cum esset in una civitatum, & ecce vir plenus lepra, & videns Jesum, & procidens in faciem, rogavit eum dicens: Domine, si vis, potes me mundare.*

13. GESU' stesa la mano lo toccò e disse: Lo voglio; sia tu mondato. E immediatamente la lebbra gli andò via.

13. *Et extendens manum tetigit eum dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.*

Lev. 14. v. 4.

14. Ed ei gli comandò di non dirlo ad alcuno: Ma và, *disse*, a mostrarti al Sacerdote, e fa per là tua purificazione l'offerta giusta il precettato da Mosè, *affinchè ciò sia* ad essi in testimonianza.

14. *Et ipse præcepit illi, ut nemini diceret: sed, Vade, ostende te sacerdoti, & offer pro emundatione tua, sicut præcepit Moyses, in testimonium illis.*

15. Intanto la fama di lui vieppiù diffondevasi, e il popolo concorreva a più truppe per ascoltarlo, e per essere guariti dalle loro infermità.

15. *Perambulabat autem magis sermo de illo: & conveniebant turbæ multæ, ut audirent, & curarentur ab infirmitatibus suis.*

16. Egli però si ritirava nella solitudine, e pregava.

16. *Ipse autem secedebat in desertum, & orabat.*

§. 3. *Paralitico.*

†. Ven. Temp. Pentec.

17. †. Un giorno, mentre egli postosi a sedere dava ammaestramenti, v'eran

17. *Et factum est in una dierum, & ipse sedebat docens. Et erant Pha-*

Pharisæi sedentes, & legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilææ, & Judææ, & Jerusalem: & virtus Domini erat ad sanandum eos.

pure a sedere dei Farisei, e dei Dottori di legge, i quali eran venuti da ogni castello della Galilea, della Giudea, e da Gerusalemme; e la possanza del Signore era *là* a sanare quelli, *che ne avean bisogno.*

18. *Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus: & quærebant eum inferre, & ponere ante eum.*

18. Ed ecco alcuni portare in un letto un che era Paralitico; e cercavano di portarlo dentro, *ov' era GESU* e metterglielo davanti. Matt. 9. v. 2. Marc. 2 v. 3.

19. *Et non invenientes, qua parte illum inferrent præ turba, ascenderunt supra tectum, & per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Jesum.*

19. E non trovando per cagion della folla per qual parte portarlo dentro, salirono sul tetto e lo calarono con tutto il letto per le tegole là in mezzo innanzi a GESU'.

20. *Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.*

20. *GESU'* veduta la loro fede disse: Uomo i tuoi peccati ti sono rimessi.

21. *Et cœperunt cogitare Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?*

21. Allora gli Scribi, e i Farisei si misero a ragionare così: Chi è costui, che pronunzia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non se il solo Dio?

22. *Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respondens dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?*

22. *GESU'* però avendo riconosciuto quel che essi pensavano, prese a dir loro: Che pensieri nutrite voi nel cuore?

23. Che è egli più facile? Il dire: Ti sono rimessi i peccati: Oppure il dire: Levati e cammina?

23. *Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, & ambula?*

24. Or perchè voi sappiate, che il Figlio dell'uomo ha podestà sulla terra di rimettere i peccati; tu levati (disse al Paralitico) che io te lo dico, prendi sù il tuo letto, e và a casa tua.

24. *Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico) Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.*

25. E immediatamente colui si levò alla presenza di quelli, prese sù il letto, in cui giaceva, e andò a casa sua, rendendo gloria a Dio.

25. *Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo jacebat, & abiit in domum suam, magnificans Deum.*

26. Tutti furon colti da stupore, e rendevano gloria a Dio, e pieni di timore dicevano: Noi abbiamo oggi vedute cose prodigiose. ¶.

26. *Et stupor apprehendit omnes, & magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.*

§. 4. *Vocazion di S. Matteo. Medico non pei sani. Drappo nuovo. Vaso vecchio.*

†. Vig. di S. Matteo. Marc. 9. v. 9. Marc. 2. v. 14.

27. †. Dopo ciò egli uscì, e vide un Gabelliere, di nome Levi, a sedere a un casello da gabella; al quale disse: Seguimi.

27. *Et post hæc exiit, & vidit publicanum nomine Levi sedentem ad Telonium, & ait illi: Sequere me.*

28. E questi, lasciato tutto, si levò, e lo seguì.

28. *Et relictis omnibus, surgens secutus est eum.*

29. Levi poi gli fece un gran convito in casa sua, e fu una gran quantità di

29. *Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: & erat tur-*

turba multa publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes.

30. Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ eorum, dicentes ad discipulos ejus: Quare cum publicanis, & peccatoribus manducatis & bibitis?

31. Et respondens Jesus dixit ad illos: Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.

32. Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis jejunant frequenter, & obsecrationes faciunt, similiter & Pharisæorum; tui autem edunt, & bibunt?

34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere jejunare?

35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis sponsus: tunc jejunabunt in illis diebus.

36. Dicebat autem & similitudinem ad illos:

gabellini, e d'altri, che si trovarono a tavola con essi.

30. I Farisei, e gli Scribi del luogo ne mormoravano, e dicevano ai di lui discepoli: Perchè mangiate voi, e bevete con gabellini, e con persone di mala condotta? Marc. 2. v. 16.

31. Ma GESU' prese la parola, e disse loro: Quei che son sani non han bisogno di medico, ma quei che han male.

32. Ed io sono venuto a chiamare a penitenza peccatori, e non giusti ¶.

33. Quelli poi a lui dissero: Perchè i discepoli di Giovanni, e quelli parimenti dei Farisei fanno eglino frequenti digiuni, e preghiere; ed i tuoi mangiano e bevono?

34. Ed egli disse loro: Potete voi far digiunare i compagni di nozze dello sposo, in tempo che con essi è lo Sposo?

35. Verranno però i giorni, che lo Sposo sarà loro levato: allora in que' giorni digiuneranno.

36. Disse anche ad essi questa similitudine: Nessuno mette ad un abito vec-

Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin & novum rumpit, & veteri non convenit commissura a novo.

chio una toppa presa da un drappo nuovo; altrimenti si straccia il nuovo, e al vecchio non si confà la toppa tolta dal nuovo.

37. *Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, & ipsum effundetur, & utres peribunt.*

37. E nessun mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vin nuovo rompe gli otri e così quello si spande, e gli otri si perdono.

38. *Sed vinum novum in utres novos mittendum est, & utraque conservantur.*

38. Ma il vino nuovo si dee mettere in otri nuovi; e così vino, ed otri si conservano.

39. *Et nemo bibens vetus, statim vult novum; dicit enim: Vetus melius est.*

39. E nessun v'è che bevendo vin vecchio, ne voglia tosto del nuovo; imperocchè ei dice: Il vecchio è meglio.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. Un *giorno mentre il popolo affollato per udir la parola di Dio, stava a ridosso di GESU' in tempo che egli erasi fermato alla spiaggia del lago di Genesareth; GESU' vide due barche fermate alla riva del lago*, ec. S. Ambrogio e i più dotti Interpreti che lo hanno seguito [1], credono che il fatto di questa pesca mi-

raco-

[1] *Aug. de consens. Evang. 2. 7. Grot. Maldon. Jansen.*

racolosa, sia succeduto prima della chiamata di S. Pietro e di S. Andrea; quantunque S. Matteo e S. Marco non ne abbiano fatto parola. Sembra in oltre che GESU' CRISTO abbia voluto fare per mezzo di questo miracolo una forte impressione sullo spirito di que' due fratelli, acciocchè maravigliati alla vista d'un prodigio così grande, fossero più disposti ad ascoltare la sua voce, allorchè doveva chiamarli ed invitarli a seguirlo. Imperocchè quantunque la sua parola fosse onnipotente per convertire i peccatori quando voleva, egli nondimeno si serviva sovente dei miracoli per muovere i cuori degli uomini; ed appunto per mezzo dello splendore di quest' opere prodigiose, ha voluto conciliarsi tra i popoli l'autorità necessaria per lo stabilimento della divina sua Religione; egli che avendo con una sola parola creato il mondo, avrebbe potuto colla medesima facilità anche ripararlo dopo le rovine del peccato.

E' detto in S. Matteo ed in S. Marco [1], che Pietro ed Andrea suo fratello, gettavano le loro reti nel mare di Galilea, altramente detto *il lago di Genezaret*, allorchè GESU' CRISTO li chiamò, e comandò ad essi che lo seguissero. Qui al contrario è detto, ch'ei li vide, allorchè *erano smontati dalla loro barca, e lavavano le loro reti*. Queste due circostanze c'indicano chiaramente due tempi diversi; ed ecco qual è la maniera, che ci sembra più naturale per ispiegare e per accordare questi due passi. Prima GESU' CRISTO trovò questi due fratelli, che dopo essersi per tutta la notte inutilmente affaticati a pescare, erano discesi a terra per lavare e per accomodare le loro reti. Ed allora fu, che il Salvatore, *essendo affollato dalle turbe, desiderose d' udire* dalla sua bocca *la parola di Dio*, montò sulla barca di Simone, che non era ancora suo discepolo, *e lo pregò che si allontanasse un poco da terra*, affinchè potesse più liberamente *ammaestrare* tutta *quella mol-*

[1] *Matth.* 4. 18. *Marc.* 1. 16.

moltitudine di persone. Dopo averle istruite, fece il miracolo, riferito in questo luogo; ed essendo dopo ritornato a terra, ed essendo disceso dalla barca, mentre che passava, sia nel medesimo giorno, oppure, come pare più verisimile, qualche giorno dopo, trovò ancora, i medesimi fratelli nella loro barca, che gettavano in mare le reti per pescare. Allora ei li chiamò con quella voce onnipotente, di cui abbiamo parlato in un altro luogo, che gli obbligò a tutto lasciare per seguirlo.

℣. 4. 5. 6. 7. *Quando ebbe cessato di favellare, disse a Simone: Prendi largo in acqua, e calate le vostre reti per pescare. Simone gli rispose: Maestro ci siamo affaticati tutta notte, e non abbiam preso nulla; ma pure sulla tua parola calo la rete*, ec. GESU' CRISTO era solito d'accompagnare le sue istruzioni coi miracoli, per dar maggior peso alla verità, che insegnava. Ma quì sembra, ch'egli avesse più riguardo a Simone e agli altri compagni della sua pesca, che destinava ad essere suoi Apostoli, che non al popolo, che aveva istruito. Egli vuol dunque ch'essi provino in un modo più particolare la sua onnipotenza; e con questa mira, dopo aver ammaestrato il popolo, comandò a Simone che conducesse la sua barca in alto mare, e che gettasse le sue reti. Giova osservare, ch'ei volle accompagnarlo in questa pesca, perchè fosse più persuaso dal fatto stesso che doveva succedere, ch'egli era l'autore d'una preda così miracolosa; e che quando quell'Apostolo attenderebbe dopo con un successo così prospero alla pesca ancora più prodigiosa delle anime, non potesse attribuirla che ad un effetto della sua grazia. Imperocchè l'alto mare, dove gli comandò di condurre la sua barca, era immagine della profondità degli abissi del secolo, da cui doveva cavare *colla rete* della parola del Vangelo, quel gran numero di peccatori, figurati dalla moltitudine dei pesci, che prese in quest'incontro.

La risposta, che Simone fece a GESU' CRISTO, non

non servi che a far via maggiormente risplendere la onnipotenza della sua parola. Imperocchè era necessario, che l'inutilità della fatica dell'uomo, destituta del soccorso di Dio, fosse una prova convincente del potere efficace della grazia del Salvatore. *Maestro*, gli dic'egli, *ci siamo affaticati tutta notte senza prender niente*; ma in vece di perdersi di coraggio per essersi affaticato in vano tutta una notte, aggiunge: *Nondimeno sulla tua parola calo la rete*. Egli mette dunque tutta la sua fiducia nella parola di quel divino Maestro, tanto più che non aveva alcun motivo di sperar nulla dalla sua sola fatica. Perciò questa gran fede meritò d' essere ricompensata con una pesca così prodigiosa, che *la rete si rompeva*, e furono costretti a chiamare i loro compagni i figliuoli di Zebedeo, Jacopo e Giovanni, acciocchè venissero colla loro barca ad ajutarli; e le due barche furono riempiute fino *ad essere in pericolo d' andare a fondo*.

I Ss. Interpreti hanno trovati gran misterii in questa pesca miracolosa di S. Pietro, e vi hanno scoperta tutta la serie delle fatiche apostoliche nel corso di tutti i secoli. Questa barca di S. Pietro, dov'era GESU' CRISTO, poteva figurare la Chiesa de' Giudei, fondata prima di tutte dal Figliuolo di Dio, che afferma di propria bocca d'essere stato inviato per le pecorelle d'Israello. E l'altra barca poteva indicare la Chiesa de'Gentili, ch'è venuta dopo; quantunque ambedue non abbiano composto in appresso che una sola Chiesa. Questa grande moltitudine di pesci figurava il gran numero di persone, che dovevano esser prese dalle reti degli Apostoli, e convertite alla fede di GESU' CRISTO. E' detto, che *la rete si rompeva*; lo che era figura di ciò che si vide nell' andare dei tempi, allorchè, essendosi i fedeli moltiplicati all'infinito, successero, come dice S. Agostino [1], molte rotture e molti scismi nella Chiesa, che la misero come in pericolo di perire, se la promes-

[1] *In Joan. tract.* 122.

messa, che GESU' CRISTO le aveva fatta, d'essere con lei fino alla consumazione dei secoli, non l'avesse assicurata contro tutti i pericoli, da cui poteva venir minacciata. E d'onde in effetto procedono nella Chiesa, dice questo gran Santo, tanti mali, se non dal non poter resistere ad una moltitudine così grande, che mette la di lei disciplina quasi in pericolo di restare sommersa dalla corruzione dei loro costumi, così lontani dalla vita e dai costumi dei Santi?

Affatichiamoci dunque alla pesca misteriosa dei peccatori, ma per ordine e sotto la condotta di GESU' CRISTO; affatichiamoci, non ingerendoci da noi stessi nel ministero della Chiesa, poichè ci affaticheremmo in vano, essendo destituti dal lume dello Spirito di Dio e del soccorso della sua grazia; ma affatichiamoci obbedendo alla sua parola, e non promettendoci dalla nostra fatica, che quel successo che piacerà a lui di darci. Affatichiamoci nella barca di S. Pietro, ed alla presenza di GESU' CRISTO, senza mai separarci dalla Chiesa, fondata su questo Principe dei Ss. Apostoli; e senza prometterci mai niente dal canto nostro, ma tutto dall'assistenza e dai meriti infiniti di colui, che chiama coloro, ch'egli ha scelti al santo suo ministero, e che li sostiene cogli sguardi suoi propizii nella carriera dei combattimenti Apostolici.

℣. 8. fino al ℣ 12. *Il che Simon-Pietro vedendo, si gettò a' piedi di GESU', e disse: Va via da me, o Signore, poichè io sono un uomo peccatore. Imperocchè era tutto spaventato egli e tutti quelli, ch' erano con lui*, ec. Pietro maravigliato al vedere una pesca così prodigiosa e così diversa da quella della scorsa notte, allorchè non aveva potuto fare alcuna preda; giudicò facilmente, che chi gli aveva comandato di farla, esser dovesse almeno qualche gran Profeta; lo che obbligollo *a gettarsi subito a' piedi di* GESU' CRISTO, spintovi da un effetto della profonda stima, che concepì per la sua persona, e da un improvviso timore da cui fu preso, riguardando se stesso

so come un gran peccatore. Imperocchè non si può dubitare, che il Figliuolo di Dio, che lo aveva scelto per essere il capo di tutti i suoi Apostoli, e che voleva servirsi dell'occasione di questo gran miracolo, per chiamarlo al suo servigio, non gli abbia nel medesimo momento ispirato, e quella venerazione per la santità di colui, il cui comando aveva eseguito, e quell'orrore di se stesso, che gli fece dire a GESU' CRISTO: *Ritirati da me, o Signore, perchè io sono un uomo peccatore*. Era necessario, che Pietro conoscesse se medesimo nella propria miseria, e che conoscesse Iddio nella sua santità, per essere in istato d'ubbidire al Figliuolo di Dio, quando udirebbe la sua voce. Era necessario, che la persuasione della virtù onnipotente di colui, *sulla cui parola aveva gettata la rete* contro ogni apparenza d'alcuna preda, lo disponesse a sottometterfi agli ordini suoi in altre occasioni di maggiore importanza. Era finalmente necessario, secondo i disegni della sua eterna sapienza, che questo prodigio d'un numero così grande di pesci presi ad una sola pesca, divenisse la causa di un altro miracolo ancora più sorprendente. Questo fu il miracolo, per mezzo di cui Pietro ed Andrea, Jacopo e Giovanni caddero fortunatamente nelle reti del Salvatore, allorchè furono da lui chiamati a seguirlo, ed allorchè avendo essi abbandonata ogni cosa per essere suoi seguaci, divennero, mediante la sua divina vocazione, *pescatori d' uomini*; cioè uomini Apostolici, destinati ad attendere alla conversione dell'universo. *Non temere*, dic'egli a Simone, *il tuo ufficio per l'innanzi sarà di prendere gli uomini*. Cioè la vista della mia onnipotenza, e la considerazione della tua propria indegnità non t'avviliscano. Io non ti ho fatto conoscere chi sono io, e chi sei tu, per ispaventarti, e per farti allontanare da me; ma per renderti persuaso, che se l'inutilità della tua fatica precedente non ha potuto impedire l'effetto della mia onnipotente parola, allorchè tu hai ad essa ubbidito; la tua indegnità e la vista

vista de' tuoi peccati non potranno impedire l'effetto della tua vocazione. Tu sei peccatore, come dici, e sai bene a conoscere quel che sei da te stesso; ma di pescatore che sei di pesci, io ti farò, mediante la mia grazia, divenire *pescatore d' uomini*; e li prenderai alle tue reti, non per ucciderli, ma per dare ad essi la vita, ed una vita di grazia e di fede.

GESU' CRISTO, parlandogli in siffatta guisa, non lo chiamò ancora, ma lo assicurò solamente dell' impiego, a cui lo destinava. Imperocchè quantunque S. Luca aggiunga subito: Che Pietro ed Andrea, Jacopo e Giovanni, *avendo condotta a terra la loro barca, lasciarono tutto e lo seguirono*, è manifesto però da S. Matteo e da S. Marco, che non abbandonarono ogni cosa per seguire il Figliuolo di Dio, se non quando li chiamò d' un modo più particolare, e comandò ad essi espressamente che lo seguissero. Quindi S. Luca ha passata sotto silenzio questa circostanza, avendo tutto ad un tratto riferito ciò, che non fecero che dopo, sia il medesimo giorno, o piuttosto alcuni giorni appresso.

℣. 16. *Ma egli si ritirava nel deserto, e pregava.* Cioè GESU' CRISTO in mezzo a tutti questi miracoli, che faceva, ed a tutte queste istruzioni, che dava al popolo, *si ritirava* di tratto in tratto *nel deserto*, non perchè avesse bisogno di farlo, ma per darci nella sua condotta un esempio, che potessimo imitare. Imperocchè egli attendeva tanto colle sue azioni, quanto colle sue parole, a guarire le diverse passioni degli uomini; e voleva che i suoi discepoli, allorchè fossero occupati nell'istruire, com' egli faceva, i popoli, ed allorchè avessero ricevuto da lui il potere di guarire miracolosamente ogni infermità, voleva, dico, che vegliassero sopra se stessi per evitare una troppo grande dissipazione nello stesso esercizio di quest' opere buone; che si guardassero dalla vana gloria, ch'è capace d'avvelenare tutto il bene ne' suoi servi; e che formandosi sopra il suo modello, si assodassero contro questa pericolosa tentazione

per

per mezzo del ritiro e della preghiera. Imperocchè il Figliuolo di Dio si ritirava per noi, *e pregava* per noi, non avendone per se alcun bisogno; ed allorchè pregava nel suo ritiro, ci meritava e ci otteneva la grazia di poter anche noi pregare nella solitudine; non già dandoci solamente l'esempio, come S. Paolo, ch'esortava i primi Cristiani ad imitarlo, com'egli stesso imitava GESU' CRISTO, ma anche procurandoci la forza di divenire suoi imitatori.

℣. 26. *Tutti furon colti da stupore, e rendevano gloria a Dio; e pieni di timore, dicevano: Abbiamo veduto in oggi cose prodigiose.* I Farisei e i Dottori della legge restarono senza dubbio maravigliati, come gli altri, al vedere questo gran miracolo della guarigione istantanea del paralitico, la cui verità non potevano render dubbiosa. Imperocchè infatti, chi non sarebbe restato sorpreso al vedere un effetto così prodigioso della parola di colui, ch'eglino avevano trattato da bestemmiatore perchè aveva detto a quell'infermo: *I tuoi peccati ti sono rimessi?* Ma se restarono maravigliati e come spaventati a vista d'un prodigio, che li copriva di confusione, non pare però che sieno stati del numero di quelli, di cui è detto: Che *resero gloria a Dio*, e che maravigliati esclamarono, *d'aver veduto in quel giorno cose veramente prodigiose*. Imperocchè quegli uomini superbi, il cui cuore era avvelenato da una secreta gelosia contro GESU' CRISTO, non confessarono mai d'essersi ingannati nei loro giudicii precipitati e temerarii, che avevano formati di lui. Perciò S. Matteo dice espressamente [1], che il popolo, vedendo questo miracolo, rese gloria a Dio, perchè aveva concesso un tal potere agli uomini. Imperciocchè il comune de' Giudei, che non erano prevenuti contro GESU' CRISTO, lo riguardavano come uno di que' gran Profeti, ch' erano anticamente comparsi tra i loro padri.

℣. 33.

[1] *Matth.* 9. 8.

℣. 33. *Ma essi gli dissero: Perchè i discepoli di Giovanni, e quelli parimenti dei Farisei fanno eglino frequenti digiuni, e preghiere, ed i tuoi mangiano e bevono?* E' detto in S. Matteo [1], che furono i discepoli di S. Giovanni, che s'accostarono a GESU' CRISTO, e che gli dissero: *Perchè i Farisei e noi digiuniamo così spesso, e i tuoi discepoli non digiunano mai?* E S. Marco afferma [2], che questi *discepoli di S. Giovanni e i Farisei fecero a* GESU' CRISTO la presente dimanda. Si può dunque conciliare S. Luca con S. Matteo, dicendo con S. Marco, che i discepoli di S. Giovanni andarono ad unirsi ai Farisei, che parlavano a GESU' CRISTO, e che gli fecero tutt'insieme questa dimanda riguardo al digiuno. Ma avendone già parlato nelle spiegazioni degli altri Evangelisti, è superfluo che ripetiamo quì le stesse cose.

℣. 39. *Nessuno v'è che bevendo vino vecchio, ne voglia subito del nuovo; perciocchè dice: Il vecchio è meglio.* GESU' CRISTO paragona quì al vino vecchio la vita, a cui erano assuefatti i suoi discepoli; una vita conforme ai sensi, e che nel linguaggio della legge nuova si chiama la vita dell'uomo vecchio; e paragona al vino nuovo le massime austere del Vangelo, contrarie alla volontà ed alla sensualità del cuore umano. Siccome dunque un uomo assuefatto al vino vecchio, non passa facilmente al nuovo, in cui non trova il medesimo gusto; così i discepoli di GESU' CRISTO non avevano forza di rinunziare tutto ad un tratto alla dolcezza della loro vita passata, per abbracciare l'austerità dei digiuni e della vita mortificata della legge nuova; ed il Figliuolo di Dio non voleva condurveli che per gradi, fortificandoli a poco a poco appresso di sè col suo esempio. Per lo che il digiuno de'Farisei e dei discepoli di S. Giovanni, non doveva essere la regola del digiuno dei discepoli di GESU' CRISTO. Imperocchè

[1] *Ibid.* 14. [2] *Cap.* 2. *v.* 18.

chè quantunque egli avesse potuto renderli tutto ad un tratto perfetti, voleva tuttavia a consolazione dei deboli trattarli come fanciulli; e finchè fu in loro compagnia, non attendeva che ad ispirare dolcemente nei loro cuori lo spirito e il vero culto della sua Religione, riserbandosi dopo la sua morte a impegnarli a seguirlo per mezzo delle croci, dei digiuni, e di tutti gli esercizii laboriosi, che dovevano essere inseparabili dall'Apostolato.

CAPITOLO VI.

§. 1. *Spighe rotte. Mano arida risanata in dì di Sabbato.*

1. *Factum est autem in sabbato secundo-primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli ejus spicas, & manducabant confricantes manibus.*

2. *Quidam autem Pharisæorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in sabbatis?*

3. *Et respondens Jesus ad eos dixit: Nec hoc legistis, quod fecit David, cum esurisset ipse, & qui cum illo erant?*

4. *Quomodo intravit in domum Dei, & panes propositionis sumpsit, & manducavit,*

1. IL Sabbato, *chiamato* se- Matt. 12.
condo-primo, mentre v. 1.
GESU' passava per dei se- Marc. 2.
minati, i suoi discepoli svel- v. 23.
levano delle spighe, e stropicciatele colle mani le mangiavano.

2. Ora alcuni dei Farisei dicevan loro: Che fate voi ciò, che nei dì di Sabbato far non lice?

3. Ma GESU' rispose loro così: Non avete voi mai letto quel che fece David, quando si trovò affamato egli, e quelli che erano in di lui compagnia?

4. Come egli entrò nella 1. Reg. 21.
casa di Dio, e prese i pa- v. 6.
ni stati esposti innanzi al Exod. 29.
Signore, e ne mangiò, e v. 32.
Lev. 24.
gli v. 9.

egli distribuì a quelli che seco lui erano; *quei pani, dico*, che non lice mangiare se non se ai soli Sacerdoti?

5. Poi soggiunse loro: Il Figlio dell'uomo è padrone anche del Sabbato.

Matt. 12. v. 10. Marc. 3. v. 1.

6. In un altro Sabbato egli entrò nella Sinagoga ad insegnare. Colà trovavasi un uomo che aveva secca la man dritta.

7. Gli Scribi, e i Farisei, per trovare onde accusarlo, stavano osservando, se facesse guarigione in dì di Sabbato.

8. Ma egli che sapeva quel che essi pensavano, disse all'uomo, che aveva la man secca: Levati, e sta là in mezzo. E quegli si levò; e stette là.

9. Allora GESU', disse a coloro: Ho una dimanda da farvi: E'egli lecito nei dì di Sabbato il far del bene, o pure il far del male? Salvare una persona, o pure il farla perire?

10. E gettati d'intorno gli sguardi sopra tutti, disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Egli la stese; e la sua mano fu restituita *in salute*.

11. Ma eglino tutti impazziti *dalla rabbia*, con-

& dedit his, qui cum ipso erant: quos non licet manducare, nisi tantum sacerdotibus?

5. Et dicebat illis: Quia Dominus est Filius hominis etiam sabbati.

6. Factum est autem & in alio sabbato, ut intraret in synagogam, & doceret. Et erat ibi homo, & manus ejus dextra erat arida.

7. Observabant autem Scribæ, & Pharisæi, si in sabbato curaret; ut invenirent, unde accusarent eum.

8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum: & ait homini, qui habebat manum aridam: Surge & sta in medium. E surgens stetit.

9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos si licet sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere, an perdere?

10. Et circumspectis omnibus, dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: & restituta est manus ejus.

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, &

col-

colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.

ferirono insieme sù ciò che avessero a fare contro GESU'.

§. 2. *Orazione di G. C. Vocazione dei dodici Apostoli.*

12. *Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.*

13 *Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis (quos & Apostolos nominavit)*

14. *Simonem, quem cognominavit Petrum, & Andream fratrem ejus, Jacobum, & Joannem, Philippum & Bartolomæum,*

15. *Matthæum, & Thomam, Jacobum Alphæi, & Simonem, qui vocatur Zelotes,*

16. *Et Judam Jacobi, & Judam Iscariotem, qui fuit proditor.*

19. *Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, & turba disci-*

12. † In quei giorni *GESU'* uscì alla montagna a pregare, e passò la notte in orazione ardentissima [1]. † S. Bartolammeo

13. Fatto giorno, convocò i suoi discepoli, e di essi ne scelse dodici, che pur furono da lui nominati Apostoli. Matt. 10. v. 1. Marc. 3. v. 13.

14. *Questi furono* Simone, a cui egli diè il nome di Pietro, ed Andrea di lui fratello, Jacopo e Giovanni, Filippo, e Bartolammeo,

15. Matteo, e Tommaso, Jacopo d'Alfeo, e Simone detto Zelote,

16. Giuda *fratello* di Jacopo, e Giuda Iscariote, che fu traditore.

17. † Sceso poi con essi, [2] *dal monte*, si fermò in una pianura, colla turba dei suoi Di- † Vig. di Tutti i Santi Più SS[ti] Martiri.

[1] Tanto può significare l'Ebraismo: *Dei*. Altrim. *di orazione a Dio*.

[2] Vedi *la* spiegazione del capo 5. v. 1. di S. Matteo.

Discepoli e con una moltitudine numerosa di gente di tutta la Giudea, di Gerusalemme, e del tratto maritimo di Tiro, e di Sidone,

pulorum ejus, & multitudo copiosa plebis ab omni Judæa, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis,

18. i quali eran venuti ad ascoltarlo e per essere risanati dai loro malori; tra i quali ve n'erano ancor di vessati dagli spiriti immondi; ed eran guariti. ¶

18. *qui venerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.*

19. Tutta quella folla di gente cercava di toccarlo, poichè da esso usciva virtù, che gli risanava tutti. ¶

19. *Et omnis turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.*

§. 3. Sermone sulla montagna. Poveri benedetti. Ricchi maladetti. Falsi Profeti.

Matt. 5. v. 2. 20. Allora GESU' alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: Beati voi o poveri, poichè vostro è il Regno di Dio.

20. *Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei.*

Matt. 5. v. 6. 21. Beati voi che or siete affamati, poiche sarete satollati. Beati voi che or piagnete; poichè voi riderete.

21. *Beati, qui nunc esuritis, quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis.*

22. Voi sarete beati, allorchè per cagione del Figlio dell'uomo gli uomini vi odieranno, vi segregarano *dai loro ceti*, vi caricheranno di obbrobrii, e sbandiranno il nome vostro qual *nome* malvaggio.

22. *Beati, eritis, cum vos oderint homines, & cum separaverint vos, & exprobraverint, & ejicerint nomen vestrum tamquam malum propter Filium hominis.*

23. Godete in allora, e

23. *Gaudete in illa die,*

die, & exultate; ecce enim merces vestra multa est in cælo; secundum hæc enim faciebant Prophetis patres eorum.

di allegrezza saltate, poichè ecco che copioso premio v' è *riserbato* nel cielo ¶: Imperocchè in simigliante guisa erano dai loro maggiori trattati i Profeti.

24. *Verumtamen væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram.*

24. Guai però a voi ricchi; poichè già avete la vostra consolazione. Eccli. 8. v. 3. & 31. v. 8.

25. *Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.*

25. Guai a voi o fattolli; poichè soffrirete fame. Guai a voi, che or ridete; poichè sarete in lutto, e piagnerete. Isai. 65. v. 13. Amos. 6 v. 1.

26. *Væ, cum benedixerint vobis homines; secundum hæc enim faciebant Pseudoprophetis patres eorum.*

26. Guai, quando [1] gli uomini diran bene di voi; imperocchè in simigliante guisa erano dai loro maggiori trattati i falsi Profeti.

§. 4. *Amor dei nemici. Pazienza. Imprestanze.*

27. *Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos.*

27. A voi però che *ascoltate* io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano. Matt. 5. v. 44.

28. *Benedicite maledicentibus vobis, & orate pro calumniantibus vos.*

28. Pregate del bene a quelli che vi maledicono, e pregate per coloro che vi usano soperchierie.

29. *Et qui te percutit in maxillam, præbe & alteram. Et ab eo, qui aufert tibi ve-*

29. Se un ti percuote su una guancia, tu porgigli anche l'altra; e se un ti leva il manto, tu non lo impe- Matt. 5. v. 39. 1. Chor. 6. v. 7.

[1] Grec. *tutti*.

pedire *di prenderti* anche la vesta.

30. Dà ad ognuno che ti dimanda; e se un toglie quel che è tuo, non lo ripetere.

Tob. 4. v. 16. Matt. 7. v. 12.

31. E quel che avete voglia, che gli uomini faccian per voi, fatelo parimenti voi per essi.

Matt. 5. v. 46.

32. Che se *non* amate *se non* quelli che amano voi; qual riconoscenza vi si avrà egli? Imperocchè anche gli uomini di mala vita amano coloro, da cui sono amati.

33. E se voi fate del bene a quelli che ne fanno a voi, che riconoscenza vi s' avrà egli? imperocchè anche gli uomini di mala vita fan questo.

Deut. 15. v. 8. Matt. 5. v. 42.

34. E se voi fate imprestanze a quelli, dai quali sperate riceverne [1], che riconoscenza vi s'avrà egli? Imperocchè anche le genti di mala vita si fan delle prestanze l'un l'altro, ad oggetto di riceverne di eguali.

35. Voi però amate i vostri nemici, fate del bene, e fate delle imprestanze, nulla indi sperando; e grande sarà il vostro premio, e

stimentum, etiam tunicam noli probibere.

30 *Omni autem petenti te tribue: & qui aufert quæ tua sunt, ne repetas.*

31. *Et prout vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis similiter.*

32. *Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quæ vobis est gratia? nam & peccatores diligentes se diligunt.*

33. *Et si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, quæ vobis est gratia? siquidem & peccatores hoc faciunt.*

34. *Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis? nam & peccatores peccatoribus fœnerantur, ut recipiant æqualia.*

35. *Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, & mutuum date, nihil inde sperantes: & erit merces vestra*

[1] Altrim. *ricevere ciò che è imprestato.*

stra multa, & eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos, & malos.

voi sarete figli dell'Altissimo, il quale è benigno *anche* verso gl'ingrati, e malvagi.

36. Estote ergo misericordes, sicut & Pater vester misericors est.

36. † Siate dunque mise- † Dom. 1.
ricordiosi, come è misericor- dopo la
dioso ancora il Padre vo- Pentec.
stro.

§. 5. Non far giudizii. Ciechi guide di ciechi. Fuscellino, e trave nell'occhio.

37. Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini: dimittite, & dimittemini:

37. Non giudicate, e non Matt. 7.
sarete giudicati; non con- v. 1.
dannate, e non sarete con- Rom. 2.
dannati; rimettete, e sarà v. 1.
rimesso a voi.

38. Date, & dabitur vobis. Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

38. Date, e vi sarà da- Matt. 7.
to: buona misura, calcata, v. 2.
squassata, traboccante vi sa- Marc. 4.
rà data in seno: Imperoc- v. 24.
chè sarà per voi adoprata la
stessa misura, colla quale
avrete misurato voi.

39. Dicebat autem illis & similitudinem: Numquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?

39. Egli disse pur loro Matt. 15.
questa similitudine: Un cie- v. 14.
co può egli guidare un cieco? Non cascheran eglino amendue nella fossa?

40. Non est discipulus super magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus.

40. Non v'è discepolo Matt. 10.
dappiù del maestro, ma ogni v. 24.
discepolo sarà perfetto, se Joan. 13.
egli è come il suo maestro. v. 16.

41. Quid autem vides festucam in oculo

41. Che stai tu osservan- Matt. 7.
do un fuscellino nell'occhio v. 3.

del tuo fratello, mentre non poni mente alla trave, che è nell'occhio tuo?

fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?

42. O, come puoi tu dire al tuo fratello: Fratello, lascia che io cavi quel fuscellino dall'occhio tuo, tu stesso che non osservi la trave nel tuo? Ipocrita, cava prima la trave dall' occhio tuo, e allora vedrai di cavare il fuscellino dall'occhio del tuo fratello. ¶

42. *Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, ejiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo: & tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.*

§. 6. Frutto simile all'albero. Tesoro buono e cattivo. Signore, Signore. Casa sulla pietra, e sulla sabbia.

Matt. 7. v. 18. & 12. v. 33. 43. Non è buon albero quello che fa frutti cattivi; nè albero cattivo quello che fa frutto buono;

43. *Non est enim arbor bona, quæ facit fructus malos: neque arbor mala faciens fructum bonum.*

44. giacchè ogni albero si riconosce dal suo frutto. Imperocchè dagli spineti non si raccolgono fichi, nè dai pruneti si vindemia uva.

44. *Unaquæque enim arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligunt ficus, neque de rubo vindemiant uvam.*

45. Un uom da bene dal buon ripostiglio del suo cuore reca fuori buone cose, e un uom cattivo ne reca fuori di cattive dal cattivo ripostiglio *del suo*: Imperocchè dall'abbondanza del cuore favella la bocca.

45. *Bonus homo de thesauro cordis sui profert bonum: & malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.*

Matt. 7. v. 21. Rom. 2. v. 13. 46. Che mi chiamate voi, Signore, Signore, in tempo

46. *Quid autem vocatis me, Domine, Domine,*

mini, & non facitis quæ dico?

che non fate quello che io dico? Jac. 1.

47. Omnis, qui venit ad me, & audit sermones meos, & facit eos, ostendam vobis, cui similis sit.

47. Io vuò mostrarvi a chi sia simile chiunque viene a me ed ascolta le mie parole, e le mette in esecuzione.

48. Similis est homini ædificanti domum, qui fodit in altum, & posuit fundamentum super petram; inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, & non potuit eam movere; fundata enim erat super petram.

48. Egli è simile ad uno che al fabbricar di una casa, ha scavato ben fondo, e vi ha messo il fondamento sul sasso. Venuta poi un' alluvione, il fiume ha battuto contro quella casa, ma non ha potuto smuoverla, poichè era fondata sul sasso.

49. Qui autem audit, & non facit, similis est homini ædificanti domum suam super terram sine fundamento, in quam illisus est fluvius, & continuo cecidit: & facta est ruina domus illius magna.

49. Ma chi le ascolta, e non le mette ad esecuzione, è simile ad uno che ha fabbricata la sua casa sulla terra senza fondamento; in cui avendo batturo il fiume, ella è incontanente caduta, e grande è stata la rovina di quella casa.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 12. 13. IN *quel tempo GESU' uscì alla montagna a pregare, e passò la notte in orazione; e fatto giorno, convocò i suoi discepoli*, ec. D' onde procede che il Figliuolo di Dio, dovendo eleggere i suoi dodici Apostoli, si ritira sulla cima d' un monte, e vi passa tutta la notte in orazione? Aveva egli forse bisogno di pregare per conoscere quelli, che doveva scegliere e chiamare all' Apostolato? Chi era la luce del mondo, e chi per sua divina natura era il termine della cognizione del Padre, il suo Verbo e la sua eterna Sapienza, poteva ignorare qualche cosa dei secreti dello Spirito di Dio, che procede da lui egualmente che da suo Padre? No senza dubbio. Ma egli operava come capo della sua Chiesa, che voleva formare, ed insegnava, pregando come uomo, in qual maniera gli uomini dovevano pregare per l' elezione di quelli, che sono destinati a riempiere i primi posti del suo regno sulla terra. Egli ascende dunque sulla cima d' un monte, per insegnarci, che dobbiamo alzarci verso Dio, e lasciare la terra, tutti i pensieri del mondo e tutti i sentimenti della carne e del sangue, quando si tratta di stabilire i ministri della Chiesa per la condotta spirituale dei popoli. Egli prega lungo tempo, per farci vedere, che l' orazione, e l' orazione perseverante è un mezzo necessario per poter conoscere quelli, che Iddio medesimo ha scelti, ed ha destinati, mediante la suprema sua volontà, a quest' importante impiego, che la salute riguarda delle anime. Imperocchè non vi sono propriamente che quelli, che sono stati scelti da Dio, che debbano essere stabiliti Pastori dei popoli; essendo la elezione di questi Pastori un diritto, che a lui appartiene,

ne, e che l' uomo non può usurpare, per un effetto della sua propria prosunzione, senza sacrilegio. Finalmente prega in tempo di notte, forse per farci sovvenire, che non siamo per noi stessi che tenebre, e che dobbiamo continuamente dire a Dio con Davidde [1]: *Illumina, o Signore, le mie tenebre; poichè da te unicamente posso aspettare tutta la mia luce*. Che se vero è, che non preghiamo, per dir così, in tempo di notte, finchè siamo in questo paese dell' ombra di morte; possiamo con più ragione riguardare come una notte oscurissima per noi, anche il secreto impenetrabile dei consigli di Dio, che non può essere scoperto, che per mezzo del suo Spirito, e che non si scopre mai, che mediante un effetto dell'orazione. „ Tutti quelli, che pregano, „ dice S. Ambrogio [2], non ascendono già sul monte; ma quegli solamente vi ascende, che pregando come dee pregare, lascia la terra per alzarsi verso il cielo. Chi dunque è ancora posseduto dalla cura delle ricchezze, o dal desiderio degli onori, non ascende sul monte, come neppur vi ascende chi desidera i beni degli altri. Quegli vi ascende, che cerca Dio; quegli vi ascende, che dimanda a Dio il suo ajuto per poter compiere il suo corso..... Il Signore prega, aggiunge questo Santo, non per se stesso, ma per noi. Imperocchè quantunque il Padre abbia posto ogni cosa in potere del Figliuolo, il Figliuolo tuttavia, per conformarsi alla natura dell' uomo, di cui erasi vestito, ha creduto di dover pregare suo Padre per noi, perchè si è fatto nostro avvocato. Ma guardatevi bene dal non lasciarvi ingannare, riguardando il Figliuolo di Dio, allorchè prega, come se pregasse per debolezza, e come se eseguir non potesse da se stesso quel che dimanda. Imperocchè egli è onnipotente; ma facendosi nostro Maestro, per insegnarci l'ubbidienza, ci conduce alla prati- „ ca

[1] *Ps.* 17. 29. [2] *In hunc loc.*

„ ca della virtù per mezzo del suo proprio esempio.
„ Allorchè dunque egli passa la notte in orazione;
„ che non dovete voi fare per voi stessi, vedendo
„ che GESU' prega per voi tutta una notte? Ed
„ oserete d'accignervi a qualche opera di pietà sen-
„ za prima far orazione; voi che sapete che GESU'
„ CRISTO non ha voluto nè scegliere, nè inviare
„ i suoi Apostoli, senz'aver prima pregato? "

℣. 19. *E tutto il popolo cercava di toccarlo, perchè usciva da esso virtù che sanava tutti.* Non dobbiamo maravigliarci, se GESU' CRISTO risanava con una bontà così grande tutti gl'infermi. Imperocchè egli era disceso dal cielo per venire in qualità di medico a guarire le piaghe dei peccatori; ed appunto per procurare agli uomini questa guarigione spirituale, egli si abbassava fino a sanare tutte le loro corporali infermità, ch'erano altrettante immagini di quelle dell'anima, ch'egli era venuto principalmente a guarire nel mondo. Perciò essendo in procinto d'annunziare ai popoli quel che le massime del suo Vangelo contenevano di più perfetto; cioè le Celesti Beatitudini, che si opponevano a tutti i sentimenti naturali dell'uomo corrotto dal peccato, volle dianzi conciliarsi una grande autorità per mezzo dei miracoli; e volle acquistarsi un'intera fede nello spirito dei popoli per mezzo di quell'impero sovrano, ch'egli aveva sulla natura, acciocchè questi medesimi popoli divenissero più suscettibili di ciò ch'egli doveva dire di così sublime intorno la perfezione delle anime.

Ognuno aveva premura *di toccarlo*, perchè erano tutti sensibili ai mali, che soffrivano, ed avevano un'intera persuasione *di quella divina virtù, che usciva da* GESU' CRISTO a salute degl'infermi, vedendo che tutti quelli, che lo toccavano, restavano subito guariti. Da che nasce dunque che noi siamo così poco premurosi *di toccarlo* presentemente per mezzo della fede, per essere guariti dalle piaghe secrete delle anime nostre? Nasce fuor d'ogni dubbio

bio dal non essere noi medesimi *toccati* che debolmente dal sentimento di queste piaghe spirituali ; e nasce dalla debolezza della nostra fede riguardo a questo medico onnipotente, a cui è sì facile il guarirle. Quella donna del Vangelo [1] , divenuta così celebre a cagione dell'umiltà e del fervore della sua fede, non sarebbe certamente stata guarita dalla perdita del suo sangue, se non avesse fermamente creduto, che GESU' CRISTO potesse guarirla , e se con una tal sicurezza non se gli fosse accostata dietro le spalle per toccargli il lembo della veste . Imperocchè il toccarlo, che fece ancora più col suo cuore pieno di fede , che non colla sua mano , ebbe forza di far *uscire da* GESU' CRISTO *una virtù* , che la restituì subito in salute.

℣. 22. *Voi sarete beati, allorchè per cagione del Figlio dell'uomo* gli uomini *vi odieranno, vi segregheranno, vi caricheranno di obbrobrii e sbandiranno il nome vostro qual nome malvagio* . Era necessario, che il Figliuolo di Dio assodasse i suoi Apostoli, e tutti i suoi discepoli, che si dovevano succedere nel corso di tutti i secoli, contro una delle più sensibili tentazioni, a cui poteva essere messa a prova la loro pietà . Egli lo fa d'una maniera capacissima di consolarli; e tra le sue beatitudini ne assegna una anche alla sofferenza di ciò, che può mai trovarsi di più odioso al mondo, ch'è, l'essere rigettato dagli uomini come di pessima vita, e separato dalla loro società come persona infetta di peste . E quel che dice a'suoi discepoli, lo ha confermato col proprio suo esempio, allorchè ha sofferto prima degli altri d'essere trattato da Samaritano, cioè da eretico, e da indemoniato; e lo ha sofferto dal proprio suo popolo, ch'egli colmava di grazie. Non si dà cosa di maggior pena ad un servo di Dio, che il vedersi non già solamente *odiato dagli uomini* del secolo, poichè egli sa che quest'è il carattere di quelli, che voglio-

no

[1] *Matth.* 9. 20.

no seguire GESU' CRISTO; ma l' essere *separato* qualche volta e *rigettato* anche da' suoi proprii fratelli, ed il vedere *il suo nome in orrore* a quelli, che lo trattano da *cattivo*, e da scellerato, allorchè egli non ha in cuore che la carità e la verità. E' dunque allora necessario, che ci ricordiamo di questa dichiarazione, che ci fa GESU' CRISTO: Ch' è un esser *beato*, il vedersi *odiato*, *trattato ingiuriosamente*, *e rigettato dagli uomini a motivo del Figliuolo dell' uomo*. *Se chiamano il padre di famiglia Belzebub*, dic' egli in un altro luogo [1], *quanto più tratteranno similmente i suoi domestici?* E' dunque una gloria ed un onore per i discepoli l' essere trattati come il loro maestro. Si vede in S. Giovanni [2], che mentre ancora viveva lo stesso GESU' CRISTO, ebbe il suo adempimento questa predizione, ch' egli aveva fatta a' suoi discepoli: Che *si rigetterebbe il loro nome come cattivo a cagione del Figliuolo dell' uomo*; poichè sin dal tempo, ch' egli guarì il cieco nato, è detto: Che i Giudei avevano già cospirato e stabilito, che chiunque riconosce GESU' per CRISTO, sarebbe scacciato dalla sinagoga. Per lo che *il nome* di discepolo di GESU' CRISTO ha incominciato *ad essere rigettato come cattivo* primieramente dai Giudei, attaccati superstiziosamente alla loro sinagoga, a cui non potevano vedere preferita la Chiesa; in secondo luogo dagl' idolatri, che stimolati dal demonio, non potevano soffrire la distruzione del paganesimo; e finalmente dai falsi fratelli, di cui S. Paolo si lamenta sino dal suo tempo [3], allorchè racconta tutti i pericoli, ch' egli aveva corsi e tra gli altri i pericoli, che aveva incontrati dalla parte degli uomini carnali della Chiesa, a cui dà il nome di falsi fratelli: *Periculis in falsis fratribus*.

℣. 24. *Ma guai a voi, o ricchi, perchè avete la vostra consolazione* in questo mondo. Siccome GESU'

[1] *Matth.* 10. 24. 25. [2] *Joan.* 9. 22.
[3] 2. *Cor.* 11. 26.

SU' CRISTO ha dichiarato nella prima Beatitudine [1]: Che *il regno de' cieli apparteneva ai poveri*, così non bisogna maravigliarci, se fulmina quì la sua maledizione contro i ricchi, e se gli esclude per conseguenza da quel regno, che, non essendoci stato aperto che da un Dio fatto uomo, e divenuto povero per amor nostro, non può essere per li ricchi, se vero è che sia il dominio e la eredità dei poveri. Ma siccome questi poveri, che GESU' CRISTO stabilisce eredi del suo regno, sono *i poveri di cuore e d'affetto*, e non già tutti quelli, che sono poveri dei beni della terra; così questi ricchi contro cui egli pronuncia la sua maledizione, e che rigetta dal regno destinato ai poveri, sono coloro, che hanno il cuore attaccato alle loro ricchezze; che *vi mettono tutta la loro fiducia*, com' egli dice in un altro luogo; e che trascurano, secondo S. Ambrogio [3], di farne quell' uso, per cui le hanno ricevute. Il Figliuolo di Dio non condanna dunque le ricchezze in se stesse, dice il medesimo Santo, ma condanna l' affetto peccaminoso alle ricchezze: *Non census igitur, sed affectus in crimine est*.

La ragione, che rende GESU' CRISTO della riprovazione di questi cattivi ricchi, è terribile: *Guai a voi*, dic'egli, *perchè avete la vostra consolazione* in questo mondo. Chi mai avrebbe creduto, se il Figliuolo di Dio non lo avesse dichiarato, che basta ad un uomo ricco, per essere eternamente infelice nell'altro mondo, che abbia avuta in questo la sua consolazione? Chi non tremerà al considerare questo funesto effetto delle ricchezze, che portano seco la maledizione di Dio; se gli uomini, che le possedono, non vegliano continuamente per distaccare da esse il loro cuore; se non se ne servono a sollevare le necessità dei poveri; se ne prendono occasione di soddisfare i loro piaceri, di godere in pace delle dolcezze della vita presente, e d'allontanare da se stessi

[1] *Matth.* 5. 3. [2] *Marc.* 10. 24. [3] *In hunc loc.*

si ogni menoma cosa, che possa essere di mortificazione e di pena, rinunziando di portar la croce dietro a GESU' CRISTO, giusta il comando ch' egli ha fatto a tutti i suoi discepoli [1]? Un Santo Re aveva ben compresa questa grande verità, allorchè diceva [2]: Se abbondi di richezze, non mettere mai in esse il tuo cuore: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Imperciocchè quanto più i ricchi si sono affezionati in vita ai loro tesori, sentono in morte un voto tanto più spaventoso; giusta quella dichiarazione fatta da questo medesimo Principe animato dallo Spirito di Dio con quelle parole [3]: *Dormierunt somnum suum; & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

℣. 25. *Guai a voi, o satolli, perchè avrete fame. Guai a voi, che or ridete, perchè sarete in lutto e piagnerete.* La vita presente non è il tempo d'esser *sazio*, ma d'aver fame e sete, come l'avevano i Santi, e come S. Paolo diceva di se medesimo [4]: Che *aveva sofferto la fame e la sete, e molti digiuni, il freddo e la nudità. Guai a voi*, diceva un Profeta [5], *a voi che siete nell' abbondanza .... che mangiate gli agnelli più grassi, e i vitelli scelti da tutta la mandra .... che bevete il vino a piene tazze, e che vi profumate d'olio del più soave odore*. Tali sono le funeste conseguenze dello stato dei ricchi, a cui sembra penoso il digiunare in mezzo all'abbondanza, e che abusando dei beni, che hanno ricevuti dal Signore, vivono sempre in lauti conviti, mentre che i poveri muojono miseramente di fame. Ma qual sarà il fine terribile e la catastrofe funesta di questo stato, che reputano presentemente così felice? *Voi vedrete da qui a poco*, dice il Signore per bocca d'uno de' suoi Profeti [6], *che i miei servi mangeranno, e voi avrete fame; i miei servi berran-*

[1] *Matth.* 10. 38. [2] *Psal.* 61. 11. [3] *Psal.* 75. 6. [4] 2. *Cor.* 11. 27. [5] *Amos* 6. 1. 4. 6.
[6] *Isai.* 65. 13. 14.

ranno, e voi avrete sete; i miei servi godranno, e voi sarete coperti di confusione; i miei servi canteranno le mie lodi nell'esultazione del loro cuore, e voi griderete nell'amarezza del cuor vostro, e urlerete nella tristezza del vostro spirito. Frattanto se la certezza della fede ci persuade di questa verità, i nostri sensi assediati da tutti gli oggetti che ci stanno attorno, e la nostra carne sepolta nell'amore della vita presente, vi si oppongono; ed in questo combattimento continuo della fede contro i sensi tutto consiste l'esercizio del Cristiano, che ha imparato dalla dottrina Apostolica di S. Paolo [1], a vivere non secondo la carne, se vuol acquistare la vera vita, ma ad affaticarsi continuamente ad estinguere, mediante lo Spirito di Dio, le passioni di questa carne, che si oppongono alla sua salute.

℣. 26. *Guai a voi, quando gli uomini diranno bene di voi, imperocchè in simigliante guisa erano dai loro maggiori trattati i falsi Profeti.* La seconda parte di questo versetto ci fa conoscere, come dobbiamo spiegare la prima. I Giudei avevano detto anticamente tutto il bene dei falsi profeti, perchè questi falsi profeti gl' ingannavano, studiandosi di non dire ad essi che cose piacevoli. *Si sono fatte sulla terra,* diceva una volta il Signore [2], *molte cose stravaganti, che non si possono udire che con estrema maraviglia. I Profeti vendevano le menzogne come profezie; i Sacerdoti applaudivano a questi Profeti; e il mio popolo vi trovava il suo piacere. Qual sarà dunque finalmente il castigo che gli aspetta?* Perciò Iddio voleva com'abbiamo osservato in un altro luogo, che si riguardasse come *la cosa più terribile* e più funesta del mondo questa cospirazione dei Profeti, dei Sacerdoti, e del popolo uniti insieme per ingannare miseramente se stessi. Sembra dunque che GESU' CRISTO voglia qui istruire sopra ciò i suoi discepoli, allorchè pronuncia *guai a colore di cui tutti gli*

[1] *Rom.* 12. 13. [2] *Jerem.* 5. 30. 31.

gli uomini diranno bene; cioè guai a coloro, che come facevano i falsi profeti del tempo passato, si tireranno dietro i vani applausi degli uomini, colle false loro compiacenze verso i popoli, e colle massime d'una morale rilassata, che si accomoda alle umane passioni. *Io ve l' ho detto*, esclamava un tempo S. Paolo [1], *e torno a dirvelo un' altra volta: Se alcuno vi annunzia un Vangelo diverso da quello, che avete ricevuto, sia anatema. Imperocchè finalmente desidero io al presente d' essere approvato dagli uomini, o da Dio; oppure ho io la mira di piacere agli uomini? S' io volessi ancora piacere agli uomini, non sarei servo di GESU' CRISTO*. Se dunque per timore d'offendere gli uomini, ci asteniamo dal dire la verità, e se predichiamo al contrario massime rilassate, che gli adulano nei loro disordini, cadiamo infallibilmente in questa maledizione fulminata quì dal Figliuolo di Dio, anche allora che godiamo dei vani applausi di coloro, che restano ingannati da noi. Imperocchè il mondo ama d'essere ingannato in questa maniera, ed odia quelli, che, come il Figliuolo di Dio [2], *rendono testimonianza contro di lui, che le sue opere sono cattive*.

Che se è una maledizione per un ministro di GESU' CRISTO, l'acquistarsi, per mezzo delle sue adulazioni, queste lodi dei peccatori e questi applausi del mondo, cioè degli uomini posseduti dall'amore del mondo, che desiderano, secondo il Profeta [3], d'essere approvati nei desiderii del loro cuore; è al contrario un effetto santissimo della pietà dei veri fedeli, l'esaltare con giusti encomii i Predicatori Evangelici, che, non pensando che ad eseguire il loro ministero in vista di Dio, dicono ad essi quelle cose, di cui sono eglino prima degli altri penetrati; perchè i veri fedeli amano la verità così quando riprende i loro difetti, come quando piace ai loro spiriti. Perciò non è già sempre una prova, che meritiamo la male

[1] *Galat.* 1. 9. 10. [2] *Joan.* 7. 7. [3] *Psal.* 9. 24.

maledizione del Signore, il sentire che gli uomini *dicono bene* di noi; poichè anche la verità ha i suoi approvatori; ma è certamente una prova della maledizione di Dio, il cercare la stima degli uomini, ad esempio di questi falsi profeti, a spese della verità del Vangelo, la cui strada stretta e i cui sentieri opposti alla strada larga del secolo, sono sempre stati un gran motivo di scandalo per molti falsi profeti, e per molti popoli, che si sono scambievolmente condotti al precipizio; e di questi tali solamente parla quì il Figliuolo di Dio.

℣. 27. *A voi però che ascoltate, io dico* ec. Quel che GESU' CRISTO si disponeva a dire era d'una grande perfezione, ed era il vero spirito del Vangelo, sconosciuto nell'antica legge, e noto a quelli solamente, che, mediante una fede anticipata in GESU' CRISTO, appartenevano fin da quel tempo alla legge nuova. E perciò sembra ch'egli dimandi quì un'attenzione particolare, e quelle orecchie del cuore, che tutti non avevano; e propriamente a queste persone rivolge il suo discorso: *Io dico a voi, che mi ascoltate*, ec. Tutti udivano GESU' CRISTO a parlare, ma non tutti lo ascoltavano con quell'umile docilità, ch'è l'effetto d'una fede, animata dalla carità; e senza questa fede, massime così perfette non potevano trovare entrata nel cuore dell'uomo. Abbiamo già spiegata la maggior parte di queste verità in S. Matteo.

℣. 35. *Fate del bene* a tutti, *e prestate, nulla indi sperando*. GESU' CRISTO in S. Matteo dice solamente [1]: *Date a chi vi dimanda, e non rigettate quello, che vuol prendere in prestito da voi*. Ma quì dice molto più; perocchè ci comanda *di far bene* al nostro prossimo, cioè d'assisterlo in siffatta guisa, che ne resti veramente sollevato; ed aggiunge subito: *Prestate senza niente sperare*; lo che significa in primo luogo, che non si dee *mai prestare ad usura*, come

[1] *Cap.* 5. *v.* 42.

come dice un Profeta [1], *nè ricever più di quel che si dà*, esigendo dal proprio fratello un interesse, che Iddio ci vieta; lo che è ingiusto per ogni parte ed opposto al comando, che il Salvatore ci fa in questo luogo *di far bene* ai nostri fratelli. In secondo luogo queste stesse parole di GESU' CRISTO significano, che si dee dare in prestito anche senza sperare, che chi riceve da noi quest' imprestanza possa farci un medesimo piacere in qualche simile occasione. Finalmente crede S. Ambrogio [2], che in queste parole di GESU' CRISTO vi sia qualche cosa anche di più perfetto; perocchè afferma, che il Figliuolo di Dio pretende con ciò d'obbligare colui, che presta ad un altro, a farlo anche senza speranza di ricevere in avvenire ciò che gli ha prestato, allorchè la persona, a cui ha fatto questo favore, non si trova per la sua povertà in caso di rendergliela. „ Prestate, „ dic'egli, anche a que' medesimi, da cui non ispe„ rate di ricevere quel ch'avrete loro prestato. Que„ sta non è già una perdita, ma è un guadagno per „ voi; perchè dando poco, riceverete molto; date „ un poco di bene sulla terra, e ne riceverete in „ cielo la ricompensa .... Non crediate dunque, „ ch'io porti invidia al vostro interesse, poichè to„ gliendovi un debitore nella persona d'un povero, „ vi presento lo stesso Dio in luogo di lui; sosti„ tuisco al vostro fratello, che non sa come pagar„ vi, GESU' CRISTO che non può mancar di paga„ re per lui. "

Veggiamo nella Genesi [3], nell' esempio della generosità d'Abramo, che non ha voluto ricevere alcuna cosa dal Re di Sodoma, dopo averlo liberato con tutti i suoi sudditi dall'oppressione de' suoi nemici, che gli avevano levati i suoi tesori, quanto un Cristiano e un discepolo di GESU' CRISTO dev'essere superiore ad ogni umano interesse. *Io giuro*, diceva

[1] *Ezech.* 18. 8. [2] *Procem. in comment. Luc. Id. lib. de Tob. c.* 16. [3] *Gen.* 14. 21. 22. 23. 25.

ceva quel S. Patriarca, *pel Signore, il Dio altissimo, ed il padrone del cielo e della terra, ch'io non riceverò mai alcuna cosa che sia tua, acciocchè tu non possa mai dire: Io ho arricchito Abramo*. E Iddio fece vedere in appresso quanto gli era stato grato questo disintereſſe d'Abramo, allorchè lo assicurò, ch' egli stesso sarebbe il suo protettore, e la sua mercede grande assai: *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*.

S. Girolamo ha osservato in questo passo di S. Luca che spieghiamo, il progresso delle verità, che Iddio insegnava ai popoli, avendo prima incominciato dalle meno perfette. A principio, dice questo Padre [1], la legge di Mosè proibiva solamente agli Ebrei di prestare ad usura agli altri Ebrei, permettendo che lo facessero rispetto agli stranieri. Il Profeta Reale e gli altri, che l' hanno seguito [2], hanno proibita l' usura in generale. E GESU' CRISTO Signore di tutti i Profeti fa qui nel Vangelo questo nuovo precetto più perfetto di tutti gli altri: *Prestate anche a quelli, da cui non isperate di ricevere* ciò, ch'avrete loro prestato. Perciò Iddio colla sua profonda sapienza ha voluto accostumare a poco a poco l' uomo a quel ch'era di maggior perfezione, vietandogli prima l'usura di quel ch'aveva prestato, per disporlo, dice Tertulliano [3], a perdere, se fosse stato d'uopo, anche lo stesso capitale, che avesse prestato agli altri. Imperocchè a ciò, segu'egli a dire, tendeva la legge di Mosè, che aveva solamente in vista di preparare gli uomini a ricevere il Vangelo: *Hanc etenim dicimus operam legis fuisse, procurantis Evangelio*. Essa formava insensibilmente fin d'allora la fede di molti, per metterli dopo in istato d'abbracciare la perfetta purità della disciplina Cristiana. E queste prime ordinanze dell'antica legge, che servi- va-

[1] *Hier. in Ezech. c. 18. Tom. 2. col. 790. Deut. 23.* 19. 20. [2] *Ps.* 14. 5. *Ezech.* 18. 8. [3] *Adv. Marcion. l.* 3. *c.* 17.

vano così a formare a poco a poco gli uomini, affin di renderli degni di qualche cosa più sublime, potevano essere riguardate, dice il medesimo Autore, come il primo linguaggio della bontà di Dio, che si abbassava, per dir così, persino a balbettare come gli uomini per farsi meglio intendere da loro: *Quorumdam tunc fidem paulatim ad perfectum disciplinæ christianæ nitorem, primis quibusque præceptis balbutientis adhuc benignitatis informabat.*

℣. 38. *Date, e vi sarà dato buona misura, calcata, squassata, traboccante vi sarà data in seno: perocchè si userà con voi quella stessa misura,* ec. Iddio poteva obbligarci *a dare* i nostri beni, ed a farne parte ai nostri fratelli, senza prometterci alcuna ricompensa; poichè avendo noi ricevuta dal Signore ogni cosa, dobbiamo considerarci non come padroni, ma come economi dei beni, ch'egli ci ha confidati. Imperciocchè Iddio ha messi questi beni tra le nostre mani come in deposito, acciocchè noi ne disponessimo solamente secondo gli ordini suoi. Ora è ordine della sua giustizia, che dopo aver preso il necessario per noi, facciamo parte del superfluo ai nostri fratelli, che sono poveri. Quindi si può dire con tutta verità, secondo il Vangelo, che quando abbiamo soddisfatto a questo dovere, altro non siamo rispetto a Dio che servi inutili. Ma la sua bontà è così grande, che obbligandoci a dividere cogli altri i beni, ch'egli ci ha dati a questa sola condizione, vuol anche impegnarsi con una solenne promessa, di renderci con una profusione degna di lui, ciò ch'avremo restituito dei nostri proprii beni ai nostri fratelli; nè mette altri limiti a quella ricompensa, che dobbiamo aspettare da lui, che quegli stessi, che vi avremo posti noi medesimi, o dando poco, o dando con liberalità. La maniera, con cui GESU'CRISTO qui esprime questa promessa, è una figura presa da quel che si pratica talvolta nel commercio, misurando i grani in un moggio, che s'empie, si *batte*, e si *colma* in modo, che *se ne spande*.

Le

Le parole che aggiunge: *Imperciocchè si userà con voi quella misura, che voi avrete usata verso gli altri*, non si devono intendere litteralmente, come se la ricompensa che Iddio ci promette dovesse corrispondere precisamente alla misura delle nostre limosine. Imperocchè cosa è mai quel che diamo ai poveri; e cosa è quel che aspettiamo da Dio? Diamo un poco di danaro, un poco di pane, o qualche veste; e ne speriamo in ricompensa il regno stesso di Dio. Che paragone vi può dunque essere tra queste due cose, così infinitamente sporporzionate tra loro? Vi ha tuttavia un senso, giusta il quale si può dire con verità: Che *la nostra misura verso i nostri fratelli, sarà la misura di Dio verso di noi*; cioè quantunque siavi un' infinita sproporzione tra ciò, che Iddio promette agli uomini, e ciò, che gli uomini fanno per Iddio; egli nondimeno misurerà la loro ricompensa sulla misura della loro carità; in guisa che si comunicherà agli uomini con tanto maggior profusione, quanto più eglino dal canto loro non avranno niente risparmiato, onde procurare il sollievo delle sue membra.

L'espressione, che adopera il Figliuolo di Dio per indicare la ricompensa, ch' egli darà alla carità de' suoi veri servi, è propria per farcene tutta comprendere l'estensione. *Vi si verserà in seno*, dic'egli, *una buona misura*, ec; cioè sarete internamente riempiuti, e l'anima vostra si sentirà per ogni parte penetrata dai beni ineffabili del suo Dio; oppure, secondo il Profeta Reale [1]: *Voi sarete come inebbriati dall' abbondanza dei beni del Signore*; *e berrete al torrente delle sue delizie*. Imperocchè i beni, che si godono in questo mondo, non essendo propriamente rispetto a noi che esterni, non sono capaci di riempiere il cuore dell' uomo, ch'è troppo grande per restringersi a cose limitate. Ma questo cuore dell' uomo giusto sarà un giorno affatto riempiuto di Dio, il

[1] *Ps. 35. 9.*

il cui Essere immenso si comunicherà fino all'intimo dell'anima sua con una profusione, di cui *questa misura*, *buona*, *calcata*, *squassata*, *traboccante*, non è che una languidissima immagine. Chi vorrà dunque risparmiare i proprii beni in vista d'una tale ricompensa; quand'è persuaso d'averli ricevuti dal Signore per farne parte agli altri; e che la misura di ciò, ch'egli avrà dato nel breve tempo della vita presente, sarà la misura di ciò, che dee ricevere in tutta l'eternità?

CAPITOLO VII.

§. 1. *Centurione*.

Matt. 8. v. 5.

1. COmpiuti che egli ebbe tutti questi suoi ragionamenti, all' udienza del popolo, entrò in Cafarnaum.

2. Ora un Centurione avea un servidore, che gli era molto caro, il quale aveva male, ed era moribondo.

3. Avendo questo *Centurione* udito parlar di GESU', inviò ad esso alcuni Anziani dei Giudei, pregandolo di venir a dar salute al suo servidore.

4. Venuti questi a GESU' lo supplicavano instantemente, e gli dicevano: Egli è degno, che tu faccia questo per lui.

1. *CUm autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum.*

2. *Centurionis autem cujusdam servus male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.*

3. *Et cum audisset de Jesu, misit ad eum seniores Judæorum, rogans eum, ut veniret, & salvaret servum ejus.*

4. *At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum solicite, dicentes ei: Quia dignus est, ut hoc illi præstes.*

5. *Dili-*

5. *Diligit enim gentem nostram: & synagogam ipse ædificavit nobis.*

6. *Jesus autem ibat cum illis. Et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum Centurio amicos, dicens: Domine, noli vexari. Non enim sum dignus, ut sub tectum meum intres.*

7. *Propter quod & meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te: sed dic verbo, & sanabitur puer meus.*

8. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic, Vade, & vadit: & alii, Veni, & venit: & servo meo, Fac hoc, & facit.*

9. *Quo audito, Jesus miratus est: & conversus sequentibus se turbis dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.*

10. *Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.*

5. Imperocchè egli è affezionato alla nostra nazione; ed egli appunto ci ha edificata una Sinagoga.

6. GESU' dunque se ne andò con essi; ma mentre egli era già non lungi dalla Casa, il Centurione gli inviò degli amici a dirgli da parte sua: Signore, non t' incomodare; imperocchè io non son degno che tu entri sotto il mio tetto. Matt. 8. v. 8.

7. Perlocchè non mi sono neppure reputato degno di venire in persona a te; Ma tu dì una parola, e il mio servidore sarà risanato.

8. Imperocchè io stesso, che non sono più che un uom soggetto, e un subalterno Offizial di soldati, dico all' uno. Va, ed ei va: e ad un altro: Vieni, e viene: ed al mio servidore: Fà questo, ed egli lo fa.

9. GESU' al ciò udire ammirò, e rivolto al popolo, che lo seguiva, disse: In verità io vi dico, che neppure in Israello ho trovata cotanta fede.

10. E tornati i messi a casa trovarono sano il servidore, che pria era ammalato.

§. 2. *Vedova di Naim.*

† Giov. V. di Quar. Dom. XV dopo la Pent.

11. † Il *giorno* [1] dietro egli andava ad una città chiamata Naim, e seco lui andavano i discepoli, ed una numerosa moltitudine di popolo.

11. *Et factum est: deinceps ibat in civitatem, quæ vocatur Naim: & ibant cum eo discipuli ejus, & turba copiosa.*

12. Quando ei fu vicino alla porta della città, eccoti che veniva portato fuori un morto, che era figlio unico di sua madre, la quale era vedova, ed eravi con essa un numeroso accompagnamento di gente della città.

12. *Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ: & hæc vidua erat: & turba civitatis multa cum illa.*

13. Quando il Signore la vide, n'ebbe d'essa pietà, e le disse: Non piagnere.

13. *Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam dixit illi: Noli flere.*

14. Ed accostatosi, toccò la bara. (E quei che portavano *la bara*, si fermarono.) Ed egli disse: Giovane, io te lo dico, levati.

14. *Et accessit, & tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.*

15. E quegli che era morto si levò a sedere, e si mise a favellare, e GESU' lo rendette a sua madre.

15. *Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ.*

Infr. 24. v. 19. Joan. 4. v. 19.

16. Tutti rimasero colti da timore, e glorificavano Dio, dicendo, che un Profeta grande era sorto tra essi, e che Dio aveva vi-

16. *Accepit autem omnes timor: & magnificabant Deum dicentes: Quia propheta magnus surrexit in nobis:*

[1] *Così gl'Interpreti col Greco.*

bis: & quia Deus visitavit plebem suam.

sitato il suo popolo. ¶

17. *Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, & in omnem circa regionem.*

17. Ciò che di lui dicevano intorno a questo, si diffuse per tutta la Giudea, e per tutto il paese di quel contorno.

§. 3. Discepoli di S. Giovanni inviati a G. C. Lodi di S. Giovanni.

18. *Et nuntiaverunt Joanni discipuli ejus de omnibus his.*

19. *Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, & misit ad Jesum, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?*

20. *Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?*

21. *(In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, & plagis, & spiritibus malis, & cæcis multis donavit visum.)*

22. *Et respondens dixit illis: Euntes renuntiate Joanni quæ audistis, & vidistis: Quia cæci vident, claudi ambulant, leprosi mun-*

18. Giovanni ne fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose;

19. E chiamati a sè due dei suoi discepoli, gli inviò a GESU', e gli fè dire: Sei tu quegli che ha a venire, o pure abbiam noi ad aspettarne un altro? Matt. 11. v. 2.

20. Quelli dunque venuti a *GESU'*, dissero: Giovanni il Battista ci ha inviati a dirti da parte sua: Sei tu quegli che ha a venire, o pure abbiam noi ad aspettarne un altro?

21. (In allora appunto ei guarì molti da malori, e da flagelli, e da spiriti maligni, e donò la vista a molti ciechi.)

22. E poi in risposta disse loro a quelli: Andate a riferire a Giovanni quel che voi avete udito, e veduto; *ditegli* che ciechi vedono, zoppi camminano, lebbrosi Isai. 35. v. 5.

son mondati, sordi odono, morti risorgono, a poveri è annunziato il Vangelo;

23. e che beato è chiunque non si sarà scandalezzato ad oggetto di me.

24. Partiti che furono i messi di Giovanni, *GESU'* si mise a parlar di Giovanni al popolo *in questa forma*: Che usciste voi a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?

25. Ma che usciste, *dico*, a vedere? Un uom di morbide vesti vestito? Voi sapete, che stanno nelle reggie coloro che vestono di ricca veste, e che se la passano in delizie.

26. Che usciste voi dunque a vedere? Un Profeta? Sì, io ve lo dico, e più che Profeta.

Mal. 3. v. 1. Matt. 11. v. 10. Marc. 1. v. 2.

27. Questi è di cui fu scritto: Ecco che io invìo innanzi a te il mio Angelo, che ti sgombrerà davanti la strada.

28. Imperocchè io vi dico, che tra i nati da donne non v'è Profeta maggiore di Giovanni il Battista: ma pure quegli che è il più picciolo nel Regno di Dio, e più grande di lui.

29. E il popolo tutto, e

dantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur:

23. et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me.

24. Et cum discessissent nuntii Joannis, cœpit de Joanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

25. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste pretiosa sunt, & deliciis, in domibus regum sunt.

26. Sed quid existis videre? prophetam? Utique dico vobis, & plusquam prophetam.

27. Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.

28 Dico enim vobis: Major inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est: qui autem minor est in regno Dei, major est illo.

29. Et omnis populus

Gia

audiens, & publicani justificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.

i Gabellini, che han dato ascolto, hanno riconosciuta la giustizia di Dio, battezzati del battesimo di Giovanni.

30. *Pharisæi autem, & legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.*

30. Ma i Farisei, ed i Leggisti han dispregiato a lor danno il consiglio di Dio, non battezzati da lui.

§. 4. *G. C. e S. Gio. rigettati dai Giudei.*

31. *Ait autem Dominus: Cui ergo similes dicam homines generationis hujus? & cui similes sunt?*

31. A che dunque, soggiunse il Signore, dirò io simili gli uomini di questa progenie? e a chi rassomiglian eglino? Matt. 11. v. 16.

32. *Similes sunt pueris sedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, & non saltastis: lamentavimus, & non plorastis:*

32. Rassomigliano ai fanciulli, che stanno a sedere nella piazza, e che si parlano l'un l'altro, e si dicono: Noi vi abbiam suonato il flauto, e voi non avete ballato; noi abbiam cantati lugubri cantici, e voi non avete pianto.

33. *Venit enim Joannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, & dicitis: Dæmonium habet.*

33. Imperocchè è venuto Giovanni il Battista, non mangiante pane, nè bevente vino, e voi dite, che egli è indemoniato. Matt. 3. v. 4. Marc. 1. v. 6.

34. *Venit filius hominis manducans, & bibens, & dicitis: Ecce homo devorator, & bibens vinum, amicus publicanorum, & peccatorum.*

34. E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia, e beve, e voi dite: Vè quel mangione, quel beone di vino, quell'amico di Gabellieri, e di persone di mala vita.

35.

35. Ma la sapienza è stata giustificata da tutti i figli suoi.

35. *Et justificata est sapientia ab omnibus filiis suis.*

§. 5. *Peccatrice, che unge i piedi di G. C.*

36. Un Fariseo pregò *GESU'* a mangiare da lui; ed egli entrato in casa del Fariseo si mise a tavola.

36. *Rogabat autem illum quidam de Pharisæis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisæi discubuit.*

† Giov. di Passione. Ven. IV. Temp. di Sett. S. M. Maddalena.

37. † Ed ecco una donna di mala vita, la quale era in quella città, avendo saputo, che egli era a tavola in casa del Fariseo, portò un vasetto d' oglio odorifero;

37. *Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum unguenti:*

Matt. 26. v. 7. Marc. 14. v. 3. Joan. 11. v. 2 & 12. v. 3.

38. e presentatasi per di dietro ai di lui piedi [1], si mise ad irrigargli i piedi di lagrime, che poi ella asciugava coi capegli della sua testa, e gli baciava, e gli ugnea con quell'olio odoroso.

38. *et stans retro secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat.*

39. Ma il Fariseo che l' aveva invitato, ciò vedendo, disse tra sè: Se questi fosse Profeta sì che saprebbe, chi sia quella donna che lo tocca, e quel che ella sia, giacchè ella è una donna di mala condotta.

39. *Videns autem Pharisæus, qui vocaverat eum, ait intra se dicens: Hic si esset propheta, sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est.*

40. GESU' però prese la parola, e gli disse: Simone,

40. *Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon,*

[1] Gr. ag. *piagnendo*.

mon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

ho qualche cosa da dirti: Quegli rispose: Dì, Maestro.

41. *Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta.*

41. Un creditore, *soggiunse GESU'*, avea due debitori; uno gli dovea cinquecento danari, e l'altro cinquanta.

42. *Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?*

42. Ma siccome questi non avevano con che pagare, egli rilasciò il debito ad ambidue. Chi dunque *dei due* gli vorrà più bene?

43. *Respondens Simon dixit: Æstimo, quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte judicasti.*

43. Io stimo, rispose Simone, che sia colui, a cui egli ha rimessa la summa maggiore. E GESU' gli disse: Tu hai fatto un retto giudizio.

44. *Et conversus ad mulierem dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis suis tersit.*

44. E rivoltosi ver la donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non desti acqua ai piedi miei; ma costei me gli ha irrigati colle lagrime, e me gli ha asciugati coi suoi capegli.

45. *Osculum mihi non dedisti: hæc autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.*

45. Tu non mi desti l'*usato* bacio; ma costei da che è entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi.

46. *Oleo caput meum non unxisti: hæc autem unguento unxit pedes meos.*

46. Tu non m'ugnesti il capo d'olio; ma costei m'ha unti i piedi d'olio odoroso.

47. *Propter quod di*

47. Perlochè io ti dico, che

che i molti peccati a lei sono rimessi, poichè molto ella ha amato. Ma quegli, a cui è rimesso meno, ama meno.

co tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

Matt. 9. v. 2. 48. Disse poi a quella donna: A te son rimessi i peccati.

48. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata.

49. Ma color che erano a tavola insieme *con lui*, incominciarono a dir tra sè: Chi è costui, che ancor rimette i peccati?

49. Et cœperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?

50. Ma *GESU'* disse alla donna: La tua fede t' ha salvata: và in pace. ¶.

50. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 11. fino al ℣. 15. Il *giorno seguente GESU' andava ad una città, chiamata Naim; e seco lui andavano i suoi discepoli, ed una numerosa multitudine di popolo. E quando ei fu vicino alla porta della città, eccoti, che veniva portato a seppellire un morto, unico figlio di sua madre*, ec. Questa città, o, come pare che la chiami Giuseppe [1], questo borgo di *Naim*, era, secondo S. Girolamo [2], nella Galilea. E' detto, che GESU' CRISTO vi *andava*, e sembra, a giudicare delle cose solamente secondo l' apparenza, che l'incontro da lui fatto di questo morto

[1] *Antiq. lib. 20. 5.* [2] *De loc. Hebr.*

to alla porta di quella città, non fosse che un puro accidente. Ma la fede ci fa giudicare, che queste sorti d'avvenimenti si disponevano dalla provvidenza di Dio, ed erano destinati dalla sua volontà a servire ai suoi imperscrutabili disegni sopra il suo popolo. Per lo che un solo morto è per la vita e per la salute di molti, a cui il miracolo della sua risurrezione doveva aprire gli occhi, acciocchè scoprissero, attraverso le nubi d'una carne circondata da debolezza, la divinità, che v'era unita nella persona di GESU' CRISTO, e che faceva risplendere la sua onnipotenza in queste sorti di prodigii, superiori all'ordinario potere degli uomini. GESU' incontra *alla porta* della città questo morto, che si portava a seppellire, acciocchè il gran concorso del popolo, che vi si trovava, servisse di maggior prova alla verità di questo miracolo. Imperocchè i sepolcri de' Giudei, ed anche degli altri popoli, erano tutti fuori delle città. Questo defunto era *figlio unico d'una madre*, e d'una *vedova* desolata [1]; affinchè il giubilo della sua risurrezione fosse più sensibile; ed affinchè quanto era maggiore il numero delle persone, che accompagnavano questa madre per prender parte al suo dolore nella perdita che aveva fatta, tanto maggiore fosse in appresso il numero dei testimonii della sua consolazione, per avere ricuperato un figlio, che tutti piangevano insieme con lei.

Il Figliuolo di Dio non aspetta d'esser pregato per risuscitare questo morto; e per un puro movimento della sua bontà, *subito che vede* la madre oppressa dal dolore, è mosso verso lei a compassione. GESU' CRISTO accetta le sue lagrime in luogo d'ogni preghiera; e non appartiene che a colui, che ha il potere di risuscitare il figliuolo, il comandare alla madre *che non pianga più*; perchè rendendo la vita a quest'unico figlio, fermava tutto ad un tratto la sorgen-

[1] *Grotius*.

gente delle lagrime di quella, che non piangeva, se non perchè egli era morto. Perciò mentre che diceva a questa donna, che cessasse di piangere, le dava motivo di sperare un gran miracolo; ed allorchè toccò subito dopo il cataletto del morto, fece conoscere senza dubbio a quelli che *lo portavano*, ch'egli aveva qualche disegno sopra di lui, poichè *si fermarono* sul fatto stesso; sia che loro egli effettivamente comandasse di farlo, quantunque il Vangelo nol dica; sia che toccasse il cataletto d'una maniera, che gli obbligasse a non andare più avanti. Nè tardò già a dichiarare quel che voleva fare. Imperciocchè subito dopo aver toccato il cataletto, e dopo aver fermati col tatto delle sue sacre mani coloro, che lo portavano a seppellire, parlò al morto con quella voce onnipotente, che dee alla fine del mondo far risorgere tutti i morti: *O giovanetto, io ti dico, sorgi*, gli disse GESU' CRISTO. *Tibi dico*; sono io che tel comando; io che ho l'impero sui morti egualmente che sui vivi, ed a cui la natura è perfettamente soggetta.

℣. 15. fino al ℣. 18. *Subito il morto si levò a sedere, e si mise a parlare*; e GESU' *lo rendette a sua madre. Tutti rimasero colti da timore e glorificavano Iddio, dicendo: Un gran Profeta è sorto tra noi*, ec. Si vide sin d'allora l'adempimento di quelle parole, che il Salvatore disse in S. Giovanni, parlando ai Giudei increduli, che s'irritavano al vedere i suoi miracoli [1]: *In verità vi dico, che viene il tempo, anzi è già venuto, che i morti udranno la voce del Figliuolo di Dio, e quelli, che la udranno, viveranno*. Questo giovanetto, questo figlio unico e unicamente amato da sua madre, questo morto deplorato e pianto da tante persone, *udì la voce*, che gli comandava d'alzarsi; e cedendo la stessa morte al sovrano comando di chi parlava, s'alzò incontanente, e incominciò a parlare per certa prova della vera sua ri-

[1] *Joan.* 5, 25.

risurrezione; lo che fa giudicare, che questo morto esser non potesse chiuso in una cassa, ma bensì posto in una specie di picciolo letto, ch'era allora in uso tra que'Giudei, ch'erano ricchi e d'una ragguardevole famiglia. Essendosi dunque alzato subito che il Figliuolo di Dio gli fece udire la sua voce, *parlò*, senza dubbio per glorificare la bontà e la onnipotenza di colui, che lo toglieva di mano alla morte. Imperciocchè allora quando tutti i circostanti furono presi da un santo spavento, che li portò *a glorificare* il Signore loro *Dio*; quegli, nella cui persona s'era fatto questo miracolo, non lasciò certamente di confessare e di pubblicare la gloria del suo benefattore. Egli *parlò* dunque; ma sarebbe stato un'ingrato, se l'argomento delle sue parole non fosse stato la grandezza di Dio, da cui aveva ricevuto una prova così luminosa della sua bontà.

L'Evangelista non ha voluto omettere di notare, che GESU'CRISTO, dopo aver risuscitato il figliuolo, *lo restituì a sua madre*. Imperocchè le lagrime di questa madre afflitta furono quelle ch'ebbero forza di muovere il Salvatore a compassione; e siccome egli lo aveva richiamato in vita a motivo di lei, è detto che restituì il figlio alla madre; perchè aveva ridonata la vita al figliuolo, acciocchè la soccorresse ne'suoi bisogni, la consolasse nella sua vedovanza, la sostenesse nella desolazione, in cui si trovava. Perciò ci fa intendere con questa sorte d'espressione, che questo figlio risuscitato non doveva più vivere che per sua madre, essendo veracemente divenuto, mediante questo miracolo della sua risurrezione, il frutto e come il figlio delle sue lagrime.

S. Ambrogio [1] ha riguardata questa madre come una figura eccellente della S. Chiesa. Ella è vedova per l'assenza del suo sposo, che non è più visibile sulla terra che agli occhi della sua fede; e piange per la perdita d'un gran numero de' suoi figliuoli; ognu-

[1] *In hunc loc.*

ognuno de' quali riguarda in particolare, come se le fosse unico, a motivo della grandezza dell'amor suo, e del prezzo inestimabile della sua salute. Che può fare un morto per dimandare e per meritare la sua risurrezione? E che può fare un peccatore aggravato dal peso enorme de' suoi delitti? „ Se dunque avvie-„ ne, dice S. Ambrogio, che il tuo peccato sia ta-„ le, che non possa da te stesso esser lavato colle la-„ grime della penitenza; la Chiesa tua madre piange „ allora per te, essa che prega per ognuno de' suoi „ figliuoli, come se fosse suo unico figliuolo. Impe-„ rocchè veramente penetrata ella è da compassione „ e da un dolore affatto santo, allorchè vede i suoi „ figliuoli coperti da piaghe mortali, e minacciati d' „ una morte funesta. Noi tutti siamo una parte del-„ le sue viscere, ma di quelle viscere spirituali, di „ cui parla S. Paolo, allorchè pregando Filemone per „ Onesimo, ch'egli aveva generato a GESU' CRI-„ STO tra le sue catene, gli diceva [1]: Solleva in „ Nome del Signore colui, ch'io porto nelle mie vi-„ scere: *Refice viscera mea in Domino*. Noi siamo „ dunque come le viscere della Chiesa, perchè sia-„ mo i membri del suo mistico corpo. Perciò se que-„ sta madre piena di tenerezza si duole sopra di te, „ e se la moltitudine dei fedeli prende parte a quel „ dolore, ch'essa prova riguardo a te; tu risorgerai „ allora, e sarai tolto fortunatamente di mezzo al-„ le braccia della morte. “

Se fu necessario che GESU' CRISTO *toccasse* colle proprie sue mani *il cataletto* di questo giovane, perchè quelli, che lo portavano al sepolcro, si fermassero; è ancora più necessario, ch'egli tocchi presentemente il corpo di quelli, che sono morti spiritualmente avanti a Dio; quel corpo, che diviene rispetto a questi peccatori, come il cataletto delle loro anime morte; e che lo tocchi per mezzo delle malattie, delle disgrazie, e delle altre afflizioni, per at-

te,

1 *Philem.* 20. 20.

restare l'impeto delle ree passioni, e dei sensuali piaceri, che lo strascinano miseramente al precipizio. Ma quand'anche qualche acerbo dolore, oppure qualche grave afflizione abbiano forza di fermarli per alquanto tempo nel corso di questi piaceri così funesti, quantunque grati ai loro sensi; eglino tuttavia non risorgeranno mai, se il Figliuolo di Dio non parla al loro cuore, e se non fa loro intendere quella voce forte ed efficace, che ha virtù di rendere la vita a quelli, che sono già morti. Imperciocchè è necessario che GESU'CRISTO medesimo dica a questi morti spirituali con quella suprema autorità, che non appartiene che a lui solo: *Tibi dico, surge*. Alzati, che sono io che tel comando. Gli uomini parlerebbero in vano a questi sordi e a questi morti s' egli non accompagnasse le loro parole colla voce interna della sua grazia, che fa rivivere le anime morte dei peccatori, e che facendole *rialzare* dallo stato mortale, in cui erano immerse, le fa *parlare* per confessare la loro miseria e la bontà del loro Dio; lo che impegna nel medesimo tempo tutti i fedeli *a glorificare il Signore*, come que' popoli fecero allora, a vista di questi effetti miracolosi della destra dell'Altissimo. I Giudei avendo veduto questo prodigio della risurrezione improvvisa d'un morto, che si portava a seppellire, esclamarono: Che *un gran Profeta era comparso in mezzo a loro*. Sopra di che dicono alcuni Interpreti, che questi popoli riguardavano GESU' CRISTO come il Messia, e come quel Profeta per eccellenza, che Iddio, per promessa fatta a Mosè [1], doveva suscitare di mezzo alla loro nazione ed ai loro fratelli. Eglino potevano in effetto a tutta ragione aver di lui questo pensiero; tanto più, che l'autorità, con cui lo avevano udito a comandare al morto che si alzasse, superava quella che veduta erasi in tutti gli altri Profeti dei secoli passati. Allorchè dunque aggiungono, che *Iddio aveva* vi-

[1] *Deuteron.* 18. 15.

visitato il suo popolo, parlano forse della visita favorevole del medesimo Messia, che aspettavano come il liberatore della loro nazione, riguardandosi come schiavi sotto il dominio dei Romani, ed aspettando ad ogni momento colui, che doveva liberarli da questa schiavitù. Ma questa vista era per altro molto offuscata in loro da quell' umile stato, a cui lo vedevano ridotto; e non potevano accordare insieme l' idea, che avevano conceputa della grandezza del Messia, con quell' esterna umiliazione del Figliuolo di Dio, che offendeva il loro orgoglio; lo che ha fatto giudicare ad altri Autori, che questi Giudei lo riguardassero solamente come un gran Profeta, che Iddio aveva inviato al suo popolo per visitarlo, cioè per consolarlo, dopo aver fatto mostra in certa maniera d'averlo abbandonato; poichè non avevano da molto tempo veduto tra loro alcun Profeta.

℣. 29. 30. *Tutto il popolo e i Pubblicani avendolo udito, hanno giustificata* la condotta di *Dio, battezzati del battesimo di Giovanni. Ma i Farisei e i Legisti hanno disprezzato il consiglio di Dio sopra di loro*, ec. Sembra più naturale il riguardare queste parole come parte del discorso di GESU' CRISTO, che come parole dette dall' Evangelista. Imperocchè come mai S. Luca avrebbe interrotto il discorso del Figliuolo di Dio, per dire che i popoli ed i Pubblicani, avendolo udito a parlare, confessarono la giustizia e la sapienza dei disegni di Dio, e si sottomisero a ricevere il battesimo di S. Giovanni; mentre quel S. Precursore di GESU'CRISTO era attualmente in prigione [1], allorchè inviò, com' è notato qui, i suoi discepoli al Salvatore, e perciò non era più in caso di battezzare? GESU'CRISTO parlò dunque ai Giudei di S. Giovanni, dopo che i discepoli di quel S. Precursore erano partiti da lui; ed avendo fatto quest' elogio magnifico della sua persona, dove lo rappresentava come un uomo solidamente stabilito nella spie-

[1] *Matth.* 11. 2.

pietà, consumato nella penitenza, ed uno dei maggiori Profeti, aggiunge: *Tutto il popolo*, cioè tutti que' Giudei ch' erano semplici, e che operavano senza prevenzione; *e i Pubblicani*, cioè quelli che si riguardavano come pubblici peccatori, *avendo udite* le prediche di Giovanni, e le sue forti esortazioni, si sono umiliati avanti a Dio, ed *hanno riconosciuta la giustizia* e la sapienza della sua condotta nella missione del S. Precursore, che non parlava ad essi che per loro salute; e si sono sottomessi umilmente a fare quel che udivano da lui, ed a ricevere il suo battesimo.

Egli oppone dopo all'umile sommessione del popolo e dei Pubblicani, l'orgoglio dei *Farisei* e dei *Dottori della legge*, che *non dimostrarono che disprezzo per li disegni* affatto pieni di bontà, che Iddio *aveva* anche *sopra di loro*, e che *rigettarono il battesimo di S. Giovanni*. Imperocchè quantunque questo battesimo del S. Precursore non avesse effettivamente virtù di lavare i delitti degli uomini; nondimeno era *disegno di Dio*, che il suo popolo vi si sottomettesse, come ad una specie di preparazione per ricevere il battesimo del Salvatore. E l'esempio di GESU' CRISTO, che volle soggettarvisi, egli che per se stesso non ne aveva alcun bisogno, avrebbe dovuto confonderli, se quel medesimo orgoglio, che loro impediva di conoscere i disegni di Dio sopra di loro, non avesse anche loro impedito di approfittare a loro salute d'un così grand'esempio d'umiltà.

℣. 36. 37. 38. *Un Fariseo pregò GESU', a mangiare da lui; ed egli entrato in casa del Fariseo si mise a tavola. Quand'ecco una donna della città, ch'era di mala vita, avendo saputo che GESU' era a tavola in casa del Fariseo, portò un vasetto d'olio odoroso*. ec. GESU' CRISTO non ricusa d'intervenire a mensa in casa d'un Fariseo, quantunque conoscesse quanto l'orgoglio di questi falsi giusti li tenesse lontani dalla verità del Vangelo. Imperciocchè lo considerava come un infermo, che aveva tanto più bisogno del me-

dico, quanto meno sentiva le piaghe dell'anima sua, e la profonda miseria, in cui era avanti a Dio. Egli si porta dunque in casa di questo Fariseo, *essendo pregato da lui che vi andasse a mangiare*; ma vi si porta col disegno di presentare egli stesso a chi lo invitava un cibo molto più solido, per mezzo delle divine istruzioni, che gli doveva dare, e per mezzo dell' esempio, che gli doveva proporre dell'umiltà e della penitenza d'una femmina, che quantunque peccatrice nel concetto degli uomini, era già giustificata avanti a Dio, e faceva vergogna alla giustizia orgogliosa dei Farisei. Si crede, che questo Fariseo, in casa di cui andò a mangiare, e che si chiamava Simone, come si vede in appresso [1], esser potesse quel medesimo, che lo invitò un'altra volta in Bettania, poco prima che morisse. Quanto a questa donna, che andò colà a ritrovarlo, il Pontefice S. Gregorio [2], che non la distingue da Maria Maddalena, di cui si parla nel capitolo seguente, spiega di tutti i peccati, a cui ella si abbandonava prima della sua conversione, i sette demonii, da cui per testimonianza di S. Luca [3] Maddalena era stata liberata. Ma S. Ambrogio [4], ch'è seguito da molti, distingue la peccatrice da Maddalena, che mettono nel numero delle Vergini, e dicono ch'abbia conservata un intera purità. Altri anche pretendono, che la peccatrice, di cui parliamo, fosse Maria sorella di Lazzaro, che dopo la sua conversione si fece vedere altrettanto premurosa d'ascoltare GESU' CRISTO, quanto erasi fatta prima vedere amante del mondo. E molti sostengono al contrario, che la peccatrice non era nè Maria sorella di Lazzaro, nè Maria soprannomata Maddalena.

Checchesia di questa celebre disputa, intorno a cui sono discordi gli Interpreti della Scrittura, questa donna, come chiaramente si vede dal Vangelo [5], era

una

[1] *Vers.* 40. [2] *In Evang. hom.* 33. [3] *Luc.* 8. 2.
[4] *De Virg. lib.* 3. 3. *Thot. c.* 275. [5] *Luc.* 7. 37. 39.

una donna di mala vita, e conosciuta per tale *in quella città*, dov'era allora GESU' CRISTO, e che non è nominata da S. Luca. Avendo ella inteso, che il Salvatore era entrato in casa del Fariseo, si sentì internamente investita dall' amore di lui, ch' erasi già renduto padrone del suo cuore; ed accorrendo a questo celeste medico delle anime, fu la prima che andasse a cercar GESU CRISTO, perchè la guarisse dalle sue spirituali infermità; mentre tutti gli altri non erano andati da lui, che per ottenere la guarigione dei loro corpi. Se questa donna erasi fatta vedere sfrontata ne' suoi disordini, si fece vedere anche più sfrontata, dice S. Agostino [1], quantunque d'una maniera santissima, per la sua salute: *Quæ solebat in sua fornicatione fortasse esse frontosa, frontosior facta est ad salutem.* Entrò dunque arditamente in una casa, dove non era invitata, in una casa straniera; ma ella sentiva le sue piaghe, ed andava dove sapeva di poter trovare la sua guarigione: *Illa curari volebat, conscia magni vulneris.* E questo medico supremo le permetteva per un singolare effetto di sua bontà, come ad un infermo, che si accostasse a toccar colui, che solo aveva il potere di guarirla.

Ella vien dunque a protestargli e il dispiacere de' suoi disordini passati coll' abbondanza delle sue lagrime, e il celeste amore, di cui ardeva pel suo Dio, mediante la santa profusione de' suoi balsami, e la perfetta rinunzia, che faceva a tutte le sue vanità col disprezzo che mostrava di ciò, ch' aveva prima più amato, servendosi *de' suoi* stessi *capelli per asciugare i piedi* del Salvatore, dopo che glieli aveva bagnati colle sue lagrime, per ungerli poi col suo balsamo. Era costume in Oriente, com' abbiamo osservato in un altro luogo, di versare balsami e sul capo e su tutto il corpo di quelle persone, a cui si voleva dimostrare la propria venerazione. Ma questa celebre penitente si attacca ai piedi di GESU' CRISTO,

1 *In Psal. 125. p. 633. Psal. 140.*

STO, non solamente per umiltà, come non osando d'alzarsi più in alto; ma fors'anche a motivo della stessa situazione, in cui era il Figliuolo di Dio, sdrajato sopra un letto, giusta l'uso più ordinario di que' popoli Orientali, che si mettevano su i letti quando mangiavano, e che avendo il capo e le mani verso la tavola, su cui erano poste le vivande, stendevano i loro piedi verso la sponda del letto.

℣. 39. 40. *Ma il Fariseo, ch' aveva invitato* GESU', *in ciò vedendo, disse fra sè: Se questi fosse Profeta, saprebbe certamente chi sia questa donna che lo tocca, e quel che ella sia* ec. Gl'ipocriti cercavano solamente la purità esteriore; e di questo numero, dice S. Agostino [1], era il Fariseo, che aveva invitato GESU' CRISTO a mangiare in casa sua; perocchè egli non era puro che nell'esterno, ed il suo cuore era pieno d'iniquità. Ma d'onde poteva egli conoscere, come segue a dire il medesimo Santo, che GESU' CRISTO non sapesse qual'era quella femmina, che lo toccava? Lo conobbe senza dubbio dal vedere che il Salvatore non la respinse subito lontana da sè. Imperciocchè se questa donna si fosse accostata al Fariseo, egli che si riguardava come puro, l'avrebbe certamente rigettata con isdegno, per timore di non restare contaminato dall'impurità di quella, che ardiva di toccarlo. E perchè GESU' CRISTO non fece lo stesso, giudicò, che non sapesse qual'era quella femmina, che s'accostava a' suoi piedi. Ma il Figliuolo di Dio la conosceva perfettamente, egli che l'aveva anche tirata a sè mediante un movimento della sua grazia; e non solamente la conosceva, ma udiva le interne mormorazioni di colui, che la condannava, senza conoscere la disposizione, in cui era allora il suo cuore. „ Che se i corpi toc-
„ candosi tra loro, possono comunicarsi qualche co-
„ sa, o Fariseo ipocrita ed impuro, la carne del Si-
„ gnore poteva mai contrarre qualche impurità dall'
„ es-

[1] *Psal.* 125. *p.* 603.

„ essere toccata esternamente da questa femmina; o „ piuttosto questa femmina non poteva esser renduta „ pura dal toccare la sacra carne del Signore? Adun- „ que perchè tu, dopo aver invitato questo sovrano „ Medico a mangiare in casa tua, hai riguardato te „ stesso come puro e come sano, perciò non sei sta- „ to guarito come questa donna, e sei miseramente „ restato nell' impurità del tuo cuore. " GESU' CRISTO per far rientrare il Fariseo in se stesso, e per dargli motivo di giudicare chi era quello, che gli parlava, lo pregò d' ascoltare la seguente parabola.

℣. 41. sino al ℣. 44. *Un creditore aveva due debitori; uno gli doveva cinquecento dinari, e un altro cinquanta: non avendo essi con che pagare, rilasciò il debito ad ambidue. Chi di questi due l' amerà dunque più?* Il Figliuolo di Dio in questa parabola aveva in vista di rappresentare al Fariseo, a cui parlava, la differenza dell' interna disposizione, in cui egli era avanti a Dio, dalla disposizione in cui era questa illustre penitente. Imperocchè Simone, per quanto giusto credesse di essere, era nondimeno debitore di molto alla divina giustizia investigatrice de' cuori degli uomini, e che vi condanna l' iniquità, che ivi sta spesso nascosta sotto il velo d' un' apparente giustizia. GESU' CRISTO lo paragona dunque ad un uomo, ch' era debitore ad un altro *di cinquanta denari*; e paragona questa femmina di mala vita ad uno, che gli fosse debitore *di cinquecento dinari*, cioè che gli dovesse dieci volte altrettanto. Imperciocchè la comparazione consiste in questo punto, senza che andiamo a spendere molta opera in cercare, a qual somma precisamente montasse questo numero. Allorchè dice in appresso, che il creditore, di cui parlava, *rimise all' uno e all' altro quanto gli dovevano*, perchè si trovavano *entrambi nell' impossibilità di pagare*, non pretende già di farci intendere con ciò, ch' egli avesse effettivamente perdonato al Fariseo; ma si conforma in qualche maniera all' idea,

che il medesimo Fariseo aveva della sua propria giustizia, per rapporto all'idea, ch' aveva anche della sregolatezza di quella donna; e vuol fargli concepire, mediante il perdono ch'egli accordò gratuitamente ad una peccatrice così grande, la grandezza dell' amor suo e della sua gratitudine; poichè per confessione di questo Fariseo, quello dei due debitori della parabola, a cui era stato rimesso un maggior debito, doveva più amare quel creditore generoso, che gli aveva usato un maggior tratto di bontà.

Ma siccome il Figliuolo di Dio cava poscia questa conseguenza: Che *molti peccati erano rimessi a quella donna, perchè aveva molto amato*; si dee riguardare il suo amore, come causa del perdono di tutti i peccati, che aveva commessi, perchè la carità è quella che copre la moltitudine dei peccati; e come effetto di questo stesso perdono e di questa grazia del Signore, perchè quanto più ci conosciamo debitori, tanto più siamo obbligati ad amare senza misura colui, che ci ha rimessi volontariamente tutti i debiti nostri, e che non ci dimanda in contraccambio che il nostro amore. GESU' CRISTO fa dunque conoscere a Simone, proponendogli questa parabola, quanto quella donna, ch'egli condannava come peccatrice, s'era renduta grata agli occhi di Dio mediante la grandezza dell' amor suo e della sua gratitudine. Ma fa nel medesimo tempo intendere anche a lui stesso, quanto egli era lontano dalla presente giustizia di quella donna; poichè, per quanta sproporzione vi fosse tra la sua vita e la vita di lei, tra i suoi peccati e quelli ch' ella aveva commessi, la differenza della loro condotta verso GESU' CRISTO, era una prova della differenza della loro disposizione verso Dio.

℣. 44. fino al ℣. 48 *E rivoltosi ver la donna, dice a Simone: Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non desti l'acqua ai piedi miei, ma costei me gli ha irrigati colle lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli*, ec. Ma questo Fariseo non poteva

va dire al Figliuolo di Dio, ch' egli invitandolo a mangiare in casa sua, gli aveva data una prova così certa dell'amor suo, come gliel'aveva data questa donna lavandogli i piedi colle sue lagrime, asciugandoli co'suoi capelli, e spargendovi sopra quel prezioso unguento? Vero è che S. Matteo in questa maniera testificò a GESU' CRISTO la sincerità dell' amor suo, e la perfetta gratitudine di quella grazia, con cui egli lo aveva come strappato dall'amore del secolo; poichè è detto in S. Luca [1]: Che dopo la sua conversione *fece a* GESU' CRISTO *un gran convito, a cui intervenne un gran numero di pubblicani*. E' ancor vero, che Zaccheo [2] manifestò nella stessa maniera l'ardore della sua carità, accogliendo GESU' CRISTO *con gran giubilo in casa sua*, e tutti esercitando rispetto a lui i doveri d' una santa ospitalità, che gli fecero meritare quella dichiarazione del Figliuolo di Dio: Che *quella casa aveva ricevuta in quel giorno la salute*. Eppure nè Zaccheo, nè S. Matteo non *gli diedero il bacio*, non *gli lavarono i piedi*, non *gli versarono gli olj sul capo*: E perchè dunque il Salvatore rimprovera quì a Simone, di non aver fatto verso di lui ciò ch' aveva fatto quella donna; mentre egli aveva fatto ciò, che avevano già fatto e Zaccheo e S. Matteo; e mentre questi due pubblicani, ch' egli aveva ricevuti in sua grazia, non gli avevano data altra testimonianza della loro vera conversione, che quella che egli stesso gli diede, invitandolo a mangiare in casa sua? Perchè il Figliuol di Dio, non v'ha dubbio, giudicava dell' azione del Fariseo e di quella della donna peccatrice dalla disposizione del cuore dell' uno e dell'altra; e fece conoscere a quel primo, ch' egli non lo aveva invitato a mangiare in casa sua, che per un motivo umano, o fors'anche accompagnato da quella secreta malignità, che portava quasi sempre i Farisei ad osservare GESU' CRISTO nelle sue parole e nel-

[1] *Luc.* 5. 29. [2] *Ibid.* 19. 6. 9.

la sua condotta, per trovar qualche pretesto d'accusarlo. Ma gli fece osservare nel medesimo tempo, che le lagrime, il balsamo, e le altre circostanze, che l'azione accompagnavano di questa donna, erano prove sensibili della sua penitenza e del suo ritorno pieno d'un'ardente carità verso Dio.

Vero è, che affinchè queste cose fossero una prova, che potesse convincere interamente il Fariseo, egli avrebbe dovuto esser prima persuaso della divinità di colui, verso cui questa donna tutti eseguiva questi doveri di pietà. Ma quest'era la conseguenza, che il Figliuolo di Dio voleva obbligarlo a cavare dalla condotta di questa santa penitente, che stemperavasi in lagrime a' suoi piedi. Imperciocchè se una secreta gelosia non lo avesse accecato, avrebbe giudicato di colui, che gli parlava, come ne giudicava quella medesima donna, ch'era andata da lui invitata dalla grandezza de' suoi miracoli, e dalla santità della sua dottrina. Ma il suo orgoglio gl' impediva di ricevere quella grazia interna, che aveva spezzate le catene dei pravi abiti di colei, ch'egli condannava con tanto disprezzo; e credendosi giusto, era indegno che il sovrano Medico delle anime lo guarisse da quell'apparenza di giustizia, di cui si gloriava, e che non era che abbominazione agli occhi di Dio. Imperciocchè questo Fariseo non si riguardava come sano, dice S. Agostino [1], e non sapeva qual era il Medico che l'onorava della sua presenza, se non per un effetto simile a quello della febbre, che l'agitava con violenza, e che gli aveva come sconvolto lo spirito; rassomigliando a quegl' infermi frenetici che ridono, nel mentre che quelli che sono in salute li piangono: *Nam & phreneticus ridens ploratur a sanis.*

Ma si presenta quì una questione, che il medesimo Santo ha riguardata come d'una somma difficoltà; perocchè si può temere, dic'egli [2], che alcune perso,

[1] *Hom.* 23. *c.* 7. *t.* 10. [2] *Ibid. c.* 4.

persone carnali e schiave dei loro piaceri, non comprendendo il vero senso di queste parole di GESU' CRISTO: *Cui minus dimittitur, minus diligit*, non ne cavino quella conseguenza falsa egualmente che perniciosa, di cui parla S. Paolo [1]: *Perchè dunque, non faremo noi il male, acciocchè ne nasca il bene?* Imperciocchè se è vero, diranno queste persone, che *quegli ama meno, a cui meno si perdona*, e che per conseguenza quegli, a cui più si perdona, ama più; è dunque meglio, essendo certamente più vantaggioso l'amar più, che l'amar meno, è, dico, meglio peccar molto, per amare più ardentemente colui, che ci avrà rimesso un maggior numero di peccati. Ma S. Agostino scioglie tutto a un tratto quest' objezione piena di malignità, rispondendovi col soccorso di GESU' CRISTO in questa maniera: O Fariseo, egli esclama [2], tu ami poco, non perchè ti viene perdonato poco, ma perchè credi, che quel che ti viene perdonato sia poca cosa. Tu dici che non hai commessi nè omicidii nè adulterii; ma perchè non gli hai commessi? E chi te ne ha tenuto lontano? Non è forse stato mercè l'ajuto del tuo Dio che tu non hai commessi questi gravi delitti; com'è stato mercè la bontà del medesimo Dio, che chi gli ha commessi ne ha ottenuto il perdono? Riconosci dunque la grazia di colui, a cui sei debitore anche di non aver commessi tutti i delitti, che hanno commessi coloro, a cui Iddio gli ha perdonati [3]: *Agnosce ergo gratiam ejus, cui debes, & quod non admisisti*. Imperocchè non v'ha peccato commesso da un uomo, che anche un altro uomo non possa egualmente commettere, se il Creatore di tutti gli uomini gli manca della sua assistenza: *Nullum est enim peccatum quod fecit homo, quod non possit facere alter homo, si desit Rector a quo factus est homo*.

Possiamo anche aggiungere, che se Iddio per sua infinita bontà sa cavare, quando gli piace, un grandissi-

[1] Rom. 3. 8. [2] cap. 6. [3] cap. 7.

dissimo bene da un male così grande, qual è il peccato; sarebbe certamente il colmo dell' umana sfacciataggine il presumere di tentar Dio offendendolo, colla speranza, che lo stesso perdono, che Iddio gli accorderà in appresso, gli diverrà un motivo d' accrescere la sua carità. Imperocchè chi assicura quest' uomo, che Iddio si degnerà di perdonargli, dopo che lo avrà oltraggiosamente offeso? E chi, tenendosi anche sicuro di questo perdono, potrebbe mai persuadersi, che fosse per lui un mezzo vantaggioso per meritare l'amor del suo Dio, il fare quanto può affin di rendersene indegno? Non vi ha dunque che lo spirito mentitore, quello spirito che ha corrotta fin dal principio del mondo la parola di verità, che sia capace di dedurre conseguenze così false da una verità annunziata da GESU' CRISTO, e male intesa. Vero è, che per un effetto miracoloso della soprabbondante sua misericordia avviene assai sovente, che i gran peccatori sieno più che i giusti toccati dalla grazia del loro Dio. Ma ciò nasce in forza d' un sensibilissimo dispiacere, che hanno d'aver offesa una così infinita bontà; e quanto non desidererebbero, se fosse possibile, di non averla mai offesa, ma d'aver sempre amato una bellezza così amabile, giusta quelle eccellenti parole di un gran Santo [1], che piangeva a lagrime inconsolabili tutto il tempo passato, in cui non aveva amato il suo Dio: *Quam sero te amavi, pulchritudo antiqua & nova! Quam sero te amavi!*

Che se avviene per l'opposito assai sovente, che i giusti e gl'innocenti sieno meno penetrati di gratitudine verso GESU' CRISTO, e meno infiammati dell'amor suo; nasce ciò da un difetto di quel sentimento continuo, che dovrebbero avere dell'ajuto di Dio, per mezzo di cui sono stati preservati dai maggiori peccati, che avrebbero commessi infallibilmente, se fossero stati abbandonati come gli altri a certe ga-

[1] *Aug. Conf.*

gagliarde tentazioni, senza essere assistiti, come furono, dalla mano onnipotente di Dio [1]: *Ut adulterium non committeres suasor defuit; ut suasor deesset ego feci. Locus & tempus defuit; & ut haec deessent, ego feci. Affuit suasor, non defuit locus, non defuit tempus: ut non consentires, ego terrui.* Queste sono le parole, che il medesimo Santo mette in bocca di Dio, che dice a questo Fariseo superbo e gonfio della sua pretesa giustizia: Tu non hai commesso adulterio, perchè non hai avuto tentatore, che ti stimolasse a commetterlo, perchè ti mancò il tempo e l'occasione per farlo. E chi ha fatto che queste cose ti mancassero, se non io? Che se al contrario non ti è mancato nè il tentatore, nè il tempo, nè l'occasione; non sono stato pur io, che per mezzo del mio timore ti ho tenuto lontano dall'acconsentirvi? Sei dunque a me debitore della tua innocenza, riguardo a tanti delitti, che non hai commessi; come mi è debitore della propria giustificazione l'uomo peccatore, riguardo a tutti quelli, che gli ho perdonati: *Mihi debet iste quod factum est, & dimissum vidisti: mihi debes & tu quod non admisisti.*

℣. 48. 49. *Disse poi a quella donna: a te sono rimessi i peccati. E quelli, che erano a mensa con lui, incominciarono a dire tra loro. Chi è costui, che ancor rimette i peccati?* S. Agostino, considerando tutto ciò che fa questa donna a' piedi del Salvatore, dice [2]: Che quantunque ella non vedesse esternamente che l'uomo nella persona di GESU' CRISTO, non altrimenti che gli altri; vi conobbe tuttavia cogli occhi della sua fede qualche cosa di più grande; e piangendo, e bagnandogli i piedi colle sue lagrime, asciugandoli co' suoi capelli, e spargendovi sopra l'unguento, non tendeva, che ad ottenere il perdono de' suoi peccati. Ella dunque sapeva, aggiunge il Santo, che GESU' CRISTO poteva rimet-

[1] *Idem hom.* 23. *c.* 6. [2] *Hom.* 23. *c.* 7.

mettere i peccati degli uomini; ed essendo persuasa egualmente che tutti i convitati, che un semplice uomo non poteva farlo, credeva per conseguenza, che chi aveva questo potere, fosse piucchè uomo: *Illa quæ credidit eum posse peccata dimittere, plusquam hominem esse intellexit*. Ma che ci vuol significare GESU' CRISTO, allorchè dice a questa donna: *I tuoi peccati ti sono rimessi*? E' forse questa una semplice dichiarazione, che le fa, che i suoi peccati le erano stati perdonati; oppure è come una confermazione di ciò ch'egli aveva già fatto? Oppure li rimette a lei attualmente col dirle queste parole? Sembra che S. Agostino abbia creduto, che il Figliuolo di Dio rimettesse effettivamente allora i peccati a questa donna; poichè tutto ciò, ch'ella aveva fatto fino a quel momento, non tendeva, secondo questo Santo, che ad ottenerne il perdono: *Nam quare fecit illa omnia, nisi ut sibi dimitterentur peccata*? Perciò S. Cirillo [1] ha riguardate queste parole: *I tuoi peccati ti sono rimessi*, come pronunciate da GESU' CRISTO con una sovrana autorità; cioè egli parlò, come avente il supremo potere di perdonarle i suoi peccati, e come perdonandoglieli in effetto, come quelli, ch'erano presenti, affermarono di comprendere. Ma che aveva dunque inteso di dire il Figliuolo di Dio, allorchè parlando al Fariseo, aveva detto: Che *molti peccati erano stati rimessi a quella donna, perchè aveva amato molto*? Alcuni dotti Interpreti hanno creduto [2], ch'egli avesse voluto solamente indicare con queste parole quel che doveva subito dopo succedere, e quel che aveva in certo modo già incominciato a succedere; poichè l'amore, ch'ella aveva per GESU' CRISTO, era già un principio della sua grazia, che si accrebbe in appresso e si perfezionò, mediante l'intero perdono de' suoi peccati, che fu pure e l'effetto

[1] *Thesaal. lib. 8. c. 2.* [2] *Estius in hunc loc. Jansen. ibid.*

to e la causa del suo grande amore, come abbiamo osservato di sopra.

Tutti quelli, ch'erano presenti, restarono maravigliati all' udire che GESU' CRISTO dichiarava a quella donna: *Che le erano rimessi i suoi peccati*; perchè ben sapevano, dice S. Agostino [1], che l'uomo non aveva un tal potere. Perciò mormoravano secretamente, *e dicevano tra se medesimi: Chi è costui, chè rimette*, cioè che pretende di rimettere *i peccati?* perocchè non erano già persuasi che li rimettesse. Allorchè dunque eglino andavano pensando tra loro: *Chi è costui?* GESU' CRISTO non rispose ai loro dubii: Quest' è il Figliuolo di Dio, il Verbo di Dio; ma vedendo chiaramente quel che passava nell'intimo dei loro cuori, si contentò, per iscioglière la loro difficoltà, di rivolgersi a quella donna penitente, e dirle: *La tua fede ti ha salvata*; ed era lo stesso che dirle, giusta il sentimento di S. Agostino: Queste persone, che vanno tra loro dicendo: *Chi è costui, che ancora rimette i peccati?* mi riguardino pure come un uomo; ma in quanto a te, o donna, *la tua fede ti ha salvata*; la tua fede, per mezzo di cui tu non mi hai già solamente riguardato come uomo, ma come Dio, la tua fede, che avendoti persuaso, ch'io poteva tutti rimetterti i tuoi peccati, ti ha fatto ricorrere alle lagrime della penitenza, ed alle opere buone, che potevano muovermi a misericordia. Imperocchè *la fede*, di cui parla quì GESU' CRISTO, non era già una fede morta, ma era una fede accompagnata dalla carità, e da tutti gli esercizii di pietà, che hanno renduta degna questa donna d'essere *rimandata in pace*; cioè di ricevere dalla stessa bocca del Figliuolo di Dio la sicurezza della sua perfetta riconciliazione con colui, ch'ella aveva tanto offeso.

CA-

[1] *Homil. lib. 3. c. 7.*

CAPITOLO VIII.

§. 1. *Parabola delle sementi.*

1. EGli poscia viaggiava per città, e per castella, predicando, ed annunziando il Vangelo del Regno di Dio; ed erano seco lui i Dodici,

1. *ET factum est deinceps, & ipse iter faciebat per civitates, & castella prædicans, & evangelizans regnum Dei: & duodecim cum illo,*

Marc. 16. v. 6. 2. ed alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni, e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonii,

2. *et mulieres aliquæ, quæ erant curatæ a spiritibus malignis, & infirmitatibus, Maria, quæ vocatur Magdalene, de qua septem dæmonia exierant,*

3. Giovanna Moglie di Chusa Mastro di Casa d'Erode, Susanna, ed altre molte, che gli ministravano delle lor facoltà.

3. *et Joanna uxor Chusæ procuratoris Herodis, & Susanna, & aliæ multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis.*

† Dom. della Sessagesima. 4. † Or mentre il popolo a gran folla andavasi raunando, e concorreva ad esso dalle città, disse in parabola:

4. *Cum autem turba plurima convenirent, & de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem:*

Matt. 13. v. 3. Marc. 4. v. 3. 5. Uscì un seminatore a seminare la sua semente, e mentre seminava, una parte della semente cadde lungo il sentiero, e questa venne calpestata, e mangiata dagli augelli del cielo.

5. *Exiit qui seminat, seminare semen suum, & aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres cæli comederunt illud.*

6. Un altra parte cadde

6. *Et aliud cecidit*

supra

ſupra petram: & natum aruit, quia non habebat humorem.

7. *Et aliud cecidit inter ſpinas, & ſimul exortæ ſpinæ ſuffocaverunt illud.*

8. *Et aliud cecidit in terram bonam: & ortum fecit fructum centuplum. Hæc dicens clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.*

9. *Interrogabant autem eum diſcipuli ejus, quæ eſſet hæc parabola.*

10. *Quibus ipſe dixit: Vobis datum eſt noſſe myſterium regni Dei, ceteris autem in parabolis, ut videntes non videant, & audientes non intelligant.*

11. *Eſt autem hæc parabola: Semen eſt verbum Dei.*

12. *Qui autem ſecus viam, hi ſunt, qui audiunt: deinde venit diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes ſalvi fiant.*

13. *Nam qui ſupra petram: qui cum audierint, cum gaudio ſuſcipiunt verbum: & hi radices non habent: quia ad tempus credunt, &*

ſovra un luogo pietroſo, ma quando fu nata ſi ſeccò per mancanza d'umore.

7. Un' altra parte cadde tra gli ſpini; ma venuti ſu inſieme gli ſpini, la ſoffocarono.

8. Un' altra parte cadde in terra buona, e nata produſſe frutto d'un cento per uno. In ciò dicendo ei gridava: Chi ha orecchi d'udire, oda.

9. Ora i ſuoi diſcepoli lo interrogavano, qual foſſe il ſenſo di queſta parabola:

10. Ai quali ei diſſe: A Iſai. 6.
voi è dato il conoſcere il v. 9.
miſtero del Regno di Dio; Matt. 13.
ma agli altri in parabole; v. 14.
talchè veggendo non guar- Marc. 4.
dino, ed udendo non inten- v. 12.
dano. Joan 12.
v. 40.

11. Ecco dunque il ſenſo Act. 28.
della parabola: La ſemente v. 26.
è la parola di Dio. Rom. 11.

12. Quei della ſemente v. 8.
ſeminata lungi il ſentiero, ſon color che l'aſcoltano; ma poi viene il diavolo, e toglie loro la parola dal cuore, onde in credendo non ſien ſalvati.

13. Quei della ſemente ſeminata ſul pietroſo, ſon quelli che quando hanno udita la parola, l'accolgono con gaudio; ma non hanno radici; poichè credono

per un tempo, e poi in tempo di tentazione si tirano indietro.

14. Quei della semente caduta tra gli spini, sono coloro, che hanno dato ascolto *alla parola*; ma che poi viene ad essere in essi soffocata dalle sollecitudini, dalle ricchezze, e dai piaceri della vita, e non ne recano il frutto [1].

15. Ma quei della semente seminata in terra buona son coloro, che con un cuor da bene ed ottimo avendo udita la parola, la ritengono, e con pazienza recano frutto. ¶

in tempore tentationis recedunt.

14. *Quod autem in spinas cecidit: hi sunt, qui audierunt, & a solicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitæ euntes, suffocantur, & non referunt fructum.*

15. *Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.*

§. 2. *Lampana sul lampadaro. Chi ha, avrà più. Madre, e fratelli di G. C.*

Matt. 5. v. 15. Marc. 4. v. 21. 16. Nessuno, quando ha accesa una lampana, la copre con un vaso, nè la mette sotto il letto; ma la mette su un lampadaro, affinchè quei che entrano, veggano il lume.

Matt. 10. v. 26. Marc. 4. v. 22. 17. Imperocchè nulla v'è d'occulto, che non abbia a manifestarsi, nulla d'ascoso, che non abbia a sapersi, e a venire in palese.

Matt. 13. v. 12. & 25. v. 29. 18. Badate dunque in qual

16. *Nemo autem lucernam accendens, operit eam vase, aut subtus lectum ponit: sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.*

17. *Non est enim occultum, quod non manifestetur, nec absconditum, quod non cognoscatur, & in palam veniat.*

18. *Videte ergo, quomodo*

[1] Gr. *che pervenga a maturità.*

modo audiatis. Qui enim habet dabitur illi: & quicumque non habet, etiam quod putat se habere auferetur ab illo.

maniera voi ascoltate: Imperocchè a chi ha sarà dato *ancora*; e a chi non ha, gli sarà tolto ancora quello che pensa di avere.

19. *Venerunt autem ad illum mater, & fratres ejus; & non poterant adire eum præ turba.*

19. Intanto essendo a lui venuti sua madre, e i suoi fratelli, non potevano andar dov'egli era per cagion della folla. Matt. 12. v. 46. Marc. 3. v. 31.

20. *Et nuntiatum est illi: Mater tua, & fratres tui stant foris, volentes te videre.*

20. Gli fu dunque detto: Tua madre e tuoi fratelli sono quì fuori, bramosi di vederti.

21. *Qui respondens dixit ad eos: Mater mea, & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, & faciunt.*

21. Ma egli in risposta disse: Mia madre, e miei fratelli sono quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono ad esecuzione.

§. 2. *Tempesta calmata.*

22. *Factum est autem in una dierum: & ipse ascendit in naviculam, & discipuli ejus, & ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt.*

22. Un dì quei giorni ei montò in una barca assieme coi suoi discepoli, e disse loro: Passiamo all'altra riva del lago. Presero dunque largo in acqua. Matt. 8. v. 23. Marc. 4. v. 36.

23. *Et navigantibus illis, obdormivit; & descendit procella venti in stagnum, & complebantur, & periclitabantur.*

23. Ma mentre navigavano, *GESU'* si addormentò; e calò nel lago un vento sì burrascoso, che *la lor barca* s'empieva d'acqua, ed essi pericolavano.

24. *Accedentes autem suscitaverunt eum,*

24. S'accostarono dunque a lui, e lo svegliarono: Mae-

 stro

ſtro [1], diſſero, noi periamo. Ma egli in levandoſi sgridò il vento, e l'agitato flutto dell'acqua; e tutto s'acchetò, e ſi fè calma.

dicentes: Præceptor; perimus. At ille ſurgens increpavit ventum, & tempeſtatem aquæ; & ceſſavit, & facta eſt tranquillitas.

25. Allora ei diſſe loro: Ov'è la voſtra fede? Ma eſſi impauriti ſi dicevano maravigliati l'un l'altro: Chi dunque è coſtui, che comanda anche ai venti, ed al mare, e viene da eſſi ubbidito?

25. *Dixit autem illis: Ubi eſt fides veſtra? Qui timentes mirati ſunt ad invicem, dicentes: Quis, putas, hic eſt, quia & ventis, & mari imperat; & obediunt ei?*

§. 4. *Legion di demonii diſcacciati. Majali precipitati.*

26. Approdarono poi al paeſe dei Geraſeni, [2] che è di contro alla Galilea.

26. *Et navigaverunt ad regionem Geraſenorum, quæ eſt contra Galilæam.*

27. Uſcito che fu a terra *GESU'*, gli ſi fè incontro uno [3], che già da molto gran tempo era energumeno, andava ſenza veſti indoſſo, e non dimorava nè pure in caſa, ma in grotte ſepolcrali.

27. *Et cum egreſſus eſſet ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat dæmonium jam temporibus multis, & veſtimento non induebatur, neque in domo manebat, ſed in monumentis.*

28. Queſti, veduto GESU', ſi proſtrò toſto innanzi di lui, e ſclamando a gran voce diſſe: Che ho io

28. *Is, ut vidit Jeſum, procidit ante illum, & exclamans voce magna, dixit: Quid mi-*

[1] Gr. *Maeſtro, Maeſtro.*
[2] Gr. *Gadareni.*
[3] Gr. agg. *di quella città.*

mihi, & tibi est, Jesu Fili Dei Altissimi? obsecro te, ne me torqueas.

a far teco, o GESU', figlio dell'Altissimo Dio? Ti supplico; non tormentarmi.

29. *Præcipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, & vinciebatur catenis, & compedibus custoditus, & ruptis vinculis agebatur a dæmonio in deserta.*

29. Imperocchè GESU' comandava allo spirito immondo di uscir da quell'uomo, che già da molto gran tempo veniva colto *dallo* spirito con tal violenza; che quantunque custodito e legato di catene e di ceppi, egli rotti i legami veniva asportato dal demonio nei deserti.

30. *Interrogavit autem illum Jesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant dæmonia multa in eum.*

30. GESU' gli fece questa interrogazione: Che hai tu nome? Legione, rispose quegli; imperocchè molti demonii erano entrati in lui.

31. *Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent.*

31. E quei *Demonii* lo pregavano a non comandar loro di andare all'abisso.

32. *Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte, & rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.*

32. Ora colà trovandosi una numerosa mandra di majali a pascolare alla montagna, essi lo pregavano di loro permettere di entrare in quelli. Ed egli glie lo permise.

33. *Exierunt ergo dæmonia ab homine, & intraverunt in porcos: & impetu abiit grex per præceps in stagnum, & suffocatus est.*

33. Uscirono dunque quei demonii dall'uomo, ed entrarono ne' majali; e quella mandra andò impetuosamente a *precipitarsi* da un dirupo nel lago, e s'annegò.

34. *Quod ut viderunt*

34. Quando i Guardiani

della *mandra* videro tal fatto, fuggirono, e andarono a raccontarlo nella città, e per le ville.

35. La gente uscì a vedere quel che era avvenuto, e giunti a GESU' trovarono assiso ai di lui piedi quell'uomo da cui erano usciti i demonii, vestito, e sano di mente, e ne restarono intimoriti.

36. E quelli ancora che n'erano stati testimonii oculari, raccontarono loro, come colui era stato liberato da quella Legione,

37. Allora tutta la moltitudine del paese dei Geraseni lo pregò ad andarsene via da essi; poichè eran colti da grande timore. Egli dunque montò in barca, e se ne ritornò.

38. Colui però da cui erano usciti i demonii, lo pregava, che gli permettesse di star con lui. Ma GESU' lo licenziò, in dicendo:

39. Torna a casa tua, e racconta quante gran grazie t'ha fatto Dio. Egli dunque se ne andò per tutta la città, pubblicando quante gran grazie gli avea fatte GESU'

40. GESU' poi al suo ri-

factum qui pascebant, fugerunt, & nuntiaverunt in civitatem, & in villas.

35. *Exierunt autem videre quod factum est, & venerunt ad Jesum: & invenerunt hominem sedentem, a quo dæmonia exierant, vestitum, ac sana mente ad pedes ejus, & timuerunt.*

36. *Nuntiaverunt autem illis & qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.*

37. *Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum, ut discederet ab ipsis, quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim reversus est.*

38. *Et rogabat illum vir, a quo dæmonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Jesus dicens:*

39. *Redi in domum tuam, & narra quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, prædicans quanta illi fecisset Jesus.*

40. *Factum est autem, cum*

eum rediisset Jesus, excepit illum turba. Erant enim omnes expectantes eum.

torno fu accolto dal popolo; imperocchè tutti stavano aspettandolo.

§. 5. Figlia di Jair resuscitata. Emorroissa.

41. *Et ecce venit vir, cui nomen Jairus, & ipse princeps synagogæ erat: & cecidit ad pedes Jesu rogans eum, ut intraret in domum ejus,*

41. Ed ecco venir uno, Matt. 9.
che avea nome Jairo, il v. 18.
quale era Capo della Sina- Marc. 5.
goga: Questi si gettò ai v. 22.
piedi di GESU' pregandolo di entrare in sua casa;

42. *quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, & hæc moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.*

42. poichè egli avea una unica figlia di circa anni dodici, la qual si moriva. Ora accadde, che mentre egli v' andava, la folla del popolo lo premeva.

43. *Et mulier quædam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quæ in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari,*

43. Ed una donna la quale pativa da dodici anni un rilascio di sangue, ed avea speso in medici tutto il suo, senza poter esser guarita da alcuno,

44. *accessit retro, & tetigit fimbriam vestimenti ejus: & confestim stetit fluxus sanguinis ejus.*

44. accostatasi a *GESU'* per di dietro gli toccò la frangia della vesta; e immediatamente il rilascio di sangue se le fermò.

45. *Et ait Jesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, & qui cum illo erant: Præceptor, turbæ te*

45. E GESU' disse: Chi è che m' ha toccato? E mentre tutti dicevan di nò, Pietro, e coloro che eran con lui, dissero: Maestro, la folla ti preme, e ti stri-

gne, e dimandi chi t' ha toccato?

comprimunt, & affligunt, & dicis: Quis me tetigit?

46. Qualchedun m' ha toccato, replicò GESU'; imperocchè ho conosciuto essere virtù uscita da me.

46. Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis. Nam ego novi virtutem de me exiisse.

47. Allor la donna vedendosi scoperta venne tremante, e gettatasi ai di lui piedi gli dichiarò in faccia di tutto il popolo la cagione per cui l'avea toccato, e come ella si fosse immediatamente risanata.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, & procidit ante pedes ejus: & ob quam causam tetigerit eum indicavit coram omni populo: & quemadmodum confestim sanata sit.

48. Ed ei le disse: Figlia [1], la tua fede t' ha data salute, va in pace.

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Egli parlava ancora, quando venne uno al Capo della Sinagoga, e gli disse: Tua Figlia è morta, non incomodarlo più.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogæ, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Ma GESU' udito questo, rispose al padre della fanciulla: Non temere, basta che tu creda, ed ella sarà in salute.

50. Jesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellæ: Noli timere, crede tantum, & salva erit.

51. Giunto che fu a quella casa non lasciò entrarvi alcuno con sè, fuorchè Pietro, e Jacopo e Giovanni,

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, & Jaco-

[1] Gr. ag. confida o coraggio.

Jacobum, & Joannem, & patrem, & matrem puellæ.

e il padre e la madre della fanciulla.

52. *Flebant autem omnes, & plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere, non est mortua puella, sed dormit.*

52. Tutti piagnevano, e facevan lutto per essa. Ma egli disse: Non piagnete, non è morta la fanciulla, ma dorme.

53. *Et deridebant eum, scientes quod mortua esset.*

53. Ed essi si ridevan di lui, conoscendo che ella era morta.

54. *Ipse autem tenens manum ejus clamavit, dicens: Puella, surge.*

54. Egli però [1] presala per una mano, disse ad alta voce: Fanciulla, levati.

55. *Et reversus est spiritus ejus, & surrexit continuo. Et jussit illi dari manducare.*

55. E *tosto* il suo spirito *in lei* ritornò, ed essa incontanente si levò; e *GESU* comandò che le si dasse a mangiare.

56. *Et stupuerunt parentes ejus, quibus præcepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.*

56. E i di lei genitori rimasero attoniti, ed egli comandò loro di non dire ad alcuno ciò che era avvenuto.

[1] Gr. ag. *fatti andar fuori tutti.*

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE:

ỳ. 2. 3. Alcune donne, ch'erano state liberate dagli spiriti maligni, e da infermità: Maria soprannomata Maddalena, ec. Alcuni si sono maravigliati, che il Figliuolo di Dio permettesse così a queste donne di seguirlo dopo la loro conversione o dopo la loro guarigione. Ma S. Girolamo c'insegna [1], ch'era costume tra i Giudei, che le femmine somministrassero dei loro proprii beni il vitto ed il vestito a quelli, ch'elleno riguardavano come loro maestri; e che perciò quest' usanza non era in alcun modo considerata come cosa, che si potesse riprendere. Che se l'Apostolo S. Paolo ricusò dopo d'usare di quella stessa libertà, di cui usavano gli altri Apostoli, nol fece già, come afferma [2], perchè non potesse anch' egli usarne; ma perchè considerava come *sua gloria* particolare, e come *un* vero *motivo di ricompensa per lui*, *il predicare gratuitamente il Vangelo, senza usare di tutto il suo potere*, e di tutto il diritto, che aveva. Non era dunque straordinario, nè sorprendente tra i Giudei, che quelle pietose donne, che avevano ricevuta qualche grazia da GESU' CRISTO, lo seguissero, come gli Apostoli, nel corso delle sue predicazioni e delle sue visite, onde prestargli que' servigi, di cui erano capaci. Elleno facevano parte dei loro beni al Figliuolo di Dio, dice S. Girolamo; ed egli voleva ricevere qualche cosa delle loro ricchezze ne' suoi bisogni temporali, mentre che le rendeva partecipi de' suoi tesori affatto spirituali. Non già che GESU' CRISTO avesse alcun bisogno di loro per alimentarsi, egli ch'era il Signore di tut-

[1] *In Matth.* 27. 55. [2] 1. *Cor.* 9. 5. 15. 18.

tutte le creature; ma voleva insegnare a' suoi discepoli coll'esempio di queste donne, ad assistere quelli, da cui ricevevano il Vangelo; e voleva insegnare anche ai maestri col suo esempio, a contentarsi, com'egli stesso aveva fatto, di ricevere dai loro discepoli il vitto ed il vestito.

℣. 12. *Viene poi il demonio, e toglie loro la parola dal cuore, onde in credendo non sien salvati*. Sembra che quelli, di cui parla quì GESU' CRISTO, ricevano sulle prime nel loro cuore la semenza della divina parola; poichè è notato, che *viene il demonio*, e che *la toglie dal cuore* di queste persone. Perchè dunque essi non *credono*, e perchè *non si salvano*? S. Matteo ne rende la ragione, allorchè dice [1]: *Che avendo ascoltata questa parola del regno*, com'egli la chiama, cioè questa parola che ci annunzia il regno di GESU' CRISTO, e le strade per arrivarvi, *non vi fanno attenzione*, e non procurano di conservarla, come faceva la Ss. Vergine, nell'intimo de' loro cuori; *Qui audit verbum Dei, & non intelligit*. Eglino l'ascoltano come di passaggio, e non l'applicano a se stessi, trascurando di servirsene per sanare le piaghe delle anime loro. E perciò il demonio, che veglia sempre per impedire per quanto può, che questa parola non produca il suo frutto in quelli, che l'ascoltano; *viene improvvisamente a portarla via*, come gli uccelli portano via il grano, ch'è seminato lungo il cammino. Egli lo fa, dice GESU' CRISTO, *acciocchè non credano e non sieno salvati*; cioè eglino potrebbero arrivare a salvarsi se questa divina semenza non venisse ad essi tolta per propria loro colpa, e perchè trascurano di conservarla nell'intimo de' loro cuori, dove avrebbe potuto prender radice per fruttificare. Ma il nemico, che cerca sempre di rendere inutile in essi la parola di salute, vedendoli senz' applicazione sul loro cuore, si affretta di portarne via questa semenza di vita,

[1] *Matth.* 13. 19.

vita, procurando di renderli sempre più dissipati, e di tirarli affatto fuori di se medesimi, riempiendo il loro spirito de' vani trattenimenti del secolo; temendo che se comprendessero il dono di Dio e il prezzo della sua parola, non incominciassero *a credere* con una viva fede, e non attendessero *a salvarsi* per mezzo di frutti degni di penitenza.

Quel che s'intendeva allora della maggior parte de' Giudei, che non credevano in GESU' CRISTO, a motivo dell'indifferenza, con cui ascoltavano *la parola del regno*, che veniva ad essi annunziata; s'intende presentemente con egual verità d'un gran numero di Cristiani, che quantunque discepoli di GESU' CRISTO, *non credono* in lui d'una maniera capace *di salvarli*; perchè il demonio, che gira continuamente attorno di loro, come un leone che rugge, dice S. Pietro [1], tenta *di portar via dal loro cuore* le parole di vita eterna, di cui trascurano d'approfittare a loro salute. Perciò disprezzando sulle prime di starvi attenti, danno contro se stessi le armi in mano al loro nemico, che sa servirsi della loro negligenza, per togliere interamente dal loro cuore ciò, che avrebbe potuto salvarli.

℣. 16. 17. *Nessuno, quando ha accesa una lampana, la copre con un vaso, o la mette sotto il letto; ma la pone sopra un candelliere, acciocchè quei che entrano, veggano il lume*, ec. Non si vede a prima vista qual relazione possano avere queste parole di GESU' CRISTO con quelle che precedono; e forse S. Luca non le ha riferite nella circostanza, in cui le ha dette il Figliuolo di Dio. Imperciocchè abbiamo fatto vedere, spiegando S. Matteo [2], che il Salvatore parlò in siffatta guisa agli Apostoli, dopo aver loro detto: Ch'*erano la luce del mondo*; cioè ch'erano destinati ad essere i Maestri del mondo, per illuminarlo colla luce della loro dottrina e del loro esempio. Egli potrebbe tuttavia aver detta que-

[1] 1. *Petr.* 5. 8. [2] *Cap.* 5. *v.* 14.

questa medesima verità in più d'una occasione, come abbiamo osservato nelle spiegazioni di S. Marco [1], dove abbiamo fatto vedere in qual modo gl' Interpreti hanno creduto di poter unire insieme queste parole, che dice quì il Salvatore, con quelle che aveva dette agli Apostoli.

[1] *Cap. 14. v. 2.*

CAPITOLO IX.

§. 1. *Missione, e podestà degli Apostoli.*

1. *Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, & potestatem super omnia dæmonia, & ut languores curarent.*

2. *Et misit illos prædicare regnum Dei, & sanare infirmos.*

3. *Et ait ad illos; Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.*

4. *Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, & inde ne exeatis.*

5. *Et quicumque non*

1. †. GESU' convocati i dodici Apostoli diè loro possanza, ed autorità su tutti i demonii, e per guarir malattie.

† Giovedì dopo la Pentec. Matt. 10. v. 1. Marc. 3. v. 15.

2. E gli inviò a predicare il Regno di Dio, e a risanare gl'infermi.

3. E disse loro: Non prendete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè danaro, e non abbiate due abiti:

Matt. 10. v. 9. Marc. 6. v. 8.

4. In qualunque casa che voi siate entrati, fermatevi là [1], e non uscite da quella.

5. Che se non siete accol-

Act. 13. v. 51.

[1] Gr. *fino alla vostra partenza.*

colti, in uscendo da quella città, scuotete anche là polvere dei vostri piedi in protesta contro coloro.

receperint vos, exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos.

6. Essi dunque partiti, giravano per le castella annunziando il Vangelo, e facendo guarigioni da per tutto ¶.

6. Egressi autem circuibant per castella evangelizantes, & curantes ubique.

Matt. 14. v. 1. Marc. 6. v. 14.

7. Intanto Erode il Tetrarca udì parlare di tutto ciò che opravasi da GESU', e ne stava perplesso, poichè veniva detto

7. Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, quae fiebant ab eo, & haesitabat, eo quod diceretur

8. da alcuni, che *egli era* Giovanni ch'era resuscitato da morti; da altri che *egli era* Elia che era apparso; e da altri che *egli era* uno degli antichi Profeti, ch'era risorto.

8. a quibusdam: Quia Joannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

9. Ma Erode diceva: Io ho pur fatto decapitar Giovanni. Chi è dunque costui, di cui odo tai cose? E cercava di vederlo.

9. Et ait Herodes: Joannem ego decollavi. Quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

§. 2. Ritorno, e ritiro degli Apostoli. Miracolo dei cinque pani.

10. Gli Apostoli al loro ritorno raccontarono a *GESU'* tutto quel che avean fatto: ed egli avendogli presi con sè si ritirò in disparte in un luogo solitario dalle pertinenze di Bethsaida.

10. Et reversi Apostoli narraverunt illi quaecunque fecerunt. Et assumptis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidae.

11. Ma il popolo, che n'

11. Quod cum cogno-

gnovissent turbæ, secutæ sunt illum: & excepit eos; & loquebatur illis de regno Dei, & eos, qui cura indigebant, sanabat.

12. Dies autem cœperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque, quæ circa sunt, divertant, & inveniant escas, quia hic in loco deserto sumus.

13. Ait autem ad illos: Vos date illis manducare. At illi dixerunt: Non sunt nobis plus quam quinque panes, & duo pisces: nisi forte nos eamus, & emamus in omnem hanc turbam escas.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, & discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus, & duobus piscibus, respexit in cælum, & benedixit illis, & fregit,

ebbe di ciò notizia gli andò dietro: ed ei gli accolse. E favellava ad essi del Regno di Dio, e risanava quelli che avean bisogno di guarigione.

12. Il giorno avea già incominciato a declinare, quando i dodici s'accostarono a dirgli: Licenzia questa gente, acciochè vadano ad albergo per le castella e per le ville, che son quì d'intorno, e si trovino da mangiare, poichè noi siamo quì in luogo solitario.

Matt. 14. v. 15. Marc. 6. v. 36.

13. Ma GESU' disse ad essi. Date loro da mangiar voi. Essi risposero: Noi non abbiam più che cinque pani, e due pesci; quando non andassimo noi a comperar da mangiare per tutta questa truppa.

Joan. 6. v. 9.

14. Ora v' erano cinque mila uomini circa. E GESU' disse ai suoi discepoli: Fategli coricare in camerate a cinquanta per camerata.

15. Così fecero, e gli fecero coricar tutti.

16. Allora GESU' presi i cinque pani, e i due pesci, alzò gli sguardi al cielo, gli benedì, gli spezzò, e gli distribuì ai suoi discepoli, affin-

affinchè gli mettessero davanti al popolo.

& distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.

17. Tutti mangiarono, e ne furono satollati; e poi fu preso sù quel che ad essi avanzò, *e fureno* dodici cosse di pezzi.

17. *Et manducaverunt omnes, & saturati sunt. Et sublatum est quod superfuit illis, fragmentorum cophini duodecim.*

§. 3. Confession di S. Pietro. Portar la sua croce. Perder tutto per salvarsi.

Matt. 16. v. 13. Marc. 8. v. 27.

18. Essendo egli un giorno a pregare appartato, trovavansi con lui anche i discepoli; ed egli fè loro questa interrogazione: La gente chi dic'ella ch'io sia.

18. *Et factum est; cum solus esset orans, erant cum illo & discipuli: & interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbæ?*

19. Quelli risposero: *Gli uni dicono* Giovanni il Battista, altri Elia, altri poi *dicono* che è resuscitato un Profeta degli antichi.

19. *At illi responderunt, & dixerunt: Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.*

20. E voi, replicò loro *GESU*, chi dite voi che io sia? Simon Pietro prese la parola e disse: Il Cristo di Dio.

20. *Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.*

21. Egli allora comandò loro severamente di non dir ciò ad alcuno;

21. *At ille increpans illos, præcepit, ne cui dicerent hoc,*

Matt. 17. v. 22. Marc. 8. v. 31. & 9. v. 30.

22. imperocche egli è d'uopo, ei disse, che il Figlio dell' uomo molte cose soffra, che sia riprovato dagli Anziani, dai Capi dei Sacerdoti, e dagli Scribi;

22. *Dicens: Quia oportet filium hominis multa pati, & reprobari a senioribus, & principibus sacerdotum & Scribis, & occidi, &*

& tertia die resurgere.

che sia messo a morte e che il terzo giorno risorga.

23. *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.*

23. Dicea altresì a tutti: Se alcuno vuol venir dietro a me, rineghi se stesso, e prenda sù ogni giorno la sua croce e mi segua. Matt. 10. v. 38. & 16. v. 24. Marc. 8. v. 34. Infr. 14. v. 27. &

24. *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam; nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.*

24. Poichè chi vorrà salvar la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduta la sua vita per me, la salverà. 17. v. 33. Joan. 12. v. 25.

25. *Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, & detrimentum sui faciat?*

25. Imperocchè che vantaggio ha l' uomo a guadagnar tutto il mondo, se perde se stesso, e se viene a far perdita di sè?

26. *Nam qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, & Patris, & sanctorum Angelorum.*

26. Imperocchè chi avrà vergogna di me, e delle mie parole, anche il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre, e degli Angeli santi. Matt. 10. v. 33. Marc. 8. v. 38. 2. Tim. 2. v. 12.

27. *Dico autem vobis vere: sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei.*

27. In verità io vi dico, che vi sono alcuni che stan quì presenti, i quali non assaggeranno morte, finchè non abbian veduto il Regno di Dio. Matt. 16. v. 28. Marc. 8. v. 39.

§. 4. *Transfigurazione.*

28. *Factum est autem post hæc verba fere dies octo, & assumpsit Pe-*

28. Circa otto giorni dopo questo discorso, egli prese seco lui Pietro, Jacopo, e Gio- Matt. 17. v. 1. Marc. 9. v. 1.

e Giovanni, a salì ad un monte a pregare.

trum, & Jacobum, & Joannem, & ascendit in montem, ut oraret.

29. E mentre ei pregava, se gli cangiò il sembiante del volto, e il suo vestito divenne bianco, e risulgente.

29. *Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera, & vestitus ejus albus & refulgens.*

30. Ed eccoti due personaggi a discorrere con lui; e questi erano Mosè, ed Elia,

30. *Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, & Elias*

31. i quali comparsi in gloria parlavano della di lui uscita *da questa terra*, che egli avea a compiere in Gerusalemme.

31. *Visi in majestate: & dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.*

32. Intanto Pietro, e quei che erano con lui, erano aggravati di sonno. Ma allo svegliarsi videro la gloria di GESU', e que' due personaggi, che stavan con esso.

32. *Petrus vero, & qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt majestatem ejus, & duos viros, qui stabant cum illo.*

33. E al dipartirsi che questi facevan da lui, Pietro disse a GESU': Maestro, noi stiam ben quà: piantiamvi tre paviglioni, un per Te, un per Mosè, e un per Elia (non sapendo quel che ei si dicesse).

33. *Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Præceptor, bonum est nos hic esse: & faciamus tria tabernacula, unum Tibi, & unum Moysi, & unum Eliæ: nesciens quid diceret.*

34. Mentre ei così favellava, venne una nube, che coprì quelli; ed all'entrar di essi nella nube, *gli Apostoli* ebber timore,

34. *Hæc autem illo loquente, facta est nubes, & obumbravit eos: & timuerunt, intrantibus illis in nubem.*

35.

35. *Et vox facta est de nube dicens: Hic est filius meus dilectus: ipsum audite.*

36. *Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus. Et ipsi tacuerunt, & nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quæ viderant.*

35. Ed uscì dalla nube una voce che disse: Questi è il figlio mio diletto; date a lui ascolto. 2. Petr. 1. v. 17.

36. E mentre questa voce facevasi intendere, non si trovò più che il solo GESU'. Eglino poi osservarono il silenzio, e non dissero per allora ad alcuno nulla delle cose, che avean vedute.

§. 5. *Lunatico. Passione predetta.*

37. *Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.*

38. *Et ecce vir de turba exclamavit dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi.*

39. *Et ecce spiritus apprehendit eum, & subito clamat, & elidit, & dissipat eum cum spuma, & vix discedit dilanians eum.*

40. *Et rogavi discipulos tuos, ut ejicerent illum, & non potuerunt.*

41. *Respondens au-*

37. Il dì seguente, mentre essi venivano giù dal monte, si fè loro incontro [1] una gran moltitudine di popolo. Matt. 17. v. 14. Marc. 9. v. 16.

38. Ed ecco un uomo che era tra quella folla, gridare così: Maestro, getta, ti prego, lo sguardo sul figlio mio; giacchè io non ho che questo solo.

39. Egli vien colto da uno spirito che lo fa tosto gettar delle grida, e fa scempio di lui, lo straccia e lo fa schiumare, e appena lo lascia dopo di averlo ben pestato.

40. Io ho pregato i tuoi discepoli di cacciarlo via; ma non hanno potuto.

41. GESU' rispose e disse:

[1] Gr. *incontro a GESU'.*

se: O generazione incredula, e stravolta, sin a quando ho io ad esser con voi, e v'ho io a comportare? Conduci quà tuo figlio.

tem Jesus dixit: O generatio infidelis, & perversa, usquequo ero apud vos, & patiar vos? Adduc huc filium tuum.

42. E mentre questi si accostava, il demonio ne fè scempio di lui, e lo stracciò.

42. Et cum accederet, elisit illum dæmonium, & dissipavit.

43. Ma GESU' sgridò quello spirito immondo, risanò il fanciullo, e lo restituì a suo padre.

43. Et increpavit Jesus spiritum immundum, & sanavit puerum, & reddidit illum patri ejus.

44. Tutti restavano attoniti della magnifica possanza di Dio: E mentre tutti si facevan le meraviglie sù tutto ciò che oprava *GESU'*, ei disse ai suoi discepoli: Voi imprimetevi al cuore[*] quel che or vi dico: Avverrà che il Figlio dell' uomo sarà messo nelle mani degli uomini.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus quæ faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos. Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.

45. Ma eglino non intendevano questo parlare; era questa ad essi una cosa ascosa da un cotal velo, che non vi arrivavano a capirla; e temevano anche d' interrogarlo sopra di ciò.

45. At illi ignorabant verbum istud, & erat velatum ante eos, ut non sentirent illud: & timebant eum interrogare de hoc verbo.

§. 6. *Chi si reputa più picciolo, è il maggiore. Chi non è contro, è in favore.*

Matt. 18. v. 1. Marc. 9. v. 33.

46. Entrò poi tra essi in pensiero, chi di essi fosse il

46. Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum

[*] Gr. *mettetevi all' orecchie.*

eorum major esset.

maggiore.

47. *At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, & statuit illum secus se,*

47. Ma GESU' vedendo quel che essi ragionavan nel cuore, prese un fanciulletto, e collocatolo presso di sè,

48. *et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: & quicumque me receperit, recipit eum; qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic major est.*

48. disse loro: Chiunque accoglie in nome mio questo fanciullo, accoglie me; e chiunque accoglie me, accoglie quello che ha inviato me; imperocchè chi è tra tutti voi il più picciolo; questi è il maggiore.

49. *Respondens autem Joannes dixit: Præceptor, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, & prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum.*

49. Giovanni allora prese la parola, e disse: Maestro, abbiam veduto uno a discacciar demonii in tuo nome; noi glie l'abbiam impedito perchè non vien dietro con noi.

50. *Et ait ad illum Jesus: Nolite prohibere; qui enim non est adversum vos, pro vobis est.*

50. Non glie l'impedite, gli disse GESU'; imperocchè chi non è contro voi è per voi. *

§. 7. *Jacopo, e Giovanni vogliono far cader fuoco dal cielo.*

51. *Factum est autem, dum complerentur dies assumptionis ejus, & ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem.*

51. Essendo sul compietsi il tempo della sua assunzione *dalla terra*, egli si mostrò risoluto di andare in Gerusalemme.

52.

* Gr. *chi non è contro noi, è per noi.*

52. Ed inviò messi davanti a sè, i quali partiti entrarono in una città [1] dei Samaritani, per apparecchiargli *l'alloggio*.

52. *Et misit nuntios ante conspectum suum: & euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.*

53. Ma egli non fu ricevuto, perchè mostrava di andare in Gerusalemme.

53. *Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem.*

54. Il che i di lui discepoli Jacopo, e Giovanni avendo veduto, dissero: Signore vuoi tu che diciamo che venga giù fuoco dal cielo a divorare coloro? [2]

54. *Cum vidissent autem discipuli ejus Jacobus, & Joannes, dixerunt: Domine, vis dicimus, ut ignis descendat de cælo, & consumat illos?*

55. Ma egli rivoltosi gli sgridò dicendo: Voi non sapete, di quale spirito voi siete.

55. *Et conversus increpavit illos dicens: Nescitis cujus spiritus estis.*

Joan. 3. v. 17. & 12. v. 47.

56. Il figlio dell' uomo non è venuto per far perire le persone, ma per salvarle. Andarono dunque in un altro castello.

56. *Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum.*

§. 8. *Gli augelli hanno i nidi. Lasciar ai morti lo seppellire i morti. Non guardar indietro.*

Matt. 8. v. 19.

57. Mentre essi viaggiavano per la strada, uno gli disse: [3] Io ti seguirò dovunque andrai.

57. *Factum est autem, ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te quocumque ieris.*

58.

1 Gr. *in un castello.*
2 Gr. ag. *come pur fece Elia.*
3 Gr. ag. *Signore.*

58. *Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos; Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet.*

59. *Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, & sepelire patrem meum.*

60. *Dixitque ei Jesus: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, & annuntia regnum Dei.*

61. *Et ait alter: Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his, quæ domi sunt.*

62. *Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.*

58. E GESU' a lui, le volpi, disse, hanno tane, e gli augelli del cielo nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo. Matt. 8. v. 20.

59. Ad un altro disse: Seguimi: Ma colui rispose: Signore, permettimi prima d'andar a seppelir mio padre.

60. GESU' gli replicò: Lascia ai morti lo seppellite i morti loro; e tu và ad annunziare il Regno di Dio.

61. Un altro disse: Io ti seguirò, o Signore, ma permettimi prima di andare a far la renunzia di quel ch' ho in casa [1].

62. E GESU' disse a lui: Nessuno, che messa la mano all'aratro riguarda indietro, è atto al Regno di Dio.

[1] Altrim. Gr. *a prender congedo da quei di casa.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. IL *Tetrarca Erode udì a parlare di ciò che opravasi da* GESU', *ed era sospeso, perchè veniva detto da alcuni, che egli era Giovanni che era risuscitato* ec. Sembra a prima vista, che vi sia qualche contrarietà tra quel che dice questo Principe in S. Matteo [1], e quel ch'è detto di lui in S. Luca. Colà Erode dice agli Ufficiali della sua corte che GESU', di cui si pubblicavano tanti miracoli, era Giambattista, ch'egli aveva fatto decapitare, e ch'era risorto da morte; e quì al contrario alcuni Giudei dicono di GESU' CRISTO, allorchè faceva tanti miracoli, ch'era Giovanni risorto da morte. Ma pare che questo Principe spieghi se stesso in uno dei versetti seguenti, allorchè dice: *Io ho fatto decapitar Giovanni; e chi è dunque costui, di cui odo tai cose?* Per lo che sembra, che quando S. Matteo fa che Erode dica agli Ufficiali della sua corte, che GESU' *era Giambattista risorto da morte*, lo faccia parlare secondo il grido popolare; ma che veramente *il suo spirito fosse sospeso*, come dice quì S. Luca, e diviso tra i diversi sentimenti di quelli, che dicevano del Figliuolo di Dio, ch'era o *Giambattista*, od *Elia*, o *qualch' altro degli antichi Profeti*, che il Signore aveva fatto *risorgere da morte*. Egli non sapeva dunque a che propriamente determinarsi; e quantunque sembri, che inclinasse piuttosto a credere, che quegli fosse Giovanni risorto perchè aveva conceputa di lui una grande stima, come si vede da S. Marco [2]; ne restava tuttavia incerto; e forse per questa ragione dice quì, che desiderava, e che

[1] *Cap. 14. v. 2.* [2] *Marc. 6. 20.*

e che *cercava* occasione *di vederlo*, per meglio giudicarne da se medesimo.

℣. 10. *Gli Apostoli al loro ritorno raccontarono a GESU' ciò, ch' avevano fatto; ed egli avendoli presi con sè si ritirò in un luogo deserto, nelle pertinenze di Betsaida*. GESU' CRISTO aveva spediti gli Apostoli *a predicare il regno di Dio, ed a sanare* tutti *gl' infermi* [1]. Dopo aver dunque eseguito per qualche tempo l'ordine, che avevano ricevuto dal loro divino Maestro, dopo aver *annunziato il Vangelo in diversi villaggi, e dopo avervi sanati tutti gl' infermi*, ritornarono da GESU' CRISTO, *a rendergli conto di ciò, che avevano fatto*. Ed allora ei li condusse nella solitudine, formando nelle loro persone, per tutti i secoli avvenire, i Predicatori Evangelici, che devono necessariamente per loro propria salute, e per mettersi in istato di servire più utilmente i popoli, ricorrere di tempo in tempo al ritiro, e cercare di nodrirsi nell'orazione e nel silenzio dello spirito e della parola di GESU' CRISTO. Imperciocchè gli Apostoli, dopo che si sono così raccolti in compagnia del loro divino Maestro, si trovano in istato d'alimentare, mediante un effetto della sua benedizione, e in una maniera affatto miracolosa, quella moltitudine di popolo, di cui è parlato in appresso, e ch'era immagine di tutti i popoli, che i Pastori, com' abbiamo osservato in un altro luogo, cibano spiritualmente nella Chiesa colla parola di GESU' CRISTO e col sacro suo Corpo.

℣. 18. *Essendo egli un giorno a pregare appartato, trovavansi con lui anche i discepoli; ed egli fè loro questa interrogazione: La gente chi dic' ella ch' io sia?* Afferma l'Evangelista S. Marco [2], che GESU' CRISTO, essendo andato co' suoi discepoli nei villaggi circonvicini a Cesarea di Filippo, *fece ad essi per istrada questa dimanda*, di cui è quì parlato; ma S. Luca dice, ch' *egli pregava in privato con loro*, allorchè gl'

[1] *Vers.* 2. [2] *Marc.* 8. 27.

gl' interrogò su i sentimenti, che il popolo aveva di lui, e su quel che ne pensavano anch'essi. Frattanto non vi ha cosa in ciò che dicono questi due SS. Evangelisti che non si accordi egregiamente. Imperciocchè GESU'CRISTO, quantunque *fosse in viaggio*, poteva benissimo, anche camminando, *essere in orazione*; e la compagnia de'suoi discepoli, che lo seguivano ne'suoi viaggi, non gli impediva di pregare affatto solo *quum solus esset orans*; poichè poteva essersi un poco allontanato da loro per far orazione, e poteva dopo essersi ad essi accostato, per interrogarli sopra una cosa di tanta importanza che doveva essere seguita dalla celebre confessione, che fece S. Pietro della divinità di GESU' CRISTO.

Sembra di più che si possa credere, che *la preghiera* di GESU' CRISTO, che precedette immediatamente la dimanda, che fece agli Apostoli, ottenesse a S. Pietro quel divino lume, che gli fece conoscere, che chi gli parlava *era il Figliuolo di Dio vivo* [1]. Imperocchè l'Evangelista unisce in modo e la preghiera del Salvatore e la confessione di S. Pietro, come se una fosse stata effettivamente causa dell'altra. E non è sorprendente, che GESU' CRISTO, volendo stabilire S. Pietro capo della sua Chiesa, e volendo fondare in certo modo tutto il potere, che gli darebbe sulla dichiarazione, che quell'Apostolo doveva fare alla presenza di tutti gli altri, della sua divina natura, e dell'eminente qualità del CRISTO *del Signore*, che gli era propria, abbia pregato particolarmente per lui in quest'importante occasione; acciocchè il *Padre celeste gli rivelasse*, com'egli dice in un altro luogo, *ciò che la carne ed il sangue non potevano rivelagli.* Impariamo dunque dal Salvatore a santificare i nostri viaggi coll'orazione. Impariamo ad *esser soli*, al par di lui, anche in mezzo ai nostri fratelli, mettendoci, per mezzo d'un santo raccoglimento, alla sua presenza, per dimandargli il suo lume

[1] *Matth. 16. v. 16. & 17.*

lume ed il suo ajuto, sia per noi stessi, sia per gli altri. Impariamo a non accingerci mai ad alcun'azione importante per mire di *carne* e di *sangue*, che sono incapaci d'ispirarci ciò, che il Padre celeste richiede da noi.

℣. 23. *Diceva altresì a tutti: Se alcuno vuol venir dietro a me, neghi se stesso*, ec. Queste parole si spiegano per mezzo del Vangelo di S. Marco [1], dove si vede che la dimanda, che GESU' CRISTO fece agl' Apostoli, e la risposta che gli diede S. Pietro; com'anche la dicharazione, che il Figliuolo di Dio fece ai medesimi Apostoli delle sue sofferenze, della sua morte, e della sua Risurrezione, la resistenza che vi dimostrò S. Pietro, e la severa riprensione che GESU' CRISTO gli fece, si vede, dico, che tutte queste cose sono avvenute, allorchè il Salvatore era in privato co' suoi discepoli. Imperciocchè non era ancora a proposito, ch' egli manifestasse apertamente ai popoli la sua divinità, nè la sua passione, nè il miracolo della sua Risurrezione; poichè neppure il primo tra gli Apostoli non sapeva come accordare insieme cose sì opposte; e si scandalezzò delle sofferenze di colui, che riconosceva per Figliuolo di Dio. Ma il Salvatore, dopo aver così parlato privatamente a' suoi discepoli, ed a S. Pietro, *chiamò a sè il popolo*, com'è detto nel Vangelo di S. Marco, perchè voleva, coll'occasione dello scandalo di S. Pietro, dare alcune generali istruzioni rispetto alla necessità *di negare se stesso, e di portare ogni giorno la propria croce*, volendo essere suo discepolo. Siccome dunque queste istruzioni di GESU' CRISTO riguardavano ogni sorte di persone, *che volessero seguirlo*; perciò dice S. Marco che si fece accostare il popolo, ed afferma S. Luca ch'egli *rivolse a tutti il suo discorso*.

Per la qual cosa nessuno si lusinghi di poter essere discepolo di GESU' CRISTO, se non rinunzia sincera-

[1] *Marc.* 8. 34.

tamente a se stesso, cioè al suo spirito, alla sua volontà, ed a tutti gli stimoli della carne e del sangue; se non è risoluto di portare la sua croce con un'umile pazienza, dovendo ognuno soffrire ciò, che piace a Dio di destinargli, sia a castigo de' suoi peccati, sia ad esercizio ed a perfezione della sua virtù; e se non si attacca *a seguire* GESU' CRISTO nel cammino, ch'egli ci ha segnato coll'esempio della sua vita. Questo non è un consiglio dato ai solitarii ed ai monaci, che tendono ad una maggior perfezione che il comune dei fedeli; non è neppure un precetto dato solamente agli Apostoli; ma è un precetto imposto *a tutti* i discepoli di GESU' CRISTO, così ai Re ed ai Principi, come ai più infimi tra i popoli. Nessuno può dispensarsi dal portare la propria croce, e dal negare se stesso, onde rivestirsi dello Spirito di GESU' CRISTO, se vuol essere riconosciuto da lui nel gran dì del giudicio per suo discepolo.

℣. 44. 45. *Tutti restavano attoniti della magnifica possanza di Dio. Ed allorchè tutti ammiravano ciò che oprava GESU', egli disse a' suoi discepoli: Imprimete nel cuore quel che or vi dico.* Il Figliuolo dell'uomo *sarà dato in mano degli uomini. Ma essi non intendevano questo parlare*, ec. Il Figliuolo di Dio prende occasione dalla maraviglia in cui erano tutti di ciò ch'egli faceva, per dire anche un' altra volta a' suoi discepoli quel che aveva già loro detto delle sue sofferenze; e la maniera con cui ad essi ne parla, è degna d'osservazione. *Imprimete bene nel cuore* queste parole, dice GESU' CRISTO a' suoi discepoli; cioè non vi scordate in mezzo alle grandi cose, che ammirate in me, quel che vi ho dichiarato, allorchè avete confessata la mia divinità, e quel che vi dichiaro di nuovo dopo avervi fatta vedere la mia gloria sul monte, e il mio potere per mezzo di tanti miracoli [1]. Non vi scordate mai, ed abbiate sempre in cuore questa verità, che, essendo io Figliuolo

[1] *Marc. 9. 30.*

lo di Dio prima di tutti i tempi, ed essendomi fatto *Figliuolo dell'uomo* per salvare gli uomini, sarò dato in mano degli empii, e sarò messo a morte, e risorgerò il terzo giorno.

Ma perchè il Figliuolo di Dio comanda così espressamente a' suoi discepoli, e in una tal congiuntura, che imprimessero bene questa verità nell' intimo dei loro cuori? Perchè era per essi di gran conseguenza che non perdessero di vista questo punto principale della Incarnazione del Salvatore. Imperocchè egli non erasi fatto uomo per altro, che per morire per noi, e per soddisfare colla sua morte alla giustizia del divino suo Padre. Perciò era necessario ch'egli fosse veramente conosciuto per Figliuolo di Dio, perchè la sua divinità era quella, che tutto faceva il fondamento della nostra speranza. Era necessario, ch'egli ci facesse vedere sul monte santo un abbozzo della sua gloria. Era necessario, che ci desse, per mezzo de' suoi miracoli, prove infallibili del suo potere. Ma tutto ciò non tendeva, che ad assodarci contro lo scandalo della sua croce; e voleva che noi riguardassimo principalmente ciò, ch' egli veniva a fare nel mondo. Egli vi veniva per soffrire; vi veniva per esser dato in mano dei peccatori; vi veniva per soggettarsi alla morte, e ad una morte infame. Ma vi veniva per trionfare finalmente della stessa morte colla gloria della sua Risurrezione, che doveva essere la sorgente della speranza di tutti quelli, che crederebbero in lui.

Frattanto sembra quasi incredibile come gli Apostoli fossero sordi a questo linguaggio della croce del Figliuolo di Dio, e come chiusi gli occhi loro, ed insensibili i loro cuori a quest' importante verità. Il Vangelo ce lo fa conoscere in molte maniere, allorchè dice: Ch' *essi non intendevano quel che diceva il Figliuolo di Dio*; *che avevano un velo sopra gli occhi*, che toglieva loro la vista, ed avevano come una pietra sul cuore, che li privava d'ogni sentimento. Vero è, che l'unione d'un Dio eterno con un uo-

mo mortale, della Maestà del CRISTO, aspettato da tanto tempo, coll'infamia della croce; dell'Autore della vita di tutti gli uomini, colla stessa morte; erano cose superiori alla capacità degli Apostoli, deboli ancora e carnalmente attaccati alla persona del loro divino Maestro; e per entrare, com'era necessario, nell'intelligenza di queste grandi verità, così opposte al lume della ragion naturale, era d'uopo, che il Salvatore per mezzo della stessa sua morte e per virtù della sua Risurrezione, si mettesse in istato d'inviare sopra di loro il Santo suo Spirito, che doveva insegnare ad essi ogni verità. Ma forse che, anche dopo lo stabilimento della Chiesa, e dopo la conversione dei Gentili, che hanno conosciuta la divinità di GESU' CRISTO, senza essere scandalizzati dalla sua passione e dalla sua croce, si trova un gran numero di Cristiani, che ignorano il mistero affatto divino di questa croce salutare del Figliuolo di Dio, e che non possono unire insieme nei loro sentimenti e nella loro condotta gli obbrobrii delle sofferenze colla gloria del Cristianesimo. Il Salvatore dice a queste persone, come diceva una volta a' suoi Apostoli [1]: *Imprimete nel cuore queste parole: Che il Figliuolo dell'uomo ha dovuto essere dato in mano degli uomini*, ec., e sappiate che se fu necessario, che il Capo soffrisse per entrare nella sua gloria [2], è pur necessario, che le sue membra soffrano con lui, se vogliono aver parte a quella gloria, ch'egli promette a quelli, che saranno stati suoi veri discepoli.

℣. 51. 52. 53. *Essendo sul compiersi il tempo, che doveva essere levato dal mondo, si mostrò risoluto di andare in Gerusalemme; e mandò avanti de' messi* ec. Si dura fatica a comprendere come si debbano spiegare queste parole di S. Luca: Che *si avvicinava il tempo, che* GESU' CRISTO *doveva essere levato dal mondo;* mentre egli racconta in appresso molte altre

co-

[1] *Luc.* 24. 26. [2] *Rom.* 8. 17.

cose, che sono succedute molto tempo prima della morte del Salvatore. Gl' Interpreti intendono questo passo diversamente. Alcuni [1] credono, che S. Luca parli quì effettivamente del tempo della morte di GESU' CRISTO, ch' era prossimo, e che non ha però lasciato in progresso di riferire ad occasione opportuna, molte cose, non fermandosi nè all'ordine, nè al tempo, in cui erano succedute. Altri affermano [2], che non si dev' intendere in un senso così preciso quel che dice l'Evangelista del tempo della morte di Nostro Signore, che si avvicinava; cioè, ch' egli non è morto in tempo di questo viaggio, che si disponeva a fare in Gerusalemme, ma in un altro. Frattanto sembra assai difficile, giusta l'osservazione d'un dotto Autore, l' intendere d' un altro viaggio diverso da questo, ciò che dice S. Luca: Che essendo vicino a compiersi il tempo, in cui GESU' CRISTO doveva esser tolto dal mondo, si preparò, e si determinò coraggiosamente ad *andare in Gerusalemme*, cioè si rivestì anche esternamente d' una nuova forza per andare a prodursi in una città, in cui doveva tanto soffrire. Imperocchè era infatti necessario, dice S. Girolamo [3], ch' egli si assodasse, per dir così, e si riempisse di forza, allorchè andava volontariamente a morire: *Obfirmatione enim & fortitudine opus est ad passionem sponte properanti*. Ora sembra, che S. Luca non avrebbe mai usata una tal espressione, se il Figliuolo di Dio non fosse andato in Gerusalemme per morirvi, ma solamente per assistere alla festa dei Tabernacoli, come molti pretendono.

Comunque sia, siccome il Salvatore doveva passare per la città di Samaria, oppure, secondo altri, pel borgo dei Samaritani, spedì avanti alcune persone, cioè alcuni de' suoi discepoli, perchè avvisassero quei popoli ch' egli arrivava, e senza dubbio per-

[1] *Grotius*. [2] *Mald. Jansen.*
[3] *Epist.* 151 *quæst.* 3.

perchè gli preparassero il suo alloggio. Ma i Samaritani ricusarono di riceverlo, conoscendo ch' egli si disponeva ad andare in Gerusalemme. Imperocchè i Giudei ed i Samaritani erano opposti tra loro, riguardandosi, dice S. Girolamo, come nemici; e quantunque odiassero unitamente le nazioni; nondimeno avevano un astio particolare gli uni contro gli altri, a motivo della legge e del Tempio, che tutti dal loro canto si vantavano egualmente di possedere. Ora quest' astio era tale, che quando i Giudei al loro ritorno di Babilonia si misero a rifabbricare il Tempio di Gerusalemme, i Samaritani vi si opposero con tutto il loro potere; e volendo gli stessi Samaritani unirsi dopo cogli Ebrei per rifabbricarlo, gli Ebrei risposero: Che non era ad essi permesso di fabbricare insieme con loro la casa del Signore. Perciò abbiamo uditi i Farisei a dire a GESU' CRISTO, come per ingiuriarlo [1], ch' egli *era un Samaritano, ed era posseduto dal demonio.*

Questò fu dunque il motivo, per cui gli abitanti di Samaria, avendo forse saputo, come crede S. Girolamo, dai discepoli del Salvatore ch' erano venuti a preparargli un alloggio, ch' egli andava in Gerusalemme, ricusarono di riceverlo, come una persona, che si portava in una città nemica. Ma il medesimo Padre anche dice: Che la volontà del Signore non era, che i Samaritani lo ricevessero, perchè s' affrettava d'andare in Gerusalemme, e perchè era in una santa impazienza di soffrirvi e di spargervi il suo sangue per gli uomini. Si dee per altro intendere, ch' egli ciò permettesse, senza prendere la menoma parte alla volontà di quegl' ingrati, che si privavano volontariamente d' un bene così grande qual era quello di ricevere GESU' CRISTO nella loro città.

Si può aggiungere con questo Santo, che siccome il Figliuolo di Dio aveva comandato agli Aposto-
li

[1] *Joan.* 8. 48.

li [1], *che non entrassero nelle città dei Samaritani, ma che andassero piuttosto* a cercare *le pecorelle perdute della casa d'Israello*; così volesse confermare col suo esempio quel che aveva ordinato a'suoi discepoli, e togliere nello stesso tempo ai Giudei ogni occasione di maltrattarlo e di perseguitarlo, come un uomo che si fosse unito ai loro nemici.

℣. 54. 55. 56. *Il che i suoi discepoli Jacopo e Giovanni avendo veduto, dissero: Signore, vuoi tu che diciamo, che venga giù fuoco dal cielo a divorare costoro? Ma* GESU' *rivoltosi gli sgridò, dicendo: Voi non sapete di quale spirito siete*, ec. Gli Apostoli, che sapevano che la giustizia della legge consisteva in dare occhio per occhio, e dente per dente, pensano a vendicare l'ingiuria fatta al loro Maestro, e, come legge il Greco, ad imitare il Profeta Elia, al cui comando due Ufficiali dell'armata erano stati consumati in un momento dal fuoco celeste. E fanno con ciò conoscere, dice S. Girolamo [2], ch'era necessaria la volontà del Signore a rendere efficace la parola degli Apostoli. Imperocchè s'egli medesimo nol comandava, eglino avrebbero parlato in vano per far discendere questo fuoco dal cielo. Ora quel ch'eglino gli dicono, contiene, giusta il pensiero del medesimo Santo, questo ragionamento: Se il fuoco è disceso dal cielo per vendicare l'ingiuria fatta al servo, ed ha consumati non già i Samaritani, ma gli stessi Giudei; quanto più dee discendere questo fuoco della divina giustizia per consumare gli empii Samaritani, e per vendicare il disprezzo, che hanno fatto, della propria persona del Figliuolo di Dio?

E' detto, che GESU' CRISTO *si rivolse* per riprendere gli Apostoli, perchè forse gli camminavano dietro, e disse loro severamente: *Voi non sapete da quale spirito siete* animati, oppure *a quale spirito siete* chiamati; perocchè si danno questi due sensi a queste parole del Figliuolo di Dio. S. Agostino è autor

[1] *Matth.* 10. 5. [2] *Epist.* 151. *quæst.* 5.

tor del primo, allorchè dice [1]: Che vi è una vendetta, che si può esercitare senz' alcun movimento d' odio; ma che gli Apostoli non ne erano ancora capaci; poichè essendo infiammati di collera contro coloro, che ricusavano d'albergarli, dimandarono al Signore, se voleva che facessero discendere il fuoco dal cielo, ad esempio del Profeta Elia, per consumare quei Samaritani. Perciò ebbero in risposta da GESU' CRISTO ch'essi non sapevano da quale spirito erano animati, nè ciò ch'egli era venuto a fare nel mondo. Imperocchè il Figliuolo di Dio era venuto *a salvare gli uomini*; dove che eglino si lasciavano allora trasportare da uno spirito di risentimento a voler *perdere* quelli, su cui pensavano di far discendere il fuoco dal cielo. Ma dopo, dice S. Agostino, che lo Spirito Santo discese sopra i medesimi Apostoli, e dopo che furono divenuti perfetti; siccome hanno incominciato ad amare anche gli stessi loro nemici; così hanno ricevuta la facoltà di punire, perchè allora potevano farlo senza odio. *Acceperunt potestatem vindicandi, quia jam sine odio poterant vindicare.*

S. Ambrogio scusa al contrario gli Apostoli, e dice [2], che non peccavano in nessuna maniera, perchè seguivano la legge, e perchè sapevano, ch' era stato imputato a giustizia a Finees l' avere uccisi gli empii; e che alla preghiera di Elia era disceso il fuoco dal cielo per vendicare l' ingiuria fatta a quel S. Profeta. Ma sembra frattanto, che il Figliuolo di Dio li riprendesse severamente, come d'un fallo, perchè non si ricordavano, dice S. Girolamo [3], della sua dottrina, e della Evangelica mansuetudine, di cui gli aveva istruiti; insegnando loro ad amare anche i loro nemici, ed a presentare la sinistra guancia, allorchè fossero stati percossi nella destra. Imperciocchè gli Apostoli, ch' erano stati formati nella scuola di GE-

[1] *Contr. Adim. c.* 17. *tom.* 6. [2] *In hunc loc.*
[3] *Epist.* 151. *quaest.* 5.

GESU' CRISTO, dovevano aver deposti i sentimenti imperfetti dell'antica legge. E da ciò furono mossi alcuni Interpreti a dare a queste parole del Figliuolo di Dio quest'altro senso: *Voi non sapete a quale spirito siete* chiamati; cioè voi non pensate, che lo spirito della vostra vocazione è uno spirito di mansuetudine e di carità, simile a quello, che ha mosso me *a venire al mondo, non per giudicare il mondo, ma per salvarlo* [1]; ed a venirvi non colle insegne luminose del mio potere, ma in un esteriore umile e debole; non nella gloria di mio Padre, ma nello stato più basso dell'uomo. Il Figliuolo di Dio parla dunque della sua prima venuta, che doveva essere per la salute dei peccatori, e non della seconda, che sarà piena di terrore, allorchè comparendo con tutta la gloria, con tutta la maestà ed il potere del divino suo Padre, eserciterà come Giudice tutto il rigore delle sue vendette contro coloro, che non l'avranno conosciuto nell'umiltà della sua prima venuta, come loro Salvatore, e che non avranno approfittato del frutto della sua Incarnazione. Egli c'insegna nel medesimo tempo, dice S. Ambrogio, colla severa riprensione, che fa a questi due Apostoli, che non è sempre a proposito l'usar rigore verso quelli, che hanno peccato; perchè la dolcezza e la pazienza sono talvolta più utili della troppa severità a correzione di chi è caduto.

℣. 61. 62. *Un altro gli dice: Signore, io ti seguirò; ma permettimi prima ch'io disponga di quel che ho in casa. GESU' dice a lui; Nessuno che messa la mano all'aratro*, ec. Si veggono quì tre sorti di persone, il cui esempio ci può essere d'una grande istruzione. Un dotto Spositore ci fa osservare [2], che quando il Figliuolo di Dio, avendo rigettato il primo, che veniva ad offerirsi a lui per seguirlo, chiama il secondo, che non se gli offeriva, senza permettergli che andasse a seppellire suo padre, sembra ch'

[1] *Joan. 12. 47.* [2] *Maldon. in hunc loc.*

ch'abbia operato espressamente così, acciocchè quelli, ch'erano presenti, comprendessero bene, mediante l'esempio di queste due persone, quella grande verità [1]: Che tutto *dipende da Dio che usa misericordia, e non da chi vuole, nè da chi corre*; e che perciò egli non isceglie tutti coloro, che s' offrono per lo ministero Evangelico, di cui allora principalmente si trattava; nè rigetta tutti quelli, che non si offrono. Quanto al terzo, di cui solamente S. Luca ha parlato, sembra ch'egli avesse un pretesto più specioso del secondo, per differire d' andar dietro al Figliuolo di Dio. Imperocchè chi mai, volendo abbandonare il secolo per consacrarsi interamente al servigio di GESU' CRISTO, non riguarda come una specie d'obbligazione il metter prima in buon ordine gl'interessi suoi temporali, quand' anche fosse solamente per ispogliarsi de' suoi beni in favore dei poveri? Eppure sembra dalla risposta del Salvatore, che chi è chiamato a servire la Chiesa ed a predicare il Vangelo, dee molto temere, che lo stesso desiderio di fare un santo uso delle sue ricchezze, non gli sia un laccio per distorlo dall'opera di Dio, e per impegnarlo insensibilmente nell' amore del secolo. E veggiamo in effetto che gli Apostoli, essendo chiamati dalla voce di GESU' CRISTO, lasciano sul fatto stesso ogni cosa per seguirlo, tanto il loro proprio padre, quanto la loro casa e i loro beni. Imperciocchè era allora soprattutto importantissimo il far vedere colla pronta ubbidienza di quelli, che il Figliuolo di Dio chiamava all'Evangelico ministero, quanto quest'impiego era superiore a tutto, e quanto meritava d'essere preferito ad ogni altra cosa. *Nessuno* dunque, gli disse GESU' CRISTO, *è atto* a possedere o a predicare *il regno di Dio*, se dopo *avere* una volta *messa mano all'aratro* Evangelico, seguendo la voce di colui, che lo ha chiamato a quest'impiego, *si guarda dietro* le spalle, e s'impaccia di nuovo,

1 *Rom. 9. 16.*

vo, quantunque sotto speciosi pretesti, nella cura delle cose del secolo. Questa espressione è presa dall' agricoltura, e c'indica, che siccome un contadino, che ha in vista di condurre il suo aratro dirittamente, non guarda mai indietro; così un Predicatore Evangelico, ed un Pastore, che attende all' agricoltura spirituale delle anime, che S. Paolo chiama il campo coltivato da Dio [1], non dee mai guardarsi dietro le spalle, pensando di nuovo alle cure del secolo, che dev'avere in certa maniera obbliato, per non pensar più, che al suo ministero.

Non già che sia proibito, generalmente parlando, a tutti i ministri del Vangelo, di non prendersi mai alcuna cura di ciòche riguarda i beni temporali. Ma questi ministri Evangelici devono ricordarsi sempre, che sono tutti di Dio e della Chiesa; che il loro cuore non dev'essere diviso tra il secolo ed il Signore; che il mondo ha molte attrattive capaci di sorprendere anche quelli, che sembrano i più spirituali; e che finalmente è necessario imitare l'esempio del Dottore delle nazioni, che dichiara [2]: Che *tutto gli sembrava una perdita in paragone di quella sublime conoscenza di* GESU' CRISTO *suo Signore, per cui amore s'era privato d'ogni cosa; e tutto riguardava come immondezze per poter guadagnare* GESU' CRISTO; e dice anche in un altro luogo [3], ch'egli *obbliando ciò, ch'era dietro a sè; ed avanzandosi sempre verso ciò, che gli era dinanzi, correva incessantemente verso il termine della sua carriera, per riportarne la palma*, ec. Lo che non è certamente *un guardarsi dietro le spalle, dopo aver posta la mano all' aratro.*

Quel ch'è detto in particolare del ministro Evangelico, si dee pur dire a proporzione di tutti i fedeli, che attendono ognuno in particolare, mediante la grazia di Dio, alla coltura spirituale delle loro anime.

[1] 1. *Cor.* 3. 9. [2] *Philip.* 3. 8.
[3] *Ibid.* 13.

me. Quelli che sanno e che comprendono questa terribile verità del Figliuolo di Dio [1]: Che *la porta della vita è angusta, e che il cammino, che vi conduce, è stretto*, sono attenti a camminarvi fedelmente, quando lo hanno trovato, per timore di non ismarrirlo, se pensano ad altre cose. Eglino hanno sempre dinanzi agli occhi il fine, a cui tendono, nè si divertono *a guardarsi dietro le spalle* per non perdere di vista il termine del loro corso, che non è altro che il regno di Dio, e lo stesso Dio. Ora eglino si guardano dietro le spalle, e si mettono in pericolo di smarrirsi ogni qualvolta ritirando l'attenzione del loro spirito e l'affetto del loro cuore da ciò, che dee fare il principal oggetto del loro amore, si portano con qualche inquietudine verso le cose della terra. Imperocchè non possiamo essere abbastanza persuasi della verità e della necessità di quel precetto di GESU' CRISTO [2]: *Cercate prima il regno e la giustizia di Dio; e tutte le altre cose vi saranno date come per giunta*; cioè tutto ciò che vi è necessario per vivere e per vestirvi, vi sarà somministrato dalla divina Providenza di colui, che alimenta anche i più piccioli uccelli dell'aria purchè attendiate prima d'ogni altra cosa a rendervi giusti, non della giustizia degli uomini, ma *della giustizia di Dio*; ed a meritare di divenire meco [3] *i coeredi del* medesimo *regno, mediante la partecipazione delle medesime sofferenze*.

CA-

[1] *Matth.* 7. 14. [2] *Matth.* 6. 33. [3] *Rom.* 8. 17. 2. *Tim.* 2. 12.

CAPITOLO X.

§. 1. Missione ed instruzione dei settanta due discepoli. Città impenitenti.

1. *Post hæc autem designavit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, & locum, quo erat ipse venturus.*

1. † Dopo ciò il Signore ne elesse anche altri settanta due, [1] e gli inviò a due a due davanti a lui per ogni città, e luogo, ove egli aveva a venire. † S. Marco. S. Luca.

2. *Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

2. E dicea loro: La messe per vero dire è grande, ma pochi sono gli operaj. Pregate dunque il padron della messe che nella sua messe vi cacci degli operaj. Matt. 9. v. 37.

3. *Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.*

3. Andate: Ecco che io v' invio come agnelli in mezzo a lupi. Matt. 10. v. 16.

4. *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam salutaveritis.*

4. Non portate con voi nè borsa, nè bisaccia, nè calzari; e per la strada non salutate alcuno. Matt. 10. v. 10. Marc. 6. v. 8. 4. Reg. 4. v. 29.

5. *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui:*

5. In qualunque casa voi entrate, dite prima: Pace e prosperità a questa casa.

6. *Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra;*

6. E se colà vi sarà un degno di pace, la pace e prosperità che voi gli pregate,

[1] Gr. *settanta*.

te, poserà sopra lui; se nò, ella ritornerà a voi.

sin autem, ad vos revertetur.

Deut. 24. v. 14. Matt. 10. v. 10. 1. Tim. 5. v. 18.

7. In quella stessa casa poi fermatevi, mangiando e bevendo di ciò che si trova presso di quelli; imperocchè l'operajo merita la sua ricompensa. Non passate di casa in casa.

7. *In eadem autem domo manete edentes, & bibentes quæ apud illos sunt; dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum.*

8. Ed in qualunque città voi entriate, se siete accolti, mangiate di ciò che vien messo davanti.

8. *Et in quamcumque civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis,*

9. E guarite gl' infermi che saranno in quella, e dite loro che s'è ad essi avvicinato il Regno di Dio ¶.

9. *Et curate infirmos, qui in illa sunt; & dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.*

10. Ma se entrati in una città, qualunque ella siasi, non siete accolti, andate per le piazze di quella, e dite:

10. *In quamcumque autem civitatem intraveritis, & non susceperint vos, exeuntes in plateas ejus dicite:*

11. Noi vi spazziam contro anche la polvere che ci s'è attaccata indosso dalla vostra città: Questo però sappiate, che si è avvicinato il Regno di Dio.

11. *Etiam pulverem, qui adhæsit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei.*

12. Io vi dico, che a quel dì *del giudizio* s'userà minor rigore per Sodoma, che per quella città.

12. *Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.*

Matt. 11. v. 21.

13. Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida, poichè se le possenti cose che sono state fatte tra voi, fossero state fatte in

13. *Væ tibi, Corozain, væ tibi, Bethsaida: quia si in Tyro, & Sidone factæ fuissent virtutes, quæ fa-*

ctæ

hæ sunt in vobis, olim in cilicio & cinere sedentes pœniterent.

Tiro, ed in Sidone, fin già da gran tempo avrebbero fatta penitenza, giacenti in sacco, ed in cenere.

14. *Verumtamen Tyro, & Sidoni remissius erit in judicio, quam vobis.*

14. Ma altresì per Tiro, e Sidone s'userà nel Giudizio minor rigore, che per voi.

15. *Et tu Capharnaum usque ad cælum exaltata, usque in infernum demergeris.*

15. E tu o Cafarnaum esaltata fino al cielo, farai cacciata giù fino all' Inferno.

16. *Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.*

16. † Chi dà ascolto a voi, dà ascolto a me; e chi disprегia voi, dispregia me; E chi dispregia me, dispregia quello che ha inviato me.

† Più SS. Matt. Matt. 10. v. 40. Joan. 13. v. 20.

§. 2. *Ritorno degli Apostoli. Nomi scritti in cielo. Misterii ascosi ai saggi.*

17. *Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo.*

17. Ora i settanta due ritornarono allegramente, e dicevano: Signore, anche i Demonii sono a noi sottoposti nel tuo nome.

18. *Et ait illis: Videbam satanam sicut fulgur de cælo cadentem.*

18. E GESU' disse loro: Io vedeva Satana cader dal cielo qual folgore.

19. *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super om-*

19. Ecco, io vi dò [1] la podestà di calcar serpenti, e scorpioni, e sovra ogni possanza del nemico, e nulla

a voi

[1] Interpretazione conforme al Greco. Lett. *v' ho data.*

a voi recherà nocumento.

nem virtutem inimici; & nihil vobis nocebit.

20. Per altro non vi rallegrate che gli spiriti siano a voi sottomessi; ma rallegratevi, che i vostri nomi sono scritti nei cieli. ¶

20. *Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis.*

Matt. 11. v. 25.

21. In quella ora stessa GESU' esultò nello Spirito Santo, e disse: Io a te dò gloria, o Padre, Signor del cielo, e della terra, poichè hai ascose queste cose ai saggi, e agli avveduti; e le hai rivelate ai piccioli. Sì, o Padre, poichè così è piaciuto a te.

21. *In ipsa hora exultavit Spiritu sancto, & dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli & terræ, quod abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Etiam Pater, quoniam sic placuit ante te.*

22. Tutto è stato a me messo nelle mani dal Padre mio. E nessun conosce chi sia il Figlio, se non il Padre; nè chi sia il Padre, se non se il Figlio, e colui, a cui il Figlio vorrà farlo conoscere.

22. *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit, quis sit Filius, nisi Pater: & quis sit Pater, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare.*

† Dom. XII. dopo la Pent.

23. † E rivolto ai suoi discepoli disse [1]: Beati gli occhi, che veggono quel che vedete voi.

23. *Et conversus ad discipulos suos dixit: Beati oculi, qui vident quæ vos videtis.*

Matt. 13. v. 16.

24. Imperocchè io vi dico, che molti Profeti, e Regi hanno avuta voglia di vedere le cose che vedete voi, e non l' hanno vedute: e di udire le cose che udite voi, e non le hanno udite.

24. *Dico enim vobis, quod multi prophetæ, & reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt: & audire quæ auditis, & non audierunt.*

25.

[1] Gr. *disse* loro *in disparte*.

§. 3. *Parabola del Samaritano.*

25. Et ecce quidam Legisperitus surrexit tentans illum, & dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?

26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? quomodo legis?

27. Ille respondens dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum sicut teipsum.

28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, & vives.

29. Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?

30. Suscipiens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, & plagis impositis abierunt, semivivo relicto.

31. Accidit autem, ut sacerdos quidam de-

25. Ed ecco che un Giurisperito, per farne di lui tentativo, levatosi disse: Maestro, che ho io a fare per entrar al possesso della vita eterna? Matt. 22. v. 35. Marc. 12. v. 28.

26. E GESU' a lui: Nella legge che sta egli scritto? Che leggi tu?

27. Quegli rispose: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue, e con tutta la mente tua; e il prossimo tuo come te stesso. Deut. 6. v. 5.

28. Hai risposto rettamente, gli disse *GESU'*; fà questo, e vivrai.

29. Ma costui volendo mostrarsi per uomo di probità, disse a GESU: Chi è dunque mio prossimo?

30. E GESU' prese a rispondergli così: Uno che andava da Gerusalemme in Gerico, incappò negli assassini, i quali lo spogliarono, ed avendolo caricato di botte se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

31. Or s'abbattè, che un Sacerdote andava per la stra-

ſtrada medeſima; egli vide queſt' uomo, e paſsò oltre.

ſcenderet eadem via: & viſo illo præterivit.

32. Iſteſſamante anche un Levita, quando[1] fu là dappreſſo, avendolo veduto, paſsò oltre.

32. Similiter & Levita cum eſſet ſecus locum, & videret eum, pertranſiit.

33. Ma un Samaritano, il qual viaggiava, gli venne dappreſſo, e veggendolo ſi moſſe a pietà.

33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit ſecus eum, & videns eum miſericordia motus eſt.

34. Ed accoſtatoſi gli faſciò le ferite, dopo avervi verſato ſopra dell' oglio e del vino; poi lo miſe ſulla ſua beſtia, lo conduſſe a una Caravanſera, e preſe cura di lui.

34. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum: & imponens illum in jumentum ſuum duxit in ſtabulum, & curam ejus egit.

35. Il giorno ſeguente, [2] cavò fuori due danari, e gli diè al Direttor della Caravanſera, e gli diſſe: Abbi cura di coſtui, e tutto ciò che tu ſpenderai di più, te lo reſtituirò al mio ritorno.

35. Et altera die protulit duos denarios, & dedit ſtabulario, & ait: Curam illius habe: & quodcumque ſupererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

36. Chi di queſti tre a tuo parere è ſtato il proſſimo di colui, che incappò negli aſſaſſini?

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuiſſe illi, qui incidit in latrones?

37. E quegli riſpoſe: Colui che ha uſata miſericordia verſo di eſſo. E GESU' gli ſoggiunſe. Và, e fà anche tu così.

37. At ille dixit: Qui fecit miſericordiam in illum. Et ait illi Jeſus: Vade, & tu fac ſimiliter.

38.

[1] Gr. *eſſendo venuto preſſo a quel luogo.*
[2] Gr. ag. *in partendo.*

§. 4. *Marta, e Maria. Cosa necessaria.*

38. *Factum est autem, dum irent, & ipse intravit in quoddam castellum: & mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.*

39. *Et huic erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.*

40. *Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quæ stetit, & ait: Domine, non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi, ut me adjuvet.*

41 *Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima.*

42. *Porro unum est necessarium. Maria optimam patrem elegit, quæ non auferetur ab ea.*

38. † Essendo poi egli coi suoi *discepoli* in viaggio, entrò in un castello; ed una donna di nome Marta, lo accolse in casa sua.

† Assunzione della SS. V. S. Marta.

39. Questa avea una sorella di nome Maria, la quale postasi a sedere ai piedi del Signore ascoltava la sua parola.

40. Marta intanto che era occupata in molte cose di servigio, presentatasi a GESU', disse: Signore, non ti cale egli, che mia sorella m'abbia lasciata sola a far ciò che è di servigio? Dille dunque che ella m'ajuti.

41. Ma il Signore in risposta le disse: Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti disturbi in più cose.

42. Una sola cosa però è necessaria. Maria ha scelta l'ottima parte, che non sarà da lei tolta. ¶

SEN.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Dopo ciò il Signore scelse altri settantadue e gli inviò a due a due avanti a lui per ogni città e luogo, dov'egli aveva a venire*. Abbiamo veduto di sopra [1], che il Figliuolo di Dio aveva scelti tra i suoi discepoli dodici Apostoli, perchè fossero i primi ministri del suo Vangelo, e del regno affatto spirituale della sua Chiesa. Ne sceglie presentemente altri settandue che si chiamarono dopo i settanta discepoli; e questi erano in dignità inferiore agli Apostoli. Imperciocchè siccome nessuno dubita, che i Vescovi non ci rappresentino i dodici Appostoli, alla dignità de' quali sono succeduti; così deesi pur sapere, dice un celebre Interprete [2], che i Sacerdoti, che sono i ministri del secondo ordine, sono succeduti alla funzione di questi settantadue discepoli. Questa è l'opinione più comune [3], ch'è anche citata come opinione di S. Girolamo; quantunque S. Epifanio [4] metta nel numero di questi scelti discepoli i sette diaconi, che furono dopo stabiliti dagli Apostoli [5], perchè avessero cura delle mense, e della distribuzione delle limosine. S. Agostino [6] ha riguardato questo numero di settantadue, in cui entra tre volte il numero 24. come misterioso, e come significativo, che il mistero della Santissima Trinità sarebbe predicato in tutto l'universo per mezzo del ministero di questi discepoli di GESU' CRISTO. La loro funzione doveva essere come quella degli Apostoli, di guarire prima d'ogni altra cosa gl'infermi, e di predicare in tutte le città, ch'era

[1] *Luc.* 6. 23. [2] *Bed. in hunc loc.* [3] *Mald. in hunc loc.* [4] *Hæref.* 20. 4. [5] *Act.* 6. 5. [6] *Quæst. Evang. lib.* 2. *c.* 14.

era prossimo il regno di Dio [1]; affinchè le loro parole fossero autorizzate prima dai loro miracoli. E il Figliuolo di Dio aveva detta la medesima cosa agli Apostoli, allorchè gl'inviò a predicare il Vangelo [2], ma con questa differenza, che spedì gli Apostoli in tutti i luoghi della Giudea, senza che sia notato, che vi andasse dopo anch'egli; dove che quando spedisce presentemente i settandue discepoli a sanare gl'infermi ed a predicare il Vangelo, è detto: Che *gl'inviava* solamente *avanti a lui, in tutti i luoghi, dov' egli doveva seguirli*. Però dappertutto, dove predicando il Figliuolo di Dio doveva portarsi in persona, gli servivano di precursori, per disporre lo spirito di que' popoli a riceverlo con maggior rispetto, come colui, i cui discepoli avevano il potere di far tanti miracoli. Sembra dunque, ch'egli facesse in qualche modo dipendere da se medesimo la facoltà di questi ministri inferiori; poichè non gl'inviava, che là solamente dov'egli stesso doveva portarsi dopo di loro.

Il Vangelo aggiunge: Che *gl'inviava a due a due*; ed afferma S. Agostino [3], che in quest'ordine, che GESU' CRISTO diede a questi discepoli, vi scopriva il mistero ed il simbolo della carità: *Quod binos mittit, sacramentum est caritatis*; sia perchè i precetti della carità sono due solamente; sia perchè l'esercizio di questa medesima carità non si può praticare che almeno tra due persone. E perciò quest'unione di due discepoli, che camminavano insieme, e che operavano di concerto per ordine di GESU' CRISTO, non solamente serviva a far vedere, che il regno, ch'egli era venuto a stabilire tra gli uomini, era fondato interamente sulla carità; ma serviva anche a confermare la verità della loro predicazione, giusta quel ch'è detto in un altro luogo [4]: Ch'*era necessario, che tutto fosse confermato dall'autorità di due o di tre testimonii*; e con ciò anche gli obbligava

[1] *Luc.* 10. 9. [2] *Luc.* 9. 1. 2. [3] *Quæst. Evang. lib.* 2. *c.* 14. [4] *Matth.* 16. 18.

va a vegliare amorosamente gli uni sopra gli altri; e ad ajutarsi scambievolmente con tutti i soccorsi, che potevano darsi, come tendendo tutti ad un medesimo fine, operando tutti col medesimo spirito, ed affaticandosi tutti di comune accordo a procurare l'incremento d'uno stesso Vangelo.

℣. 17. 18. *Ora i settantadue ritornarono allegri e dicevano: Signore, anche i demonii sono a noi sottoposti nel tuo Nome. Ed egli rispose loro: Io vedeva Satan cader dal cielo qual folgore* ec. Si danno a queste parole del Vangelo due sensi opposti. Il Pontefice S. Gregorio dice [1], che i discepoli, ritornando a GESU' CRISTO, dopo aver eseguito l'ordine, che avevano da lui ricevuto, di predicare il Vangelo, gli dissero con qualche sentimento di vanagloria: *Che gli stessi demonii erano ad essi soggetti in virtù del suo Nome*; e sembra infatti, che sebbene eglino riferissero la gloria di questi miracoli alla virtù del Nome di GESU' loro Maestro; non avrebbero tuttavia dimostrata questa specie di sorpresa, al vedere i demonii soggetti al loro potere, se avessero unicamente riguardato il Figliuolo di Dio in queste maraviglie. Imperciocchè non v'era alcun motivo di stupore, ch'egli avesse un impero sovrano sopra i demonii, come lo aveva sopra tutta la natura. La loro fede era dunque ancora difettosa [2], cioè si rallegravano forse un poco troppo umanamente di questi miracoli; e perciò il loro divino Maestro, volendo, come segue a dire S. Gregorio, guarire in essi questa specie di vanagloria dà loro in risposta: Che *vedeva Satan che* „ *cadeva dal cielo qual baleno*. Imperciocchè questo „ spirito trasportato da un eccesso d'orgoglio aveva „ detto [3]: *Io stabilirò il mio trono sopra gli astri del* „ *firmamento .... Sarò simile all'Altissimo*. E GESU' „ CRISTO volendo abbassare quella specie di superbia, ch'erasi suscitata nel cuore de' suoi discepoli, „ si

[1] *Moral. lib. 23. c. 4.* [2] *Veda in hunc loc.*
[3] *Isai. 14. 15. 14.*

„ si serve ammirabilmente a questo fine dell'esempio
„ della caduta e della terribile condanna di colui,
„ ch'è il maestro di tutti i superbi, acciocchè impa-
„ rassero da questo padre dell'orgoglio, quanto dove-
„ vano temere l'innalzamento della vana gloria. "
Perciò allorchè dice: *Io vedeva Satan che cadeva dal cielo qual baleno*, oppure, in un istante, obbliga i suoi discepoli a riguardare Satanasso in quel momento della sua caduta, ed a servirsi di questa vista così spaventosa, onde preservare se stessi da tutto ciò, che s'accostava a quell'orgoglio, che lo aveva precipitato dall'alto del cielo. E questo è pure il senso, che sembra aver dato S. Ambrogio a queste parole di GESU' CRISTO [1].

Un antico Autore, seguito da alcuni dotti Interpreti [2], dà a questo passo anche un altro senso. Egli crede, che quando i discepoli del Salvatore gli testificarono il loro giubilo, per aver veduti i demonii soggetti in Nome suo, lo facessero con un umile sentimento di gratitudine per la grazia, che avevano da lui ricevuta di poter comandare a quegli spiriti che si erano fino allora reso gioco degli uomini. Perciò spiegano la risposta del Figliuolo di Dio in questa maniera: *Io vedeva Satan, che cadeva dal cielo qual baleno*; cioè non vi maravigliate, o miei discepoli, di questa debolezza dei demonii. Imperciocchè dal momento della mia Incarnazione, io l'ho veduto cadere prontamente da quell'alto grado di gloria e d'impero, che s'era acquistato tra gli uomini; ed io sono venuto nel mondo per distruggere la sua tirannia. Io ho dunque veduto la sua caduta, perchè io stesso doveva farlo cadere. Quel che può sorprendere in questa spiegazione, è, che il Figliuolo di Dio dice, che lo ha veduto a cadere *come un baleno*, cioè in un istante. Imperciocchè quantunque in effetto egli lo abbia vinto per sempre, mediante la sua Incar-

[1] *De fuga sæculi c. 7.* [2] *Theophylact. Maldon. Grot in hunc loc.*

carnazione e la sua morte; nondimeno ha sofferto, che regnasse ancora, per mezzo della pubblica idolatria, in tutto l'Impero Romano, fino al gran Costantino; cioè per lo spazio di tre secoli. Ma cosa è mai tutto questo tempo avanti a colui, *agli occhi del quale mille anni altro non sono*, giusta l'espressione del Profeta [1], *che come il giorno di jeri, ch'è passato*. Frattanto sembra, che il primo senso, ch'è il senso di S. Gregorio, ed anche di S. Agostino [2], sia più naturale, e meglio convenga a quel che segue.

℣. 19. 20. *Ecco ch'io vi ho dato la podestà di calcare serpenti e scorpioni, ed ogni possanza del nemico; e nulla a voi recherà nocumento. Per altro non vi rallegrate che gli spiriti sieno a voi sottomessi*, ec. S. Agostino, spiegando le prime parole del Salmo 130., che sono una protesta, che il Profeta fa a Dio, che *il suo cuore non si è innalzato*, riferisce a quel proposito ciò, che i discepoli avevano detto a GESU' CRISTO: Che *gli stessi demonii erano loro soggetti in virtù del suo Nome*; e poi aggiunge, che il Signore, avendo veduto, ch'eglino erano tentati d'orgoglio in vista di quel potere, che avevano di far tanti miracoli, volle, come sovrano medico ch'era venuto per guarire la superbia del nostro cuore, umiliarli dicendo: *Non vi rallegrate in vedervi sottomessi i demonii, ma rallegratevi che i vostri nomi sieno scritti nei cieli*. Sembra dunque, secondo S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gregorio, che il Figliuolo di Dio rammemorasse la caduta di Lucifero a' suoi discepoli, perchè servisse ad essi d'antidoto contro l'orgoglio e contro la vanagloria. Quel che aggiunge presentemente, è per assodarli anche più nell'umiltà, obbligandoli a considerare, ch'*egli stesso aveva* loro *concesso il potere di calpestare* tutti i demonii, figurati da questi *scorpioni* e da questi *serpenti*, e gli aveva messi in istato di non aver niente a temere *da tutta la possanza del loro nemico*, che *non poteva nuocere*

[1] *Psal.* 89. 4. [2] *In Psal.* 130. 1.

re a quelli, ch'erano sotto la sua divina protezione; ma che frattanto non dovevano far consistere in ciò il loro giubilo, *ma dovevano unicamente rallegrarsi che i loro nomi fossero scritti in cielo*. „ Tutti „ i buoni Cristiani, dice S. Agostino, non mettono „ in fuga i demonii; ma i nomi di tutti i Cristiani „ sono scritti in cielo. Egli non voleva dunque che „ i suoi discepoli si rallegrassero di ciò che avevano „ di singolare, ch'era il dono dei miracoli, ma di „ ciò ch'avevano di comune cogli altri fedeli, cioè „ della grazia della loro salute. Nessun fedele, con„ tinua questo Santo, non ha la speranza, se il suo „ nome non è scritto in cielo. E perciò i nomi di „ tutti i fedeli, per quanto sembrino spregevoli, „ sono scritti in cielo, allorchè amano GESU' CRI„ STO, ed allorchè camminano umilmente nella stra„ da, ch'egli stesso ha loro insegnata coll'esempio „ della sua umiltà. Frattanto che paragone vi ha „ tra questi fedeli, e tra i discepoli, che avevano „ fatti tanti miracoli? Eppure i discepoli sono ab„ bassati, perchè si rallegrano d'un bene, ch'era lo„ ro singolare; e sentono a farsi un comando di ral„ legrarsi solamente di ciò, che forma il giubilo „ degl'infimi fedeli, che si rendono grati a GESU' „ CRISTO. "

Non si dee per altro intendere della predestinazione quel ch'è detto qui: Che *i loro nomi erano scritti in cielo*. Imperciocchè nessuno è sicuro in questo mondo d'essere del numero dei predestinati; ed è manifesto, che il Figliuolo di Dio non ha voluto assicurarne nè i suoi discepoli, nè i suoi Apostoli; poichè S. Paolo [1], che fu esaltato, dopo l'Ascensione del Salvatore, alla dignità dell'Apostolato, e che protesta d'essersi affaticato più che tutti gli altri per la gloria del suo Maestro, afferma [2], ch'egli trattava aspramente il suo corpo, e che lo riduceva in servitù, per timore di non essere anch'egli del nume-

[1] I. *Cor*. 15. 10. [2] *Ibid*. 9. 27.

mero dei riprovati. Ciò dunque che intende GESU CRISTO, e ciò che ha voluto dire dopo di lui S. Agostino, è, che i suoi discepoli non dovevano riguardare come un gran motivo di giubilo il fare molti miracoli; ma che avrebbero bensì un sodo motivo di rallegrarsi, se amando, quanto dovevano il Signore, e seguendolo nella strada ch' egli aveva ad essi insegnata col suo esempio, si potevano procurare un' umile speranza, che i loro nomi fossero scritti per sempre in cielo. Imperocchè la pietà, in cui vivono i veri Cristiani, dà loro un giusto motivo di sperare che i loro nomi sieno scritti in cielo, secondo che intende S. Agostino nel passo, che abbiamo citato; e quest' è per essi un vero motivo di rallegrarsi. Ma non possono esser sicuri, che vi sieno scritti per sempre; cioè non possono sapere, se, cadendo dallo stato di giustizia, non perderanno la speranza, che hanno. Imperocchè in tal maniera il medesimo Santo si spiega in un altro luogo, allorchè comenta quelle parole del Profeta Reale [1]: *Sieno scancellati dal libro dei viventi*. Ma vi erano forse stati scritti, dice questo Padre, quelli, di cui parla Davidde? „ Noi non dobbiamo, miei fratelli, intendere ciò, come se Iddio scancellasse alcuno dal libro della vita, dopo avervelo scritto. Iddio, che colla sua divina prescienza conosce tutte le cose, ha predestinati prima della creazione del mondo tutti quelli, che dovevano regnare eternamente col suo Figliuolo. Questi sono coloro, ch' egli ha scritti, ed i cui nomi sono contenuti nel libro della vita. Perciò, allorchè lo Spirito di Dio, parlando nell' Apocalisse dei mali spaventosi, che cagionerà l' Anticristo, dice [2]: Che tutti coloro, che non sono scritti nel libro della vita, acconsentiranno alla malizia di quell' empio; ci fa intendere chiaramente, che quelli non vi acconsentiranno, che sono scritti in questo libro della vita,

[1] *Aug. in Psal.* 68. 29. [2] *Apoc.* 20. 15.

„ ta. Ma come dunque sono essi scancellati, secon-
„ do il Profeta, da un libro, in cui non erano stati
„ scritti? Ciò è detto, aggiunge il Santo, relativa-
„ mente alla speranza che ne avevano, e ch'era ad
„ essi ispirata dal merito della presente loro giustizia
„ di cui si lusingavano: " *Qui se sperabant tamquam merito justitiæ suæ in libro scriptos Dei*.

E' dunque poca cosa l'avere il dono di far miracoli; poichè anche molti di quelli, ch'avranno profetato, ch'avranno scacciati i demonii, e ch'avranno fatti molti prodigii in Nome del Signore, udiranno a dirsi da lui alla fine del mondo [1]: *Io non vi conosco*. Ma il tutto sta in poter procurarci, *col fare la volontà del Padre celeste*, quell'umile fiducia, che *i nostri nomi sieno scritti in cielo*, e che potremo un giorno *entrare nel regno de' cieli*; lo che fa dire a S. Pietro [2]: Che dobbiamo *procurare di render certa la nostra vocazione e la nostra elezione per mezzo delle opere buone*; cioè che dobbiamo procurare a noi stessi, mediante l'esercizio delle opere di pietà, una giusta speranza d'essere nell'eterna elezione del nostro Dio.

℣. 25. ec. *Un Giurisperito per farne di lui tentativo levatosi disse: Maestro, che ho io a fare per possedere la vita eterna?* Quel che passò tra questo Dottore ed il Figliuolo di Dio, sembra che sia unito, secondo il Testo del Vangelo, a quel che precede, quantunque alcuni Interpreti sieno di diversa opinione. Ma poco importa che ci mettiamo in pena di cercare una intera relazione tra cose, che possono essere state dette in diversi tempi, quantunque sieno unite insieme dai Ss. Evangelisti, che pensavano principalmente a raccogliere tutto ciò, che poteva istruire senza osservare l'ordine dei tempi. Basta dunque notar qui, che questo Dottore della legge, che *si alza* per interrogare GESU' CRISTO, perchè forse era seduto nella sinagoga, sembra che sia

[1] *Matth*. 7. 21. 22. 23 [2] 2. *Petr*. 1. 10.

sia diverso da quello, che gli dimandò in S. Matteo [1]: *Qual era il massimo precetto della legge?* Tutti due gli propongono per verità alcune questioni per tentarlo; ma tal era la disposizione di tutti questi Dottori e di tutti i Farisei rispetto al Figliuolo di Dio, che lo circondavano continuamente [2], per tentar di scoprire qualche cosa nella sua condotta o nelle sue parole, che potessero riprendere; come se chi era il Verbo e la sapienza di Dio suo Padre [3], avesse potuto dire o fare la menoma cosa, che potesse offendere la verità. Eglino lo tentavano dunque, perchè nol conoscevano; e nol conoscevano, perchè la loro gelosia piena d'orgoglio li rendeva indegni di conoscere colui, ch'era venuto in un esteriore umiliato, e coperto sotto l'infermità della nostra natura, per istruire i piccioli, e per salvare i peccatori.

Questo Dottore, di cui si parla in questo luogo, sapeva senza dubbio ciò ch'*era obbligato a fare per acquistare la vita eterna*; poichè dimandandogli il Salvatore cosa ordinasse la legge, gli rispose: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore*, ec. Perciò GESU' CRISTO ha voluto fargli conoscere, ch'egli ben sapeva ciò, che doveva fare per vivere eternamente, allorchè, senza darsi pensiero d'istruirlo, si contentò di domandargli, cosa ordinasse a tal uopo la legge. Imperciocchè quando è detto, che questo Dottore voleva *tentare* il Figliuolo di Dio, bisogna intendere, ch'egli voleva vedere, se GESU' CRISTO cambiasse qualche cosa nella legge; e se in vece di quel sovrano amore, ch'essa ordinava all'uomo d'avere pel Signore Dio d'Israello, vi sostituisse forse qualch'altra cosa, che riguardasse lui stesso. Ma come chi non si faceva che un solo Dio con suo Padre [4]: *Ego & Pater unum sumus*, avrebbe potuto cambiare questo precetto, che riguardava lui egual-

[1] *Cap.* 22. *v.* 36. [2] *Luc.* 14. 1.
[3] *Ib.* 12. 13. [4] *Joan.* 10. 30.

egualmente che suo Padre, e la cui esatta osservanza rende l'uomo perfetto?

Perciò GESU' CRISTO rispose precisamente a quel che gli aveva dimandato questo Dottore, allorchè aggiunse: *Fa questo, e vivrai*. Imperciocchè era lo stesso che dirgli: Tu mi dimandi, *cosa sia necessario di fare per possedère la vita eterna*; osserva ciò che ti viene ordinato dai primi due precetti della legge, che tu sai, e che *leggi* agli altri, e *vivrai*; cioè godrai di quell'eterna vita, di cui mi parli. Imperocchè essendo in effetto GESU' CRISTO venuto al mondo non per distruggere, ma per *compiere la legge*, com'egli medesimo dice [*], tutte le istruzioni, che ci ha date, e la grazia che ci ha meritata colla sua Incarnazione, tendono a farci osservare perfettamente i due gran precetti dell'antica legge; l'amore sovrano, che dobbiamo a Dio, e l'amore che dobbiamo al prossimo, simile a quello, che dobbiamo a noi stessi.

℣. 29. *Ma egli volendo comparir giusto, disse a GESU': Chi è dunque il mio prossimo?* Appresso di chi questo Dottore voleva *comparir giusto*, se non appresso il Figliuolo stesso di Dio, come pure appresso tutti quelli, ch'erano presenti? Il suo orgoglio gl'impediva dunque di conoscere, che chi gli parlava aveva penetrato l'intimo del suo cuore, e quella secreta malignità, che lo portava *a tentarlo*. Per lo che non sapendo che replicare ad una risposta, ch' era così perfettamente conforme alla legge, non parla punto del precetto dell' amor di Dio; ma come s' egli lo avesse compiuto mediante l'osservanza di tutte le cerimonie legali, passa ad una nuova questione, spettante al secondo precetto, dimandando al Salvatore, *chi era* dunque *il suo prossimo*? E poteva in ciò avere due fini; uno di far conoscere la premura, ch'egli aveva d' essere istruito circa le cose del suo dovere, come un uomo che alla perfezione ten-

[*] *Matth.* 5. 17.

differenza; poichè erano obbligati e come Giudei, ed anche più come Sacerdoti e come Leviti a dare qualche soccorso ad un uomo che moriva. Imperciocchè non senza ragione è notato, che quelli, che passarono senza soccorrerlo, erano un Sacerdote ed un Levita; lo che fa conoscere la negligenza dei ministri della Religione Giudaica, che disprezzavano così apertamente uno dei principali esercizii della carità verso un uomo del popolo, a cui erano obbligati a servire di modello. Ma quel che maggiormente confonde l'inumanità di questi ministri dell' antica legge, è l'esempio d'un Samaritano, cioè d' uno straniero, che fa senza timore verso un Giudeo ciò, che i Sacerdoti ed i Leviti avevano ricusato di fare verso un uomo della loro propria Religione.

℣. 36. 37. *Qual di questi tre a tuo parere è stato il prossimo di colui che incappò nei ladri? Gli rispose il Dottore: Quegli che ha usata verso lui misericordia*, ec. S. Agostino ci fa osservare [1], che GESU' CRISTO, parlando così a questo Dottore, che gli aveva dimandato *qual era il suo prossimo*, gli dava motivo di giudicare veracemente, che si diportò come prossimo di quell'uomo, che i ladri avevano lasciato mezzo morto, quegli solo, che si dimostrò misericordioso verso di lui colla pietosa cura che si prese di fasciare le sue piaghe e di guarirlo. Anche noi dunque, secondo questo Padre, dobbiamo riguardare come nostro prossimo ogni uomo, verso cui o dobbiamo praticare attualmente le opere di misericordia, s'egli ne ha bisogno; e saremmo obbligati a praticarle, se gli fosse necessario il nostro soccorso. E per conseguenza, come segue a dire il medesimo Santo, è nostro prossimo quello, da cui dobbiamo aspettare la medesima assistenza in un simile bisogno. Imperocchè il nome *di prossimo* contiene necessariamente una relazione con qualch'altro; cioè nessuno può esser prossimo, se non riguardo ad un altro;

[1] *De Doct. Christ. lib. 1. c. 30.*

tro, ch'è pure a lui prossimo. Ora chi non vede, continua S. Agostino, che questo debito della carità è dovuto a tutti, senza eccettuarne pur uno; e che per conseguenza tutti gli uomini sono questo *prossimo*, gli uni riguardo agli altri; poichè il Signore estende questa obbligazione persino ai nostri nemici, dicendo: *Fate bene a que' medesimi, che vi odiano?* Aggiungiamo dunque ciò che questo gran Santo dice in un altro luogo [1], che il Samaritano si dimostrò veramente il prossimo di questo Giudeo ferito a morte, allorchè non lo riguardò come uno straniero: *Eique se præstitit proximum, quem non deputavit alienum*; e vuol dire che nessuno dev' essere riguardato come straniero da chi sa d'esser debitore a tutti delle opere di misericordia.

Ma oltre questo senso litterale della parabola, o della storia del Samaritano, i Ss. Padri vi hanno scoperto, sotto la corteccia della lettera Evangelica, tutto il mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio; ed afferma S. Agostino [2], che GESU' CRISTO Nostro Signore ci dà luogo di conoscere, ch' egli stesso è quel Samaritano, che ha soccorso quell' uomo, ch'era stato lasciato tutto coperto di piaghe e mezzo morto sulla strada; cioè ch'egli è veracemente rispetto a noi quel *prossimo* per eccellenza, che *ha usata verso noi misericordia*, allorchè eravamo ridotti all'estremità d'uno stato mortale. Ma vi passa, dice il medesimo Santo, questa grande differenza tra GESU' CRISTO e noi, ch'egli usa misericordia rispetto a noi per un puro effetto della sua infinita bontà; dove che noi altri l'esercitiamo reciprocamente tra noi, per ottenere la sua misericordia; cioè s'egli ha pietà di noi, lo fa perchè possiamo godere di lui stesso; ma se noi abbiamo compassione dei nostri fratelli, l'abbiamo affinchè sia egli medesimo la nostra ricompensa.

In

[1] *Aug. in Joan. Tract. 43.* [2] *De Doctr. Christ. lib. 1. c. 30. Idem de verb. Dom. serm. 37.*

In questo senso S. Ambrogio fa l'eccellente riflessione che segue [1]: Questo Dottore della legge affermava a ragione di non conoscere qual era *il suo prossimo*, perchè non conosceva GESU' CRISTO e non credeva in lui. Dice di più, che Adamo ci è figurato in quest'uomo, che discendeva da Gerusalemme in Gerico; che Gerico ci rappresenta la corruzione di questo mondo, e Gerusalemme il Paradiso, dov'egli era stato collocato, e d' onde fu scacciato in castigo della sua disubbidienza. Questa fu per lui, dice il Santo, una terribile discesa, ed una caduta spaventosa. Ed infatti che strano cambiamento non si fece in lui, allorchè essendo decaduto tutto ad un tratto da quella felicità che godeva, cadde in mano dei ladri, cioè dei demonii, di quegli angeli di tenebre, che *lo spogliarono* di tutte le grazie, di cui era rivestito, e che gli diedero mille ferite. Imperocchè non vi sono, dice questo Padre, se non quelli, che conservano con tutta diligenza la veste affatto spirituale della grazia, che non sieno esposti alle mortali ferite di questi assassini delle anime nostre.

Tutto il genere umano sarebbe eternamente perito nella morte di questo solo uomo; se il Figliuolo di Dio, questo divino Samaritano, non fosse disceso dal cielo, per risanare le sue profonde ferite [2]. Imperocchè nessun altro aveva potuto prima guarirlo; nè il *Sacerdote*, nè il *Levita*; cioè tutta la legge era impotente per se stessa a soccorterlo in uno stato così mortale, e non v'era che la sola carità dell'incomparabile Samaritano, che potesse rendergli la vita. Egli era *mezzo morto*; perchè quantunque avesse ancora come una specie di vita, mercè la cognizione che poteva ancora restargli di Dio; nondimeno era già morto agli occhi di Dio, a motivo del peccato, che aveva ferita l'anima sua. Questo sovrano me-

[1] *In hunc loc.* [2] *Aug. quæst. Evang. lib. 2. quæst. 19. Orig. in hunc loc. Ambros. ut supra.*

medico non manca, dice S. Ambrogio, di mettere in opera diversi rimedii per guarirlo. La sua sola parola si diversifica in molte maniere per trattare le sue piaghe. Imperciocchè ora le mitiga coll'olio; ed ora fortifica col vino tutto ciò che vi ha di debole in lui; ora impiega la severità dei precetti e delle minacce, ed ora adopera una dolcezza piena di misericordia. Fascia le sue piaghe, mettendo argine ai suoi peccati, vi versa l'olio, riempiendolo di consolazione e di speranza; finalmente vi sparge l'olio ed il vino, applicandogli i meriti del suo Sangue, come un balsamo onnipotente per guarirlo, ed un vino fortissimo per farlo riavere dalla sua languidezza.

La carne affatto santa, di cui si è vestito il Figliuolo di Dio, ci è figurata *dal cavallo* su cui il Samaritano mise quell'uomo ferito a morte; poichè egli si ha veracemente addossati tutti i nostri peccati e tutte le nostre debolezze; e questo divino Pastore ci ha presi, come la pecorella perduta, sulle spalle della sua santa umanità, per riportarci all' ovile, da cui ci eravamo allontanati: *L'albergo*, dove condusse quest'uomo infermo, è la Chiesa, dove i viaggiatori, che ritornano alla loro celeste patria, si alimentano della parola e del Corpo di GESU' CRISTO, e dove prendono vigore per continuare il loro viaggio verso il cielo. *Egli prese da se stesso cura di lui* per quel giorno, cioè per tutto il tempo della sua vita mortale; ma siccome non doveva fermarsi molto tempo sulla terra, e siccome doveva ritornare colà, d'onde era disceso; così è detto, che *il giorno seguente*, che poteva figurarci, secondo i Padri, il tempo della sua Risurrezione, diede all'albergatore *due danari*, dicendogli: *Abbi cura di lui*; cioè ha riempiuti gli Apostoli d'un *doppio* amore, e di tutti i doni, che questo amore in se contiene, per impegnarli ad avere una somma cura dei peccatori, ch'egli affidava alla loro condotta. Infatti allorchè prima della sua Ascensione dimandò

a S.

a S. Pietro per ben tre volte [1], se lo amava; ed allorchè gli raccomandò sul fatto stesso di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle; non sembra d'udire il Samaritano che dice all'albergatore, a cui confidava il suo infermo: *Abbi cura di lui?* Ed allorchè aggiunge: *Tutto ciò che gli darai di più, te lo renderò al mio ritorno*, non sembra d'udirlo dire a quel servo fedele, ch'aveva saputo mettere così bene a profitto i due talenti del suo Padrone [2]: *O servo buono e fedele, perchè sei stato fedele in poca cosa, io ti stabilirò su molte cose; entra nel gaudio del tuo Signore?*

„ Egli promette dunque che *ritornerà*. „ E quando „ ritornerete voi, o Signore, esclama S. Ambrogio, „ se non nel gran giorno del giudicio? Imperocchè „ quantunque sia vero, che voi siete continuamen„ te in ogni luogo, e che non vi ha alcun tempo, „ in cui non siate in mezzo a noi, senza tuttavia „ che vi veggiamo; verrà però un tempo, quando „ ogni carne vi vedrà *ritornare* a noi. E sarà allo„ ra che voi ci renderete ciò, che sarà dovuto ad „ ognuno di noi. Beati quelli, a cui vi degnate di „ farvi debitore. Ma Iddio voglia, che possiamo noi „ stessi rendere un buon conto di ciò che abbiamo „ ricevuto, e che la dignità, in cui ci avete stabi„ liti, sia del sacerdozio, sia d'altri gradi del santo „ ministero, non ci gonfi vanamente il cuore. "

Siccome dunque, aggiunge questo Santo, nessuno ci può esser più prossimo di colui, che ha guarite in un modo così pietoso le nostre piaghe, amiamolo in qualità di nostro Signore e di nostro Maestro, amiamolo come nostro vero prossimo. Imperciocchè niente v'ha che sia più prossimo riguardo alle membra, che il loro capo. Amiamo anche chiunque si rende imitatore di GESU' CRISTO; amiamo chiunque sa compatire ai bisogni di un altro, in vista dell' unio-

ne

[1] *Joan.* 21. 15. *&c.* [2] *Matth.* 25. 22. 23.

ne ch'egli ha con lui, come membro d'un medesimo corpo.

℣. 38. 39. 40. GESU' *essendo in viaggio* co' suoi discepoli, *entrò in un castello, ed una donna, di nome Marta, lo accolse in casa sua. Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale postasi a sedere a' piedi del Signore, ascoltava la sua parola*, ec. GESU' CRISTO andava in Gerusalemme, com'abbiamo osservato di sopra [1]; ed il S. Evangelista, riprendendo quì il racconto ch' aveva interrotto, dice, ch' egli, essendo in viaggio, *entrò in un castello*, cioè probabilmente in Betania, dove Marta aveva la sua casa [2], e che vi fu accolto da lei. Egli la nomina in particolare, come se fosse stata padrona della casa, forse perchè ella aveva cura della famiglia; ma sembra che Lazzaro e Maria vi dimorassero insieme con Marta, ch'era loro sorella; e Maria è anche nominata prima di Marta da un altro Evangelista. Subito che GESU' CRISTO fu entrato in quella casa, mentre che Marta era tutta occupata in apparecchiare a lui ed ai suoi discepoli con che potessero ristorarsi, Maria, senza prendersi alcun pensiero di tutto ciò che la cura riguardava del corpo, si mise a sedere con un' ammirabile tranquillità ai piedi del Salvatore, per ascoltarlo, e per alimentarsi spiritualmente della sua divina parola. Chi non avrebbe creduto, che Maria commettesse un fallo, trascurando affatto la cura di rendere tutti i doveri d'una santa ospitalità ad un tanto ospite? Ma non fu questo il giudicio, che ne formò il Figliuolo di Dio. Imperocchè egli non aveva bisogno delle inquietudini di Marta per essere alimentato; egli che poteva con una parola moltiplicare e il pane e le vivande, ch'ella aveva tanto a cuore di preparargli. Ma il suo cibo principale era, com' egli dice in un altro luogo, il compiere la volontà di suo padre, e l'occuparsi nelle cose di suo servigio. Ora egli era al

[1] *Luc.* 9. 51. [2] *Joan.* 11. 1.

al mondo, ed era andato particolarmente in quella casa per nodrire gli uomini colla sua parola, ch'è il pane spirituale delle anime [1]: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*. Maria entra dunque veracemente nei suoi disegni, allorchè lasciando a Marta sua sorella tutta la cura di preparare il cibo al Salvatore ed a' suoi discepoli, sceglie il partito di nodrire se stessa della parola di Dio, che usciva dalla bocca di GESU' CRISTO. Ed ella operava in ciò per un manifesto impulso dello Spirito Santo, che volle in lei delinearci un immagine dello stato, a cui le anime sante devono aspirare; ch'è di ritirarsi, per quanto è mai possibile, e per quanto può ad esse permetterlo il loro stato, da tutte le sollecitudini esterne, per ascoltare Iddio dentro di loro, e rendersi seguaci del Verbo divino fatto uomo per amor nostro.

Vero è, che non si poteva biasimare Marta nella premura, che dimostrava per ben accogliere il Figliuolo di Dio co' suoi Apostoli; poichè quest'era un dovere indispensabile di carità, che bisognava che da lei fosse adempiuto. Ma ella operava forse con troppa inquietudine; e può benissimo aver commesso un fallo, allorchè, volendo ritirare Maria dalla santa sua occupazione, andò a dire al Salvatore non senza qualche lamento, ch'egli non doveva soffrire, che sua sorella l'abbandonasse così in un tempo, in cui ella si trovava aggravata da tanta fatica. Imperciocchè siccome allorchè GESU' CRISTO dimandò dell' acqua alla donna di Samaria [2], aggiunse, che se ella avesse saputo chi era quegli, che le faceva questa dimanda, e se avesse conosciuto il dono di Dio, avrebbe dimandato a lui stesso dell'acqua viva, che avrebbe potuto dissetarla per sempre; così entrando in questa casa di Marta, per albergarvi co' suoi discepoli, e per essere alimentato secondo il corpo, aveva nel medesimo tempo a presentarle un'altra spe-

cie

[1] *Matth.* 4. 4. [2] *Joan.* 4. 10.

cie di cibo, ch'ella per quanto si vede, non cono-
sceva così bene come Maria, che seppe approfittare
meglio di lei della presenza di quest'ospite divino a
propria salute; lo che il Salvatore le fa conoscere
colla sua risposta.

℣. 41. 42. *Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti turbi in più cose. Eppure una sola cosa è necessaria. Maria ha scelta l' ottima parte*, ec. Il primo senso litterale di queste parole, che si è presentato alla mente di molti Interpreti, e ch'è seguito dallo stesso S. Basilio e da S. Girolamo [1], è questo: Che il Figliuolo di Dio, richiamando Marta in se stessa, indicò chiaramente, che tutta questa inquietudine, che dimostrava riguardo a lui, era inutile; che non era necessario un sì grande apparato nè per lui, nè per li suoi Apostoli; e che per ristoro del corpo bastavano pochissime cose. Perciò quantunque l'ospitalità, che aveva ella premura d' esercitare verso lui fosse in se stessa assai lodevole; tuttavia incomparabilmente migliore era il partito, di ascoltarlo che Maria sua sorella aveva scelto; poichè aveva le parole di vita eterna.

Trattanto, secondo altri Spositori ed alcuni Padri, il Figliuolo di Dio non parlava ne' degli apparecchi, che Marta faceva per accoglierlo, nè del poco che gli era necessario per nodrirsi; ma prendendo motivo da ciò, che successe tra queste due sorelle, stabilì in generale questa massima: Che le cure riguardo alla vita temporale si moltiplicavano in molte maniere, ma che non v'era che una sola cosa assolutamente necessaria per salvarsi, ch'era la pietà interna, e il regolamento del cuore. S. Agostino apre a maraviglia tutto il mistero contenuto nei differenti esercizii di queste due sorelle. ,, Marta e Maria, dice questo San-
,, to [2], erano sorelle così per la loro pietà, come
,, per

[1] *Basil. c. 2. tom. 2. Regul. fus. disp. interrog.* 20. *pag.* 564. *Hier. ep.* 22. *t.* 1. *col.* 179. [2] *De verb. Dom. sup.* 26. *c.* 1.

„ per natura; tutte due attaccate al Figliuolo di Dio,
„ tutte due lo servivano con un medesimo cuore,
„ allorchè egli, per mezzo della sua Incarnazione,
„ si era renduto tra loro presente. Marta lo accolse,
„ come si sogliono accogliere i viaggiatori; ma ri-
„ guardandosi per altro come una serva, che riceve
„ il suo padrone, come un'inferma che riceve il suo
„ medico da cui spera la sua salute, e come una
„ creatura che riceve con un profondo rispetto il suo
„ Creatore: lo accolse, come colui, ch' essa doveva
„ alimentare secondo la carne, ma da cui ella dove-
„ va essere alimentata secondo lo spirito. Imperciocc-
„ chè il Signore ha voluto prender forma di servo,
„ ed essere alimentato come tale da quelli, ch'erano
„ veramente suoi servi; lo che ha fatto per sua bon-
„ tà, non per necessità.

„ Finchè Marta [1] preparava con che nodrire GE-
„ SU' CRISTO, e nella cura si affaticava di molte
„ cose; Maria sua sorella ha scelto piuttosto d' esse-
„ re nodrita da GESU' CRISTO, e si diede ad ascol-
„ tare in un santo riposo la sua parola. Una si tur-
„ bava e si dissipava esternamente; e l'altra si ciba-
„ va internamente delle vivande deliziose della ve-
„ rità. Una preparava molte cose, e l'altra non at-
„ tendeva che ad una sola cosa. Gli esercizii di que-
„ ste due sorelle erano buoni; ma ascoltiamo GESU'
„ CRISTO che dichiara qual è il migliore. Marta si
„ rivolge al suo ospite, lo prende a suo giudice,
„ gli fa il suo lamento, ma un lamento pieno d'
„ amore, che sua sorella aveva trascurato d'assister-
„ la in quella fatica, ch'ella incontrava per accoglier-
„ lo. Maria è presente, ma non fa alcuna risposta;
„ vuole piuttosto continuare ad ascoltare il suo divi-
„ no Maestro, e lascia a lui la cura della sua cau-
„ sa. Perciò il Signore giudica egli stesso questa dif-
„ ferenza. Quanto non avrà allora temuto Maria [2]
„ che GESU' CRISTO non le dicesse che si alzasse,
„ e

[1] *Cap.* 2. [2] *Ibid. serm.* 27. c. 1.

„ e che andasse ad ajutare sua sorella, ella ch'era „ riempiuta d'una dolcezza così ammirabile; poichè „ l'alimento della verità è incomparabilmente più „ grato allo spirito che non è al corpo l'alimento „ delle più delicate vivande?

„ Egli chiama Marta due volte per nome. *Marta*, „ *Marta*, le dic'egli, forse per renderla più attenta „ [1]: Tu ti occupi in molte cose, allorchè *una sola* „ *cosa è necessaria*; *Maria ha scelta la miglior par*„*te*. La parte, che tu hai presa, non è già catti„va [2]; ma quella di tua sorella è migliore. E per „ qual motivo, o Maestro, è migliore? Perchè la „ tua premura si estende a molte cose, e la sua ad „ una sola ... Marta era dunque occupata in servi„re il Figliuolo di Dio nella sua carne mortale; ma „ cosa era egli mai secondo la carne in confronto di „ quel ch'era secondo la sua divina natura? Imper„ciocchè secondo questa divina natura [3], *egli era* „ *il Verbo*, *e il Verbo era in Dio*, *e il Verbo era* „ *Dio*. Tal era quegli, che Maria ascoltava allora „ con tanta attenzione. Marta al contrario era oc„cupata in servire ne' suoi bisogni corporali *questo* „ *Verbo fatto carne e venuto ad abitare tra noi* [4]. Ma„ria aveva dunque scelta la miglior parte, che non „ doveva esserle tolta, poichè quel ch' ella aveva „ scelto, doveva sussistere per sempre; e già inco„minciava fin d'allora a godere di quella felicità, di „ cui ha parlato il Profeta [5]: *Mi è utile assai il rimane*„*re unito a Dio*. Ella stava sedendo a'piedi del nostro Ca„po, e quanto più era abbassata, con tanto maggior ab„bondanza riceveva da lui l'acqua, che dall'alto di„scendeva nei luoghi bassi: *Quanto humilius sede*„*bat, tanto amplius capiebat*. Il Signore non bia„sima la fatica di Marta; ma distingue i doni delle „ due sorelle. Tu sei, o Marta, occupata in molte „ cose; ma una sola cosa è necessaria, ed è quella, „ che

[1] *Ibid. serm.* 20. *c.* 2. [2] *Ibid. serm.* 27. *c.* 2.
[3] *Joan.* 1. 1. [4] *Ibid. v.* 14. [5] *Ps.* 72. 28.

„ che Maria ha fcelta. La fatica, che abbraccia mol-
„ te cofe, pafferà; ma la carità, che ci unifce all'
„ unica cofa neceffaria, durerà fempre: *Tranfit labor*
„ *multitudinis*, *&* *remanet caritas unitatis*. Quel
„ che ha fcelto Maria, non le farà tolto in eterno;
„ e per confeguenza quel che tu, Marta, hai fcelto,
„ ti farà tolto; ma non ti farà tolto, che per darti
„ quel ch'è migliore. Ti farà tolta la fatica prefen-
„ te, per iftabilirti nell'eterno ripofo. "

Procuriamo dunque, dice S. Ambrogio [1], d'avere anche noi ciò che non ci potrà mai effer tolto; procuriamo d'afcoltare l'eterna parola, non come di paffaggio, ma con un cuore veramente attento. Imperocchè la femenza di quefta divina parola vien portata via da quel cuore, dov'è feminata come lungo il cammino. Siate dunque unicamente poffeduti, come Maria, dal defiderio della fapienza; poichè queft' è l'efercizio più fublime e più perfetto. La cura del miniftero efteriore non vi diftolga dall' attenzione alla parola di Dio; nè riguardate come oziofi, nè biafimate quelli, che vedete allo ftudio applicati di quefta vera fapienza. Imperciocchè quantunque Marta non venga biafimata nell'efercizio efteriore della fua carità; GESU' CRISTO però le preferifce Maria, come quella, che aveva fcelto per sè la miglior parte.

Quefte due Sante fono ftate dopo riguardate, come due figure, ch'efprimevano nelle loro perfone due fpecie di vite diverfe; una che fi chiama attiva, di cui Marta era immagine, ed un'altra che fi chiama contemplativa, figurata dal ripofo di Maria. Ma fuccede affai fpeffo, che quefte due vite fi trovano unite in una medefima perfona; poichè fe chi è occupato negli efercizii efteriori della carità, non procura di tempo in tempo di raccoglierfi come ai piedi di GESU' CRISTO, per afcoltare internamente la voce della fua verità, che lo iftruifca, che lo illumini, e che lo alimenti; corre rifchio di perdere in fine tutto

[1] *In hunc loc.*

to il merito di questi misericordiosi esercizii della vita attiva. E sarebbe di gran pericolo, che chi è chiamato da Dio particolarmente alla vita quieta della contemplazione della sua verità, trascurasse interamente i doveri, che la carità esige da lui. Imperciocchè se sotto pretesto, che l' esercizio contemplativo di Maria è dichiarato più perfetto dal Figliuolo di Dio, trascurassimo affatto e la cura dei poveri, e l' assistenza al prossimo, quando avessimo il potere di farlo, o quando vi ci trovassimo impegnati; cadremmo manifestamente nell'illusione. I doveri della carità sono dichiarati dallo stesso Figliuolo di Dio così essenziali alla salute nel corso di questa vita, come la contemplazione della verità, allorchè ci assicura in un altro luogo [1]: Che nel gran giorno del giudicio condannerà al fuoco eterno coloro, che non gli avranno dato nè a mangiare, nè a bere, allorchè egli aveva fame e sete; che non avranno esercitata verso lui l'ospitalità, allorchè era senza alloggio; che non l'avranno vestito, nè visitato, allorchè era nudo, infermo, ed in prigione.

Vero è, ch'abbiamo veduto un S. Paolo primo Eremita a passare quasi un secolo in una caverna, occupato unicamente a nodrirsi della verità; e tanti altri Solitarii hanno seguito il suo esempio, confinandosi nel fondo dei deserti, dove gustavano in tutta la loro vita col Profeta, quanto è dolce il dedicarsi unicamente al Signore. Ma quegli uomini straordinarii avevano tutto abbandonato, e s'erano interamente spogliati per viver soli con Dio. Ma non è così di quelli, che vivono in mezzo al mondo. Eglino sono debitori e a Dio ed ai loro fratelli; e se sono obbligati da una parte di sedere di tempo in tempo, come Maria, ai piedi del Salvatore, per ascoltare in silenzio la sua santa parola; non devono però dispensarsi dal rendere al Salvatore, giusta il loro potere, nella persona delle sue membra, tutti i doveri della ca-

[1] *Matth.* 25. 42. 43. *&c.*

carità; ed egli dichiara, che secondo i doveri di questa carità, ch'avranno esercitata, darà ad essi nel giorno del suo giudicio, o la sua benedizione per sempre, o la eterna sua maledizione.

Per lo chè quantunque molti Santi Anacoreti abbiano passata la loro vita, com'abbiamo detto, in una vista continua di Dio, e in una perpetua meditazione delle sue verità, occupandosi unicamente nell' esercizio di Maria, così lodata da GESU' CRISTO; nondimeno si può dire in generale con S. Agostino [1], che quest'occupazione di Maria è stata particolarmente immagine della vita futura, dove si godrà d' una pace e d' una perfetta dolcezza; laddove quella di Marta è propriamente l'occupazione della vita presente, dove tutto è soggetto a fatica ed a dolore.

Quel che Marta faceva allora, ci figura dunque lo stato della vita presente; e quel che faceva Maria, ci è una immagine della vita futura, a cui aspiriamo. Imperocchè finchè siamo negli esercizii della vita presente, qual può mai essere la parte, che abbiamo agli esercizii della vita futura? Noi vi partecipiamo tuttavia in qualche cosa, dice questo Padre, e vi partecipate anche tutti voi, allorchè rinunziando ad ogni pensiero degli affari vostri domestici, vi adunate per ascoltare la parola di Dio, e per nodrirvene. Finchè voi siete applicati in un esercizio così santo, vi assomigliate a Maria.

[1] *De verb. Dom. serm.* 27. 3.

CAPITOLO XI.

§. 1. *Orazion del Signore.*

1. ESsendo *GESU'* in un certo luogo a pregare, fatta che ebbe la sua preghiera uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.

2. Ed egli disse loro: Quando avete a pregare, dite: Padre, sia santificato il nome tuo. Giunga il tuo regno.

Matt. 6. v. 9.

3. Dacci oggi il pane nostro quotidiano.

4. E rimettici i nostri peccati; giacchè anche noi rimettiamo ad ognun che è debitore verso di noi. E non ci lasciar alla tentazione.

1. ET factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit & Joannes discipulos suos.

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum.

3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

4. Et dimitte nobis peccata nostra, siquidem & ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.

§. 2. *Tre pani presi ad imprestito. Chiedere; Cercare; Picchiare.*

† Rogazioni.

5. † Disse poi ad essi: Se alcun di voi avesse un amico, che andasse da lui a mezza notte, e gli di-

5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum? & ibit ad illum media nocte, & dicet

* Il Greco mette l'Orazione Domenicale intera come in S. Matteo.

cet illi: Amice, commoda mihi tres panes;

6. *quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum:*

7. *Et ille deintus respondens dicat: Noli mihi molestus esse; jam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, & dare tibi.*

8. *Et si ille perseveraverit pulsans, dico vobis, etsi non dabit illi surgens, eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget, & dabit illi quotquot habet necessarios.*

9. *Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis.*

10. *Omnis enim, qui petit, accipit: & qui quærit, invenit: & pulsanti aperietur.*

11. *Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi?*

12. *aut si petierit*

cesse: Amico, imprestami tre pani;

6. poichè m'è giunto un mio amico da viaggio, e non ho che presentargli a mangiare;

7. E costui di dentro rispondesse così: Non m'importunare; la porta è già serrata, ed io con i miei fanciulli siamo in letto; non posso levarmi, e dartegli.

8. Ma se costui persevera a picchiare, io vi dico, che quando anche quegli non si levi a darglieli, perchè è suo amico, si leverà per altro per la di lui importunità, e glie ne darà quanti glie ne fan bisogno.

9. Anch'io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Matt. 7. v. 7. & 21. 23. Marc. 11. v. 24.

10. Imperocchè chiunque chiede, riceve, e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto. Joan. 14. v. 13. Jac. 1. v. 5.

11. Chi è tra voi quel padre, che dia un sasso *a suo figlio*, allorchè gli domanda del pane? o allorchè gli domanda del pesce, gli dia un serpente in luogo di pesce? Matt. 7. v. 9.

12. o che gli porga uno

scorpione, allorchè gli dimanda un ovo?

13. Se dunque voi, cattivi come siete, pur sapete dare buoni dati ai vostri figli; quanto più il Padre vostro celeste darà egli lo spirito buono [1] a coloro che glie lo chieggono? ¶

ovum, numquid porriget illi scorpionem?

13. Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus se?

§. 3. *Demonio muto. Bestemmia dei Giudei. Regno diviso.*

† Dom. III. di Quar. Matt. 9. v. 32. & 12. v. 22. Marc. 3. v. 22.

14. † *Un giorno GESU'* era a discacciare un demonio, il quale era muto. E discacciato che ebbe il demonio, il muto favellò: talchè quel popolo restò maravigliato.

15. Alcuni però tra coloro dissero: Costui discaccia i demonii in forza di Beelzebub principe de' demonii.

Marc. 8. v. 11.

16. Altri poi per farne *di lui* tentativo, cercavano da esso un segno dal cielo.

17. Ma *GESU'*, veggendo quel che essi pensavano disse loro: Ogni regno tra se diviso in contrarie parti, sarà disolato; ed ogni casa tra sè divisa in contrarie parti, cadrà giù.

18. Se dunque anche Satana è tra se diviso in contrarie parti, come sussisterà il di lui regno? Giacchè voi

14. Et erat ejiciens dæmonium, & illud erat mutum. Et cum ejecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.

15. Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia.

16. Et alii tentantes, signum de cælo quærebant ab eo.

17. Ipse autem ut vidit cogitationes eorum dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, & domus supra domum cadet.

18. Si autem & Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum ejus? quia di-

ci-

[1] Gr. *Spirito Santo.*

citis, in Beelzebub me ejicere dæmonia.

dite, che io discaccio i demonii in forza di Beelzebub.

19. *Si autem ego in Beelzebub ejicio dæmonia, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.*

19. Che se io discaccio i demonii in virtù di Beelzebub, in virtù di chi gli discacciano i figli vostri? E però eglino stessi saranno i vostri giudici.

20. *Porro si in digito Dei ejicio dæmonia, profecto pervenit in vos regnum Dei.*

20. Ma se io poi discaccio i demonii in virtù del dito di Dio, così è, che è giunto a voi il Regno di Dio.

§. 4. Forte armato. Demonio, che rientra.

21. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet.*

21. Quando uno forte ben armato custodisce l' ingresso della sua casa, le cose, che ei possiede, sono al sicuro. Matt. 12. v. 29.

22. *Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, & spolia ejus distribuet.*

22. Ma se uno più forte di lui sopraggiugne, e lo vince, toglierà via tutte le di lui armadure, in cui confidava, e ne farà la distribuzione delle di lui spoglie.

23. *Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit.*

23. Chi non è con me, è contro di me, e chi con me non raguna, disperge.

24. *Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quærens requiem: & non inveniens dicit: Revertar in domum meam, unde exivi,*

24. Quando un immondo spirito è uscito da un uomo, sen va per luoghi aridi, cercando riposo; e non trovandone dice: Tornerò nella mia casa, d' onde uscii. Matt. 12. v. 43.

25. E alla sua venuta, trovandola scopata, ed ornata,

26. in allora ei va, e prende seco sette altri spiriti più maligni di lui: ed essi v'entrano, e vi dimorano là. E l'ultima condizion di quell'uomo diventa peggior della prima.

25. *Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam, & ornatam.*

26. *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.*

§. 5. Felicità della madre di G. C. e di quelli che ascoltano la sua parola. Regina dell' Austro. Niniviti.

† Vig. dell' Assunta Pres. sentazione di M. V.

27. † Mentre egli queste cose diceva, una donna che era tra quella folla, alzando la voce, gli disse: Beato il ventre che t'ha portato, e le mammelle, che tu hai succhiate.

28. Anzi, riprese GESU', beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e che la osservano. ¶

Matt. 12. v. 39.

29. Or, concorrendo i popoli a folla, ei prese a dire. Questa progenie è progenie malvagia; ella cerca un segno [1]; ma non le sarà dato segno, se non se il segno del Profeta Giona.

Joan. 2. v. 40.

30. Imperocchè siccome Giona fu un segno ai Niniviti, così lo sarà anche

27. *Factum est autem, cum hæc diceret, extollens vocem quædam mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti.*

28. *At ille dixit: Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*

29. *Turbis autem concurrentibus cœpit dicere: Generatio hæc generatio nequam est: signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.*

30. *Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit & Filius hominis*

[1] Ciò propriamente risponde a ciò che è detto al verso 26.

minis generationi isti.

il Figliо dell'uomo a questa progenie.

31. Regina austri surget in judicio cum viris generationis hujus, & condemnabit illos, quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis; & ecce plus quam Salomon hic.

31. La Regina dell' Au- 3. Reg.
stro insorgerà nel giudizio 10. v. 1.
contro gli uomini di questa 2. Paral.
progenie, e gli condanne- 9. v. 1.
rà, poichè ella venne dalle estremità della terra ad udir la sapienza di Salomone; e *pur* ecco che quì v' è dappiù che Salomone.

32. Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione hac, & condemnabunt illam, quia pœnitentiam egerunt ad prædicationem Jonæ: & ecce plus quam Jonas hic.

32. I Niniviti insorge- Joan. 3.
ranno nel giudizio contro v. 5.
questa progenie, e la condanneranno, poichè al predicar di Giona essi fecero penitenza, e *pur* ecco che quì v'è dappiù che Giona.

§. 6. *Lampana sul lampadaro. Occhio ingenuo.*

33. Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit, neque sub modio: sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.

†Un Con.
33. Non v' è alcuno, Pont.
che avendo accesa una lam- Matt. 5.
pana, la ponga in un na- v. 15.
scondiglio, o sotto un mog- Matt. 5.
gio; ma *la mette* sul lam- v. 15.
padaro, affinchè color che Marc. 4.
entrano, veggano il lume. v. 21.

34. Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.

34. La lampana del tuo Matt. 6.
corpo è il tuo occhio. Se v. 22.
il tuo occhio sarà ingenuo, tutto il tuo corpo sarà in luce; ma se esso sarà maligno, anche il tuo corpo sarà in tenebre.

35. Vide ergo, ne lumen, quod in te est,

35. Bada dunque, che la luce che è in te, non sien

te-

tenebre.

tenebræ sint.

36. Se dunque il tuo corpo sarà tutto in luce, senz' aver parte alcuna tenebrosa, tutto sarà in luce, e sarà quale splendente lampana che ti illumina. [1] ¶

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, & sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

§. 7. Il di fuori della tazza. Negligenza della carità.

37. Mentre GESU' favellava, un Fariseo lo pregò di pranzare da lui. Egli v' entrò, e si mise a tavola.

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisæus, ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

38. Ora il Fariseo incominciò a farne caso, e a cercare tra sè, perchè egli non si avesse tuffate *le mani* in acqua prima del pranzo. [2]

38. Pharisæus autem cœpit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

Matt. 23. v. 25. 39. Il Signore però gli disse: Voi altri Farisei or nettate il di fuori della tazza, e del piatto; ma il di dentro di voi è pieno di rapina, e d'iniquità.

39. Et ait Dominus ad illum: Nunc vos Pharisæi quod deforis est calicis, & catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, & iniquitate.

40. Pazzi che siete! Quegli che ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

40. Stulti; nonne qui fecit quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?

41.

[1] Gr. *come quando la lampana t'illumina col suo splendore.*

[2] Gr. *il Fariseo, che vide, si meravigliò ec.*

41. *Verumtamen quod superest, date eleemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis.*

41. Quel però che sta in voi [1], fate limosina, ed ecce che ogni cosa vi sarà netta.

§. 8. Guai ai Farisei, e agli Scribi. Abuso della chiave della scienza.

42. *Sed væ vobis Pharisæis, quia decimatis mentham, & rutam, & omne olus, & præteritis judicium, & charitatem Dei; hæc autem oportuit facere, & illa non omittere.*

42. Guai però a voi Farisei, che pagate la decima della menta, della ruta, e d'ogni erbaggio, e lasciate indietro la rettitudine, e l'amor di Dio. Bisognava far queste cose, e non ommetter quelle.

43. *Væ vobis Pharisæis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, & salutationes in foro.*

43. Guai a voi Farisei, che amate i primi seggi nei congressi, e d'essere salutati per la piazza. Matt. 23. v. 6. Marc. 12. v. 39 Infr. 20 v. 46.

44. *Væ vobis quia estis ut monumenta, quæ non apparent, & homines ambulantes supra nesciunt.*

44. Guai a voi che siete quai sepolcri, che non si veggono, e sopra i quali camminano gli uomini senza saperlo. Matt. 23 v. 27.

45. *Respondens autem quidam ex Legisperitis, ait illi: Magister, hæc dicens etiam contumeliam nobis facis.*

45. Allora un dei Giurisperiti prendendo la parola gli disse: Maestro, in così favellando tu fai affronto anche a noi.

46. *At ille ait: Et vobis Legisperitis væ: quia oneratis homines oneribus, quæ portare non possunt, & ipsi uno*

46. Ma egli rispose: Guai a voi Giurisperiti, poichè caricate gli uomini di carichi che portar non possono; in tempo che voi non toccate Matt. 23. v. 4.

[1] Il Gr. può anche significare: *Fate limosina quanto più potete.*

tate quei fardelli nè pur con uno dei vostri diti.

digito vestro non tangitis sarcinas.

47. Guai a voi che reedificate i sepolcri dei Profeti, i quali furono uccisi dai vostri maggiori.

47. *Væ vobis, qui ædificatis monumenta Prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos.*

48. Certamente voi attestate di acconsentire a quel che han fatto i vostri maggiori; poichè eglino hanno uccisi i Profeti, e voi edificate ad essi i sepolcri.

48. *Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem ædificatis eorum sepulcra.*

49. Perlocchè anche la sapienza di Dio ha detto: Invierò ad essi Profeti ed Apostoli; e di quelli altri ne uccideranno, ed altri ne perseguiteranno:

49. *Propterea & sapientia Dei dixit: Mittam ad illos Prophetas, & Apostolos, & ex illis occident, & persequentur:*

50. Sicchè sia a questa progenie fatto render conto del sangue di tutti i Profeti, che fu sparso fino dalla fondazione del mondo;

50. *Ut inquiratur sanguis omnium Prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista,*

Gen. 4. 51. dal sangue d' Abele
v. 8. fino al sangue di Zaccaria,
2. Par. 24. che perì tra l' Altare, e la
24. v. 22. *Santa* Casa. Così è, io ve lo dico. Sarà fatto render conto a questa progenie.

51. *a sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare & ædem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.*

52. Guai a voi Giurisperiti, poichè v'avete tolta la chiave della scienza; non vi siete entrati voi altri; ed avete impedito color che v'entravano.

52. *Væ vobis Legisperitis, quia tulistis clavem scientiæ, ipsi non introistis, & eos, qui introibant, prohibuistis.*

53.

53. *Cum autem hæc ad il'os diceret, cœperunt Pharisæi, & Legisperiti graviter insistere, & os ejus opprimere de multis,*

54. *insidiantes ei, & quærentes aliquid capere de ore ejus, ut accusarent eum.*

53. Mentre egli dicea lor queste cose, i Farisei e i Giurisperiti si misero a fortemente insistere, e a fargli dir su molte cose;

54. *e ciò* insidiandolo e cercando di cavargli di bocca qualche cosa onde accusarlo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE:

℣. 1. ec. Essendo GESU' *in un certo luogo a pregare, terminata ch' ebbe la sua preghiera, uno de' suoi discepoli gli disse: Signore, insegnateci ad orare, come anche Giovanni lo ha insegnato a' suoi discepoli*, ec. E' detto in questo luogo, che uno dei discepoli, mosso senza dubbio dall'esempio di GESU' CRISTO, che si faceva vedere così spesso a pregare, e che usciva anzi attualmente dall' orazione, gli dimandò che volesse loro pure insegnare a pregare; dove che sembra in S. Matteo [1], che GESU' CRISTO insegnasse spontaneamente a' suoi discepoli la maniera di far orazione, dando loro molte altre istruzioni nel celebre sermone, che fece sul monte. Ma può essere avvenuto, o che S. Matteo siasi contentato di riferire quest' orazione, che Nostro Signore diede per modello a' suoi discepoli, senza indicare in quale occasione la diede; oppure, che il Salvatore avendola ad essi insegnata a richiesta di questo discepolo, ne parlasse di nuo-

[1] *Cap. 6. v. 9.*

nuovo sul monte, all'occasione di ciò ch'egli diceva riguardo al modo pieno d'ostentazione con cui gl'ipocriti mostravano di pregare in un angolo delle strade per essere veduti dagli uomini.

E' cosa che fa maraviglia il vedere nel Vangelo, che nè gli Apostoli nè i discepoli non abbiano mai pregato, quantunque vedessero così spesso il loro divino Maestro a pregare. Perciò ei gli rimprovera nell'orto degli olivi [1], dove principalmente avrebbero dovuto stare in orazione, e dove gli aveva a ciò esortati, di non aver potuto vegliare con lui in orazione neppure per lo spazio di un'ora. Imperciocchè ei li trovò sempre a dormire, ed oppressi dal sonno; lo che ci dà motivo d'esser meno sorpresi del fallo che commise di poi S. Pietro [2], il quale, dopo essersi vantato che sarebbe pronto a morire per GESU' CRISTO, e dopo aver udito da lui: Ch'era necessario *vegliare e pregare per non entrare nella tentazione*, trascurò di ricorrere a questo rimedio, che sarebbe stato capace di preservarlo da una tale caduta.

Si vede frattanto, che l'orazione era comunemente in uso tra i giusti dell'antica legge. Davidde, Daniele, Tobia, Ester ci hanno lasciati nelle Scritture modelli eccellenti d'orazioni, che la Chiesa mette tutto dì in bocca de' suoi figliuoli. Ma gli Apostoli, accostumati alla presenza corporale di GESU' CRISTO, ed appoggiati all'assistenza di colui, ch'era sempre visibile agli occhi loro, facevano vedere in certa maniera meno fede degli antichi. E per questa ragione egli dichiarò un giorno agli Apostoli [1]; Ch'*era ad essi vantaggioso, ch'egli se ne andasse*, e che li lasciasse, *acciocchè loro inviasse il suo Santo Spirito, che insegnerebbe loro ogni verità*, e particolarmente quella, che la necessità riguardava dell'orazione.

Frat-

[1] *Matth.* 16. 40. 41. 43. [2] *v.* 35. 41.
[1] *Joan.* 16. 7. 13.

Frattanto il Figliuolo di Dio ispira a questo discepolo, di cui abbiamo parlato, di domandargli, che volesse insegnare anche a loro la maniera di far orazione, come *Giovanni l'aveva insegnata a' suoi discepoli*, per aver quindi occasione di dare quest'eccellente modello di pregare a tutta la Chiesa. Non si trova, in alcun luogo, che S. Giambatista abbia data a' suoi discepoli alcuna istruzione circa il modo di pregare; ma non si può dubitare che non l'abbia fatto; poichè lo affermano quì i discepoli di GESU' CRISTO, e si servono anche dell'esempio del servo per indurre il padrone ad accordare ad essi ciò che dimandavano. Quanto alla preghiera, che il Salvatore loro prescrive, quantunque sembri che S. Luca abbia omessa una parte di quella, ch'è riferita in S. Matteo, nondimeno è la medesima. Ed è assai ordinario, che un Evangelista dica in ristretto ciò che un altro ha detto più diffusamente; lo che si vede anche rispetto alle beatitudini, che in S. Luca sono solamente quattro [1], quantunque in S. Matteo sieno otto [2]. E' dunque in sostanza la medesima cosa, benchè sia riferita più in ristretto da S. Luca. Siccome l'abbiamo già spiegata altrove, basta che quivi rimettiamo i nostri leggitori.

℣. 5. 6. ec. *Se alcuno di voi avesse un amico, che andasse da lui a mezza notte, e gli dicesse: Amico, prestami tre pani; poichè mi è giunto un mio amico da viaggio, e non ho che dargli*, ec. GESU' CRISTO dopo aver insegnato a' suoi discepoli a pregare, insegna quì ad essi la perseveranza nell'orazione; e si serve per ciò d'una parabola familiare d'un uomo, che, essendo sorpreso in tempo di notte dall'arrivo non preveduto di un amico, andasse da un altro amico a pregarlo, che gli volesse prestare alcuni pani, e lo stimolasse in maniera a fargli questa grazia, che l'obbligasse colla sua importunità ad accordargli ciò che prima gli aveva ricusato, a motivo dell'ora in-

1 *Luc. c.* 20. 2 *Matth.* 5. 3.

indiscreta, della sua casa già chiusa, e della famiglia andata a dormire. Tutto è facile ad intendersi riguardo al senso litterale della parabola; ma se ne può fare l'applicazione in questa maniera. Noi non abbiamo, come dice egregiamente S. Ambrogio [1], un miglior amico di colui, che ha sacrificato il proprio suo corpo per nostro amore: *Quis amicior nobis, quam qui pro nobis corpus suum tradidit?* Egli può veracemente esser chiamato, dice S. Bernardo [2], il nostro grande amico, poichè nissun altro ci ha dimostrato un amore più grande, che lui; ed essendo egli incomparabilmente più ricco d'ogni altro, può anche più d'ogni altro assisterci. Se egli si paragona in certo modo ad un uomo, che ricusa sulle prime di compiacere il suo amico, e che finalmente gli accorda quel che gli dimanda, vinto dalla sua importunità; non è già ch'egli non abbia per se stesso una determinata volontà d'esaudire la nostra orazione; perocchè, come dice egregiamente S. Agostino [3], egli non ci esorterebbe con tanta forza a dimandare, se non avesse intenzione di darci ciò che vuole che gli dimandiamo; ed egli ha anche una maggior volontà di dare, che noi di ricevere, ed un maggior desiderio d'usarci misericordia, che noi d'essere liberati dalle nostre miserie. Egli vuol dunque farci conoscere più sensibilmente con questa similitudine, quantunque infinitamente sproporzionata all'ardore dell'amor suo [4], che per ottenere un bene così grande, qual è il bene che dimandiamo, che altro non è che il medesimo Iddio, poichè egli non ha cosa maggiore da darci [5], è necessario che lo dimandiamo istantemente, che lo cerchiamo con perseveranza, e che picchiamo, fino ad assomigliarci in certo modo a quest'uomo, che non ottenne ciò che desiderava, che colla sua importunità, e con una specie di violenza: *Pulsare usque ad similitudinem im-*

[1] *In huno loc.* [2] *Serm. in Rog. n. 1.* [3] *De Ver. Dom. ser. 29. c. 6.* [4] *Ibid. c. 3.* [5] *Ibid. c. 1.*

improbitatis. Davidde dimandava *in tempo di notte*, dice S. Ambrogio [1], a questo amico onnipotente *i pani*, di cui si parla in questo luogo, allorchè diceva al Signore [2]: Che *sorgeva a mezza notte per lodarlo*; ed altrove [3]: Che *ogni notte bagnava il suo letto colle sue lagrime*. Egli non temeva di risvegliare e d'importunare quest'amico nel suo sonno, perchè sapeva, che chi custodisce Israele veglia continuamente; e perchè era persuaso, che quest'importunità e questa specie di violenza che si fa a Dio colle sue vigilie e co'suoi gemiti, gli è gratissima: *Hæc vis Deo grata est*, dice Tertulliano [4]. Applichiamoci dunque a pregare giorno e notte, come ci esorta a fare S. Ambrogio, e dimandiamo a colui, che si degna di chiamarci nel suo Vangelo *suoi amici* [5], che voglia accordarci il perdono dei nostri peccati, affinchè essendo come viaggiatori, stanchi ed affaticati dal cammino, siamo ristorati di un pane, che fortifichi il nostro cuore, e che ci sostenga. Noi siamo rispetto a noi medesimi quest'*amico ch'è in viaggio*, finchè ci troviamo impegnati nel corso di questa vita calamitosa ed esposta a tanti pericoli; non abbiamo alcuno che sia più prossimo a noi di noi stessi, e dimandiamo per noi questo pane, di cui si parla nella parabola. *Ego quidem*, dice S. Bernardo [6], *amicum venientem ad me non alium intelligo, quam meipsum. Nemo quippe carior mihi, nemo germanior est.*

Questi tre pani possono indicarci, giusta la spiegazione di S. Agostino [7], la Triade Augustissima, di cui ciascuna divina persona, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, dev'esere eternamente il pane, il cibo, e la vita dei Santi in cielo: *Cibus & panis æternus, & Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.* Incominciate dunque ad alimentarvi sino da questo mon-

[1] *In hunc loc.* [2] *Ps.* 118. 62. [3] *Ps.* 6. 7. *Ps.* 120. 4. [4] *Apol. c.* 39. [5] *Luc.* 12. 4. [6] *Serm. in Rog.* [7] *De Verb. Dom. serm.* 29. *c.* 3.

mondo, ed a vivere di ciò che vi dee nodrire e far vivere d'una vita divina per tutta l'eternità. Iddio non ha cosa più preziosa da darvi di se medesimo; sarete voi così avari, che vogliate ancora cercare qualche altra cosa? Che può mai esser capace di contentarvi, se non vi basta lo stesso Dio? *Quid tibi sufficit, cui Deus non sufficit?* Ma è necessario, aggiunge il medesimo Santo, che abbiate la carità, la fede, e la speranza; acciocchè quel medesimo Iddio, che si comunica a voi, vi possa esser dolce e piacevole. E questi tre pani vi sono necessarii per sostenervi nel viaggio di questa vita. Ma sono anch' essi doni di Dio; e perciò dovete dimandarli a Dio, come a colui che vi ha amati fino a dar per voi il suo proprio Figliuolo alla morte; ma dovete dimandarglieli con un santo ardore, e con una fedele perseveranza, perchè non appartiene a darveli che a lui.

Ogni qual volta ritornate in voi stessi, dice S. Bernardo [1], dai traviamenti della vostra vita, è il vostro *amico, che viene a trovarvi in tempo di notte*, stanco ed affaticato *dal viaggio*; e allora più che mai voi siete più amici a voi stessi, quando ritornate così dalla strada dell'iniquità; poichè chi ama la iniquità odia l'anima sua, secondo il Profeta. Quest' amico viene da un paese lontano; perocchè che vi ha di più lontano dello stato di un'anima, ch'è lontana da Dio, suo bene sovrano? Arriva stanco e sfinito dalla fame, egli che come quel figliuol prodigo del Vangelo, s'era avvilito fino a pascere i porci [2], ed *aveva* avidamente *desiderato di riempiere il suo ventre delle ghiande, che mangiavano quegli animali, senza che alcuno glie ne desse*. Viene assai bisognoso di trovare un amico; ma viene, oimè! in una casa terribilmente povera e vota. Che farò dunque a quest'amico sciagurato e degno di compassione? Imperciocchè io manco del necessario per poter-

[1] *Serm. in Rog. n.* 1. [2] *Luc.* 15. 16.

terlo ristorare. Egli è per verità mio amico; ma io sono povero, e *non ho pane in casa*, come diceva un Profeta [1]. Ma so finalmente quel che deggio fare; andrò a risvegliare un amico potente, il cui amore supera senza paragone l'amore di tutti gli altri amici, e le cui ricchezze sono immense; cioè lo sveglierò perchè mi soccorra, dopo avere svegliato me stesso dal mio letargo. *Io dimanderò* coll'orazione; *cercherò* colle mie opere buone; *picchierò alla porta* colle mie grida e co'miei sospiri, e coll'umile mia perseveranza. Otterrò finalmente *i tre pani*, di cui ho bisogno; il pane della sua grazia, che giustifica i peccatori; quello della sua verità, ch'è il pane *uscito dalla sua bocca* [2], e destinato a far *vivere gli uomini* d'una vita affatto spirituale; e il Sacramento dell'augustissimo suo Corpo, ch'è, come dic'egli medesimo [3], *il pane vivo, disceso dal cielo, senza cui non si può avere la vita in se stesso*, e con cui *non si muore* in eterno, allorchè ce ne cibiamo degnamente.

℣. 27. 28. *Mentre diceva queste cose, una donna che era tra quella folla, alzando la voce, gli disse: Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle, che tu hai succiate*, ec. Allorchè i Farisei e i Dottori della legge si sforzavano di screditare i miracoli del Salvatore con imposture e con bestemmie [4], una femmina di mezzo al popolo serve d'organo allo Spirito Santo per confondere la loro malizia [5]. La semplicità di questa donna le serviva a farle conoscere ed ammirare ciò che eravi di soprannaturale nella condotta di GESU' CRISTO; dove che la gelosia accecava gli uomini superbi, che volevano attribuire al demonio ed al principe dei demonii ciò ch'egli faceva di divino in favore degli uomini, anzi che attribuirlo al potere di Dio. Quanto dunque que-

[1] *Isai.* 3. 7. [2] *Matth.* 4. 4. [3] *Joan.* 6. 50. 51. 54. [4] *Matth.* 9. 34. *Marc.* 3. 22. [5] *Theophil. in hunc loc.*

questi Farisei erano colpevoli, accecandosi volontariamente per dir male delle opere miracolose di GESU' CRISTO; altrettanto questa femmina era degna di lode, non solamente per aver ammirato con tutto il popolo quel ch' egli faceva e che insegnava d' una maniera così divina; ma anche per aver osato di rendere una testimonianza così pubblica della sua ammirazione, allorchè quelli, che presiedevano alla Religione de' Giudei, si dichiaravano con tanto odio contro la dottrina e contro la condotta del Salvatore.

Un celebre Interprete [1] non può saziarsi d' ammirare la condotta di questa donna, che confessò, com' egli dice, l' Incarnazione del Figliuolo di Dio in una maniera, che confondeva e l' impostura dei Grandi del suo tempo, e la perfidia degli eretici futuri. Imperciocchè siccome i principali tra gli Ebrei, lacerando colle loro bestemmie le opere dello Spirito Santo, negavano che il Figliuolo di Dio fosse consustanziale a Dio suo Padre; così, aggiung' egli, gli eretici negando dopo che la Ss. Vergine avesse somministrata allo Spirito Santo la sostanza della sua carne, per formare in lei il Corpo del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Incarnazione, hanno ricusato di confessare, ch' egli in qualità di Figliuolo dell' uomo fosse veracemente consustanziale a sua Madre. Ma se la carne del Verbo di Dio fatto uomo, è riguardata come straniera rispetto alla carne di sua Madre sempre Vergine, sarebbero dunque chiamate beate senza fondamento e le viscere, che lo hanno portato, e le mammelle che gli hanno dato il latte?

Anche Tertulliano si serve di questo passo per provare che la Ss. Vergine era veracemente sua Madre. Imperciocchè bisogna osservare con questo grand' uomo, e con S. Agostino [2], che la risposta, che il Figli-

[1] *Beda in Luc. lib. 4. cap. 49.*

[2] *Tertull. adv. Marcion. lib. 4. c. 26. 19. id. de carn. Christ. c. 7. Aug. de sanct. virginit. c. 3. &c.*

Figliuolo di Dio fa a questa femmina, dicendole: *Ma anzi beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, e che la osservano*, non tende in nessuna maniera a negare, come hanno osato d'insegnare molti eretici, la maternità di Maria; cioè la felicità, ch'ella aveva, d'esser Madre di GESU' CRISTO secondo la carne; ma tende solamente a preferire a questa maternità carnale un'altra sorte di maternità, ch'era secondo lo spirito, e che consisteva in compiere fedelmente la volontà del suo Padre celeste. „ Che „ altro diciamo noi con ciò, dice S. Agostino, se „ non che la prossimità, ch'abbiamo con lui secon„ do lo spirito e secondo la grazia, è da anteporsi „ a quella, che sarebbe solamente secondo la carne; „ e che gli uomini non sono già beati per essere „ uniti ai Santi solamente secondo il sangue; ma „ per avere una vera unione con esso loro, prati„ cando la loro dottrina, ed imitando i loro costu„ mi? Maria è stata dunque più beata, ricevendo la „ fede di GESU' CRISTO nel suo cuore, che non „ concependo la carne di GESU' CRISTO nel suo „ seno. Ed infatti a che ha servito ai parenti del „ Figliuolo di Dio secondo la carne, che non han„ no creduto in lui, quest'affinità temporale? Così „ non avrebbe niente più servito a Maria l'esser „ Madre del Salvatore del mondo, se non lo avesse „ più felicemente portato nel suo cuore, che non „ nella sua carne. " *Sic & materna propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi felicius Christum corde quam carne gestasset.*

Queste parole del Figliuolo di Dio punto dunque non iscemano la dignità, la grandezza, e la gloria della Ss. Vergine. Imperciocchè siccome egli l'aveva destinata ad esser sua Madre; così l'ha di ciò renduta degna, riempiendola della sua grazia, come le disse l'Angelo, allorchè le annunziò il mistero dell'Incarnazione. E perciò ella è stata veracemente beata d'esser la Madre di GESU' CRISTO, perchè lo ha concepito così perfettamente nel suo cuore,

mediante la pienezza della sua grazia e l'ardore della sua fede, come lo ha conceputo nelle sue viscere in una maniera affatto casta e degna dello Spirito Santo, che colla sua sola operazione vi formò del sangue purissimo di lei la sacra carne del Salvatore. Ora il Figliuolo di Dio, dichiarando, come fa qui, quanto sieno beati quelli, che ascoltano la sua parola e che la mettono in pratica, dava motivo, dice un Interprete [1], ai saggi tra gli Ebrei, di conoscere quanto eglino erano sciagurati, non solamente perchè non volevano ascoltare e praticare questa divina parola, ma anche perchè cercavano tutti i mezzi di screditarla colle loro bestemmie.

℣. 36. *Se dunque il tuo corpo sarà tutto lucido, senza aver alcuna parte tenebrosa, sarà tutto luminoso, e qual splendente lampana t' illuminerà.* Abbiamo veduto, nelle spiegazioni di S. Matteo [2], che il Figliuolo di Dio intende per quest'*occhio*, l' intenzione con cui operiamo, che, essendo pura e non tendendo che a ciò che dev' essere il suo fine, rende buone tutte le opere che vi sono conformi. Quel che S. Luca aggiunge presentemente a ciò ch'è riferito in S. Matteo, sembra oscuro, e sembra come una ripetizione inutile della medesima cosa, e come una conseguenza, che dal principio, da cui è dedotta, altro non conchiude che il principio stesso. Si potrebbe forse spiegare la Vulgata per mezzo del Testo greco in questa maniera: *Se il tuo corpo*, che la serie significa di tutte le tue azioni, *è tutto lucido*; cioè se tutte le opere tue hanno per fondamento la verità, ed hanno la carità per principio, *senza che vi abbia alcuna parte tenebrosa*, oppure senza che la cupidigia vi abbia alcuna parte; *sarà tutto luminoso*; cioè tutta la tua condotta non sarà più, che come un corpo di luce senza macchia, e diverrà riguardo a te *come una lampada, il cui splendore t' illuminerà*. Imperciocchè allora non è già solamente *l' occhio*.

[1] *Beda in hunc loc.* [2] *Matth. 6. 22.*

chio, e l'intenzione del tuo cuore, che serva ad illuminarti; ma tutte le opere tue, essendo luce per se stesse, mercè la partecipazione di quel primo lume che le ha rendute luminose, divengono come una lampada risplendente, che serve non solo a te stesso, ma eziandio agli altri. Ed è infatti vero, che tutta la vita d'un giusto, che opera per principio di carità, gli serve per sostenerlo; essendogli ognuna delle sue opere come un mezzo per passare più facilmente ad un'altra, e tutto ciò che fa, gli rende facile quel che deve fare. Ma essa serve anche molto più agli altri, per condurli a glorificare il supremo Autore di ciò che si trova di buono in tutte queste opere; perchè *ogni grazia eccelsa ed ogni dono perfetto viene dall'alto*, come dice S. Jacopo [1], e *discende dal Padre dei lumi*. Ed in ciò si verifica la parola di GESU' CRISTO, allorchè egli disse a'suoi discepoli [2]: La *vostra luce risplenda in siffatta guisa agli occhi degli uomini, che veggano le vostre opere buone, e ne glorifichino il vostro Padre, ch'è ne' cieli*.

℣. 37. 38. *Mentre parlava, un Fariseo lo pregò di pransare da lui. Egli v'entrò, e si mise a tavola. Il Fariseo incominciò a dire tra se: Perchè non si è egli lavato prima del pranzo?* ec. Abbiamo veduto in S. Matteo ed in S. Marco [3], che i Farisei e tutti i Giudei non mangiavano senza essersi prima lavate spesse volte le mani; e che, scrupolosamente seguendo la tradizione degli antichi trascuravano i più importanti precetti della legge; tutti occupati nella purità, che non era che esterna, ed affatto indifferenti per quella del cuore. La stessa cosa succede a questo Fariseo, allorchè, avendo pregato GESU' CRISTO che venisse a mangiare in casa sua, vede che si mette a tavola senza essersi prima lavate le mani. Imperciocchè incominciò egli a mormorare e a dire

[1] *Jacob.* 1. 17. [2] *Matth.* 5. 16.
[3] *Matth.* 15. 2. *Marc.* 7. 3.

dire segretamente fra se stesso, che non avrebbe dovuto mangiare senza essersi di anzi lavato. Il Figliuolo di Dio risponde subito al suo pensiero; e sembra che ciò solo avrebbe dovuto bastare per convincerlo, che quegli, la cui condotta biasimava, era almeno qualche gran Profeta; poichè penetrava l'intimo dei cuori. Ma l'orgoglio dei Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge era tale, che ciò che sarebbe stato capace di convertire molti altri, non serviva al contrario che a renderli più ostinati. E per questa ragione il Salvatore non ha riguardo, quantunque fosse a tavola di questo Fariseo, di trattarlo *da stolto*, scoprendogli l'intimo del suo cuore tale qual era, cioè *pieno di rapina e d'iniquità*, pieno d'avarizia, d'ingiustizia, e d'ipocrisia. Nè poteva, dice S. Agostino [1], dimostrargli un amore più grande, che trattandolo severamente, e scuotendolo d'una vivissima maniera, come un infermo immerso in un profondo letargo, che aveva bisogno d'essere eccitato dalla sua stupidità. *Magis objurgando pepercit. Stolto!* gli dice il Salvatore, *chi ha fatto il di fuori, non ha fatto anche il di dentro?* Cioè perchè vi fate voi vedere così scrupolosi a purificare l'esterno, mentre che trascurate totalmente l'interno? Iddio non è forse egualmente creatore dell'interno che dell'esterno? E credete voi ch'egli non sia incomparabilmente più geloso della purità del cuore, che non dell'esterna mondezza del corpo? Non sono già le immondezze esterne che lordino l'uomo, ma sono quelle ch'escono dal suo cuore, come effetti della sua rea volontà.

℣. 41. 42. *Nondimeno fate limosina di ciò che vi sopravanza; ed ecco che ogni cosa vi sarà netta. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta*, ec. GESU' CRISTO aveva detto ai Farisei, che *il loro cuore era pieno di rapina e d'iniquità*. Dopo dunque aver posto sotto agli occhi loro lo stato

[1] *De verb. Dom. serm. 30. c. 1.*

to deplorabile, in cui erano avanti a Dio; non gli abbandona interamente; ma propone ad essi un eccellente rimedio per purificarsi dalle immondezze del loro cuore; ed era questo: *Fate limosina, e tutte le cose vi saranno monde*. Eppure i Farisei, dice S. Agostino [1], non erano stati lavati dal battesimo di GESU' CRISTO, e non credevano in quest' unigenito Figliuolo di Dio, che camminava in mezzo a loro senza che lo conoscessero. Come dunque dice ad essi qui: *Fate limosina, e tutte le cose vi saranno monde?* Se questo Fariseo, essendosi renduto docile alla voce di GESU' CRISTO, avesse fatto limosina, tutte le cose gli sarebbero forse divenute monde senza che fosse stato necessario che credesse in lui? Oppure se vero è al contrario, che non potevan eglino divenir mondi, se non credendo in colui, che purifica il cuore colla fede, che vuol dunque dire: *Fate limosina, e tutte le cose vi saranno monde*? Riflettiamo a ciò che segue, e troveremo forse che il Figliuolo di Dio spiega se stesso. Dopo ch' egli ebbe parlato in siffatta guisa, eglino pensarono subito senza dubbio alle limosine, che facevano. E quali limosine, aggiunge S. Agostino? Limosine che superavano quelle della maggior parte dei Cristiani; poichè eglino davano così esattamente la decima delle cose più vili, com'è notato in questo luogo. Considerando dunque tante limosine che facevano, giudicarono forse che Nostro Signor GESU' CRISTO desse loro in vano questo precetto, come se non lo avessero interamente adempiuto, e si ridevano internamente di lui, dice questo Padre [2], come d' un uomo che parlava in aria. Ma egli conoscendo i loro più occulti pensieri, aggiunse sul fatto stesso: *Guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta*, ec., ed è lo stesso che se avesse detto: Mi sono note le vostre limosine, di cui vi gloriate, e tutte le decime che pagate; *ma trascurate intanto la*

[1] *Ibid. c. 2.* [2] *ibid. c. 3.*

la giustizia e l'amor di Dio. Questo non è far limosina come io ve lo comando. E' necessario praticare prima di tutto la giustizia, la carità, e la misericordia. *Fate* dunque *limosina*; ma fate anche misericordia. Ma cos'è far misericordia? Se bene lo comprendete, date principio dal farla a voi medesimi. Imperciocchè come potreste mai essere misericordiosi verso gli altri, essendo crudeli verso voi stessi? Fate una vera limosina a voi medesimi [1], avendo prima di tutto pietà dell'anima vostra col procurare di piacere in ogni cosa a Dio. Se voi trascurate questa limosina così necessaria, fate parte ai poveri dei vostri beni quanto volete; *pagate* non *le decime*, ma la metà delle vostre rendite; non ne riservate a voi stessi che la nona parte, dando in limosina tutto il resto; voi non fate niente, allorchè trascurate voi stessi.

In questa maniera S. Agostino dichiara il senso di queste parole di GESU' CRISTO. Ma sembra che si possa anche dire, secondo un senso assai naturale di queste parole del Salvatore: Ch'egli, invitando i Farisei a far limosina, dopo averli accusati di *rapina* e *d' iniquità*, insegnava loro a dar principio, come Zaccheo, dalle restituzioni e dalle limosine, che, essendo degni frutti di penitenza e di fede, avrebbero dopo servito a purificarli, facendo discendere sopra di loro grazie più abbondanti, e rendendoli degni d'udire anch'essi dalla bocca del Figliuolo di Dio quelle medesime parole, ch'egli disse a Zaccheo [2]: *Questi sono veramente figliuoli d'Abramo; e perciò hanno ricevuta la salute.*

℣. 45. *Allora un dei Giurisperiti prendendo la parola disse a* GESU' CRISTO: *Maestro, parlando così fai ingiuria anche a noi*. Passava una stretta unione tra i Farisei e i Dottori della legge, che si sostenevano scambievolmente [3]. I Farisei osservavano con una scrupolosa esattezza le decisioni dei Dottori, a cui apparteneva

[1] *Ibid. c. 4.* [2] *Luc. 19. 9.* [3] *Grotius in hunc loc.*

neva d'insegnare e d'interpretare la legge; e questi Dottori esaltavano con grandi, encomii la santità dei Farisei, che facevano professione d'una vita più austera e più regolata degli altri Giudei. Perciò l'unione, che passava tra loro, recava a cospirare concordemente contro GESU' CRISTO, le cui massime così pure e così sublimi non s'accordavano in nessuna maniera colle ordinanze affatto umane di questi Dottori rilasciati; e la cui profonda umiltà ed il cui lume penetrante condannava l'orgoglio e la giustizia apparente dei Farisei, di questi falsi divoti. Per questa ragione adunque uno dei Dottori della legge, udendo i sensibili rimproveri, che il Figliuolo di Dio faceva ai Farisei, riguardo alla loro ipocrisia ed a tutto il fasto della loro condotta, lo interruppe dicendogli: Che *parlando così* contro i Farisei, *veniva a trattare ingiuriosamente anch'essi*, ch'erano uniti di condotta e di sentimento con quelli. Perciò GESU' CRISTO, ch'era venuto a dire agli uomini la verità, senza adulare nessuno, non risparmiò neppur quelli, che si consideravano come maestri degli altri; ma parlò ad essi con tutta quella forza, che sapeva essere necessaria per umiliare l'orgoglio del loro cuore.

℣. 52. *Guai a voi, o Giurisperiti che v'avete tolta la chiave della scienza; non vi siete entrati voi, ed avete impedito coloro, che vi entravano*. Gli antichi hanno inteso per queste *chiavi della scienza*, l'interpretazione delle Scritture; e quest'è una metafora presa dal parlare ordinario, dicendosi che per entrare in un luogo chiuso, è necessario averne la chiave. I Libri Santi chiusi al comune degli uomini, a cagione dell'oscurità che ne nascondeva ad essi la intelligenza; a quelli, ch'erano stati stabiliti sulla cattedra di Mosè, come parla GESU' CRISTO, apparteneva l'aprire, come parla GESU' CRISTO, per dir così, agli altri questi sacri Libri, spiegando tutto ciò, che non vi potevano intendere. Perciò era una vol-

ta

ta costume tra gli Ebrei [1], di mettere una chiave in mano a colui, a cui si dava la facoltà d' interpretare e la legge ed i Profeti, come per indicare con questa cerimonia, che ne veniva posto in possesso.

S. Agostino ed alcuni altri affermano [2], che quel che il Figliuolo di Dio intendeva qui in un modo più particolare per questa *chiave della scienza*, era l'interpretazione di ciò che le Scritture insegnavano rispetto alla sua Incarnazione ed alla sua Santa Umanità. Questi Dottori non *vi entravano* in questa scienza, perchè la loro gelosia e il loro orgoglio li rendeva indegni di penetrare questo mistero dell' umiltà incomprensibile d' un Dio; e *l' entrarvi* non consisteva già, dice un Interprete [3], in contentarsi della superficie della lettera, ma nell' investigare le verità nascoste sotto l'ombra delle figure: *Usque ad intelligentiæ sacratioris arcana penetrare*. Ora questi Dottori non solamente non entravano, come dice S. Agostino, nella intelligenza di questo secreto adorabile del Verbo di Dio fatto carne; ma anche non volevano che gli altri lo comprendessero: *Quam (humanitatem Christi) nec ipsi intelligere, nec ab aliis intelligi volebant*. Quest' era per loro la sorgente della maggiore di tutte le disgrazie, e che meritava senza dubbio che il Figliuolo di Dio fulminasse una severa maledizione così contro questi Dottori, come contro i Farisei; poichè non poteva esservi cosa più rea avanti a Dio, che togliere agli uomini la cognizione del vero Salvatore, dopo aver renduto se stessi indegni di conoscerlo; ed era ciò come il colmo ed il sigillo della riprovazione di quegli uomini idolatri della falsa loro scienza, ed abbandonati in castigo del loro orgoglio alle tenebre del loro proprio intelletto.

℣. 54. *Mentre egli dicea lor queste cose i Farisei e i Dottori della legge incominciarono ad insistere ostinatamente, e a fargli dir su molte cose*, e ciò *insidiandolo*,

[1] *Grotius* [2] *Quæst. Evang. lib. 2. 23.*
[3] *Beda in hunc loc.*

dolo, ec. E' detto del Protomartire S. Stefano [1], che, essendo pieno di grazia e di forza, operava gran prodigii, e che alcuni della Sinagoga, avendo voluto disputare contro di lui, non potevano resistere alla sapienza ed allo spirito, che parlava per bocca di questo gran Santo. Qual effetto non doveva dunque produrre sullo spirito dei Farisei e dei Dottori della legge la forza affatto divina, con cui lo stesso Maestro loro parlava, per far che conoscessero la loro ipocrisia e tutta la corruzione del loro cuore, se le parole del discepolo ebbero tanta forza per confondere i suoi nemici? Perciò eglino entrarono in tanto fuorore contro GESU' CRISTO, che non serbando più alcuna misura, incominciarono a parlargli tutti insieme, ed a fargli tumultuariamente mille dimande, a cui lo stimolavano a rispondere. Imperciocchè siccome lo riguardavano con occhi pieni d'una diabolica gelosia, che loro impediva di conoscere la sua divinità; così s'immaginavano di poterlo confondere siccome un altro uomo, colla moltitudine delle questioni, che gli proponevano, e di poter fargli qualche sorpresa, da cui prender motivo d'accusarlo. *Gli tendevano dunque insidie*; dice l' Evangelista; ma piuttosto *tendevano lacci al loro proprio sangue*, come dice il Savio [2]; e *se gli tendevano* queste *insidie*, lo facevano perchè *le loro anime vi* restassero prese miseramente. Imperciocchè che poteva mai tutta la malizia e tutto il furore di questi frenetici contro la sapienza dell'Uomo-Dio? Erano flutti del mare, che vanno a spezzarsi contro uno scoglio, e che non producono che spuma.

[1] *Act. 6. 8. &c.* [2] *Prov. 1. 18.*

CAPITOLO XII.

§. 1. *Lievito dei Farisei. Non temere che Dio. Confidare in lui. Confessarlo.*

† Più SS. Matt. Matt. 16. v. 6. Marc. 8. v. 15.

1. INtanto essendosi raunato là intorno il popolo a migliaja [1], talchè si conculcavan l'un l'altro, GESU' si mise a dire ai suoi discepoli: † Guardatevi [2] dal lievito dei Farisei, che è ipocrisia.

2. Nulla v'è di coperto, che non abbia a scoprirsi, nulla d'occulto, che non abbia a sapersi.

3. Poichè quelle cose, che avete dette nelle tenebre, saran dette in piena luce; e quel che avete detto all'orecchio nelle camere, sarà pubblicato sulle terrazze che sono sopra le case.

4. Ora io dico a voi, amici miei: Non v'atterrite di coloro, che levano la vita del corpo; e che dopo ciò non han più altro che fare.

5. Ma io vi mostrerò chi voi abbiate a temere: Te-

1. *MUltis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, cœpit dicere ad discipulos suos: Attendite a fermento Pharisæorum, quod est hypocrisis.*

2. *Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur.*

3. *Quoniam quæ in tenebris dixistis, in lumine dicentur: & quod in aurem locuti estis in cubiculis, prædicabitur in tectis.*

4. *Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant.*

5. *Ostendam autem vobis quem timeatis: timete*

[1] *Così col Greco, che forma buona espressione nella nostra lingua.*

[2] *Il* Gr. ag. *in prima*, o *sopra tutto*.

mete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam. Ita dico vobis, hunc timete.

mete colui, che dopo aver levata la vita, ha podestà di gettare nell' Inferno. Sì, ve lo dico, temete questo.

6. *Nonne quinque passeres veneunt dipondio, & unus ex illis non est in oblivione coram Deo?*

6. Cinque passeri non si vendon eglino per due delle più picciole monete? E pure nè pure un di quelli è in dimenticanza davanti a Dio.

7. *Sed & capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.*

7. A voi poi fino i capegli della testa sono tutti numerati: Adunque non temete; voi siete dappiù di molti passeri insieme.

8. *Dico autem vobis: Omnis, quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei.*

8. Or, io vi dico, che ogni uno che si dichiarerà per me innanzi gli uomini, anche il Figlio del uomo si dichiarerà per lui innanzi gli Angeli di Dio. ¶ Matt. 10. v. 32. Marc. 8. v. 38. 2. Tim. 2. v. 12.

9. *Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.*

9. E chi rinegherà me innanzi gli uomini, sarà rinegato innanzi gli Angeli di Dio.

10. *Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur.*

10. E ogni uno che avrà detta qualche cosa contro il Figlio dell' uomo, gli sarà rimesso; ma a colui che avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà rimesso. Matt. 12. v. 32. Marc. 3. v. 28. 29.

11. *Cum autem inducent vos in synagogas, & ad magistratus, & potestates, nolite soliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid*

11. Quando poi sarete menati nei Congressi, e davanti ai Magistrati, e alle Podestà, non vi affannate del come, ò che abbiate a rispondere, o di Matt. 10. v. 17. &c.

ciò che abbiate a dire.

12. Imperocchè lo Spirito Santo v' insegnerà in allora ciò che vi sia duopo di dire.

dicatis.

12. *Spiritus enim sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.*

§. 2. *Guardarsi dall' avarizia. Fabbricator di granaj. Ricco in Dio.*

13. Allora uno che era tra quella folla gli disse: Maestro, dì a mio fratello, che mi dia la mia parte d' eredità.

13. *Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum hæreditatem.*

14. Ma *GESU'* gli rispose: Uomo, chi m' ha costituito a giudicarvi o a far le divisioni tra voi?

14. *At ille dixit illi: Homo, quis me constituit judicem, aut divisorem super vos?*

15. Poi disse a quelli: Badate bene, e guardatevi da ogni avarizia; poichè per l'abbondanza che uno abbia di beni, i suoi possedimenti non lo fanno campare.

15. *Dixitque ad illos: Videte, & cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita ejus est ex his, quæ possidet.*

Eccli. 11. v. 19. 16. Poi disse loro questa parabola: Un certo ricco avea una campagna, che recò prodotti ubertosi.

16. *Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit:*

17. Ora costui facea tra sè questi ragionamenti: Che ho io a fare, poichè io non ho ove ripórre i miei prodotti?

17. *Et cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos?*

18. Farò, disse, così: Butterò giù i miei granaj, e ne farò di più grandi, e là raccorrò tutto *il prodot-*

18. *Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea mea, & majora faciam: & illuc congregabo omnia,*

mnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea:

19. Et dicam animæ meæ: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare:

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti, cujus erunt?

21. Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum dives.

to che m' è nato, e i beni miei.

19. E dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi, stà allegramente.

20. Ma Dio gli disse: Pazzo che sei! in questa stessa notte ti sarà ridomandata la vita, e l' anima tua: E le cose che hai apparecchiate, di chi saranno?

21. Così è di colui, che raguna roba a se stesso, e non è ricco riguardo a Dio.

§. 2. *Non affannarsi di vitto, e vestito. Cercar solo Dio.*

22. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: Nolite soliciti esse animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori, quid induamini.

23. Anima plus est quam esca, & corpus plus quam vestimentum.

24. Considerate corvos, quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, & Deus pascit illos. Quanto magis vos pluris estis illis?

22. Perlocchè io a voi dico (soggiunse egli ai suoi discepoli) che non vi prendiate affanni per la vostra vita riguardo al mangiare, nè pel corpo riguardo al vestire.

Salm. 54. v. 23. Matt. 6. v. 25. 1. Petr. 5. v. 7.

23. La vita è più che la vivanda, e il corpo è più che il vestito.

24. Ponete mente ai corvi; questi non seminano, non mietono, non hanno nè dispensa, nè granajo; e pure Dio gli pastura. Or quanto siete voi dappiù di quelli?

25. E chi di voi, a forza di pensare, può aggiugnere alla sua statura *l'altezza* di un cubito?

25. *Quis autem vestrum cogitando potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?*

26. Se dunque anche le cose minime sono al di sopra del vostro potere, che vi prendete voi affanni delle altre?

26. *Si ergo neque quod minimum est potestis, quid de cæteris solliciti estis?*

27. Guardate come crescono i gigli; questi non lavorano, nè filano: e pure io vi dico che nè pur Salomone in tutta la sua gloria era vestito come un di questi.

27. *Considerate lilia, quomodo crescunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur, sicut unum ex istis.*

28. Che se Dio veste in tal guisa un'erba, che oggi è nella campagna, e domani vien gettata in un forno; quanto più *lo farà egli* per voi, *o uomini* di picciola fede?

28. *Si autem fœnum, quod hodie est in agro, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos pusillæ fidei?*

29. Voi dunque non vi mettete in pena su ciò che abbiate a mangiare o a bere; e non istate *perciò* collo spirito sospeso.

29. *Et vos nolite quærere, quid manducetis, aut quid bibatis: & nolite in sublime tolli.*

30. Imperocchè sono i mondani Gentili, che si mettono in pena di tutte queste cose. Ma il Padre vostro sa, che di esse voi abbisognate.

30. *Hæc enim omnia gentes mundi quærunt. Pater autem vester scit, quoniam his indigetis.*

31. E però cercate in prima il Regno di Dio, e la di lui giustizia; e tutte queste cose vi saran date in aggiunta.

31. *Verumtamen quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

§. 4. Gregge picciolo. Tesoro, e cuore in cielo.

32. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit patri vestro dare vobis regnum.*

33. *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.*

34. *Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.*

32. † Non temete; o picciol gregge; poichè al Padre vostro è piaciuto di dare a voi il Regno. † Un Cont. non Pont.

33. Vendete quel che possedete, e datelo in limosina: Fatevi delle borse che non invecchiano; un tesoro indeffettibile nei cieli, dove non v'è ladro che s'avvicini, nè verme che guasti. Matt. 6. v. 20. & 19. v. 21.

34. Imperocchè là dove è il vostro tesoro, colà sarà anche il vostro cuore. ¶

§. 5. Servo in attenzion del Padrone; vigilante, fedele, prudente.

35. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris,*

36. *Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis: ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.*

37. *Beati servi illi, quos cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discum-*

35. † Siate cinti ai lombi, e colle lampane accese nelle mani; † Un Con. non Pont.

36. Siate, come coloro che aspettano il loro Signore al suo ritorno dalle nozze; onde aprirgli subito, che egli verrà e picchierà.

37. Beati quei servi, che il Signore al suo arrivo troverà vigilanti: In verità io vi dico, che egli stesso si cingerà, gli farà coricar a tavola, e andrà

attorno per servirli.

38. Che se egli arriva alla seconda veglia, o alla terza veglia *della notte*, e gli trova in questo stato, beati sono quei servidori.

Matt. 24. v. 43. 39. Questo poi sappiate, che se un Capo di casa sapesse a qual ora un ladro fosse per venire, veglierebbe senza dubbio, e non si lascierebbe foracchiar la sua casa.

Apoc. 16. v. 15. 40. Anche voi dunque state apparecchiati; imperocchè all' ora che voi non pensate, il Figlio dell' uomo verrà. ¶

41. Pietro allora gli disse: Signore, questa parabola la dici tu *diretta* a noi o a tutti?

42. Ed il Signore disse: Qual è quel fedele, ed avveduto economo, costituito dal Padrone sopra i suoi famigliari, per dar loro, quando è il tempo, la *destinata* misura di grano?

43. Beato quel servo che il Padrone in venendo lo troverà oprare così.

44. In verità io vi dico, che gli darà la soprintendenza su tutto ciò che ei possiede.

bere, & transiens ministrabit illis.

38. *Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.*

39. *Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam.*

40. *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

41. *Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an & ad omnes?*

42. *Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?*

43. *Beatus ille servus, quem cum venerit dominus, invenerit ita facientem.*

44. *Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quæ possidet, constituet illum.*

§. 6. Servo violento. Chi sa più, sarà punito più. Chi ha ricevuto più, renderà più.

45. *Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: & cœperit percutere servos, & ancillas, & edere, & bibere, & inebriari;*

46. *Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, & hora, qua nescit, & dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet.*

47. *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui & non præparavit, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis;*

48. *Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.*

45. Ma se quel servo dirà nel suo cuore: Il mio Padrone indugia a venire: E si mette a bastonare i servi e le ancelle, ed a mangiare, e a bere, e ad ubbriacarsi;

46. Il padron di quel servo verrà il dì che egli non se l'aspetta, e l'ora che egli non sà; E lo separerà, e lo porrà a partaggio cogl'infedeli.

47. Quel servidore, che avrà saputa la volontà del suo padrone, e non avrà disposto, nè fatto quel che egli voleva, avrà una gran quantità di battiture.

48. Ma colui che non l'avrà saputa ed avrà fatte cose degne di esser battuto, ne avrà poche. E si esigerà molto da chiunque a cui fu dato molto; ed a chi più è stato messo in deposito, verrà più richiesto.

§. 7. Fuoco recato dal cielo. Divisione. Tempo del Messia non conosciuto. Accordarsi coll' avversario.

49. *Ignem veni mittere in terram, & quid*

49. Io son venuto a metter fuoco in terra; e che

 bra.

bramo io se non che sia acceso?

volo, nisi ut accendatur?

50. Io ho ad esser battezzato d'un battesimo; e in qual distretta son io, finchè ciò sia compiuto?

50. *Baptismo autem habeo baptizari: & quomodo coarctor, usquedum perficiatur?*

Matt. 10. v. 34. 51. Pensate voi che io sia venuto a recar pace in terra? Nò, io ve lo dico, ma divisione.

51. *Putatis, quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem.*

52. Imperocchè quindi in poi di cinque che saranno in una casa, saranno in divisione, tre contro due, e due contro tre.

52. *Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi: tres in duos, & duo in tres.*

53. Saranno in divisione il padre contro il figlio, e il figlio contro il padre, la madre contro la figlia, e la figlia contro la madre, la suocera contro la nuora, e la nuora contro la suocera.

53. *Dividentur pater in filium, & filius in patrem suum, mater in filiam, & filia in matrem, socrus in nurum suam, & nurus in socrum suam.*

Matt. 16. v. 2. 54. Dicea ancora al popolo: Quando vedete una nuvola venir su da Ponente, voi dite tosto: Vien la pioggia; e così avviene.

54. *Dicebat autem & ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit: & ita fit:*

55. E quando *sentite* soffiare il vento di Mezzodì, dite: Sarà caldana; e così avviene.

55. *Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit; & fit.*

56. Ipocriti, voi sapete riconoscere l'aspetto del cielo, e della terra, e come non riconoscete voi questo tempo?

56. *Hypocritae, faciem caeli, & terrae nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?*

57. Ma perchè non giu-

57. *Quid autem & a vobis*

vobis ipsis non judicatis quod justum est?

dicate voi da voi stessi quello che è giusto?

58. *Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad judicem, & judex tradat te exactori, & exactor mittat te in carcerem.*

58. (Quando tu vai col tuo avversario davanti al Presidente, dà opra a spicciarti da lui, mentre sei anco in cammino; onde egli non ti tragga al Giudice, e il Giudice non ti metta nelle mani del *Pubblico* Esattore, e l'Esattore non ti cacci in prigione. Matt. 5. v. 25.

59. *Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.*

59. Io ti dico che di là non uscirai, finchè tu non paghi sino all' ultimo picciolo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. Essendosi raunato là intorno il popolo a migliaja, GESU' si mise a dire a' suoi discepoli: *Guardatevi dal lievito dei Farisei, ch' è ipocrisia.* Affermano concordemente gl' Interpreti [1], che il S. Evangelista riferisce le cose che seguono, piuttosto per conformarsi alle materie di cui parla, che non per seguire esattamente l' ordine dei tempi. Perciò sembra da S. Matteo [2], che quel che dice quì GESU' CRISTO *del lievito dei Farisei*, lo abbia detto in Galilea; dove che diverse cose, riferite da S. Luca nel capitolo precedente, sono forse succedute nella Giudea. Ma GESU' CRISTO poteva facilmente aver parlato molte volte *del lievito* da' Fari-

[1] *Grotius, Maldon.* [2] *Matth.* 15. 39. c. 19. 5.

risei; ed infatti è detto in questo luogo, ch'egli chiamava con questo vocabolo la loro *ipocrisia*; laddove è riferito in S. Matteo [1], che i suoi discepoli compresero, ch'egli parlando ad essi del lievito de' Farisei, aveva loro comandato che si guardassero dalla loro Dottrina.

Il S. Evangelista si esprime in questo luogo in una maniera, che merita d'essere ben ponderata. *Essendosi raunato là intorno il popolo a migliaja*, GESU' si mise dice, S. Luca, *a parlare a' suoi discepoli*. Perchè mai essendo il Salvatore circondato per ogni parte da questi popoli, è notato, ch'egli rivolse il suo discorso ai discepoli, e che comandò ad essi *che si guardassero dal lievito dei Farisei, ch'è l'ipocrisia?* Ciò fece senza dubbio perchè dava quest' avviso particolarmente a quelli, che dovevano essere in appresso i Pastori ed i maestri di tutti i popoli, e ch'erano per conseguenza obbligati a guardarsi anche più che tutti gli altri, da questo così pericoloso veleno, che corrompe la pietà nello stesso cuore, d'onde dee diffondersi in tutto l'esterno delle opere nostre. Era dunque necessario, che i discepoli vegliassero attentamente a preservarsi da un male così grande, ch'eglino avrebbero potuto comunicare a tutti gli altri; ed era necessario che amassero unicamente la sincerità e la verità così nella loro condotta, come nelle loro parole. Imperciocchè non si dà cosa, che sia più in orrore avanti a Dio che un bell'esterno ed un'apparenza di pietà, che serve a coprire per qualche tempo agli occhi degli uomini la interna corruzione del cuore. Ma allorchè il Figliuolo di Dio dava quest' avviso a' suoi discepoli, lo dava nel medesimo tempo anche a tutti i popoli, da cui era circondato; e lo dava d'una maniera, che poteva essere ad essi tanto più utile e meno odiosa, perchè non si rivolgeva a loro che indirettamente. Imperocchè impariamo dallo stesso Storico de' Giudei [2], che i Farisei eransi acquista-

ta

[1] *Cap. 16. 12.* [2] *Joseph. antiq. lib. 18. c. 2.*

ta tra i popoli una riputazione così grande di pietà, che i loro sentimenti venivano ciecamente seguiti in tutte le cose del culto di Dio, ed erano riguardati con ammirazione, pubblicando tutti altamente la santità della loro vita e della loro dottrina. Era dunque necessario usare qualche riguardo a questi popoli in un punto così delicato per la loro coscienza, e far che intendessero, come di passaggio, una verità, che avrebbe potuto offenderli se fosse stata ad essi indirizzata. Vero è, che chi loro parlava era onnipotente per disporli a ricevere senza mormorare qualunque cosa egli avesse potuto dire. Ma egli non operava d'ordinario con quel sovrano potere, che fa sottomettersi i cuori degli uomini, senza costrignere la loro volontà; usava spesso certi riguardi e certa prudenza, e conduceva con un'ammirabile soavità quelli, che non voleva ancora tirare a sè colla forza del suo braccio. Imperocchè era necessario, com' egli dice, che fosse prima *innalzato* sulla Croce per mezzo della sua passione, e dopo in cielo per mezzo della sua Ascensione, *per tirare a sè tutte le cose* mediante la virtù onnipotente d'un Dio morto e risorto per salvare gli uomini [1]: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.*

℣. 13. 14. *Allora un uomo che era tra quella folla gli disse: Maestro, dì a mio fratello, che divida meco l'eredità. Ma* GESU' *gli rispose: O uomo, chi mi ha costituito a giudicarvi, o a far le divisioni tra voi?* Non sembra necessario il supporre, come hanno fatto alcuni Spositori, che quest'uomo, che si rivolge a GESU' CRISTO, l'abbia riguardato come il Messia; e che sia stato spinto a dimandargli, che volesse intromettersi nelle divisioni con suo fratello, dal pensiero che avevano comunemente i Giudei, che quegli che aspettavano, sarebbe un Principe come gli altri Re della terra, che avrebbe autorità di giudicare le loro contese e di difendere i deboli ed i piccioli contro i Gran-

[1] Joan. 12. 32.

Grandi della terra. Sembra, che per impegnare quest' uomo a chiedere al Salvatore, che comandasse a suo fratello *di dividere con lui la* comune *eredità*, bastasse il vederlo in tanta stima tra il popolo; e quella grande autorità, che si era egli acquistata sì co' suoi miracoli come colla sua dottrina, gli dava motivo di sperare, che suo fratello avrebbe tutto il possibile riguardo per ciò che gli venisse comandato da lui. Quest'uomo, giusta l'osservazione di S. Agostino [1], aveva un'ottima causa, poichè suo fratello non voleva fargli parte d'una successione, che doveva essere ad entrambi comune; egli non cercava d'appropriarsi il bene d'un altro, ma voleva solamente quello, che i suoi parenti gli avevano lasciato; e prendeva lo stesso GESU' CRISTO a suo giudice. Chi mai avrebbe in ciò potuto biasimarlo? Eppure il Figliuolo di Dio gli risponde con una specie di asprezza, e gli fa intendere, ch'era cosa indegna di quelle grandi verità ch'egli insegnava attualmente agli uomini, il venire ad interromperlo per una divisione di beni temporali. Ei gli offriva la eredità del regno de' cieli; ed era costui così cieco, che dimandava nel medesimo tempo una porzione d'eredità sulla terra. Ascoltiamo dunque la risposta di questo Giudice e di questo supremo Dottore. *O uomo*, gli risponde; ed era lo stesso che dirgli: O tu che fai ben vedere d'essere ancora uomo, avendo il cuore attaccato all'eredità terrena di cui mi parli, *chi mi ha stabilito per vostro giudice, o per fare le vostre divisioni?* A tutta ragione adunque, dice S. Ambrogio [2], chi era disceso dal cielo per procurarci i beni affatto spirituali, ricusò d'ingerirsi in ciò che i beni riguardava della terra. *Bene terrena declinat, qui propter divina descenderat*. Egli non vuol farsi giudice delle loro differenze, nè arbitro di ciò ch'era toccato a quell'uomo in eredità dal canto del secolo, egli che aveva ricevuto un potere incomparabilmente più sublime, qual

[1] *De diverſ. ſerm.* 28. [2] *In hunc loc.*

qual era quello di giudicare i vivi ed i morti, come arbitro supremo dei meriti di tutti gli uomini; ed aveva a fargli un' altra divisione, assai diversa da quella, di cui gli parlava; egli che aveva in suo potere la distribuzione dei tesori affatto spirituali della grazia, e dei doni soprannaturali dello Spirito Santo. Per lo che sembrava, che quest'uomo fosse assai lontano dal conoscerlo pel Messia, tal quale le Ss. Scritture lo avevano dipinto agli occhi della fede, allorchè lo avevano chiamato *Emmanuele*, cioè un Dio che conversava tra noi; ed allorchè avevano dichiarato, che il suo regno sarebbe eterno. Imperciocchè quest'uomo faceva un oltraggio a GESU' CRISTO, quando voleva abbassare il suo ministero affatto divino a funzioni puramente umane, e quando voleva obbligarlo a fargli parte d'un tal genere di beni, rispetto a cui egli era venuto ad ispirargli un totale disprezzo, tanto coll' esempio della sua povertà volontaria, quanto colla sua dottrina, che aveva insegnato agli uomini, ch'erano beati i poveri di cuore e d'affetto, perchè apparteneva ad essi il regno de' cieli. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio gli dice: *Chi mi ha stabilito per giudicarvi o per fare le vostre divisioni?* veniva come a dimandargli: Iddio mio Padre mi ha forse inviato al mondo per questo, io che *sono stato stabilito Re da lui sul Santo monte di Sionne, predicando ed annunziando i suoi precetti* [1], così opposti alla cupidigia del cuore umano, ed alle massime del mondo?

℣. 15. 16. ec. *Guardatevi da ogni avarizia, poichè per l' abbondanza che un abbia di beni, i suoi possedimenti non lo fanno campare. Poi disse questa parabola: Un certo ricco*, ec. Voi senza dubbio chiamereste un uomo avaro [2], e lo accusereste di cupidigia, se cercasse i beni degli altri. Ma in quanto a me, dice GESU' CRISTO, vi avverto di guardarvi dal desiderare per un sentimento di cupidigia e d'avarizia anche un bene che vi

[1] *Psal.* 2, 6. [2] *Aug. de divers. serm.* 28. *c.* 5.

vi appartenga. Quest'è l'ammirabile relazione, che scopre S. Agostino tra ciò che quest'uomo del secolo aveva detto al Salvatore rispetto alla divisione d'un certo bene temporale, e ciò che il Salvatore medesimo dichiara quì, con quest'avvertimento generale, che ci dà, *di guardarci da ogni avarizia*. Egli non dice, com'osserva il medesimo Santo [1]: Guardatevi dall'avarizia; ma dice in generale *da ogni avarizia*; perocchè non è avaro solamente chi rapisce i beni di un altro; ma anche chi ha troppo affetto a custodire i proprii suoi beni. Questo precetto può sembrare assai gravoso, aggiunge S. Agostino, ma può sembrar tale a coloro solamente, che sono deboli; e perciò è necessario che preghiamo colui, che ce lo impone, a volerci dar forza per portarlo. Imperciocchè quando il nostro Redentore, ch'è morto per noi, che ha tutto sparso il suo Sangue, come prezzo della nostra salute, e ch'è nostro Avvocato e nostro Giudice, ci dice: *Guardatevi bene*, noi non dobbiam riguardare ciò che ci dice, come cosa di poca conseguenza. Egli conosce perfettamente la grandezza del male, che ci comanda d'evitare, e quantunque noi nol conosciamo al par di lui, dobbiamo credere con un'intera fede la verità di quel che ci dice.

La ragione, ch'egli ci adduce, per ispirare l'allontanamento da ogni avarizia, è questa: *La vita dell'uomo, in qualunque abbondanza egli sia, non dipende dai beni, che possiede*. Chi mette in riserva, dice S. Agostino, una grande quantità di beni, quanto poca parte ne cava per supplire ai diversi bisogni della sua vita! Allorchè dunque ha preso o destinato per li suoi bisogni quel che gli basta, consideri seriamente per chi custodisce tutto ciò che gli sopravanza; e tema, che volendo riserbarsi con che vivere, non accumuli con che procurarsi la morte. *Ne forte quum servas unde vivas, colligas unde moriatis.*

[1] *Ibid. c. 4. ibid. c. 3.*

vi. GESU' CRISTO medesimo è quegli che parla; ed è la stessa verità, che vi dice: *Guardatevi bene*; e ve lo dice con una grande severità. Se voi non amate la verità di chi v'istruisce, temete almeno la severità di chi vi minaccia. *Un uomo*, dice GESU' CRISTO, *non trova la vita nell' abbondanza dei beni, che possiede*; tema dunque di trovarvi piuttosto la morte, s'egli vi si attacca con uno spirito di cupidigia e d'avarizia.

Il Figliuolo di Dio per convincere più sensibilmente quelli, che l'ascoltavano, della verità di ciò che diceva contro l'avarizia, si serve d'una parabola assai propria per confondere i più attaccati alle loro ricchezze. Rappresenta ad essi un uomo, *a cui la campagna avea recati prodotti ubertosi*, e che si trovava in un'estrema inquietudine circa ciò che doveva fare per mettere in salvo tanta abbondanza di beni. Sopra di che un gran Santo [1], considerando l'orribile ingratitudine di quest'uomo, e l'abuso stravagante, che faceva, dell'estrema liberalità di Dio, ch'erasi degnato diffondere una benedizione così feconda sopra tutti i suoi beni dice queste eccellenti parole: Che in vece di pensare a far parte ai poveri con una santa generosità della sua abbondanza, provava quasi gli stessi affanni di spirito, che provano i più miserabili, allorchè pensava in se stesso nell'inquietudine del suo cuore: *Che farò io, poichè non ho dove riporre i miei prodotti?* Chi non sente pietà, dice S. Basilio, di un uomo, la cui anima era così oppressa dal peso medesimo de' suoi beni? La fertilità delle sue terre lo rendeva in certa maniera miserabile; e queste terre non gli avevano propriamente prodotto alcun bene, ma veri mali, cioè motivi d'inquietudine e di tristezza. *Che farò io*, diceva egli? E non è forse questa la voce del povero, che nell' estrema necessità da cui si vede per ogni parte

[1] *Basil. hom. de avar. in illud, destruam horrea &c. tom. 1. p. 329. &c.*

parte circondato, esclama: *Che farò io?* Ma se questo ricco sciagurato avesse aperte le orecchie del suo cuore per ascoltare queste grida del povero, avrebbe subito trovato un ammirabile consiglio circa ciò che doveva fare; ed in vece di dire, come dice ridicolosamente: *Io butterò giù i miei granaj, e ne farò di più grandi, e là raccorrò tutto il prodotto che m'è nato nei beni miei*; avrebbe detto: Io aprirò tutti i miei granaj, farò venire tutti i poveri; ristorerò quelli, che sono nella miseria; imiterò la carità di Giuseppe, facendo pubblicare per tutto, che chi manca di pane, venga a trovarmi.

℣. 19. ec. *Io dirò all'anima mia: Anima, hai molti beni riposti per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, e banchetta*, ec. O parole piene di follia, esclama S. Basilio! Se tu avessi avuta un'anima di porco, qual altro linguaggio le avresti tenuto? Sei tu dunque divenuto così bestia, e così privo d'ogni sentimento rispetto ai beni dell'anima, che non le parli d'altri beni, che di quelli che sono destinati ad alimentare la carne? Ma allorchè in vece di conoscere umilmente d'onde ti sono venuti questi gran beni, ed in vece di domandare a colui, da cui gli hai ricevuti, la grazia di farne quell'uso a cui li destinava, tu ti trattieni secretamente in questi stravaganti pensieri, *d'atterrare i tuoi granaj, e di fabbricarne di più spaziosi*; Iddio esamina secondo le regole della sua giustizia questo linguaggio nascosto nel tuo cuore, e ti risponde dall'alto del Cielo, pronunziando la tua sentenza: *Pazzo che sei*, ti dic' egli! Tal è il nome, che il Signore stesso ti dà, e che ti conviene meglio d'ogni altro, quantunque pensi d'esser saggio; poichè tu non gusti che le cose della terra; fai il tuo Dio del tuo ventre; e sei divenuto tutto carne, essendoti vilmente fatto schiavo delle tue passioni. Tu sei dunque veramente un insensato, degenerando così dalla tua dignità, e non pensando che a soddisfare la tua avarizia. Tu sei un insensato, raccogliendo sempre, senza sapere per chi.

cap. Imperciocchè *questa stessa notte ti si ridimanderà l'anima tua, e per chi sarà tutto ciò che hai raccolto?*

Dice lo stesso S. Basilio, che questa irrisione di Dio, che scopre tutto ad un tratto a quest'avaro la stravaganza della sua risoluzione, gli è in certa maniera più sensibile dell'eterno supplicio, a cui è condannato. Imperocchè qual dev' essere in effetto la sorpresa di quest'uomo, la cui follìa arriva a segno di dire, che distruggerà i suoi granaj per fabbricarne degli altri, allorchè sente ad intimarsi, che in quella stessa notte sarà tolto dal mondo? Ma egli tuttavia aveva ragione, segue a dire il medesimo Santo, allorchè voleva atterrare i suoi granaj; poichè i magazzini d'iniquità e d'avarizia meritano d'essere distrutti. Distruggi dunque colle tue proprie mani, o uomo avaro e crudele, questi granaj, d'onde nessun povero ha mai cavata alcuna consolazione, nè alcun sollievo nella sua miseria; atterra sino dai fondamenti una casa destinata a custodire gl' istrumenti della tua cupidigia.

E' cosa stravagante, dice S. Agostino [1], che quest' uomo non trascuri che l'anima sua, di cui doveva tuttavia aver più premura che di tutt'altre cose. Imperciocchè egli non poteva renderla buona, se non disprezzando questi beni temporali, a cui doveva preferire i poveri; acciocchè potesse uscire da questo mondo, e comparire alla presenza di Dio con una grande fiducia, quando gliela ridimandasse: *Contemnat hac bona, & sit ipsa bona, ut quando repetitur, exeat secura.* Imperocchè qual cosa più ingiusta del volere un uomo avere una grande abbondanza di beni per alimentare il suo corpo, e del non voler procurare all'anima sua il sommo bene, che solo può renderla buona? Perciò Iddio non disse già a quest'avaro, allorchè era immerso in questi vani pensieri, di fabbricare altri granaj, ed allorchè trascurava d'aju-
tare

[1] *De div. ser. 28. c. 5.*

tare i poveri, nelle cui mani avrebbe potuto mettere in ſicuro la ſua ricolta, non gli diſſe: Oggi l' anima tua ſarà precipitata nelle fiamme eterne; ma gli diſſe, o da ſe ſteſſo e per mezzo di qualche ſecreta iſpirazione, o per mezzo di un Angelo oppure di qualche Profeta: *Oggi ti ſi ridimanderà l' anima tua*; cioè in procinto ella è di uſcire da queſta vita, dove tu le conſervi tanti beni inutilmente; e ti verrà domandato conto di queſt' anima, che sì poco ti curaſti di arricchire dei beni, che le convenivano.

℣. 21. *Così è di colui, che raguna roba a ſe ſteſſo, e non è ricco in Dio. Raccogliere teſori per ſe ſteſſo*, è non penſare che alla vita preſente; è teſoreggiare ſulla terra; ed è perdere il ſuo bene per l' eternità, non penſando a ſoccorrere le miſerie dei poveri. *Eſſere* al contrario *ricco in Dio*, è fare delle proprie ricchezze quell' uſo, che Iddio vuole che ne facciamo; è mettere la noſtra fiducia non nelle ricchezze, ma in Dio; è dividerle caritatevolmente coi membri di GESU' CRISTO, e come farle paſſare in cielo e nel ſeno dello ſteſſo Dio, per mezzo di ſante e di continue limoſine. Chi non fa queſt' uſo delle proprie ricchezze, è veramente inſenſato a giudicio della ſteſſa verità, quantunque ſi riguardi preſentemente come molto ſaggio; e cadrà, come queſt' uomo della parabola, nell' ultima ſorpreſa, allorchè, avendo preſo le miſure d' una politica affatto umana ed affatto carnale, per godere lungamente i frutti raccolti dalla ſua avarizia, troverà alla morte le ſue mani e l' anima ſua in un voto ſpaventoſo d' ogni ſorte d' opere buone.

℣. 32. 33. 34. *Non temete picciola gregge; perchè è piaciuto al Padre voſtro di dare a voi il regno. Vendete ciò che poſſedete, e datelo in limoſina, fatevi delle borſe, che non invecchiano*, ec. E' coſa indecente, dice S. Ambrogio [1], che uomini, che combattono

[1] *In hunc loc.*

sono per l'acquisto d'un regno, sieno occupati a cercare di che alimentarsi. *Indecorum est, homines curare de cibo, qui militant regno*. Il Re, che gli ha arrolati alla sua milizia, sa come alimentare e come vestire quelli, che sono al suo servigio; e perciò ha detto per bocca di un suo Profeta [1]: *Riposati d'ogni tua cura in Dio, ed egli stesso si prenderà pensiero di ciò che riguarda il tuo sostentamento*. Chi dunque è *della picciola greggia*, al servigio consacrata di GESU' CRISTO, non tema nulla, nè sia inquieto riguardo al suo vitto ed al suo vestito. Imperocchè Iddio *è il suo Padre*; e siccome egli ha stabilito, per una bontà affatto gratuita, *di dargli lo stesso suo regno*, dev'esser sicuro, che non lo abbandonerà riguardo al suo cibo ed al suo vestimento, allorchè sarà occupato a rendersi degno di questo regno, ed *a cercare la sua giustizia*, cioè tutto ciò che può contribuire alla sua vera giustificazione.

GESU' CRISTO parla a tutti i suoi discepoli, ch'erano veramente *una picciola greggia*, in confronto di tutto il resto degli uomini; e comanda ad essi *di vendere quel che hanno per darlo in limosina*. Imperciocchè siccome lo stesso Figliuolo di Dio dichiara in un altro luogo ad un giovane, che gli dimandava cosa doveva fare per acquistare la vita eterna [2]: Che *se voleva esser perfetto andasse a vendere ciò che possedeva, e lo desse ai poveri*; così può dirsi, che rendersi allora discepolo di GESU' CRISTO, era un abbracciare lo stato di perfezione; poichè la maggior parte di quelli, che si misero a seguirlo, abbandonarono tutto per suo amore; ed anche dopo la discesa dello Spirito Santo sopra la S. Chiesa [3], quelli che abbracciarono la fede, avevano tutte le cose comuni tra loro, vendendo le loro terre e gli altri loro beni, e distribuendoli ai loro fratelli, secondo il bisogno che ognuno ne aveva. *Vendete* dunque, di-

ce-

[1] *Psal.* 54. 23. [2] *Matth.* 19. 21.
[3] *Act.* 2. 44. 45.

ceva a' suoi discepoli il Figliuolo di Dio, *vendete ciò che possedete*, onde rendervi tanto più degni del regno, che il vostro Padre vi vuol dare, quanto più disprezzerete tutto ciò ch'è sulla terra. E voi verrete in certo modo a far acquisto del cielo, allorchè sarete prodighi di questi beni temporali per alimentarne i poveri. Quest' è ciò, che GESU' CRISTO chiama in un linguaggio figurato *farsi borse, che non invecchiano mai*, e prepararsi *un tesoro indefettibil nei cieli*. Imperocchè quel che si fa solamente per questa vita è passeggero; ma quel che si fa per un principio di carità è eterno, come la stessa carità, che non finirà mai, come dice S. Paolo [1].

℣. 35. 36. ec. *Siate cinti ai lombi, e colle lampane accese nelle mani; Siate come coloro, che aspettano il loro padrone al suo ritorno dalle nozze*, ec. Il senso litterale di queste prime parole di GESU' CRISTO si dev'intendere rapporto alla parabola, che segue immediatamente [2], dei servi che aspettano in tempo di notte il ritorno del loro padrone, ch'è andato a nozze. L'abito dei popoli orientali è lungo, e serve di grande incomodo a chi vuol operare; e perciò sono costretti a piegarlo, per essere in istato d'operare più comodamente; lo che il Figliuolo di Dio chiama quì *avere i lombi cinti*. E quel che aggiunge *delle lampade accese*, che dobbiamo *avere in mano*, ha pure rapporto a questi medesimi servi, che temendo d'essere sorpresi dal ritorno del loro padrone in tempo di notte, nel qual tempo si facevano ordinariamente le nozze, hanno il lume ognora pronto per servirlo subito che *picchierà alla porta*. Quest' è dunque una similitudine familiare, di cui egli usa per avvertire i suoi discepoli ad essere anch'eglino tuttor pronti a riceverlo, allorchè verrà a picchiare alla loro porta, cioè allorchè verrà a chiamarli a sè da questo mondo per mezzo della morte.

GESU' CRISTO aveva prima parlato a' suoi discepo-

[1] 1. Cor. 13. 8. [2] *Grotius, Maldon. Jansen.*

scepoli del regno, che il loro Padre s'era compiaciuto di dare ad essi. Vuol dunque disporli a rendersene degni, e vuole per ciò obbligarli a stare all'erta acciocchè non sieno sorpresi. *Avere i lombi cinti*, era un non avere alcun impedimento che potesse trattenerli [1]. Ora le ricchezze, di cui egli aveva parlato, potevano essere riguardate come uno dei maggiori impedimenti; e perciò aveva loro comandato *di vendere ciò che avevano e distribuirlo ai poveri*. E con ciò *cingevano i loro lombi*, liberandosi da uno dei maggiori ostacoli della loro salute. *Le lampade*, che dovevano *avere in mano*, potevano indicare le loro stesse limosine, e tutte le altre buone opere, a cui il Vangelo dà il nome *di luce* [2]. Ma era necessario che queste lampade fossero come quella di S. Giambatista, non solamente luminose, ma *ardenti*; perchè le loro opere buone, e le loro stesse limosine dovevano avere per principio l'ardore della carità, *senza di cui*, come dice S. Paolo [4], *quand'anche si distribuissero tutti i suoi beni in cibo dei poveri, e quand'anche si desse alle fiamme il suo stesso corpo, non servirebbe a nulla*. I Ss. Interpreti [3] spiegano anche della continenza in generale, cioè della rinunzia a tutto ciò ch'è contrario alla legge di Dio, ed anche in particolare della castità, questo precetto *di cingersi i lombi*; e questo può essere infatti il significato di quest'espressione nel linguaggio della Scrittura.

GESU' CRISTO, essendo asceso al cielo dopo la sua Risurrezione, vi è entrato come nella sua camera nuziale; poichè colà si deggiono celebrare *le nozze* dello Sposo colla Sposa. Egli viene a noi in tempo di notte, sia per indicarci, ch'egli ci sorprenderà; sia perchè questa vita presente è come una not-

[1] *Tertull. adv. Marcion. l. 4. c. 29.*
[2] *Matth. 5. 16. Joan. 5. 35.*
[3] *Aug. de Verb. Dom. ser. 39. c. 2. Greg. M. in Evang. hom. 13. Beda in hunc loc.* [4] *1. Cor. 13. 3.*

notte rispetto alla luce ineffabile che risplende in cielo. *Egli picchia alla porta*, dice S. Gregorio, allorchè ci manda una malattia mortale, e noi subito gli apriamo, quando accettiamo con amore questa malattia. Imperocchè ricusa d'aprire al Signore, allorchè picchia alla sua porta, chi teme d'uscire dal suo corpo, e di vedere, come suo Giudice colui, che sa d'aver disprezzato in tempo della sua vita.
„ Simeone [1], dimandando a Dio, che *lo lasciasse andare in pace*, dopo aver veduto l'adempimento delle promesse nella persona del Salvatore, „ mostrava ad evidenza, che i servi di Dio non „ potevano aspettare una vera pace ed un sicuro „ riposo, se non quando fossero liberati dalle agitazioni di questo secolo, e giunti al porto fortunato dell'eternità. Che cecità non è dunque, segue „ a dire S. Cipriano, e che stravaganza l'amare le „ afflizioni, le pene, e le lagrime di questo mondo; in vece d'aspirare ad una gioja, che non ci „ potrà esser tolta? Noi dimandiamo tutto dì a Dio, „ che sia fatta la sua volontà, e non la nostra [2], „ è dunque contro ogni ragione, che in vece d'ubbidire alla sua volontà subito che ci chiama, ad „ essa resistiamo; e che simili a servi infedeli, non „ ci lasciamo condurre che nostro malgrado e con „ tristezza alla presenza del celeste nostro Padrone. „ Perchè gli dimandiamo, che venga il suo regno „ sopra di noi, se ci piace di vivere schiavi sopra „ la terra? Perchè, ancora un'altra volta, lo preghiamo con istanze così spesso reiterate, che non „ tardi a venire quel tempo, che dobbiamo regnare „ con lui, se vero è, che abbiamo un maggior desiderio di fermarci in questo mondo sotto la schiavitù del demonio, che non d'essere eredi del regno di GESU' CRISTO? “

Beati dunque, aggiunge il Figliuolo di Dio, *beati quei servi, che il padrone al suo arrivo troverà vigilan-*

[1] *Cyprian. de mort. p.* 246. [2] *Ibid. pag* 251.

gilanti; cioè che, *stando sempre in aspettazione*, come dice S. Paolo [1], *della beatitudine che sperano, e della venuta gloriosa del grande Iddio e Salvator nostro* GESU' CRISTO, *rinunziano all'empietà ed a tutti i desiderii del secolo*, e procurano *di vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia, e con pietà. Io vi dico in verità*, continua il Salvatore, *ch' egli si cingerà, li farà coricar a tavola, ed andrà attorno per servirli*. Un padrone non opera d'ordinario in siffatta guisa co' suoi servi, che non aspettano dal loro padrone, ch'ei li serva, allorchè hanno adempiuto il loro dovere. Ed appunto con ciò GESU' CRISTO fa conoscere ai fedeli suoi servi, quanto la sua bontà verso gli uomini supera quella, che hanno gli uomini gli uni verso gli altri. Egli diede in effetto agli Apostoli ancor vivendo un esempio, che prova la verità di ciò che fa sperare ad essi nell'altro mondo, allorchè prima della festa di Pasqua [2], *sapendo ch' era venuta l'ora sua di passare da questo mondo a suo Padre, ed avendo amati i suoi Apostoli, diede loro quest' ultima prova dell' amor suo; Terminata la cena .... si levò di tavola, depose le sue vesti, prese un pannolino, e si cinse; poi avendo versata dell'acqua in un bacino, incominciò a lavare i piedi a' i suoi Apostoli*. Ecco alla lettera che questo divino Padrone serve colle proprie mani i suoi servi; e li serve anche in un senso verissimo, allorchè dice [3]: Ch' *egli prepara loro il regno, come suo Padre lo ha preparato a lui, acciocchè mangino e bevano alla sua mensa nel regno suo*, e vuol dire ch'egli in quel luogo d'un convito celeste ed eterno, procurerà a' suoi eletti quei beni ineffabili, da cui saranno saziati per sempre, e come inebbriati, secondo l'espressione della Scrittura. Ora non v'ha che il solo Dio, che possa riempiere il cuore dell'uomo; e siccome egli lo riempie di lui stesso, non potendo dar-

[1] *Tit.* 2. 13. [2] *Joan.* 13. 1. 2. 4.
[3] *Luc.* 22. 29. 30.

dargli cosa più grande di lui, così è vero il dire, ch'egli medesimo li servità, nodrendoli eternamente della sua verità, che sarà in un modo incomprensibile ai nostri sensi, il cibo delizioso degli Angeli e dei Santi per tutta l'eternità.

℣. 38. *Che s'egli arriva alla seconda o alla terza veglia, e gli trova in questo stato, beati sono quei servidori*. Il Figliuolo di Dio continua la medesima parabola per far conoscere, che non dobbiam stancarci di vegliare, quando egli tardasse a venire. La notte era divisa, com'abbiamo altrove osservato, in quattro parti, che si chiamavano *vigilie*, a motivo delle sentinelle, che stavano a guardia della città, e che si cambiavano in quattro tempi diversi, acciocchè vegliassero tutta la notte. *La prima vigilia*, che incominciava dopo il tramontar del sole, non è indicata in questo luogo, perchè quello non era il tempo, in cui si ritornasse ordinariamente dalle nozze. *La seconda*, che incominciava verso le nove ore della sera, e terminava a mezza notte, e *la terza*, che comprendeva lo spazio che è dalla mezza notte fino a tre ore del mattino, sono quelle, di cui è quì parlato; poichè in tutto questo tempo si potevano aspettare coloro, che ritornavano dalle nozze. E non è parlato della quarta vigilia, che incominciava a tre ore del mattino e terminava a sei, perchè allora ognuno era già ritornato a casa sua. Ecco qual può essere il senso litterale, su cui il Figliuolo di Dio fonda il senso spirituale dell'istruzione, che dà a tutti i suoi discepoli.

Questo senso spirituale si può spiegare in due diverse maniere; la prima, che sembra la più naturale, e che meglio convenga a questo luogo, è la seguente: Che non basta vegliare per qualche tempo, ma che bisogna vegliar sempre, e fino alla venuta del Signore, cioè fino alla nostra morte. Imperciocchè che potrebbe servirci l'averlo aspettato per tutto il tempo della seconda vigilia, s'egli, non venendo che alla terza, ci trovasse sepolti in quel sonno

no

no del peccato, ch' egli è venuto a dissipare colla sua Incarnazione, e di cui ha parlato S. Paolo, quando diceva [1]: *E' venuta l'ora che ci risvegliamo dal nostro sonno?* L'altra maniera di spiegare spiritualmente ciò che dice il Figliuolo di Dio, è questa. Chi non è vissuto in una santa vigilanza sopra se stesso, e nell'esercizio delle buone opere in tempo della prima vigilia, o *della seconda*; cioè nei primi anni della sua vita, dee pensar seriamente a riparare questa sua negligenza *nella terza*, che può indicarci il tempo della vecchiezza. Imperciocchè non dobbiamo già disperarci, dice S. Gregorio [2], rispetto al tempo ch'è passato, come se non fosse più tempo di praticare le opere buone; poichè il Salvatore, per convincerci dell'ammirabile pazienza, con cui ci aspetta a pentimento, ci fa sapere: Che *s'egli viene alla seconda oppure alla terza vigilia, e se ci trova vigilanti, saremo beati*.

℣. 41. 42. *Allora Pietro gli disse: Signore questa parabola, la dici tu* diretta *a noi, oppure a tutti? Ed il Signore rispose: Qual è quel fedele ed avveduto economo*, ec. S. Pietro fa questa dimanda al Figliuolo di Dio, forse perchè aveva udito dire da lui: Che il *padrone, che trovasse i suoi servi vigilanti al suo arrivo, si cingerebbe, e, facendo che si mettessero a tavola, passerebbe* dinanzi a loro *per servirli*. Imperciocchè quest' onore gli sembrò così grande, che giudicò, che la parabola da lui proposta potesse riguardare unicamente gli Apostoli. Ne abbiamo renduta anche un'altra ragione in S. Matteo, dove si può vederla. Sembra che GESU' CRISTO non risponda quì alla dimanda di S. Pietro; ma pare da un altro Evangelista [3], che rispondesse agli Apostoli, che ciò che ad essi diceva rispetto alla necessità di vegliar sempre, lo diceva generalmente a tutti: *Quod autem vobis dico, omnibus dico*. Di più,

[1] *Rom.* 13. 11. [2] *In Evang. hom.* 17.
[3] *Marc.* 13. 37.

più, se vorremo entrare nella intelligenza del vero senso della risposta, che fa egli qui, conosceremo agevolmente, ch'essa in sè contiene ciò che S. Pietro gli dimandava. Imperciocchè questa risposta gli fa propriamente intendere, giusta l'osservazione di S. Ambrogio [1], che oltre all'obbligazione di vegliare, che riguardava generalmente tutti i servi, come è detto in S. Marco, ne avevano una particolare, eglino *ch'erano stabiliti dispensatori sopra tutti gli altri*; perchè dovevano eseguire con *prudenza* e con *fedeltà* questa dispensazione, di cui gli aveva incaricati; e perciò non potevano mai sperare d'esser *beati*, se non in caso che *il loro padrone al suo arrivo li trovasse* occupati *in eseguire* tutti i loro doveri; nel che consisteva l'essenziale di quella particolar vigilanza, che richiedeva da loro. Siccome abbiamo spiegato in S. Matteo [2] tutto il resto di quel che riguarda questi servi; così è inutile che ripetiamo qui le stesse cose.

℣. 46. *E lo porrà a partaggio cogl' infedeli*. E' detto in S. Matteo, che questo servo sarà punito *cogli ipocriti*. GESU' CRISTO può aver detto una cosa e l'altra; come infatti si vede nell'Apocalisse, che queste due cose sono unite insieme, allorchè quegli, ch'era veduto sul trono da S. Giovanni, disse [3]: Che *la porzione degl' increduli .... e di tutti i mentitori sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo*. Imperciocchè questi *increduli* sono la stessa cosa che gl'*infedeli*, di cui si parla in questo luogo; e quelli, che sono chiamati *mentitori* nell'Apocalisse, sono gli stessi, che quelli chiamati dal Figliuolo di Dio *ipocriti* in S. Matteo.

℣. 47. 48. *Quel servidore, che avrà saputa la volontà del suo padrone, e che non avrà disposto, nè fatto ciò che egli voleva, avrà una gran quantità di battiture; ma chi non l'avrà saputa*, ec. Sembra [4], che

[1] *In hunc loc.* [2] *Cap. 21. v. 8.*
[3] *Cap. 21. v. 8.* [4] *Grotius, Jansen. in hunc loc.*

che il Salvatore voglia far qui qualche forte di distinzione tra i Pastori ed il comune dei fedeli, rispetto al castigo che riceveranno, se mancano a quella vigilanza che loro comanda, ed al loro dovere. Imperciocchè il fallo del Pastore, a cui è commessa la condotta degli altri, è certamente più grave che quello d'un semplice fedele, che non veglia che per la propria salute. E chi è stabilito guida e maestro de' suoi fratelli, dev'avere altri lumi che il comune dei Cristiani. Sembra che di lui si parli nel primo di questi due versetti, che spieghiamo. Siccome egli dev' essere illuminato, poichè prende sopra sè la condotta di molti; così è obbligato *a conoscere la volontà del suo* divino *padrone*. Ma se avviene che conoscendola, *non prepari* nè il suo cuore, nè il suo spirito ad ubbidirgli, e che *faccia* anche tutto *il contrario di ciò che* il suo padrone *voleva* da lui, simile a quel servo, di cui è parlato di sopra, che in vece *di distribuire con prudenza e con fedeltà a' suoi conservi il cibo, ch'era ad essi destinato, li percuote* e gli oltraggia, ed abbandona se stesso *all' ubbriachezza*; quest'uomo si tira addosso senza dubbio *un castigo rigorosissimo*. Quanto al servo che *non conosce la volontà del suo padrone*, quantunque egli la debba conoscere, poichè tutti sono obbligati a conoscere le proprie loro obbligazioni verso Dio e verso i loro fratelli, e che con questa ignoranza *avrà commesse azioni degne d'esser punite* dalla divina giustizia, *sarà* anch'egli *castigato*, ma *con minore severità* per due ragioni. Primieramente perchè la cognizione del proprio dovere unita alla trasgressione, rende maggiore la colpa; ed in secondo luogo perchè i peccati che commette chi conduce gli altri, sono di maggior peso, e d'una più dannosa conseguenza che non i peccati delle persone, che sono solamente condotte.

Ma si può anche dire in generale con tutta verità, e senz'alcun rapporto ai Pastori oppure ai popoli, che la cognizione di ciò che Iddio ci coman-

da, rende sempre maggiore il nostro peccato, e per conseguenza il motivo del nostro castigo, allorchè non l'adempiamo. „ E se non si dà eccezione, „ come dice Tertulliano [1], che possa esentare dal „ castigo coloro, che ignorano il Signore, perchè „ non è permesso d'ignorare Iddio, esposto eviden- „ temente agli occhi nostri; mediante la stessa vi- „ sta delle bellezze che risplendono in cielo; quan- „ to non sarà più pericoloso il disprezzarlo, allor- „ chè si conosce? Ora colui lo disprezza, che, a- „ vendo da lui ricevuta la cognizione del bene e „ del male, s'impegna di nuovo in ciò ch'egli a- „ veva conosciuto di dover fuggire, e che aveva ef- „ fettivamente fuggito fino allora; facendo così un „ oltraggio al dono di Dio, ch'erasi degnato d'illu- „ strare il suo spirito col lume della sua verità. „

S. Basilio attesta con dolore [2], che il demonio con un artificio veramente diabolico, sospigneva molte persone ad interpretare a loro danno quel che dice il Figliuolo di Dio a proposito di questi differenti castighi dati a coloro, che violano la volontà del Signore con cognizione, oppure senza conoscerla. Queste persone, dice il Santo, pretendono di concludere da ciò, che il castigo di chi pecca senza cognizione sarà minore, perchè finirà un giorno; e vogliono così procacciarsi una maggior temerità di peccare. Ma s'ingannano a partito, ragionando così; poichè si scorge da molti passi del Vangelo, che le pene degli uni e degli altri saranno eterne; quantunque in questa eternità di pene gli uni soffrano molto più, e gli altri molto meno, secondo i diversi gradi della loro malizia. Perciò il fuoco dell'inferno, per un effetto della onnipotenza e della giustizia di Dio, si farà sentire con maggior ardore a chi avrà meritato un più severo castigo; e si farà per l'opposito sentire con minor ardore a chi sarà meno reo; come

[1] *De pæn. p. 142.* [2] *Regul. brevior interrog. 267. tom. 2.*

come anche il verme, che li roderà eternamente, cagionerà maggior dolore all'uno che all'altro. Ma si può ben aggiungere, ch'è pure la stravagante cecità, che un uomo si fermi a disputare in certa maniera sul più o sul meno in una materia di tal natura; e che voglia impegnarsi co'suoi peccati in tormenti così orribili, sulla speranza che non saranno eterni; l'uomo che teme presentemente di farsi la menoma violenza, e che non può in questo mondo soffrire le cose più leggiere, per resistere agli sregolati suoi desiderii e per compiere ciòche gli vien comandato dal Vangelo.

GESU' CRISTO conchiuse tutto ciò che diceva circa le obbligazioni di quelli, ch'erano al suo servigio, con quelle parole: *Che si esigerà molto da quello a cui fu dato molto*; cioè, che chi sarà innalzato sopra gli altri per la sua dignità, per le sue ricchezze, o per li doni diversi che avrà ricevuti da Dio, sarà pure obbligato ad una maggior perfezione di chi avrà meno ricevuto; e i falli, ch'egli commetterà, essendo più gravi, saranno anche sottoposti ad un più rigoroso giudicio. Per la qual cosa anzi che dell'elevazione dei nostri fratelli, temiamo piuttosto *il conto* terribile ch'eglino dovranno rendere a Dio appunto per essere stati innalzati sopra di noi. E riguardiamo noi stessi come beati in uno stato umile, dove, non essendoci imposta che la cura della particolar nostra salute, ci verrà dimandato meno, che non a loro. Imperciocchè l'invidiare i doni degli altri, viene o da superbia o da ignoranza; poichè è, o un non sapere che *chi* avrà *più ricevuto, dovrà rendere un conto più rigoroso*; oppure è un lusingarci vanamente, che noi ne faremo tutto quel buon uso, che il padre di famiglia esige da' suoi servi.

℣. 49. 50. *Io sono venuto a metter fuoco in terra, e che altro voglio, se non che si accenda? Io ho ad essere battezzato d'un battesimo, e in qual distretta son io finchè non si compia?* S. Ambrogio e molti Padri

dri [1] hanno spiegato della carità questo fuoco, che il Figliuolo di Dio *è venuto a recare sulla terra*; quel fuoco, che consuma il fieno e la paglia, e tutte le opere della carne; quel fuoco divino, ch'era come acceso nelle ossa dei SS. Profeti, giusta l'espressione di Geremia [2]; quel fuoco, ch'è propriamente il fuoco del Signore, e ch'è il Signore medesimo, poichè è detto nella Scrittura [3]: Che il Signore Iddio è un fuoco ardente e divorante; quel fuoco, di cui dovevano ardere le lampade luminose, che il gran padre di famiglia comanda a'suoi servi di aver sempre in mano; quel fuoco finalmente, di cui Cleosas e gli altri discepoli suoi compagni intendevano di parlare, allorchè si dicevano tra loro [4]: *Non è vero, che il nostro cuore era tutto ardente in noi, allorchè egli ci parlava per la strada?* Il Figliuolo di Dio era venuto a recare ed a spargere nel mondo questo fuoco della carità. Imperciocchè tutto il fine della sua Incarnazione non tendeva che a rinovare, secondo il linguaggio del Profeta [5], tutta la faccia della terra, inviandovi il suo Santo Spirito; e per mezzo di questo Santo Spirito, come dice S. Paolo [6], doveva diffondersi l'amor di Dio nell'intimo dei cuori. Ora non poteva esser dato lo Spirito Santo, se GESU' CRISTO non fosse prima glorificato [7]; e GESU' non poteva entrare nella sua gloria se prima non pativa. Allorchè dunque aggiunge: *E che altro desidero, se non che si accenda?* dimostra il gran desiderio, ch'egli aveva di soffrire, per essere in istato di diffondere sulla terra questo fuoco divino della sua carità, e d'infiammarne, mediante la discesa dello Spirito Santo, il cuore dei fedeli.

E per questa ragione egli dice subito dopo: Ch' *egli*

[1] *Ambr. in hunc loc. Chrysost. hom. 6. in Matth. Aug. de temp. serm.* 108. *Greg. Magn. in Evang. hom.* 30. [2] *Jerem.* 20. 9. [3] *Deut.* 4. 24. [4] *Luc.* 24. 32. [5] *Psal.* 103. 30. [6] *Rom.* 5. 5. [7] *Joan.* 7. 39. *Luc.* 24. 26.

egli doveva essere battezzato d'un battesimo, e che si sentiva angustiare finchè non si compisse. Imperciocchè GESU' CRISTO dà apertamente il nome *di battesimo* alla sua passione ed alla sua morte, come si vede anche in un altro luogo [1], dove dimanda a S. Jacopo ed a S. Giovanni, che volevano aver posto uno alla destra e l'altro alla sinistra nella sua gloria: *Se potrebbero bere il calice, ch'egli stesso berrebbe, ed essere battezzati di quel battesimo, di cui doveva egli essere battezzato*; cioè se potrebbero partecipare alla sua passione, morendo per amor suo, com'egli stesso morrebbe per la loro salute? Il Figliuolo di Dio protesta: Che *si sentiva angustiare, finchè non si compisse questo battesimo*; cioè, giusta la spiegazione di S. Ireneo e d'alcuni dotti Spositori [2], ch'egli ne aveva un grandissimo desiderio, senza dubbio per un effetto stesso del suo amore, che lo stimolava a compiere l'opera della nostra Redenzione. Altri nondimeno intendono per queste parole un senso affatto contrario, cioè uno *stringimento* di cuore che sentiva il Figliuolo di Dio, alla vista di sua passione, simile a quello che provò nell'orto degli Olivi. Ma non sembra però così naturale questa spiegazione quanto lo è la prima; che meglio assai concorda con quel che precede, col *desiderio* cioè *che aveva* GESU'CRISTO che acceso fosse quel fuoco che era venuto ad ispargere sopra la terra.

Intorno a questo fuoco, Tertulliano [3] non lo spiega già alla maniera della maggior parte dei Padri, dell'ardore della carità, ma del fuoco della persecuzione, di cui è parlato in quel che segue in questo poi egli è seguito da più dotti Interpreti [4], che hanno riguardato in questo senso la relazione, che ha con ciò che il Figliuolo di Dio vi aggiunge: che egli *doveva esser battezzato di un battesimo, che desiderava arden-*

[1] *Marc.* 10. 38. [2] *Iren. l.* 1. *c.* 18. *Maldon. Grotius.* [3] *Tertull. Adv. Marc. lib.* 4. *c.* 29. *p.* 553. [4] *Maldon. Grotius.*

dentemente, qual sorgente della salvezza degli uomini; che egli non *era venuto per recar pace sulla terra, ma divisione*; cioè, che era venuto, non già per istabilire nel mondo *una pace* carnale, ma per produrvi colla virtù della sua parola e del suo spirito una santa divisione tra lo spirito e la carne, e *tra* [1] *quelli di una stessa casa, che predestinati essendo alla vita eterna, abbraccierebbero la fede*, e gli altri che *rigettando la parola di Dio, da se stessi si giudicherebbero indegni di questa eterna vita*, come parlano gli Apostoli.

℣. 57. *Ma perchè non giudicate voi da voi stessi quello che è giusto?* Con ragione, dice Tertulliano [2], *il Figliuolo* di Dio da il nome di *Ipocriti* agli Ebrei. Perciocchè essendo capaci come erano di giudicare del futuro e delle diverse qualità dei tempi da una sola occhiata che davano al cielo, e da ciò che vedevano seguire sulla terra; parevano poi stupidi ed insensati nella cognizione di ciò che loro doveva importare assai più, cioè il tempo favorevole della visita del Signore. Eppure lo dovevano conoscere dall'adempimento visibile di tutte le profezie; perciocchè faceva vedere la verità di tutto quello che li Profeti avevano detto di loro, e che tutte le sue istruzioni concordavano esattamente con tutto quello che da loro era stato predetto. Dunque erano *ipocriti*, perchè con volontario acciecamento nascondevano a se stessi la verità di quel che vedevano, e gonfii di una vana idea della lor giustizia giudaica, ricusavano di sottomettersi alla giustizia di Dio, che per bocca di GESU' CRISTO li condannava; tuttochè egli non li condannasse per altro che per condurli alla cognizione de' lor traviamenti, e per procurare la lor salvezza colla grazia che loro proponeva. In ciò consiste il rimprovero che fa ad essi il Figliuolo di Dio, di non conoscere da tutto quello che in mezzo a loro succedeva, ciò che fosse giusto, cioè, di non giudicar

[1] *Act.* 13. 45. & 48. [2] *Ibid. lib.* 4. *c.* 29.

car giustamente da ciò che vedevano di GESU' CRISTO.

CAPITOLO XIII.

§. 1. Far penitenza. Fico sterile.

1. *Aderant autem quidam ipso in tempore, nuntiantes illi de Galileis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.*

2. *Et respondens dixit illis: Putatis, quod hi Galilæi præ omnibus Galilæis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?*

3. *Non, dico vobis: sed nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.*

4. *Sicut illi decem & octo, supra quos cecidit turris in Siloe, & occidit eos, putatis, quia & ipsi debitores fuerint præter omnes homines habitantes in Jerusalem?*

5. *Non, dico vobis: sed si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*

6. *Dicebat autem &*

1. In questo tempo medesimo trovavansi là alcuni, i quali riferirono a *GESU'* il fatto dei Galilei, dei quali Pilato avea meschiato il sangue col *sangue dei* loro sacrifizi.

2. Ma egli in risposta disse loro: Pensate voi che questi Galilei fossero gente di mala vita sopra tutti i Galilei, poichè tai cose hanno sofferte?

3. Io vi dico, che nò: Ma *vi dico anzi che* se voi non farete penitenza, tutti in consimil guisa perirete.

4. Istessamente, quei dieci otto sopra dei quali è caduta la torre di Siloe, e gli ha ammazzati; pensate voi che questi pure fossero i più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

5. Io vi dico che nò: Ma *vi dico anzi che* se voi non farete penitenza, tutti in consimil guisa perirete.

6. † Dicea ancora questa

† Sab. delle Quat. Temp. di Settembre

sta parabola. Uno aveva un arbore di fico piantato nella sua vigna; e venne a cercarvi frutto, ma non ne trovò.

hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, & venit quærens fructum in illa, & non invenit.

7. Laonde disse al vignajuolo. Tu vedi che son già tre anni che io vengo a cercar frutto in questo fico, e non ne trovo; taglialo dunque: a che egli tien più la terra *inutilmente* [1] occupata?

7. Dixit autem ad cultorem vineæ: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio: succide ergo illam, ut quid etiam terram occupat?

8. Ma il vignajuolo in risposta gli disse: Signore, lasciala anche quest'anno, finchè io faccia una buca intorno ad esso, e vi metta del letame:

8 At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora:

9. e se farà frutto, *bene*; se nò, in appresso lo farai tagliare.

9. et siquidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

§. 2. *Donna curva. Giorno di Sabbato.*

10. Siccome GESU' insegnava in una di quelle sinagoghe in dì di Sabbato;

10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.

11. là si trovò una donna, la quale già da anni diciotto aveva uno Spirito *maligno*, che la rendeva inferma; ed erasi talmente incurvata, che non poteva in conto alcuno guardar in su.

11. Et ecce mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem & octo: & erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

12. GESU' in veggendo-

12. Quam cum videret

[1] Così s'è spiegato col Greco.

vet Jesus, vocavit eam ad se, & ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. *Et imposuit illi manus, & confestim erecta est, & glorificabat Deum.*

14. *Respondens autem archisynagogus indignans, quia sabbato curasset Jesus, dicebat turbæ: Sex dies sunt, in quibus oportet operari; in his ergo venite, & curamini, & non in die sabbati.*

15. *Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hipocritæ, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a præsepio, & ducit adaquare?*

16. *Hanc autem filiam Abrahæ, quam alligavit satanas ecce decem & octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?*

17. *Et cum hæc diceret, erubescebant omnes adversarii ejus: & omnis populus gaudebat in universis, quæ gloriose fiebant ab eo.*

la la chiamò a sè, e le disse: Donna, tu sei libera dalla tua malattia.

13. *E nel tempo stesso* impose sopra essa le mani: Ed essa immediatamente raddrizzata dava gloria a Dio.

14. Ma un Capo della Sinagoga mal sofferendo, che GESU' avesse fatta guarigione in dì di Sabbato diceva al popolo: Vi sono sei giorni di lavoro; in quei giorni dunque venite a farvi guarire, e non in giorno di Sabbato.

15. Ma il Signore a lui indirizzando la parola, disse: Ipocriti, vi ha egli nessun di voi, che in dì di Sabbato non isleghi il suo bove, o asino dalla mangiatoja, per condurli ad abbeverare?

16. E' questa figlia di Abraamo, che Satana, come voi vedete, teneva legata già da anni dieciotto, non si conveniva scioglierla da un cotal laccio in dì di Sabbato?

17. Mentre ei così favellava, tutti i di lui avversarij arrossivano; ma il popol tutto era in gaudio per le cose tutte che gloriosamente si opravan da lui ¶.

§. 3. Granel di senapa. Lievito nella pasta.

18. Ei diceva ancora: A che è egli simile il regno di Dio, e a che lo rassomiglierò io?

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, & cui simile æstimabo illud?

Matt. 13. v. 31. Marc. 4. v. 31. 19. Egli è simile ad un granel di senapa, che uno ha preso, e gettato nel suo orto; e che è cresciuto fino a diventare un albero grande, talchè gli augelli del cielo vengono ad annidarsi tra i suoi rami.

19. Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, & crevit, & factum est in arborem magnam: & volucres cæli requieverunt in ramis ejus.

Matt. 13. v. 33. 20. E tornò a dire: A che rassomiglierò io il Regno di Dio?

20. Et iterum dixit: Cui simile æstimabo regnum Dei?

21. Egli è simile a del lievito, che una donna prende, e mette dentro a tre Sati [1] di farina, finchè tutta la pasta è lievitata.

21. Simile est fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ sata tria, donec fermentaretur totum.

22. Intanto GESU' andava per città, e per castella insegnando, e facendo cammino ver Gerusalemme.

22. Et ibat per civitates, & castella docens, & iter faciens in Jerusalem.

§. 4. Pochi salvi. Porta stretta. Falsi giusti rigettati.

23. Or uno a lui disse: Signore, saran eglino pochi li salvati? E *GESU'* disse loro:

23. Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

Matt. 7. v. 13. 24. Sforzatevi d' entrare

24. Contendite intrare

[1] Sorte di misura.

re per angustam portam, quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt.

25. *Cum autem intraverit paterfamilias, & clauserit ostium, incipietis foris stare, & pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis: & respondens dicet vobis: Nescio vos unde sitis.*

26. *Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, & bibimus, & in plateis nostris docuisti.*

27. *Et dicet vobis: Nescio vos unde sitis: discedite a me omnes operarii iniquitatis.*

28. *Ibi erit fletus, & stridor dentium, cum videritis Abraham, & Isaac, & Jacob, & omnes Prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras*

29. *Et venient ab oriente, & occidente, & aquilone, & austro, & accumbent in regno Dei.*

30. *Et ecce sunt novissimi, qui erunt pri-*

per la porta stretta; imperocchè molti, io ve lo dico, cercheranno di entrarvi, e non potranno.

25. E quando il Capo di casa sarà entrato, [1] ed avrà serrata la porta, voi che vi troverete a star fuori, vi metterete a picchiare alla porta, con dire: Signore [2], aprici: Ed egli vi risponderà, dicendo: Io non so donde voi siate. Matt. 25. v. 10.

26. Allora voi vi metterete a dire: Abbiam mangiato e bevuto in tua presenza; e tu hai insegnato nelle nostre piazze.

27. Ed egli dirà a voi: Io non so donde voi siate: Partitevi da me o voi tutti operatori d'iniquità. Matt. 7. v. 23. & 25. v. 41. Ps. 6. v. 9.

28. Là vi sarà piagnere, e digrignare di denti, quando vedrete Abraamo, e Isacco e Giacobbe, e i Profeti tutti nel Regno di Dio, e voi esserne cacciati fuori.

29. E ne verran da Levante, e da Ponente, e da Tramontana, e da Mezzodì, i quali saran coricati a mensa nel Regno di Dio. Matt. 19. v. 30. & 20. v. 16. Marc. 10. v. 31.

30. E quelli che or sono ultimi, saranno primi, e quel-

[1] Gr. *si sarà levato.*
[2] Gr. *Signore, Signore.*

quelli che son primi, saranno ultimi.

mi, & sunt primi, qui erunt novissimi.

§. 5. *Erode chiamato volpe. Passione predetta. Gerusalemme micidiale.*

31. In quel giorno stesso alcuni de' Farisei vennero a dirgli: Esci, e và via di quà, perchè Erode vuol farti morire.

31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisæorum, dicentes illi: Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.

32. Ed ei disse loro: Andate a dire a quella volpe, che io *ancor* discaccio demonii, e compio a far guarigioni oggi, e domani, e al terzo giorno perverrò al mio compimento.

32. Et ait illis: Ite, & dicite vulpi illi: Ecce ejicio dæmonia, & sanitates perficio bodie, & cras, & tertia die consummor.

33. Intanto oggi [1], e domani, e posdomani mi fa duopo andar innanzi; imperocchè non cape, che un Profeta pera fuor di Gerusalemme.

33. Veruntamen oportet me bodie, & cras, & sequenti die ambulare, quia non capit prophetam perire extra Jerusalem.

Matt. 23. v. 37. 34. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a te sono inviati; quante volte ho io voluto raccorre i tuoi figli, come un volatile *raccoglie* i suoi pulcini sotto l'ali, e tu non hai voluto?

34. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, & noluisti?

35. Vicino è il tempo, che la vostra casa vi sarà

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deser-

[1] Oggi e domani, e posdomani significa in frase Ebrea in genere un tempo futuro di poca durata.

ferta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat cum dicetis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

lasciata diserta. Ed io ve lo dico, che voi non mi vedrete più, finchè venga il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene in nome del Signore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. NEl tempo medesimo trovavansi là alcuni, i quali riferirono a GESU' il fatto dei Galilei, dei quali Pilato ec. Si legge nella Scrittura [1], che un uomo della Galilea, chiamato Giuda, si era ribellato, allorchè si faceva l'enumerazione del popolo. E S. Girolamo afferma, dopo Giuseppe Storico Ebreo [2], che quest' uomo fu anche autore d una setta particolare. Egli sosteneva tra le altre cose, e pretendeva di provare colla legge, che il solo Dio doveva esser chiamato Signore; e che tutti quelli, che portavano le decime al Tempio di Gerusalemme, erano esenti dal pagare il tributo a Cesare, come persone libere, e che non conoscevano che il solo Dio per loro Sovrano. Quest' eresia, come afferma il medesimo Santo, era arrivata a segno, che aveva cagionati molti disordini tra gli stessi Farisei e in una parte del popolo. E per questa ragione, da quel che si crede, si domandò al Salvatore; s'era permesso di pagare il tributo a Cesare; e S. Paolo ha dopo comandato ai fedeli di vivere soggetti alle podestà della terra. Avendo questa setta incomincia-

[1] *Act. 5. 37.* [2] *Joseph. ant. lib. 18. c. 2. Hier. in epist. ad Tit. c. 3. 1. Grotius in hunc loc.*

ciato nella Galilea, d'ond'era questo Giuda, molti Galilei si unirono al suo partito; e furono probabilmente alcuni di questi Galilei, seguaci di quest' eresia, che, essendo venuti in Gerusalemme per sagrificarvi, furono trattati da Pilato con quella crudeltà, di cui si parla in questo luogo; cioè questo Governatore Romano essendo senza dubbio avvisato ch' eglino ricusavano, per uno spirito di ribellione, di pagare quel che dovevano all'Imperatore, li fece uccidere in mezzo ai loro sacrificii.

Questa strage era già succeduta allorchè ne fu recata la nuova a GESU' CRISTO, ch'era allora occupato in dare le sue istruzioni al popolo. Il mondo giudica d'ordinario, che un uomo sia tanto più degno della collera di Dio, quanto maggiore è la disgrazia, in cui lo vede caduto. Tal era l' errore degli amici di Giobbe, che furono severamente condannati da Dio [1]; e tal fu anche dopo il sentimento degli abitanti dell'isola di Malta, allorchè videro l' Apostolo S. Paolo morsicato da una vipera, dopo aver fatto naufragio [2]. Vi ha dunque qualche apparenza, che GESU' CRISTO scoprisse lo stesso sentimento nel cuore non solamente di quelle persone, che gli riferivano la morte funesta dei Galilei, ch' erano stati uccisi da Pilato, ma anche di quelli che lo ascoltavano. Quindi volendo riformare su questo punto il loro giudicio, dichiarò ad essi, che i Galilei, uccisi da Pilato, non dovevano essere per ciò riguardati come i più gran peccatori che fossero nella Galilea. Egli era Dio, e penetrando coll'infinito suo lume l'intimo dei cuori, ne formava un vero giudicio. Voleva dunque che non si giudicasse della malizia degli uomini dagli effetti della giustizia, che Iddio esercita sopra di loro nel corso di questa vita. Imperciocchè è anche una prova della sua bontà allorchè egli punisce in questo mondo quelli, che vuol risparmiare nell'altro; com'è al contrario sovente un grand'

[1] *Job.* 11. 5. 6. c. 42. 7. [2] *Act.* 28. 3. 4. 5.

grand'effetto della collera di Dio, che i più cattivi godano in pace, come dice Giobbe [1], i frutti dei loro delitti, essendo riservati a divenire vittime eterne della divina giustizia nel profondo dell'inferno. Per lo che il Figliuolo di Dio diede questa risposta a coloro, che gli annunziarono la morte di questi Galilei, non già per giustificarli; poichè erano rei d'essersi sollevati contro le Potenze stabilite da Dio, e meritavano castigo; ma per impedire la precipitazione dei giudicii temerarii, che si formano contro coloro, che si veggono caduti in qualche disgrazia. E lo faceva anche per obbligare quelli, che giudicavano in siffatta guisa degli altri, a riflettere piuttosto sopra se stessi, e ad esaminare con maggior diligenza l'intimo dei loro cuori, per iscoprirvi forse motivi di maggior conseguenza d'irritare la divina giustizia contro di loro.

Quel che aggiunge: Che *se non facevano penitenza, perirebbero tutti come que' Galilei*, si può spiegare primieramente alla lettera, della medesima nazione degli Ebrei, che avendo la ribellione in cuore, ed essendosi effettivamente rivoltati contro i Romani, furono uccisi d'una maniera veramente terribile in diverse occasioni riferite nella Storia di Giuseppe, e sopra tutto nell'assedio, e nel tempo della distruzione di Gerusalemme. Ma si dev' intenderlo anche in generale di tutti i peccatori, che non fanno penitenza; poichè devono esser sicuri che periranno *tutti*, come questi Galilei, non già della medesima morte, ma della morte dei peccatori, che, secondo la Scrittura [2], è una pessima morte, *Mors peccatorum pessima*.

GESU' CRISTO dice la stessa cosa anche rispetto ad un'altra disgrazia accaduta a Gerusalemme, allorchè diciotto persone furono schiacciate sotto la rovina d'una torre che vi cadde, e che si chiamava *la torre di Siloe*. Questa torre si chiamava così perchè

[1] *Job.* 21. 9. 13. c. 12. 6. [2] *Ps.* 33. 22.

chè era ſtata fabbricata vicino alla fontana di Siloe ; che ſortiva dalle falde del monte Sion, e che tuttavia non iſcorreva già ſempre, come afferma S. Girolamo che l'aveva veduta [1], ma gettava con grand' impeto e con gran ſuſurro le ſue acque in diverſi giorni e in diverſe ore, attraverſo le concavità della terra, ed i maſſi d'una duriſſima rocca. Le acque di queſta fontana formavano la piſcina di Siloe, dove il Salvatore comandò al cieco nato d'andarſi a lavare [2], dopo avergli unti gli occhi col fango intriſo della ſua ſaliva.

℣. 6. fino al ℣. 10. *Un uomo aveva un arbore di fico piantato nella ſua vigna e venne a ricercarvi frutto, ma non ve ne trovò. Allora diſſe al vignajuolo: ſono già tre anni, che vengo a cercare frutto in queſto fico e non ne trovo; taglialo dunque* ec. GESU' CRISTO aveva detto a tutti quelli ch'erano preſenti: Che *ſe non facevano penitenza perirebbero tutti.* Per rendere queſta verità più ſenſibile, aggiunge queſta parabola, il cui primo ſenſo litterale indicava con tutta ſemplicità, che ſiccome queſt'uomo, che aveva piantata, ſecondo l'uſo del paeſe, una ficaja in una ſua vigna voleva farla tagliare, perchè non vi trovava alcun frutto dopo tre anni ch'eſſa avrebbe dovuto produrne; così Iddio, avendo aſpettato inutilmente che gli uomini faceſſero frutti degni di penitenza, metterebbe finalmente la ſcure alla radice di tutti queſti alberi ſterili, per tagliarli e pergettarli al fuoco. Ma eravi anche, ſecondo S. Girolamo e S. Ambrogio, ed alcuni altri antichi Spoſitori [3], un altro ſenſo litterale, che riguardava più particolarmente il popolo Ebreo, a cui egli parlava. Iddio era ſovente adombrato in queſte ſorti di parabole ſotto la figura *d'un uomo*, oppure d'un padre di famiglia. Queſt'*uomo* figurava dunque il Signore; egli ave-

[1] *Hier. in Iſai. c.* 8. 6. [2] *Joan.* 9. 7.

[3] *Hier. in Habac c.* 3. 11. *Ambr. in hunc loc. Euthym. & Theophylact. Janſen. in hunc loc.*

aveva piantata *una vigna*, e questa vigna era Israello, com'egli dice in molti luoghi della Scrittura [1]. *Questa ficaja piantata nella vigna* poteva indicare la città ed il Tempio di Gerusalemme, posto in mezzo ad Israello; e siccome i frutti della ficaja sono eccellenti; così dovevano trovarsi nella città santa, dov'era il Tempio del Dio vivente e il centro di tutta la Religione Giudaica, frutti d'una maggior pietà, che in tutti gli altri luoghi. Frattanto lo stesso Iddio, essendosi fatto *uomo* per mezzo della sua Incarnazione, *è venuto per cercarvi questi frutti, e non ne ha trovato alcuno*. Non già, dice S. Ambrogio, ch'egli non sapesse, che non v'erano questi frutti, ch'egli vi cercava; ma voleva mostrare con questo linguaggio figurato della parabola, che la Sinagoga, indicata da questa ficaja, avrebbe dovuto produrre qualche frutto, e ch'egli aveva diritto d'esigerne da lei. Egli trovò anche una maggiore opposizione in Gerusalemme alle verità del suo Vangelo, che non in tutto il resto della Palestina, a cagione della gelosia dei Sacerdoti, dei Farisei, e dei Dottori della legge, che vi erano più superbi, che in tutte le altre città della Giudea.

Allorchè GESU' CRISTO parlava in tal maniera, erano già tre anni passati, da che egli veniva a cercare frutti in questa ficaja; cioè da tre anni, ch'egli predicava il Vangelo agli Ebrei, cercava inutilmente di raccogliere qualche frutto dalle sue prediche, perchè i Capi principali non erano applicati che ad infamarlo nel concetto dei popoli, e si disponevano anche a farlo morire. Questa ficaja avrebbe dovuto essere tagliata fin d'allora, e quell'ingrata città, figurata da questa ficaja, avrebbe meritato d'essere distrutta fin dal tempo della morte di GESU' CRISTO. Per lo che si può dire, che il Padrone sovrano della vigna abbia pronunciato fin da quel tempo, che la ficaja sarebbe tagliata, e che Gerusalem-

[1] *Jerem.* 2. 14. 21.

lemme sarebbe interamente distrutta. Ma *il vignajuolo*, ch'è il nome che si può dare al Figliuolo di Dio, poichè egli stesso dà un tal nome a suo Padre, ha intercesso per la ficaja morendo, allorchè disse sulla Croce [1]: *Padre mio, perdona ad essi, perchè non sanno ciò che fanno*. Il Signore accordò dunque agli Ebrei ancora qualche tempo; e si può dire che il vignajuolo, dopo che fu risorto, fece di nuovo, mediante il ministero de' suoi Apostoli, ciò ch'è indicato quì figuratamente, acciocchè questa ficaja producesse qualche frutto, facendo lavorare la terra tutto all'intorno, e facendola letamare; cioè facendola coltivare con tutta la possibile diligenza. Imperciocchè S. Paolo chiama quelli, a cui predicava il Vangelo di GESU'CRISTO [2], *il campo che Iddio coltivava*.

Quest'*anno*, che il vignajuolo dimanda per coltivare ancora la ficaja, indicava tutto il tempo che passò, dalla morte del Salvatore fino alla rovina di Gerusalemme e del Tempio; cioè lo spazio di 45. anni; perocchè la bontà del Signore si estende sempre più oltre di quel che meriterebbero i peccati degli uomini. Ora questa dilazione accordata alle preghiere del vignajuolo, non è stata inutile alla ficaja, di cui parliamo; poichè appunto in Gerusalemme ebbe il suo principio la Chiesa, mediante la miracolosa conversione di quel gran numero di Giudei, che furono convertiti dalle prediche di S. Pietro [3]. Quanto a tutti gli altri Giudei, che restarono ostinati, e che preferirono la Sinagoga a GESU'CRISTO, meritarono di perire colla loro città e col loro Tempio; simili a quella *ficaja* divenuta sterile, e condannata ad essere tagliata e gettata al fuoco. Imperciocchè e Gerusalemme ed il suo famoso Tempio furono in effetto consumati interamente sotto l'Impero di Vespasiano, giusta la tragica descrizione che ce n'è restata nella Storia di Giuseppe.

℣. 10.

[1] *Joan.* 15. *Luc.* 34. [2] 1. *Cor.* 3. 9. [3] *Act.* 4. 4.

℣. 10 fino al ℣. 18. GESU' *insegnava in una di quelle sinagoghe in dì di Sabbato; e là una donna la quale già da diciotto anni aveva uno spirito, che la rendeva inferma; ed era così incurvata, che non poteva in nessuna maniera guardare in su.* ec. GESU' CRISTO in tutti i luoghi, dove si trovava, entrava ordinariamente nelle sinagoghe in giorno di Sabbato. Imperciocchè siccome egli *cominciava verso Gerusalemme* [1], e siccome *insegnava* per tutto *nella città e nei villaggi*; così aveva piacere di trovarsi nelle pubbliche assemblee, dove gli si presentava sempre qualche occasione d' istruire i popoli, e d' umiliare l'orgoglio de' suoi nemici. Il Vangelo non ci dà nessun indizio certo per poter giudicare del luogo, dov'era questa sinagoga, in cui GESU' CRISTO fece la miracolosa guarigione di questa donna curvata verso terra da diciotto anni; e solamente veggiamo, ch' egli continuava il suo viaggio alla volta di Gerusalemme. La infermità di questa donna era cagionata dal demonio, a cui Iddio permetteva in quel tempo, d'esercitare la sua tirannia in molte maniere su i corpi e sulle anime degli uomini in mezzo al proprio suo popolo, per castigare senza dubbio la sua ingratitudine e per dar luogo nel medesimo tempo *a far risplendere le opere ed il potere di Dio* [2], come disse GESU' CRISTO all'occasione del cieco nato. Questa infermità, di cui è quì parlato, consisteva in ciò, che il demonio aveva talmente curvato il dorso e la testa di quella donna, su cui aveva preso una specie di possesso, ch'ella non poteva alzare il capo e gli occhi verso il cielo; e figurava con quest' esterna positura lo stato incomparabilmente più deplorabile, a cui il demonio riduceva le anime della maggior parte de'Giudei, *impegnati ne' suoi lacci*, e tenuti da lui sempre inclinati col cuore e colla volontà verso le cose della terra, senza che s'alzassero verso il loro protettore, il Dio d'Israello. Quindi

1 *Vers.* 22. 2 *Joan.* 9. 3.

di si può osservare, che non fu già questa donna; che ricorresse al Salvatore, ma fu GESU' CRISTO medesimo che *la riguardò* cogli occhi della sua compassione, e che per un movimento d'una bontà affatto gratuita *la chiamò a se*. Allora *le impose le mani*, e *le disse* nel medesimo tempo: *Donna, tu sei liberata*, oppure, secondo il Testo greco; *tu sei sciolta dai lacci della tua infermità*, cioè dai lacci; con cui *lo Spirito* maligno ti ha tenuta *da diciotto anni* curvata verso terra. Egli fa conoscere; dicono alcuni Interpreti; ch'era Dio, allorchè parla così con un assoluto comando; e fa conoscere ch'era uomo; allorchè tocca la inferma colla sua sacra carne. Ora quando Iddio parla, la natura tosto gli ubbidisce; ed essendo stato costretto il demonio a partire da quella; su cui l'Uomo-Dio aveva poste le sue mani; la donna si alzò sul fatto stesso tanto nel corpo quanto nell'anima; poichè ella, conoscendo la' onnipotenza del suo liberatore; ne diede subito *gloria a Dio* in mezzo alla sinagoga, senza temere lo sdegno dei Magistrati, dei Farisei; e dei Dottori; ch'erano sempre opposti ai suoi miracoli.

Perciò è detto in appresso, che *il capo della sinagoga, sdegnato che* GESU' *aveva guarita* quella donna *in giorno di Sabbato*; si rivolse al popolo, e lo avvertì, *che venissero a dimandare la loro guarigione nei giorni destinati al lavoro* nel corso della settimana, *e non in giorno di Sabbato*. Questo capo della sinagoga copriva così una secreta gelosia col pretesto specioso dell'osservanza del Sabbato; come se, essendo il giorno di Sabbato al servigio consacrato del Signore; fosse stato un violarlo; il farvi risplendere le opere e la onnipotenza di Dio nella guarigione miracolosa delle malattie; ch'erano anche cagionate dal nemico dichiarato di Dio. Quest'era; non v'ha dubbio; un intender male in che consistesse la vera osservanza del Sabbato; oppure, per meglio dire, quest'era un ingannare apertamente se stesso, e con se stesso anche gli altri; il pretendere
di

di far servire il precetto di Dio, riguardo al giorno del Sabbato, in distruggere nello spirito dei popoli la gloria del medesimo Dio, allorchè questa si manifestava in que' santi giorni d'una maniera così luminosa. E giova osservare, che questo capo della sinagoga non osò già rivolgersi a GESU' CRISTO, ed anche finse di rispettare in certo modo i suoi miracoli, dicendo ai popoli, che venissero nei giorni destinati al lavoro, *per esser guariti*; poichè non poteva in alcun modo negare opere così miracolose, e così manifeste agli occhi di tutti.

Ma il Figliuolo di Dio, che l' intimo penetrava dei cuori; prese a parlare per quei popoli, che quel capo della sinagoga voleva ingannare, e lo chiamò subito *ipocrita*, perchè sapeva, che non era già lo zelo della gloria del Signore e della santificazione del Sabbato; ma era la gloria che lo animava, e che lo faceva parlare. Egli era dunque ipocrita, perchè fingeva di volere che si rendesse gloria a Dio in quel santo giorno, mentre che si sforzava di distruggere la gloria luminosa delle azioni del Figliuolo di Dio; simile in ciò ad un gran numero di falsi divoti, che sembrano sovente tanto più opposti alle opere di pietà, che Iddio si compiace di far risplendere ne' suoi servi, quanto sono in apparenza più zelanti per ciò, ch'eglino riguardano come gloria del Signore.

Il Figliuolo di Dio, dopo aver obbligato questo capo della sinagoga, chiamandolo *un ipocrita*; a rientrare in se stesso, per iscoprirvi quel fondo reo di gelosia, che gl'impediva di adorare la mano del Signore in ciò che vedeva, lo convince coll' esempio di quel che si praticava comunemente tra loro verso le stesse loro bestie, ch'egli non aveva alcuna ragione di condannare nè quelli che venivano guariti in giorno di Sabbato, nè colui, che li guariva. Egli oppone *una figlia d'Abramo*; cioè questa donna, che come Giudea era discesa da quell' antico Patriarca; ad *un bue* e ad *un asino*, ch'erano bestie al servigio destinate degli uomini; paragona la necessità, che

po-

potevano avere quelle bestie, colla grande infermità d'una creatura ragionevole, destinata al servigio del Signore; e dà finalmente motivo di giudicare dalla grande differenza che passava, tra una donna, *tenuta dal demonio* medesimo *legata da diciotto anni*, e vili bestie, ch' erano solamente legate alla stalla. Quindi ne cava questa conseguenza; che se un Giudeo non credeva di violare il Sabbato, allorchè scioglieva il suo bue o il suo asino per condurlo a bere; doveva essere molto più permesso di sciogliere in quel medesimo giorno una femmina Israelita dai lacci, con cui il demonio la teneva da tanto tempo curvata verso terra. Ed eglino erano obbligati ad aggiungere a questo ragionamento di GESU' CRISTO; che se praticavasi tra tutti i Giudei la prima cosa senza peccato, la seconda poteva farsi con molto più ragione da colui, le cui opere miracolose facevano conoscere ai più ciechi, ch' era veramente il CRISTO, predetto da tutti i Profeti, ed inviato a salvare il suo popolo. Ma se la forza della verità si faceva sentire *a' suoi nemici*, fino a coprirli di confusione, erano però tanto superbi che non volevano arrendervisi; e mentre che questa verità rischiarava il loro intelletto, il loro cuore non diveniva che sempre più cieco. Per lo che la vergogna da cui restavano sempre coperti, era la loro porzione, mentre che il comune dei popoli, per un effetto della stessa loro semplicità, *trovava il suo giubilo in tutte le opere gloriose fatte* dal Figliuolo di Dio.

S. Ambrogio, unendo insieme quel ch' abbiamo detto di sopra della ficaja condannata al fuoco a cagione della sua sterilità, e quel ch' è detto quì di questa donna risanata da GESU' CRISTO, vi ammira due gran misterii. „ Com' è pieno di clemenza „ il Signore, esclama questo Padre [a], e come sa ve„ dere la sua bontà, o sia che usi misericordia, o „ sia che castighi! Allorchè comanda che la ficaja sia

„ ta-

[a] In hunc loc.

„ tagliata, pronuncia questa sua condanna contro la
„ sinagoga, figurata da quella ficaja; ed allorchè ri-
„ sana questa donna curvata verso terra, procura la
„ salute alla Chiesa figurata da quella donna. Quan-
„ to non è dunque piena di consolazione per noi
„ questa parabola, e quanto facilmente s' intende!
„ Egli paragona *laccio a laccio*, affinchè l' ipocrisia
„ de' Giudei resti convinta dalle stesse opere loro.
„ Imperciocchè eglino, che non temevano di scio-
„ gliere in giorno di Sabbato le bestie destinate al
„ loro servigio, osano di riprendere il Signore, al-
„ lorchè scioglieva gli uomini dai lacci dei loro pec-
„ cati, per consacrarli al suo servigio."

℣. 23. 24. *Uno gli disse: Signore, saranno pochi quelli che si salveranno? E* GESU' *disse loro: Sforzatevi d' entrare per la porta stretta*, ec. S. Matteo [1] mette ciò che GESU' CRISTO ha detto della *porta* e della *strada stretta*, tra le altre istruzioni, ch' egli diede nel celebre sermone, che fece sul monte. Ma siccome questa verità è di somma importanza, e siccome non v' ha cosa, in cui l' uomo possa più facilmente restare ingannato, che in questa di prendere per la strada stretta la strada larga del secolo, perciò il Salvatore può facilmente averne parlato in diverse occasioni. Fu senza dubbio uno de' suoi discepoli, che spaventato da quelle terribili verità, che aveva udite, gli dimandò, *se pochi erano quelli, che si salvavano*. GESU' CRISTO non risponde direttamente a questa sua dimanda; ma colla sua maniera di rispondere gli fa intendere abbastanza, che pochi effettivamente arriverebbero a salute. Sembra dunque ch' egli voglia prima di tutto arrestare la sua curiosità sul numero degli eletti; e si contenta di mostrargli da una parte la difficoltà che vi era d' entrare per *la porta* di salute, perchè era *stretta*; e dall' altra la necessità *di farsi violenza* a buon' ora *per entrarvi*; perchè *molti cercheranno* troppo tardi d' en-

[1] *Cap. 7. v. 13.*

d'entrarvi, e non potranno. Ma perchè *nol potranno?* La porta della misericordia di Dio non è sempre aperta finchè dura la vita presente? E come quel che GESU' CRISTO dice in questo luogo: Che *molti cercheranno d'entrarvi, e nol potranno*, s'accorda con quel che dice altrove [1]: *Cercate, e troverete?*

Vero è che chi cerca come dee, trova ciò che cerca; poichè la stessa verità ce ne assicura; ma non è meno vero, che *molti cercheranno d'entrare* per la porta di salute, *e nol potranno*; poichè anche questo è un oracolo della medesima verità. Tutto il tempo della vita presente è il tempo della misericordia; ma chi ha abusato di questo tempo, non pensando che a vivere nei piaceri, ed a camminare nella strada larga del mondo, *cercherà* sovente troppo tardi d'entrare per una porta, che gli è chiusa in tempo di morte. E quantunque la Chiesa non chiuda mai questa porta all'uomo in tempo della sua vita; ha però sempre affermato per bocca de' suoi Ss. Pastori, che parevale molto sospetta la penitenza di coloro, ch'avevano rimessa la loro conversione al tempo della loro morte. Ella ne lascia il giudicio al Signore; ma il Signore fa conoscere per mezzo di esempii terribili, come fu quello d'Antioco, che vi hanno certi peccatori le cui preghiere egli disprezza in tempo della loro morte, com'eglino hanno disprezzato in vita d'ascoltare la sua voce, allorchè loro parlava. E' tuttavia certo, che Iddio non disprezzerebbe questi peccatori neppur allora, se lo cercassero come sarebbe necessario. Ma il loro cuore, accostumato ai loro piaceri, non si cambia mai; le labbra pregano, e il cuore è lontano da Dio. Lo spirito ed i sensi sono spaventati; e come potrebbero non esserlo, vedendosi vicini a cadere nelle mani di quel Dio vivente, che hanno sempre offeso, e che non hanno mai amato? Ma sono ancora posseduti internamente dall'amore del mondo. E Iddio per un giustissimo giu-

[1] *Luc. 11. 9.*

giudicio, di cui non ci è permesso investigare la profondità, non dà allora a questi peccatori quello spirito d'una vera compunzione, ch'ebbe forza di fare in un momento un Santo di un ladro attaccato ad un patibolo. Non v' ha cosa più terribile ad udirsi della maniera, con cui lo Spirito di Dio si spiega a questo proposito per bocca di Salomone [1]: *Perchè voi avete disprezzati tutti i miei consigli*, dic' egli ai peccatori, *e perchè avete trascurate tutte le mie correzioni, io riderò alla vostra morte; e v'insulterò, allorchè vi arriverà quel che temete...... Allora eglino m' invocheranno, ed io non gli ascolterò. Si alzeranno di buon mattino*, oppure, secondo la forza della lingua originale, *faranno diversi sforzi per cercarmi, e non mi troveranno*. Chi parla in questo modo non è forse quegli, che, secondo l' Apostolo [2], *è ricco verso tutti quelli, che lo invocano?* Sì senza dubbio; ma queste persone non lo invocano già propriamente. Imperciocchè *invocare Iddio*, dice S. Agostino [3], è chiamarlo dentro di sè; e solamente per mezzo della fede, e d'una fede animata dalla carità s'invoca in tal maniera, e si desidera che venga dentro di noi a purificare il nostro cuore. *Facciamo* dunque ogni *sforzo*, secondo il consiglio di GESU' CRISTO, *per entrare per la porta stretta*, di cui abbiamo parlato in S. Matteo; acciocchè *non cerchiamo* d'entrarvi troppo tardi, e in un tempo che nol potremo forse più, in castigo di non averlo fatto, allorchè avevamo tutto il potere di farlo.

℣. 26. 27. *Allora voi direte: Abbiamo mangiato e bevuto alla tua presenza; e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ed egli vi risponderà: Non so d'onde voi siate*, ec. Quantunque queste parole sieno dirette generalmente a tutti i discepoli di GESU' CRISTO, che non avranno fedelmente osservati i suoi pre-

[1] *Prov.* 1. 25. &c. [2] *Rom.* 10. 21.
[3] *Confess. lib.* 1. *c.* 2.

precetti, e che avranno inutilmente partecipato ai suoi Santi Misterii; sembra tuttavia che riguardino in un modo particolare i Giudei, che *avevano mangiato e bevuto alla sua presenza*, allorchè gli aveva alimentati nel deserto d'una maniera così miracolosa, ed allorchè anch'essi lo avevano invitato diverse volte a mangiare nelle proprie loro case. Il Figliuolo di Dio gli *aveva* anche sovente *ammaestrati*, e gli ammaestrava tutto dì *nelle loro piazze*. Il ricordarsi di quella familiarità, con cui hanno conversato con colui, che veggono alla loro morte come loro giudice, fa che sperino sulle prime, ch'egli possa avere per loro quella stessa bontà, che hanno trovata in lui in tempo della sua vita mortale. Ma affinchè non s' ingannino, ei gli assicura anticipatamente, che non li conoscerà allora per suoi, perchè non l'avranno eglino conosciuto per loro Salvatore, allorchè poteva esser tale per essi, ed allorchè era tale effettivamente per quelli, che sapevano conoscere il tempo propizio della sua visita e della sua presenza tra loro. Ed uno dei maggiori motivi di dolore per questi Giudei ingrati, sarà il *vedere* i Ss. Patriarchi, ch'essi gloriavansi d'avere per padri, *Abramo, Isacco, e Giacobbe; ed i Profeti*, che hanno tanto perseguitato, *assisi alla mensa dello stesso Dio nel suo regno*, ed inebbriati dal torrente delle sue divine delizie, insieme con molti giusti *venuti dall' Oriente, e dall' Occidente, dal Settentrione e dal Mezzodì*; cioè insieme con ogni sorte di nazioni straniere riguardo a loro, mentre che *eglino saranno scacciati fuori*, benchè fossero già riguardati come il popolo di Dio, e come i veri figliuoli, a cui era destinato il regno.

Ma anche gli stessi Cristiani, che sono stati, come Israello, più colmati di favori, riguardino con ispavento in questo esempio terribile degli Ebrei, quel che loro pure avverrà, se *trascurano d' ascoltare Iddio, allorchè li chiama, e se disprezzano i suoi* con-

consigli e le sue riprensioni [1]. Imperocchè Iddio chiama a sè gli uomini, dice S. Gregorio [2], prima con un'ammirabile dolcezza, e poi gli scuote col terrore de' suoi giudicii; ma finalmente, essendo dispprezzato da loro, li condanna con una sentenza irrevocabile: *Deus prius dulciter vocat; postmodum terribiliter increpat; & ad extremum irretractabiliter damnat.*

℣. 31. 32. *In quello stesso giorno alcuni dei Farisei vennero a dirgli: Esci e và via di quà, perchè Erode ti vuol far morire. Ed egli disse loro: Andate a dire a quella volpe, ch' io ancora discaccio i demonii, ec.* Eranvi Farisei e Dottori della legge in tutti i villaggi della Galilea e della Giudea, egualmente che nella città di Gerusalemme, ed erano sparsi per tutto, dov'erano Giudei. Per la qual cosa non v'ha motivo di maraviglia, se GESU' CRISTO ne incontrava in tutti i suoi viaggi; e siccome tutti questi Farisei erano eccitati da un medesimo spirito, così studiavano sempre la maniera di poterlo sorprendere. Questi nondimeno facevano mostra d' interessarsi per la sua salute, e fingevano esternamente d' essere suoi amici. Ma non è probabile, ch'abbiano cambiato disposizione verso lui, e che quando Erode avrebbe voluto farlo morire, eglino abbiano al contrario pensato a salvarlo, poichè desideravano la sua morte, e la cercavano per tutte le strade. Per lo che quantunque alcuni Interpreti abbiano creduto [3], che questo Principe si servisse dei Farisei per intimorire GESU' CRISTO, e per obbligarlo ad allontanarsi dai suoi Stati, perchè non poteva soffrire quella libertà, con cui egli parlava dell' innocenza di S. Giovanni; altri credono tuttavia che non siavi alcun'apparenza d'attribuire ad Erode un tal sentimento; mentre lo stesso S. Luca [4] dice in appresso di lui: Che quando Pilato mandò GESU' CRISTO da Erode nel tempo della sua passione, Erode ebbe un

[1] *Prov.* 1. 24. [2] *Moral. lib.* 18. *c.* 7.
[3] *Grot. in hunc loc.* [4] *Luc.* 23. 8.

un gran piacere di vederlo, e che *da molto tempo il desiderava*, avendo udite molte cose di lui, e sperando di vederlo a fare qualche miracolo. Come dunque questo Principe, che desiderava di vedere GESU', avrebbe potuto scacciarlo dal suo paese, e servirsi de' Farisei per minacciarlo? Perciò sembra più probabile a molti moderni Interpreti [1], che fossero gli stessi Farisei, che per invidia contro il Salvatore, fingessero questa mala volontà di Erode verso di lui, ed andassero a darghene avviso sotto pretesto d'amicizia, ma in realtà per allontanarlo da loro.

Frattanto, siccome la risposta di GESU' CRISTO attacca direttamente Erode medesimo, di cui egli conosceva i veri sentimenti, forse che si potrebbe credere, che questo Principe, stimolato anche dai Farisei, avesse potuto dire qualche cosa contro GESU' CRISTO; e che da ciò eglino prendessero motivo d'avvisarlo, che Erode pensava di torgli la vita. Imperciocchè siccome i sentimenti di venerazione, che quel Principe aveva per S. Giovanni, non lo trattennero dal fargli finalmente tagliare la testa [2], spinto da un impulso straniero; così può facilmente essergli succeduta allora la stessa cosa anche riguardo al Figliuolo di Dio.

Comunque sia, il Salvatore, senza maravigliarsi dell'avviso che i Farisei gli davano, fece ad essi questa sorprendente risposta: *Andate a dire a quella volpe*. Con tal vocabolo egli nomina, dice S. Agostino, i Principi empii, che sono astuti e timidi, ed a cui la vista ed il coraggio degli altri mette paura. Quanto al Re supremo, aggiunge questo Padre, che non teme alcun'uomo, non si può dire di lui che sia una volpe; ma è il forte leone della tribù di Giuda. Che se GESU' CRISTO dà un nome ingiurioso a questo Principe, glielo dà, perchè egli è il sovrano Padrone di tutte le creature, e perchè qualifica

[1] *Maldon. Jansen. in hunc loc.*
[2] *Marc. 6. 20. 27.*

lifica le cose secondo che sono a giudicio della sua eterna verità, che non può essere ingannata. Questo leone, che, essendo onnipotente, non può aver timore d'alcuno, manda dunque a dire ad Erode, ch'egli paragona ad una *volpe*, a cagione della sua debolezza sostenuta dalle sue astuzie e da' suoi artificii: *Io metto in fuga i demonii, e rendo la sanità agl'infermi oggi e dimani, e il terzo giorno io deggio essere consumato*; ed era lo stesso che dirgli: Io compio l'opera mia senza timore, e quest'opera consiste in far bene agli uomini; poichè io scaccio i demonii dai loro corpi, e rendo la sanità a tutti gl'infermi. Io deggio dunque operare anche *oggi e dimani*, ch'è un'espressione, che indica solamente il resto del tempo ch'egli doveva vivere, del qual tempo egli era assoluto padrone, non dovendo morire, che a quell'ora ch'era da lui destinata. Imperciocchè *il terzo giorno*, aggiung'egli, *io sarò consumato*; cioè il tempo prefisso, che verrà dietro a quello, che ancora mi resta d'operare, e che mi è benissimo noto, sarà il tempo *della consumazione* del mio sagrificio e della mia morte.

E' necessario, aggiunge il Figliuolo di Dio, *ch'io vada innanzi anche in tutto questo tempo*, predicando e facendo bene a tutti in ogni luogo, fino al mio arrivo *in Gerusalemme*, dov'io vado come al termine della mia carriera. *Imperciocchè in Gerusalemme dee morire un Profeta*; mentre colà *sono stati d'ordinario uccisi i Profeti, e sono stati lapidati quelli, che vi erano inviati* da parte di Dio. Con quanta maggior ragione dee dunque morirvi *il Profeta* predetto da Mosè [1], e dee morirvi ucciso dal proprio suo popolo, giusta il vaticinio di Daniele [2]? GESU' CRISTO faceva con queste parole conoscere chiaramente ai Farisei, ch'egli non temeva che Erode lo facesse morire, come lo minacciava; perchè egli sapeva e l'ora precisa, ed il luogo, in cui doveva con-

[1] *Deut.* 15. [2] *Dan.* 9. 26.

consumare il suo sagrificio; ed indicava nel medesimo tempo a questi Farisei, ch' egli continuerebbe a camminare verso Gerusalemme, non già per fuggire da quel Principe, ma per eseguire fino alla fine le funzioni del suo ministero; poichè egli morrebbe quando aveva stabilito di morire, senza che si potesse fargli prevenire il tempo della sua morte.

Ma si potrebbe anche dire con alcuni Spositori [1], che quando il Figliuolo di Dio chiama Erode una *volpe*, dava forse questo nome agli stessi Farisei, che si coprivano col manto di Erode. Imperciocchè siccome eglino avevano in cuore tutt'altra cosa, che quella che facevano comparire nelle loro parole, così egli volle che conoscessero, scòprendo la loro simulazione, e chiamando Erode una volpe, ch'eglino erano veramente tante volpi in artificio ed in astuzia, anche più che il Principe di cui parlavano.

[1] *Theophylact. & Euthy. in hunc loc.*



CAPITOLO XIV.

§. 1. *Idropico guarito in dì di Sabbato.*

† Dom. XVI. dopo la Pent.

1. † AVvenne che GESU' in un dì di Sabbato entrò in casa di un dei Primati dei Farisei a prender cibo; e coloro stavano osservandolo.

2. Ora alla di lui presenza trovavasi un Idropico.

3. GESU' dunque indirizzando il discorso ai Giurisperiti, e ai Farisei, disse:

1. *ET factum est, cum intraret Jesus in domum cujusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem, & ipsi observabant eum.*

2. *Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.*

3. *Et respondens Jesus dixit ad Legisperitos, & Pharisæos, dicens,*

cens : Si licet sabbato curare ?

E' egli lecito in dì di Sabbato far guarigione?

4. *At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.*

4. Ma quelli tacquero. Ed egli preso *quell' infermo*, lo risanò, e lo licenziò.

5. *Et respondens ad illos dixit : Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die sabbati ?*

5. Poi prese a dire a coloro: V' è nessun di voi, che se il suo asino o bove caschi in un pozzo, non lo tragga incontanente *anche* in dì di Sabbato?

6. *Et non poterant ad hæc respondere illi.*

6. Ed a queste cose non potevano rispondergli nulla.

§. 2. *Prender l'ultimo posto. Invitare i poveri, non i ricchi.*

7. *Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos :*

7. Avendo poi atteso come quei convitati si sceglievano i primi posti alla mensa, propose loro questa parabola:

8. *Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo,*

8. Quando sarai invitato alle nozze, non di mettere a tavola nel primo posto; onde trovandosi invitata qualche persona di maggior considerazione di quello che sei tu,

9. *et veniens is, qui te & illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.*

9. quegli che invitò te, ed esso, non venga a dirti: Dà luogo a questo qui; e tu allora non venga con rossore a tener l' ultimo posto.

10. *Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco, ut cum venerit qui te invitavit,*

10. Ma allorchè sarai invitato, va a metterti all' ultimo posto, onde quando verrà colui che t' ha invitato Prov. 26. v. 7.

to ti dica: Amico, và più in su. Allora tu ne avrai gloria davanti a coloro che sono a tavola insieme con te:

dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus:

Matt. 23. v. 12. Infr. 18 v. 14.

11. Imperocchè chiunque s'innalza sarà abbassato: e chi si abbassa sarà innalzato ¶.

11. Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.

Tob. 4. v. 7. Prov. 3. v. 9.

12. Disse altresì a colui che lo avea invitato: Quando tu fai un pranzo o una cena, non invitar nè i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i tuoi vicini, che sien ricchi; onde anch'essi reciprocamente non invitino te, e te ne sia renduto il concambio.

12. Dicebat autem & ei, qui se invitaverat: Cum facis prandium, aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te & ipsi reinvitent, & fiat tibi retributio.

13. Ma quando fai convito chiama poveri, storpiati, zoppi, e ciechi;

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos & cæcos:

14. E tu sarai beato, poichè essi non hanno da dartene il concambio; giacchè sarà a te data la retribuzione alla risurrezione dei giusti.

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi; retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.

§. 3. *Parabola dei convitati, che si scusano.*

15. Un di coloro che erano insieme a tavola, avendo ciò udito, gli disse: Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio.

15. Hæc cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

† Dom. III. dopo la Pent.

16. † Ma *GESU'* disse a

16. At ipse dixit ei: Ho-

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos.

17. *Et misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia.*

18. *Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: rogo te, habe me excusatum.*

19. *Et alter dixit: Juga boum emi quinque & eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.*

20. *Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire.*

21. *Et reversus servus nuntiavit hæc domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, & vicos civitatis, & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc.*

22. *Et ait servus: domine, factum est ut imperasti, & adhuc locus est.*

23. *Et ait dominus servo: Exi in vias, & sepes, & compelle in-*

lui: Uno fece una gran cena, e invitò molti. Matt. 22. v. 2.

17. E all' ora della cena mandò uno del suo servigio a dire agl' invitati che venissero, perchè era già tutto apparecchiato. Apoc. 19. v. 9.

18. Ma tutti daccordo incominciarono a scusarsene. Il primo gli disse: Ho comprato un podere in campagna, e m'è di necessità l' andar fuori a vederlo; ti prego, abbimi per iscusato.

19. Un altro disse: Ho comprato cinque coppie di bovi, e vado a provargli; ti prego, abbimi per iscusato.

20. Un altro disse: Ho presa moglie, e per ciò non posso venire.

21. Il servitore ritornato riferì queste cose al suo Signore. Allora quel Capo di casa sdegnato disse al suo servidore: Esci presto per le piazze, e per le strade della città, e introduci quà i poveri, gli storpiati, i ciechi, ed i zoppi.

22. Indi il Servitore disse: Signore, s'è fatto, come tu hai comandato, ma ancora v'è del luogo.

23. Ed il Padrone al servidore; và fuori, disse, per le strade battute, e lungo

le

le siepi, e costringi *la gente* ad entrare, acciocchè la mia casa si riempia.

trare, ut impleatur domus mea.

24. Imperocchè io vi dico, che nessuno di quegli uomini, che erano invitati, assaggerà della mia cena ¶.

24. *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.*

§. 4. *Odiare i parenti. Portar la croce. Torre da fabbricare. Re da combattere. Sale insulso.*

25. Andando le genti con GESU' a gran truppe, egli rivoltosi disse loro:

25. *Ibant autem turbæ multæ cum eo: & conversus dixit ad illos:*

† Un S. Mart. Pont. Matt. 10. v. 37. Matt. 10. v. 38. & 16. v. 24. Marc. 8. v. 34. Matt. 10. v. 37.

26. † Se alcuno viene a me, e *a me* non [1] pospone in amore il padre, e la madre, e la moglie, ed i figli, ed i fratelli, e le sorelle, ed anche la stassa sua vita, non può essere mio discepolo.

27. E chi non porta la sua croce, e non vien dietro a me, non può essere mio discepolo.

26. *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

27. *Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.*

28. Imperocchè chi tra voi è colui, il quale volendo fabbricar una torre, non si metta prima a tavolino a conteggiar la spesa, che è necessaria, per vedere se

28. *Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;*

29.

[1] Litt. *Non odia*. Ma in comparativo *significa anche in Frase Ebrea* posposizion *d'amore*. *Vedi Matt.* 10. v. 11.

egli ha tanto da poterla compiere?

29. *Ne, posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei,*

29. Acciocchè non avvenga, che dopo aver posto il fondamento, non potendo egli ridurla a compimento, tutti coloro che veggono *quest' opra imperfetta* si mettano a burlarlo,

30. *dicentes: Quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare?*

30. dicendo: Quest' uomo ha incominciato a fabbricare, e non ha potuto finire?

31. *Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?*

31. O pur qual è quel re, il quale essendo per mettersi in campagna a far la guerra contro un altro re, non segga prima a consultare se può con diecimila uomini affrontare quello, che ver lui s'avanza con ventimila?

32. *Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens rogat ea, quæ pacis sunt.*

32. Altrimenti, mentre quegli trovasi ancor lontano, egli spedisce un' Ambasciata a fargli proposizioni di pace.

33. *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

33. Così dunque, chiunque di voi non rinunzia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo ¶.

34. *Bonum est sal. Si autem sal evanuerit, in quo condietur?*

34. Buono è il sale: Ma se il sale diventa insulso, con che avrà egli ad essere tornato a rendere saporito [1]? Matt. 5. v. 13. Marc. 9. v. 49.

35. *Neque in ter-*

35. Egli non è più buono nè

[1] Lett. *con che sarà egli condito?*

nè per terra, nè per letame, ma sarà gettato via. Chi ha orecchi d'udire, oda.

ram, neque in sterquilinium utile est, sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. Un dì di Sabbato, GESU' entrò in casa d'un principe dei Farisei a prender cibo e coloro stavano osservandolo. Ora v'era alla di lui presenza un idropico, ec. Il Figliuolo di Dio conosceva tutto ciò ch' era nascosto nel cuore degli uomini, e non aveva bisogno, come sta scritto in un altro luogo [1], che nessuno gli rendesse testimonianza d'alcuna persona per conoscerla. Egli sapeva dunque, che que' Farisei, e soprattutto i principali tra loro, avevano il cuore pieno di fiele e d'amarezza contro di lui, e che anche allora che lo invitavano a mangiare appresso di loro, lo facevano d'ordinario con qualche reo disegno. Perciò è detto, che subito che fu entrato in casa del Farisco, che lo invitò a mensa, quelli, ch'erano ivi presenti, *stavano osservandolo*; cioè stavano attenti per tentar di scoprire qualche cosa da riprendere nelle sue azioni, o nelle sue parole; GESU' CRISTO vedeva in essi questa piaga secreta meglio di loro; eppure questa cognizione, ch' egli aveva, della mala disposizione del loro cuore non gl'impediva di portarsi nelle loro case, quando v'era invitato a mangiare. Egli abbrac-

[1] *Joan.* 2. 25.

bracciava così tutte le occasioni, che gli si presentavano, per indurli a sentire il loro male, e li rendeva affatto inescusabili nel loro orgoglio; poichè mentre che scopriva ad essi la loro infermità, dava loro motivo di giudicare, ch' egli stesso era il medico, ch'era venuto al mondo per guarirli, se avessero voluto sottometterst ai suoi precetti.

Questo *idropico*, che si presentò a GESU' CRISTO in casa del Fariseo per esser guarito, era forse di quella stessa famiglia, oppure si portò colà, subito che intese, che v'era il Salvatore; seppure non vogliamo attenerci piuttosto al sentimento di alcuni Autori che dicono; che gli stessi Farisei fecero in modo, che quell'idropico si trovasse là presente per tentar colui, la cui condotta *osservavano* maliziosamente, e per vedere se lo risanava in giorno di Sabbato. Siccome egli conosceva tutti i loro pensieri, così volle prevenirli sulla guarigione di questo infermo, dimandando ai Farisei, s' era permesso di rendergli la sanità in un giorno, com' era quello *di Sabbato*. Non già che ne dubitasse, egli ch'era l' istitutore del Sabbato, egualmente che il Creatore dell'uomo; ma voleva obbligarli a spiegarsi su questo punto, e a dichiarare, se quest'opera di carità era in un tal giorno proibita dalla legge di Dio. I Farisei non osarono rispondergli, temendo senza dubbio di contribuire alla gloria del Salvatore, se dicevano che ciò era permesso, e di privarsi anche d' un'occasione favorevole di screditare la sua condotta; ma temevano anche più, se lo negavano, di tirarsi addosso qualche confusione per mezzo della sua risposta, come avevano già provato tant' altre volte. Allora GESU' incominciò dal guarire quest'uomo, *prendendolo* per la mano, e rendendogli subito una perfetta sanità, toccandolo semplicemente colla sacra sua carne, da cui usciva una virtù affatto divina per sanare tutte le infermità. Imperocchè egli credette di non essere obbligato a provare ai Farisei, che gli era permesso di guarire quell'idropico in

gior-

giorno di Sabbato; ed anche voleva che il miracolo della sua guarigione servisse a provare ciò, ch' egli aveva loro dimandato.

Ma dopo averlo guarito, e dopo *averlo* anche *licenziato*, per prova della sua intera guarigione, li confuse di nuovo con quest'altra dimanda, a cui non poterono rispondere: *V' ha alcuno tra voi, che vedendo il suo asino o il suo bue cadere in un pozzo, non lo cavi incontanente anche in dì di Sabbato?* E lasciava dopo giudicare loro, se vi era alcun confronto tra una bestia ed un uomo, e se ciò che si credevano permesso di fare riguardo ad un asino, quantunque fosse necessaria molta fatica per poter cavarlo da qualche pozzo, o da qualche fossa in cui fosse caduto, lo riguardassero come proibito rispetto ad un uomo, che non aveva bisogno che d'esser toccato da lui, per esser tolto di braccio alla morte. Ciò si poteva ben chiamare il colmo della cecità in persone, che si credevano chiaroveggenti, ed a cui la stessa luce, che si attribuivano, non serviva, come dice il Figliuolo di Dio [1], che a renderli più colpevoli.

℣. 7. fino al ℣. 12. *Avendo atteso, come quei convitati sceglievano i primi posti, propose loro questa parabola. Quando sarai invitato a nozze, non ti metter a tavola nel primo posto, onde trovandosi invitata qualche persona più considerabile di te*; ec. GESU' CRISTO voleva guarire l'orgoglio di questi Giudei, e soprattutto di questi Farisei, che considerandosi come superiori a tutti gli altri, perchè facevano professione d'una vita più santa, credevano, che fossero ad essi dovuti in ogni luogo i posti più onorati. Siccome dunque osservavano con un occhio maligno le parole e le opere del Figliuolo di Dio; così anche il Figliuolo di Dio osservava, ma con uno spirito di carità, e come il vero medico dell' anime loro, tutta la loro condotta e le loro

[1] *Joan. 9. 41.*

loro infermità, per applicarvi i rimedii più opportuni a guarirle. Essendo, com'abbiamo detto, invitato a mangiare in casa di questo Fariseo, ch'era uno dei principali tra loro, considerò con quanta ambizione e con quanta vanità ognuno dei convitati si affaccendava *per avere i primi posti*. Per disingannarli su questo punto e per istruirli nel medesimo tempo delle vere disposizioni che dovevano avere, non volle riprenderli in termini espressi di ciò che li vedeva operare contro le regole dell' umiltà ed anche della civiltà, temendo che non potesse che offendergli una troppo rigorosa riprensione [1]. Stabilì dunque una regola in generale del modo, onde ognuno doveva condursi nei conviti di nozze, a cui fosse invitato; e questo è ciò, che S. Luca chiama quì *una parabola*, cioè una immagine oppure una figura, con cui faceva loro vedere il fallo che attualmente commettevano, e la maniera di rimediarvi. Può anche darsi, che que' Farisei e quegli altri Giudei non facesséro apertamente vedere la loro vanità nel desiderio di queste preferenze; ma che GESU' CRISTO, che l' intimo *penetrava* dei loro cuori, vi vedesse col divino suo lume quella secreta ambizione, che gli animava. E perciò proponendo loro, come fece, questa parabola, gl'invitava tanto più a rientrare in se stessi e ad ascoltarlo come il vero CRISTO, poichè dovevano restar convinti, ch'egli apertamente vedeva i più secreti nascondigli delle anime loro.

La parabola ch' egli propone è chiara in tutte le sue parti e non ha bisogno d'alcuna spiegazione. Imperciocchè si comprende facilmente ciò, che la sola esperienza del mondo fa praticare anche a quelli che sono meno umili, cioè, ch'è cosa più sicura e più civile il non mettersi nei primi posti nelle compagnie; e ch'è meglio assai, che il padrone di casa ci faccia ascendere più alto, che non vederci obbligati a discen-

[1] *Ambros. in hunc loc.*

cendere confusi e svergognati in un posto più basso. Ma bisogna osservare, che nella scuola di GESU' CRISTO l'umiltà, ch'egli esige da' suoi discepoli, va più innanzi di quella, che sembra esserci rappresentata in questa parabola dei convitati. Imperciocchè egli non dimanda a quelli, che lo seguono, un' umiltà solamente esteriore; ma dimanda un cuore, che sia veramente umile e mansueto [1]: *Discite a me, quia mitis sum & humilis corde*; e non vuol già che i suoi servi si abbassino avanti agli uomini, col desiderio d'esserne lodati, lo che non sarebbe che una falsa umiltà ed una vera finezza d'orgoglio; ma vuole che si umilino sinceramente, e che umiliandosi sieno persuasi nell'intimo del loro cuore della verità di quella sentenza del grande Apostolo [2]: Che *se alcuno crede d'essere qualche cosa, inganna se stesso, perchè è un* vero *niente*.

Allorchè dunque il Figliuolo di Dio faceva vedere a questi Farisei che tornerebbe a loro *gloria* l'aver preso l'ultimo posto, allorchè il padrone di casa *li farebbe ascendere più in sù*; proporzionava, per dir così, alla debolezza di questi Farisei l'istruzione, che loro dava nella parabola; perchè non erano eglino sensibili, che ad una confusione umana e ad una gloria esterna. Ma la sua vera intenzione era, che nel loro abbassamento non avessero in vista alcuna sorte di gloria mondana; e che *ognuno* di loro, come dice S. Paolo [3], per un sentimento *di vera umiltà, credesse tutti gli altri superiori a se stesso*; era sua intenzione, che rinunziando alla vana stima del mondo, non aspirassero che a quella gloria, ch'è secondo Dio, e che non si gloriassero in questa vita, che negli abbassamenti, se volevano aspirare alla gloria dei figliuoli di Dio, ch'è propriamente quella a cui il Salvatore gli invitava, allorchè diceva, che il padrone di casa *li farebbe ascendere più in sù*, se avessero preso da se stessi l'ultimo posto. Ed in que-

[1] *Matth.* 11. 29. [2] *Gal.* 6. 3. [3] *Philip.* 2. 3.

questa vista aggiunge egli ciò, che abbiamo già spiegato in S. Matteo: Che *chi si esalta, sarà umiliato*, e per l' opposito *chi si umilia, sarà esaltato*.

Questa verità è di tanta importanza, che Iddio l' ha fatta stabilire anche nei libri del vecchio Testamento per bocca di quel Principe, ch'è stato più glorioso di tutti i Re della terra. Imperciocchè quest' è l'avviso che Salomone dà ai discepoli della sapienza, allorchè dice loro [1]: *Non v' alzate in onore alla presenza del Re, nè vi ponete mai nel posto dei Grandi. Imperciocchè è meglio che vi si dica: Ascendete quì, che non essere umiliati avanti al Principe*. Che se siamo obbligati in tutti gli stati a quest' umile abbassamento, per essere discepoli della sapienza del Figliuolo di Dio; quanto più nol siamo negl' impieghi che riguardano le dignità della Chiesa, che sono propriamente *i primi posti delle nozze* del sacro Sposo, che principiano a celebrarsi sulla terra? Quanto non dobbiamo guardarci, riguardo a queste dignità, di non introdurci da noi stessi *nel posto dei Grandi, e d' essere dopo umiliati avanti al Principe*, ch'è GESU' CRISTO, in vece d'aspettare, *ch' egli ci dica: Ascendete quì*. Imperciocchè sta al Re il distribuire, come a lui piace, le dignità del suo regno; e si riguarda come un attentato l'usurparle da se stesso. *Umiliamo* dunque *profondamente il nostro spirito*, secondo il consiglio del Savio [2], *e quanto più siamo grandi, tanto più umiliamoci in ogni cosa ... perocchè* [3] *non v' ha che il solo Dio, il cui potere sia* veramente *grande; ed egli è onorato solamente dagli umili*.

℣. 12. 13. 14. *Diceva poi anche a chi lo aveva invitato: Quando fai un pranzo od una cena, non invitar i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i tuoi parenti, nè i tuoi vicini, che sieno ricchi; acciocchè anch' essi non invitino te* ec. Il Figliuolo di Dio non aveva certamente bisogno di questo Fariseo per essere

[1] *Prov.* 25. 6. 7. [2] *Eccli.* 7. 12. [3] *Ib.* 3. 20.

re alimentato, egli che per tante secrete vie della sua sapienza e del suo potere tutti alimenta i figliuoli degli uomini; ma il Fariseo aveva bisogno d' essere spiritualmente alimentato dalla parola del Figliuolo di Dio. Per la qual cosa allorchè forse s'immagina, che GESU'CRISTO gli dovesse essere obbligato perchè lo aveva invitato ed accolto al suo convito, GESU' gli presenta dal canto suo un' altra specie di cibo, che doveva essere incomparabilmente più stimato da lui. Egli insegna al Fariseo a procacciare a se stesso, dando a mangiare agli altri, non un cibo che perisce, ma un cibo che sussiste eternamente; e non teme, dandogli questo avviso, di tutte sconvolgere le regole, che si osservano tra i ricchi ed i grandi del secolo. Imperciocchè voleva rappresentargli la verità affatto pura, e senz' alcun miscuglio delle umane tradizioni, egli fa subito riguardare come una gran perdita per lui, ciò ch'egli aveva sino allora riguardato con tutti gli altri Giudei, come una cosa di gran vantaggio. Lo distoglie dall' invitare al suo convito alcuna persona doviziosa, nè alcun suo parente, che sia in istato d'invitarlo anch'egli un altro giorno a mangiare in casa sua; e ne rende questa ragione, ch'egli verrebbe così a perdere tutto il frutto del suo convito, *perchè riceverebbe dagli altri* quel ch'avrebbe ad essi dato.

Ecco senza dubbio un ragionamento totalmente opposto alla ordinaria prudenza degli uomini carnali, e che doveva trovare una grande opposizione principalmente nello spirito de'Giudei, perchè erano avari all'estremo, e non erano soliti di fare il bene in sola vista del bene. Oltrecchè non avevano eglino abbracciata la Religione del vero Dio, e non s'erano obbligati all'osservanza delle sue ordinanze, che sulla promessa ch'egli aveva loro fatta, di stabilirli in una terra abbondante di latte e di miele, e di renderli vittoriosi dei loro nemici; lo che spiegavano in una maniera affatto carnale, senza innalzare il loro

spi-

spirito, come aveva fatto il loro padre Abramo [1]; fino alla vista di quella patria celeste, di cui la Palestina non era che l'immagine. Ma il Figliuolo di Dio senza fermarsi all'opposizione de' Giudei, e pensando unicamente a stabilire la verità della nuova legge, che non era che una spiegazione delle figure della legge vecchia, fa intendere a questo Fariseo, che il vero mezzo di non perdere la spesa d'un convito, era *l'invitarvi i poveri*, e tutti quelli, che *non erano in istato di renderglielo*; gli dichiara che *appunto in ciò egli sarebbe beato*; perchè mettendo i suoi beni in mano di questi poveri, ne veniva ad assicurare il fondo su i tesori dello stesso *Dio*, che si costituiva suo debitore in luogo loro, per rendergli con usura tutto il suo capitale, *nel giorno della risurrezione dei giusti*. Egli chiama così questo giorno, perchè i soli *giusti risorgeranno alla vita* ed alla gloria [2]; dove che tutti i reprobi *risorgeranno per esser condannati*. Si può tuttavia osservare con qualche Interprete, che GESU' CRISTO non proibisce assolutamente d'invitare i ricchi ai proprii conviti; ma condanna ogni vista interessata, che si potesse avere. Imperciocchè non esercitare l'ospitalità che verso coloro, che possono rendercela, è un sentimento d'avarizia, dice S. Ambrogio [3]. *Nam hospitalem esse remuneraturis, effectus avaritiæ est.*

Molti Santi hanno praticato alla lettera [4] ciò che GESU' CRISTO consiglia a questo Fariseo, ed hanno posta la loro gloria nell'invitare molti poveri a mangiare appresso di loro. Ma tutti gli altri, che non l'hanno fatto, hanno trovato il mezzo di supplirvi colle sue continue limosine, che facevano ai bisognosi. Imperciocchè non è già necessario per alimentare i poveri, l'invitarli a mangiare in casa sua; anzi questo potrebbe anch'essere il mezzo d'escludere dalle sue limosine coloro, che possono trovarsi in una

[1] *Hebr.* 11. 8. &c. [2] *Joan.* 5. 29. [3] *In hunc loc.* [4] *Vita di Tom. di Cantorb. lib.* 1. *c.* 5. *e* 10.

una maggior necessità, e che non hanno il coraggio di farla palese. Il Figliuolo di Dio solamente per incidenza esorta questo Fariseo ad invitare ai suoi conviti gli storpii ed i poveri, senza dubbio perchè egli non invitava che i ricchi; e si serve di ciò che vedeva, per insegnargli a meglio trattare i suoi veri interessi, dando a Dio nella persona dei miserabili quel che doveva un giorno riscuotere dallo stesso Dio con una santa usura.

℣. 15. 16. 17. *Uno di quelli, che erano insieme a tavola, avendo ciò udito disse: Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio! Allora* GESU' *gli rispose: Uno fece una gran cena*, ec. Quel che GESU'CRISTO aveva detto della ricompensa che riceverà in cielo chi avrà invitati i poveri ed i miserabili a mangiare in casa sua, colpì uno dei circostanti che esclamò: *Beato chi mangierà il pane nel regno di Dio*! Cioè beato chi meriterà d'essere ammesso al celeste convito, dove Iddio medesimo alimenterà i suoi Santi d' una maniera ineffabile, e dove *li colmerà di que' beni* incomprensibili, di cui parla Davidde [1], *col farli bere al torrente dei piaceri* affatto spirituali e *divini*, ch'egli tiene preparati *in casa sua* pei suoi eletti! Imperocchè la parola *pane*, ch'è quì adoperata, significa nel linguaggio della Scrittura ogni sorte d'alimento. Ed il pane dei Santi in cielo sarà il medesimo Iddio; perchè saranno tutti riempiuti di Dio, che, essendo la sorgente di tutti i beni, *sazierà* eternamente *la fame e la sete, che avranno avuta della giustizia*, come GESU'CRISTO promette in S. Matteo [2]. Non v'era dunque cosa più giusta del motivo di questa esclamazione, che fece alla presenza di tutti uno di que' convitati, che poteva essere uno dei discepoli dei Salvatore. Il Figliuolo di Dio prese occasione da ciò che quest'uomo diceva per far intendere a tutti quelli, ch' erano presenti; che per quanto grande essere dovesse la felicità di colo-

[1] *Psal.* 35. 9. [2] *Cap.* 5. *v.* 6.

loro, che federebbero alla sua mensa nel regno suo, pochissimi però ce n'erano, che pensassero a rendersene degni. E con questa vista propose allora una nuova parabola, di cui abbiamo già spiegata una parte in S. Matteo [1].

℣. 18. 19. 20. *Il primo gli disse: Ho comprato un podere in campagna, e m'è di necessità l'andar a vederlo; ti prego avermi per iscusato. Il secondo gli disse: ho comprato cinque coppie di buoi, e vado a provarli; ti prego avermi per iscusato ..... Ed il terzo gli disse: ho presa moglie*, ec. E'cosa che sembra contraria ad ogni ragione, ed anche alle regole più comuni del commercio della vita civile, che un uomo ch'è stato invitato ad un gran convito da una persona di qualità, e che subito non se n'è dispensato, ricusi dopo d'intervenirvi, sotto pretesti così frivoli, come sono quelli, che vengono quì riferiti. Si può anche dire, che gli uomini non sono d'ordinario così stravaganti; lo che fa giudicare, che il Figliuolo di Dio, proponendo ai Farisei e agli altri Giudei questa parabola, volesse ch'eglino applicassero sul fatto medesimo a se stessi la verità di ciò che questa parabola indicava; essendo raro che si vedesse succedere la cosa secondo il senso litterale della figura. Non ci fermiamo a far vedere ciò che possono significare, secondo un senso più spirituale, questi pretesti *d'una terra* recentemente *acquistata, che dobbiamo per necessità andar a vedere*; di queste *cinque paja di buoi*, ch'è necessario *che andiamo a provare*; e di questa *moglie presa da poco tempo*. Basta intendere per mezzo di ciò tutti i diversi ostacoli, che impedirono ai Giudei di ricevere la grazia del Vangelo, e di partecipare al convito delle nozze del sacro Sposo della Chiesa, che un Antico chiama [2], *vitæ æternæ saturitatem*; e che impediscono anche in oggi a una moltitudine di Cristiani, invitati a quel-

[1] *Cap.* 22. [2] *Tertull. adverſ. Marcion. lib.* 4. *c.* 31.

quella mensa augusta, dove GESU'CRISTO medesimo è il cibo dei convitati, di rendersi degni di questo celeste convito. Questi ostacoli sono tutti gli attacchi alla vita presente; tutte le vane inquietudini per le ricchezze; e la sensualità dei piaceri carnali. *Abierunt*, dice Tertulliano, *in iis quæ concupierunt corde suo malo.*

Il tempo è breve, dice S. Paolo [1]: *resta dunque, che anche quelli, che hanno moglie, sieno come se non l'avessero*, allorchè si tratta di preferire la propria moglie a Dio; *quelli che comprano*, vivano *come se non possedessero*, cioè il loro cuore non sia posseduto dai beni, che acquistano; e finalmente *quelli*, *che usano di questo mondo*, *sieno come se non ne usassero*, cioè non sieno attaccati all'uso stesso del mondo, quantunque permesso, ma vi passino, per dir così, senza fermarvisi. Su questo gran principio di S. Paolo si può facilmente giudicare del vero motivo che impedì a tutti questi Giudei di partecipare alle nozze della nuova alleanza, a cui erano invitati da tanti secoli dalle promesse di Dio, e dagli oracoli di tutti i Profeti; e che trattiene anche al presente tanti Cristiani dal prepararsi a quel convito, a cui sono stati sempre invitati da GESU'CRISTO, dagli Apostoli, e dai loro successori. Eglino si sdegnano in apparenza al vedere nella parabola, che un poco *di terra*, che alcuni *buoi*, e che una *moglie* abbiano avuto forza sullo spirito di que' convitati di farli mancare alla loro promessa, mentre una brevissima dilazione avrebbe fatto che ricuperassero senz'alcuna perdita ciò che desideravano. Ma non s'accorgono intanto, che si tratta di loro stessi, e che se volessero privarsi per poco tempo di ciò che si oppone alla vera loro felicità, non sarebbero eternamente esclusi dal celeste convito, a cui erano stati invitati.

℣. 21. fino al ℣. 25. *Allora il padre di famiglia sde-*

[1] 1. *Cor.* 7. 29.

sdegnato disse al suo servo: Esci presto nelle piazze e nelle strade della città, e conduci qui i poveri, gli storpii, ec. S. Agostino e S. Gregorio Magno [1] hanno riguardato in queste parole primieramente la vocazione dei più poveri tra i Giudei, e poi quella dei Gentili. Iddio, che ci è figurato da questo *padre di famiglia*, ha abbandonati i principali tra il suo popolo, i Farisei, i Sacerdoti, e i Dottori della legge, a cagione di quell'orgoglio, che aveva cagionato in loro un certo disgusto pel suo celeste convito. *Quia venire superbi renuunt, pauperes eliguntur*; ed in ciò consiste *la collera, in cui* diceſi ch'entrò. Imperocchè la collera di Dio non è, come negli uomini, un moto di passione, ma è un effetto della sua giustizia, che non ci punisce mai in questo mondo in una maniera più formidabile, che quando ci abbandona. Egli lascia dunque tutti questi grandi, tutti questi saggi, tutti questi falsi giusti nell'illusione della loro falsa pietà; *e spedisce il suo servo*, cioè, come si può intendere con qualche Spositore, e come sembra ch'abbia inteso Tertulliano [2], spedisce GESU'CRISTO medesimo, *che si è volontariamente annichilato fino a prendere la forma e la natura di servo*; lo spedisce agli umili ed ai poveri di cuore. Ma S. Gregorio intende per *questo servo* gli Apostoli e tutti i Predicatori Evangelici. Sembrava che i Farisei, i Sacerdoti, i Dottori, e tutti i principali tra gli Ebrei, dovessero prima di tutti gli altri riconoscere il Messia, essendo eglino a tutti gli altri superiori per la loro dignità, per la loro scienza nelle Scritture, e per quella pietà, di cui facevano una professione particolare; ed appunto per questo motivo erano chiamati con particolarità al convito. Ma ricusando acciecati dal loro orgoglio di riconoscere la visita del Signo-

[1] *August. quæst. Evang. lib.* 2. *c.* 30. *Greg. Magn. in Evang. hom.* 36. [2] *Adversus Marcion. lib.* 4. *c.* 31.

vo *di sforzare* tutte queste persone ad intervenire alle nozze. Ma s' entra dunque al servigio di GESU' CRISTO anche contro la propria volontà; o fu forse necessario d' usar violenza ai Gentili per farli entrare nella sala del convito? Il Figliuolo di Dio dice in un altro luogo [1]: Che *il regno de' cieli si prende con violenza, e che i soli violenti lo rapiscono*. Che fa dunque la grazia del Vangelo? Essa *sforza* in certa maniera i peccatori ad *entrare* in questo regno, non costringendo la loro volontà, ma recandoveli mediante un effetto dell' amor di Dio, che incomincia ad animarli, ed a fare che usino tutto di una santa violenza contro se stessi, per ispogliarsi dei loro abiti cattivi, e per rompere tutti i legami con cui il mondo, il peccato, e il demonio si sforzavano di ritenerli. Imperocchè nè i Gentili, che sono entrati a principio nella Chiesa, nè que' Cristiani, che dal peccato ritornano a GESU' CRISTO per mezzo della penitenza, non hanno potuto farlo una volta, e nol possono fare neppure al presente, che usando contro se stessi una grande violenza; lo che ha fatto dire di sopra al Salvatore del mondo [2]: *Fate ogni sforzo per entrare per la porta stretta*; perchè quest' è una cosa difficile, e non s' ottiene che con molta fatica.

Ma S. Gregorio spiega d' altra maniera quest' ordine, che il padre di famiglia diede al suo servo, *di sforzare* quelli, che trovasse nelle strade e lungo le siepi *ad entrare* nella sala delle nozze. Imperciocchè egli dice, che vi hanno alcuni, che sono chiamati in maniera, che si può dire che sieno sforzati: *Quidam vero sic vocantur, ut etiam compellantur*; e sono quelli, verso cui Iddio usa varie sorti d' afflizioni per distaccarli dal mondo e dai loro piaceri, che amano troppo ardentemente. Ei li percuote, per parlare con S. Gregorio, colle avversità; fa che non arrivino a possedere ciò che desiderano; e strappandoli

[1] *Matth.* 11. 12. [2] *Luc.* 13. 24.

doli in certa maniera dal mondo, che rende contrario a tutti i loro desiderii, gli obbliga a ritornare confusi ed umiliati al loro Creatore, da cui si erano allontanati col loro orgoglio per unirsi al suo nemico. Saulo non fu forse *sforzato*, per dir così, allorchè essendo pieno di minacce, e non respirando che il sangue dei discepoli del Signore, fu improvvisamente colpito da una luce del cielo, e gettato a terra [1]; ed allorchè tutto tremante e spaventato da quella voce che gli disse: *Io sono* GESU', *che tu perseguiti: troverai duro a tirar calci contro lo sprone*, protestò al Signore d'esser pronto a far quel che volesse da lui? Si può dire che Iddio ha come *sforzati* anche i Gentili *ad entrare* nella Chiesa per mezzo della moltitudine dei miracoli, che acquistarono tanta autorità agli Apostoli ed agli altri Predicatori apostolici dei primi secoli; per mezzo di tanta moltitudine di Martiri, che spargevano il loro sangue per la fede con tanto giubilo, come se fossero stati invitati a nozze; e per mezzo della forza ammirabile delle apologie dei Ss. Dottori, che confondevano in mille guise la cecità del paganesimo.

Ma chi non temerà all' udire quell' ultime parole pronunciate dal padre di famiglia: *Vi assicuro, che nessuno di quegli uomini, ch' io aveva invitati, gusterà la mia cena?* Cioè nessuno di quegli uomini superbi, di quei Farisei, di quei Sacerdoti, di quei Dottori della legge, che *hanno rigettato il consiglio di Dio sopra di loro* [2], e che hanno trascurato di venire da me, allorchè io li chiamava, nessuno, dico, parteciperà ai beni, che *ho preparati a quelli, che mi amano; beni che nè occhio ha mai potuto vedere, nè orecchio udire, nè mente d' uomo ha mai potuto comprendere* [3]. Per lo che nessuno disprezzi la voce del Signore, dice S. Gregorio, acciocchè se chiamato essendo egli si scusa di venire, non voglia en-

[1] *Act. 9. 1. &c.* [2] *Luc. 7. 30.*
[3] *1. Cor. 2. 9.*

entrare un giorno, e nol posa: *Nemo contemnat, ne dum vocatus excusat, quum voluerit intrare, non valeat.*

℣. 28. fino al ℣. 34. *Imperciocchè chi è tra voi, che volendo fabbricare una torre, non computi prima a bell' agio la spesa che è necessaria, per vedere se avrà da compierla?* ec. Il Figliuolo di Dio ha dichiarato nel versetto precedente, che per essere suo discepolo, bisognava *odiare suo padre e sua madre, sua moglie e i suoi figliuoli, ed anche la propria sua vita*; cioè, come spiega S. Matteo [1], bisognava amare GESU' CRISTO più dei proprii parenti, e più di ciò ch'abbiamo di più caro al mondo, ch'è la nostra vita; ed eser pronti a rinunziare, quando sia necesario, a tutte queste cose per non allontanarci dal nostro Creatore [2]. Egli propone presentemente due similitudini o due parabole, che servono a confermare una dottrina così opposta al nostro amor proprio. Ora in queste similitudini non bisogna, giusta l'osservazione degl' Interpreti [3], che stiamo troppo attaccati a cercare un intero rapporto tra le parti della figura, e quelle della verità da esa rappresentata; ma basta ch'osserviamo principalmente il fine, per cui queste parabole sono state proposte. Quel che GESU' CRISTO ci vuol far osservare in questa, è l'imprudenza di un uomo, che s'impegna incautamente in qualche impresa, senza averne prima esaminate tutte le conseguenze. Perciò è cosa ridicola, che un uomo si metta ad innalzare un grand' edificio, com'è quello *d' una torre*, senza aver prima contato il danaro che ha, e senza aver considerato se potrà supplire a tanta spesa; poichè paserà per pazzo, *se incomincia questa torre, senza poterla ridurre al suo termine*. E lo stesso si dee dire di un Principe, che s' impegna a far guerra ad un altro. E' necesario, ch'egli sappia prima di tutto

[1] *Matth. 10. 37.* [2] *Ambr. in hunc loc.*
[3] *Grot. in hunc loc.*

to quali sono le forze del suo nemico; e che non si accinga a combattere con truppe troppo disuguali. Il Figliuolo di Dio obbliga per mezzo di questi esempii tutti quelli, che pensano di consacrarsi al suo servigio, a riflettere prima seriamente a che si obblighino, e qual sia quel genere di milizia, di cui abbracciano la professione. Egli vuole che sieno preparati a tutto, e che sieno in una sincera disposizione di preferire la loro salute e l'amore che hanno per lui, ai più stretti vincoli della natura e del sangue, a tutto ciò che amano più teneramente, ed alla stessa loro vita. Che se questo precetto è di tutti i tempi, e se riguarda generalmente qualunque sorte di persone; sembrava in certa maniera che fosse anche più necessario nei primi tempi della Chiesa, allorchè era quasi la stessa cosa abbracciare il Cristianesimo, e consecrarsi al martirio. Imperciocchè allora nessuno poteva farsi Cristiano, che non venisse subito ad offendere tutte le superstizioni e tutta la potenza dell'Impero dei Romani, i quali, soggiogando i popoli, s'erano attribuita l'autorità di disporre della Religione dei popoli da loro soggiogati, e di fare che adorassero gli stessi Dei, ch'erano adorati da loro. Se dunque un uomo non era allora in una ferma risoluzione d'abbandonare ogni cosa, e di perdere la stessa vita, piuttosto che rinunziare alla vera fede per adorare i falsi Dei, non bisognava che pensasse a divenire discepolo di GESU' CRISTO. E siccome un *padre* ed una *madre*, una *moglie* ed i proprii *figliuoli*, e tutti gli altri più stretti congiunti, s'alzavano sovente contro chi voleva farsi Cristiano, e si sforzavano di ritenerlo nel paganesimo; così era necessaria una grande costanza, ed una risoluzione piucchè umana, per mettersi a fabbricare quest'*edificio* spirituale, e per arrolarsi a questa *milizia* affatto celeste; che sono i nomi che l'Apostolo dà alla professione del Cristianesimo. *Voi siete*, diceva egli ai fedeli dei primi tempi [1], *l'edificio, che* Id-

[1] 1. *Cor.* 3. 9.

Iddio fabbrica. Secondo la grazia, che Iddio mi ha data, io pongo il fondamento, come fa un saggio architetto. Un altro vi fabbrica sopra; ma ognuno consideri bene come vi fabbrichi. Affaticati come un buon soldato di GESU' CRISTO, diceva il medesimo Apostolo a Timoteo [1]. *Nessuno di quelli, che sono alla milizia arrolati del Signore, non s'impacci negli affari secolareschi, per piacere unicamente a colui, al cui servigio si è dedicato.*

Ma non è necessario, come abbiamo già detto di sopra, prendersi l'assunto di tutte spiegare le parti della parabola, e di trovarvi un intero rapporto colla verità da lei significata. Imperocchè se vi è detto, per esempio, che quello di questi due Re, che si conosce troppo debole per combattere col suo nemico, *gli spedisce Ambasciatori per fargli proposizioni di pace*, non vi è già detto, perchè GESU' CRISTO voglia con ciò consigliare gli uomini ad unirsi col suo nemico; ma fa ad essi solamente intendere quel che loro succederà, se non hanno quel coraggio e quella forza, ch'è necessaria per superare il demonio. Imperocchè non lascieranno certamente di rendersi di nuovo suoi tributarii e suoi schiavi, se non procureranno d'unirsi strettamente a colui, ch'è chiamato nella Scrittura *il più forte* [2]; poichè egli solo può *vincere il forte armato, può levargli tutte le armi, in cui riponeva la sua fiducia, e può dividere le sue spoglie.* Non dobbiamo dunque immaginarci, che il Figliuolo di Dio lasci a nostra scelta, come una cosa indifferente, il farci suoi discepoli, o il ricusare d'esser tali. E' necessario per la salute essere del numero de' suoi discepoli; poichè quelli, ch'egli al suo giudicio non riconoscerà per suoi, saranno maledetti da lui, e saranno condannati alle fiamme eterne [3]. Ma non possiamo essere suoi discepoli, che alle condizioni, ch'egli quì ci prescrive; e chi non è di-

[1] 2. *Tim.* 2. 3. [2] *Luc.* 21. 21.
[3] *Matth.* 7. 23. 25. 51.

è discepolo di GESU' CRISTO, è necessariamente schiavo del demonio. Si possono tuttavia distinguere, come faceva Origene, due generi di persone; uno di quelle, che non erano ancora entrate nella Religione di GESU' CRISTO; e l' altro di quelle, che avevano già abbracciata la fede; lo che esprime mirabilmente questo Padre nell' eccellente esortazione che fa ad un gran Signore, chiamato Ambrogio, ch' era allora in prigione per amor di GESU' CRISTO.
„ Sulle prime, gli diceva egli [1], allorchè ti sei pre„ sentato per imparare le verità del Cristianesimo, „ si poteva dirti, come fu detto una volta a quel „ popolo: Se trovate che non vi sia più vantaggio„ so servire il Signore, fate in oggi la scelta degli „ Dei, che dovete piuttosto adorare, o di quelli, a „ cui hanno servito i vostri padri nella Mesopota„ mia, oppure di quelli degli Amorrei. Ed allora „ chi t' istruiva, ti avrebbe detto: In quanto a me, „ ed in quanto alla mia famiglia, noi tutti servia„ mo il Signore, perchè egli è Santo. Ma presente„ mente non è più tempo per te di deliberare sopra „ una scelta, che hai già fatta; poichè nel tuo bat„ tesimo ti sei solennemente addetto alla Religione „ di GESU' CRISTO. " Per lo che le nazioni, che sono ancora immerse nell' idolatria, deliberino pure, se deggiono abbracciare il Cristianesimo, pensando bene alle condizioni, senza di cui non si può essere Cristiano. Ma riguardo a noi, che siamo già nati da genitori Cristiani, e che col voto *solenne* del nostro battesimo siamo divenuti discepoli di GESU' CRISTO, non si tratta più di deliberare sopra l' esecuzione di ciò, che gli abbiamo promesso. Il vantaggio che abbiamo, è d' esser sicuri, che possiamo, colla grazia di colui, ch' è il nostro Capo, attendere fino al fine all' accrescimento ed alla perfezione del nostro edificio spirituale, figurato da questa *torre* misteriosa; e che possiamo superare i nostri nemici, per

[1] *Exhort. ad Martyr.*

per quante persecuzioni ci facciano, dopo che il medesimo nostro Capo gli ha superati per amor nostro: *In mundo pressuram habebitis; sed confidite, ego vici mundum* [1].

℣. 34. 35. *Il sale è buono: ma se il sale diviene insipido, con che altra cosa gli darete sapore? Non è più utile nè per terra, nè per letamajo, ma sarà gettato via* ec. Abbiamo già veduta la spiegazione di queste parole di GESU' CRISTO in S. Matteo [2], dov'egli le indirizza particolarmente agli Apostoli, che dovevano essere colla loro sapienza, colla loro dottrina, e col loro esempio di pietà come il sale della terra. Ma sembra da ciò che precede, e che riguarda in generale tutti i Cristiani, che quel ch' è detto in questo luogo del *sale*, si debba applicare anche a tutti i fedeli. E' sentenza assai comune, che se una cosa eccellente arriva a corrompersi, la sua corruzione è peggiore di tutte: *Corruptio optimi pessima*. Il sale, finchè conserva la sua natura di sale, è una cosa eccellente [3]; ma se cambia natura diviene peggiore della *terra* e del *letame*. Non v'ha cosa nè più sublime, nè più grande d'un Cristiano, quando la sua vita corrisponde alla sua professione; ma non v'ha cosa peggiore, nè che sia più rea di questo medesimo Cristiano, se è tale solamente di nome, e se la sua vita è indegna del nome che porta. Un Cristiano dee vivere in modo che anche que' medesimi, che sono fuori della Chiesa, restino edificati dalla sua condotta; e così egli viene ad essere un *sale*. Quanto non è dunque reo questo Cristiano, allorchè in vece di edificarli, li reca a bestemmiare il Signore, ch'egli adora? Perciò Davidde, quel gran servo di Dio, essendo caduto in due gravissimi delitti [4], in un adulterio e in un omicidio, sentì adintimarsi da un Profeta questa sentenza: Che il figliuolo, che gli era nato dal suo adulterio, e ch'era amato

[1] *Joan.* 16. 33. [2] *Matth.* 5. 13. [3] *Grot. in hunc loc.* [4] 2. *Reg.* 12. 14.

to da lui teneramente, morrebbe senza remissione; perchè egli aveva fatti bestemmiare i nemici del Signore. Se dunque *il sale perde la sua forza*, dice GESU' CRISTO, *con che altra cosa gli si potrà dar sapore*, ed a che può esser più buono; poichè *non è più utile nè per la terra*, che rende sterile per sua natura, nè per essere almeno mescolato *col letame*, perchè non potrebbe che guastarlo, ed impedire che non ingrassasse la terra? Per lo che altro non resta che *gettarlo fuori*, cioè sulla pubblica strada, perchè sia, secondo S. Matteo, *calpestato dai piedi degli uomini*.

Ecco una strana immagine d'un Cristiano, che non conduce una vita Cristiana. Si prenderebbe un tale discorso per una iperbole, se non fosse GESU' CRISTO medesimo, che si esprime in siffatta guisa. Questo Cristiano, che ha degenerato dalla sua dignità, è riguardato avanti a Dio, come un oggetto dell'ultimo disprezzo, che non essendo più buono nè per se stesso, nè per gli altri, non dev'aspettarsi, che *d'esser gettato fuori*; lo che è un termine di riprovazione, che lo esclude dalla compagnia dei Santi, e che lo condanna alle tenebre esteriori, di cui abbiamo già altrove parlato, se Iddio con una misericordia affatto gratuita non fa risorgere in lui quello spirito di grazia, ch'egli ha perduto. Vero è, che GESU'CRISTO non fa di propria bocca l'applicazione di ciò che dice di questo sale, al Cristiano decaduto dalla grazia, ed ingolfato nella iniquità; ma dà ben motivo di farla, allorchè dice: Che *chi ha orecchie per intendere, intenda*; lo che ripete su diversi articoli di grand'importanza, ma anche di grande spavento, non volendo dire apertamente alla presenza dei popoli ciò, la cui intelligenza voleva che si domandasse a Dio mediante il fervore di un' umile orazione.

CA-

CAPITOLO XV.

§. 1. Pecora, e dramma trovata. Gaudio in cielo per un penitente.

1. ERant autem appropinquantes ei publicani, & peccatores, ut audirent illum.

2. Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. Quis ex vobis homo, qui habet centum oves; & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonagintanovem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat eam?

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

6. Et veniens domum convocat amicos, & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat?

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cæ-

1. SIccome * i Gabellini, e le persone di mala vita solevano appressarsi a GESU' per ascoltarlo, † Dom. III. dopo li Pent.

2. i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui accoglie la gente di mala condotta, e mangia con essa.

3. Ma egli propose loro questa parabola.

4. V'è nessuno, disse, tra voi, che avendo cento pecore, se ne perde una di esse, non lasci le novanta nove nel diserto per andar dietro a quella che s'era smarrita, finchè ei la trova? Matt. 18. v. 12.

5. E trovata che l'ha, se la mette lieto sulle spalle,

6. e giunto a casa convoca gli amici, e i vicini dicendo loro: Congratulatevi meco, poichè ho trovata la mia pecora, che s'era smarrita?

7. Or io a voi dico, che così sarà gaudio in cielo più per

* Gr. ag. *tutti*.

per un peccatore, che fa penitenza che per novanta nove giusti, che di penitenza non abbisognano.

lo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonagintanovem justis, qui non indigent pœnitentia.

8. O pure v'è nessuna donna, la quale avendo dieci dramme, se ne perde una, non accenda la lampana, e non iscopi la casa, e con diligenza ricerchi, finchè la trova?

8. Aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & everrit domum, & quærit diligenter, donec inveniat?

9. E trovata che l'ha, convoca le amiche, e le vicine, dicendo: Congratulatevi meco, poichè ho trovata la dramma, che avevo perduta?

9. Et cum invenerit, convocat amicas, & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram?

10. Così, io vel dico, sarà gaudio tra gli Angeli di Dio per un peccatore che fa penitenza. ¶

10. Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.

§. 2. *Figlio prodigo.*

† Sab. III. di Quar. 11. † Disse inoltre: Uno aveva due figli;

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios;

12. il più giovane dei quali disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni, che mi tocca. E *il padre* fè loro la divisione dei beni.

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. Dopo non molti giorni, il cadetto ammassata ogni cosa, se ne andò a viag-

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius

lius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

14. *Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, & ipse cœpit egere.*

15. *Et abiit, & adhæsit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.*

16. *Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.*

17. *In se autem reversus dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo!*

18. *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: Pater, peccavi in cælum, & coram te:*

19. *jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.*

20. *Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater*

giare in lontano paese, ove dissipò le sue facoltà, facendo una vita dissoluta.

14. Quando ebbe consumato tutto, avvenne in quel paese una ben forte carestia, ed egli incominciò a trovarsi nell'indigenza.

15. Andò dunque ad attaccarsi ad uno dei cittadini di quel paese il quale lo mandò in una sua villa a pasturare i porci.

16. *Là* egli avrebbe voluto empiersi il ventre delle carrubbe, che mangiavano i porci; ma nessun glie ne dava.

17. Tornato finalmente in sè, disse: Quanti salariati a servigio in casa di mio padre hanno cibi in abbondanza, ed io quì muojo dalla fame!

18. Mi leverò, e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo, e contro di te:

19. io non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; fammi qual uno dei salariati al tuo servigio.

20. Levossi dunque, e venne a suo padre. Ed essendo egli per anche da lungi, suo padre lo vide, e si mosse a

pietà; e corse a gettarsegli sul collo, e lo baciò.

ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum ejus, & osculatus est eum.

21. Padre, gli disse il figlio, ho peccato contro il cielo, e contro di te; io non son più degno di essere chiamato tuo figlio.

21. *Dixitque ei filius: Pater, peccavi in cœlum, & coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus.*

22. Ma il padre disse ai suoi servi: Portate quà presto una vesta, la più preziosa [1], e vestitelo; mettetegli al dito un anello, e dei calzari ai piedi;

22. *Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, & induite illum, & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus:*

23. e menate fuori il vitello ingrassato, ed ammazzatelo; mangiamo e festeggiamo;

23. *et adducite vitulam saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur,*

24. poichè questo mio figlio era morto, ed è tornato in vita; era perduto, e s'è trovato. Incominciarono dunque a festeggiare.

24. *quia hic filius meus mortuus erat, & revixit: perierat, & inventus est. Et cœperunt epulari.*

25. Intanto il figlio maggiore, il quale era in campagna, ritornò; e mentre era vicino alla casa, udì suon di concerto, e di danza.

25. *Erat autem filius ejus senior in agro: & cum veniret, & appropinquaret domui, audivit symphoniam, & chorum.*

26. E' chiamato uno dei servidori, dimandò che cos' era.

26. *Et vocavit unum de servis, & interrogavit quid hæc essent.*

27. E', gli disse il servo, che è venuto tuo fratello;

27. *Isque dixit illi: Frater tuus venit, & occi-*

[1] Altrim. *La sua prima vesta.*

occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.	e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello ingrassato, poichè l'ha ricuperato sano, e salvo.
28. *Indignatus est autem, & nolebat introire. Pater ergo illius egressus cœpit rogare illum.*	28. Questi allora sdegnato non voleva entrare: Onde suo padre uscì, e si mise a pregarlo.
29. *At ille respondens dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, & numquam mandatum tuum præterivi, & numquam dedisti mihi hœdum, ut cum amicis meis epularer:*	29. Ma egli in risposta disse al padre: Guarda quanti anni che son che io ti servo, e mai non ho preterito un tuo comando; e tu mai non m'hai dato pur un capretto perchè io stassi allegramente coi miei amici.
30. *Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.*	30. Ma venuto questo tuo figlio, che ha divorate le sue [1] sostanze colle prostitute, tu hai fatto ammazzare per lui il vitello ingrassato.
31. *At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.*	31. Figlio, gli rispose il padre, tu sei sempre con me, e tutto il mio è tuo.
32. *Epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & revixit: perierat, & inventus est.*	32. Ma era ben duopo festeggiare, e star allegramente, poichè questo tuo fratello era morto, ed è tornato in vita; era perduto, e s'è ritrovato. ¶

SEN

[1] Gr. *le tue*.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 8. *Siccome i Gabellini, e le persone di mala vita s'appressavano a GESU' per ascoltarlo, i Farisei e gli Scribi ne mormoravano ..... Ed egli propose ad essi questa parabola. V'è nessuno, disse, tra voi, che avendo cento pecore*, ec. Abbiamo già veduto in S. Matteo [1] le stesse mormorazioni dei Farisei contro GESU' CRISTO a proposito dei pubblici peccatori, ch'egli soffriva appresso di sè, e coi quali anche mangiava; e possiamo richiamarci alla memoria ciò che rispose il Figliuolo di Dio a questi Farisei allorchè disse: Che non avevano bisogno di medico quelli, che godevano buona salute, ma quelli, ch'erano infermi. Sembra dunque che i *Pubblicani*, ch'erano le persone più odiate dai Giudei, e che ogni sorte d'uomini di mala vita, indicati col nome di peccatori, *s'accostassero* d'ordinario a GESU' CRISTO, e fossero più disposti che tutti gli altri Giudei *ad ascoltare* le sue istruzioni. Questi erano infermi, che il medico tirava a sè per un effetto singolare della sua misericordia, e colle secrete attrattive della sua grazia; erano *pecorelle smarrite, per cui egli era stato inviato*, come afferma di propria sua bocca [2]; erano *dramme*, ch'erano state *perdute*, e ch'egli trovava, mediante *la cura* della infinita sua carità; erano *figliuoli prodighi*, che avevano abbandonato il loro padre, e che ritornavano da lui dopo mille traviamenti, essendo da lui medesimo internamente chiamati. Come dunque avrebbe potuto evitarli, per non offendere la falsa giustizia, o per meglio dire, l'orgoglio dei Farisei, egli che dichiarava

[1] *Cap. 9. v.* 10. 11. 12. [2] *Matth.* 15. 24.

va altamente d'esser venuto a chiamare *i peccatori a penitenza* [1] ?

Il Figliuolo di Dio, vedendo le secrete mormorazioni di questi falsi giusti, che non temevano di contaminare la loro anima agli occhi di Dio con un diabolico orgoglio, mentre che s'immaginavano di divenire impuri, se avessero mangiato coi pubblici peccatori; tutto ad essi scopre il secreto della sua condotta adorabile, proponendo loro tre parabole, della *pecorella smarrita*, della *dramma perduta*, e del *figliuol prodigo*. La prima di queste parabole è già stata spiegata diffusamente in S. Matteo; [2] e possiamo solamente aggiungere, che laddove S. Matteo non parla, che del giubilo, che provò colui, che trovò la smarrita sua pecorella, S. Luca dice di più *che*, *essendo ritornato a casa sua*, *chiamò i suoi amici ed i suoi vicini*, *acciocchè si rallegrassero con lui*. Sembra che GESU' CRISTO abbia fatto aggiungere anche ciò a questa parabola, per dar motivo a tutti quelli, che *avessero orecchie* spirituali *per intendere*, di penetrare oltre la semplice corteccia della lettera evangelica. Imperocchè si vede in effetto, che ciò non si potrebbe facilmente intendere, che rispetto alla verità medesima figurata dalla parabola; poichè d'ordinario non succede mai, che un uomo, essendosi accorto d'aver perduta una delle sue pecore, abbandoni tutta la greggia nel deserto, e l'esponga così in preda alle bestie feroci, nè che, avendola trovata, tutti chiamai i suoi vicini ed i suoi parenti, perchè sieno a parte del suo giubilo.

,, Questa pecorella, quantunque unica, ne indica ,, molte, dice S. Ambrogio [3], poichè noi non facciamo tutti insieme che un solo corpo; ma siamo ,, però molte membra. *Imperocchè il Figliuolo dell' ,, uomo è venuto a cercare ed a salvare ciò ch' era ,, perduto* [4], cioè tutti gli uomini; poichè siccome ,, tut-

[1] *Matth.* 9. 13. [2] *Cap.* 18. *v.* 12. [3] *In hunc loc.* [4] *Luc.* 19. 10.

„ *tutti muojono in Adamo, così tutti riviveranno in*
„ GESU'CRISTO [1]. Rallegriamoci dunque al vedere, che questa pecorella, ch'era perduta in Adamo, *è ritrovata, ed è portata da* GESU'CRISTO. *Le spalle, su cui* GESU'CRISTO la porta, sono le braccia della sua Croce. Colà io mi sono spogliato de' miei peccati; su questa Croce, nobilitata dal Figliuolo di Dio, io mi sono riposato. Questo ricco Pastore, della cui greggia noi non facciamo che la centesima parte, ha una infinità d'altre truppe di Spiriti beati, ch'egli ha lasciati sulle montagne celesti, che sono a parte della sua felicità, e che si rallegrano insieme con lui della redenzione degli uomini. "

E' manifesto, che si dev'intendere del giubilo dei santi cittadini del cielo ciò, ch'è detto figuratamente del giubilo *degli amici e dei vicini* di quell'uomo, che ha trovata la sua pecorella. Imperocchè GESU'CRISTO nella conclusione, che cava sul fine della parabola, dice: *Che vi sarà pure un gran giubilo in cielo per un solo peccatore, che fa penitenza*; sia che s'intenda per questo peccatore tutto il genere umano, che prima dell'Incarnazione era sepolto nel peccato, ed a cui la penitenza è divenuta una sorgente di salute, dopo che il gran Pastore della greggia ha preso sopra di sè i nostri peccati; sia che s'intenda solamente ciascun peccatore in particolare, convertito e divenuto penitente, com' abbiamo osservato in S. Matteo, dove abbiamo pure spiegato il rimanente di questa parabola. Giova solamente aggiugnere quì con Tertulliano [2], che la parabola della pecorella smarrita era così celebre nella Chiesa, e che quest' esempio, per mezzo di cui il Figliuolo di Dio ha voluto far concepire la sua estrema bontà verso i peccatori, penetrò talmente il cuore dei primi fedeli, che facevano imprimere su i calici sacri la immagine del

[1] 1. *Cor.* 15. 22. [2] *De pudicit.* c. 7. & 10.

del buon Pastore, che riconduceva sulle proprie spalle la sua pecorella all'ovile.

℣. 8. fino al ℣. 11. *Oppure v'è nessuna donna, che avendo dieci dramme, se ne perde una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non la cerchi con diligenza, finchè la ritrova*, ec. Una dramma era un pezzo di moneta. Se dimandiamo perchè l'uomo sia qui paragonato ad *una dramma*, S. Ambrogio ne rende la ragione, allorchè dice [1]: Che quel che rende questa dramma così ragguardevole, e l'immagine del Principe, cioè di Dio medesimo, che vi è impressa: *Non mediocris hæc drachma est, in qua Principis est figura*. Imperciocchè per ciò che riguarda ad una dramma ordinaria, essendo essa d'un prezzo mediocre, sembra che la perdita, che questa donna ne aveva fatta, non dovesse cagionarle tanta inquietudine. Perciò la stessa vista della parabola ci obbliga, giusta la regola che ce ne dà S. Agostino, e di cui abbiamo altrove parlato, ad innalzarci tutto ad un tratto alla intelligenza della verità, che ci viene da essa significata; cioè all'uomo, che essendo stato creato ad immagine ed a similitudine di Dio, ha poscia sfigurata ed oscurata questa immagine; poichè in ciò consiste la perdita di questa dramma. Imperocchè Iddio più non conosce ciò, che non porta più il suo carattere, ed è un essere perduto agli occhi di Dio il non essere più conosciuto da lui. Quel che fa dunque vedere, che non si può propriamente intendere del pezzo della moneta che portava questo nome, ciò ch' è detto in questa parabola, è, che questa femmina, che l'ha perduta, non solamente *accende la lucerna, spazza la casa, e la cerca con ogni diligenza*; ma *invita* anche *le sue amiche e le sue vicine a rallegrarsi con esso lei, allorchè l'ha ritrovata*. Imperciocchè tutti questi gran movimenti d'inquietudine e di giubilo non possono convenire che alla verità rappresentata sotto questa figura.

Per

[1] *In hunc loc.*

Per la qual cosa questa dramma è l'uomo peccatore, che l'incarnata Sapienza ha cercato con tanta premura. Egli era nelle tenebre, e perciò essa ha accesa, dice Tertulliano [1], la lampada della sua divina parola; e con questa lampada divina lo ha cercato prima da se stessa, in tutto il corso della sua vita mortale, allorchè aprendo la sua bocca, giusta l'espressione d'un Evangelista [2], fece intendere agli uomini quelle massime d'una morale così pura nel sermone del monte; ma lo ha anche cercato per mezzo de' suoi Apostoli, che essendo riempiuti delle fiamme dell'amor suo, e della luce della sua verità, hanno tutta scorsa la terra, come *la gran casa* del Signore, ed hanno cercato, come *tra le lordure e le immondezze del mondo*, giusta l'espressione dell' Apostolo [3], quest'*unica dramma*, figura degli uomini peccatori, ognuno de' quali è unicamente amato da colui che l'aveva perduto, e cagiona colla sua penitenza un giubilo singolare tanto alla Chiesa della terra, quanto a quella del cielo.

℣. 11. 12. *Uno aveva due figliuoli, il più giovane de' quali disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca* ec. Per comprendere il vero senso della parabola dei due figliuoli, il più giovane de' quali consumò tutte le sue sostanze, e si ridusse co' suoi eccessi all'ultima miseria, non bisogna perder di vista in qual'occasione GESU' CRISTO la propose. Ei lo fece all'occasione che i Farisei ed i Dottori della legge mormoravano contro di lui, non potendo soffrire ch'egli accogliesse appresso di se le persone di mal affare, e che mangiasse con loro. Perciò il disegno del Figliuolo di Dio è di far loro comprendere colla parabola del figliuol prodigo, che ritorna finalmente da suo padre, e che viene da lui accolto con tanta bontà, e del figliuolo primogenito, che geloso di quest'accoglienza che si faceva a suo fratello, ne mormorava contro del padre, era, dico, di-

[1] *Ibid ut supra* [2] *Matth.* 5. 2. [3] 1. *Cor.* 4. 13.

disegno del Figliuolo di Dio di far comprendere a questi Farisei, quanto erano anch'essi ingiusti in voler opporsi a quella carità, ch'egli mostrava verso i peccatori, per un puro effetto della loro gelosia e di quell'orgoglio, che li rendeva persuasi d'esser giusti, e di non aver violata in alcun punto la legge di Dio. Che se ogni cosa non si accorda perfettamente nella figura colla verità figurata, dobbiamo ricordarci di ciò che Tertulliano ripete anche a proposito di questa medesima parabola [1]: Che si dev' osservare principalmente lo scopo principale della figura, che vogliamo spiegare, e che non dobbiamo metterci a pericolo di dare ad essa una stiracchiata spiegazione, volendo trovare un giusto rapporto in ogni cosa: *Nec valde laboramus omnia in expositione torquere.*

Un uomo, cioè secondo i SS. Padri [2], Iddio stesso figurato da quest'uomo, *aveva due figliuoli*, che indicavano due popoli, i Giudei e gl'infedeli, oppure due sorta d'uomini, i giusti ed i peccatori. E quando parliamo de'Giudei, intendiamo principalmente de' Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge, e di tutti quelli tra loro, che andavano gonfii d'una giustizia apparente, d'una giustizia legale ed esteriore, che attaccandosi solamente, dice S. Girolamo, al rigor della legge, era nemica d'ogni clemenza: *Lex quippe justitiæ tenax, clementiam non habebat.* Questa *domanda*, che uno dei due figliuoli *fa a suo padre, di quella porzione di beni, che gli poteva appartenere*, fa conoscere tutto ad un tratto l'amor naturale, che tutti gli uomini hanno all'indipendenza, e quelli principalmente che ci sono qui rappresentati come *i più giovani*; cioè quegli uomini leggeri e volubili, che non pensano che ai loro piaceri, e a vivere allegramente e in un intero libertinaggio. S. Girolamo intende per questa *sostanza*, che il giovane figlio dimanda a suo padre,

i do-

[1] *De pudicit. S. 9.* [2] *Hier. ep. 146. Aug. qu. ev. lib. 2. quæst. 35.*

i doni naturali, e tutto ciò che al mantenimento serve di questa vita. Non già che Iddio abbia aspettato per dargli queste cose, ch'ei gliele avesse dimandate; ma ci viene indicato in questa dimanda il carattere di questo giovane e di tutti coloro, che sono da lui figurati; nè altro ci vuol significare, se non il desiderio che hanno di godere di se stessi e di tutto ciò che possedono, indipendentemente dall' ubbidienza, che devono al loro Creatore. *Il padre fa* dunque *la divisione de' suoi beni ai due suoi figliuoli*; perocchè Iddio, dice S. Girolamo, [1] fa parte de' suoi doni a tutti gli uomini, ed egli *è*, secondo il Vangelo [2], *la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene al mondo*. Egli ha onorati tutti gli uomini del libero arbitrio, per distinguerli da tutti gli altri animali, e per dar luogo al merito ed alla virtù, lasciando ad essi il poter operare con un atto libero della loro volontà.

V. 13. 14. Dopo non molti giorni il figliuolo più giovane, ammassata ogni cosa, si portò in un paese lontano ove dissipò le sue facoltà facendo una vita dissoluta, ec. Gli uomini empii e libertini, figurati da questo giovane, *si portano in un paese* straniero e molto *lontano*, senza uscire dal luogo dove sono; poichè l'uomo, come dice un Padre [*], si allontana e si accosta a Dio per mezzo dei movimenti del cuore, e non già col cambiare di Provincie. E' detto anche di Caino [3]: Che si partì e si allontanò dalla faccia del Signore dopo essersi lordato col sangue del proprio fratello. Eglino *scialacquano* dunque *tutte le loro sostanze* subito che non temono di separarsi dal loro padre, ch'era ad essi ogni cosa; e prostituendosi a tutte le creature, coll' uso indegno, che fanno di que' beni, che avevano ricevuti da Dio, *hanno tutto perduto*, perdendo se stessi, *e sono abbandonati*, come dice S. Paolo [4], *ad un reprobo senso, di mo-*

do

[1] *Hieron. ut supra.* [2] *Joan.* 1. 9.
[3] *Gen.* 4. 16. [4] *Rom.* 1, 28.

do che fanno azioni indegne d'uomini ragionevoli.

E' detto nella parabola: Che questo giovane, *avendo tutte consumate le sue sostanze, ed essendo venuta in quel paese una grande carestia, incominciò a trovarsi in urgente necessità*. Imperocchè come avendo abbandonata la sorgente di tutti i beni, non doveva trovarsi nella povertà e nella miseria? *Cœpit egere virtutibus, derelicto fonte virtutum*. Questo paese, dove arrivò una grande carestia, è quel paese, dove regnano le ombre di morte; ed è per conseguenza ogni luogo, dove noi dimoriamo lontani dal nostro Padre celeste, privi della sua luce e della sua grazia. Imperciocchè per tutto, dove Iddio non si trova, ci troviamo necessariamente in una carestia ed in un voto spaventoso: *Omnis locus quem patre incolimus absente, famis, penuriæ, & egestatis est.*

℣. 15. 16. *Egli andò ad attaccarsi ad un dei cittadini di quel paese, che lo inviò nella sua villa a pasturare i porci*, ec. La sola vista di ciò, che questa parabola ci rappresenta secondo la lettera, ci fa concepire un'idea spaventosa dello stato miserabile, a cui un figlio di famiglia può essere finalmente ridotto, per aver voluto rendersi padrone indipendente delle sue facoltà e della sua condotta. Ed infatti non si veggono che troppi esempii di questa terribile verità. Ma lo stato, che secondo il disegno di GESU' CRISTO, ci viene figurato da questa parabola, è molto più spaventoso. Imperciocchè quell'uomo, che si è ostinato a non voler più dipendere da Dio suo Padre, si vede finalmente ridotto a divenire schiavo del demonio, ch'è, secondo Tertulliano, S. Girolamo, e S. Agostino [1], *il padrone al cui servigio egli si pone*, colui, ch'è chiamato nella Scrittura [2], il principe del mondo e di questo secolo tenebroso. Che padrone, in confronto del Padre, che ha abbandonato! Egli viene inviato *a custodia dei porci*, ch'è un' espres-

[1] *Tertull. de pudicit. cap. 9. Hieron. epist. 146. Aug. quæst. Evang. lib. 2. quæst. 33.*

[2] *Ephes. 6. 12.*

ſpreſſione che indica l'ultimo diſprezzo, che fa di lui il padrone, di cui ſi è renduto ſchiavo, e lo ſtato il più vile, a cui lo riduce. Imperciocchè queſt'animale così ſordido, che non ſi compiace che del fango e dell'immondezza, è un'immagine dello ſtato impuro dell'anima del peccatore; e ſe può darſi coſa, che ſia capace di coprir di vergogna queſti uomini abbandonati ai loro piaceri, che ſovente ſi fanno gloria della propria loro confuſione, è certamente l'eſſere aſſicurati dalla verità di queſta parabola, che ſono avanti a Dio ed agli occhi dei Santi, più vili e più ſpregevoli, che non ſono al giudicio dei grandi del mondo quelli, che ſono a guardia dei porci. Ma l'eſpreſſione litterale del Vangelo ci fa intendere, ſecondo S. Girolamo, anche qualche coſa di più forte. Imperocchè propriamente è detto, ch'egli fu inviato *a paſcere i porci*. E queſto Santo paragona a queſt' immondi animali gli ſteſſi demonii, che ſi alimentano in certa maniera del ſangue delle beſtie, e delle vittime, che ſi fanno offrire dagli uomini; e l'uomo medeſimo, ſegue a dire queſto Padre, è una vittima molto più pingue e più gradita a queſti demonii, allorchè egli ſacrifica loro la ſteſſa anima ſua per mezzo del peccato: *Saginatiore quadam hoſtia, ipſius hominis morte ſaturatur*.

Il Vangelo aggiunge: Ch'egli *deſiderava d'empiere il ſuo ventre delle ghiande, che mangiavano i porci, e che neſſuno gliene dava*. E' difficile l'intendere ciò alla lettera; poichè ſembra, che chi aveva la cura di far paſcere i porci, non poteſſe eſſere impedito dal mangiare a ſua voglia di quel cibo, che mangiavano quegli animali; quantunque ſia vero, che ſi veggono eſempii di molte perſone, che hanno maggior premura che ſieno meglio alimentate le loro beſtie, che non gli ſteſſi loro domeſtici. Ma finalmente queſt'è una ſenſibiliſſima immagine di ciò che provano tutti coloro, che dopo aver abbandonata la ſorgente della vita, ch'è Iddio, cercano inutilmente di faziarſi dei beni di queſta terra. Imperciocchè il mondo ed il de-

monio

monio non danno mai ai loro adoratori ciò che desiderano; e dopo che si sono soggettati a questi padroni crudeli, gemono sovente sotto il loro giogo, senza cavarne la ricompensa, che si promettevano. Lo Spirito di Dio ci fa intendere, secondo S. Girolamo, questa verità per bocca d'uno de' suoi Profeti [1], che sotto la figura di Gerusalemme, a cui rimprovera d' essersi prostituita gratuitamente, fa concepire ai peccatori quanto sono ingiusti verso di se medesimi, riducendosi in uno stato, dove, dopo essersi spogliati di tutti i tesori di Dio loro Padre, si veggono anche privati di tutto il frutto dei loro delitti: *In eo enim, quod dedisti mercedes, & mercedes non accepisti, factum est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus suis*. Ma di più, i piaceri del mondo, come dice il medesimo Padre, lasciano sempre quelli, che sono sciagurati a segno di volerne godere, in una fame, e in un voto, che non possono riempiere, non essendovi che il solo Dio, che sia capace di saziare pienamente il cuore dell'uomo.

℣. 17. 18. 19. *Finalmente ritornato in se, disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno cibi in abbondanza; ed io muojo quì di fame? Mi leverò, e anderò da mio padre*, ec. Iddio si serve di ciò che a lui piace, per far rientrare finalmente in se stesso un figliuol prodigo, abbandonato ai suoi proprii disordini, e perduto dietro a tutti gli oggetti del secolo, per cercarvi qualche riposo, senza che ve lo possa trovare. Ma uno dei mezzi, ch' egli adopera più sovente per dar principio a toccare il cuore di un uomo peccatore [2], è il sentimento che gl' ispira dello stesso stato miserabile, a cui si è per sua colpa ridotto. Si concepisce facilmente questa verità riguardo al senso litterale della parabola; poichè tutti gli uomini sono sensibilissimi ai bisogni del loro cor-

[1] *Ezechiel.* 16. 34. [2] *August. Confess. lib.* 6. *c.* 16.

corpo, ed una grave necessità li rende illuminati ed ingegnosi in pro urarsi con ogni sorte di mezzo il loro necessario. Ma non è già così della miseria spirituale dei peccatori; quanto più eglino si allontanano da Dio coi loro eccessi, tanto meno sentono la loro miseria, perchè l'effetto stesso più ordinario del peccato, è il produrre nel loro cuore una orribile insensibilità per tutto ciò che riguarda la loro salute, ed un funesto accecamento, che loro impedisce di vedere quello che sono. Quando dunque è detto, che il figliuol prodigo *ritornò finalmente in se stesso*, bisogna supporre, che il suo Padre celeste lo avesse già riguardato con un occhio di misericordia, affin di rendergli utile la sua propria miseria; per farlo ritornare in se stesso, dopo ch'era come uscito fuori di se; e per obbligarlo, rientrando nella propria coscienza, dove non vedeva che disordini e che eccessi, a fare una seria riflessione su ciò ch'egli aveva perduto, allontanandosi dalla casa di suo Padre. *Io muojo di fame*, diceva egli, *io* che sono figlio, mentre che *i mercenarii di mio Padre abbondano di pane in casa sua*.

Il senso litterale di queste parole è facilissimo ad intendersi; ma non è così facile a spiegarsi quel che abbia inteso GESU' CRISTO, secondo la verità figurata dalla parabola, per questi *mercenarii*. S. Girolamo [1] intende per quest'espressione quelli tra i Giudei, che non osservavano i precetti della legge, se non che in vista dei beni temporali, e che essendo, per esempio, giusti d'una giustizia legale e misericodiosi, non lo erano già per amore della giustizia e della misericordia, ma per ricevere da Dio, secondo la sua promessa, una lunga vita ed una terrena felicità. Ciò che questo Padre dice de'Giudei, si può dire generalmente anche di tutti coloro, che nella Chiesa, chiamata *la casa del Padre* eterno [2], si conducono non già per via d'amore come figliuoli, ma con

[1] *Epist.* 146. [2] *Joan.* 2. 16.

con uno ſpirito di mercenarii; cioè o per timore de' caſtighi, o per deſiderio d'una temporale ricompenſa. Imperciocchè quantunque operino per un motivo indegno di quel Dio che servono; sono però sovente colmati di molti beni, coi quali Iddio ricompenſa in qualche maniera quella virtù eſteriore che praticano. La viſta di queſte perſone ſerve almeno a produrre nello ſpirito di quelli, che ſono figurati dal figliuol prodigo, una ſanta confuſione, vedendo che dopo aver avuta un tempo la felicità d'eſſere figliuoli di Dio, ſono al preſente ſenza confronto più miſerabili, che non ſono ſtati gli ſteſſi Ebrei, i quali non ſervivano Iddio che con uno ſpirito *di mercenarii*.

Stimolato dunque dal ſentimento della propria miſeria, e dalla *fame di cui moriva*, mancandogli il pane della caſa paterna, che figurava la verità della parola di Dio, il ſuo Spirito vivificante, e la ſua grazia, dice: *Io m' alzerò*; poichè dal momento ch' egli aveva abbandonato ſuo padre, era caduto, dice S. Girolamo [1], d'una maniera ſpirituale dinanzi agli occhi ſuoi; *andrò da mio padre*; poichè egli ben ſentiva, che non poteva mai rimediare alla ſua miſeria, che accoſtandoſi di nuovo a colui, la cui lontananza lo aveva renduto miſerabile. E gli dirò: *Padre mio, io ho peccato contro il cielo e contro te*. Egli pronuncia una parola da figlio, dicendo *padre mio*, quantunque non penſi che a dimandargli d' eſſere ammeſſo al numero de' ſuoi ſervi; e queſto nome che pronuncia di padre, è una prova che lo Spirito di Dio già operava in lui, ſecondo quelle parole dell' Apoſtolo [2]: *E perchè voi ſiete figliuoli, Iddio ha inviato nel voſtro cuore lo Spirito del ſuo Figliuolo, che grida: Padre mio, Padre mio*. Quanto a queſt' eſpreſſione: *Io ho peccato contro il cielo e contro te*, è propria del ſenſo litterale della parabola, che altro non voleva ſignificare, ſe non che il figliuol prodigo conoſceva d'aver peccato contro Dio e con-

[1] *Hieron. & Auguſt. ut ſupra* [2] *Galat. 4. 6.*

e contro suo padre. *Io non sono più degno d'esser chiamato tuo figliuolo*, io che ho voluto rendermi schiavo. *Trattami* dunque *come uno de' tuoi mercenarii*; cioè, secondo la spiegazione di S. Girolamo, ricevi un figlio penitente, e gli perdona, come hai tante volte perdona o al tuo popolo, allorchè peccava contro di te, quantunque fossero per la maggior parte come tanti *mercenarii* agli occhi tuoi. *Recipe filium pœnitentem qui mercenariis tuis peccantibus sæpissime pepercisti*. Ora tutto ciò ch'è detto quì, come osserva S. Agostino, è il linguaggio d'un uomo, che si risolve di confessare il suo peccato, e di fare una seria penitenza, ma che ancora non la fa. Imperciocchè egli ancora non parla a suo padre; ma promette solamente di parlargli in siffatta guisa.

℣. 20. 21. *S'alzò dunque, e venne a suo padre. Ed essendo egli per anche da lungi, suo padre lo vide, e mosso a compassione di lui, corse a gettarsegli al collo, e lo baciò*, ec. Tutto ciò, secondo la lettera, non incontra alcuna difficoltà; perocchè è assai naturale, che un padre, che ama il proprio figliuolo, e che lo aveva pianto perduto, sia mosso a compassione al vedersi lo ritornare a casa, quantunque sia stato offeso da lui; e lo stesso miserabile stato, in cui lo vede, serve a intenerire via maggiormente le sue viscere, e lo reca a far qualche passo per prevenirlo nell'estrema confusione, da cui lo vede coperto. Ora quel che passa quì tra questo padre pieno di tenerezza, e questo figlio penitente, non è che un'ombra dell'eccesso della carità di Dio verso i peccatori; lo che ha fatto dire a GESU' CRISTO medesimo per dar motivo agli uomini d'ammirare quell'amore infinito, ch'egli ha dimostrato per noi [1]: *Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in lui non pera, ma abbia la vita eterna*. Imperciocchè l'amore di Dio giugner non poteva più oltre che portarlo a darci

[1] *Joan*. 3. 16.

darci il suo proprio Figliuolo a nostro Salvatore, allorchè noi eravamo terribilmente lontani da lui. In tal maniera egli è andato incontro a tutti gli uomini, allorchè *li vide da lontano*; ed in tal maniera si è posto *a correre* verso loro, allorchè, secondo il Profeta [1], *il suo unigenito Figliuolo è uscito pieno d'ardore per correre come un gigante nella sua strada, essendo partito dall'alto del cielo*; cioè essendo disceso dal seno dell'eterno Padre nel seno purissimo di Maria, mediante la sua Incarnazione [2]: *In unigenito Filio usque ad nostram longinquam etiam peregrinationem cucurrit atque descendit. Egli si è gettato al collo* dell'uomo peccatore, dice S. Agostino, allorchè si è come abbassato per abbracciarci colla sua destra, ch'è GESU' CRISTO. E finalmente ci *ha dato il bacio*, ch'è una prova d'amore, allorchè ci ha concessa la riconciliazione, com'è detto nella Scrittura [3]: Che *Iddio ci ha riconciliati a se stesso per mezzo di* GESU' CRISTO. Quest'è quel *bacio* adorabile, che la Sposa dei sacri Cantici desiderava ardentemente di ricevere dal suo Sposo [4]; quel bacio, che ha unito primieramente la natura divina colla natura umana nella persona di GESU' CRISTO, e che ha dopo, come dice S. Paolo [5], *procurata la pace a quelli, ch'erano lontani da Dio*.

Ma quel ch'è stato detto della Redenzione generale, come del frutto dell'Incarnazione e della morte del Salvatore, si verifica tutto dì nella penitenza d'ogni peccatore convertito, e figurato dal figliuol prodigo. Iddio *lo vede*, *allorchè è ancora* molto *lontano*; ed appunto perchè Iddio lo ha riguardato, come riguardò S. Pietro dopo la sua caduta, egli *si porta* da colui, che riconosce per suo padre. Si accosta a lui, dice S. Girolamo, a misura che col cambiamento e coi gemiti del suo cuore si allontana dalla vita vile ed indegna di colui, verso cui ritorna.

[1] *Psal.* 18. 6. [2] *August. ut supra.* [3] 1. *Cor.* 18. [4] *Cantic.* 1. 1. [5] *Ephes.* 2. 17.

na. Ed il Signore, ch'è affatto pieno di misericordia, lo previene cogli effetti mirabili della sua grazia, senza di cui non potrebbe accostarsi a quel Padre ch' egli ha offeso; e tutti gli applica i frutti dell' Incarnazione del suo unigenito Figliuolo, ricevendolo ad una perfetta riconciliazione, figurata dalla tenerezza, con cui questo padre abbraccia e bacia il figliuol prodigo.

Ma considerate, secondo la riflessione di S. Agostino [1], che il figliuol prodigo non dice a suo padre, che una parte di ciò ch'aveva premeditato.

Gli protesta d'aver peccato contro il cielo e contro lui, e che non era degno d'esser chiamato suo figlio; perchè conosceva in effetto d'aver derogato a questa gloriosa qualità con una vita indegna; ma si ferma tutto ad un tratto, e non aggiunge ciò che aveva sulle prime stabilito di domandargli: Che lo mettesse nel posto de' suoi servi. Imperciocchè quando egli mancava di pane, avrebbe desiderato, dice questo Santo, d'essere almeno come uno di quelli, che servivano in casa di suo padre; ma dopo aver ricevuto il bacio da questo padre così amabile, concepisce sentimenti più generosi, e non parla più d'essere nel numero dei mercenarii. Osa anche, dice S. Girolamo, di chiamarlo col nome di padre, mentre che si conosceva indegno d'esser chiamato suo figlio, e questo nome gli sfugge in certa maniera per un istinto di natura: *Ex naturæ voce ..... in nomen trepidus veritatis erumpit.*

℣. 22. 23. 24. *Allora il padre disse a' suoi servi: Portate quà presto la sua prima vesta e vestitelo, e ponetegli in dito l'anello, e i calzari ai piedi; e prendete un vitello grasso, ed ammazzatelo*, ec. Per questa *stola primiera*, di cui è parlato qui, possiamo intendere semplicemente una veste conveniente alla qualità di questo figliuolo, e di cui era solito d'andar vestito prima che abbandonasse la casa di suo pa-

[1] *August. ut supra. Hieron. ut supra.*

padre. *L'anello, che se egli metteva in dito*, era in Oriente una insegna di dignità, come si ricava da molti luoghi della Scrittura [1], e *i calzari*, secondo alcuni, non erano portati in que' paesi da tutte le classi di persone. Ma può anch'essere che ne sia parlato senza alcun fine, e solamente perchè quegli, che allora ritornava, era in uno stato il più povero e il più miserabile, che si potesse immaginare. I Padri [2] hanno inteso nel senso spirituale per questa *stola primiera*, quella che Adamo ha perduta peccando; quella ch'è chiamata altrove la veste nuziale [3], senza di cui non si può intervenire al convito del Re; quella, di cui il Figliuolo di Dio ci avverte a non ispogliarci [4], *acciocchè non camminiamo ignudi, e non esponghiamo agli occhi degli altri la nostra confusione e la nostra nudità*. Quest'è quella stola, che tutti abbiamo ricevuta nel nostro battesimo, secondo che dice l'Apostolo [5]: *Che tutti quelli, che sono stati battezati in* GESU' CRISTO, *sono stati rivestiti di* GESU' CRISTO; oppure, come dice in un altro luogo [6], *sono stati rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio, in una vera giustizia e in una vera santità*. Noi dunque riceviamo nel nostro battesimo questa santità e questa giustizia, mercè un effetto dell'Incarnazione e della morte di GESU' CRISTO. Imperciocchè egli è il nuovo Adamo, *creato*, secondo la sua umanità, *in una giustizia e in una santità perfetta*, per essere il Capo di tutti quelli, che non potevano esser giusti nè santi, che mediante la partecipazione della sua santità e della sua giustizia. Egli è quel *Capo* [7], *da cui tutto il corpo della* Chiesa, *ricevendo l'influenza per mezzo dei vasi, che ne uniscono e legano tutte le parti, si con-*

[1] *Gen.* 41. 42. *Jacob.* 2. 2. [2] *Ambros. in hunc loc. Aug. ut supra.* [3] *Matth.* 22. 12. [4] *Apoc.* 16. 15. [5] *Galat.* 3. 27. [6] *Ephes.* 4. 24. [7] *Coloss.* 2. 19.

conserva e cresce, mediante l' incremento, che Dio gli dà,

L'anello, che se gli pone in dito, è il segno della sua alleanza affatto spirituale con GESU' CRISTO, di cui l'anima sua diviene sposa; ed è il sigillo dello Spirito Santo, secondo S. Agostino. Esso *gli viene posto in dito* per indicare, secondo S. Girolamo, che tutte le opere sue devono essere opere di giustizia e di santità. Per intendere quel che potevano significare *i calzari*, che per comando del padre si mettono ai piedi di questo figliuolo, dobbiamo ricordarci, che Iddio, parlando d'una maniera figurata per bocca d'uno de'suoi Profeti [1] degli ornamenti, coi quali aveva coperta la nudità di Gerusalemme, colmandola de'suoi doni, dice tra le altre cose: Che *l'aveva calzata magnificamente*; e nell' ordine, ch' aveva dato a Mosè [2], riguardo al modo, con cui gl'Israeliti dovevano mangiare l'agnello Pasquale, è particolarmente notato: Che *avranno i calzari ai piedi*. Quest'è dunque uno degli ornamenti necessarii a chi vuol mangiare l'agnello Pasquale, figurato da questo *grasso vitello*, che il padre di famiglia fa uccidere al ritorno del suo figliuolo. Quest'è un ornamento, di cui l'anima, ch'è divenuta, come Gerusalemme, sposa di Dio, non può essere spogliata senza esser deforme agli occhi suoi; e quest'ornamento ci figura, secondo i SS. Padri, quella grazia, per cui acquistiamo forza di *non più camminare secondo la carne*, come dice l'Apostolo [3], *ma secondo lo spirito*; quella grazia, di cui parla il Reale Profeta, allorchè dice di quelli, che sono sotto la protezione dell' Altissimo [4], che *camminano sopra l'aspide e il basilisco, e che calpestano il leone ed il dragone*; quella grazia, che il Figliuolo di Dio, divenuto per mezzo della sua Incarnazione Figliuolo della SS. Vergine, ci ha meritata perchè potessimo schiacciare ad esem-

[1] *Ezechiel.* 16. 10. [2] *Exod.* 12. 11. [3] *Rom.* 8. 4. [4] *Ps.* 90. 13.

esempio di lei la testa del demonio, figurato dal serpente [1], allorchè *egli tende lacci ai nostri piedi* nella strada di salute per cui camminiamo; ed allorchè *tenendo noi gli occhi continuamente innalzati verso il Signore* [2], *egli stesso si prende cura* di liberare i nostri piedi da questi lacci, che ci vengono tesi dal nostro nemico; quella grazia finalmente, che l'Apostolo desiderava ai primi Cristiani, allorchè diceva ad essi [3]: Che *dovevano essere* spiritualmente *calzati*, *per trovarsi* sempre *pronti ad annunziare il Vangelo di pace*, senz'accostarsi mai, come dice S. Agostino [4], all'impurità della terra: *Ad non tangenda terrena*. Imperciocchè ogni Cristiano è chiamato ad annunziare il Vangelo di GESU' CRISTO, se non colle parole, almeno coll'esempio della sua vita, e colla maniera con cui egli cammina per la strada stretta, attaccandosi alle massime evangeliche.

Quando il peccatore è ritornato dai suoi traviamenti, che lo tenevano lontano da suo padre, ed ha ricevuto *la sua stola primiera*, non dell'innocenza, ma della giustizia, ed i suoi ornamenti, che convengono ad un figlio di famiglia, allora è in istato di mettersi a tavola, e di mangiare *il vitello grasso*. Ora questo vitello, ch'è ucciso a salute del penitente, è, secondo i SS. Interpreti [5], il Salvatore medesimo, la cui carne ci serve ogni giorno di cibo, ed il cui sangue di bevanda. Quanto a ciò che aggiunge il padre di famiglia: *Mangiamo e facciamo festa, poichè questo mio figlio, che poco fa era morto, è risorto*, ec. è nel senso spirituale la stessa cosa, ch'è detta nella parabola precedente: *Che vi ha un gran giubilo tra gli Angeli del Signore, allorchè un solo peccatore fa penitenza*. Ora questo giubilo, come dicono i medesimi Santi, si prova tutto dì nella Chiesa; poichè tutto dì il gran padre di famiglia accoglie alcu-

[1] *Gen.* 3. 15. [2] *Ps.* 24. 15. [3] *Ephes.* 6. 15.
[4] *Aug. ut supra.* [5] *Ambros. in hunc loc. Hier. ep.* 140. *Aug. quæst. Evang. lib.* 2. *quæst.* 38.

cuno de' suoi figliuoli, che ritornano a lui per mezzo della penitenza; e GESU' CRISTO è immolato ogni giorno a salute di quelli, che credono in lui.

℣. 25 fino al ℣. 31. *Frattanto il figlio maggiore, ch' era alla campagna, ritornò; e mentre era vicino alla casa, udì i concerti, e la danza.. e sdegnato non voleva entrare; ma suo padre uscì e si mise a pregarlo*, ec. E' facile ad intendersi, secondo il senso litterale, quel ch' è detto quì di questa invidia del fratello primogenito del figliuol prodigo contro il proprio fratello. Ed infatti non si veggono che troppi esempi di queste secrete gelosie dei fratelli contro i fratelli; e rare volte addiviene che chi si è fermato sempre con suo padre, e chi si è acquistato come un certo diritto nella casa, vegga di buon occhio ritornare un fratello che divide con lui l' affetto del comun padre [1]. Così il popolo d' Israello, ch' era il primogenito, a motivo delle grandi prerogative che da molto tempo godeva e della felicità che aveva, d' esser dimorato della casa del Signore, cioè nel suo servigio e nella sua Religione, non poteva soffrire che i Gentili, che *venivano da lontano*, fossero ammessi alla riconciliazione di Dio, e che *il pingue vitello*, figura di GESU' CRISTO, fosse stato ucciso per loro. Abbiamo di ciò parlato molte volte, e sarebbe inutile il dirne di vantaggio.

Ma ricordiamoci dei Farisei e dei Dottori della legge, che mormoravano contro GESU' CRISTO, perchè mangiava con persone di mala vita. Imperciocchè questo motivo obbligò il Salvatore a proporre ad essi le tre parabole, l' ultima delle quali è questa del figliuol prodigo. Questi uomini superbi, che si confidavano vanamente nella loro giustizia, si riguardavano come molto superiori ai Pubblicani ed alle persone di mala vita. Si gloriavano, come quel giovane del Vangelo [2], e come il fratello primogenito della para-

[1] *Ambr. Hieron. August. ut supra.*
[2] *Matt. 19. 2.*

rabola, d'aver tutti osservati i comandamenti sino dai loro primi anni, e di *non averne* mai *violato alcuno*; quantunque vi fosse in tutto ciò, secondo S. Girolamo, più vanità che verità. Eglino si vantavano, come quel Fariseo, di cui il Figliuolo di Dio propone l'esempio nel Vangelo [1], *di non essere come il restante degli uomini, ladri, ingiusti, adulteri*. Perciò credendosi giusti, ed avendo orrore dei peccatori, che accusavano *d'aver consumati tutti i loro beni colle femmine prostitute*, non potevano soffrire che GESU' CRISTO mangiasse con loro; e prendevano motivo dalla sua estrema bontà verso questi peccatori convertiti, o che volevano convertirsi, di screditarlo come un uomo, la cui condotta doveva passare per sospetta. Eglino *ricusano dunque d'entrare in casa*, cioè d'associarsi ai discepoli del Salvatore; e questo concerto di tante voci di tutti i popoli, che le lodi pubblicano di GESU' CRISTO, e che fanno risuonare i loro rendimenti di grazie pei tanti beneficii, che hanno da lui ricevuti, li mette veramente *in collera*, in vece di colmarli d'un vero giubilo; ed anzi che voler partecipare ai misteri della legge nuova, figurata dal convito, dove *si mangiava il vitello grasso*, non parlano che *di montoni* e delle altre bestie dell'antica legge; ed anche si lamentano, come se non fossero stati ricompensati delle loro opere buone.

Tal è stato in tutti i secoli il carattere degli uomini superbi, che credono che Iddio sia ad essi debitore per certe opere esteriori di giustizia, che fanno, e che sono assai lontane da quell' umile disposizione dei veri servi del Signore, a cui insegna il Vangelo [2] di considerarsi come inutili al loro padrone, anche quando hanno fedelmente eseguito tutto ciò, ch'è stato loro comandato. Sono eglino assai lontani dall' aver compassione della caduta dei loro fratelli, riguardando la perseveranza della loro giustizia come sope-

[1] *Luc.* 18. 11. [2] *Luc.* 17. 10.

opera delle proprie loro forze; dove che quelli, che sono veramente giusti della giustizia della nuova legge, sono persuasi, che la giustizia degli uomini dipende dall'ajuto e dalla grazia di Dio [1]: *Gratia Dei sum id quod sum*.

℣. 31. 32. *Allora il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutto il mio è tuo: ma bisognava far festa e godere, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risorto, ec.* Siccome il senso litterale della parabola è chiaro, così non bisogna che ci fermiamo scrupolosamente a cercare nel senso spirituale un rapporto perfettamente giusto in ogni cosa. Imperciocchè vi sono alcune cose, che sono in certo modo proprie della parabola, ed altre ve ne sono, che si applicano egualmente ed alla figura ed alla verità figurata. Quel che sembra esser più proprio della parabola, è ciò che il padre di famiglia dice quì al suo primogenito: *Tu sei sempre meco, e tutte le cose mie sono tue*. Imperciocchè quel figliuolo, di cui parla, non si era in effetto allontanato da lui, come l' altro; ma essendosi sempre fermatò appresso suo padre, godeva insieme con lui di tutti i suoi beni, sedendo alla sua mensa, e vivendo nella medesima casa. Ma si trova difficoltà a spiegare ciò del popolo d' Israello, e soprattutto di quelli tra gl' Israeliti, che mormoravano del ritorno dei gran peccatori; cioè de' Farisei e dei Dottori della legge, pei quali GESU' CRISTO allora principalmente parlava. Imperocchè come mai erano eglino sempre col gran padre di famiglia, ch'è Iddio, mentre il loro orgoglio li teneva infinitamente lontani da lui, com'egli afferma altrove con quelle parole d' un Profeta [2]: *Questo popolo mi onora colle labbra; ma il loro cuore è assai lontano da me?* E come mai *tutti i beni* del Signore *erano* degl' Israeliti, se si privavano volontariamente del maggiore di tutti i beni [3], qual era il frutto dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio?

Si

[1] 1. Cor. 15. 10. [2] Isai. 29. 13. [3] Matth. 15. 8.

Si può nondimeno intendere tutto ciò con S. Girolamo, della legge e dei Profeti, del Tempio e di quanto apparteneva al culto ed alla Religione del vero Dio. E secondo questo senso gl' Israeliti *erano sempre col padre di famiglia*, perchè erano nella vera Religione; *e tutti i suoi beni erano di loro*, perchè erano eglino in possesso della legge e delle sacre Scritture; perchè godevano della terra promessa ai loro padri; e perchè avevano in mezzo a loro il Tempio o la casa del Signore; e, quel ch'è incomparabilmente più pregievole, perchè possedevano nella persona del Figliuolo di Dio, ch' avevano presente, la sorgente di tutti i beni. Che se non conoscevano un tesoro così prezioso, era per loro propria colpa, e per un effetto del loro orgoglio; nè mai dovevano privarsi d'un bene così grande, com'era quello, che veniva loro presentato. Ma era una gelosia molto colpevole l' invidiare, come facevano, ai peccatori quella grazia di salute, che il Salvatore loro offriva, istruendoli del regno di suo Padre, e della strada per cui potevano arrivarvi, ch'era quella della penitenza. Lo che GESU' CRISTO volle far comprendere ai Farisei con quelle parole, che fa dire al padre di famiglia ai lamenti del suo primogenito: *Era necessario far festa, perchè tuo fratello era morto, ed è risorto*; cioè, secondo il senso litterale della parabola, si credeva già morto a motivo della sua lunga assenza e dell'estrema sua lontananza, ma eccolo come risorto, poichè lo veggiamo di nuovo.

Quelli che sono veramente del numero dei giusti, e che appartengono alla sposa, ch' è la Chiesa [1], dicono insieme con lei a tutti i peccatori, non solamente senza invidia, ma anche con un gran sentimento di carità: *Venite: Chi ha sete venga, e chi vuole, riceva gratuitamente l' acqua della vita*. Imperciocchè siccome tutto ciò che possede la cupidigia, lo possede, dice S. Agostino [2], con un cuore ristret-

[1] *Apocalis.* 22. 17. [2] *Quæst. Evang. quæst.* 33.

ſtretto; così la carità dilata per l' oppoſito il cuore di quelli, che poſſedono qualche bene: *Ut enim cupiditas nihil ſine anguſtia; ita nihil cum anguſtia caritas tenet*. Ma ciò per altro non impediſce, che queſti giuſti non poſſano talvolta reſtar ſorpreſi, al vedere che quelli, ch' erano ſtati immerſi in una grande ſregolatezza, li precedono in qualche maniera nel regno di GESU' CRISTO, mediante il fervore della loro penitenza, che cagiona tra gli Angeli traſporti di giubilo, figurati quì da queſti *concerti* e da queſte *danze*. Il Figliuolo di Dio fa dunque loro comprendere con queſta parabola, quanto devono anch'eſſi prender parte al giubilo di tutta la Chieſa in queſt' incontri, e ricordarſi, che per effetto d' una grazia ſingolare ſono eglino ſtati preſervati da ſimili ſregolatezze; che in quanto a loro, *ſono ſempre col padre di famiglia, ed hanno ſempre partecipato a tutti i ſuoi beni*, mangiando alla ſua menſa, ed alimentandoſi de'ſuoi Sacramenti, del ſuo Spirito, e della ſua parola. Imperciocchè, come dice egregiamente un gran Santo, non v'ha alcun peccato, che un uomo abbia commeſſo, per quanto ſia grande, che ogni altro uomo non poſſa commettere al par di lui, ſe non è ſoſtenuto dalla grazia di colui, che ha fatti egualmente tutti gli altri uomini.

CA-

CAPITOLO XVI.

§. 1. *Economo ingiusto lodato. Farsi amici pel cielo.*

1. *Dicebat autem & ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius.*

2. *Et vocavit illum, & ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ; jam enim non poteris villicare.*

3. *Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? fodere non valeo, mendicare erubesco.*

4. *Scio quid faciam, ut cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.*

5. *Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?*

6. *At ille dixit: Centum cados olei. Dixit-*

1. † Disse poi anche ai suoi discepoli: Era un uom ricco, che avea un fattore, il quale fu presso lui denunziato qual dissipator dei suoi beni. † Dom. VIII. dopo la Pent.

2. Egli dunque lo chiamò, e gli disse: Che odo io tal cosa di te? Rendi conto della tua amministrazione; imperocchè tu non sei più al caso di far il fattore.

3. Allora il fattore disse tra se: Che ho io a fare, poichè il mio padrone mi toglie la fattoria? zappar non valgo mendicar mi vergogno.

4. Sò quel che farò, onde quando sarò rimosso dalla fattorìa, altri mi accolga in casa sua.

5. Chiamato a se dunque ciascuno dei debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto vai tu debitore al mio padrone?

6. Quegli rispose: Cento barilli [a] d'olio: Prendi in-

die-

[a] Il testo: *Bati*. e al verso 7. *Cori*: *sorte di Misure*.

dietro, disse *il Fattore*, la tua cedola d'obbligazione, e mettiti tosto a sedere, e fanne una di cinquanta.

que illi: Accipe cautionem tuam, & sede cito, scribe quinquaginta.

7. A un altro disse: E tu, di quanto vai tu debitore? Quegli rispose: Cento, cori di frumento. E il *Fattore*, prendi indietro, gli disse, il tuo viglietto *di obbligazione*, e fanne uno d'ottanta.

7. *Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. At illi: Accipe litteras tuas, & scribe octoginta.*

8. E questo ingiusto fattore fu lodato dal Padrone, per aver oprato con avvedutezza; poichè gli uomini mondani sono nella condotta dei loro affari più avveduti, che i figli della luce.

8. *Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.*

9. Ed io a voi dico: Impiegate le fallaci ricchezze a farvi degli amici; affinchè quando voi verrete a mancare, essi vi accolgano nei tabernacoli eterni. ¶

9. *Et ego vobis dico: facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

§. 2. *Chi è fedele nel poco lo è nel molto. Non si può servir Dio, e il danaro.*

10. Chi è fedele nelle cose più picciole, è anche fedele nelle più grandi; e chi manca di rettitudine nelle più picciole cose, manca ancora nelle più grandi.

10. *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est: & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.*

11. Se dunque nelle fallaci ricchezze voi non foste fedeli, chi a voi confiderà le vere?

11. *Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis, quod verum est, quis credet vobis?*

12. *Et si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?*

13. *Nemo servus potest duobus dominis servire; aut enim unum odiet, & alterum diliget: aut uni adhærebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo servire, & mammonæ.*

12. E se non foste fedeli in ciò che non è vostro; chi a voi darà in mano quello che è vostro? Matt. 6. v. 24

13. Nessun servidore può servire a due padroni: imperocchè o vorrà bene all'uno, e non all'altro, o si attaccherà all'uno, e non farà stima dell'altro. Voi non potete servir Dio, e l'idolo della ricchezza.

§. 3. Dio aborrisce ciò che appar grande. Il cielo si prende per violenza. Matrimonio.

14. *Audiebant autem omnia hæc Pharisæi, qui erant avari: & deridebant illum.*

15. *Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus. Deus autem novit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.*

16. *Lex, & prophetæ usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, & omnis in illud vim facit.*

17. *Facilius est autem cælum, & terram præterire, quam de Lege unum apicem cadere.*

14. I Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose, e lo deridevano.

15. Ed egli disse loro: Voi siete quelli che volete comparir persone di probità innanzi gli uomini; ma Dio conosce il vostro cuore; imperocchè ciò che agli uomini è alto, è abominazione davanti a Dio.

16. La Legge, ed i Profeti sino a Giovanni; di là in poi è recato il fausto annunzio del Regno di Dio; ed è per violenza che ogni un v'entra. Matt. 11. v. 12.

17. Per altro egli è più facile che passino *e periscano* il cielo e la terra, più tosto che un sol puntino della legge caschi per terra. Matt. 5. v. 18.

Matt. 5. v. 32. Marc. 10. v. 11. 1. Chor. 7. v. 10.

18. Chiunque licenzia sua moglie, e s'ammoglia con un' altra, commette adulterio; e chi prende in moglie una licenziata dal marito, commette adulterio.

18. *Omnis, qui dimittit uxorem suam, & alteram duxit, mœchatur: & qui dimissam a viro ducit, mœchatur.*

§ 4 *Ricco Epulone.*

† Giov. III. di Quaresima.

19. † V'era un uom ricco, che vestiva di lana porporina, e di finissimo lino; ed ogni giorno splendidamente festeggiava.

19. *Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, & bysso & epulabatur quotidie splendide.*

20 Eravi pur un mendico, di nome Lazaro, pieno d ulcere, il quale stava coricato alla di lui porta;

20. *Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus ulceribus plenus,*

21. e che avrebbe voluto poter satollarsi dei briccioli, che cadevano dalla tavola di quel ricco, ma nessun glie ne dava; anzi venivano anche i cani a leccar le sue ulcere.

21. *cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis, & nemo illi dabat: sed & canes veniebant, & lingebant ulcera ejus.*

22. Avvenne poi che questo mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abraamo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell' inferno [1].

22. *Factum est autem, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno.*

23. Ora essendo egli nei tormenti, alzati gli occhi, vide Abraamo da lungi, e

23. *Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham*

[1] Gr. *e fu sepolto: Ed essendo nell' inferno nei tormenti.*

bant a longe, & Lazarum in sinu ejus.

24. *Et ipse clamans dixit: Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.*

25. *Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.*

26. *Et in his omnibus inter nos, & vos chaos magnum firmatum est, ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.*

27. *Et ait: Rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domum patris mei.*

28. *Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.*

29. *Et ait illi Abraham: Habent Moysen, & prophetas: audiant illos.*

30. *At ille dixit: Non, pater Abraham,*

Lazaro nel di lui seno,

24 e sclamando disse: Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazaro, onde intinga la punta del suo dito nell'acqua e mi rinfreschi la lingua; poichè io sono tormentato in questa fiamma.

25. Ed Abraamo a lui, Figlio, disse, ricordati, che tu avesti i beni in vita tua, e Lazaro similmente i mali; ora però questi è consolato, e tu sei tormentato.

26. Oltre a tutto questo, tra noi e voi vi sta una gran voragine; talchè questi che di quà volessero passare a voi, non possono, nè quei di là ponno passar quà.

27. Ti prego adunque, o Padre, soggiunse *il ricco*, a mandarlo nella paterna mia casa,

28. ove io ho cinque fratelli, affinchè ei renda ad essi testimonianza *di questo*, onde anch'essi non vengano in questo luogo di tormenti.

29. Ed Abraamo gli disse: Hanno Mosè, ed i Profeti; ascoltino quelli.

30. Nò, Padre Abraamo, rispose quegli; ma se alcun

dei morti andrà a loro, faran penitenza.

sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.

31. Ma Abraamo a lui: Se non ascoltano Mosè ed i Profeti, non crederanno nè pure, quando resuscitasse alcun dei morti. ¶

31. Ait autem illi: Si Moysen, & prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 10. D*Iceva pure a' suoi Discepoli: Ora un uom ricco aveva un fattore, che fu accusato appresso lui d'aver dissipati i suoi beni. Egli dunque lo chiamò e gli disse: che sento mai di te? Rendi conto della tua amministrazione*, ec. Il Figliuolo di Dio aveva rivolto il suo discorso ai Farisei ed ai Dottori della legge [1], allorchè aveva proposte le tre parabole, della pecorella, della dramma, e del figliuol prodigo. Ora si rivolge ai suoi discepoli, proponendo questa nuova parabola dell' economo infedele verso il suo padrone, ma prudente per li suoi proprii interessi. *Villicus*, ch' è il proprio vocabolo della Vulgata, sembra che voglia significare un uomo, che prende sopra di se la cura d' una possessione, come ha osservato S. Girolamo [2]; ma il significato di questo nome è quì d'una maggior estensione, e c' indica propriamente un esattore, che, avendo sotto di sè molti coloni, ha l' incombenza di riscuotere le rendite del suo padrone, lo che il greco ha espresso col termine *di economo*; del qual termine si serve anche S. Girolamo, e significa un uomo, che ha la soprantendenza di tutti i beni del suo padrone, e di tut-

[1] *Luc.* 15. 2. 3. [2] *Epist.* 151. *quæst.* 6.

tutta la famiglia. Quest'economo apparteneva *ad un uomo ricco*, che forse a motivo dei molti beni che aveva non si metteva gran fatto in pena d' entrare in un minuto conto di tutte le sue rendite, e si fidava sull'esperienza del suo soprantendente, che riguardava come fedelissimo. Frattanto il padrone fu avvisato della mala condotta di questo suo economo, che *fu accusato* appresso lui, *d' aver dissipati i suoi beni*, sia in dissolutezze ed in spese superflue, sia in qualch' altra maniera. Il padrone per assicurarsi della verità del fatto, gli manifesta ciò che veniva detto di lui, e gli comanda nel tempo stesso di prepararsi *per rendergli conto della sua amministrazione*, dichiarandogli che gli *leverebbe in avvenire la direzione de' suoi beni*, se trovava che gli avesse in qualche modo mancato di fedeltà. Imperciocchè quest' è ciò che si dee necessariamente sottintendere, quantunque non sia espresso; poichè sarebbe stato contro ogni giustizia, che il padrone avesse rimosso questo servo della sua incombenza sopra una semplice accusa senza prove.

L'economo, conoscendosi reo, pensò subito a cercare qualche mezzo per non perder tutto, perdendo la sua carica: *Che farò io mai*, diceva egli, *poichè il mio padrone mi toglie l' amministrazione de' suoi beni? Non sono buono a zappare*, cioè non saprei come soggettarmi al lavoro come un villano, non essendo accostumato alla fatica del corpo; *andar accattando mi vergogno*, essendo fino al presente vissuto d' una maniera onesta. Che farò dunque? In quest' estremità di cose, prende tutto ad un tratto una risoluzione, ch'era una nuova prova della sua infedeltà, ma che indicava la sua prontezza e la sua abilità in procurare i suoi interessi. *Io so*, dic' egli finalmente, *cosa debbo fare*, per assicurarmi un rifugio nella mia disgrazia. Questo suo mezzo fu di *chiamare a sè tutti i debitori del suo padrone*, che non avevano fino allora avuto a render conto che a lui solo; e rimettere ad ognuno una parte del suo de-

debito, facendo che tutti scrivessero una nuova obbligazione minore di quella che loro rendeva; e procurando a tutti questa grazia a spese del comune padrone, si conciliò in siffatta guisa il loro affetto, acciocchè venendo spogliato della sua soprantendenza, trovasse nelle loro case e ricovero ed ajuto ne' suoi bisogni. *Il padrone* ne fu avvisato, e *lodò la condotta del suo economo*, tutto che fosse cattiva, cioè quantunque egli manifestasse con quest' ultima infedeltà quanto fino allora era stato infedele; nondimeno fece vedere in ciò molta prudenza, ma una prudenza secondo il secolo. Perciò il Figliuolo di Dio, acciocchè non si credesse ch' egli proponesse la condotta di quest' economo, come veramente degna di lode, aggiunge sul fatto stesso, per darne la giusta idea che voleva farne concepire: *Che i figliuoli del secolo erano più saggi nella condotta dei loro affari, che non i figliuoli della luce*; le quali parole contengono questo ragionamento: Che se la cupidigia suggeriva agli uomini sepolti nell' amore del mondo e nelle tenebre del peccato e della morte, tanta prudenza, *i figliuoli* di Dio, che facevano professione di condursi col lume della verità, dovevano certamente far vedere una maggior prudenza negli affari, che riguardano la loro salute. Eppure si vedeva tutto il contrario; poichè questi ultimi sembravano meno saggi e meno illuminati per arrivare al loro fine, ch' è il medesimo Iddio, che non erano quei primi per procurarsi i beni passeggieri del mondo. Egli oppone dunque *i figliuoli del secolo* ai *figliuoli della luce*; e per conseguenza bisogna intendere, che il secolo sia pieno di tenebre e di massime contrarie alla verità. Oppone la prudenza di coloro, che amano il secolo, alla prudenza di quelli, che amano la luce; e per conseguenza fa conoscere, che la prudenza dei primi è una *prudenza secondo la carne, ed è la morte dell' anima*, come dice S. Paolo [1]; e che la prudenza degli ultimi è una

[1] *Rom.* 8. 6.

una *prudenza secondo lo spirito*, ed è una sorgente di *vita* e di *pace*. GESU' CRISTO, volendo cavare dalla parabola ch'egli aveva proposta ai suoi discepoli, la conseguenza, per cui l'aveva proposta, la conclude con queste parole: *Anch'io vi dico: Fatevi degli amici colle ricchezze d' iniquità, acciocchè, quando verrete a mancare, vi ricevano negli eterni tabernacoli*; lo che S. Girolamo spiega in questa maniera [1]: Un economo, ch' è stato infedele nell' amministrazione dei beni del suo padrone, non lascia d'esser lodato, per aver saputo prudentemente, quantunque d'una prudenza affatto secolare, far servire la stessa sua ingiustizia, ed il torto che gli ha fatto, per procurarsi una specie di giustizia e di gratitudine dal canto de' suoi conservi; quanto più dunque GESU' CRISTO, che non può mai esser soggetto ad alcuna perdita, e che per se stesso è inclinato alla clemenza, quanto più non loderà i suoi veri discepoli, se usano misericordia verso quelli, che credono in lui? Impercioocchè in questa parabola non dobbiamo, come dice S. Agostino [2], riguardare ogni circostanza particolare come imitabile. Quindi non ci può esser permesso d' usare alcuna infedeltà verso il nostro padrone, quand' anche fosse per impiegare i suoi beni in limosine. Ma il Figliuolo di Dio ci propone queste similitudini solamente per farci comprendere, che se chi defraudava il suo padrone dei proprii suoi beni, non ha lasciato di dargli motivo d' ammirare la sagacità del suo spirito e della sua prudenza; chi userà misericordia secondo le regole della giustiza e della sapienza cristiana, e secondo l'ordine, che Iddio medesimo gli ha insegnato, meriterà molto più giustamente le sue lodi.

Si può tuttavia dire, che quest'economo è per se stesso un'eccellente figura della condotta, che dobbiamo usare verso Dio e verso il nostro prossimo. Imperocchè noi tutti dobbiamo riguardarci come ve-

[1] *Epist.* 151. *quaest.* 6. [2] *quaest. Evang. l.* 2. *quaest.* 34.

ramente debitori al noſtro Dio; ed abbiamo grande motivo di temere *il conto* terribile, ch' egli *dimanderà* ad ognuno di noi alla noſtra morte *dell' amministrazione di tanti beni*, che abbiamo da lui ricevuti. Qual ſarà dunque il mezzo di meritare le ſue lodi, per aver ſaputo provedere alla propria noſtra ſicurezza, anche a coſto di ciò, che a lui dobbiamo, cioè alla ſua giuſtizia? Incominciare *prontamente* a rimettere dal canto noſtro con tutta la ſincerità del cuore ai noſtri fratelli ciò ch' eſſi devono a noi, per mezzo d'un ſincero perdono e d'una vera carità. Imperciocchè mentre che noi rimettiamo ai noſtri fratelli i loro debiti, venghiamo a liberarci dei noſtri riguardo a Dio, come ce ne aſſicura GESU' CRISTO Signor Noſtro allorchè ci obbliga a dimandare ogni giorno al noſtro Padre celeſte: Che ci perdoni le noſtre offeſe, come noi perdoniamo a quelli, che ci hanno offeſo. Ma ciò che GESU'CRISTO comanda a' ſuoi diſcepoli: *Che ſi facciano degli amici colle ricchezze d' iniquità, acciocchè, quando verranno a mancare, li ricevano negli eterni tabernacoli*; cioè quando morranno, e quando la loro giuſtizia avrà forſe biſogno di tutta la miſericordia di Dio, perchè ſuppliſca al diffetto delle ſteſſe loro opere buone, ſi dev' intendere particolarmente delle limoſine, che ſi fanno ai poveri. I beni, che per ſuo comando dobbiamo impiegare per procurarci la protezione di queſti poveri, ſono chiamati da lui *ricchezze d' iniquità* per molte ragioni [1]. Primieramente ſono i cattivi, che riguardano le ricchezze come un gran bene, e che in certa maniera ſtabiliſcono in eſſe la loro felicità, trovandovi un potente incentivo alla loro avarizia, che di eſſe li rende ſchiavi. In ſecondo luogo ſono *ingiuſte*, perchè noi ce le appropriamo *ingiuſtamente*, come ſe apparteneſſero a noi, quando non ne ſiamo che ſemplici *economi*, per *renderne* un *conto* eſat-

[1] *Auguſt. quæſt. Evang.lib. 2. quæſt. 34. Ambr.in hunc loc. Hieron. Epiſt.151. quæſt. 6.*

esatto *al nostro padrone*. In terzo luogo perchè sono sovente il frutto di qualche ingiustizia. Per altro le ricchezze non sono ingiuste in se stesse, poichè sono creatura di Dio; ma divengono ingiuste in mano nostra, a motivo dell'uso indegno, che ne facciamo.

I ricchi ed i Grandi del secolo riflettano dunque quanto s'ingannano nel loro giudicio, allorchè disprezzano i poveri, come quelli che hanno bisogno del loro soccorso. Il Figliuolo di Dio insegna quì a tutti i ricchi a giudicarne in altra guisa, e fa vedere ch'eglino anzi hanno bisogno dei poveri, e devono procurare di renderseli *amici*. Il Signore è onnipotente per nodrire i poveri, se vuole, da se stesso, egli non ha bisogno, per far ciò, del soccorso delle sue creature; e poteva facilmente impedire la somma disuguaglianza, che si trova tra gli uomini, a motivo della divisione dei beni, che dipendono assolutamente dalla sua volontà. Ma ha voluto che vi fossero e ricchi e poveri, acciocchè gli uni contribuissero alla salute degli altri. Per lo che i poveri non sono meno necessarii ai ricchi, di quel che sieno necessarii i ricchi ai poveri; poichè questi ricchi non possono aspirare alla salute, se non *facendosi*, come dice quì il Figliuolo di Dio, *amici* questi poveri, e chiamandoli generosamente a parte dei loro beni, per trovare ingresso per mezzo di loro nel regno de' cieli. Imperciocchè *questo regno appartiene ai poveri*[1]; sia perchè v'entreranno solamente quelli, che sono poveri di cuore e d'affetto; sia perchè la sola assistenza renduta ai poveri, come ai membri di GESU' CRISTO, dà il diritto d'entrarvi alle persone ricche.

Ora subito che si distribuiscono così i proprii beni ai poveri, non sono più *ricchezze d'iniquità*, ma tesori di carità, che divengono, come dice S. Agostino[2], in mano ai ricchi beni celesti e spirituali. Imperocchè se ne servono allora d'una maniera vantaggiosissima per supplire in questo mondo all'indigenza

[1] *Matth.* 5. 3. [2] *Ut supra*

za dell'anima loro, tenendola lontana dalla vera miseria, e per assicurarsi in cielo quell'abbondanza d'ogni sorte di beni, che si trovano nell'eterna beatitudine: *Quibus indigentiam suam spiritualiter supplentes, exclusa egestate miseriæ, beatitudinis copia ditabuntur*.

℣. 10. sino al 14. *Chi è fedele nelle cose più picciole, è fedele anche nelle più grandi, e chi è ingiusto nelle cose più picciole, è ingiusto anche nelle più grandi. Se dunque non foste fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi verrà confidarvi le vere?* ec. I padroni sogliono provare la fedeltà dei loro servi nelle cose di poca conseguenza; ed andava in proverbio anche tra gli stessi pagani [1]: Che chi era infedele nelle picciole cose, lo era pure nelle grandi. Il Figliuolo di Dio si serve dunque di questo linguaggio usato tra gli uomini, per confermare l'obbligazione, che avevano i ricchi d'usare santamente delle loro ricchezze. Egli chiama presentemente queste ricchezze temporali, *picciole cose*, relativamente ai beni spirituali, a cui dà il nome *di cose grandi*. Imperocchè tutti questi beni della terra sono effettivamente *un puro niente*, se si considera la loro poca durata, la loro incostanza, e il poco frutto che se ne cava, allorchè vi ci attacchiamo per avarizia, e gli amiamo solamente per questa vita, che passa con tanta celerità. Gli altri beni al contrario *sono cose grandi*, poichè sono capaci d'arricchire l'anima nostra, e di renderla veramente grande agli occhi di Dio, e perchè ci procurano una felicità ed un regno eterno. Questi sono *i veri beni*, come ancor GESU' CRISTO li chiama [2]; perchè i beni che cerchiamo nel secolo, e i beni che il demonio si vanta di dare agli uomini, sono falsi ed ingannevoli; non potendo procurare agli uomini quella felicità, che cercano, e lasciando sempre nel loro cuore un voto, che non potrà esser riempiuto. Questi sono finalmente i soli beni, che

[1] *Euripid.* [2] *Matth.* 4. 9.

che *ci sono proprii*; sia perchè l'uomo è stato fatto propriamente per possederli, non essendovi che Iddio e i doni dello Spirito di Dio, che sieno degni di riempiere il suo cuore; sia perchè sono dentro di noi, e sono l'ornamento dell'anima nostra; sia finalmente perchè nessuno può rapirceli contro la nostra volontà. Ma gli altri beni al contrario sono stranieri rispetto a noi, come dice il Figliuolo di Dio, sia perchè essendo totalmente fuori di noi, non possono contribuire a render l'anima nostra veramente beata; sia perchè possono ad ogni momento esserci tolti; sia finalmente perchè quand' anche ne godessimo sino al termine della nostra vita, nessuno morendo se li porterà seco all'altro mondo [1].

Se siamo dunque *infedeli ed ingiusti* nell' uso delle ricchezze temporali, che sono rispetto a Dio *picciole cose*, come *noi saremo* a più forte ragione *nell'* uso delle *più grandi*, che sono tutti i doni spirituali e celesti? E dopo che Iddio ha provata la ingratitudine del nostro cuore, e la nostra infedeltà nell'amministrazione delle sue ricchezze straniere rispetto a lui ed a noi; avremo luogo di sperare ch' egli voglia *confidarci i proprii* suoi beni, che sono quelli del suo Spirito, e che dovrebbero esser anche *i proprii* nostri beni, poichè sono l'unico bene dell'anima nostra, creata per conoscere Iddio, per amarlo, e per possederlo?

℣. 14. fino al ℣. 19. *I Farisei, ch'erano avari, udivano tutte queste cose, e lo deridevano. Ed egli disse loro: Voi siete quelli che volete comparir persone di probità avanti agli uomini; ma Iddio conosce il vostro cuore*, ec. GESU' CRISTO aveva parlato apertamente contro l'avarizia dichiarando: Che chi amava le ricchezze, non poteva amar Dio; e che perciò chi voleva amarlo, doveva disprezzare le ricchezze. I Dottori della legge e i Farisei, ch'erano avari, comprendendo, dice S. Girolamo [2], che ad essi era in-

[1] *Aug. ut supra. quaest. 5.* [2] *Epist. 151. qu. 6.*

indirizzata questa parabola dell'economo infedele, *si beffarono* del Salvatore; perocchè preferivano la carne allo spirito, e tutte le cose presenti, che riguardavano come certe, alle future. Erano dunque come infermi, che non solamente rigettavano tutti i rimedii, che potevano guarirli dal loro male, ma che anche si burlavano del medico. E perciò il Figliuolo di Dio volendo coprirli di confusione, rimproverò ad essi pubblicamente che in vano affettavano di parer giusti, quantunque nol fossero; e gli obbligò nello stesso tempo a rientrare in se per vedervi ciò, che Iddio vi scopriva, cioè la loro ipocrisia, la loro secreta ingiustizia, la loro avarizia, e la diabolica loro invidia. Imperocchè dicendo loro: Che *si sforzavano di passare per giusti agli occhi degli uomini, ma che Iddio vedeva i loro cuori, ed abbominava in loro ciò, che gli uomini stimavano, maggiormente* fa ad essi conoscere, che non gli era ignoto l'intimo delle loro anime affatto piene di corruzione.

Ma perchè questi uomini superbi si gloriavano nella legge di Mosè, che aveva promesso al popolo di Dio, per ricompensa della loro fedeltà in osservare i suoi precetti, que'medesimi beni temporali, che per comando del Salvatore dovevano allora disprezzare, egli risponde ai loro più secreti pensieri, allorchè aggiunge: *La legge ed i Profeti hanno durato fino a Giovanni; ma dopo quel tempo è annunziato* agli uomini *il regno di Dio*; cioè quel che v'era di meno perfetto *nella legge*, era durato fino al tempo di S. Giambattista, ch'era, dice Tertulliano [1], come il mezzo tra la legge di Mosè ed il Vangelo di GESU'CRISTO; ed anche le predizioni dei Profeti avevano avuto il loro corso fino allora; ma dopo quel tempo *era annunziato il regno di Dio*; quel regno affatto spirituale, ch'era la perfezione della legge e l'adempimento di tutte le profezie; quel regno, dove si possedeva la stessa verità delle figure e delle pro-

[1] *Adv. Marcion. lib. 4. c. 33. lib. 5. c. 2.*

promesse dell'antica legge, e dove, in vece dei beni temporali, non si avevano in vista, nè si cercavano che i beni celesti, i beni destinati ai veri figliuoli di Dio.

La legge, come dice S. Ambrogio [1], si conformava in molte cose alla debolezza della natura, per condurre insensibilmente gli uomini, per mezzo di questa medesima indulgenza, a qualche cosa più sublime e all'amore della giustizia. GESU'CRISTO al contrario fa delle incisioni nella natura, tagliando i desiderii ed i piaceri, che sono solamente secondo la carne. E perciò ci obbliga a far violenza alla natura, acciocchè non ci strascini verso la terra, ma innalzi per l'opposito se stessa verso il cielo. E' dunque necessario *farci violenza*, dice S. Agostino [2], per disprezzare, non solamente le ricchezze e tutti gli ostacoli del secolo, ma anche le lingue micidiali di coloro, che si ridono di chi disprezza queste cose da niente. *Non solum ut quisque ista contemnat, sed etiam linguas deridentium se talia contemnentem.* Imperciocchè col farci questa violenza, segue a dire il medesimo Padre, si porta via e si rapisce in certa maniera il regno de' cieli: *Hac enim vi facta, invadit quodammodo quasi prædator violentus regnum cœlorum.* E dobbiamo osservare col medesimo Santo, che il Vangelo non parla della violenza, che dobbiamo farci per entrare nel regno de'cieli, se non dopo aver riferito, che i Farisei si beffarono di GESU'CRISTO, allorchè egli parlava del disprezzo, che si doveva fare delle ricchezze della terra.

Quel che dice dopo il Figliuolo di Dio, ch' era necessario che la legge fosse compiuta in tutti i suoi punti, è indicato in un'altra occasione in S. Matteo [3]; e sembra che non ne parli quì, che per far vedere, che quantunque egli avesse dichiarato, che questa legge non era durata che fino a S. Giambattista,

[1] *In hunc loc.* [2] *Quæst. Evang. lib. 2. quæst. 37.* [3] *Matth. 5. 18.*

tiſta, eſsa avrebbe nondimeno il ſuo perfetto adempimento; poichè egli medeſimo era venuto per perfezionarla, ſoſtituendo la verità alle figure.

E quel che aggiunge riguardo *ad un uomo che, avendo ripudiata la propria moglie, ne ſposa un' altra, oppure riguardo ad uno che ſpoſa una donna, ch' è ſtata ripudiata dal proprio marito*, è ſtato già ſpiegato altrove [1]. E quanto alla relazione di queſte parole colle precedenti non biſogna forſe cercarvene alcuna; e forſe S. Luca fa anche quì, come fa in molti altri luoghi, cioè riferiſce l'una dopo l' altra diverſe iſtruzioni di GESU' CRISTO, ſenza troppo fermarſi ai tempi, in cui ſono ſtate dette. Tertulliano [2] ha per altro creduto, che quel ch' è detto qui, foſse relativo a quel che precede; e che il Salvatore, avendo parlato prima di S. Giambattiſta, abbia voluto, coll'occaſione d'aver nominato queſt'ſant' uomo, che aveva ripreſo Erode, perchè dopo aver ripudiata la ſua, aveva ſpoſata la moglie di ſuo fratello, abbia, dico, voluto confermare la giuſta ſeverità del ſanto ſuo Precurſore, per mezzo di queſt'autentica condanna delle medeſime coſe, che Erode aveva fatte.

℣. 19. 20. 21. *V'era un uomo ricco, che veſtiva di lana porporina e di finiſſimo lino, ed ogni giorno ſplendidamente feſteggiava. Eravi pure un mendico, chiamato Lazzaro, che giaceva alla ſua porta pieno di ulcere* ec. GESU' CRISTO conferma preſentemente con un terribile eſempio ciò che aveva detto contro l'amore delle ricchezze. Gli antichi Padri [3] hanno riguardato quel che il Salvatore dice quì di queſto ricco cattivo, e di queſto povero buono, non come una parabola, ma come una vera ſtoria; ed hanno anche creduto, come dice Tertulliano [4], che il no-

[1] *Matth.* 5. 32. *Marc.* 10. 11. [2] *Adverſ. Marcion. l.* 4. *c.* 34. [3] *Iren. adv. hæreſ. l.* 4. *c.* 4. *Ambroſ. in hunc loc. Greg. in Evang. hom.* 40.
[4] *De anima c.* 7.

nome del povero, che il Figliuolo di Dio ha espresso, chiamandolo *Lazzaro*, ne fosse una prova: *Et quid illic Lazari nomen, si non in veritate est?* Che se per l' opposito non è espresso il nome del ricco, quantunque le persone ricche sieno d' ordinario più conosciute nel mondo, che le persone povere, n' è la ragione perchè Iddio protesta nelle scritture, dice S. Gregorio, di non conoscere gli uomini superbi, avendoli in abbominazione; e forse anche nol nomina perchè non voleva infamarlo. Allorchè il Figliuolo di Dio chiama quell'uomo, di cui parla; *un uomo ricco*, non l' accusa, come dice il medesimo Santo, d'avere usurpati i beni altrui; nè d' aver usata violenza per ispogliare il suo prossimo; ma il suo delitto era di non far parte ai poveri dei proprii suoi beni, e d' andar gonfio d' orgoglio a motivo di ciò ch' aveva ricevuto da Dio. Egli vestiva di porpora e di lino, ch'era in quel tempo il vestimento più ricco e più raro; mangiava ogni giorno lautamente, avendo una mensa sempre imbandita delle più squisite vivande e con profusione; e viveva nelle delizie e nei piaceri, senza che mai negasse niente a se stesso di tutto ciò, che poteva e soddisfare la sua sensualità, e acquistargli splendore tra gli uomini.

Chi avrebbe mai creduto che in un tempo, che la stessa legge di Mosè prometteva ai Giudei da parte di Dio i beni temporali, se erano fedeli in ubbidirgli [1], venisse ad un uomo imputato a delitto il godere di quelli, che Iddio gli aveva concessi? Eppure, dice S. Giangrisostomo [2], la vita di questo ricco, affatto immersa nel lusso e nelle delizie, è un grandissimo male non solamente in questo tempo, ch' è il tempo della perfezione del Vangelo; ma lo era anche nei tempi dell' antica legge, come sembra dalla maledizione, che un Profeta fulmina [3] contro coloro, che passavano così la loro vita in ogni sorte di piaceri. Ed infatti non v'ha cosa, dice il sopraccitato

[1] *Deuter.* 11. 13. [2] *Serm.* 2. *tom.* 5. [3] *Amos* c. 6. 1. &c.

to ſanto, che ſia più puriſſima alla pietà d' una vita paſsata nelle delizie, nè che ſia più capace di gettare gli uomini nell' obblivione di Dio. Lo che ſpinſe Mosè ad avvertire gl' Iſraeliti nel mentre che prometteva ad eſſi un' abbondanza di tutti i beni, ſe foſſero ſtati ubbidienti ai divini precetti, che anche in mezzo a tutta queſt' abbondanza, *non laſciaſſero mai ſedurre il loro cuore* da queſti medeſimi beni, *nò mai ſi allontanaſſero dal Dio* d' Iſraello. *Vi aveva pure un povero chiamato Lazzaro, pieno di ulcere che ſedeva alla porta* di queſto ricco. Forſe che queſto ricco, dice S. Gregorio [1] avrebbe avuto qualche luogo a ſcuſarſi, ſe Lazzaro tutto coperto di piaghe ed oppreſso dalla povertà, non ſi foſse fermato alla porta della ſua caſa e non aveſse continuamente eſpoſta agli occhi ſuoi una miſeria così grande. Ma Iddio ha voluto eſercitare, aggiunge il ſanto nel medeſimo tempo e ſul medeſimo ſoggetto due ſorti di giudicii, allorchè mettendo da una parte alla porta del ricco, che abbondava di beni, un uomo così miſerabile, rendeva con queſta viſta maggiore la condanna di chi non ſentiva alcuna pietà d' un ſuo fratello; ed eſponendo dall' altra parte tutto dì agli occhi del povero queſt' uomo ricco e crudele, metteva ſempre più a prova la ſua verità. Imperciocchè queſto povero, giuſta l' oſſervazione di S. Giangriſoſtomo, non ſi lamentava della crudeltà del ricco, non ne concepiva ſdegno, non ne mormorava; *ma deſiderava* ſolamente *di poter ſaziarſi delle briciole, che cadevano dalla menſa di queſto ricco*, mettendoſi in certa maniera nel poſto dei cani, che ſi cibano di ciò che cade dalla menſa dei loro padroni. Ed anche ſi contentava ſolamente di deſiderarlo, poichè, come riflette S. Baſilio [2], non è ſcritto in neſſun luogo, ch' egli abbia dimandata al ricco qualche coſa, nè che abbia con impazienza ſofferto il ſuo ſtato, quantunque così penoſo. Ma il ſilenzio di queſto povero, anzi

[1] *Ut ſupra* [2] *Regul. fuſ. diſp. interr.* 55

anzi che scusare il ricco, lo condanna di maggior peccato, perchè questo silenzio era una prova della modestia del povero; e la sola vista d'una povertà e d'una miseria così estrema era una voce potentissima, che doveva muovere quel ricco a compassione, se non avesse avuto il cuore impietrito contro il suo dovere.

Quel che può sembrare anche più sorprendente, è che non dimandando questo povero che *le briciole della mensa di questo ricco, non si trovò alcuno* della famiglia, *che gliele dasse*. Ma la crudeltà del padrone di casa passava senza dubbio anche nei servi, ch'erano affatto indifferenti per quello, che vedevano disprezzato dal loro padrone, e ricusavano di prendersi la menoma pena per soccorrerlo. Frattanto quantunque Lazzaro, così disprezzato ed abbandonato da tutti, non ricevesse, per dir così, sollievo che *dai cani*, che andavano *lambendo* colle loro lingue la putredine *delle sue piaghe*, S. Giangrisostomo lo considera però in questo medesimo stato come vestito più riccamente agli occhi di Dio e nell'anima e nel corpo medesimo di questo ricco, che portava la porpora. Ciò che questo povero soffriva nella sua carne, gli era infinitamente glorioso; e le sue piaghe erano tante preziose gemme, che servivano a far risplendere la sua pazienza, dove che l'anima del ricco era veramente tutta coperta d'ulcere abbominevole agli occhi di Dio.

℣. 22. 23. 24. *Ora avvenne che questo povero morì, e fu portato dagli Angeli nel seno d'Abramo. Il ricco morì pure, e fu sepolto nell'inferno. E mentre era nei tormenti, alzatigli occhi, vide Abramo da lungi ec.* E'necessario che fermiamo gli occhi della fede su questo punto decisivo della morte beata del povero, e della funesta morte del ricco. Lazzaro era povero e miserabile; ma la sua miseria doveva prontamente finire. Il ricco era tutto magnificenza e ne'suoi abiti e nella sua tavola; ma tutta questa sua magnificenza non era che lo splendore d'un giorno.

Il povero morendo è liberato tutto ad un tratto dalla sua miseria, ed *è portato dagli Angeli* Santi nel luogo destinato allora a riposo delle anime giuste. Questo luogo è chiamato dal Figliuolo di Dio in un modo figurato *il seno d' Abramo*, perchè questo S. Patriarca, avendo meritato mediante la grandezza della sua fede d'esser chiamato il padre di tutti i fedeli, accoglieva in certa maniera tra le sue braccia tutti i giusti al sortire che facevano da questa vita, allorchè le loro anime andavano ad unirsi alla sua in una santa società, aspettando la Redenzione generale, che si doveva compiere per mezzo del Sangue di GESU' CRISTO. *Lazarum*, dice S. Ambrogio [1], *in Abrahæ gremio, quasi in quodam sinu quietis & sanctitatis recessu locavit*. Il ricco al contrario, essendo anch'egli morto, fu portato via dai demonii, e fu sepolto, oppure precipitato *nell'inferno*. Riflettete seriamente, esclama S. Giangrisostomo [2], e non passate a volo su questa spaventosa espressione: Che il ricco *fu sepolto nell' inferno*. Che divengono in quel momento tutti i suoi mobili preziosi, che non servivano che a nodrire la sua vanità; quei morbidi letti, destinati a fomentare la sua delicatezza; tutti i suoi ornamenti e i suoi profumi; tutti quei vini e quelle vivande deliziose; e tutto il resto di quella pompa, che lo accompagnava per tutto? Tutta questa vana mostra del suo orgoglio gli viene tolta in un momento; e spogliato di tutto lo splendore della sua grandezza, nudo d'ogni sorte d'opere buone, ed oppresso dalla disperazione, va ad essere eternamente preda delle fiamme, e del verme secreto, che roderà la sua conscienza per tutti i secoli eterni.

In quest'abisso di tenebre, dove la sua vanità, la sua crudeltà verso i poveri, e il suo amore per i piaceri l'hanno precipitato alla morte, Iddio, per un giusto castigo dell'estrema inumanità, che gli aveva fatto riguardare con una rea indifferenza Lazzaro alla por-

[1] *In hunc loc.* [2] *Serm. 3. tom. 5. p. 47.*

porta della sua casa tutto coperto di piaghe, gli fa risplendere un raggio della sua divina luce, acciocchè scopra a quell'anima sciagurata lo stato di felicità e di riposo, che godeva allora l'anima di quel santo povero, ch'era stato in vita così disprezzato da lui. Lo che il S. Evangelista esprime con un linguaggio figurato allorchè dice: Che *essendo nei tormenti alzò gli occhi in alto, e vide da lontano Abramo, e Lazzaro in seno di lui*. L'anima del ricco vide dunque, mediante un effetto miracoloso dell'onnipotenza di Dio, l'anima di Abramo con quella di Lazzaro in un luogo molto *elevato* e molto *lontano*; cioè nel limbo, dove riposavano le anime dei Santi. Imperciocchè quantunque sia detto di GESU' CRISTO: Che dopo la sua morte discese al limbo, per cavarne tutte le anime degli antichi giusti; vi aveva nondimeno una grandissima distanza tra questo limbo e tra gli abissi delle fiamme destinate a supplicio dei cattivi. *Padre Abramo*, esclama egli, *abbi pietà di me*. Egli dà il nome di *padre* ad Abramo; perchè era il padre di tutto Israello, ch'era disceso da lui per mezzo d'Isacco e di Giacobbe; e forse anche lo chiama con questo nome, sperando di muoverlo maggiormente a compassione. E per queste *grida* del ricco si dev'intendere l'ardente suo desiderio, che per permissione di Dio egli faceva conoscere ad Abramo. Imperciocchè le anime non hanno altro linguaggio che quello dei loro desiderii. Egli lo prega dunque con grand'istanza che voglia *spedirgli Lazzaro, acciocchè intignendo l'estremità d'un suo dito nell'aqua, gli ristori la lingua, che soffriva terribilmente*.

Quindi si vede, secondo i Ss. Padri [a], per un giusto giudicio di Dio, un cambiamento molto strano, allorchè il ricco si trova tutto ad un tratto costretto a supplicare Lazzaro, e ad aver bisogno della sua mensa, egli che lo aveva prima veduto oppresso

[a] *Chrysost. ut supra Greg. Magn. in Evang. hom. 40.*

so dalla fame, e giacente alla porta della sua casa pieno di piaghe e di miseria. Lazzaro, finchè era in vita, aveva desiderato di poter mangiare le briciole, che cadevano dalla mensa del ricco, senza che alcuno gliele desse; e questo ricco desidera presentemente dal suo canto una goccia d' acqua per refrigerarsi la lingua, senza poterla ottenere: *Et guttam aquæ petivit, qui micas panis negavit*. Si conobbe dunque allora, dice S. Giangrisostomo, chi era il ricco, e chi era veramente il povero. Imperciocchè chi è mai in effetto più povero di quello, che non ha in sua disposizione neppure una goccia d' acqua, e che dimandandola instantemente, non può ottenerla? Egli forse aveva detto molte volte in sè stesso, continua questo gran Santo: A che serve la pietà e la virtù, se tutte le cose mi vengono in abbondanza, e se godo d' una perfetta felicità, nel mentre che questo povero, che vive nella pietà e nella giustizia, è oppresso da ogni sorte di mali? Simile a questo è anche il linguaggio di molte persone. Ma per distruggere quest' empio parlare, Iddio ci rappresenta nella persona del ricco, sepolto e tormentato nelle fiamme, la giusta mercede, ch' è riservata all' empietà; e ci fa vedere nella persona del povero la ricompensa dovuta a quelli, ch' avranno sofferto in questo mondo per amore di Dio. La vista del ricco, che godeva di tutti i suoi piaceri, aveva servito ad accrescere le sofferenze di Lazzaro, che giaceva alla porta della sua casa; ed ora la vista di Lazzaro, che gode d' un dolce riposo nel seno di Abramo, serve ad accrescere i tormenti del ricco, che soffre nell' inferno. Imperciocchè siccome Iddio, dice S. Giangrisostomo, avendo scacciato Adamo dal paradiso terrestre, lo pose di rimpetto a quel delizioso giardino, acciocchè il vederlo continuamente gli rendesse ad ogni momento più sensibile la perdita, ch' aveva fatta d' una felicità così grande, così ora presenta Lazzaro agli occhi del ricco, acciocchè vedendolo concepisca più vivamente di qual bene s' era pri-

privato, allorchè avendolo alla sua porta; e potendo trovare in lui una sorgente di salute, non ne aveva avuto che un ingiusto disprezzo.

Quanto poi al lamento che fa questo ricco, dicendo, che soffriva nella sua lingua estremi tormenti, quantunque la sola anima sua fosse nell'inferno, si può benissimo credere, che Iddio colla sua onnipotenza facesse provare all' anima di questo ricco i medesimi tormenti, che ogni membro del suo corpo avrebbe potuto sentire, se non ne fosse stata separata; come l'esperienza medesima fa conoscere, che un uomo, a cui è stata tagliata una mano, un braccio, od un piede, sente qualche volta i medesimi dolori alle parti di quelle membra, che ha perdute, come se ancora le avesse. Per lo che senza ricorrere al senso figurato basta che siamo persuasi, che tutto è possibile a Dio, e che anche ciò che non possiamo comprendere, ci dee sembrare credibile considerando la sua onnipotenza, così per punire i cattivi, come per ricompensare i buoni. Dice il Pontefice S. Gregorio, ch'è parlato in particolare della pena, che questo ricco soffriva nella sua lingua, perchè egli aveva molto peccato parlando, e perchè si commettono effettivamente molti peccati nei gran conviti, sopra tutto sul fine diffondendosi d'ordinario i commensali in parole o inutili o libertine, o lascive. Ma si potrebbe anche aggiungere, che siccome il motivo principale della riprovazione di questo ricco era stata la gola, così era punito principalmente in quella parte per mezzo di cui aveva peccato. *Quantum .... in deliciis fuit, tantum date illi tormentum & luctum* [1].

℣. 25. 26. *Ma Abramo gli rispose : Figlio, ricordati che hai ricevuti i tuoi beni in vita tua, e che Lazzaro non vi ha avuto che mali; ora però questi è consolato, e tu sei tormentato. Di più è posto un gran caos tra noi e voi*, ec. S. Giangrisostomo [2] ha ammirata la maniera, con cui Abramo rispose al cattivo

[1] *Apoc.* 18. 7. [2] *Serm.* 4. *tom.* 5, *p.* 51.

tivo ricco. Egli non gli disse: O uomo crudele ed inumano, dopo che t'hai diportato così spietatamente verso Lazzaro, ci parli presentemente di compassione! Ma lo chiama figlio, com'egli lo aveva chiamato *padre*, perchè come Israelita era disceso da lui; quantunque fosse indegno d'esser chiamato figlio d'Abramo, di quell' uomo così pieno di carità, egli ch'era stato così inumano verso i poveri. E senza fargli alcun rimprovero, gl'indica solamente il motivo della sua dannazione, dicendogli: *Ricordati, che hai ricevuti i tuoi beni in vita tua*. Queste parole sono terribili e sono capaci di tutti riempierci di spavento; ma quanto ci spaventano, altrettanto possono divenirci salutari. Imperocchè se ci venissero dette nell'altra vita, come a questo ricco riprovato, ci sarebbero veramente senza consolazione, nè avremmo altri motivi che di disperazione, perchè non è allora più tempo di penitenza. Ma siccome le ascoltiamo essendo ancora in questo mondo, e siccome l'esempio degli altri può renderci saggi, così dobbiamo ringraziare, dice S. Giangrisostomo [1], la bontà del nostro Iddio, che ci fa dire a nostra salute ciò che ci avrebbe tenuto nascosto se avesse voluto dannarci.

Ecco dunque, secondo la spiegazione del medesimo Santo, e del Pontefice S. Gregorio [2], il vero senso di queste parole. Non v'ha uomo così cattivo, che non faccia tal volta qualche opera buona; e non v'ha giusto così perfetto, che non commetta qualche peccato. *Imperocchè chi può dire d'avere il cuor puro, e d'essere esente da ogni peccato* [3]? Siccome dunque questo ricco poteva nel corso della sua vita aver fatto qualche bene, e siccome questo povero poteva pure aver commesso qualche fallo; il S. Patriarca fa vedere ammirabilmente colla sua risposta, e che il ricco era stato ricompensato in questo mondo del poco bene, che aveva fatto; e che il povero vi aveva pure

[1] *Serm. 4. tom. 5. p. 60. &c.* [2] *Gregor. Magn. in Evang. homil. 40* [3] *Proverb. 20. 9.*

pure ricevuto il castigo de' suoi falli: *Mala Lazari purgavit ignis inopiæ, & bona divitis remuneravit felicitas transeuntis vitæ*. Perciò avendo uno soddisfatto alla giustizia di Dio per i suoi peccati col soffrire la fame e molti altri mali, ed essendo l' altro stato ricompensato di ciò che poteva aver fatto di bene; il primo godeva allora d'un perfetto riposo senza alcuna mescolanza di dolore, e l'altro soffriva i tormenti senza alcuna consolazione. Tremiamo dunque, in vece d'essere in giubilo, tremiamo allorchè godiamo in questo mondo di tutte le dolcezze della vita presente, per timore di non passar prontamente, come questo ricco, da una felicità passeggiera ad una disgrazia eterna. E consoliamoci per l'opposito quando soffriamo, e quando ci troviamo per ogni parte pieni d'afflizione, perchè Iddio castiga quelli, che vuol risparmiare nell' eternità. *Modo ure & seca, dum in æternum parcas*, diceva una volta un gran Santo a Dio, persuaso che le sofferenze erano la porzione dei veri figliuoli di Dio.

Abramo rende al cattivo ricco anche un'altra ragione, per cui non mandava Lazzaro a dargli quel sollievo, che dimandava. *E' posto*, gli dic' egli, *un gran caos tra noi e voi*, ond' è che quelli che volessero passare da una parte all'altra, non potrebbero farlo in nessuna maniera. Sopra di che dice S. Gregorio, che questa impossibilità era fondata sulla giustizia dello stesso Dio, che aveva, giusta l'espressione litterale del sacro Testo, *fermato* per tutta l'eternità quell'argine insuperabile d'un caos come infinito, che separava i riprovati dalle anime giuste. Si comprende facilmente che quei primi desidererebbero di poter passare nel riposo delle anime sante; ma è difficile a comprendere come questi giusti *vorrebbero passare* verso i riprovati. Questo Pontefice illustra questo passo, dicendo: Che quand' anche fosse possibile che i Santi, per un sentimento di compassione, desiderassero in qualche maniera di sollevare i cattivi nel luogo del loro supplicio; eglino sono in cielo

così strettamente uniti a Dio, e la loro volontà è sottomessa così perfettamente alla volontà di Dio, che non possono più niente volere contro le regole della sua sovrana giustizia. Imperocchè essi conoscono per mezzo d'una chiarissima vista tutta l'equità del castigo dei cattivi, e si trovano riguardo a loro in quella disposizione medesima, in cui si trova lo stesso Dio; cioè sono tanto lontani da loro, quanto li veggono per colpa della loro malizia lontani da quello, ch'essi amano con tutta l'estensione del loro amore.

℣. 27. 28. *Il ricco gli disse: Io ti supplico dunque, padre Abramo, ad inviarlo a casa di mio padre, dove ho cinque fratelli; acciocchè li renda certi di queste cose, ed acciocchè non vengano anch' essi in questo luogo di tormenti.* Come mai questo ricco sepolto nell'inferno, dove non può esservi alcuna scintilla di carità, pensa a procurare la conversione de' suoi fratelli, egli ch'era associato per sempre ai demonii, il cui furore tende continuamente a condurre le anime a perdizione? Insegna il Pontefice S. Gregorio [1], che siccome il giubilo dei Santi in cielo si accresce, al vedere che quelli, che furono da loro amati in terra, entrano con esso loro a parte dell' eterna gloria; così i riprovati sentono per l'opposito a raddoppiarsi le loro pene nell'inferno, allorchè s'accorgono, che quelli, che furono amati da loro nel mondo a disprezzo di Dio, sono condannati a que' medesimi supplicii, ch'essi soffrono, essendo così consumati e dai proprii loro tormenti e da quelli degli altri. Era dunque, giusta il sentimento di questo S. Pontefice, un semplice effetto d'amor proprio il supplicare che faceva questo ricco il padre Abramo, acciocchè volesse inviare Lazzaro da' suoi fratelli, per attestare ad essi la verità dei supplicii, ch'egli soffriva, affinchè ammaestrati dal suo castigo,

cam-

[1] *Dialog. lib. 4. c. 33.*

cambiassero condotta, ed evitassero di cadere in una simile condanna.

S. Giangrisostomo per altro e S. Agostino [1] hanno creduto, che fosse un impulso d'affetto naturale verso il proprio suo sangue il desiderio ch'aveva questo ricco dannato, che i suoi fratelli fossero avvertiti di ciò ch'egli soffriva, acciocchè potessero convertirsi. Forse che i sentimenti di questi gran Santi possono accordarsi insieme; poichè se vero è, come dice S. Gregorio, che il supplicio dei riprovati si accresce a motivo del supplicio di coloro, ch'essi hanno amati nel mondo d'un amore opposto all'amore di Dio; si può dire francamente, che il cattivo ricco amava se stesso, amando i suoi fratelli, e voleva risparmiare a se medesimo le pene, desiderando ch'eglino le evitassero. Quest'era dunque un amore affatto naturale, e simile a quello, ch'egli portava a questi suoi fratelli nel mondo. Imperciocchè l'amicizia, che unisce insieme tutti gli amatori del secolo, che altro è mai, se non che questo amor proprio, che si maschera a se stesso in mille guise, e che cercando sempre i particolari suoi interessi, finge di voler procurare quelli de'suoi amici? Non vi ha che la sola carità, che, secondo S. Paolo [2], non cerca mai *i propri* interessi. Ora nell'inferno non si trova certamente vestigio di carità; ed ogni altro amore, fuor di quello della carità, è un amore interessato, e non può mai esser puro.

℣. 29. 30. 31. *Abramo gli replicò: Hanno Mosè ed i Profeti; ascoltino quelli. No, padre Abramo, gli rispose, ma se alcun dei morti anderà a loro, faranno penitenza. Ed Abramo gli disse: Se non ascoltano Mosè ed i Profeti*, ec. GESU' CRISTO non pretendeva, giusta l'osservazione di S. Agostino [3], di preferire *Mosè ed i Profeti* al Vangelo; ma parlava ai Giudei, ch'avevano una profonda venerazione

[1] *Chrysost. ser.* 5. *t.* 5. *p.* 76. *Aug. epist.* 125.
[2] 1. *Cor.* 13. 5. [3] *Quæst. Evang. lib.* 2. *qu.* 38.

ne per Mosè. E ficcome la verità del Vangelo era *atteftata*, fecondo l' Apoftolo [1], *dalla legge e dai Profeti*; egli faceva intendere con quefte parole, che fe quelli, di cui parlava, credevano veramente a quefti Profeti ed a quefta legge, potrebbero anche credere al Vangelo, giufta quella dichiarazione, che GESU' CRISTO medefimo fece agli Ebrei [2]: Che *Mosè, in cui mettevano la loro fperanza, farebbe il loro accufatore. Imperciocchè fe voi*, dic'egli, *prestafte veramente fede a Mosè, credereſte anche a me; poichè egli ha fcritto di me*. Ma ciò, che dice Abramo, dev'efsere confiderato rapporto alla dimanda che quefto cattivo ricco gli faceva. Imperocchè queft'uomo s'immaginava, che i precetti della legge, e che gli avvertimenti dei Profeti non avefsero la medefima forza per convertire i fuoi cinque fratelli, che avrebbe la voce di qualcuno, che, riforgendo da morte, *atteftaffe* ad effi la verità dei tormenti, che fi foffrono nell'inferno. Ma egli s'ingannava apertamente. E per far vedere, dice S. Giangrifoftomo [3], che chi non afcolta la Scrittura, non afcolterebbe neppur quelli, che ritornafsero dai morti, bafta confiderare l'efempio dei Giudei, che in vece d'efsere difpofti a preftar fede ad un morto rifufcitato, dopo aver ricufato d'afcoltare Mosè ed i Profeti, prefero anzi la rifoluzione di far morire Lazzaro, che GESU' CRISTO aveva fatto ufcire dal fepolcro, e fecero dopo mille infulti agli Apoftoli, quantunque vi avefsero molte perfone già riforte al tempo della morte di GESU' CRISTO. Ed infatti le parole della Scrittura, aggiunge il medefimo Santo, fono tanto più degne d'efser preferite a quelle dei morti, quanto che quefti morti riforti, di qualunque condizione fieno, non fono che femplici fervi; laddove chi parla nei Libri Santi, è Iddio medefimo e il Signore di tutti gli uomini. Come mai dunque chi ricufa

[1] *Rom.* 3. 21. [2] *Joan.* 5. 45. 46. [3] *Ser.* 5. *lib.* 5. *p.* 77.

cusa d'ascoltare il Padrone, ascolterebbe, i servi? Ma quel che può anche provarci, continua S. Giangrisostomo, che chi dimanda d'udire dai morti le nuove dell'altro mondo, dimanda una cosa inutile per la sua salute, è ciò appunto che si vede succedere continuamente nei giudicii del secolo. L'inferno non è esposto agli occhi degl'increduli, quantunque lo sia alla fede dei buoni Cristiani. Ma i castighi, a cui sono tutto dì condannati i rei, sono esposti a vista di tutti. Uno è condannato a lavorare nelle miniere, un altro è abbruciato vivo, oppure perde la vita sotto qualch'altro genere di supplicio. Eppure quelli, che sono impegnati nei medesimi delitti, a motivo di cui veggono puniti tutto dì tanti rei, non se ne mettono in pena, e non pensano a lasciare in qualche modo le loro sregolatezze. Che dico io, esclama questo gran Santo! Soventi volte molti di quelli, che sono stati presi e posti in prigione, avendo trovato mezzo di liberarsi, commettono di nuovo i medesimi delitti di prima, ed anche maggiori. Non cerchiamo dunque d'udire dalla bocca di chi è già morto, ciò che la Scrittura ispirata da Dio ci fa intendere tutto dì con maggior certezza e con maggior autorità. Dimandiamo piuttosto a Dio quelle orecchie spirituali del cuore, di cui si parla sovente nel Vangelo, che ci sono così necessarie per ascoltare utilmente quanto la Scrittura c'insegna della miseria dei ricchi, e della gran felicità dei poveri. Nè tutti gli uomini vivi, nè tutti i morti risuscitati potrebbero esser mai capaci di sottomettere il nostro cuore a queste verità così opposte al nostro falso raziocinio, se Iddio, per mezzo della sua grazia, non guarisce in noi l'interna nostra sordità e l'accecamento del nostro spirito. Quand' anche si potesse dare, che noi stessi fossimo ritornati dal profondo dell'inferno, sarebbe necessario, che lo Spirito Santo diffondesse in noi la sua carità, acciocchè la vista di quegli spaventosi supplicii non divenisse solamente l'oggetto del timore del nostro spiri-

ri-

rito, ma che cambiasse anche effettivamente il nostro cuore, sottomettendolo alla volontà di Dio.

CAPITOLO XVII.

§. 1. *Scandalo. Perdonar a chi si pente: Aumento di fede.*

Matt. 18. v. 7.
Marc. 9. v. 41.
1. GESU' disse ai suoi discepoli: Egli è impossibile, che non avvengano scandali: guai però a colui, per cui avvengono.

1. ET ait ad discipulos suos: Impossibile est, ut non veniant scandala: væ autem illi, per quem veniunt.

2. A lui sarebbe più vantaggioso, che gli fosse messa al collo una pietra da molino, e venisse gettato nel mare, di quello che scandalezzare uno di questi piccioli.

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus, & projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

Matt. 18. v. 15. 21.
3. Badate a voi. Se un tuo fratello avrà peccato contro di te, riprendilo; e se si pente, perdonagli.

3. Attendite vobis. Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: & si pœnitentiam egerit, dimitte illi.

Lev. 19. v. 17.
Eccli 19. v. 31.
4. E se ei pecca contro te sette volte al giorno e sette volte al giorno ritorni a te, e dica: Me ne pento: perdonagli.

4. Et si septies in die peccaverit in te, & septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Pœnitet me; dimitte illi.

5. Gli Apostoli dissero al Signore: Aumenta a noi la fede.

5. Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem.

Matt. 17. v. 19.
6. Ed il Signore disse: Se avete di fede com'è un gra-

6. Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem,

dem, ficut granum finapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, & transplantare in mare: & obediet vobis.

nel di fenapa, voi direte a questo albero moro: Sradicati, e trafpiantati in mare; ed esso vi ubbidirà.

§. 2. *Siam fervi inutili.*

7. *Quis autem vestrum habens fervum arantem, aut pafcentem, qui regresso de agro dicat illi: Statim transi, recumbe:*

7. Chi è tra voi che avendo un fervo, il quale ari o conduca *il bestiame* al pafcolo, gli dica quando vien dalla campagna: Passa tosto, e mettiti a tavola?

8. *Et non dicat ei: Para quod cœnem, & præcinge te, & ministra mihi, donec manducem, & bibam, & post hæc tu manducabis, & bibes?*

8. E non gli dica *all'opposto:* Apparecchiami da cenare, cingiti e fervimi finchè io mangio, e bevo; e di poi mangerai, e berrai tu?

9. *Numquid gratiam habet fervo illi, quia fecit quæ ei imperaverat?*

9. E fi terrà egli obbligato a quel fervo, perchè egli ha fatto quel che ei gli avea comandato?

10. *Non puto. Sic & vos, cum feceritis omnia, quæ præcepta funt vobis, dicite: Servi inutiles fumus: quod debuimus facere, fecimus.*

10. Io penfo che nò. Così anche voi, quando avrete fatte tutte le cofe, che vi fon comandate, dite: Siam fervi inutili; abbiam fatto quello, che era dover nostro di fare.

§. 3. *Dieci lebbrofi. Azion di grazie.*

11. *Et factum eft, dum iret in Jerufalem, transibat per mediam Samariam, & Galilæam.*

11. † *GESU'* in andando a Gerufalemme, passava per mezzo alla Samaria, ed alla Galilea;

† Dom. XIII. dopo la Pent.

12.

12. e mentre egli entrava in un certo castello gli si fecero incontro dieci lebbrosi, i quali appostati da lungi,

12. *Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe,*

13. alzarono la voce, e dissero: GESU' maestro, misericordia di noi.

13. *et levaverunt vocem dicentes: Jesu præceptor, miserere nostri.*

14. Ed egli vedutigli disse loro: Andate a mostrarvi ai Sacerdoti. Ed avvenne, che mentre vi andavano, restarono mondati.

Lev. 14. v. 2.

14. *Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.*

15 Uno di essi, quando si vide mondato ritornò indietro, dando gloria a Dio ad alta voce,

15. *Unus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est, cum magna voce magnificans Deum,*

16. e si gettò colla faccia a terra ai piedi di GESU', rendendo grazie: e questi era Samaritano.

16. *et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: & hic erat Samaritanus.*

17. Allora GESU' prese a dire. I mondati non son eglino dieci? Dove dunque son *gli altri* nove?

17. *Respondens autem Jesus dixit: Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt?*

18. Non s'è trovato chi ritornasse indietro a dar gloria a Dio se non se questo forastiero.

18. *Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.*

19. E disse a quello: Levati, vattene, la tua fede t'ha data salute. ¶

19. *Et ait illi: Surge, vade, quia fides tua te salvum fecit.*

§. 4. Regno di Dio al di dentro di noi. Venuta di G. C. Tempi di Noè, e di Lot. L'un preso, l'altro lasciato.

20. Interrogato *GESU'* dai

20. *Interrogatus autem*

tem a Pharisæis. Quando venit regnum Dei? respondens eis dixit: Non venit regnum Dei cum observatione:

21. *Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.*

22. *Et ait ad discipulos suos: Venient dies, quando desideretis videre unum diem Filii hominis, & non videbitis.*

23. *Et dicent vobis: Ecce hic, & ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.*

24. *Nam sicut fulgur coruscans de sub cælo in ea, quæ sub cælo sunt, fulget; ita erit Filius hominis in die sua.*

25. *Primum autem oportet illum multa pati, & reprobari a generatione hac.*

26. *Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit & in diebus Filii hominis.*

27. *Edebant, & bibebant: uxores ducebant, & dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in ar-*

Farisei, quando verrebbe il Regno di Dio, rispose loro così: Il regno di Dio non viene in una maniera conspicua.

21. Nè si dirà: Eccolo quà, o eccolo là: imperocchè il Regno di Dio è già di presente entro a voi.

22. Disse anche ai suoi discepoli: Verranno i giorni, che voi bramerete vedere un dei giorni del Figlio dell'uomo, e nol vedrete.

23. Vi verrà bensì detto: Egli è quà, egli è là: Ma voi non v'andate, lor non tenete dietro. Matt. 24. v. 23. Marc. 13. v. 21.

24. Imperocchè qual lampeggiante baleno, che risulge da una parte all'altra di sotto al cielo; tal comparirà il Figlio dell' uomo nel suo giorno.

25. Ma in prima fa d'uopo, che egli soffra molto o sia riprovato da questa progenie.

26. E comme avvenne ai dì di Noè, così sarà anche ai dì del Figlio dell' uomo. Gen. 7. v. 7 Matt. 24. v. 37.

27. In allora *la gente* mangiava, e beveva, e faceva matrimonii, fino a quel giorno in cui Noè entrò nell' arca; e allor venne il diluvio,

vio, e fè perir tutti.

cam: & venit diluvium, & perdidit omnes.

28. E similmente come avvenne ai dì di Lot: Mangiavano, bevevano, compravano, e vendevano, piantavano, e fabbricavano;

28. Similiter sicut factum est in diebus Lot: Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant: plantabant, & ædificabant:

Gen. 19. v. 24. 29. ma il giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco, e zolfo dal cielo, e fè perir tutti.

29. qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem & sulphur de cælo, & omnes perdidit:

30. Così sarà al giorno che comparirà conspicuo il Figlio dell' uomo.

30. Secundum hæc erit, qua die Filius hominis revelabitur.

Matt. 24. v. 17. 31. In allora chi sarà sulla terrazza della casa, ed avrà nella casa i suoi mobili, non venga giù a torgli; e chi sarà alla campagna, parimenti non torni indietro.

31. In illa hora qui fuerit in tecto, & vasa ejus in domo, ne descendat tollere illa: & qui in agro, similiter non redeat retro.

Sup. 9. v. 24. 32. Siate memori della moglie di Lot.

32. Memores estote uxoris Lot.

Matt. 10. v. 39. Marc. 8. v. 35. Joan. 12. v. 25. 33. Chiunque cercherà di salvare la vita, la perderà; e chiunque l'avrà perduta, farà sì che ella viva.

33. Quicumque quæsierit animam suam salvam facere, perdet illam: & quicumque perdiderit illam, vivificabit eam.

34. Io vi dico, che in quella notte di due che saranno in uno stesso letto, l'un sarà preso, e l' altro lasciato:

34. Dico vobis: In illa nocte erunt duo in lecto uno: unus assumetur, & alter relinquetur:

Matt. 24. v. 41. 35. Di due donne, che macineranno insieme, l'una sarà presa, e l'altra lascia-

35. Duæ erunt molentes in unum, una assumetur, & altera relin-

linquetur: duo in agro, unus assumetur, & alter relinquetur.

ta. Di due che saranno in un campo, l'un sarà preso, e l'altro lasciato.

36. *Respondentes dicunt illi: Ubi Domine?*

36. *I discepoli* allora gli dissero: Dove Signore?

37. *Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur & aquilæ.*

37. Ed egli a loro: Dovunque sarà il corpo, là si raccorranno anche le aquile. Matt. 24. v. 28.

SENSO LITTERALE

E SPIRITUALE.

℣. 3. B*Adate a voi: Se il tuo fratello avrà peccato contro di te, riprendilo*, ec. Il Figliuolo di Dio parla quì del gran pericolo *di scandalezzare i semplici*; cioè d'essere occasione di scandalo alle persone deboli, sia con una cattiva dottrina, sia con un cattivo esempio, o con qualche umor fastidioso, o finalmente col risentirsi di qualche fallo, ch'essi possono aver commesso contro di noi. E per questa ragione il Figliuolo di Dio, dopo aver parlato ai suoi discepoli dello scandalo in generale, aggiunge subito quelle parole: ***Badate a voi***: ed è lo stesso, giusta l'osservazione d'un Interprete, come se avesse loro detto: Procurate con ogni attenzione di condurvi sempre in siffatta guisa, che non siate mai un' occasione di rovina al vostro prossimo; neppure a quelli da cui avete ricevuta qualche ingiuria. Imperocchè se voi entrate in collera con colui dal quale siete stati offesi, voi terminate di perderlo avanti a Dio; dove che se amate la sua salute più che il vostro onore o il vostro interesse, procurerete di guarire la piaga, ch'egli ha fatta a se stesso, applicandovi con carità a fargli conoscere ed ar-

a fargli detestare il suo fallo. E con questo mezzo salverete il vostro *fratello*, salvando voi stessi; poichè non si dà cosa, ch'abbia più forza per guadagnare le anime, che la mansuetudine di chi soffre pazientemente il male che gli vien fatto, e di chi si serve della sua pazienza, come d'un balsamo efficacissimo, per guarire il cuore impiagato del proprio fratello, da cui è stato offeso. In tal maniera GESU'CRISTO medesimo ha soggettati alla suovità del suo giogo i suoi più crudeli nemici. Egli non ha opposto a tutti i loro dardi, che una pazienza infinita; ha voluto, secondo l'espressione d'un Profeta [1], esser saziato d'obbrobrii: *Saturabitur obbrobriis*, e questa sua divina pazienza ha avuto più forza per convertire l'universo, che non ne ebbe un tempo il coraggio di tutti gli Eroi dell'antichità per soggiogare gl'Imperii.

℣. 5. *Gli Apostoli dissero al Signore*: *Accresci in noi la fede*. Sembra che non vi sia alcuna relazione nel Testo di S. Luca tra questo versetto e ciò che precede, e forse non bisogna cercarne alcuna in questo luogo, come neppure in molti altri di questo S. Evangelista, per le ragioni ch'abbiamo dette di sopra. Siccome GESU'CRISTO aveva in diversi incontri accusati gli Apostoli di poca fede, eglino si rivolgono a lui, persuasi della propria loro debolezza, per dimandargli che *accrescesse* in loro *questa fede*. Ora facendogli questa dimanda, venivano a confessare non solamente ch'essi non potevano niente, ma anche ch'egli poteva tutto; e per conseguenza attestavano, per mezzo d'una tal preghiera, la divinità di quello, che pregavano; poichè la fede, il cui accrescimento dimandavano, è un dono di Dio, e un dono ch'è principio e fondamento di tutti gli altri.

Ma quantunque abbiamo detto, che non si vede qual rapporto abbiano queste parole dei discepoli con quelle di GESU' CRISTO, che precedono; nondimeno si

può

[1] *Thren. c. 3. 40.*

può dire, che il precetto, che il Figliuolo di Dio aveva fatto agli Apostoli di perdonare ai loro fratelli, quand'anche avessero peccato contro di loro sino a sette volte in un sol giorno, gli spaventò; e conoscendo la propria debolezza per compiere una cosa così difficile e così opposta alla natura, sono ricorsi alla grazia del loro divino Maestro, e gli dimandarono che volesse *accrescere* in essi *la* loro *fede*. Imperciocchè in effetto se un uomo prova tanta difficoltà a perdonare ad un altr'uomo, n'è la cagione, perchè non ha una fede viva; perchè non riflette ai debiti, ch' egli ha con Dio; e perchè non considera non solamente l'infinita sproporzione, che passa, tra i debiti suoi riguardo a Dio, e tra i debiti del suo fratello riguardo a lui stesso; ma neppure la infinita misericordia, che Iddio usa ad ogni momento verso di lui, e che lo obbliga ad imitare, per quanto gli è possibile, una bontà così grande.

℣. 7. sino al ℣. 11. *Chi è tra voi, che avendo un servo il qual ari, o conduca il bestiame al pascolo, gli dica, quando vien dalla campagna: Va subito a metterti a tavola? E non gli dica piuttosto, preparami da cenare*, ec. Gli Apostoli avevano pregato GESU' CRISTO, che volesse accrescere in essi la loro fede, acciocchè fossero in istato di compiere più fedelmente i suoi precetti. Egli non rispose loro sulle prime, se non che facendo ad essi vedere i grandi effetti della fede; ma sembra, che voglia quì accrescere in loro questa fede. Imperciocchè per indurli più facilmente ad ubbidire con fede al precetto ch'egli aveva loro fatto, riguardo al perdonare i falli dei loro fratelli, si serve di una similitudine famigliare, che fa conoscere, per mezzo di ciò che succede comunemente tra gli uomini, ch'eglino non dovevano mai riguardarsi come meritevoli di molta lode, allorchè avessero eseguito tutto ciò, che loro comandava. Un uomo crede d'aver fatto assai, quando è arrivato a perdonare ad un altr'uomo, ogni qualvolta è stato offeso da lui; e forse anche, obbe-

dendo a Dio che glielo comanda, s' immagina che Iddio medesimo gli sia debitore di molto. Ma non aduli se stesso su questo punto, e non s'inganni. Un padrone non resta obbligato ad un suo servo, se dopo aver lavorato tutto il giorno alla campagna, gli prepara da cena, e lo serve, prima ch'egli medesimo si ponga a mangiare; e questo padrone non pensa a rimunerarlo di questo servizio che gli rende, perchè è dovere d'un servo il servire il proprio padrone. Quanto più dunque noi, che serviamo Iddio, non solamente come nostro Padrone, ma anche come nostro Creatore e nostro Signore, abbiamo manco motivo di gloriarci dell' ubbidienza, che gli prestiamo? Egli è nostro Padrone; ma non ha alcun bisogno per se stesso della nostra servitù, e se noi siamo fedeli in servirlo, tutto ridonda in nostro vantaggio; poichè non possiamo arrivare ad esser beati, che servendolo. Egli è nostro Creatore; e in qualità di sue creature gli siamo debitori di tutto quel che siamo; e perciò allorchè tutti ci sacrifichiamo a lui, non gli rendiamo se non ciò che giustamente gli appartiene. Ma egli è anche nostro Redentore e nostro Signore; e questo nuovo titolo, ch'egli ha acquistato sopra tutti gli uomini per mezzo della sua Incarnazione e della sua morte, gli dà un pieno diritto sopra coloro, ch'egli ha riscattati col proprio Sangue, e che ha liberati dalla schiavitù del demonio e del peccato. Quanto non sarebbe dunque l'uomo stravagante, se s' immaginasse di far molto, allorchè ubbidisce a Dio? Quanto non sarebbe irragionevole se pensasse d'attribuirsi un gran merito, allorchè perdona ad un suo fratello, egli a cui Iddio ha perdonato e perdona ancora tutto di tanti peccati? Che rigoroso giudicio non si tirerebbe finalmente addosso, se in vece di dire, come GESU' CRISTO gli ha comandato: *Perdonaci le nostre offese, come noi perdoniamo a quelli, che ci vanno offeso*, lo impegnasse colla durezza della sua condotta verso il suo prossimo, a trattarlo senza misericordia?

Dire

Dite dunque, conclude GESU' CRISTO, *dite, dopo aver eseguito tutto ciò che vi è comandato: Che siete servi inutili*; e non vi contentate solamente di dirlo, ma siatene anche persuasi nell' intimo del vostro cuore. Pensate, che *voi siete* veramente *inutili* a questo divino Padrone, che non ha per se stesso alcun bisogno del vostro servizio, e che non lo esige da voi, se non per quel supremo diritto ch' egli ha sopra di voi, e per proprio vostro vantaggio. Pensate che nella stessa servitù, che voi gli rendete, egli vi scopre per mezzo della divina sua luce tanta debolezza e tanta imperfezione, ch'è necessario che la sua misericordia ne copra i difetti agli occhi suoi. Pensate finalmente, che quel medesimo, giusta la riflessione di S. Ambrogio [1], ch'era stato scelto dallo stesso Figliuolo di Dio per essere Apostolo delle nazioni, si è riguardato come indegno dell'Apostolato, dopo tutte le innumerabili fatiche, ch'egli aveva sofferte per la Chiesa; e che per qualunque testimonianza gli rendesse la sua coscienza della purità della sua condotta, non poteva assicurarsi d' essere giusto avanti a Dio [2].

Ma nè l'esempio dell'Apostolo, nè questo passo del Vangelo, che spieghiamo, non distruggono in alcuna maniera, come hanno creduto i moderni eretici, il merito delle nostre opere buone. Imperciocchè se per noi stessi non siamo che miseria, che debolezza, e che servi inutili; siamo però figliuoli di Dio per grazia sua, e membri di GESU' CRISTO. Ed operando con uno spirito di carità, ch' è lo spirito di figliuoli, abbiamo diritto di chiamare Iddio Padre nostro, e di dimandargli come suoi figliuoli l' eredità del suo regno. Ora questo stesso diritto ci è stato acquistato dal Sangue del Figliuolo di Dio; lo che dee farci sovvenire, che siamo divenuti figliuoli di Dio per sua grazia, di servi e di schiavi ch'eravamo prima.

Pre.

[1] *In hunc loc. 1. Cor. 15. 9.* [2] *1. Cor. 4. 4.*

Pretendono alcuni, che GESU' CRISTO, obbligandoci a dire, che *siamo servi inutili*, anche dopo aver fatto tutto ciò ch' egli ci ha comandato, abbia voluto con ciò portarci insensibilmente ad abbracciare i consigli Evangelici; affinchè non fossimo così più servi, attaccati unicamente a quel ch'è di precetto; ma tendessimo sempre, come figliuoli bennati, ad una maggior perfezione.

℣. 11. fino al ℣. 15. *GESU' andando in Gerusalemme, passava per mezzo della Samaria e della Galilea; ed essendo vicino ad entrare in un certo castello, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali appostati da lungi alzavano la voce, e dissero:* GESU' *Maestro, pietà di noi*, ec. Ciò che il Vangelo chiama quì *il mezzo di Samaria e della Galilea*, si dev' intendere dei confini di questi due paesi, cioè della strada, ch'era in mezzo tra uno e l'altro. Allorchè dunque GESU' CRISTO passava per quella strada, ch'è tra la Galilea e Samaria, per andare in Gerusalemme, incontrò *i dieci lebbrosi*, la cui guarigione è riferita da S. Luca in questo luogo, qualunque poi fosse il tempo che GESU' CRISTO operò questo miracolo. Di questi dieci lebbrosi nove erano Giudei, ed un solo era Samaritano. *I Giudei non avevano allora alcun commercio coi Samaritani* [1], perchè quest' ultimi avevano fatto scisma, fabbricandosi un altro Tempio oltre a quello di Gerusalemme. Ma questi lebbrosi non lasciarono per ciò d'unirsi in compagnia, forse perchè la loro infermità li separava tutti egualmente dagli altri uomini; e forse anche si unirono insieme per ottenere congiuntamente la loro guarigione, ricorrendo tutti uniti a GESU' CRISTO, ch'era venuto al mondo per riunire tutti i popoli in un solo. Siccome i lebbrosi erano obbligati dalla legge di Mosè [2] a dimorare fuori delle città, e separati dal commercio degli uomini; perciò questi erano fuori del castello, dove il Figliuolo di Dio era vicino

[1] *Joan* 4. 9. [2] *Num.* 5. 2.

no ad entrare; *ed essendogli venuti incontro*, prima ch'egli entrasse, si fermarono lontani da lui, perchè la legge proibiva che si accostassero alle persone sane. Ma se questi lebbrosi avessero avuta una fede intera in GESU' CRISTO, anzi che temere di contaminarlo, si sarebbero accostati a lui, come alla sorgente medesima della purità. Ma il Salvatore lasciò che operassero secondo la portata della loro fede; ed eglino potevano forse operare così anche per rispetto.

Allora *alzando* tutti insieme *la voce* gli dissero: GESU' nostro *Maestro abbiate pietà di noi*. Essi erano dunque persuasi del potere, ch'egli aveva di risanarli; e riguardandolo come loro Salvatore, secondo il significato di questa parola GESU', e come il vero *Maestro* d'Israello, ch'aveva, giusta l'espressione del Testo greco, l'autorità e l'impero, si contentarono di dimandargli, che *avesse pietà di loro* [1]. Imperocchè questa compassione, o questa bontà compassionevole di GESU' CRISTO verso i peccatori, figurati dai lebbrosi, è il principio della loro salute; essi incominciano ad amarlo, perchè egli, dice S. Giovanni [2], fu il primo ad amarli. E fu necessario, che il Figliuolo di Dio andasse a cercare questi dieci lebbrosi, passando nel castello, nelle cui vicinanze abitavano, per indicare, ch' egli cerca similmente tutti i peccatori, che devono partecipare alla salute. Imperciocchè in tutto il corso della sua vita mortale, non succedeva alcuna cosa, che non fosse regolata dalla sua Provvidenza; e tutto ciò che succedeva, era un'immagine della condotta invisibile, ch' egli terrà in tutta la serie dei secoli per la guarigione spitituale delle anime.

Le grida che mandarono questi dieci lebbrosi invitarono GESU' CRISTO a riguardarli. Ma si può anche dire in un senso verissimo, che questi lebbrosi non avrebbero mai gridato, come non griderebbero nep-

[1] *Theophyl. in hunc loc.* [2] 1. *Joan.* 4. 19.

neppur quelli, che sono da loro figurati, s'egli non fosse stato il primo a riguardarli con un occhio di misericordia per restituirli in salute. Allorchè dunque *gli ebbe veduti*, disse loro, che *andassero a presentarsi ai Sacerdoti*. GESU' CRISTO avrebbe certamente potuto guarirli sul fatto stesso, come guarì un altro lebbroso, di cui abbiamo parlato di sopra [1]; ma volle, giusta l'osservazione degl'Interpreti, provare e far conoscere la loro fede. Per lo che comandò a questi dieci lebbrosi, prima di guarirli, che *andassero a presentarsi ai Sacerdoti*, acciocchè si vedesse, che la loro fede era grande abbastanza per renderli persuasi che guarirebbero. Imperciocchè non era comandato ai lebbrosi di presentarsi ai Sacerdoti che in due sorti d'occasioni [2]; una, quando si trattava di conoscere e di dichiarare se la loro era una vera lebbra; e l'altra, quando questi Sacerdoti dovevano decidere se fossero veramente guariti. Ora sembra, che non si dubitasse della verità della lebbra di questi dieci infermi; e perciò quando GESU' CRISTO gl'inviò ai Sacerdoti, lo fece, acciocchè questi Sacerdoti giudicassero della loro guarigione; e per conseguenza gli assicurava che sarebbero guariti. Questi lebbrosi compresero senza dubbio il vero senso delle parole del Figliuolo di Dio; poichè ubbidirono subito a questo suo ordine, nè ragionarono sul mandarli ch'egli faceva ai Sacerdoti prima d'averli guariti. Perciò la semplicità della loro ubbidienza fece che meritassero d'ottenere ciò ch'avevano dimandato; perocchè si trovarono effettivamente guariti allorchè erano in cammino per andare a presentarsi ai Sacerdoti.

In tal maniera il Figliuolo di Dio ci presentava in questi lebbrosi una figura eccellente di quella fede, con cui dobbiamo ubbidirgli, e praticare i suoi precetti, camminando fedelmente nella speranza d'essere anche noi guariti. Camminando dunque secondo i co-

[1] *Luc.* 5. 13. [2] *Levit.* 13. & 14.

i comandamenti di Dio, possiamo assicurarci d' ottenere la nostra guarigione; non ragionando su quanto egli ci dice, ma obbedendogli con un cuor semplice e pieno di fede; non fermandoci, ma avanzando sempre nella strada di salute; e ricorrendo finalmente ai ministri, ch'ha stabiliti per giudicare delle piaghe spirituali delle anime nostre. Imperciocchè quantunque GESU' CRISTO medesimo sia quello che guarisce queste piaghe colla sua grazia, come fece vedere nell'immagine di questi lebbrosi, che restarono guariti nel mentre che andavano a presentarsi ai Sacerdoti; vuole tuttavia nella nuova legge, che i ministri, scelti da lui e chiamati a parte del suo potere, si affatichino nelle sante funzioni del loro ministero alla conversione dei peccatori, e che rimettano ad essi i loro peccati, differentissimi in ciò dai Sacerdoti dell'antica legge, che non avevano alcun potere sulla guarigione della lebbra, ed a cui apparteneva solamente, com'abbiamo detto, di giudicare se fosse veramente tale, e di dichiarare se fosse guarita.

℣. 15. fino al ℣. 20. *Uno di loro, quando si vide mondato ritornò glorificando Iddio ad alta voce, si gettò a' piedi di* GESU' *rendendo grazie, e quest' era Samaritano*, ec. Un moderno spositore ha osservato dopo un antico [1], che il Figliuolo di Dio dichiarò di non conoscere che i soli Sacerdoti de' Giudei; e che condannava per conseguenza la disunione dei Samaritani, allorchè comandò a questi dieci lebbrosi, che *andassero a presentarsi ai Sacerdoti*. Imperciocchè è manifesto, che gl' inviò tutti dieci ai Sacerdoti di Gerusalemme, e non a quelli di Garisim, quantunque vi fosse tra loro un Samaritano. E incerto [2] se questo lebbroso di Samaria sia andato a presentarsi al Sacerdote, allorchè s' accorse per istrada d' esser guarito. Sembra, a giudicare dall' espressione dell' Evan-

[1] *Grotius in hunc loc.* [2] *Maldon. Estius Jansen. in hunc loc.*

Evangelista, ch' egli ritornasse in dietro sul momento che si vide guarito: *Ut vidit quia mundatus est, regressus est*; e non potendo contenere il giubilo, che provava per un miracolo così grande, non pensò, che a ritornar subito *a ringraziare* GESU' CRISTO, *glorificando Iddio* ad alta voce; lo che significa, ch' egli attestava pubblicamente, che chi lo aveva guarito in un modo così miracoloso, era Dio. E che tale fosse il suo sentimento, lo dimostrò chiaramente, allorchè *si gettò a' piedi di* GESU' CRISTO *colla faccia per terra*, adorando in quest' umile positura la onnipotenza del divino suo benefattore. Altri tuttavia credono, ch' egli sia andato cogli altri lebbrosi a presentarsi ai Sacerdoti per ubbidire al comando di GESU' CRISTO, e che sia ritornato subito dopo per testificargli la profonda sua gratitudine.

Comunque sia, il Salvatore, volendo far osservare l'ingratitudine degli altri, disse a questo: *Tutti dieci non sono forse restati guariti? Dove sono dunque gli altri nove?* Immagine stravagante dell' insensibilità della maggior parte delle infermità spirituali, figurate da questi nove lebbrosi, a cui la stessa loro guarigione diviene un motivo d'una più rigorosa condanna! Chi non tremerà al considerare, che di dieci persone tutte egualmente liberate da un medesimo male per mezzo d'un simile miracolo, e in un medesimo momento, una sola ritorni a GESU' CRISTO, per confessare la sua divinità, per annientarsi alla sua presenza, e per rendergli i suoi ringraziamenti e la gloria che gli era dovuta? E quest' unica persona era anche *straniera*; perchè i Giudei riguardavano i Samaritani come stranieri, tanto perchè si erano separati da loro di Religione, ed avevano anche introdotte molte superstizioni del paganesimo nel culto del vero Dio; quanto perchè gli Assirii, dopo aver condotti schiavi i popoli di Samaria, allorchè quella città era divenuta capitale del regno d' Israello, vi avevano inviati ad abitarvi popoli stranieri; lo che cagionò una gran confusione tra gli abitanti di quella città. *Dove sono i nove altri*, diceva GESU

CRI-

CRISTO? Egli lo dimanda, quantunque lo sapesse benissimo, conoscendo perfettamente ogni cosa; ma dimandandolo voleva far conoscere a tutti, quanto quegli altri erano ingrati, e quanto questo straniero li superava tutti pel merito dell'umile sua gratitudine. Perciò loda sul fatto stesso la fede di questo Samaritano, dicendogli: *Alzati e va in pace, perchè la tua fede ti ha salvato*, la tua fede, che non solamente ti ha fatto credere, ch'io ti renderei sano, allorchè ti ho comandato d'andare a presentarti al Sacerdote, ma che ti ha fatto anche ritornare dopo la tua guarigione pieno di gratitudine per la grazia, che ti ho fatta. Imperciocchè fu principalmente la sua fede, che *ha salvato* questo straniero, e che lo ha così perfettamente distinto dai nove altri, che essendo stati guariti nel corpo al par di lui, non lo furono egualmente che lui nello spirito e nel cuore, poichè si scordarono così presto dell'Autore della loro guarigione, e non andarono a glorificarlo come loro Salvatore.

℣. 20. 21. *Interrogato dai Farisei, quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: Il regno di Dio non viene in maniera conspicua*, ec. Abbiamo veduto soventi volte, che i Farisei erano uomini superbi, che cercavano la gloria del mondo [1], e che non potevano gustare gli abbassamenti del Figliuolo di Dio. Siccome dunque l'udivano a parlare *del regno di Dio*, e siccome tutte le sue prediche, come quelle de' suoi discepoli, risuonavano sempre della prossima venuta di questo regno, si figurarono, che potesse essere quel regno, che i Giudei aspettavano con tanto desiderio, persuadendosi che dovesse venire con un grande apparato di magnificenza. Imperciocchè eglino non avevano che pensieri affatto terreni, e stavano aspettando, che il Principe, che doveva essere inviato da Dio a liberarli dai loro nemici, venisse accompagnato di gloria e di splendore per istabilire

tra

[1] *Estius in hunc loc.*

tra loro *il regno di Dio*, e per far ch' eglino trionfassero delle nazioni, da cui erano allora tenuti oppressi. E per questa ragione GESU' CRISTO, essendo stato un giorno interrogato dai Farisei *quando verrebbe questo regno*; sia che glielo dimandassero con sincerità, o sia forse che si burlassero di ciò ch' egli diceva di questo regno, di cui non vedevano alcun segno che lusingasse la loro vanità, rispose ad essi: Che *il regno di Dio non verrebbe*, come s' immaginavano, con gran pompa, ed accompagnato da una gran magnificenza; cioè che non verrebbe nel modo, che il loro orgoglio si figurava, con quella pompa e con quella magnificenza, ch'avrebbe potuto soddisfare la loro ambizione. *Non si dirà*, continua il Figliuolo di Dio, *è quì*, *oppure è colà*; cioè il Messia, ch'era il fondatore di questo regno, non doveva stabilire il suo trono d'una maniera visibile, come tutti gli altri Principi, in un luogo particolare: ma regnerebbe principalmente nel cuore degli uomini, lo che vuol significare con quelle parole che aggiunse subito dopo: *Imperciocchè già fin d' ora il regno di Dio è dentro di voi*. Non già che i Farisei, ch'erano pieni d'orgoglio, facessero anch' essi parte del regno di GESU' CRISTO, ch'è un regno d' umiltà e di mansuetudine; ma voleva insegnar loro a cercarlo *questo regno di Dio*, di cui egli parlava così sovente, non al di fuori, nè nell'esterno splendore d'una temporale potenza, simile a quella dei Principi del secolo, ma nell'intimo del cuore dell'uomo, dove Iddio doveva principalmente stabilire il suo regno, mediante il suo spirito e la sua grazia. Imperciocchè di questo regno si dev' intendere ciò ch' egli predicava, e che faceva predicare per tutto da'suoi discepoli [1]: Che *il regno di Dio era prossimo*; quel regno affatto spirituale, per mezzo di cui egli incominciava ad impossessarsi del cuore degli uomini, dissipando tutte le ombre della legge, sostituendo la verità alle figu-

[1] *Matth.* 4. 17. *Luc.* 10. 9.

gure, perfezionando la Religione Giudaica, distruggendo l' Idolatria, e formandosi un nuovo popolo *di veri adoratori* [1], che in vece del culto carnale de' Giudei, incominciassero *ad adorarlo in ispirito e in verità*.

Non dobbiamo tuttavia concludere [2] da queste parole di GESU' CRISTO, che spieghiamo, che dunque la sua Chiesa non è visibile. Imperciocchè è questa una strana conseguenza, che ne cavano gli eretici, allorchè pretendono di servirsi di questo passo per provare, che la Santa Chiesa è affatto invisibile. Abbiamo fatto vedere in un altro luogo, ch'essa per l' opposito è come una città fabbricata sulla cima d' un alto monte, ed esposta agli occhi di tutto l' universo; che chi non la vede, non dev' imputarlo che alla propria sua cecità; e ch' essa ha caratteri così luminosi, che la distinguono da tutte le sette, che non si può osservare il suo principio e tutti i suoi progressi, nè il suo stabilimento, ad onta di tutte le persecuzioni de' suoi nemici, e di tutta l' ostinazione di tanti eretici in contraddirle, senza esser convinto della verità della sua fede, e della sua autorità veramente cattolica e divina. Quindi è vero, che *il regno di Dio è venuto in una maniera, che non era pomposa*, nè magnifica, secondo le vane idee dei Farisei e della maggior parte de' Giudei, che aspettavano un Messia glorioso e potente secondo il secolo. Ma egli è tuttavia venuto, accompagnato dallo splendore d' un gran numero di miracoli, che hanno dovuto farlo conoscere a quelli, ch' erano pieni, come il S. Vecchio Simeone, di Spirito Santo, e che vivevano aspettando la consolazione d' Israello [3]. Egli è venuto accompagnato non dalla gloria del secolo, ma dalla gloria del cielo, allorchè gli Angeli pubblicarono la nascita del Salvatore [4], ed allorchè la nuova della miracolosa loro apparizione riempì di maravi-glia

[1] *Joan.* 4. 25. [2] *Estius in hunc. loc.* [3] *Luc.* 2. 25. [4] *Ibid. v.* 9. *&c.*

glia tutti quelli, che la udirono. Egli è venuto a farsi adorare dagli stessi Gentili, allorchè i saggi dell' Oriente, chiamati dal loro paese dalla vista d' una stella miracolosa, si portarono a cercare nella Giudea quello, che chiamavano pubblicamente il Re de' Giudei, affermando ch' era recentemente nato tra loro. Egli è venuto d' una maniera tanto più capace di riempiere di stupore e di maraviglia gli uomini, quanto che la dottrina, sulla cui predicazione egli ha stabilito il suo regno, quantunque contraria ai vani raziocinii ed all' orgoglio degli uomini, non ha lasciato tuttavia di sottomettere finalmente alla fede tutti gl' Imperi del mondo, e quantunque que' medesimi, che hanno servito allo stabilimento di questo regno, sembrassero spregevoli agli occhi degli uomini.

℣. 22. 23. *Verranno i giorni, che desidererete di vedere uno dei giorni del Figliuolo dell' uomo, e nol vedrete. Vi verrà bensì detto: Ecco quì, ed ecco là; ma non vi andate*, ec. Il Figliuolo di Dio, conoscendo il cuore de' Farisei, che non avevano che un indegno disprezzo per le umiliazioni del suo regno, si rivolge verso i suoi discepoli, e gli esorta a non operare così, ma a ben conoscere il tempo della visita del Signore, ed a farne tutto quel santo uso, che dovevano. Lo che vuol loro indicare, allorchè gli avvisa, che non goderebbero sempre il vantaggio di possedere visibilmente tra loro il Re eterno di quel *regno*, di cui egli aveva parlato. *Tempo verrà*, dic' egli, *che voi desidererete di vedere uno dei giorni del Figliuolo dell' uomo*; cioè desidererete di godere un sol giorno, come fate presentemente, della presenza di quello, che, essendo da tutta l' eternità Figliuolo di Dio, si è fatto nel tempo *Figliuolo del uomo* per amor vostro. *Desidererete di vederlo* [1], a motivo delle grandi afflizioni che vi opprimeranno; *e nol vedrete*, perchè lo Sposo vi sarà stato tolto [2], e sarà allora tempo per voi di dolore e di tristezza.

[1] *Marc.* 2. 20. [2] *Matth.* 9. 15.

za. Per lo che pensate ad approfittarvi presentemente dell'occasione favorevole, che avete, di conversare con lui, pensate a nodrirvi delle sue divine parole, ad essere sostenuti dalla sua prudenza, a formarvi a norma del suo esempio, ed a fortificarvi sempre più per mezzo del suo spirito e della sua grazia.

La ragione, che il Figliuolo di Dio dà ai suoi discepoli dell'importanza di far buon uso a loro salute del tempo ch' egli doveva fermarsi tra loro, è, che dovevano suscitarsi tra gli uomini molte contese e molte dispute sul vero regno del Figliuolo dell' uomo. Imperciocchè alcuni direbbero: *Eccolo qui*, ed altri: *Eccolo là*; lo che indicava tutte le diverse sette, che si dovevano formare dopo la sua morte, e ch'avrebbero potuto far vacillare la fede di molti, se non fosse stata assodata sopra un solido fondamento. Quindi si videro fino dai tempi medesimi degli Apostoli molte eresie a combattere la verità del Vangelo; e S. Paolo anche dice [1]: Ch' *era necessario che ve ne fossero, perchè fossero conosciuti quelli, ch' erano di stabile e di soda virtù*. E molti Padri hanno creduto [2], che Nicolas uno dei sette primi Diaconi stabiliti dalla Chiesa di Gerusalemme, fosse autore dell' eresia, ch' è conosciuta sotto il nome dei Nicolaiti. Era dunque importante, che tutti quelli, che dovevano essere le colonne della verità, l' attignessero affatto pura, come S. Giovanni [3], alla sorgente divina del seno di GESU' CRISTO, e che si ricordassero sempre di ciò, ch' essi gli avevano detto, allorchè egli si trovava in mezzo a loro: *Da chi andaremo noi, o Signore? Tu hai parole di vita eterna*.

℣. 32. *Siate memori della moglie di Lot*. Il Figliuolo di Dio, che voleva rappresentare a' suoi discepoli una viva immagine dello stato, in cui si troveranno gli uomini alla fine del mondo [4], propone ad

[1] 1. *Cor.* 11. 19. [2] *Epiph. hæres.* 25. *c.* 1. *Iren. ib.* 1. *c.* 27. *Tertull. de præsc. c.* 47. *Hilar. in Matth. c.* 25. *Hier. epist.* 1. [3] *Joan.* 6. 69. [4] *Matth.* 24. 37.

ad essi l'esempio di coloro che vivevano, quando il diluvio inondò tutta la terra, e l'esempio degli abitanti di Sodoma, che si trovarono avvolti nell'incendio di quella rea città, nel mentre che *mangiavano e bevevano, compravano e vendevano, piantavano e fabbricavano*. Ma per via maggiormente indurli a distaccarsi da tutte le cose del mondo, prende occasione da ciò ch'aveva detto del castigo di Sodoma, per far che si ricordassero nel medesimo tempo di quel ch'era succeduto alla moglie di Lot [1], allorche stimolata dall'amore dei beni temporali che lasciava, avendo riguardato in dietro, contro il comando dell'Angelo, fu cambiata sul fatto stesso in una statua di sale. S. Agostino, facendo riflessione su questo prodigio, dice [2], che non possiamo mai considerare abbastanza quanto sia terribile l'avvertimento, che il Figliuolo di Dio dava a'suoi Apostoli ed a'suoi discepoli, allorchè diceva ad essi, *che si ricordassero* di ciò che *la moglie di Lot* aveva fatto e sofferto in questo incontro. Siccome il sale è simbolo della sapienza; così egli ha voluto che la ricordanza del supplicio di questa donna, cambiata in una statua di sale, rendesse saggi i suoi discepoli, e facesse ch'eglino evitassero la follia, in cui era caduta questa moglie di Lot; ha voluto, come segue a dire il medesimo Santo [3], che imparassero da lei a non rivolgersi mai in dietro, come se avessero ancora qualche gusto secreto per i beni, ch'avevano lasciati, e qualche disgusto per quelli, che Iddio medesimo aveva loro promessi.

℣. 36. 37. Essi gli dissero: dove, Signore? Ed egli rispose: Dove sarà il corpo, si congregheranno le aquile. GESU' CRISTO aveva parlato di quella terribile separazione, che si doveva fare alla fine del mondo degli eletti e dei riprovati [4]; lo che impegna i suoi discepoli a dimandargli dove ciò succederebbe; cioè dove si sarebbe questa terribile separazione. Il Figliuo-
lo

[1] *Gen. 19. 17. 26.* [2] *In Psal. 33. initio* [3] *Idem in Psal. 75.* [4] *Grotius in hunc loc.*

lo di Dio risponde con questa specie di proverbio: *Dove sarà il corpo, si congregheranno le aquile*; il che significa, che siccome un corpo morto tira a sè le aquile e tutti gli altri uccelli, che vivono di carname; così gli eletti, figurati dalle aquile, si uniranno in un momento a GESU' CRISTO in mezzo all' aria, tirativi dalla onnipotenza del suo spirito, ch'avrà forza d' unirli tutti insieme, come membra al loro divino Capo. Laonde fa intendere a' suoi discepoli, che questa separazione, di cui parlava, si doveva fare in un momento per tutta la terra, dove di tutti gli uomini, che vivono insieme uniti, alcuni saranno *presi* per essere innalzati incontro a GESU' CRISTO, ed altri saranno lasciati nella moltitudine dei cattivi, che come rei compariranno avanti al Giudice tremendo per sentirsi a pronunciare la loro eterna sentenza.

CAPITOLO XVIII.

§. 1. Vedova importuna ad un cattivo giudice. Gridar degli eletti esaudito.

1. *Dicebat autem & parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, & non deficere,*

2. *Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, & hominem non reverebatur.*

3. *Vidua autem quaedam erat in civitate illa, & veniebat ad eum,*

1. Disse anche ad essi una parabola *per far vedere* che fa duopo sempre pregare, e non stancarsi; Eccli 18. v. 22. I. Thess. 5. v. 17.

2. In questi termini: In una città v' era un Giudice che non aveva il timor di Dio, e non avea riguardo per alcun uomo.

3. In quella città trovavasi una vedova la quale a lui veniva, e egli diceva: Fam.

Fanmi giustizia dal mio avversario.	*dicens: Vindica me de adversario meo.*
4. Costui per lungo tempo non voleva. Ma di poi disse tra sè. Benchè io non abbia nè il timore di Dio, nè riguardo per alcun uomo,	4. *Et nolebat per multum tempus. Post hæc autem dixit intra se: Et si Deum non timeo; nec hominem revereor,*
5. Pure per la molestia, che questa vedova mi reca, le farò giustizia, acciocchè all' ultimo ella non venga a farmi un affronto. *	5. *Tamen quia molesta est mihi hæc vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.*
6. Udite, soggiunse il Signore, quel che dice un giudice iniquo.	6. *Ait autem Dominus: Audite quid judex iniquitatis dicit.*
7. E Dio non vendicherà egli i suoi eletti, che a lui sclamano giorno e notte; e pazienterà egli sì a lungo riguardo a loro?	7. *Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte, & patientiam habebit in illis?*
8. Io vi dico, che ben tosto gli vendicherà. Ma il Figlio dell'uomo in vegnendo credete voi, che troverà la fede sulla Terra?	8. *Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?*

§. 2. *Fariseo, e Gabellino. Infanzia cristiana.*

† Dom. X. dopo la Pent.

9. †. Anche di alcuni che confidavano di sè stessi come di persone di probità, e spregiavano gli altri, disse questa parabola.	9. *Dixit autem & ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, & aspernabantur ceteros, parabolam istam.*
10. Due uomini salirono al Tempio a pregare, un	10. *Duo homines ascenderunt in templum, ut*

* *Altrim.* ad ammaccarmi il viso.

ut orarent: unus Pharisæus, & alter Publicanus.

Farisco, e l' altro Gabelliere.

11. *Pharisæus stans hæc apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, injusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus.*

11. Il Farisco stando in piedi, così da solo a solo pregava: Dio, io ti rendo grazie, che non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e nè pur come questo Gabelliere.

12. *Jejuno bis in sabbato: decimas do omnium, quæ possideo.*

12. Digiuno due volte la settimana; dò le decime dì tutto ciò che io posseggo.

13. *Et Publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad cælum levare: sed percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.*

13. E il Gabelliere stando da lungi, non osava nè pur di alzare gli occhi al cielo, ma si picchiava il petto, dicendo: Dio sia tu propizio a me peccattore.

14. *Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo: quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.*

14. Io vi dico che questi ritornò a casa sua giustificato all' opposto dell' altro, poichè chiunque s' innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato ¶ Sup. 14. v. 11. Matt. 23. v. 12.

15. *Afferebant autem ad illum & infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.*

15. A *GESU'* pur venivano presentati dei pargoletti, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli, sgridavano coloro che si presentavano. Matt. 19. v. 13. Marc. 10. v. 13.

16. *Jesus autem convocans illos dixit: Sinite pueros venire ad me, & nolite vetare eos; talium est enim regnum Dei.*

16. Ma GESU' chiamando a sè i *pargoletti*, disse *ai discepoli*: Lasciate venir i fanciulletti a me, e non glie l' impedite: imperocchè delle persone di cotal fatta è il Regno di Dio.

17. In verità io vi dico, che chiunque non avrà ricevuto il Regno di Dio come pargoletto, non entrerà in quello.

17. *Amen dico vobis Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.*

§. 3. Giovane ricco non segue G. C. Periglio dei ricchi.

Matt. 19. v. 16. 18. Allora uno dei primati gli fè questa interrogazione: Buon Maestro, che ho io a fare per conseguire la eterna vita?

19. E GESU' a lui: Che mi dici tu buono? ¹ Nessuno buono, se non sè un solo, *e quest' è* Dio.

Exod. 20. v. 13. 20. Tu sai i commandamenti. Non commetterai omicidio. Non commetterai adulterio: Non farai furto: Non dirai falsa testimonianza. Onora tuo padre, e tua madre.

21. E quegli, io ho osservate, disse, tutte queste cose sin dalla mia gioventù.

22. Il che GESU' avendo udito, gli disse: Ti manca ancora una cosa: Vendi tutto quello che hai, e dallo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo: poi vieni e seguimi.

23. Colui udite queste

18. *Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam æternam possidebo?*

19. *Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? nemo bonus nisi solus Deus.*

20. *Mandata nosti: Non occides: Non mœchaberis: Non furtum facies: Non falsum testimonium dices: Honora patrem tuum, & matrem.*

21. *Qui ait: Hæc omnia custodivi a juventute mea.*

22. *Quo audito, Jesus ait: Adhuc unum tibi deest: omnia quæcumque habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cælo: & veni, sequere me.*

23. *His ille auditis, con-*

¹ *Expl.* non credendomi che un uomo. *Hilar. Aug.*

contristatus est, quia dives erat valde.	cose si rattristò, perchè egli era assai ricco.
24. *Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt!*	24. GESU' vedendolo rattristato disse: Quanto difficilmente entreranno nel Regno di Dio coloro che han ricchezze.
25. *Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*	25. Imperciocchè egli è più facile che un camelo passi per la cruna di un ago di quel che un ricco entri nel Regno di Dio.
26. *Et dixerunt, qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?*	26. Color che ascoltavano dissero: Chi dunque può esser salvo?
27. *Ait illis: Quæ impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.*	27. E GESU' ad essi: Quello che è impossibile appo gli uomini, è possibile appo Dio.
28. *Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, & secuti sumus te.*	28. Pietro allora disse: Tu vedi che noi abbiamo lasciato tutto, e ti abbiamo seguito.
29. *Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei,*	29. Ed egli disse loro: In verità io vi dico che non v' è alcuno, il quale avendo lasciata casa, o genitori, o fratelli, o moglie, o figli per lo Regno di Dio,
30. *Et non recipiat multo plura in hoc tempore, & in sæculo venturo vitam æternam.*	30. Non riceva moltiplicatamente di più in questo secolo, e nel secolo venturo la vita eterna.

§. 4. *Passione predetta e non intesa.*

† Dom. Quinqua. Matt. 20. v. 17.

31. *Assumpsit autem*	31. †. GESU' prese poi se-

seco i dodici, e disse loro: *Jesus duodecim; & ait*
Marc. 10. v. 33. Ecco che noi andiamo in Gerusalemme; ed avranno adempimento le cose tutte che scritte furono per li Profeti intorno al Figlio dell'uomo. *illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per prophetas de Filio hominis.*

32. Imperocchè egli sarà messo in mano ai Gentili, e sarà schernito, e flagellato [1], e sputacchiato:

32. Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur:

33. E dopo che lo avran flagellato, lo metteranno a morte, e il terzo giorno risusciterà.

33. Et postquam flagellaverint, occident eum, & tertia die resurget.

34. Ma eglino nulla intesero di queste cose; era questa una cosa per essi occulta; e non intendevano quel che *loro* era detto.

34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, & erat verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebant quæ dicebantur.

§. 5. *Cieco grida, ed è sanato.*

Matt. 20. v. 29. Marc. 10. 35. Mentre egli era vicino a Gerico, un cieco il quale era assiso lungi la strada a domandar la limosina,

35. Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, cæcus quidam sedebat secus viam, mendicans.

36. Udendo passare quella frotta di gente, dimandò cos' era.

36. Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc esset.

37. Gli fu detto, che passava GESU' il Nazareno.

37. Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazarenus transiret.

38. Ed egli gridando dice.

38. Et clamavit dicens:

[1] *Gr.* oltraggiato.

cens: Jesu fili David, miserere mei.

39. *Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.*

40. *Stans autem Jesus jussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,*

41. *Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.*

42. *Et Jesus dixit illi: Respice, fides tua te salvum fecit.*

43. *Et confestim vidit, & sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.*

va: GESU' figlio di David, abbi misericordia di me.

39. Quei che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè tacesse: Ma egli molto maggiormente gridava: Figlio di David, misericordia di me.

40. GESU' però si fermò, ed ordinò di condurlo a lui. E quando quegli si fu avvicinato lo interrogò

41. Così: Che vuoi tu che io ti faccia? Signore, che io vegga, disse il cieco.

42. E GESU' a lui: Vedi la tua fede t' ha data salute.

43. E incontanente ebbe la vista, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, quando ciò vide, diede laude a Dio ¶.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 9. D*iceva ad essi anche questa parabola, per far vedere, che bisogna sempre pregare, e non stancarsi. Vi aveva un giudice in una città, che non avea il timor di Dio, nè aveva riguardo degli uomini; e nella stessa città trovavasi una vedova*, ec. Quantunque il precetto dell'orazione sia imposto a tutti i fedeli, che sono uniti al corpo di

GESU' CRISTO, come membra al loro Capo [1]; nondimeno si può osservare nelle Sante Scritture, che questo precetto riguarda in un modo particolare le v dove, e le impegna a compiere questo dovere con tanto maggior ardore, quanto che essendo in certa maniera destitute d' ogni soccorso *e abbandonate*, *non devono*, come dice S. Paolo [2], *sperare che in Dio*. E per questa ragione il Salvatore, volendo mostrarci, ch' *è necessario di sempre pregare*, *e di non istancarci mai nell' orazione*, ci propone quì l' esempio d' una vedova, che trovandosi oppressa dalla potenza d' un avversario, che le faceva una lite ostinata, implorava la protezione d' un giudice, ed andava spesso a sollecitarlo per dimandargli giustizia. Il nostro avversario è il demonio, il mondo, la carne, e siamo noi stessi; ed ogni anima, dice S. Agostino, che si riguarda in mezzo al secolo, come destituta ed abbandonata, finchè è fuori della sua patria, ch'è il cielo, si considera veramente come vedova, e considera Iddio come difensore della sua vedovanza; e perciò ricorre continuamente a lui, per dimandargli mediante una fervida orazione, che voglia proteggerla tanto nell'interno quanto nell'esterno, contro tutti i suoi nemici, che tentano di condurla a perdizione.

Il medesimo Santo ci fa vedere [3], che l'orazione continua, di cui parla quì GESU'CRISTO, ad a cui ci eccita colla parabola di questa vedova, consiste primieramente in un continuo desiderio, fondato sulla fede, sulla speranza, e sulla carità: *In ipsa ergo fide, & spe, & charitate continuato desiderio semper oramus*; e che perciò pregare continnamente e è non cessar mai di desiderare la vita beata, che non è altra che l' eterna; ed aspettarla da chi unicamente può darcela; lo che, come segue a dire questo Padre si fa [4] soventi volte assai meglio coi gemiti del cuo-

[1] *Aug. Epis.* 121. *c.* 16. [2] 1. *Tim.* 5. 5.
[3] *Ibid. c.* 9. [4] *Ibid. c.* 10.

cuore e colle lagrime, che non colla moltitudine delle parole. Se dunque abbiamo un desiderio continuo, che Iddio Signor Nostro ci dia questa vita beata, che consiste nel godimento di lui stesso, la nostra orazione è continua. Ma perchè gli affari e le cure della vita presente rallentano in qualche maniera questo desiderio del nostro cuore; noi raccogliamo, dice, S. Agostino [1], il nostro spirito a certe ore per pregare vocalmente, e ci serviamo delle stesse parole dell' orazione per eccitare di nuovo in noi il fervore di questo desiderio; per timore che se non lo andiamo di tratto in tratto eccitando col pregare in questa maniera, il fuoco della nostra divozione non incominci a raffreddarsi a poco a poco, e non venga poi interamente ad estinguersi: *Ne quod tepescere caeperat, omnino frigescat, & penitus extinguatur, nisi crebrius inflammetur.*

L'esempio medesimo di questa vedova, che il Figliuolo di Dio ci propone nella parabola, ci fa comprendere ciò che dice S. Agostino riguardo all'orazione continua. Imperciocchè questa donna non sollecitava in tal maniera il suo giudice [2], per ottenere che gli facesse giustizia, che non partisse mai da lui un sol momento; ma si portava da lui in certe ore e in certi giorni a stimolarlo di nuovo; quantunque fosse sempre fissa unicamente nel pensiero e nel desiderio di ciò che andava a dimandargli solamente di tratto in tratto. La differenza che si può osservare tra questa vedova e l'anima Cristiana da lei figurata, è, che il solo pensarvi non poteva servire per niente a quella donna, non potendo il suo cuore ed il suo desiderio essere conosciuti dal suo giudice, se non per mezzo delle sue parole; dove che essendo l' anima nostra esposta agli occhi di Dio, che vede in lei ciò che v' ha di più nascosto, i suoi stessi desiderii e i suoi sospiri sono il più potente linguaggio per muoverlo a compassione. *Signore*, gli diceva un Re peni-

[1] *Ibid. c. 9.* [2] *Estius in hunc loc.*

penitente, *tutti i miei desiderii sono esposti agli occhi tuoi, e i miei sospiri non ti sono ignoti*.

Ora siccome questa vedova non perdeva il coraggio per quanto si vedesse rigettata da questo giudice ingiusto, ma continuava sempre a dimandargli giustizia, ed a sollecitarnelo con ogni premura; così Iddio, ch'è veramente il nostro giudice, ma un giudice giustissimo, quantunque la giustizia della sua condotta, che offende sovente il nostro orgoglio, ci sia nascosta, non dimanda da noi un minor fervore, nè una minore perseveranza nelle nostre preghiere. E perciò il Figliuolo di Dio, avendo fatto dire a S. Luca: Che *bisognava sempre pregare*, gli fa aggiungere subito dopo: E non *istancarci mai*. Se dunque una vedova, avendo a sollecitare un giudice cattivo, non si stanca mai d importunarlo, quantunque incerta del successo di tutte le sue suppliche; come perderemo noi il coraggio nelle nostre orazioni, essendo sicuri, per promessa fatta dal Salvatore medesimo, ch' *egli farà giustizia a' suoi eletti*; che *darà il suo Spirito buono*, oppure lo Spirito Santo *a quelli, che glielo dimanderanno*; che chi cercherà, troverà, e che sarà aperta la porta a chi picchierà con perseveranza? Questo pessimo giudice, di cui si fa quì parola, non era da se stesso portato a far giustizia a questa vedova, poichè è detto, ch' egli *non aveva alcun timore di Dio, nè alcun riguardo agli uomini*, e non vi fu che la sola importunità, che gli fece finalmente una specie di violenza. Ma Iddio al contrario è inclinato *a far giustizia a' suoi eletti* [2]; soffre con pazienza, che sieno provati, e che restino anche oppressi per qualche tempo; e ci assicura, che *non avrà già sempre questa pazienza*, e che finalmente *li vendicherà*. Ma *vuole che gridino* prima *giorno e notte verso di lui*; cioè che perseverino lungo tempo in una fervorosa orazione, che ci viene indicata da queste *grida* reiterate giorno e notte. E quand'anche egli

[1] *Psal.* 37. 10. [2] *Luc.* 15. 8. 9. 10. 13.

egli differ fse a vendicarli, fa intendere a questi suoi eletti, che ciò sarà per poco tempo: *Cito faciet vindictam illorum*. Imperciocchè tutto il tempo della vita presente non dev'essere riguardato da quelli, che hanno gli anni eterni in cuore, che come un punto; poichè il Profeta ci assicura [1], che mille anni avanti a Dio non sono che come il giorno di jeri, ch' è già passato.

Che se si dimanda da quali nemici egli li vendicherà, si può rispondere primieramente, che li vendicherà dal demonio, dal mondo, dalla carne, e da quell'uomo di peccato, che combatte continuamente in loro la legge dello spirito di Dio, e che gli obbliga a gridare ad ogni momento con S. Paolo [2]: *Uomo sciagurato ch'io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di* GESU' CRISTO *Signor Nostro*. A ciò tendono tutte le grida e tutti i sospiri delle anime giuste, allorchè vedendosi circondate dai nemici della loro salute, sospirano dietro a quella grazia del soviano loro Liberatore, che liberandole affatto dal giogo del demonio e del peccato, le dee stabilire nella perfetta libertà dei figliuoli di Dio. Ma il Signore *vendicherà i suoi eletti* anche dall' oppressione degli uomini ingiusti, che li perseguitano in questa vita; e quantunque il cuore di questi eletti di Dio sia pieno di carità verso i loro nemici [3], com'era il cuore di S Stefano, nondimeno le loro sofferenze sono avanti a Dio come tante *grida*, che chiamano *giorno e notte* vendetta, com' è detto nella Scrittura [4]: Che la voce del sangue di Abele, sparso crudelmente da suo fratello Caino, gridava fino a Dio: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Che se è una consolazione per i giusti l'esser sicuri, che *Iddio farà loro potentemente giustizia*, e che *il momento corto e leggero delle afflizioni presenti produrrà in loro*, come

[1] *Psal.* 89. 4. [2] *Rom.* 7. 24.
[3] *Estius in hunc loc.* [4] *Gen.* 4. 10.

me dice S. Paolo [1], *il peso eterno d' una gloria sovrana ed incomparabile*; è al contrario un motivo terribile di disperazione per i cattivi, l'esser sicuri, che la vendetta di quelli, che tengono oppressi, non è differita che per un solo momento, e che *la pazienza di Dio* si cambierà finalmente in furore contro di loro.

Ma siccome per sostenerci contro un numero così grande di nemici, che ci assaliscono per ogni parte, è necessaria una fede assai grande; così GESU' CRISTO per farci vedere, che una tal fede sarà assai rara negli ultimi tempi, aggiunge subito dopo: *Ma allorchè il Figliuolo dell' uomo verrà, pensate voi che troverà fede in terra?* cioè egli ne troverà allora pochissima, quantunque in quel tempo sarebbe più necessaria che mai. Imperciocchè non bisogna intendere per queste parole di GESU' CRISTO ciò, che intendevano una volta i Donatisti, che la fede dovesse interamente perire sulla terra; poichè questo senso, com' osserva S. Agostino [2], è lontanissimo dalla verità; e vi sarà sempre un popolo fedele, un popolo santo sparso per tutto, un popolo composto di quelli, di cui parla GESU' CRISTO allorchè dice [3]: Che *chi persevererà fino al fine sarà salvo*. Ma questo popolo, quantunque sia grande in se stesso, è tuttavia picciolissimo relativamente ai cattivi ed agl' infedeli; lo che portò il Figliuolo di Dio ad esprimersi su questo punto, come se effettivamente non dovesse trovar più fede sulla terra, *quando verrebbe* alla fine del mondo. Imperocchè il numero di quelli, ch'avranno allora una fede veramente animata dalla carità, sarà assai picciolo, paragonato alla innumerabile moltitudine di coloro, che non avranno questa fede. Ma forse ch'egli anche parlava, come ha creduto S. Agostino, di quell'altra fede, che paragona in un altro luogo [4] ad un granello di senape, a motivo della sua

[1] 2. *Cor.* 4. 17. [2] *Contr. Gaud. lib.* 2. *c.* 6.
[3] *Matth.* 10. 22. [4] *Matth.* 17. 19.

sua gran forza, che la rende capace di trasportare i monti da un luogo all'altro. Imperciocchè non v'ha cosa più rara, secondo il sopraccitato Padre, di questa fede così miracolosa; e la sua rarità sarà anche maggiore alla fine dei secoli, allorchè [1] *a motivo dell'abbondanza dell'iniquità, si raffredderà la carità di molti.*

℣. 9. fino al ℣. 13. *Disse pure questa parabola di alcuni, che confidavano in se stessi, come giusti, e disprezzavano gli altri: Due uomini salirono al Tempio a pregare; uno Fariseo, e l'altro Pubblicano* ec. La fede, dice S. Agostino [2], non è la porzione dei superbi, ma degli umili. *Fides non est superborum, sed humilium*; e perchè questa fede, ma una fede viva, è il fondamento e la sorgente dell'orazione, non dobbiamo maravigliarci se Iddio non esaudisce che le preghiere degli umili, che hanno quella fede, di cui parla S. Agostino, che annichila il loro cuore avanti a Dio, e che fa che implorino la sua misericordia mediante il vivissimo sentimento della loro miseria. Per questo motivo adunque GESU' CRISTO, dopo aver parlato della fede e dell'orazione, propone presentemente una parabola per far conoscere, che l'orgoglio è un ostacolo così grande per essere esaudito, quanto l'umiltà è onnipotente per ottenere tutto ciò che dimanda. Questa parabola può esser fondata sulla verità di un fatto; nè v'ha in effetto cosa, che c'impedisca a credere, che, essendosi incontrati a pregare un Pubblicano ed un Fariseo in un tempo medesimo nel Tempio, l'orazione di quest'ultimo sia stata rigettata a motivo del suo orgoglio, e quella del primo esaudita a motivo della sua umiltà. Ma il Salvatore ci propone questa verità sotto l'immagine d'una parabola, che ci rappresenta in generale nel carattere di un Fariseo, gonfio della falsa idea della sua propria giustizia, ed in quello di un

[1] *Matth.* 24. 12. [2] *De verb. Dom. serm.* 36. *c.* 1. *t.* 10. *p.* 52.

un Pubblicano, annichilato avanti a Dio in vista de' suoi peccati, ci rappresenta, dico, i sentimenti che dobbiamo evitare, e le disposizioni che dobbiamo avere per pregare, e per meritare d'essere esauditi nelle nostre orazioni.

E' detto, che coloro, a cui GESU' CRISTO propose questa parabola, *confidavano in se stessi, come giusti*; cioè si credevano giusti, quantunque nol fossero, poichè non vi ha vera giustizia, secondo S. Paolo [1], che quella, ch'è fondata sulla fede, e questa fede, come dice S. Agostino, è la porzione degli umili; perciò coloro, essendo superbi, *mettevano la loro confidenza in se medesimi*, e nella loro falsa giustizia, in vece di metterla in Dio, che dà la sua grazia, come dice S. Giacomo [2], agli umili di cuore. Aggiunge S. Luca, che queste persone *disprezzavano gli altri*, come peccatori; e questo solo disprezzo le rendeva abbominevoli agli occhi di Dio; poichè non potevano disprezzare i loro fratelli, senza considerare se stesse come grandi e superiori agli altri; e *quel ch'è grande agli occhi degli uomini, è in abbominazione avanti a Dio* [3].

Osservate, dice S. Agostino [4], ch'è detto del Fariseo egualmente che del Pubblicano: Ch' *entrarono nel Tempio per farvi la loro orazione*. Eppure se si cerca nelle parole del Farisco la orazione, ch'egli ha fatta, non se ne troverà alcuna. Egli era venuto per pregare: *Ascendit orare*; ma in effetto non vi venne, che per lodarsi: *Noluit Deum rogare, sed se laudare*. Ed è anche poco, segue a dire questo Padre, ch'egli abbia lasciato di pregare; ma insulta anche superbamente al peccatore, che pregava: *Insuper & roganti insultare*. Vero è, ch'egli *rendeva grazie a Dio*, perchè non era *nè ladro, nè ingiusto, nè adultero*; perchè *digiunava* sovente, e *pagava la decima di tutti i suoi beni*, per assistere i poveri, come

[1] *Galat.* 3. 11. [2] *Jacob.* 4. 6.
[3] *Luc.* 16. 15. [4] *De verb. Dom. serm.* 36. c. 2.

me spiega S. Agostino [1]; ma questo rendimento di grazie era superbo: *Superbe agit gratias*; perchè non riguardando tutti gli altri che come peccatori, sembrava quasi ch'egli fosse il solo giusto tra tutti gli uomini, e che attribuisse a se stesso questa giustizia: *Per justitias meas, quibus iniquus non sum*; in vece di riguardarsi come un niente [2], e come non avente alcun motivo di gloriarsi; poichè se si trovava in lui qualche bene, lo aveva ricevuto da Dio, che glielo poteva togliere, se ne faceva un uso cattivo [3]. La positura medesima, in cui era, *stando in piedi*, indicava l'orgoglio e la superbia del suo cuore. E perciò, dice S. Paolino [4], la superbia distruggeva in lui ciò, che la giustizia poteva avervi fabbricato: *Quod justitia ædificaverat, superbia destruebat*.

℣. 13. 14. *Il Pubblicano stando da lungi, non ardiva neppur d'alzaregli occhi al cielo, ma si percuoteva il petto, dicendo: Dio, abbiate pietà di me peccatore. Io vi dico, che questi partì giustificato* ec. Si vede nel Pubblicano un carattere affatto opposto a quello del Fariseo. Egli *stava da lungi*, cioè all'entrata del Tempio, a motivo del sentimento, ch'aveva, della sua propria indegnità. Non vedeva in se stesso che motivi d'umiliazione; e rimproverandogli la sua conscienza i proprii peccati, s'allontanava per rispetto, per quanto poteva, da quel luogo santo, dove Iddio abitava tra gli uomini, come nel suo Santuario. *Temeva anche d'alzare gli occhi al cielo*, a motivo d'una santa confusione, che provava, per aver offeso quello, ch'aveva colà stabilito il trono del suo potere. E non osava, dice S. Agostino [5], di riguardarlo, per meritare tanto più d'essere riguardato da chi tiene gli occhi attenti per considerare le ani-

[1] *In Psal.* 146. *tom.* 3. *p.* 698. *Idem ut supr. l.* 3. *c.* 2. [2] *Galat.* 6. 3. [3] 1. *Cor.* 4. 7.
[4] *Apud August. Epist.* 58. [5] *De verb. Dom. serm.* 36. *c.* 2. *Idem in Psal.* 31. *tom.* 8. *pag.* 79.

anime degli umili. Egli non voleva riguardare il cielo, perchè riguardava se stesso, per dispiacere a se medesimo nelle sue ingiustizie, e per rendersi degno colla sua penitenza di piacere a Dio. *Si percuoteva il petto* per indicare la contrizione del suo cuore, e il pentimento ch'aveva de suoi peccati, e per incominciare a punirli. E conoscendosi affatto sepolto nella miseria, si contentava di dire a Dio: Che *avesse pietà di un peccatore qual egli era*. Ecco dunque, dice S. Agostino, una vera orazione, un' orazione veramente umile, ed accompagnata da compunzione. E perciò non bisogna maravigliarci, se Iddio perdona a questo penitente, che si conosceva peccatore, e che non perdonava a se stesso. Imperciocchè non dobbiamo immaginarci, com' osserva il medesimo Santo, che questo Fariseo, perchè si vantava di non esser simile agli altri uomini, e neppure a quel Pubblicano, ch'era presente, non fosse in effetto peccatore. Egli ben poteva non aver commessi que'gran peccati, che condannava negli altri; ma la sola superbia del suo cuore era un gran peccato avanti a Dio: *Quod si sine ullis peccatis esset, ipsa superbia crimen erat.*

Veggiamo dunque, continua questo S. Vescovo, due uomini, che trattano in certa maniera la loro causa dinanzi al Giudice supremo delle conscienze. Uno loda se stesso, come giusto, ed accusa con orgoglio tutti gli altri, come peccatori; e l'altro si riconosce reo e confessa con una profonda umiltà la sua miseria. Ascoltiamo presentemente ciò, che il Giudice supremo pronuncia a questo proposito; *Io vi dichiaro*, dice GESU'CRISTO, *che fu il Pubblicano, che ritornò giustificato a casa sua, e non il Fariseo*; oppure, come traducono S. Agostino ed altri Antichi, vi dichiaro, che questo primo *partì dal Tempio più giustificato del secondo*: *Video Publicanum justificatum magis de Templo descendere quam Pharisæum*. Imperciocchè l'umile confessione del Pubblicano gli fece meritare d'essere veramente giustificato agli

agli occhi di Dio; dove che la prosunzione del Fariseo non gli fece riportare dal Tempio, che la sua vana compiacenza in una falsa giustizia, che compariva di qualche merito solamente agli occhi suoi ed agli occhi degli uomini. Guardiamoci dunque con ogni diligenza dall'imitare questa superba confessione del Fariseo, che rendeva grazie a Dio, ma che dimostrava colle sue parole, dice S Agostino [1], di non desiderar niente oltre a ciò ch'aveva, riguardandosi come pieno di giustizia, e come se non avesse bisogno di dire al Signore: *Perdonaci i nostri peccati*. Questa prosontuosa abbondanza d'un cuore gonfio dall'idea della propria giustizia è infinitamente lontana da quello stato, di cui parla la SS. Vergine, allorchè dice nel suo Cantico [2]: che *Iddio riempie de' suoi beni quelli, che ne sono affamati*; e non vi ha cosa più funesta, che il trovarci nel numero di que' *ricchi*, di cui essa parla nel medesimo luogo, allorchè aggiunge, che *rimanda vuoti quelli, che sono ricchi*. Imperciocchè questi falsi giusti, che si riguardano come pieni di ricchezze e di virtù, non dimandano ciò, che già credono di possedere; e non *avendo fame nè sete della giustizia*, non *saranno mai saziati* [3].

Tutto il resto di questo capitolo è stato spiegato in S. Matteo ed in S. Marco ne' luoghi citati al margine del sacro Testo.

[1] *De verb. Dom. serm. 36. c. 3.* [2] *Luc. 1. 53*
[3] *Matth. 5. 6.*

Mm CA

CAPITOLO XIX.

§. 1. *Zaccheo.*

1. †. GESU' entrando in Gerico, passava per quella città.

†. Dedicazione.

2. Quand' ecco uno, di nome Zaccheo, il quale era Capo di Gabellieri, ed anche ricco,

3. cercava di veder GESU', per conoscerlo di vista; ma per cagion della folla non poteva, perchè era picciolo di statura.

4. Laonde correndo innanzi, salì su un albero sicomoro per vederlo, giacchè egli avea a passare per là.

5. GESU' giunto che fu a quel luogo, alzati gli occhi lo vide, e gli disse: Zaccheo, vien giù presto poichè oggi fa duopo che io alloggi in casa tua.

6. Zaccheo prestamente venne giù, e lo accolse con allegrezza.

7. Or tutti al ciò vedere ne mormoravano, dicendo, che egli era andato ad albergare da un uom di mala vita.

8. Ma Zaccheo presenta-

1. *ET ingressus perambulabat Jericho.*

2. *Et ecce vir nomine Zachæus: & hic princeps erat publicanorum, & ipse dives;*

3. *Et quærebat videre Jesum, quis esset: & non poterat præ turba, quia statura pusillus erat.*

4. *Et præcurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum, quia inde erat transiturus.*

5. *Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, & dixit ad eum: Zachæe festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere.*

6. *Et festinans descendit, & excepit illum gaudens.*

7. *Et cum viderent omnes, murmurabant, dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.*

8. *Stans autem Zachæus*

chæus dixit ad Dominum : Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus : & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

tosi disse al Signore: Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri, e se in qualche cosa ho defraudato alcuno, ne restituisco il quadruplo.

9. *Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est, eo quod & ipse filius sit Abrahæ.*

9. E GESU' a lui disse: oggi questa casa ha ricevuta salute; giacchè anche questi è figlio di Abraamo.

10. *Venit enim Filius hominis quærere, & salvum facere quod perierat.*

10. Imperocchè il Figlio dell' uomo è venuto a cercare, ed a salvare ciò che era perito. ¶ Matt. 18. v. 11.

§. 2. Parabola delle dieci marche.

11. *Hæc illis audientibus, adjiciens, dixit parabolam, eo quod esset prope Jerusalem, & quia existimarent, quod confestim regnum Dei manifestaretur.*

11. Mentre coloro lo udivano così parlare, egli vi aggiunse anche una parabola, poichè egli era vicino a Gerusalemme, ed eglino stimavano, che incontanente sarebbe messo in comparsa il Regno di Dio.

12. *Dixit ergo: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, & reverti.*

12. †. Disse dunque: Un uomo nobile andò in lontan paese per prendere possesso di un regno, e poi tornar indietro. †. Un S. Conf. non Pont. Matt. 25. v. 14.

13. *Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, &*

13 Chiamati dunque dieci suoi servitori, diede loro dieci marche [a], e disse ad essi:

[a] *Lit.* mine. La mina valeva poco men di dugento lire Venete di piccioli.

essi: Trafficatele per fin che io torno.

14. Ora i suoi concittadini che lo odiavano gli mandaron dietro una deputazione per fargli intendere, che non volevano che costui regnasse sopra di loro.

15. Ma preso che ebbe il possesso del Regno, ei ritornò, ed ordinò che fossero chiamati i servitori, ai quali avea dato quel danaro, per sapere, quanto ciascuno l'avesse fatto profittare nel traffico.

16. Venne dunque il primo, e disse: Signore, la tua marca ne ha guadagnate dieci.

17. Ed ei gli disse: Bene o buon servo, perchè fu poco tu fosti fedele, sia tu balio su dieci città.

18. Venne il secondo e disse: La tua marca ne ha prodotte cinque.

19. Ed egli disse a questo: E tu sialo su cinque città.

20. Venne poi un altro, e disse: Signore, ecco la tua marca che io ho tenuta riposta in un fazzuolo;

21. Imperocchè io ho avuto timore di te, che sei un uomo aspro; togli ciò che

ait ad illos: Negotiamini, dum venio.

14. *Cives autem ejus oderant eum: & miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.*

15. *Et factum est, ut rediret accepto regno: & jussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret, quantum quisque negotiatus esset.*

16. *Venit autem primus dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.*

17. *Et ait illi: Euge bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.*

18. *Et alter venit dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.*

19. *Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.*

20. *Et alter venit dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario;*

21. *Timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti,*

&

& metis quod non seminasti.

22. *Dicit ei: De ore tuo te judico, serve nequam. Sciebas, quod ego homo austerus sum, tollens quod non posui, & metens quod non seminavi:*

23. *Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?*

24. *Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, & date illi, qui decem mnas habet.*

25. *Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.*

26. *Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, & abundabit: ab eo autem, qui non habet, & quod habet auferetur ab eo.*

27. *Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite ante me.*

non hai posto, e mieti ciò che non hai seminato.

22. Servo malvagio, gli disse *il padrone*, dalla propria tua bocca io ti giudico: tu sapevi che io sono un uom aspro, che tolgo ciò che non ho posto, e mieto ciò che non ho seminato:

23. E perchè dunque non desti il mio danaro ad un banco, acciocchè alla mia venuta io lo ritirassi cogli interessi?

24. Disse poi agli astanti: Togliete a costui la marca, e datela a quello che ha le dieci.

25. Ma Signore, gli risposero, egli ne ha già dieci.

26. Io però vi dico, che a chiunque ha, sarà dato, e questi sarà nell' abbondanza, ma a chi non ha, gli verrà tolto ancor quello che ha. ¶ Sup. 8. v. 18. Matt. 13. v. 12. & 25. v. 29. Marc. 4. v. 25.

27. Quanto poi a quei miei nemici, che non volevano che io regnassi sopra loro conduceteli quà, e metteteli a morte in mia presenza.

§. 3. *Ingresso in Gerusalemme.*

28. *Et his dictis,*

28. Ciò detto, *GESU'* mar-

marciava il primo, diretto verso Gerusalemme.

præcedebat ascendens Jerosolymam.

Matt. 21. v. 1. Marc. 11. v. 1. 29. E giunto presso a Betfage ed a Betania verso il monte che chiamasi dell' Oliveto, spedì due suoi discepoli,

29. Et factum est, cum appropinquasset ad Betphage, & Bethaniam ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos;

30. dicendo: Andate in codesto castello che è quì di rimpetto, ed entrando in esso troverete un asinello legato, sopra il quale non è giammai montato alcun uomo; slegatelo, e conducetelo *a me*.

30. dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinæ alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, & adducite.

31. E se alcun vi dimanda, perchè voi lo slegate, risponderete così: perchè esso fa bisogno pel Signore.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam ejus desiderat.

32. I messi dunque andarono, e trovarono l'asinello là fermo, com'egli aveva lor detto.

32. Abierunt autem qui missi erant, & invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Mentre essi slegavano quell'asinello, i suoi padroni dissero loro: Che slegate voi quell' asinello?

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini ejus ad illos: Quid solvitis pullum?

34. Ed essi risposero; Perchè fa bisogno pel Signore.

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

Joan. 12. v. 14. 35. Così lo condussero a GESU' e gettate sull'asinello le loro vesti vi fecero montar GESU'.

35. Et duxerunt illum ad Jesum. Et jactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum.

36. E mentre ei marcia-

36. Eunte autem illo,

lo, substernebant vesti. menta sua in via.

va, quella gente stendeva le sue vesti per la strada.

37. *Et cum appropinquaret jam ad descensum montis Oliveti, cœperunt omnes turbæ discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus.*

37. E quando fu dappresso alla discesa del monte dell'Oliveto, tutti i discepoli che colà erano a truppe; si misero lieti a laudar Dio ad alta voce, per tutte le possenti operazioni che avevan vedute.

38. *Dicentes: Benedictus, qui venit rex in nomine Domini, pax in cælo, & gloria in excelsis.*

38. E dicevano: Benedetto il vegnente. Re nel nome del Signore, pace in cielo, e gloria negli altissimi *luoghi*.

39. *Et quidam Pharisæorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.*

39 Allora alcuni dei Farisei, che erano tra quella gente dissero a *GESU'*: Maestro, sgrida questi tuoi discepoli.

40. *Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.*

40. Ed ei disse loro: Io vi dico che se questi taceranno, i sassi *stessi* sclameranno.

§. 4. *G. C. piagne la rovina di Gerusalemme. Discaccia i venditori dal tempio.*

41. *Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens:*

41. †. Quando fu vicino *a Gerusalemme*, vedendo quella città, pianse sovra essa, e disse:

†. Dom. 9. dopo la Pent.

42. *Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi! Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.*

42. Ah! se tu pure, almeno in questa giornata, che è per te, riconoscessi le cose attinenti alla tua pace! Ma elleno sono ora ascose alla tua vista.

43. Imperocchè ti verran le giornate, in cui i tuoi nemici alzeran parata intorno a te, ti bloccheranno, e ti stringeranno per ogni parte;

Matt. 24. v. 2. Marc. 13. v. 2. Infr. 21. v. 6. Matt. 21. v. 12. Marc. 11. v. 15.

44. E getteranno a terra te, e i tuoi figli che sono entro a te, e non lascieranno in te pietra sopra pietra, poichè non hai riconosciuto il tempo della visita che a te è fatta.

45. Indi entrato nel tempio, si mise a cacciar fuori coloro che vendevano e compravano in esso;

Isai. 56. v. 7. Jer. 7. v. 11.

46. dicendo loro: Egli è scritto. La mia casa è casa di orazione; ma voi l'avete fatta spelonca da ladroni.

47. Ed era ogni giorno ad insegnare nel Tempio ¶. Intanto i Capi dei Sacerdoti, e gli Scribi, ed i Capi del popolo cercavano di farlo perire;

48. ma non trovavano che poter fare contro di lui; poichè tutto il popolo ascoltandolo pendeva dalla sua bocca.

43. *Quia venient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique:*

44. *Et ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.*

45. *Et ingressus in templum cœpit ejicere vendentes in illo, & ementes,*

46. *dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est. Vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

47. *Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, & Scribæ, & Principes plebis quærebant illum perdere;*

48. *et non inveniebant quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat audiens illum.*

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. GESU' *entrato in Gerico, passava per quella città; quand' ecco uno per nome Zaccheo, capo dei Pubblicani, ed anche ricco, cercava di vedere GESU' per conoscerlo, e non poteva a motivo della folla*, ec. S. Pietro dice di GESU' CRISTO [1]: che *passava facendo bene* a tutti in ogni luogo, *e liberando gli oppressi dal diavolo*. Egli entra presentemente *in Gerico*, *e cammina per quella città*, per andare in cerca, come un medico pieno di carità, degl' infermi, ch' avevano bisogno del suo soccorso. Imperciocchè tutta la terra era, per così dire, un ospitale pieno d' infermi; e d' infermi che non sentivano il loro male, nè pensavano a cercarvi rimedio. Per lo che era necessario, che questo medico celeste passeggiasse e *passasse* soventi volte in mezzo a questo grand' ospitale, per esercitare la sua carità verso di quelli, che neppur la dimandavano. Siccome egli aveva principalmente in vista di confondere la sapienza e la giustizia piena d' ipocrisia dei Farisei, così faceva vedere la sua misericordia, principalmente verso i gran peccatori, e verso coloro, da cui i Farisei si tenevano maggiormente lontani. Si trovava dunque in Gerico *un uomo assai ricco*, chiamato *Zaccheo*, ma che si era in parte arricchito colle sue ingiustizie, perchè era Pubblicano, ed anche *capo dei Pubblicani*; cioè era come l' esattore generale delle gabelle, che l' Imperatore imponeva sopra i Giudei, e queste sorti d' Officiali, ch' erano, com' abbiamo altrove osservato, l' oggetto dell' avversione di tutti i popoli, commettevano molte ingiustize e mol-

[1] *Act.* 10. 38.

e molte violenze nel loro impiego, che poteva per altro da se stesso essere innocente. Zaccheo aveva udito a parlare di GESU' CRISTO, poichè la gran fama del Salvatore era allora sparsa per tutto; e *desiderava* molto *di vederlo*, per conoscerlo di vista. Ma siccome *era di statura assai picciolo*; *la folla del popolo*, che circondava sempre il Salvatore, a motivo dei gran miracoli ch'egli faceva, lo impediva dal potersi accostare a lui e da poterlo vedere. Perciò, per arivare a vederlo almeno da un luogo elevato, *corse avanti e montò sopra un sicomoro*, ch' era sulla strada per cui doveva passare il Figliuolo di Dio. Quest'albero, ch' è diverso da quello, che conosciamo sotto questo nome, e così chiamato, secondo gli antichi, perchè tiene della ficaja e del moro; ed era, com' osserva S. Agostino [1], così raro nell' Affrica, dov' egli dimorava, com' era comune nella Giudea.

Fin quì, a giudicar delle cose umanamente, non si vede niente, che non sia naturale nella condotta che tiene Zaccheo; e sembra anche che la sola curiosità avesse parte in ciò che egli faceva. Ma nei consigli eterni di Dio questo suo modo d'operare era concertato; e questo capo dei Pubblicani non pensando che a vedere il volto di GESU', era guardato da lui, come dice S. Agostino, cogli occhi della sua adorabile misericordia: *Nisi visus esset, non videret. Quos enim prædestinavit, illos & vocavit.*

ỳ. 5. 6. 7. GESU' *giunto che fu a quel luogo, alzò gli occhi, ed avendolo veduto, gli disse, Zaccheo vien giù presto, poichè oggi fa duopo che io alloggi in casa tua*, ec. Quest' occhiata di GESU' CRISTO forma tutta la felicità di Zaccheo. Egli lo guarda su quell' albero, dice S. Agostino [2], come guardò Natanael [3], allorchè era sotto la ficaja, prima che Filippo lo avesse chiamato; cioè, secondo il senso spirituale, allorchè era come al coperto sotto l' ombra del pec-

ca-

[1] *De verb. Apostol. serm.* 8. *c.* 3. [2] *Ibid. c.* 4.
[3] *Joan.* 1. 48.

cato, figurato dalla ficaja, le cui foglie avevano servito ad Adamo e ad Eva per coprirsi dopo aver offeso Iddio colla loro disubbidienza [1]. Nel mentre che GESU' CRISTO *guardò* Zaccheo, gli fece sentire quelle consolanti parole: *Zaccheo vien quì presto, perchè è necessario, ch'eggi mi fermi in casa tua*; cioè, nessun timore, e nessun umano riguardo t' impedisca dal ricevermi prontamente in casa tua; poichè io ho scelto appunto la tua casa per albergarvi tra tante altre che sono nella città. Affrettati, perchè sono io che tel comando; e quando io parlo, tu non hai a riguardare nè la tua propria indegnità, nè le dicerie dei Farisei, il cui orgoglio non può soffrire, ch' io mi ritiri appresso i peccatori, come tu sei. Zaccheo aveva creduto, dice S. Agostino, che sarebbe per lui una gran felicità il poter solamente vedere GESU' CRISTO quando passava; e mediante una grazia, che non avrebbe osato mai di sperare, merita tutto ad un tratto che il Figliuolo di Dio venga ad alloggiare in casa sua. La fede aveva già trovato ingresso nel suo cuore; e questa fede, facendolo operare per mezzo della carità, gli fa accogliere in casa sua quello, che si aveva già scelta una dimora nell'intimo del suo cuore. Imperciocchè egli non aveva veduto GESU' CRISTO, se non perchè GESU' CRISTO erasi degnato prima di guardarlo; ed in tanto incominciò ad amarlo, in quanto che fu prima amato da lui: *Ut videremus, visi sumus: Ut diligeremus, dilecti sumus* [2]. Laonde quantunque il Salvatore non avesse già udita la voce di Zaccheo, che lo invitasse a venire in casa sua, vedeva però in lui sin d'allora quella santa disposizione, ch'egli medesimo vi aveva formata.

Zaccheo *discende* dunque frettoloso, *ed accoglie* GESU' con un gran trasporto di giubilo, nel mentre che i Giudei mormoravano, perchè GESU' aveva scelto in tutta la città per suo alloggio la casa d'un pub-

[1] *Gen. 3. 7.* [2] *Ambros. in hunc. loc.*

pubblico peccatore ed anche, giusta il sentimento di molti Padri [1], d'un pagano. Ma questa moltitudine di persone, che si riguardavano come sagge e come giuste, erano pure insensate, dice S. Agostino [2], allorchè ardivano di riprendere il Figliuolo di Dio, perchè era entrato in casa d' un peccatore; poichè non venivano a far altro, che a biasimare il medico d'essere entrato in casa d'un infermo. *Hoc erat reprehendere, quod in domum ægroti intravit medicus.*

℣. 8. 9. 10. *Intanto Zaccheo, presentandosi al Signore, gli disse: Signore, io dò ai poveri la metà de' miei beni; e se ho in qualche cosa defraudato alcuno gli restituisco il quadruplo*, ec. Si vede ad evidenza da un tal linguaggio, dice S. Agostino, che Zaccheo aveva ricevuto GESU' CRISTO non solamente in casa sua, ma anche nel suo cuore; poichè era GESU' CRISTO medesimo che parlava in lui, oppure che lo faceva parlare in siffatta guisa: *Christus in Zachæo erat, & de illo sibi dicebat, quod ex ore ejus audiebat.*

Che improvviso cambiamento si è mai fatto nell' anima di questo peccatore, subito che GESU' CRISTO, lo ha riguardato con una favorevole occhiata, e subito, entrato in casa sua! Egli si presenta a GESU CRISTO, come al suo medico, e gli espone i rimedj, che egli medesimo, gli aveva ispirati, di cui voleva servirsi per guarire l'anima sua, e per riparare le sue ingiustizie. Fa alla presenza del Salvatore, ed alla presenza di tutti quelli, ch' erano là presenti una pubblica dichiarazione del modo, con cui credeva di dover soddisfare alla sua conscienza e GESU' CRISTO, che già riempiva il cuore di questo Pubblicano, gli mette in bocca quest' eccellenti parole, acciocchè tutti coloro, che mormoravano perchè egli albergava in casa d' un peccatore, fossero con-

[1] *Tertull. advers. Marcion. lib. 4. c. 37. Cyprian. Epist. 63. pag. 116. edit. Rigalt. Ambr. Offic. lib. 1. c. 30.* [2] *De verb. Apost. serm. 8. c. 4. 5.*

convinti, ch'era andato ad albergarvi per farne un penitente; come non era venuto al mondo, per mezzo della sua Incarnazione, che per guarire gl' infermi, e per salvare i peccatori chiamandoli a penitenza. Perciò questa dichiarazione di Zaccheo, quantunque simile in apparenza al rendimento di grazie del Fariseo, era nondimeno così diversa, quanto lo spirito di Dio, che faceva parlare il primo, era diverso dallo spirito d'orgoglio, ch'animava il secondo. Siccome questo Pubblicano dichiara a Gesù Cristo, ch'era risoluto di dare la metà de' suoi beni ai poveri; così è necessario dedurne, ch'egli riguardava questa metà dei suoi beni, come legittimamente acquistata; poichè non avrebbe mai potuto dispensare ai poveri ciò, che per giustizia avesse appartenuto al suo prossimo; non avendo la carità alcun diritto, secondo S. Ambrogio [1], d'esser liberale dei beni degli altri, e dimandando Iddio agli uomini i doni delle loro proprie sostanze, non delle spoglie dei loro fratelli. *Non spolia, sed dona quaeruntur.* Ed allorchè aggiunge: che *se mai in qualche cosa avesse defraudato alcuno, gli renderebbe il quadruplo*, fa vedere l'ardor della sua fede e del suo amore. Io mi riservo [2], diceva egli a GESU' CRISTO, l'altra metà de' miei beni, non tanto per me, quanto per poter abbondantemente soddisfare a quelli, che fossero stati da me in qualche maniera danneggiati: *Ideo mihi dimidium teneo, non quod habeam, sed unde reddam.* Ecco, esclama un gran Santo, quel ch'è ricevere veramente GESU' CRISTO in casa sua; è riceverlo nell'intimo del proprio cuore: *Vere ecce quod est suscipere Jesum, in cor suscipere.*

I popoli disprezzavano Zaccheo, dice S. Agostino [3], riguardandolo come peccatore, anche allora ch' era già giustificato; ma il Figliuolo di Dio risponde presentemente a questa truppa d'insensati e di dileggiatori: Che *la casa*, dov'egli era entrato, *aveva*

ri-

[1] *In hunc loc.* [2] *Aug. de verb. Apost. serm.* 8. *c.* 4.
[3] *Ibid. c.* 3.

ricevuto in quel giorno la salute. Io sono entrato à questo fine, diceva il Salvatore, in casa di questo Pubblicano, per recarvi la salute; poichè anch' egli è un figliuolo d'Abramo. Ed egli era tale, sia che fosse Giudeo, poichè imitava allora le sante opere di quel Patriarca, come parla GESU' CRISTO [1]; sia che fosse Gentile, perchè *Iddio era onnipotente*, secondo S. Matteo [2], *per suscitare dalle stesse pietre figliuoli ad Abramo*, il quale ha meritato a motivo della sua gran fede, d'essere riguardato come il padre di tutti i fedeli. Ma è opinione di dottissimi Interpreti [3], che Zaccheo non fosse Gentile, tanto perchè il suo stesso nome era puramente ebreo, quanto perchè quelli, che mormoravano contro GESU' CRISTO, non l'accusavano d'esser andato ad albergare in casa di un infedele, ma in casa di un peccatore; cioè in casa di un Giudeo, com'erano essi, ch' era solamente di cattiva vita; quantunque per altro sia vero, che questo stesso nome di peccatore poteva benissimo indicare anche un Gentile nel linguaggio degli Ebrei, che riguardavano tutti gli altri popoli come sepolti nel peccato.

S. Agostino, spiegando spiritualmente quel ch' è succeduto nella conversione di Zaccheo, dice [4]: Che la moltitudine dei superbi è soventi volte d' ostacolo *ai piccioli* per *vedere* GESU' CRISTO, allorchè essi ne *hanno desiderio*. Imperciocchè quest' uomini orgogliosi motteggiano quelli che vogliono camminare per la strada dell' umiltà; quelli che rimettono in Dio la cura dei loro interessi, e quelli che non cercano di vendicarsi dei loro nemici; e dicono ad essi: voi siete abbandonati e senza difesa, e perciò non potete vendicarvi. Si mettono, per dir così, dinanzi a loro, per impedire che non veggano GESU' CRISTO, allorchè vantandosi alla loro presenza d' aver potuto vendicarsi di un' ingiuria, ch' avevano ricevuta, fanno

[1] *Joan.* S. 39. [2] *Cap.* 3. *v.* 9. [3] *Grotius & Estius in hunc loc.* [4] *Ut supra cap.* 3.

no quanto mai possono dal loro canto, perchè eglino non gettino gli occhi su quello, che confitto in Croce diceva a suo Padre [1]: *Padre, perdona ad essi, perchè non sanno quel che fanno*. Ma Zaccheo, che figurava nella sua persona tutti i piccioli e tutti gli umili, non si ferma a questa truppa d'insensati, che non hanno in cuore che l'orgoglio e la vendetta, e tutti gli altri peccati; ma s'innalza sopra di loro, e monta sopra *un sicomoro*; cioè sull'albero della Croce, che sembra una follia alle nazioni, ma ch'è una sorgente di sapienza e di luce agli umili. E disprezzando colà i vani insulti dei saggi del secolo, contempla la sapienza affatto divina di quello, che gl'insegna *a discendere* e ad umiliarsi sempre più, per esser degno di *riceverlo in casa sua*, cioè nel suo cuore, e per meritare d'aver parte a quella *salute*, ch'egli era venuto a recare agli uomini.

℣. 11. fino al ℣. 15. *Mentre coloro lo udivano parlare così, aggiunse anche questa parabola, perchè era vicino a Gerusalemme, ed eglino stimavano che il regno di Dio fosse prossimo a manifestarsi. Disse dunque: Un uomo nobile andò in paese lontano*, ec. E' detto nel capitolo precedente [2], che gli Apostoli non comprendevano niente di tutto ciò, che GESU' CRISTO diceva riguardo alla sua Passione ed alla sua Risurrezione. Erano dunque ancora come uomini materiali e carnali, che non entravano nell'intelligenza spirituale di questi grandi misterii. Lo udivano intanto a parlare qualche volta [3] del suo regno e del suo dominio; lo che diede anche motivo a due fratelli, Giacomo e Giovanni, di chiedergli [4] di sedere uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra in questo suo regno; e siccome andavano allora attualmente in Gerusalemme, dove, per dichiarazione fatta dallo stesso Figliuolo di Dio, egli doveva risorgere tre giorni dopo la sua morte; e siccome aveva ad essi

[1] *Luc.* 23. 34. [2] *vers.* 34. [3] *Matth.* 16. 28. [4] *Ibid.* 20. 21.

essi anche parlato della salute, ch'egli era venuto a recare alla vera posterità d'Abramo; *s'immaginarono*, dice il S. Evangelista, *che il regno di Dio fosse vicino a manifestarsi*; cioè che Iddio, giusta le sue antiche promesse, andasse a stabilire in mezzo alla Giudea, e nella città di Gerusalemme, un regno glorioso, che renderebbe i Giudei superiori a tutte le nazioni infedeli, che gli avevano fino allora tenuti sotto il loro giogo. Questo sentimento affatto terreno era impresso così fortemente nel loro cuore, che anche dopo la Risurrezione del Figliuolo di Dio, e poco prima della sua Ascensione, gli dimandarono [1]: *Se ristabilirebbe in quel tempo il regno d'Israello*, riguardando sempre questo regno, come un regno temporale, finchè non impararono dallo Spirito Santo, che discese sopra di loro nel giorno della Pentecoste, ad innalzare i loro spiriti al cielo, ed a comprendere la verità di ciò, che il divino loro Maestro aveva dichiarato [2]: Che *il suo regno non era di questo mondo*.

Il Salvatore, per disingannare i suoi discepoli di quest'idea d'un regno temporale e vicino a comparire, propone ad essi la parabola, *d'un uomo nobile*, che, essendo sul punto *d'andare in un paese lontano*, *per prendervi possesso d'un regno*, *e per farne* dopo *ritorno*, *chiamò dieci suoi servi*, *e diede ad ognuno di loro una marca*, *o sia una mina* che valeva all'incirca dugento lire Venete di piccioli [3], con ordine che *la mettessero a profitto fino al suo ritorno*. E' manifesto, e tutti convengono gl' Interpreti, che quest'*uomo* ci figura GESU' CRISTO; egli è veramente *nobile*, poichè è, secondo la sua divina natura, Figliuolo di Dio, ed uno dei discendenti del Re Davidde secondo la carne. *Egli è andato in un paese lontano*, allorchè è asceso al cielo; e vi è andato *per prendervi possesso d un regno*, poichè è detto

[1] *Act.* 1. 6. [2] *Joan.* 18. 36. [3] *Bib. de Vitrè Append. ad Chron. sacr. pag.* 84.

to nella Scrittura [1]: Che *il Dio della gloria, Padre del Signor Nostro GESU' CRISTO, avendolo risuscito da morte, lo ha fatto sedere alla sua destra nel cielo, sopra tutti i Principati e le podestà ..... ha poste tutte le cose sotto a' suoi piedi, e lo ha stabilito capo di tutta la Chiesa*. Tal è il regno incorruttibile, descritto nelle profezie di Daniele [2], di cui GESU' CRISTO è andato a prender possesso ne' cieli; è quest'è un *paese* senza dubbio estremamente *lontano* dai nostri sguardi. Ora egli è andato in quel paese lontano per *ritornarvi*, ma non ne ritornerà che dopo molto tempo cioè alla fine del mondo; lo che forse contribuisce a rendere questo *viaggio d' una lunghezza così grande*.

I dieci servi, ch'egli *chiamò* prima di partire, c' indicano e gli Apostoli e tutti gli altri ministri della nuova legge, ch'egli, lasciando la terra per salire al cielo, ha renduti depositarii de' suoi tesori e dei doni del suo Spirito, acciocchè *li mettessero a profitto*, mediante un santo commercio di carità, a vantaggio del loro padrone, spargendo per tutta la terra colla predicazione della parola e coll'esercizio delle opere Apostoliche, ciò ch'eglino non avevano ricevuto per se soli, ma per tutti i popoli. *I suoi cittadini, che l'odiavano, e che gli mandarono incontro deputati a dichiarargli, che non volevano*, che un uomo, per cui affermavano d'avere un gran disprezzo, *regnasse sopra di loro*, sono immagine manifesta de' Giudei, e principalmente dei Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge, ch'avevano conceputa una gelosia ed un odio ostinato contro la persona di GESU' CRISTO, perchè egli scopriva la loro ipocrisia ed umiliava con tanta forza il loro orgoglio. *Egli era venuto nel suo*, dice S. Giovanni [3], ed i suoi non lo hanno voluto ricevere, non solo nel mentre ch'egli viveva in mezzo agli uomini, ma nep-

[1] *Ephes.* 1. 17. 20. [2] *Daniel.* 7. 13.
[3] *Cap.* 1. 11.

neppur dopo la sua morte, e dopo la sua Ascensione al cielo [1]; non nella sua propria persona, ma in quella degli Apostoli, a cui anche proibirono, dopo averli fatti maltrattare [2]: *Che non parlassero più in avvenire, in qualunque maniera che fosse, in Nome di* GESU'.

℣. 25. fino al ℣. 27. *Preso che ebbe il possesso del regno, ei ritornò ed ordinò che si chiamassero i servi, a cui aveva date quel dinaro, per sapere che guadagno ciascun di loro ne aveva fatto*, ec. Siccome questa parabola ha un grandissimo rapporto a quella dei talenti, di cui abbiamo parlato in S. Matteo [3], quantunque per altro sia diversa; così possiamo dire d'averla quasi interamente spiegata. Basta dunque aggiunger quì, che la ricompensa, che questo Re dà a que' servi, che gli sono stati fedeli, dando ad uno *il comando sopra dieci città*, ed ad un altro *sopra cinque*, c'indica in una maniera figurata e parabolica, la somma gloria, a cui si vedranno un giorno innalzati. Quindi sembra, che non sia già necessario d'andare scrupolosamente indagando cosa significhino queste *dieci città*, e queste *cinque città*; e quantunque S. Ambrogio abbia inteso [4], cha questi servi, in ricompensa della loro fedeltà, sarebbero stabiliti sopra le anime, come sopra tante città, a proporzione delle loro fatiche; nondimeno sembra più semplice e più naturale non riguardare quest'espressione del Vangelo, che relativamente alla parabola, che ci rappresenta alcuni servi stabiliti sopra molte città dal loro Principe, in ricompensa della fedele loro amministrazione; e che ci fa conoscere nel medesimo tempo, che quelli, ch'essi figurano, saranno colmati di gloria e di beni nel regno di GESU' CRISTO.

℣. 17. *Quanto a' miei nemici, che non volevano, ch'io regnassi sopra di loro, conduceteli quì, ed uccideteli alla mia presenza*. Queste parole sono una con-

[1] *Aug. quæst. Evang. lib. 2. quæst. 46.*
[2] *Act. 5. 40.* [3] *Cap. 25. 14.* [4] *In hunc loc.*

continuazione della metafora, e GESU' CRISTO se ne serve, per rappresentare qual sarà finalmente il castigo dei Giudei increduli e ribelli al Vangelo, che ricusavano continuamente di sottometterfi al suo impero. Imperocchè siccome i Sovrani puniscono di morte la ribellione dei loro sudditi; così quegli, che i Giudei avevano rigettato, quantunque per un titolo incontrastabile fosse veramente il loro Re, non poteva lasciar di punire la loro ostinazione, secondo le regole della sua giustizia. Vero è, che quando egli era confitto in Croce, dimandò a Dio suo Padre [1], che perdonasse a questi Giudei, perchè non sapevano quel che facevano; e pregando in siffatta guisa aveva in vista principalmente quelli, che dovevano riconoscere e ricevere la sua misericordia. Ma qui pronuncia da Giudice una sentenza contro tutta la nazione, e predice ciò che doveva un giorno certamente succedere. Imperocchè egli *li fece condurre* in certa maniera tutti in Gerusalemme, dov'egli andava, *e li fece* tutti *morire alla sua presenza*, allorchè per un effetto manifesto della sua giustizia, tutti i Giudei si raccolsero in quella città all'occasione della gran festa di Pasqua, sotto l'Impero di Vespasiano, e vi furono assediati al numero di più d'un milione e dugento mille [2], per divenirvi dinanzi al Tempio, e nel Tempio medesimo, vittime della collera del Signore. Ma si può anche aggiungere, che quanto successe agli Ebrei in questa orribile desolazione, non era che un'immagine dell'eterno castigo, che gli aspettava nell'altro mondo, per non aver voluto conoscere il tempo favorevole della visita del Signore. Essi rigettarono il regno di GESU' CRISTO, che un regno era di misericordia e di grazia; ma non volendo ch'egli regnasse nell'intimo de' loro cuori, non hanno però potuto impedire, che *non esercitasse rispetto a loro*, giusta l'espressione del Reale

Pro-

[1] *Luc.* 23. 44. [2] *Joseph. de bell. Jud. lib.* 6. *cap.* 45.

Profeta [1], *un regno di ferro, e che li facesse in polvere come un vaso di creta*. Ed infatti, che altro è mai tutta la forza degli uomini superbi, che si rivolgono contro il regno di GESU' CRISTO, e che non possono mai risolversi di sottometterſi alle sue leggi, se non un vaso di creta in mano ad un pentolajo, che infallibilmente si spezza allorchè lo lascia cadere? Dobbiamo dunque temere di non dir mai a GESU' CRISTO, se non colla bocca, almeno colla secreta disposizione del nostro cuore: *Non vogliamo ch'egli regni sopra di noi*. Imperciocchè glielo diciamo ogni qualvolta ricusiamo di praticare ciò che ci comanda d'operare per istabilire solidamente il suo regno dentro di noi. Glielo diciamo, allorchè in vece *d'imparare da lui ad essere mansueti ed umili di cuore* [2], ci perdiamo dietro al fumo dei sentimenti elevati, e ci abbandoniamo a ciò che S. Giovanni chiama *la superbia della vita* [3]. Diciamo piuttosto a Dio, com'egli ci comanda, con un cuore veramente umile e disposto a riceverlo. [4]: *Venga il tuo regno*. Regnate, o mio Dio, nel mio cuore, e in tutte le parti dell'anima mia, riempiendola del vostro Spirito e della vostra grazia. Regnatevi, cambiando la mia volontà, e rendendola perfettamente sottomessa alla vostra.

℣. 39. 40. *Allora alcuni dei Farisei, ch'erano tra quella gente, gli dissero: Maestro, sgrida questi tuoi discepoli. Ed egli rispose loro: Io vi dico che se essi taceranno, i sassi grideranno*. Vi avevano sempre alcuni Farisei, che si frammischiavano tra la folla dei discepoli di GESU'CRISTO, per osservarlo malignamente, e per trovare nelle sue parole o nelle sue opere qualche motivo di calunniarlo. Siccome dunque udirono queste acclamazioni di tutto il popolo, che gridava: *Benedetto sia il Re, che viene in Nome del Signore*; così vollero imputarglielo a delitto,

[1] *Psal.* 2. 9. [2] *Joan.* 11. 29. [3] 1. *Joan.* 2. 16.
[4] *Matth.* 6. 10.

to, ed obbligarlo ad impor silenzio a quelle turbe. Imperocchè i Farisei entravano in furore al vedere che un uomo, ch'essi in ogn'incontro procuravano di screditare colle più nere calunnie, fosse pubblicamente riguardato come *Re* d'Israello, e come il CRISTO, inviato da Dio per salvare il suo popolo. La risposta del Salvatore è degna di riflessione: *Io vi dico*, dic'egli a questi Farisei, *che quand' anche essi tacessero, griderebbero le stesse pietre*; cioè era talmente stabilito nell'ordine di Dio, che il suo regno affatto spirituale fosse conosciuto nella Giudea, che quand' anche fosse stato possibile, che gli uomini non ne avessero parlato, e che le loro lingue, invidiose delle maraviglie di questo regno, non lo avessero pubblicato; egli sarebbe stato pronto a fare un miracolo, per rendere le stesse pietre eloquenti; nè già solamente, dice S. Girolamo [1], avrebbe fatto che ne parlassero i Gentili che potevano essere paragonati alle pietre, a motivo della loro insensibilità per la vera Religione, ma effettivamente le medesime pietre, che componevano i pubblici edificii. Imperciocchè afferma il medesimo Santo, che quest' è il senso più espressivo e più vero di queste parole: *Hæc expressior & verior intelligentia*; cioè che in tal maniera si esprime più vivamente e più adequatamente il pensiero di GESU' CRISTO, che voleva indicare con ciò, che la volontà del Signore si eseguirebbe infallibilmente; e che ad onta di tutti gli sforzi dei cattivi, il suo regno sarebbe conosciuto al tempo segnato ne'suoi eterni decreti. Si videro in certa maniera verificate, giusta la riflessione d'un Interprete [2], queste parole alla morte di GESU' CRISTO, allorchè tutti i Giudei gridavano contro di lui, ed allorchè i suoi discepoli erano divenuti muti per pubblicare la sua gloria. Imperciocchè sta scritto, che il velo del Tempio si squarciò dall'imo al

[1] *In Habac. c. 2. 11. tom. 3. p. 355.* [2] *Estius in hunc loc.*

al sommo; che la terra tremò, e che si spezzarono i sassi, attestando, per dir così, con questa specie di pubblico grido, la divinità e la gloria di quello, che si faceva morire, come un uomo da niente, quantunque fosse veracemente il Re de' Giudei, il Principe di tutte le nazioni, e il Dio della natura. Temiamo dunque anche noi di non imitare i Giudei, e di non costrignere colla durezza del nostro cuore le creature più insensibili ad alzarsi in avvenire contro di noi a difesa del nostro Dio, ch'abbiamo disprezzato. Imperciocchè il cielo, la terra, e tutti gli elementi sorgeranno un giorno contro i cattivi per vendicare l'ingiuria, ch'essi avranno fatta al Creatore coll'abusare delle opere sue. E forse per ciò S. Paolo, servendosi di un'espressione figurata, dice [1]: Che *tutte le creature sospirano, aspettando d' essere liberate da questa schiavitù della corruzione*; perocchè tutte le creature sono *soggette alla vanità* ed al peccato, a motivo dell'uso reo, che gli uomini fanno di loro.

℣. 41. fino al ℣. 45. *E quando fu vicino a Gerusalemme, vedendo quella città, pianse sopra di lei, e disse: Ah se tu conoscessi almeno in questo giorno, che ti viene ancora concesso, quel che può recarti la pace! Ma al presente tutto ciò è nascosto agli occhi tuoi*, ec. Tutte le disgrazie, che dovevano un giorno cadere sulla città di Gerusalemme, erano sin d'allora come presenti agli occhi del Salvatore; e penetrato dall'insensibilità di quella città così favorita delle sue grazie, e così ingrata a tanti favori, *versa lagrime* di compassione, e deplora questo volontario accecamento, che la impediva dall' approfittare *d' un tempo così favorevole per la sua salute*. Ma d'onde procede, che *tutto ciò era nascosto agli occhi* di quella città? Il Figliuolo di Dio, che *piange sopra di lei*, non poteva forse ispirare a' suoi abitanti un' umile compunzione, e levare dagli occhi loro quel velo

[1] Rom. 8. 20. 21. 22.

velo d'infedeltà, che si opponeva alla sua grazia? Egli poteva farlo certamente. Ma lo stesso abuso, che i Giudei avevano fatto di tante grazie, li rendeva indegni di questa; ed avevano già colmata la misura delle loro iniquità. Nè si dà cosa, che ci debba sembrare più terribile di quelle lagrime, che il Figliuolo di Dio versa sopra le anime, che sono arrivate, come Gerusalemme, per diversi gradi al termine della loro riprovazione, e che hanno meritato d'essere da lui abbandonate in preda dei loro nemici. GESU' CRISTO era ancora passibile, e vestito dell'infermità della nostra natura; e perciò versa lagrime sopra Gerusalemme, e piangendo in tal maniera in mezzo a quella specie di trionfo, che faceva in quella città, c'insegna quali sieno i veri motivi, che devono cavarci le lagrime dagli occhi. Egli si vedeva sul punto di consumare il suo sagrificio, e d'essere trattato dagli abitanti di Gerusalemme coll'ultime indegnità. Ma non è già questo il motivo, che lo faccia piangere. Piange su que'medesimi, che dovevano crocifiggerlo; piange sulla loro perdita eterna nella sua morte, ch'esser doveva il prezzo della salute del mondo; piange l'abuso terribile, che facevano della presenza e della visita del loro Salvatore. Che se queste lagrime d'un Dio sono inutili per la salute di Gerusalemme, quale speranza può mai ancora restarle? Imperciocchè dopo che questa insensata città si farà beffata di lui alla sua morte, egli dal suo canto si befferà di lei alla sua rovina; e non avrà più per lei che un cuore di bronzo, allorchè la vedrà oppressa da tutto il peso della sua divina giustizia.

Ciò ch'egli dice dei nemici di Gerusalemme, che dovevano *circondarla di trincee, chiuderla, e stringerla da ogni parte*, era una profezia così chiara dell'assedio famoso di quella città, che fu strettamente assediata dai Romani, e distrutta sotto l'Impero di Vespasiano, che non se ne può leggere la deplorabile descrizione, che ne fa Giuseppe, senza vedervi

un adempimento esattissimo di tutto ciò, che GESU'CRISTO ne ha predetto in questo luogo. Nè sarà senza dubbio meno certo ciò ch'egli ha dichiarato [1] degli eterni castighi, coi quali punirà la ingratitudine delle anime, che sono state da lui colmate delle sue grazie, come Gerusalemme. E dobbiamo tremare considerando, che quella spaventosa desolazione, a cui si vide ridotta quella celebre città, non è che una debole figura di quella, a cui si vedranno ridotte quelle anime sciagurate, allorchè gli stessi Re, com'è detto nell' Apocalisse [2], nascondendosi nelle caverne, diranno ai monti ed ai macigni: *Cadete sopra di noi, e nascondeteci dalla faccia di quello, che siede sul trono, e dalla collera dell' Agnello, perchè è arrivato il gran giorno della loro collera.*

[1] *Matth. 11. 20. &c.* [2] *Cap. 6. v. 15. 16.*

CAPITOLO XX.

§. 1. *Autorità. Donde fosse il battesimo di Giovanni.*

Matt. 21. v. 23. 1. UN di que' giorni, mentre egli ammaestrava il popolo nel Tempio, ed annunziava il Vangelo, sopraggiunsero i Capi dei Sacerdoti, e gli Scribi cogli Anziani,	1. *ET factum est in una dierum, docente illo populum in templo, & evangelizante, convenerunt principes sacerdotum, & scribæ cum senioribus:*
2. E gli favellavano in Marc. 11. v. 28. questi termini: Dicci con che autorità fai tu queste cose, o chi è che ha a te data questa autorità?	2. *Et ajunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate hæc facis? aut: Quis est, qui dedit tibi hanc potestatem?*
3. GESU' in risposta disse	3. *Respondens autem*

Je-

Jesus dixit ad illos: Interrogabo vos & ego unum verbum: Respondete mihi.

loro: Io pure dimanderò a voi una cosa, rispondetemi.

4. *Baptismus Joannis de cælo erat, an ex hominibus?*

4. Il battesimo di Giovanni era egli dal cielo, o dagli uomini?

5. *At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus: De cælo, dicet: quare ergo non credidistis illi?*

5. Ora essi discorrevan tra loro così: Se diciamo: Dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete voi creduto?

6. *Si autem dixerimus: Ex hominibus, plebs universa lapidabit nos; certi sunt enim, Joannem prophetam esse.*

6. Se poi diciamo; Dagli uomini: tutto il popolo ci lapiderà; poichè egli è persuaso che Giovanni era Profeta.

7. *Et responderunt, se nescire unde esset.*

7. Risposero dunque, che non sapevano donde *quel battesimo* fosse.

8. *Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate hæc facio.*

8. E GESU' disse loro: Nè pure io dico a voi, con che autorità fo queste cose.

§. 2. *Vignajuoli omicidi. Pietra angolare rigettata.*

9. *Cœpit autem dicere ad plebem parabolam hanc: Homo plantavit vineam, & locavit eam colonis: & ipse peregre fuit multis temporibus.*

9. Egli poi prese a dire al popolo questa parabola: Matt. 21.
Uno piantò una vigna, e v. 33.
la diè in affittanza a dei Marc. 12.
lavoratori, e poi andato a v. 1.
viaggiare stette ben lungo Isai. 5.
tempo fuor di paese. v. 1. Jer. 2. v. 21.

10. *Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineæ darent illi. Qui cæsum di-*

10. Alla sua stagione mandò ai lavoratori un servidore, perchè gli dassero *ciò che dovevano*, del frutto del-

della vigna: Ma coloro lo mandarono via bastonato e a mani vuote.

11. Quegli tornò a mandare un altro servidore; e coloro mandarono via anche questo a mani vuote da essi battuto, ed oltraggiosamente trattato.

12. Tornò a mandarne un terzo; e questo pure lo cacciarono via ferito.

13. Finalmente il Padron della vigna disse: Che farò? Mandarò il mio diletto Figlio: può esser [1], che al veder questo, portino rispetto.

14. Ma quei lavoratori, quando l'ebber veduto, ragionarono tra loro così: Questi è l'erede; ammazziamolo, onde l'eredità diventi nostra.

15. E cacciandolo fuor della vigna lo ammazzarono. Che farà dunque a coloro il Padron della vigna?

16. Verrà e farà perire questi Coloni, e metterà la vigna in altre mani. Allora quei *Capi* avendo ciò udito, gli dissero: Lungi ciò!

Salm. 117. v. 22. Isai. 28. v. 16. Matt. 21. v. 42. Act. 4. v.

17. Ma egli guardandogli disse: Che dunque vuol

miserunt eum inanem.

11. *Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque cædentes, & afficientes contumelia, dimiserunt inanem.*

12. *Et addidit tertium mittere: qui & illum vulnerantes ejecerunt.*

13. *Dixit autem dominus vineæ: Quid faciam? mittam filium meum dilectum: forsitan, cum hunc viderint, verebuntur.*

14. *Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est hæres, occidamus illum, ut nostra fiat hæreditas.*

15. *Et ejectum illum extra vineam occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineæ?*

16. *Veniet, & perdet colonos istos, & dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.*

17. *Ille autem aspiciens eos ait: Quid est*

ergo

[1] *Altrim.* sì che al veder questo porteranno rispetto.

ergo hoc, quod scriptum est: Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli?

18. *Omnis, qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.*

dire quel passo della Scrittura? La pietra rigettata dai fabbricatori d' essa è divenuta *la pietra* di capo di cantone.

11. Rom. 9. v. 33. I. Petr. 2. v. 7.

18. Chiunque cadrà sopra quella pietra sarà conquassato; ed essa triterà quello, sopra cui ella cadrà.

§. 3. *Dio, e Cesare.*

19. *Et quærebant principes sacerdotum, & Scribæ mittere in illum manus illa hora: & timuerunt populum; cognoverunt enim, quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.*

20. *Et observantes miserunt insidiatores, qui se justos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui, & potestati præsidis.*

21. *Et interrogaverunt eum dicentes: Magister, scimus, quia recte dicis, & doces: & non accipis personam, sed viam Dei in veritate doces.*

22. *Licet nobis tribu-*

19. Ora i Capi dei Sacerdoti, e gli Scribi avendo riconosciuto, che con questa parabola egli aveva favellato di essi, cercavano in quell'ora stessa di fargli mettere le mani addosso, ma ebbero timore del popolo.

20. E stando in osservazione *di lui* gli mandarono persone da insidiarlo, i quali contraffacessero di essere persone da bene per coglierlo in parole, onde darlo in mani alla signoria, e alla podestà del Governatore.

Matt. 22. v. 15. Marc. 12. v. 13.

21. Costoro dunque lo interrogarono in questi termini: Maestro, noi sappiamo, che rettamente favelli ed insegni; che non fai accettazion di persone, ma insegni la via di Dio in verità.

22. Ciò egli lecito il pa-

gare tributo a Cesare, o no?

tum dare Cæsari, an non?

23. Ma GESU', che vide la loro furberia, disse loro: Che mi tentate voi?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

24. Mostratemi un danaro. Di chi porta egli la imagine e la inscrizione? Di Cesare, risposero quelli.

24. Ostendite mihi denarium. Cujus habet imaginem, & inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Cæsaris.

Rom. 13. v. 7. 25. Allora ei disse loro: Rendete dunque a Cesare le cose di Cesare, ed a Dio le cose di Dio.

25. Et ait illis: Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo.

26. Così in ciò che egli disse nulla trovarono da poter riprendere innanzi al popolo; e meravigliati della sua risposta, si taquero.

26. Et non potuerunt verbum ejus reprehendere coram plebe: & mirati in responso ejus tacuerunt.

§. 4. *Resurrezion dei morti. Vita angelica.*

Matt. 22. v. 33. Marc. 12. v. 18. Deut. 25. v. 5.

27. Si accostarono poi alcuni dei Sadducei, che negano la risurrezione i quali lo interrogarono

27. Accesserunt autem quidam Sadducæorum, qui negant esse resurrectionem, & interrogaverunt eum

28. In questi termini: Maestro; Mosè ci ha lasciato scritto che se il fratello di alcuno muore ammogliato senza figli, il di lui fratello prenda in moglie la vedova, e susciti prole al fratel suo.

28. Dicentes: Magister; Moyses scripsit nobis: Si frater alicujus mortuus fuerit habens uxorem, & hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater ejus uxorem, & suscitet semen fratri suo.

29. Ora v' erano sette fratelli, il primo dei quali

29. Septem ergo fratres erant: & primus acc-

accepit uxorem, & mortuus est sine filiis.

prese moglie, e morì senza figli

30. *Et sequens accepit illam, & ipse mortuus est sine filio.*

30. Il secondo sposò quella, e morì anch' esso senza figlio.

31. *Et tertius accepit illam. Similiter & omnes septem, & non reliquerunt semen, & mortui sunt.*

31. Poi la prese il terzo. E lo stesso fu di tutti e sette, e senza lasciar prole morirono.

32. *Novissime omnium mortua est & mulier.*

32. Finalmente dopo tutti morì anche la donna.

33. *In resurrectione ergo, cujus eorum erit uxor? siquidem septem habuerunt eam uxorem.*

33. Alla risurrezione dunque, di qual di essi sarà ella moglie? Giacchè in moglie l'ebbero tutti e sette.

34. *Et ait illis Jesus: Filii hujus sæculi nubunt, & traduntur ad nuptias.*

34. GESU' rispose loro: Gli uomini in questo mondo si ammogliano, e si maritano.

35. *Illi vero, qui digni habebuntur sæculo illo, & resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores;*

35. Ma quelli che saranno reputati degni di vivere in quell'altro mondo, e della Risurrezione di morti a vita, nè si ammoglieranno, nè si mariteranno.

36. *Neque enim ultra mori poterunt; æquales enim Angelis sunt, & filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.*

36. Imperocchè non potran più morire; poichè son pari agli Angeli, e son figli di Dio, figli essendo della risurrezione.

37. *Quia vero resurgant mortui, & Moyses ostendit secus rubum, sicut dicit Dominum Deum Abraham, & Deum Isaac, & Deum Jacob.*

37. Che poi i morti risorgano, Mosè stesso lo dichiarò presso lo spineto, in Exod. 3. v. 6. chiamando il Signore il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe.

38. *Deus autem non est mortuorum, sed vi-*

38. Or egli non è già il Dio dei morti, ma dei vi-

venti; imperocchè tutti a lui sono viventi.

vorum; omnes enim vivunt ei.

39. Allora alcuni degli Scribi presero la parola, e gli dissero: Maestro, tu hai favellato bene.

39. Respondentes autem quidam Scribarum dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. E più non s'osava a fargli alcuna dimanda.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

§. 5. *G. C. Figlio, e Signore di David. Dottori superbi, ed avari.*

41. GESU' però disse loro: Come vien detto, il Cristo essere figlio di David?

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt, Christum filium esse David?

Salm. 109 v. 1. 42. In tempo che David
istesso dice nel libro dei Sal-
Matt. 22. mi: Il Signore ha detto al
22. v. 44. mio Signore: Siedi alla mia
Marc. 12. destra,
v. 36. 43. finchè io abbia posti i tuoi nemici per pradella dei piedi tuoi?

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis,

43. donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

44. David dunque lo chiama Signore; e come dunque è egli figlio di lui?

44. David ergo Dominum illum vocat: & quomodo filius ejus est?

45. Mentre poi tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli:

45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis:

Matt. 23. 46. Guardatevi dagli Scri-
v. 6. bi, che affettano a passeg-
Marc. 12. giare con lunghe vesti, ed
v. 38 amano i saluti nella piazza,
Sup. 11. e i primi seggi nelle rau-
v. 43. nanze, e i primi posti ai conviti:

46. Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, & amant salutationes in foro, & primas cathedras in synagogis, & primos discubitus in conviviis:

47. Che sotto spezie di

47. Qui devorant do-

sat

far lunghe orazioni, divorano le case delle vedove. Costoro riceveranno più ampia condanna.

mos viduarum, simulantes longam orationem. Hi accipient damnationem majorem.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 34. 35. 36. *I figliuoli di questo secolo prendono moglie, e le femine marito; ma quelli, che saranno degni d' aver parte al secolo futuro, ed alla risurrezione dei morti, non si sposeranno, nè prenderanno moglie; perciocchè allora non potranno più morire*, ec. Siccome questo capitolo è tutto intero in S. Matteo ed in S. Marco, che riferiscono le stesse cose quasi coi medesimi termini, si possono vedere le spiegazioni in tutti i luoghi che sono citati al margine del sacro Testo. Si può solamente osservare qualche differenza nel modo, con cui il Figliuolo di Dio parla quì ai Sadducei riguardo alla risurrezione dei morti. *I figliuoli di questo secolo*, dic' egli, *prendono moglie*; cioè finchè gli uomini vivono in questo mondo, si maritano per perpetuare la loro stirpe, perocchè da questi matrimonii devono nascere figliuoli mortali, come i loro genitori; e questi figliuoli devono anch'essi lasciare una posterità dopo la loro morte. E perciò in tutto il corso del secolo presente gli uomini nascono continuamente da altri uomini, perchè tutto questo tempo è un tempo di mortalità, e d' una continua vicenda di persone che succedono le une alle altre. Ma quando sarà arrivato *il secolo futuro*, cioè il punto fisso dell' eternità, dove tutto è stabile ed incorruttibile, allora non vi saranno più matrimonii, perchè *non si potrà più morire*; cioè perchè non sussistendo più la necessità di morire, gli uomini si troveranno nello stesso stato degli Angeli. Non già che gli uomini non debbano

bano avere anche in cielo i loro corpi; ma questi medesimi corpi, essendo affatto rinovati nella generale risurrezione, diverranno, secondo S. Paolo [1], come corpi affatto spirituali, a motivo della celeste purità, e della gloria incomparabile, di cui saranno rivestiti.

Quando GESU' CRISTO parla quì di quelli, *che saranno giudicati degni d' aver parte a questo secolo futuro*, *ed alla risurrezione dei morti*, intende di parlare dei giusti; ma non esclude perciò la risurrezione dei cattivi. Imperciocchè *tutti gli uomini*, come dice S. Paolo [2], *risorgeranno*, *ma non già tutti saranno cambiati*. GESU' CRISTO parla dunque di quelli in cui Iddio farà questo cambiamento, cioè degli eletti, allorchè dice: *Che saranno giudicati degni d'aver parte a questo secolo futuro*, *ed alla risurrezione dei morti*; lo che significa quel cambiamento pieno di gloria, che si farà nei loro corpi, allorchè saranno rivestiti dell'immortalità, ed allorchè la morte sarà stata *assorta e distrutta* in loro, giusta l' espressione del medesimo Apostolo, *da un' intera vittoria*. Vi ha, come dice un Interprete [3], una gran forza in quelle parole: *Quelli che saranno giudicati degni*. Imperciocchè quelli solamente devono essere riguardati come degni di risorgere alla beata immortalità, che avranno procurato di risorgere in questo mondo dalle opere di morte, in cui erano come sepolti. Lo che ci viene dichiarato anche dalle parole che seguono: *Che essendo figliuoli di risurrezione*, *sono figliuoli di Dio*. Sono *figliuoli di risurrezione*, perchè hanno procurato di risorgere con GESU' CRISTO, come dice S. Paolo [4], allorchè *non hanno cercato che i beni del cielo*, *dove* GESU' CRISTO *siede alla destra di Dio*, e perchè *non hanno gustato che le cose celesti*, *e non quelle della terra*. E così essendo del numero di coloro, che *devono risorgere alla vita* [5], sono veramente *figliuoli di Dio*, e degni

[1] 1. *Cor.* 15. 44. [2] 1. *Cor.* 15. 51. [3] *Grot. in hunc loc.* [4] *Col.* 3. 1. [5] *Joan.* 5. 29.

gni d'entrare a parte della gloria e del regno del loro Padre.

E quantunque sia vero, che anche i cattivi risorgeranno, nondimeno questa risurrezione, che non si farà che per loro condanna, non dà ad essi il diritto d'essere chiamati *figliuoli di risurrezione*; poichè non risorgeranno che per morire eternamente; lo che la scrittura chiama *la seconda morte* [1]. *Beato* dice S. Giovanni [2], *chi avrà parte alla prima risurrezione, perchè la seconda morte non avrà più potere sopra di lui*. Ora questa seconda morte, come segue a dire il medesimo S. Giovanni [3], *è lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, che dev' essere la porzione dei riprovati*.

℣. 38. *Iddio non è il Dio dei morti, ma dei viventi; perchè tutti a lui sono viventi*. GESU' CRISTO previene l'obbiezione, che i Sadducei potevano fargli, dicendogli: *Abramo, Isacco, e Giacobbe*, di cui tu ci parli, erano pur morti, allorchè il Signore parlando a Mosè [4], si chiamava il loro Dio; come dunque pretendi di provare con ciò, ch'*egli è il Dio non dei morti ma dei vivi*? E' vero, risponde GESU' CRISTO, ch' essi erano morti; ma non lo erano già avanti a Dio; poichè egli poteva e doveva in effetto farli risorgere ad una vita molto migliore di quella, ch'avevano lasciata. Per lo che *erano tutti vivi avanti a lui*, tanto perchè le loro anime erano veracemente vive alla sua presenza, quanto perchè dovevano riunirsi un giorno ai loro corpi per mezzo della risurrezione.

℣. 39. 40. *Allora alcuni degli Scribi gli dissero: Maestro, tu hai favellato bene. E da quel tempo nessuno osava di proporgli più alcuna questione*. Sembra che i dottori della legge, quantunque d' ordinario uniti coi Farisei contro GESU' CRISTO, volessero in quest'occasione farsi una specie di merito, col loda-

[1] *Apoc.* 21. 8. [2] *Ibid.* 20. 6. [3] *Ibid.* 21. 8.
[4] *Exod.* 3. 5.

dare nelle sue risposte ciò che non potevano biasimare. Gli dicono dunque, che *aveva risposto assai bene* ai Sadducei; perchè la risposta del Salvatore non gli offendeva in nessun punto, mentre essi credevano la risurrezione che il Figliuolo di Dio provava d' una maniera così divina. Ma per far vedere che nè i Sadducei, nè i Dottori della legge accettavano con uno spirito di docilità e di mansuetudine le risposte di GESU' CRISTO, basta udire ciò che aggiunge il *S.* Evangelista: che *da quel tempo nessuno osò più di proporgli alcuna questione*. Sembra dunque che temessero, interrogandolo, d' udire da lui queste ammirabili risposte, che la malignità confondevano del loro cuore. Essi lodavano ciò ch' egli diceva, essendo sforzati a farlo dalla verità; *ammiravano queste sue parole* [a], ma non avevano, a parlare con verità, alcun desiderio di trovar cosa degna di lode e di ammirazione ne' suoi discorsi. E perciò *non osano di proporgli più alcuna questione*, temendo senza dubbio d' esser motivo e ch' egli facesse ognora più ammirare se stesso, e ch' essi restassero sempre più coperti di confusione. Imperciocchè se avessero veramente desiderato d' edificare e d' istruire se stessi, e se avessero veramente cercata la gloria di GESU' CRISTO, sarebbero stati tanto più pronti *a proporgli* nuove *questioni*, quanto più ammirabili avessero conosciute le sue risposte.

[a] *Vers.* 26.

CAPITOLO XXI.

§. 1. Poveretta che fa limosina.

1. Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.
2. Vidit autem & quamdam viduam pauperculam mittentem æra minuta duo;
3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua hæc pauper plus quam omnes misit.
4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: hæc autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

1. GESU' poi guardando osservò dei ricchi a gettar le loro offerte nella cassella Marc. 12. v. 12. 41.
2. Osservò anche una vedova poveretta a gettarvi due piccioli;
3. E disse: in verità io vi dico, che questa povera vedova vi ha gettato più di tutti.
4. Imperocchè tutti questi han gettato *nella cassella* delle offerte di Dio di ciò che loro soprabbondava; ma questa dalla sua stessa inopia vi ha gettato tutto quello che ella aveva per vivere.

§. 2. Rovina del Tempio. Falsi Cristi.

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, & donis ornatum esset, dixit:
6. Hæc, quæ videtis, venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

5. Indi dicendo alcuni, *favellando* del tempio, che esso era adorno di belle pietre, e di doni, ei disse:
6. *Per ciò che riguarda* queste cose, che voi vedete, verranno i giorni, che non vi sarà lasciata pietra sopra pietra, che non sia messa in distruzione, Matt. 24. v. 2. Marc. 13. v. 2. Sup. 19. v. 44.

7. Or essi gli fecero questa dimanda: Maestro, quando saran queste cose e qual sarà il segno del tempo in cui elle verranno ad aver compimento?

7. Interrogaverunt autem illum dicentes: Præceptor, quando hæc erunt, & quod signum, cum fieri incipient?

8. Ed ei disse loro: Badate bene di non venir sedotti; imperocchè molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Son io, il tempo è arrivato: Non andate dunque dietro a costoro.

8. Qui dixit: Videte, ne seducamini; multi enim venient in nomine meo dicentes, quia ego sum, & tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

† Più SS. Mart.

9. † Or quando udirete parlare di guerre e di sedizioni, non v'atterrite; imperocchè egli è duopo che pria tali cose avvengano, ma non sarà sì tosto la fine.

9. Cum autem audieritis prælia, & seditiones, nolite terreri; oportet primum hæc fieri, sed nondum statim finis.

10. Allora ei soggiunse loro: Gente insorgerà contro gente, e regno contro regno,

10. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnum,

11. E saranno gran tremuoti in quà e in là, e pesti e fami, e vi saran dal cielo terribili fenomeni, e segni grandi.

11. Et terræmotus magni erunt per loca, & pestilentiæ, & fames, terroresque de cælo, & signa magna erunt.

§. 3. Persecuzioni. Lingua, e sapienza data da Dio.

12. Prima però di tutte queste cose, a voi saran messe le mani addosso, sarete perseguitati, sarete dati in mano ai Congressi e messi in prigione, e tratti davan-

12. Sed ante hæc omnia injicient vobis manus suas, & persequentur tradentes in synagogas, & custodias, trahentes ad reges, & præ-

fides propter nomen meum.

ti ai Re, ed ai Governatori, per cagion del mio nome.

13. *Continget autem vobis in testimonium.*

13. Ma ciò vi darà occasione a rendere *di me* testimonianza.

14. *Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari, quemadmodum respondeatis.*

14. Mettetevi dunque in cuore di non premeditare, come voi abbiate a rispondere.

15. *Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes adversarii vestri.*

15. Imperocchè io darò a voi bocca, e sapienza tale, che tutti gli avversarii vostri non le potran nè resistere, nè contraddire.

16. *Trademini autem a parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis:*

16. Voi sarete traditi *ancor* dai genitori, dai fratelli, dai parenti, e dagli amici, e fra voi faran di quelli che saran fatti morire;

17. *et eritis odio omnibus propter nomen meum:*

17. e sarete in odio a tutti per cagion del mio nome.

18. *Et capillus de capite vestro non peribit.*

18. Non perirà però un capello del vostro capo.

19. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

19. Colla pazienza vostra possederete le anime vostre. ¶

§. 4. *Assedio di Gerusalemme. Fuga.*

20. *Dum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio ejus.*

20. Or quando voi vedrete Gerusalemme investita da un esercito, sappiate che allora la sua distruzione è vicina. Dan. 9. v. 27. Matt. 24. v. 15. Marc. 13. v. 14.

21. *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: & qui in me-*

21. Allora quei che saranno nella Giudea, fuggano alle montagne; e quei

che saranno nel cuor di quella se ne vadano, e quei che saranno pei territorii, non v'entrino;

dio ejus, discedant: & qui in regionibus, non intrent in eam;

22. perchè queste giornate son giornate di vendetta, talchè resti adempito tutto quello, che è scritto.

22. quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quæ scripta sunt.

23. Guai alle donne incinte, e a quelle che allatteran bambini in quei giorni; imperocchè il paese sarà molto alle strette, ed ira sarà sopra questo popolo.

23. Væ autem prægnantibus, & nutrientibus in illis diebus. Erit enim pressura magna super terram, & ira populo huic.

24. Cadranno a fil di spada; saran condotti schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili finchè i tempi dei Gentili abbiano il lor compimento.

24 Cadent in ore gladii, & captivi ducentur in omnes gentes, & Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.

§. 5. *Segni del Giudizio. Redenzione vicina.*

†. Dom. d'Avvento. Matt. 24. v. 29. Marc. 13. v. 24. Isai. 13. v. 10. Ezech. 32. v. 7. Joel 3. v. 15.

25. † Portentosi fenomeni saran nel Sole nella Luna, e nelle stelle, ed in terra le genti saranno in angoscia per la costernazione che cagionerà il romoreggiar del mare, e dei flutti.

25. Et erunt signa in sole, & luna & stellis, & in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum.

26 Talchè gli uomini si struggeran di paura nell'aspettattiva delle cose, che sovraggiugneranno all'universo mondo; imperocchè le forze dei cieli saranno scommosse:

26. Arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ supervenient universo orbi. Nam virtutes cælorum movebuntur:

27. E allora vedrassi il

27. Et tunc videbunt filium

filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & majestate.

Figlio dell' uomo venir tra una nube con gran possanza, e in grande maestà.

28. *His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.*

28. Or quando queste cose incominceranno ad avvenire, guardate in alto, ed alzate la testa poichè è vicina la vostra redenzione. Rom. 8. v. 23.

29. *Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, & omnes arbores:*

29. Propose poi loro questa similitudine: Guardate l' arbore del fico e gli arbori tutti.

30. *Cum producunt jam ex se fructum, scitis, quoniam prope est æstas.*

30. Quando già gettan fuori i bottoni, voi conoscete, [a] che la state è vicina.

31. *Ita & vos cum videritis hæc fieri, scitote, quoniam prope est regnum Dei.*

31. Così anche voi, quando vedrete avvenir queste cose, sappiate che è vicino il regno di Dio;

32. *Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant.*

32. In verità io vi dico che non passerà questa generazione, che tutte queste cose non siano avvenute.

33. *Cælum, & terra transibunt: verba autem mea non transibunt.*

33. Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non preteriranno.

§. 6. *Fuga dei piaceri, e delle sollicitudini della vita. Vigilanza. Orazione.*

34. *Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitæ: & su-*

34. Badate dunque a voi; onde i vostri cuori non sieno aggravati di crapula, di ubbriacchezza, e di sollecitudini per le cose di questa vi-

[a] Gr. da voi stessi.

vita; e che quella giornata non vi giunga addosso repentina.

35. Imperocchè ella verrà a guisa di laccio addosso a tutti coloro, che abitano sulla superficie di tutta la terra.

36. Vegliate dunque, in ogni tempo pregando di essere tenuti per degni di sfuggir tutte queste cose che hanno ad avvenire, e di comparire *con fiducia* alla presenza del Figlio dell'uomo.

37. Intanto egli di giorno stava insegnando nel tempio, e la notte usciva, e dimorava al monte chiamato dell'Oliveto.

38. E tutto il popolo di buon mattino veniva a lui nel Tempio ad ascoltarlo.

perveniat in vos repentina dies illa.

35. *Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terræ.*

36. *Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante Filium hominis.*

37. *Erat autem diebus docens in templo: noctibus vero exiens morabatur in monte, qui vocatur Oliveti.*

38. *Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 5. A*D alcuni, che dicevano favellando del Tempio, ch' era adorno di belle pietre, e di doni*, ec. Afferma Giuseppe [1], che il Tempio di Gerusalemme era tutto all'intorno ornato delle spoglie dei barbari, che vi erano state appese in onore del Dio delle battaglie, ma tra i più ricchi orna-

[1] *Grotius in hunc loc. Joseph. de bell. Judaic. lib. 5. c. 14.*

namenti eravi quella vite d oro, che Erode il Grande aveva offerta al Tempio, e che sembrava, giusta l'osservazione di Giuseppe, sia per la sua grandezza, sia pel suo lavoro, come una maraviglia a chiunque la vedeva. Le lamine d' oro sparse per tutto abbagliavano gli occhi col loro splendore; e vi si vedeva anche un tappeto Babilonese di cinquanta cubiti di lunghezza e di sedici cubiti di largezza, dove l' azzuro, la porpora, lo scarlatto, ed il lino erano intrecciati insieme con tanta simmetria, che cagionavano ammirazione a chi lo vedeva. Questi erano que'ricchi *doni* [1], che i discepoli di GESU' CRISTO volevano fargli ammirare, allorchè egli fece loro vedere quanto era vana la fiducia, che i Giudei avevano nella bellezza e nella magnificenza di questo Tempio. Imperciocchè era arrivato il tempo, che Iddio voleva essere adorato principalmente nel cuore degli uomini, come nel Tempio, più degno della sua sovrana Maestà; egli che *avendo*, come dice S. Paolo [2], *fatto il mondo, e tutto ciò ch'è nel mondo; ed essendo il Signore del cielo e della terra, non abita nei Tempii fabbricati dagli uomini*, perchè è puro spirito, ed uno spirito infinito, che riempie tutto l' universo. Era dunque necessario, che questo Tempio di Gerusalemme, la cui descrizione non si può leggere in Giuseppe senza maraviglia, e nella cui magnificenza tutti i Giudei superbamente si gloriavano, era, dico, necessario che fosse distrutto, perchè desse luogo alla Religione di GESU' CRISTO, e all'edificio spirituale della Chiesa. Era necessario, che questi ricchi *doni* d' oro e d'argento, e l' altre materie più preziose, la cedessero *ai doni* del medesimo Spirito Santo, che colmando di grazie e di virtù i discepoli del Salvatore, doveva renderli Tempii vivi della divinità, ornati più magnificamente agli occhi di Dio, che non era agli occhi degli uomini il Tempio di Gerusalemme.

℣. 11.

[1] *Matth*. 24. 1. [2] *Act*. 17. 24.

℣. 11. *Vi saran dal cielo terribili Fenomeni, e segni grandi*. Il Figliuolo di Dio parla quì, giusta l' osservazione degl' Interpreti [1], non dei segni, che precederanno il tempo della sua ultima venuta, ma di quelli, che dovevano comparire prima della rovina di Gerusalemme, com' abbiamo a lungo fatto vedere nelle spiegazioni di S. Matteo e di S. Marco, dove tutto ciò, che si legge in questo capitolo, è riferito quasi nei medesimi termini. Quanto a queste cose *terribili*, ed a questi *segni* straordinarii, che si videro *in cielo*, sono notati nella storia di Giuseppe [2] in una maniera, che fa vedere anche ai più ciechi l' adempimento di questa predizione di GESU' CRISTO. Si vide per un anno intero sopra Gerusalemme una cometa sotto la figura d' una spada. Prima che si desse principio alla guerra, e al tempo della gran festa di Pasqua, si vide in una notte, per lo spazio d'una mezz'ora, intorno all'altare ed al Tempio una luce così grande, che pareva pienissimo giorno. Una delle porte del Tempio, ch' era di bronzo, e così pesante, che a gran pena venti uomini potevano muoverla, si aprì da se stessa in tempo di notte, quantunque fosse assicurata con grosse serrature, con isbarre di ferro, e con fortissimi chiavistelli, e si provò anche moltissima difficoltà a chiuderla. Poco tempo dopo la festa di Pasqua, si videro nell aria attraverso le nubi in tutte quelle contrade carri pieni di persone armate, che andavano disponendosi attorno le parti della città, come per chiuderla d' assedio. Il giorno della Pentecoste, i Sacrificatori, allorchè erano in tempo di notte nella parte interna del Tempio per eseguire le loro funzioni che riguardavano il culto divino, udirono un rumore straordinario, e dietro a questo rumore una voce, che ha ripetuto molte volte: Usciamo di quì, come se gli Angeli, che fino allora erano stati protettori del popolo Ebreo, si fosse-

[1] *Grot. & Tir. in hunc loc.* [2] *De bello Judaic. lib. 6. c. 31.*

sero scambievolmente esortati ad abbandonarlo, abbandonando il Tempio, o come se lo stesso Iddio, ch'aveva sino allora riempiuto quel Tempio della sua presenza, avesse dichiarato con queste parole, che se ne allontanava, e che lo abbandonava ai loro nemici. Ma ciò, che ha dovuto cagionare agli abitanti di Gerusalamme uno spavento ancora più orribile, fu che un semplice paesano, chiamato Gesù, figlio di Anano, gridò per molti anni correndo per tutta la città, senza cessar mai giorno e notte di gridare, e senza che la sua voce restasse nè indebolita nè rauca: Guai a Gerusalemme; guai al Popolo; guai al Tempio. Finchè essendo finalmente assediata Gerusalemme, quest' uomo, avendo fatto allora tutto il giro delle mura, ed avendo al solito pronunciate le sue parole di spavento, quando aggiunse: E guai a me, fu colpito da una pietra, lanciata dalle macchine Romane, che lo stese a terra e lo uccise.

Di tutti questi prodigii, e di molti altri, che hanno preceduta la rovina di Gerusalemme e del suo Tempio, parlava il Figliuolo di Dio, allorchè dichiarò: Che si vedrebbero cose terribili e segni straordinarii nel cielo. Tutti i Giudei li videro; e non fecero alcuna riflessione a ciò che GESU' CRISTO aveva loro predetto prima della sua morte. Perciò in vece di conoscere la sua divinità appunto da questo adempimento delle sue profezie rispetto alla loro nazione; in vece di giudicare almeno allora, ch' egli dovesse essere quel PROFETA per eccellenza, che per predizione fatta ad essi da Mosè lungo tempo prima [1], doveva sorgere tra loro; ed in vece di condannare la iniquità dei loro padri, e la loro propria; *morirono*, come GESU' CRISTO aveva ad essi predetto [2], *nel loro peccato*, e divennero a tutto l' universo e a tutta la posterità un esempio del più funesto accecamento dello spirito umano, e del più terribile castigo della giustizia di Dio disprezzato dalla malizia degli uomini.

℣. 15.

[1] *Deut.* 18. 15. [2] *Joan.* 8. 21.

ỳ. 15. *Imperciocchè io vi darò bocca e sapienza, a cui tutti i vostri avversarii non potranno resistere, nè contraddire*. E scritto negli Atti del martirio di S. Felicita [1], che questa santa, essendo gravida quando fu arrestata e condotta in prigione come Cristiana, sentendosi presa dai dolori del parto, mandava nella desolazione in cui si trovava qualche sospiro, e che una delle guardie le disse: Se tu gridi presentemente, che farai dunque allora che sarai esposta alle bestie? Alle quali parole S. Felicita, riempiuta dello Spirito di Dio, fece subito quest' ammirabile risposta: *Sono io, che soffro presentemente; ma allora vi sarà un altro che soffrirà per me, perchè io soffrirò per lui*. Ecco un esempio dell' adempimento di ciò che dice qui il Figliuolo di Dio a' suoi discepoli. Gli avverte che *saranno condotti in prigione, strascinati a forza alla presenza dei Re e dei Governatori per la difesa del suo Nome*; e proibisce ad essi nello stesso tempo *di premeditare ciò che dovranno rispondere*. Imperciocchè siccome dovevano essere carcerati e maltrattati per suo motivo; cioè per lo stabilimento della verità e della sua Religione, così gli assicura con questa solenne promessa: *Che darà ad essi una bocca ed una sapienza, a cui non potranno resistere tutti i loro avversarii*. Iddio medesimo parlava in loro, come Iddio medesimo, secondo S. Felicita, soffriva in loro. Quindi un Martire, che soffriva con giubilo le più crudeli torture di ferro e di fuoco, e che rispondeva ai persecutori con una presenza di spirito e con una sapienza che li confondeva, era un mistero impenetrabile per questi persecutori. Ma questa medesima sapienza e questa invincibile pazienza d' un Martire in mezzo ai più orribili tormenti, era per quelli, che conoscevano il Vangelo, una prova convincente della divinità di GESU' CRISTO. *La bocca* di questo Martire, che riduceva a tacere i suoi nemici; *la sua sapienza*, che li metteva in istato di non poter *contraddir-*

[1] *Act. Holst.* 2. 26.

dirgli; e la sua pazienza, che lo rendeva inaccessibile a tutti i colpi del loro furore, facevano vedere l'adempimento delle predizioni del suo divino Maestro, ch'aveva promesso *di dargli una bocca ed una sapienza*, che supererebbe tutti i suoi avversarii.

Se ne vide un esempio, subito dopo la morte del Salvatore, nella persona del primo di tutti i Martiri. E'detto di lui negli Atti degli Apostoli [1]: Che molti della Sinagoga, essendosi alzati contro di Stefano, e disputando con lui, *non potevano resistere alla sapienza ed allo spirito che parlava per mezzo della sua lingua*. Vero è che i pagani non restavano muti alla presenza dei Martiri; ma ciò che rispondevano a questi Martiri, non aveva nè alcuna apparenza di verità, nè alcuna solidità; e se parlavano, le loro parole non servivano che a far via maggiormente risplendere la verità in bocca di questi Santi. Ed era appunto questo, com' osserva un Interprete [2], il più ordinario motivo, per cui i pagani ricorrevano ai supplicii. Imperciocchè siccome restavano sempre superati dalla sapienza, di cui Iddio riempieva i suoi servi, si accendevano di furore contro di loro, e mettevano allora tutta la loro speranza nelle torture e nei più crudeli tormenti, sperando di poter vincere colla forza del dolore quello, che li confondeva colla forza della verità.

℣. 18. 19. *Non perirà un capello del vostro capo. Per mezzo della vostra pazienza possederete le anime vostre*. Quest' era una specie di proverbio, di cui si serviva GESU' CRISTO, per assicurare i suoi discepoli, che non potrebbero mai soffrire il menomo danno da tutta la crudeltà dei loro nemici. Ma non è intanto vero, che i Martiri della Chiesa perdevano qualche volta tutti i membri del loro corpo uno dopo l'altro, prima di perdere affatto la vita? Come dunque il Figliuolo di Dio dichiara quì ad essi: Che *non perirebbe neppure un capello del loro capo*? Perchè

[1] *Act. 6. 10.* [2] *Grot. in hunc. loc.*

chè Iddio conta per niente, e vuole che anche i suoi discepoli non contino una perdita, ch'è solamente temporale e passeggera. Vuole, che giudichino delle cose, come ne giudica egli medesimo, giusta l'estensione infinita dell'eternità. Da ciò dunque ch' essi perdono nel tempo presente, ricavano il centuplo per l'avvenire; e perciò essendo per loro questa perdita un vero guadagno, GESU' CRISTO par la d' una maniera conforme alla verità, allorchè dice: Che *un solo capello del loro capo non perirà* dinanzi a lui; poichè egli terrà un conto esatto di ciò che i SS. Martiri avranno perduto per amor suo.

Per mezzo della vostra pazienza, aggiunge il Figliuolo di Dio, *possederete le anime vostre*; lo che sta espresso in S. Matteo ed in S. Marco [1] con queste parole; Che *chi persevererà*, oppure *chi soffrirà sino alla fine, sarà salvo*. *Possedere l'anima sua, ed esser salvo*, è dunque una cosa medesima nel linguaggio di GESU' CRISTO. Imperciocchè possedere, o perdere una cosa, sono due opposti; e perciò uno *salva* l'anima sua, e la *possede* veramente per tutta l'eternità, allorchè soffrendo tutto per amore di GESU' CRISTO, *persevererà sino alla fine* nelle sue sofferenze; poichè *la pazienza* è il solo prezzo, a cui si compra *il possesso eterno dell'anima propria*; la pazienza, sia in mezzo ai supplicii, che il furore dei tiranni ci fa soffrire, sia nei mali e nelle diverse afflizioni, a cui si trova continuamente esposta la vita presente.

℣. 21. 22. *Allora quelli, che sono nella Giudea, fuggano ai monti; e quelli, che vi si trovano nel cuor di quella se ne vadano; quelli, che sono nelle sue vicinanze, non v' entrino: perciocchè saranno questi i giorni della vendetta; acciocchè resti adempiuto tutto quello che è scritto*: Tutto questo discorso del Salvatore, che fu già in parte da noi spiegato in S. Matteo, non tendeva che a rappresentare d'una manie-

[1] *Matth.* 24. 13. *Marc.* 13. 14.

niera vivissima le spaventose calamità, che dovevano cadere un giorno sulla città di Gerusalemme, ed il gran pericolo a cui sarebbero esposti coloro, che si trovassero nella Giudea, allorchè le armate Romane si porteranno ad assediare quella sciagurata città. Perciò il Figliuolo di Dio avverte quelli, che saranno allora nella Giudea, a partirne prontamente; e quelli che non vi saranno, a guardarsi bene dall' andarvi, per non essere avvolti nella rovina generale del paese. Eppure per un terribile giudicio di Dio, tutti i Giudei fecero allora il contrario di ciò, che udirono quì dalla stessa bocca del Salvatore; poichè andarono da ogni parte in Gerusalemme; e pareva che la divina giustizia li perseguitasse per riunirli tutti in un sol luogo, e per sagrificarli tutti uniti alla sua vendetta. Imperciocchè *quelli furono* veracemente *i giorni della vendetta* di Dio, che dopo aver sofferto quel popolo ingrato e crudele con un'ammirabile pazienza, fino al tempo segnato ne'suoi eterni decreti, lo diede finalmente in preda alla spada ed al fuoco, tanto de'suoi nemici, quanto de'suoi concittadini; allorchè gli stessi Giudei, nella maniera più orribile del mondo, divennero i ministri della collera di Dio gli uni rispetto agli altri, uccidendosi scambievolmente tra loro con una carnificina, e con una brutalità, di cui non avevano ancora veduto esempio i secoli precedenti. Era necessario, dice GESU' CRISTO, che *fosse adempiuto ciò ch'era predetto nella Scrittura*. Imperciocchè lo Spirito di Dio aveva molti secoli prima predetta per bocca d'Isaia [1] la rovina di Gerusalemme, ed aveva anche nello stesso tempo predetta la deplorabile cecità del suo popolo, che in vece di ricorrere alle lagrime della penitenza, non penserebbe che a darsi bel tempo, dicendo: *Mangiamo e beviamo, che dimani morremo*. Anche Daniele [2] aveva in termini chiarissimi predetta questa spaventosa desolazione; ma tutto divenne inu-

[1] *Isai. 27.* [2] *Daniel. 9. 27.*

inutile a quegli uomini induriti, ed abbandonati alla riprovazione del loro orgoglio.

℣. 24. *Passarano a fil di spada; saranno condotti schiavi tra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finchè sieno compiuti i tempi delle nazioni*. E' stato effetto particolare di divina Providenza, che un Capo de' Giudei così celebre, qual era Giuseppe, non sia perito in tante guerre, nelle quali si è ritrovato, e che sia sopravvisuto alla rovina del suo paese, acciocchè potesse scrivere, come ha fatto, la Storia esatta e fedele di tutto ciò, ch'è succeduto in questa guerra dei Giudei contro i Romani, e particolarmente nell'assedio e nella presa di Gerusalemme. Imperciocchè questa Storia è divenuta come un monumento eterno della verità delle predizioni di GESU' CRISTO, che ha voluto che un Giudeo, ed un Giudeo dei più illustri di tutta la nazione, facesse conoscere, senza pensarvi, a tutto il mondo l'adempimento delle sue profezie rispetto alle sciagure di quella città fino allora così gloriosa. Questo Storico racconta espressamente ciò, che il Salvatore predice quì: Ch'*essi passeranno a fil di spada*. Imperocchè afferma [1], che quando i Soldati Romani furono entrati in Gerusalemme, essendosi sparsi per tutta la città, uccidevano senza riguardo a sesso o ad età tutti quelli che v'incontravano; finchè essendo finalmente stanchi d'uccidere, e restandovi ancora una gran moltitudine di popolo, Tito comandò, che si risparmiassero tutti coloro, che non si mettevano in punto di difesa; il qual ordine però non ha potuto impedire, che non si uccidessero anche tutti i vecchi e le persone imbelli.

Quel che aggiunge GESU' CRISTO: Che *sarebbero condotti schiavi in tutte le nazioni*, si è pure compiuto, giusta il racconto di questo Storico, il quale scrive [2]: Che il numero dei Giudei, che furono fatti prigionieri in tempo di questa guerra, ar-

[1] *Bell. Judaic. lib. 6. c. 42.* [2] *Ibid. 45.*

arrivava a novanta sette mila; che Tito [1], avendo riservati per il suo trionfo i giovani più nobili e più ben fatti, inviò carichi di catene in Egitto quelli, ch' erano al di sopra di diciassett'anni, perchè lavorassero nelle opere pubbliche; che ne distribuì un gran numero nelle provincie, perchè vi servissero agli spettacoli, e vi perissero o di spada, oppure lacerati dal furore delle bestie; e che tutti quelli, ch' erano al di sotto di diciassett' anni furono venduti per *essere condotti schiavi*, giusta la predizione di GESU' CRISTO, *in tutte le nazioni*.

Quanto alla città di Gerusalemme, fu veramente, come predice quì il Figliuolo di Dio, *calpestata dalle nazioni*; poichè i Romani la profanarono, e la distrussero fino dai fondamenti [2]; in guisa che non vi restò alcun vestigio che indicasse che que' luoghi fossero una volta abitati; e Tito ripassandovi dopo, non ha potuto vedere senza lagrime tutto quel paese ridotto ad una spaventosa solitudine. Per lo che, giusta la riflessione dello stesso Giuseppe [3], nè l' antichità di quella città, nè le sue immense ricchezze, nè la sua fama sparsa in tutto l' universo, nè la gloria, che la santità della sua Religione le aveva acquistata, non hanno potuto impedire la sua rovina. Ma ciò che questo Storico attribuisce a cause straniere, la verità ci obbliga ad attribuirlo all' estremo accecamento di quella città, ed alla sua ingratitudine verso il Salvatore del mondo, che ci dichiara di propria bocca [4]: Che *i nemici* di Gerusalemme *la distruggerebbero, e non vi lasciarebbero pietra sopra pietra, perchè non aveva conosciuto il tempo, in cui Iddio l'aveva visitata* mediante l'Incarnazione del suo Figliuolo.

Le altre parole di GESU' CRISTO: Che Gerusalemme sarebbe calpestata dai Gentili, *finchè fosse compiuto il tempo delle nazioni*, si possono spiegare in due

[1] *Ib.* 44. [2] *Joseph. bell. Judaic. lib.* 7. *c.* 1.15.
[3] *Ib. lib.* 6. *c.* 47. [4] *Luc.* 19. 44.

due maniere. Primieramente si può intendere ciò di tutto il tempo ch'è passato dalla rovina di Gerusalemme, fino al tempo dell'Imperatore Costantino. Imperciocchè avendo fino allora durato il regno dell idolatria, si può dire con verità, che tutto quel tempo era *il tempo delle nazioni*, oppure dei pagani, che *calpestavano* que' luoghi santi, dove il Figliuolo di Dio aveva conversato tra gli uomini, e dove erano stati operati tutti i gran misterii della nostra Religione. Ma questo Principe avendo abbracciata la fede di GESU' CRISTO [1], si diede, in compagnia di S. Elena sua madre, a purificare Gerusalemme da tutte le sue profanazioni, ed a farvi risplendere la sua pietà, facendovi fabbricare magnifiche Chiese in luogo dei tempii profani, che vi erano stati innalzati in onore delle false divinità.

L'altra maniera, con cui si possono spiegare queste parole di GESU' CRISTO, è questa: che tutto il tempo dell'infedeltà de' Giudei, che ha dato luogo, come dice S. Paolo [2], alla conversione dei Gentili, è ciò che il Figliuolo di Dio chiama *il tempo delle nazioni*. *Ecco*, diceva una volta San Paolo ai Romani, *un mistero, ch' io voglio manifestarvi. Una parte de' Giudei è caduta nell' accecamento, perchè la moltitudine delle nazioni entrasse* nella Chiesa. Quindi finchè i Giudei dimorano nella loro cecità [3], e finchè i Gentili aprono gli occhi alla luce della fede, che i Giudei hanno rigettata, tutto questo tempo si può chiamare *il tempo delle nazioni*. *Finchè dunque sia compiuto il tempo delle nazioni*, cioè fino alla fine del mondo, *Gerusalemme*, che ci figura tutta la nazione de' Giudei, *dev' essere calpestata dai Gentili*, perchè in effetto i Giudei saranno in esecrazione a tutti i popoli, *fino a quel tempo*, in cui *tutto Israele*, dice l'Apostolo [4], *dev' esser salvo*, cioè *il resto*

[1] *Euseb. vit. Const. lib. 3. c. 27. &c.*
[2] *Rom. 11. 25.* [3] *Bed. in hunc loc.*
[4] *Rom. 9. 27.*

rello d'Israele, secondo che il medesimo Apostolo si esprime in un altro luogo.

℣. 28. *Quando incominceranno ad avvenir queste cose, guardate in alto, ed alzate la testa; poichè si avvicina la vostra redenzione*. Abbiamo già osservato nelle spiegazioni di S. Matteo, che il Figliuolo di Dio passa tutto ad un tratto da ciò, che la rovina riguarda di Gerusalemme, ai segni ed ai prodigii, che precederanno la sua seconda venuta alla fine del mondo; e che opera in siffatta guisa per rispondere alle diverse questioni, che i suoi discepoli gli avevano fatte. Quel che dobbiamo quì principalmente osservare, è, che nel mentre che GESU' CRISTO appresenta d'una maniera la più capace di spaventare il cuore degli uomini, lo stravolgimento di tutta la natura, *e i terribili strepiti, che il mare farà sentire coll'agitazione de' suoi flutti*, in guisa che tutti i popoli *saranno nell'*ultima *costernazione*; comanda a' suoi discepoli, ch'*alzino allora il capo* pieni d'una santa fiducia, e che *guardino in alto, perchè sarà* allora *prossima la loro redenzione*. La venuta di GESU' CRISTO non dee dunque ingerire spavento a' suoi discepoli; poichè essi devono anzi sempre vivere, come dice S. Paolo [1], *aspettando quella beatitudine che sperano, e la venuta gloriosa del Salvatore*. Essi gemono in questo mondo, come schiavi sotto il giogo del peccato, che quantunque non regni più ne' loro cuori, non lascia però di far sentire il suo peso anche ai più giusti; ed aspirano ad essere *riscattati* da questa specie di schiavitù, venendo una volta *liberati da questo corpo*, che S. Paolo chiama un *corpo di morte* [2]. Allorchè dunque veggono a comparire i segni della venuta del Figliuolo di Dio, conoscono che *si avvicina il tempo della loro redenzione*; e quel che cagiona tanto spavento agli uomini carnali, riempie i veri discepoli di GESU' CRI-

[1] *Tit.* 2. 13.
[2] *Rom.* 7. 24.

CRISTO d'una santa fiducia, che mostra ad essi il loro Liberatore e la loro redenzione.

℣. 34. 35. *State attenti a voi, onde i vostri cuori non restino aggravati di crapola, di ubbriachezza, e di sollecitudini di questa vita; e quel giorno non venga a sorprendervi improvvisamente*, ec. Pare un poco sorprendente, che il Figliuolo di Dio, parlando quì agli Apostoli ed a' suoi discepoli, dia ad essi quest'avviso particolare di guardarsi bene dal non *lasciar aggravare i loro cuori dall' eccesso del cibo e del vino, e dalle sollecitudini della vita presente*; mentre eglino avevano già abbandonata ogni cosa, ed avevano rinunziato a tutte le cure del mondo, per seguire e per imitare il loro Maestro nella sua povertà. Ma dobbiamo ricordarci, che GESU'CRISTO parlando a' suoi discepoli, istruiva tutti quelli, che dovevano nel corso di tutti i secoli seguire le sue massime e la sua dottrina. Imperciocchè nè i suoi Apostoli, nè gli altri, a cui allora parlava, non potevano certamente trovarsi alla fine del mondo; poichè la sua seconda venuta non doveva succedere in tempo della loro vita. Perciò quanto ad essi diceva, riguardava particolarmente i suoi seguaci, che si troverebbero negli ultimi tempi di quella desolazione universale, che precederebbe il suo ultimo avvenimento. Si può dire tuttavia, che queste parole sono rivolte anche a tutti i Cristiani in generale, ed a tutti quelli, che vogliono seriamente pensare alla loro salute. Imperciocchè quantunque tutti non possano essere testimonii di questi segni e di questi prodigii, che succederanno alla fine del mondo; nondimeno è certo che il mondo finisce per tutti al punto della loro morte, e che quella disposizione, in cui si troveranno in quell'ultima ora, dee fissare la loro eternità o felice o miserabile. Importa dunque assai, che questo *momento non gli sorprenda*, e non gli *avvolga*, giusta l'espressione di GESU'CRISTO, *come in un laccio*, a cui l'uccello si trova improvvisamente preso senz'averlo preveduto. Ora perchè non

non cadano in una così funesta sorpresa, GESU' CRISTO gli avvete a vegliare attenti sopra se stessi; acciocchè *i loro cuori non si lascino aggravare dall' ccesso del cibo o del vino, e dalle sollecitudini della vita presente*. Imperciocchè quantunque i servi del Signore non si lascino trasportare a questi eccessi così opposti alla pietà; possono tuttavia insensibilmente raffreddarsi, e cadere a poco a poco da una vita meno fortificata in una vita molle ed inquieta, se non hanno premura di risvegliarsi di tempo in tempo colla rimembranza o della loro morte, o della seconda venuta di GESU' CRISTO. E certamente che questo solo pensiero è capace sopra ogni altra cosa di ristrignere tra i limiti della Cristiana astinenza, e di spogliare di tutte le vane inquietudini della vita presente coloro, che circondati per ogni parte dagli oggetti del mondo, e stimolati continuamente da' suoi piaceri, vivono a tutt'ore in pericolo di perdere l' eterna loro salute. Imperciocchè un uomo, che pensa che dev' essere giudicato, non è più mosso da qualunque piacere della vita presente; e questo grande oggetto occupa continuamente tutti i suoi pensieri.

Vegliate dunque, dice GESU' CRISTO a tutti i suoi discepoli. Ma Signore, che servirebbe mai il vegliare ad uomini così miserabili e così deboli, come siamo noi, se voi non ci coprite coll'onnipotente vostra protezione? Ed appunto per questo voi comandate ai vostri discepoli di vegliare, *pregando in ogni tempo*. Imperciocchè purchè uniscano l'orazione alla vigilanza, ed un'orazione continua, che consiste principalmente, com'abbiamo detto, nel desiderio e nei sospiri del loro cuore verso di quello che può salvarli, non hanno niente a temere. Essi possono assicurarsi col Reale Profeta [*]: Che *se terranno in ogni tempo gli occhi innalzati al Signore*, d' onde viene la loro salute, *egli stesso libererà i loro piedi dai lacci* dei loro nemici. Si può dunque conchiudere, giusta

[*] Psal. 24. 15.

sta l'osservazione d'un Interprete, da queste parole di GESU' CRISTO: *Vigilate omni tempore orantes*, che il soccorso divino si accorda benissimo colla fatica e colla diligenza dell'uomo. Chi per comando del Figliuolo di Dio dee vegliare, non è già come un istrumento inanimato, che non si muove, che per mezzo d'una forza straniera. E chi dee pregare, è manifestamente avvertito, che ha bisogno della grazia del suo Dio, senza di cui sarebbero inutili tutte le sue premure e tutte le sue diligenze. Per lo che col vegliare e col pregare ci rendiamo degni d'evitare tutte le disgrazie, delle quali parla qui GESU' CRISTO; cioè gl'inganni dei falsi cristi e dei falsi profeti, e tutte le calamità che devono cadere sopra gli uomini alla fine dei tempi.

CAPITOLO XXII.

§. I. *Patto, e tradimento di Giuda.*

4. Passione pel Mercoledì Santo. Matt. 26. v. 2. Marc. 14. v. 1.

1. † ERa vicina la festa degli azzimi chiamata Pasqua.

2. Ed i Capi dei Sacerdoti e gli Scribi cercavano i mezzi di far morire GESU'; poichè avean timore del popolo.

Matt. 26 v. 14. Marc. 14. v. 10.

3. Ora Satana entrò in Giuda, di soprannome chiamato Iscariote, uno dei dodici.

4. E costui andò a conferire coi Capi dei Sacerdoti, e coi Comandanti mi-

1. *APproquinquabat autem dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha.*

2. *Et quærebant principes sacerdotum, & Scribæ, quomodo Jesum interficerent: timebant vero plebem.*

3. *Intravit autem satanas in Judam, qui, cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.*

4. *Et abiit, & locutus est cum principibus sacerdotum, & magi-*

stra-

ſtratibus, quemadmodum illum traderet eis.

5. *Et gaviſi ſunt, & pacti ſunt pecuniam illi dare.*

6. *Et ſpopondit. Et quærebat opportunitatem ut traderet illum ſine turbis.*

litari *del Tempio*, ſul modo di darglielo nelle mani.

5. Eſſi n'ebbero piacere, e pattuirono di dargli danaro.

6. Ed egli lo promiſe. E cercava poi opportunità di darlo nelle mani, ſenza tumulto di popolo.

§. 2. *Cena Paſquale. Eucariſtia.*

7. *Venit autem dies Azymorum, in qua neceſſe erat occidi paſcha.*

8. *Et miſit Petrum, & Joannem dicens: Euntes parate nobis paſcha, ut manducemus.*

9. *At illi dixerunt: Ubi vis paremus?*

10. *Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: ſequimini eum in domum, in quam intrat,*

11. *et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magiſter: Ubi eſt diverſorium, ubi paſcha cum diſcipulis meis manducem?*

12. *Et ipſe oſtendet vobis cænaculum magnum ſtratum, & ibi parate.*

13. *Euntes autem in-*

7. Venne intanto il dì degli azzimi, in cui abbiſognava immolare la Paſqua.

8. E *GESU'* inviò Pietro e Giovanni, e diſſe loro: Andate a prepararci l' occorrente perchè mangiamo la Paſqua.

9. Quelli diſſero: Ove vuoi tu che apparecchiamo?

10. Ed egli a loro; Ecco, diſse, che all' entrar voi nella città incontrerete uno che porterà dell'aqua in un vaſo di terra; andategli dietro nella caſa ov' entrerà,

11. e dite al Capo di quella caſa: Il Maeſtro ti manda a dire così: Ov' è la ſtanza, ove io mangi la Paſqua coi miei diſcepoli?

12. Egli vi moſtrerà nell' appartamento ſuperiore una gran ſala cogli ſtrati, e voi là fate i preparativi.

13. Eglino andati trova-

rono le cose, com'egli avea lor detto, e apparecchiaron la Pasqua.

Matt. 26. v. 20. Marc. 14. v. 17. 14. Quando fu l'ora, ei si coricò a tavola, e i dodici Apostoli con lui.

15 Ed egli disse loro: Io ho sommamente desiderato di mangiar con voi questa Pasqua, pria di patire.

16. Imperciocchè io vi dico, che quindi in poi io più non la mangerò finchè ella non abbia il suo compimento nel Regno di Dio.

17. E preso il calice, fè l'azion di grazie, e disse: Prendete e distribuitevelo tra voi.

18. Imperocchè io vi dico, che più non berrò del frutto della vite, fino a che venga il Regno di Dio.

I. Cor. 11. v. 24. 19. Poi preso il pane fè l'azion di grazie, lo franse, e lo diè ad essi, dicendo: Questo è il mio corpo, che è dato per voi: fate questo in memoria di me.

20. Parimenti ancora dopo che ebbe cenato, prese il calice, dicendo: Questo è il calice che è la nuova alleanza nel sangue mio, *calice* che sarà versato * per voi.

venerunt, sicut dixit illis, & paraverunt pascha.

14. *Et cum facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo.*

15. *Et ait illis: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar.*

16. *Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.*

17. *Et accepto calice gratias egit, & dixit: Accipite, & dividite inter vos.*

18. *Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.*

19. *Et accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem.*

20. *Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.*

* *Ciò* che è versato per voi.

21. *Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa.*

22. *Et quidem Filius hominis, secundum quod definitum est, vadit: verumtamen væ homini illi, per quem tradetur.*

23. *Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.*

21. Per altro, ecco che v. 21.
le mano di colui che mi Marc. 14.
tradisce è a questa tavola v. 20.
meco.

22 Quanto al figlio dell' Joan. 13.
uomo egli sen va, giusta v. 18.
ciò che è determinato. Salm. 40.
Guai però a quell'uomo per v. 10.
cui egli sarà tradito.

23. Ed essi allora incominciarono a dimandarsi l'un l'altro, chi fosse di loro che ciò fosse per fare.

§. 3. Dominazione proibita. Gloria promessa.

Marc. 9.

24. *Facta est autem & contentio intes eos, quis eorum videretur esse major.*

25. *Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur.*

26. *Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: & qui præcessor est, sicut ministrator.*

27. *Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.*

24. Avvenne anche tra v. 33.
essi una contesa, qual tra loro avesse ad essere riputato il maggiore.

25. Ma *GESU'* disse loro: Matt. 20.
I Re delle Genti signoreg- v. 25.
giano quelle, e coloro che Marc. 10.
sopra quelle hanno podestà, v. 42.
son quelli che chiamansi Benefattori.

26. Voi però non così; ma colui che tra voi è il più grande, diventi come il più piciolo; e colui che è il Presidente sia come il servitore.

27. Imperocchè chi è più grande? Colui che è a tavola o colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? E pure io sono tra voi come [a] colui che serve.

28.

[a] *Gr.* il più giovane.

28. Or voi fiete quelli che con me fiete ftati coftanti nei cimenti che io ho fofferti.

28. Vos autem eftis, qui permanfiftis mecum in tentationibus meis:

29. Ed io pure difpongo a voi il Regno, ficcome mio Padre lo ha difpofto a me:

29. Et ego difpono vobis, ficut difpofuit mihi Pater meus regnum,

30. Onde mangiate e beviate alla mia tavola nel mio Regno, e fiate affifi fopra troni, a giudicar le dodici tribù d' Ifraele.

30. Ut edatis, & bibatis fuper menfam meam in regno meo, & fedeatis fuper thronos judicantes duodecim tribus Ifrael.

§. 4. Preghiera per la fede di S. Pietro. Rinegazione predetta.

31. Il Signore pur diffe: Simone, Simone, fappi che Satana ha richiefto di crivellarvi come il frumento,

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce fatanas expetivit vos, ut cribraret ficut triticum.

32. Ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga a mancare; e tu una volta tornato in te conferma i tuoi fratelli.

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando converfus confirma fratres tuos.

Marc. 14. v. 31.

33. Signore gli diffe Pietro, io fon pronto ad andar teco e in prigione, e alla morte.

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus fum & in carcerem, & in mortem ire.

Matt. 26. v. 34. Marc. 14. v. 30.

34 Ma GESU' diffe: Io ti dico, o Pietro, che oggi non canterà il gallo, che tu non abbia per tre volte negato di conofcermi. Poi diffe loro:

34. At ille dixit: Dico tibi, Petre: non cantabit hodie gallus, donec ter abneges noffe me. Et dixit eis:

Matt. 10. v. 9.

35. Quando io vi ho inviati fenza nè borfa, nè bifaccia, nè calzari, v' è egli mancato nulla?

35. Quando mifi vos fine facculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?

36.

36. *At illi dixerunt ; Nihil. Dixit ergo eis : Sed nunc qui habet sacculum , tollat similiter & peram : & qui non habet , vendat tunicam suam , & emat gladium .*

37. *Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc , quod scriptum est, oportet impleri in me : Et cum iniquis deputatus est . Etenim ea , quæ sunt de me , finem habent .*

38. *At illi dixerunt: Domine , ecce duo gladii hic . At ille dixit eis : Satis est .*

36. Nulla , gli risposero . Ei disse dunque ad essi . Ora però chi ha borsa la prenda , *e così chi* ha bisaccia ; e chi non ne ha venda la sua sopravvesta , e comperi una spada .

37. Imperocchè io vi dico , che ancor fa duopo che adempiasi nella persona mia ciò che è scritto : Ed è stato annoverato 'tra scellerati . Imperocchè le cose che di me *sono scritte* son già per avere il lor compimento .

Isai. 53. v. 12.

38. Quelli allor disero ; Signore , ecco due spade quà . Ma ei disse loro . Basta .

§. 5. *Orto . Agonia . Angelo . Sudor di Sangue .*

39. *Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum . Secuti sunt autem illum & discipuli .*

40. *Et cum pervenisset ad locum , dixit illis: Orate , ne intretis in tentationem .*

41. *Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis , & positis genibus orabat ,*

42. *Dicens : Pater ,*

39. E Gesù poi , e se ne andò , giusta il solito , al monte degli Olivi ; ed anche i discepoli lo seguirono .

Matt. 26. v. 30. Marc. 14. v. 32. Joan. 18 v. 1.

40. Giunto a quel luogo , disse loro . Fate orazione , onde non entriate in tentazione .

41. Ed egli spiccatosi da loro , quanto è un tiro di sasso , si mise in ginocchio , e fece orazione ,

Matt. 26. v. 39. Marc. 14. v. 35.

42. dicendo : Padre, [1] sto-

gli,

Gr. Se volessi tu ec.

gli, se così ti piace, da me questo calice. Per altro sia fatta non la mia volontà; ma la tua.

43. Allora gli apparve un Angelo dal cielo a confortarlo. Ed egli ridotto *qual* in agonia, vieppiù pregava.

44. E gli venne un sudore, quai goccie di sangue, che scorrevan, in terra.

45. Levatosi poi dalla orazione venne ai suoi discepoli, e gli trovò addormentati di tristezza.

46. Che dormite voi? ei disse loro: Levatevi, fate orazione, onde non entriate in tentazione.

si vis, transfer calicem istum a me. Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

43. Apparuit autem illi Angelus de cælo confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat.

44. Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.

45. Et cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos; invenit eos dormientes præ tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

§. 6. Bacio di Giuda. Malco. Ora delle tenebre.

Matt. 26. v. 47. Marc. 14. v. 43. Joan. 18. v. 3.

47. Mentre egli ancor favellava ecco una truppa di gente, alla testa della quale marciava l'uno dei dodici, chiamato Giuda, il quale accostossi a GESU' per baciarlo.

48. E GESU' gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?

49. Or quei che erano della compagnia di *GESU'* vedendo ciò che era per av-

47. Adhuc eo loquente, ecce turba: & qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos: & appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum.

48. Jesus autem dixit illi: Juda, osculo filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, di-

dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?

50. *Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram.*

51. *Respondens autem Jesus ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum.*

52. *Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, & magistratus templi, & seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis, & fustibus?*

53. *Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.*

venire, gli dissero; Signore, diam noi di spada?

50. Ed uno di essi colpì uno del servigio del sommo Sacerdote, e gli tagliò via l' orecchia destra.

51. Ma GESU' prese la parola e disse: Lasciate così. Ed avendo toccata l' orecchia di colui, lo risanò.

52. Poi GESU' disse a coloro, che eran venuti a lui Capi di Sacerdoti, Comandanti militari del Tempio, ed Anziani: Siete voi usciti con ispade e bastoni, come contro un assassino?

53. In tempo che ogni giorno io era con voi nel Tempio e voi non avete mai messe le mani addosso di me: Ma questa è l'ora vostra, e la podestà delle tenebre.

§. 7. *G. C. condotto a Caifa, Rinegazione, e penitenza di S. Pietro.* Matt. 26. v. 57.

Marc. 14. v. 53.
Joan. 18. v. 24.
Matt. 26. v. 69.
Marc. 14. v. 66.
Joan. 18. v. 25.

54. *Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum principis sacerdotum. Petrus vero sequebatur a longe.*

55. *Accenso autem igne in medio atrii, & circumsedentibus il-*

54. Ma essi lo arrestarono, e lo condussero alla casa del sommo Sacerdote e Pietro andava dietro alla lontana.

55. Ora coloro avendo acceso fuoco in mezzo al cortile vi si posero a sedere

re d'intorno, e tra essi trovavasi Pietro.

56. Ma una serva che lo vide là a sedere al lume *di quel fuoco*, dopo averlo ben guardato disse: Anche costui era con quello.

57. Ma egli rinegò, e disse: Donna, io nol conosco.

58. Un pochetto dopo un altro in veggendolo disse: Anche tu sei di quelli; E Pietro disse: Amico, io nol
Joan. 18. v. 26. sono.

59. E all' intervallo di circa un' ora, un altro asseverantemente diceva: Da vero che anche costui era con quello; imperocchè egli è pur Galileo.

60. E Pietro disse: Amico, io non sò quel che ti dica. E in quell'istante mentr'egli ancor favellava, il gallo cantò.

Matt. 26. v. 34. Marc. 14. v. 38. 61. Ed il Signore rivoltosi guardò Pietro. E Pietro si ricordò di quella parola che gli avea detta il Signore: Prima che il gallo canti, tu mi rinegherai tre volte:

62. E Pietro uscito fuori, pianse amaramente.

lis, erat Petrus in medio eorum.

56. Quem cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, & cum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.

57. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

58. Et post pusillum alius videns eum dixit: Et tu de illis es; Petrus vero ait: O homo, non sum.

59. Et intervallo facto quasi horæ unius, alius quidam affirmabat dicens: Vere & hic cum illo erat; nam & Galilæus est.

60. Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus.

61. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis:

62. Et egressus foras Petrus flevit amare.

§. 8. G.C. beffato, oltraggiato, condannato.

63. Intanto coloro che ri-

63. Et viri, quit

nebant

neb ant illum, illudebant ei cædentes.

tenevano GESU', lo schernivano percuotendolo.

64. Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus, & interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit?

64. E bendatigli gli occhi gli davano delle percosse sulla faccia, e lo interrogavan, dicendo: Profetiza, chi è, che t'ha percosso?

65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

65. E molte altre ingiurie e bestemmie dicevano contro di lui.

66. Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, & principes sacerdotum, & scribæ, & duxerunt illum in concilium suum dicentes: Si tu es Christus, dic nobis.

66. Quando fu giorno Matt. 27.
convennero gli Anziani del v. 1.
popolo, i Capi dei Sacerdo- Marc. 15. v. 1.
ti, e gli Scribi, e fatto con- Joan. 18.
durre *GESU'* nel loro Sine- v. 28.
drio, gli dissero: Se tu sei il Cristo, diccelo;

67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi.

67. Ed ei disse loro: Quando anche io vel dica, voi non mel crederete;

68. Si autem & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

68. E se pur io fo a voi qualche interrogazione, voi non mi risponderete, e non mi rilascierete.

69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

69. Per altro quindi in poi il Figlio dell'uomo sarà assiso alla destra della Potenza di Dio.

70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

70. Tutti allora dissero: Tu sei adunque il Figlio di Dio? Ed egli: Voi lo dite: io lo sono.

71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore ejus.

71. Ed eglino dissero: Che abbiam noi più bisogno di testimonianza? poichè noi stessi abbiam udito *confessarlo* di propria sua bocca

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. ORa *Satanasso entrò in Giuda, soprannomato Iscariote, uno dei dodici* Apostoli. Questo Apostolo sciagurato non è già caduto tutto ad un colpo in uno stato così funesto; e *Satanasso non entrò in lui*, che dopo ch'egli si fu venduto volontariamente suo schiavo. Siccome Giuda era custode della borsa, secondo S. Giovanni [1], e siccome teneva appresso di sè le limosine, che si facevano a GESU' CRISTO, fu tentato prima d'avarizia, e divenne un ladro, appropriandosi quel ch'era destinato alla carità. E per coprire l'empia sua cupidigia, unì l'ipocrisia all'avarizia, mormorando della profusione d'un prezioso unguento, che una santa donna aveva fatta sopra i piedi di GESU' CRISTO, e fingendo di dolersi unicamente della perdita di ciò, che avrebbe potuto servire a sostentamento di molti poveri. Il diavolo lo tentò dopo, e gli mise in cuore, come dice S. Giovanni, di tradire GESU' CRISTO suo Maestro, in vista d'un miserabile guadagno, che ne sperava. Egli acconsentì a questo detestabile disegno; e da quel momento *Satanasso*, giusta l'espressione di S. Luca, *entrò in lui*, per incitarlo *a portarsi dai Principi dei Sacerdoti*, onde loro dichiarare la risoluzione, ch'egli aveva presa, di dar GESU' CRISTO in lor potere, e il modo con cui lo farebbe; ed a pattuire nello stesso tempo con loro del prezzo, che dovevano dargli. Ma è detto in S. Giovanni [2], che Satanasso entrò in lui in una maniera anche più particolare, allorchè lasciò di nuovo la compagnia degli Apostoli, per andare ad eseguire l'esecrabile disegno da lui concepito. Ecco dunque i diversi gradi, per

[1] *Cap.* 12. 6. [2] *Cap.* 13. 27.

per cui Satanasso entrò in pieno possesso di Giuda fino a fargli finalmente commettere il più enorme delitto, che potesse commettersi al mondo. E la cosa più terribile si è, che il primo grado dell'avarizia di questo Apostolo conteneva, per dir così, come in semenza, tutta quella mostruosa iniquità, che fu poscia un motivo d'esecrazione per tutti gli uomini; ed egli, per aver ascoltate le prime suggestioni dello spirito maligno, che tentò il suo cuore per corromperlo, s'impegnò a poco a poco ne' suoi lacci, fino a divenire ladro d'un sacro deposito, apostata e traditore del Salvatore del mondo.

℣. 15. *E disse ad essi: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire.* Questo desiderio ardente, che il Figliuolo di Dio afferma d'aver avuto di mangiare quest'ultima Pasqua co' suoi discepoli, fa conoscere, che in tutto il corso della sua vita mortale fu sempre occupato dal pensiero di ciò, che sarebbe come il frutto ed il fine di tutti i suoi travagli. Ma perchè dunque desiderava egli con tanto ardore di mangiare quest'ultima Pasqua? E qual era questa Pasqua, ch' egli tanto ardentemente desiderava di mangiare co' suoi Apostoli? Era forse la Pasqua Giudaica, quando ogni famiglia immolava e mangiava l'agnello, in memoria di quel miracolo, con cui gl'Israeliti erano una volta stati salvati dalla morte, e liberati dalla schiavitù degli Egizii? No certamente. Chi era venuto per dar fine alle figure, e per dissipare tutte le ombre della legge, non poteva dimostrare tanto desiderio per una cosa, ch'era vicina ad essere abolita. Se dunque desiderava la celebrazione di questa Pasqua, la desiderava perchè doveva esser l'ultima, che darebbe luogo alla verità, che figurava; e perchè riguardava nell'istituzione del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, la mistica immolazione del vero Agnello Pasquale; e nella sua morte, ch'era prossima, la immolazione reale di questo medesimo Agnello divino, di cui tutti gli altri, ch'erano stati immolati e

mangiati nel corso di tanti secoli dopo l'uscita dell'Egitto, non erano stati che imperfettissime immagini. Egli dunque desiderava, ed aveva sempre desiderato di mangiare quest'ultima Pasqua co' suoi discepoli, per aver luogo di dare ad essi, prima di lasciarli colla sua morte, il più sacro pegno, e la prova più divina del suo amore. Egli desiderava di morire per loro, poichè quest'unico desiderio lo aveva spinto a discendere in certa maniera dall'alto de'cieli mediante la sua Incarnazione. Ma voleva, anche prima di soffrire la morte, provare ad essi colla più autentica testimonianza, quanto l'amore, che lo portava a morire per la loro salute, esser doveva scolpito ne' loro cuori. Imperocchè immolando misticamente se stesso, allorchè dà loro a mangiare il suo Corpo ed a bere il suo Sangue nell'Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia, previene in certa maniera la morte, ch'egli doveva soffrire, e gli obbliga con questo prezioso dono di se stesso ad amarlo veramente, come colui ch' era stato il primo ad amarli con un amore più forte della morte; come colui che voleva morire per salvarli; e che anche morendo trovava questo mezzo ammirabile di starsi realmente presente con loro, e di nodrirli colla propria sua carne.

℣. 19. *Fate questo in memoria di me*. Avendo già spiegato in S. Matteo tutto ciò, che l'istituzione riguarda del SS. Sacramento dell' Altare, ed essendoci anche serviti di quel che S. Luca ha detto di particolare a questo proposito per via maggiormente illustrare questo gran mistero; non ci fermeremo qui che sopra qualche particolarità, che può esservi stata omessa. Queste parole di CRISTO GESU': *Fate questo in memoria di me*, contengono un gran senso. Imperciocchè quando ei le dice agli Apostoli, dà loro anche la facoltà d'offerire il sagrificio del suo Corpo, e gli stabilisce Sacerdoti e sacrificatori della nuova legge, non per iscannare, come nella legge antica, animali senza ragione, ma per immolare misticamente l'Agnello divino, divenuto ostia di propiziazione per gli uomini. E non solamente dà loro la facoltà

d'

d'offrire a Dio quest' augusto sagrificio, figurato da tutte le antiche vittime; ma ne fa ad essi, egualmente che ai loro successori, un espresso comando, secondo il sacro Concilio di Trento; che dichiara, che la Chiesa Cattolica ha sempre così inteso ed insegnato. Siccome questo passo del Concilio serve all'intelligenza delle parole che spieghiamo, così merita d'essere riferito qui tutto intero [1]. ,, Siccome sotto l'antico ,, Testamento, giusta la testimonianza dell' Apostolo ,, S. Paolo [2], non si dava vera perfezione a motivo ,, dell'impotenza del sacerdozio Levitico; così fu necessario, secondo la volontà di Dio Padre delle ,, misericordie, che *sorgesse un altro Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco* [3], cioè GESU' CRISTO Signor Nostro, che potesse condurre ad una ,, perfetta giustizia tutti quelli, che dovevano essere ,, santificati. Egli dunque, essendo nostro Dio e nostro Signore, doveva offrire sè stesso una sola volta a Dio suo Padre sull' Altare della Croce, mediante il sagrificio della sua morte, per operarvi ,, un'eterna redenzione. Ma perchè il suo sacerdozio ,, non doveva restare estinto colla sua morte, volle ,, nell' ultima cena di quella notte, in cui doveva ,, esser tradito, lasciare alla Chiesa sua diletta sposa ,, un sagrificio visibile, com' esigeva la natura degli ,, uomini, per mezzo di cui fosse fino alla fine dei ,, secoli rappresentato e perpetuato nella memoria degli uomini il sacrificio cruento della sua morte, ,, che doveva offrirsi una sola volta sulla Croce, e ,, ci venisse applicata la sua virtù salutare a remissione dei peccati, che tutto dì commettiamo. E ,, perciò egli, dichiarando *d'essere stabilito Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco* [4], offrì a ,, Dio suo Padre il suo Corpo ed il suo Sangue sotto specie di pane e di vino; li diede sotto i medesimi simboli a mangiare ed a bere agli Apostoli, ,, che

[1] *Concil. Trid. sess.* 22. *c.* 1. [2] *Hebr.* 7. 79.
[3] *Ver.* 15. [4] *Vers.* 17.

„ che stabiliva allora sacerdoti del nuovo Testamen-
„ to; e comandò tanto ad essi, quanto ai loro successori nel sacerdozio, d' offrirli, dicendo loro: „ *Fate questo in memoria di me*, come ha sempre „ inteso ed insegnato la Chiesa Cattolica. Imperciochè dopo aver egli celebrata l' antica Pasqua, „ che la moltitudine dei figliuoli d' Israello inmolava „ in memoria della loro uscita dall' Egitto, istituì la „ nuova Pasqua, allorchè comandò alla Chiesa che „ immolasse lui stesso, per mezzo del ministero dei „ sacerdoti, sotto segni visibili, *in memoria* del passaggio, ch' egli ha fatto da questo mondo a suo „ Padre, allorchè ci ha riscattati coll' effusione del „ suo Sangue, ed avendoci tolti alla podestà delle „ tenebre, ci ha trasferiti nel suo regno. "

La Chiesa è così persuasa, che GESU' CRISTO, dicendo agli Apostoli: *Fate questo in memoria di me*, gli abbia stabiliti ed ordinati Sacerdoti, acciocchè eglino e gli altri Sacerdoti offrissero il suo Corpo ed il suo Sangue; che lo stesso Concilio di Trento si giudicò obbligato di pronunciare anatema contro coloro, che insegnassero il contrario [1]. Ma possiamo aggiungere quì cogl' Interpreti, che se l' ordine, che il Figliuolo di Diò diede agli Apostoli, d' offrire il suo Corpo ed il suo Sangue, per mezzo della mistica immolazione del sacrificio de' nostri Altari, riguardava generalmente tutti i sacerdoti; il comando che nello stesso tempo fece ai medesimi Apostoli, secondo S. Matteo, S. Marco, e S. Paolo [2], di mangiare questo medesimo Corpo, e di bere questo medesimo Sangue, non riguardava i soli Apostoli, nè i soli sacerdoti, ma anche tutti i fedeli a cui l' Apostolo dà quest' avviso in generale, che non mangiassero questo Pane, nè bevessero questo Calice, che dopo aver provato se stessi; acciocchè se ne mangiavano e ne bevevano indegnamente, non mangiassero e non bevessero la loro condanna.

℣. 20.

[1] *Sess.* 22. *c.* 2. [2] *Matth.* 25. 26. 27. *Marc.* 14. 22. 23. 1. *Cor.* 11. 24. *&c.*

℣. 20. *Questo calice è il nuovo Testamento nel mio Sangue, che sarà versato per voi.* Queste parole hanno quel medesimo senso, che abbiamo spiegato in S. Matteo, quantunque l'espressione, di cui si servono e S. Matteo e S. Marco, sembri un poco diversa da quella, che adopera S. Luca in questo luogo. GESU' CRISTO dice in S. Matteo, egualmente che in S. Marco [1]: *Questo è il mio sangue*, il sangue *della nuova alleanza, che sarà sparso per molti.* Ma dice qui in S. Luca: *Questo calice è il mio nuovo Testamento nel mio Sangue, che sarà sparso per voi.* Lo che significa, che siccome la prima alleanza oppure *il primo Testamento non fu confermato, che col sangue* [2]; così la nuova alleanza, ch' io voglio fare cogli uomini, dev' essere anch' essa confermata col sangue. *E siccome è stato necessario, che quel ch' era solamente figura delle cose celesti, fosse purificato col sangue degli animali; così le medesime cose celesti devono esserlo con vittime più eccellenti, che non sono state le prime.* Perciò lo stesso *mio Sangue, che sarà sparso per voi* sulla Croce è fin d'ora in *questo calice*, che vi presento, come il sigillo della nuova alleanza, che Dio mio Padre si dispone a fare cogli uomini. Imperciocchè *questo calice è il nuovo Testamento nel mio Sangue*, e il mio Sangue in questo calice è la nuova alleanza, sono due espressioni che significano la medesima cosa. Si può vedere in S. Matteo quel ch' abbiamo detto di più a questo proposito.

℣. 25. *I Re delle genti signoreggiano quelli, e quelli, che hanno autorità sopra di loro, sono chiamati benefattori.* Ha osservato un Interprete, ch' è difficile a persuadersi, che in una circostanza così dolorosa, com' era questa, in cui il Figliuolo di Dio non parlava agli Apostoli, che della sua Croce e della sua morte, e soprattutto del tradimento, con cui uno di loro doveva darlo in mano de' suoi nemici, eglino ab-

[1] *Matth.* 26. 28. *Marc.* 14. 24. [2] *Hebr.* 9. 18.

abbiano potuto occuparsi in questo vano contrasto, chi tra loro esser dovesse riguardato maggiore degli altri. Ma forse che GESU' CRISTO, dice quell' Interprete, conoscendo, come faceva, la secreta disposizione del loro cuore, ed anche sapendo ch' eglino avevano qualche tempo avanti disputato insieme su questo proposito, volle prima di lasciarli, istruirli di nuovo sopra una materia così importante, com' era quella dell' umiltà. Imperciocchè siccome eglino dovevano posseder nella Chiesa la dignità eminente dell' Apostolato; così era necessario, che il loro divino Maestro gli stabilisse prima sul solido fondamento del disprezzo di sè medesimi, e li rendesse persuasi, che dovevano dal canto loro tanto più sinceramente abbassarsi, quanto più si vedrebbero innalzati sopra gli altri a motivo della loro dignità. GESU' CRISTO fa dunque vedere in questo luogo la differenza infinita, che dee passare tra i Grandi del secolo e i Grandi della Chiesa, mostrando loro, che la grandezza dei primi consisteva nell' impero, con cui governavano i loro sudditi, e nel fasto che davano a divedere coll' affettare la qualità di *benefattori* rispetto a quelli, ch' erano sotto il loro dominio; quantunque sovente si gloriassero d' un titolo, che loro non conveniva, poichè attendevano piuttosto a procurare i loro proprii interessi, che non gl' interessi dei popoli, ch' erano soggetti al loro Impero. Imperciocchè questo, secondo gl' Interpreti, sembra all' incirca il senso di queste parole di GESU' CRISTO.

In vece dunque di questo *dominio* affatto secolaresco, ed in vece di questa vana affettazione d' un titolo mendicato di *benefattore*, il Figliuolo di Dio esigeva da' suoi Apostoli, e da tutti i loro successori, una vera umiltà di cuore, che gli abbassasse sinceramente sotto di quei medesimi, che sarebbero sottomessi alla loro condotta, ed un fondo inesausto di carità, che li rendesse veramente non già nella sola idea, padri e *benefattori* dei popoli, ad esempio di

co-

colui, di cui sta scritto [1]: Che *andava spargendo per tutto beneficii, e sanando ogni sorte di persone*. Imperciocchè queste due virtù dell'umiltà e della carità sono veramente così essenziali ai Pastori, che senza ciò sono simili ai Grandi del mondo, ai quali per comando di GESU' CRISTO devono essere affatto opposti di sentimenti e di condotta.

℣. 27. 28. 29. *Imperciocchè chi è più grande, colui che a tavola o colui che serve? Non è forse colui che è a tavola?* Eppure *io sono a voi come colui che serve*. ec. Non vi ha cosa più forte dell'esempio di colui che parla, per provare la verità di ciò che asserisce. GESU' CRISTO era Re di quel regno affatto celeste, di cui parlava agli Apostoli; e volendo che conoscessero d' una maniera più conveniente, quanto il dominio e l' orgoglio erano opposti alla divina politica di questo regno della sua Chiesa, rappresenta ad essi la condotta, ch' egli medesimo teneva tra loro, per istabilirne i fondamenti. Egli si serve dunque a tal fine della similitudine d' un Grande, o d' un Principe, che siede a mensa, e di quelli, che stanno in piedi per servirlo. *Chi*, dic' egli, *è più grande, quegli che siede a tavola, o quegli che serve?* Certamente *quegli che siede a tavola*. Quindi infallibilmente conclude che quelli, che saranno come i più Grandi nel regno della sua Chiesa, devono essere i più umili, e devono sinceramente riguardarsi come gli ultimi e come i servi degli altri, poichè egli medesimo, che n' era il Capo ed il Re, si conduceva *in mezzo a loro come un servo* ognora pronto a prestare a tutti servigio. Imperciocchè in tutto il corso del suo ministero si fece egli in effetto vedere unicamente occupato in servire gli uomini nei loro diversi bisogni, non pensando che a loro e non a se stesso, e non essendo venuto al mondo, com' egli dice in un altro luogo [2], che *per servire, e non per esser servito* dagli uomini; egli che

[1] *Act.* 10. 38. [2] *Matth.* 20. 28.

che quando voleva, poteva esser servito dagli Angeli [1]. Ma mentre che egli parlava loro imprimeva anche più fortemente ne' loro cuori questa verità, abbassandosi ai loro piedi, e lavandoli, com' è riferito in S. Giovanni [2].

Il Figliuolo di Dio, dopo aver così ispirati agli Apostoli col suo esempio sentimenti d'umiltà e d'abbassamento, gli anima colla rimembranza della fedeltà, che avevano dimostrata fino allora verso di lui: *Voi*, dic' egli *siete sempre stati costanti meco nelle mie tentazioni*. E sembra che li distingua in ciò, non solamente da Giuda, che aveva formato il disegno di tradirlo, e che anche ne aveva fatto il mercato coi Principi dei Sacerdoti; ma ancora da molti altri suoi discepoli, che lo avevano abbandonato, come afferma S. Giovanni [3], e che non lo seguivano più, essendo restati offesi principalmente da quelle parole, ch' egli aveva dette: Che *nessuno poteva venire a lui, se non gli veniva concesso da suo Padre*. Le *tentazioni*, di cui parla in questo luogo, erano le contraddizioni degli uomini carnali e superbi, che si opponevano con tutte le loro forze alla predicazione del Vangelo, e che screditavano il Figliuolo di Dio con una incredibile malignità, volendo farlo passare per un violatore della legge, o per un Samaritano ed un indemoniato. Erano questi tutti gli ostacoli ch' egl' incontrava nel corso delle sue divine funzioni, e che servivano a far esternamente risplendere quella virtù affatto divina, ch' era chiusa dentro di lui, e velata sotto l'esteriori apparenze dell' umana infermità. Non si devono dunque intendere per queste *tentazioni*, le tentazioni del demonio, ch' egli respinse essendo solo nel deserto, ma quelle, di cui erano testimonii i suoi Apostoli, *e nelle quali avevano perseverato con lui*, allorchè tutte le opposizioni degli Scribi e de' Farisei, e le continue loro imposture non

[1] *Matth.* 4. 15. [2] *Joan.* 13. 4. 5. 13. 14.
[3] *Cap.* 6. *v.* 76.

non avevano potuto distaccarli dalla sequela di GESU'CRISTO. E questo fu non v'ha dubbio un effetto particolare della grazia del loro divino Maestro, che gli sosteneva invisibilmente ad onta di tutte le debolezze, a cui si facevano vedere in altri incontri soggetti.

E perciò, aggiunge il Figliuolo di Dio, *io vi preparo il regno, come mio Padre lo ha preparato a me.* Queste parole hanno un doppio rapporto colle parole antecedenti. Imperciocchè aveva egli parlato dell'umiltà, ch'egli esigeva dai ministri del suo regno, quali eglino dovevano essere in appresso; e gli aveva lodati della costanza, onde *avevano perseverato con lui in tutte le sue tentazioni*. Perciò allorchè dichiara presentemente che loro *prepara il regno, come suo Padre lo aveva preparato a lui*, viene a dir loro due cose: prima che la loro perseveranza doveva essere ricompensata con un regno; e poi ch'eglino dovevano arrivare al possesso di questo regno per quelle medesime strade, per cui egli stesso vi doveva arrivare, come uomo; cioè per mezzo delle umiliazioni e delle sofferenze. Imperciocchè sembra che questo sia il vero senso di queste parole: *Io preparo a voi il regno, come mio Padre lo ha preparato a me*. E' stata volontà di mio Padre, ch'io arrivassi a questo regno per mezzo di molte umiliazioni, e che *non entrassi nella mia gloria, che per mezzo di molti patimenti* [1]; è dunque necessario, che anche voi, che siete miei discepoli, vi arriviate per una simile strada; è necessario, *che abbiate parte alle mie sofferenze, se volete aver parte alle mie consolazioni.* [2]; è necessario che *soffriate col vostro Capo*, se pretendete di *regnare con lui.* [3]. Non cercate dunque la vostra gloria sulla terra, poichè non vi è dessa preparata in questo mondo, ma in cielo; non pretendete di regnare *e di dominare in questo secolo;* poi-

[1] *Act.* 24. 26. [2] 2. *Cor.* 1. 7. 2.
[3] *Tim.* 22. 1.

poichè il vostro regno, come il mio, non è di questo mondo. Affaticatevi, soffrite, umiliatevi a mio esempio, per rendervi degni di questo regno celeste, ch'*io vi preparo*, come prezzo delle vostre fatiche, delle vostre umiliazioni, e delle vostre sofferenze, come *mio Padre lo ha preparato a me* come prezzo della mia morte.

Per questo mezzo, segue a dire GESU' CRISTO, voi meriterete *di mangiare e di bere alla mia mensa nel mio regno*; lo che il Profeta ha espresso con quelle parole [1]: Ch'*eglino saranno come inebbriati dall'abbondanza dei beni* di Dio nel cielo, e che *berranno nel torrente delle sue delizie*. Il Salvatore si serve d'una specie di parabola per esprimere agli Apostoli la felicità, che godranno nel suo regno. I Grandi della terra si distinguono per mezzo di due segni principali, che sono l'onore e l'autorità. L'onore particolare dei Grandi, è d'essere ammessi alla tavola del loro Principe; e la loro autorità consiste in sedere con lui nei giudicii dei popoli. GESU' CRISTO fa dunque una specie d'allusione a queste due cose, per rappresentare a' suoi Apostoli la somma gloria, che ad essi preparava, come loro Re, nel suo regno; e per ispirar loro nel medesimo tempo un perfetto distacco dalla gloria passeggera di questo mondo: *Affinchè*, dic' egli, *mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno, e sediate sopra i troni a giudicare le dodici tribù d'Israello*. Persone destinate a godere un giorno delle delizie e della potenza dello stesso Dio, non devono avere che un disprezzo per li piaceri della terra, e per la gloria d'un'autorità temporale. E'cosa indegna dei discepoli di GESU' CRISTO il fermarsi a ciò, ch'egli ha disprezzato, e il pretendere di arrivare a quel regno, ch'egli ha loro preparato, per altra strada che per quella indicata da lui, e per la quale egli medesimo vi è arrivato.

℣. 31.

[1] *Psal.* 35. 9.

℣. 31. 32. 33. *Dice il Signore: Simone, Simone, Satanasso ha chiesto per cribrarvi, come il frumento: ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno*, ec. GESU' CRISTO pensa ad assodare sempre più gli Apostoli sul fondamento d'una vera umiltà; ed a questo fine gli avvisa del gran pericolo, a cui erano esposti a motivo dell'odio del loro nemico, che non cercava che la loro rovina. Egli si rivolge in particolare a Pietro, come al capo, e gli dichiara: Che *Satanasso aveva dimandato* a Dio *il potere di cribrarli* tutti, *come si cribra il frumento*; cioè di tormentarli, di agitarli, ed anche di abbatterli. Imperocchè il demonio, per quanto grande sia l'odio che lo anima contro noi, non può eseguire la sua malvagia volontà contro gli uomini, se non ne riceve il potere da Dio, come lo ricevette anticamente per tormentar Giobbe. Ora se l'uso, ch'egli fa di questa permissione, che riceve da Dio, è reo da parte sua, avendo per principio l'odio che porta agli uomini, e la invidia che prova della loro felicità; questa medesima permissione, che gli è concessa, è sempre giusta dal canto di Dio. Imperciocchè Iddio, secondo i disegni della sua misericordia, oppure della sua giustizia, sa cavare dalla stessa malizia del demonio, o la prova della virtù de' suoi servi, come cavò nella persona di Giobbe quel prodigio di pazienza, dato in esempio a tutti i secoli futuri, oppure un motivo d'umiliazione per coloro, che, come S. Pietro, si confidano troppo in se stessi; o finalmente un castigo dell'infedeltà di quelli, che hanno meritato, come Giuda, d'essere abbandonati al potere del loro nemico.

Ma fu una grande consolazione a S. Pietro l'udire dalla stessa bocca di GESU' CRISTO, ch'egli aveva pregato per lui: *Ego autem rogavi pro te*, acciocchè non venisse meno la sua fede. Quantunque GESU' CRISTO non parli quì, che della preghiera ch'egli fece per Pietro; non si può tuttavia dubitare, come dice S.

Igna-

Ignazio [1], che non abbia pregato anche per la fede degli altri Apostoli; e questa preghiera è anche indicata chiaramente in S. Giovanni, allorchè il Salvatore dice a suo Padre [2]: *Io non prego pel mondo, ma per quelli, che tu mi hai dati, perchè sono tuoi .... Padre Santo, conserva nel tuo Nome quelli, che mi hai dati .... Non ti prego a levarli dal mondo, ma a custodirli dal cattivo spirito*, oppure *dal male*. Egli prega dunque per la fede anche degli altri Apostoli; ma per due motivi non parla quì, che della preghiera, che fece per Pietro, affinchè la sua fede non perisse. Primieramente perchè sapeva, che quest' Apostolo doveva cadere in una maggior tentazione che tutti gli altri, e doveva commettere un maggior peccato colla triplice rinunzia, che doveva fare del suo Maestro; e perciò egli aveva bisogno d' una grazia più efficace per rialzarsi dalla sua infedeltà. In secondo luogo, siccome aveva egli destinato S. Pietro ad esser capo della sua Chiesa, allorchè prega per la conservazione della sua fede, prega per la conservazione della fede di tutta la Chiesa, della qual fede aveva stabilito di renderlo depositario, e di renderne depositarii nella persona di lui tutti i suoi successori. La preghiera, che GESU' CRISTO fa per Pietro, non ha dunque potuto, dice S. Agostino [3], esser vana; e perciò quando egli prega che la sua fede non venga meno, che altro dimanda, se non che la sua volontà sia sempre liberamente, fortemente, invincibilmente, perseverantemente attaccata alla fede: *Quid aliud rogavit, nisi ut haberet in fide liberrimam, fortissimam, invictissimam, perseverantissimam voluntatem?*

Vero è, che Pietro commise un gran peccato allorchè negò GESU' CRISTO; e tal fu l'effetto della permissione, che Satanasso avea dimandata, *di cribrarlo, come si cribra il frumento*. Ma il Figliuolo di

[1] *Epist. ad Smyrn.* [2] *Cap.* 17. 9. 11. 15.
[3] *De corrept. & grat. c.* 8.

di Dio, fatto uomo per amor nostro, *prega per lui, acciocchè la sua fede non venga meno*; ed è effetto di questa onnipotente preghiera del Mediatore della nuova legge, che Pietro, quantunque si renda reo d'una grande infedeltà, non perda però, giusta il sentimento di S. Ambrogio [1], totalmente la fede; e che, essendosi anche rialzato subito dopo la sua caduta, siasi stabilito per sempre d'una maniera immobile in questa fede, essendo divenuto, per la sua dignità di capo della Chiesa, la colonna e la base della verità. „ Pietro è come cribrato o vagliato, dice „ questo Padre, affinchè neghi GESU' CRISTO..... „ Ma quant'è più grande il soccorso ch'egli riceve „ da GESU' CRISTO, che non la scossa che ha ricevu„ ta dalla sua tentazione? *Quanto majus est patroci„ nium, quam perturbationis illius tentamentum? E* „ perciò egli ha più guadagnato che perduto: *Et* „ *ideo plus quam passus est, acquisivit*. Imperciocchè „ è stabilito capo della Chiesa dopo essere stato „ tentato dal demonio, lo che il Salvatore ha volu„ to indicargli con quelle parole: *Allorchè dunque* „ *sarai convertito, conferma i tuoi fratelli*." Cosa veramente ammirabile! Il Figliuolo di Dio predice a S. Pietro, che sarà tentato, e che cadrà; e gli fa intendere nello stesso tempo, che non solamente si rialzerà dalla sua caduta, ma che di più gli sarà imposto di confermare gli altri, nel che è indicato chiaramente il suo principato. Egli è dunque tentato, acciocchè essendo renduto in appresso più forte dalla sua stessa caduta, sia anche più in istato di sostenere e di fortificare i suoi fratelli. Lo che in effetto si vide subito dopo la discesa dello Spirito Santo; poichè Pietro fu il primo a farsi vedere alla testa del collegio Apostolico per predicare alla presenza de' Giudei la divinità di colui ch'essi avevano fatto morire, ed ispirò coll' esempio del suo coraggio fervore e costanza a tutti i discepoli.

℣. 35.

[1] *In Psal. 43. v. 12.*

℣. 35. 36. 37. *Quando vi ho inviati senza nè borsa, nè bisaccia, nè calzari, vi è egli mancato nulla? Essi risposero: Nulla. GESU' aggiunse: Ma ora chi ha borsa, la prenda* ec. Non dobbiamo immaginarci, che il Figliuolo di Dio abbia in vista di distruggere in questo luogo ciò, che aveva detto a' suoi discepoli, allorchè inviandoli a predicare il Vangelo, aveva ad essi espressamente proibito [1], *che non si mettessero in pena d'aver oro ed argento nella loro borsa, nè preparare pel viaggio nè valigia, nè scarpe*, ec. Imperciocchè voleva, che i ministri della sua parola vivessero senza inquietudine e senza interesse, fidandosi unicamente sulla divina Provvidenza, e sulla carità dei popoli a cui dovevano annunziare il Vangelo. Ma egli si propone quì solamente di prepargli a tutti i mali, che dovevano incontrare, e che tanto più si avvicinavano, quanto egli stesso era più prossimo al momento della sua morte. Imperciocchè era necessario [2], che *il Pastore fosse percosso; e le pecorelle della greggia dovevano essere disperse*. GESU' CRISTO per fortificare gli Apostoli contro tutti questi mali, e per far che concepissero la differenza, che doveva passare tra il tempo, in cui gli aveva inviati a predicare la vicinanza del suo regno, ed il tempo, che doveva tosto arrivare, gl' interroga prima di tutto, *se loro era mancata alcuna cosa, quando gli aveva inviati senza borsa, senza bisaccia e senza calzari*; e dopo ch' eglino ebbero detto di no, aggiunse, per abbozzare loro un'immagine di quest'altro tempo delle persecuzioni, al quale andavano incontro [3]: *Ma ora chi ha una borsa, la prenda seco; e chi non l'ha, venda il suo pallio per comprarsi una spada*. Il Salvatore voleva con queste parole indicare agli Apostoli in un modo figurato, che le cose non andrebbero più in avvenire, come per lo passato; che l'odio di tutti i popoli contro

[1] *Matth.* 10. 13. [2] *Matth.* 26. 31. [3] *Euthym. Grotius Maldon. Jansen. in hunc. loc.*

tro le loro persone sarebbe così grande, che non dovevano più aspettarsi d'essere assistiti dalle loro limosine? e che la guerra, suscitata contro di loro, sarebbe così crudele, che avrebbero bisogno di tutta la loro forza per resistervi. Sembra che GESU' CRISTO altro non abbia in vista di significare con queste parole, che questo solo sentimento. Imperciocchè egli certamente non voleva portare gli Apostoli a mettere la loro fiducia nè nelle loro borse, nè nelle loro spade; lo che è lontanissimo dallo spirito Evangelico, ed è anche contrario a ciò che il Figliuolo di Dio ha dichiarato in appresso a S. Pietro, allorchè gli proibì di servirsi della spada. Quindi voleva, esprimendosi in tal guisa, far loro conoscere che i tempi stavano per divenire scabrosissimi. Il Salvatore parlava dunque agli Apostoli *della borsa*, per indicare la indigenza, in cui si troverebbero; e *della spada*, per fare che concepissero l' estremo pericolo, a cui sarebbe esposta la loro vita. In questa maniera i più dotti Spositori hanno inteso questo passo, a cui non si può dare alcun altro senso, che non divenga a molti un motivo di scandalo, e che non serva a farli allontanare dalle massime del Vangelo.

Il Figliuolo di Dio indica dopo a' suoi Apostoli la ragione di questo cambiamento, di cui parlava, e di questi tempi calamitosi, di cui venivano minacciati. *Imperciocchè*, dic'egli, *fa duopo che si compiano in me anche quelle parole della Scrittura: Egli è stato annoverato tra gli scellerati*; cioè: Tutte le contraddizioni e tutte le prove, che ho sotto gli occhi vostri sofferte fino al presente dal canto degli uomini, sono un niente in confronto di ciò, che mi resta ancora a soffrire. Imperciocchè stà scritto di me: *Egli è stato annoverato tra gli scellerati. Fà duopo dunque che si compia in me* questa predizione; *ed ecco il tempo che si dee compiere* in tutta la sua estensione. Per la qual cosa allorchè il Maestro sarà trattato come uno scellerato, i discepoli non devono aspettarsi che un simile trattamento.

℣. 38.

℣. 38. *Essi gli risposero: Signore, ecco quì due spade: E GESU' disse loro; Basta*. Gli Apostoli non compresero il vero senso delle parole di GESU' CRISTO, ed intesero alla lettera ciò, ch'egli diceva. Giudicarono di lui umanamente e non pensarono, che colui, che ad essi parlava in siffatta guisa avendo fatto vedere in tanti incontri il suo impero sovrano sopra la natura, sopra i demonii, e sopra tutti gli elementi, 'aver non poteva allora alcun bisogno nè di borse, nè di spade per difendersi e per sostenersi co'suoi discepoli, come non ebbero per lo passato. Eppure gli Apostoli avrebbero dovuto essere assuefatti alle parabole del Figliuolo di Dio, ed alla sua maniera di parlare, ch'era sovente enigmatica. Ma essendo ancora materiali, pensarono che GESU' CRISTO comandasse effettivamente, che si armassero di spada, come per apparechiarsi alla battaglia, e che pensassero ad avere del danaro nelle loro borse, perchè non mancasse loro il necessario alla vita. Eglino gli dissero dunque, che *là v'erano due spade*, come per dimandargli, se bastavano a loro difesa; e forse per indicargli, ch'erano pronti a ben difendersi. Queste spade potevano essere di quella medesima casa, dove avevano celebrato la Pasqua; e sembra che S. Pietro ne abbia preso una, di cui si servì in appresso, quando tagliò l'orecchia a Malco; poichè non è probabile che ne avessero prima, allorchè seguivano GESU' CRISTO.

Il Figliuolo di Dio non volle illuminarli su questo punto, spiegando loro il vero senso delle sue parole; e forse anche permise espressamente che le prendessero sinistramente affinchè la prontezza di S. Pieto in percuotere colla sua spada uno di quelli, ch' erano venuti a catturare il suo Maestro, gli fosse un' occasione di dare l'esempio d'una così mirabile mansuetudine, e di fare in vista de'suoi nemici quel gran miracolo della guarigione di colui, ch'era stato ferito. Egli si contentò di dire agli Apostoli, allorchè gli parlarono di due spade: *Basta*: lo che già non signi-

significa, giusta il sentimento di dotti Interpreti, che bastassero due spade per difendersi, nel modo che intendevano gli Apostoli; poichè due spade, umanamente parlando, non potevano far nulla contro quella truppa d'uomini armati, che andarono a catturare GESU' CRISTO. Ma egli volle indicare con questa risposta, quantunque oscuramente [1], che bastavano queste due spade per aver motivo di manifestare in appresso la sua bontà ed il suo potere; e si può anche dire, ch'egli, contentandosi di ciò che aveva detto agli Apostoli, senza voler maggiormente spiegare il suo pensiero, gl'interruppe con questa risposta, come se avesse aggiunto: Non ne parliamo più; io ho detto abbastanza per farvi concepire ciò che intendo, se aveste quell'intelligenza e quelle orecchie spirituali del cuore, che ancora non avete.

℣. 43. 44. *Allora gli apparì un Angelo del cielo a confortarlo. Ed essendo caduto in agonia vieppiù pregava e gli venne un sudore como di goccie di sangue*, ec. Questa disposizione d'un Uomo-Dio, che s'indebolisce volontariamente, e che sembra aver bisogno d'essere *confortato da un Angelo*, egli ch'è la forza e la virtù di suo Padre; questa tristezza e questo straordinario combattimento, che prova all'avvicinarsi della sua morte, egli ch'erasi volontariamente soggettato a morire per noi; e quest'*orare che fa più intensamente*, come fosse costretto a ricorrere all'orazione, quantunque la sua santa umanità fosse unita così strettamente alla sua divina natura, sono tutte cose, che ci devono riempiere d'una somma maraviglia. Ma tutto questo mistero si sviluppa facilmente nello spirito di chi si ricorda, che GESU' CRISTO, mediante un eccesso dell'amor suo, ha prese sopra di sè le nostre debolezze, per liberarne noi stessi, ed ha voluto rappresentare nella sua persona le deboli sue membra per loro consolazione. ,, Io non trovo cosa, esclama S. Ambrogio [2], che più di questa tristezza

,, e

[1] *Theophyl. in hunc loc.* [2] *In hunc loc.*

„ e di queſt' agonia mi dia motivo d' ammirare
„ e la bontà e la maeſtà del mio Salvatore. Imper-
„ ciocchè egli m' avrebbe data una minore teſtimo-
„ nianza dell' amor ſuo, ſe non ſi foſse veſtito
„ così de' miei ſentimenti, come della mia natura.
„ GESU' CRISTO ha dunque provata una mortale
„ triſtezza per me, egli che per ſe ſteſso non ave-
„ va alcun motivo di rattriſtarſi, e ſpogliandoſi vo-
„ lontariamente del ſupremo contento, che accom-
„ pagnava la ſua divinità, ha ſcelto d'immergerſi
„ in tutta l'amarezza, che ha potuto cagionargli la
„ debolezza della mia natura. " *Minus enim contulerat mihi, niſi meum ſuſcepiſſet affectum. Ergo pro me doluit, qui pro ſe nihil habuit quod doleret; & ſequeſtrata delectatione divinitatis æternæ, tædio meæ infirmitatis afficitur.* Queſto dolore e queſta triſtezza di GESU' CRISTO non ſono dunque, com'oſſerva il medeſimo Padre, un finto dolore ed una triſtezza apparente. Egli è ſtato veracemente immerſo nella triſtezza, come ha veracemente ſofferta la morte della Croce. Imperciocchè ha egli preſa non ſolamente l'apparenza, ma la verità della noſtra carne; e perciò ha dovuto eſser ſoggetto anche al dolore, per vincere, e per inſegnarci a vincere con lui la triſtezza. Imperocchè il non ſentire il dolore delle proprie piaghe, non è già una forza, ma una ſpecie di ſtupidità; e queſt' Uomo-Dio, ſapendo ſoffrire le noſtre infermità, ch'aveva preſe ſopra ſe ſteſſo, diviene veracemente in queſto ſtato noſtro maeſtro, per inſegnarci col ſuo eſempio a ſuperare e la morte e la triſtezza con tutti gli orrori mortali.

Abbiamo veduto in S. Matteo qual ha potuto eſſere il ſoggetto di queſt' *agonia* di GESU' CRISTO: e però ci diſpenſiamo dal parlarne quì un'altra volta. Ma perchè vuol egli in queſto ſtato eſſere confortato da un Angelo, egli che aveva certamente in ſe medeſimo tutta la forza, di cui aveva allora biſogno, e che fu anche coſtretto a fare un miracolo, per ſoſpendere in quel momento gli effetti della virtù

tù onnipotente della sua divina natura? Egli volle in quest' occasione operare come uomo; e perchè non trovava alcuna consolazione dal canto degli uomini, permise che un Angelo gli apparisse per confortarlo nella sua tristezza, mediante la vista della somma gloria, e dei frutti salutari, che dovevano essere prodotti dalla sua morte. *Il sudore come di goccie di sangue*, che usciva da tutto il suo corpo, *e che scorreva fino in terra*, prova ad evidenza la verità della sua tristezza e la violenza del suo dolore, ch' arrivò a segno di cavargli il sangue dalle vene, in forza d' un'agitazione straordinaria, sebbene questa medesima agitazione fosse sottomessa alla sua volontà, che permetteva così per dare agli uomini un pegno più grande dell'eccesso del suo amore.

Ma che fa GESU' CRISTO per sostenere la santa sua umanità in un'agonia così violenta, quantunque volontaria? Insegna a' suoi discepoli col suo esempio ciò che devono fare anch'essi in simili occasioni. *Raddoppia le sue preghiere*, cioè, come si vide in S. Matteo [1] ed in S. Marco, ricorre per ben tre volte all'orazione. Perciò quanto più cresce il suo dolore, tanto più prega; facendo con ciò vedere a tutti quelli, che sono in qualunque maniera afflitti o tentati, che quanto più sono violenti le loro afflizioni o le loro tentazioni, tanto più hanno bisogno d'orazione, e che unicamente per mezzo delle preghiere possono sostenersi. Imperciocchè le azioni del Figliuolo di Dio erano tante lezioni per i suoi discepoli.

℣. 53. *Quest'è l' ora vostra, e la podestà delle tenebre*. GESU' CRISTO dichiara quì ai Principi dei Sacerdoti, ed ai senatori de' Giudei, che si gloriavano in se stessi d'aver finalmente in loro potere colui, che tante volte avevano tentato inutilmente di prendere, ch'eglino s' impadronivano di lui, non per un effetto della loro forza, ma di quel potere, ch' egli medesimo loro accordava. *Quest' è l' ora vostra*, dic' egli

[1] *Matth. 26. 39. &c.*

egli a questi Giudei; e voleva come dire: Quest' è il tempo, che vi è stato concesso dall' alto, di poter fare rispetto a me tutto ciò che fu indicato dalle profezie, acciocchè se ne vegga l'adempimento. Questo potere vi è stato ricusato fino a quest'ora; poichè altrimenti avreste potuto facilmente già da molto tempo arrestarmi, allorchè *io era tutto dì in mezzo a voi* [1]. Ma *la mia ora non era ancora venuta*, e per conseguenza neppur *la vostra*; la mia, per soffrire tutto ciò che le Scritture hanno predetto rispetto alle mie pene; e la vostra, per soddisfare la vostra gelosia e l'odio vostro contro di me. *Quest' è* il tempo *della podestà delle tenebre*, oppure dei principi delle tenebre, e dei cattivi, che sono i loro ministri; lo che GESU' CRISTO esprime in un altro luogo, allorchè dice [2]: *Il principe del mondo viene, e non trova nulla in me*, che gli appartenga; ma viene *affinchè il mondo conosca ch' io amo mio Padre, e che faccio ciò che mio Padre mi ha ordinato*. Era dunque venuto il tempo, che il principe del mondo, oppure il principe delle tenebre doveva esercitare sulla persona di GESU' CRISTO tutto il suo potere. Era quello veramente *un tempo di tenebre*; poichè chi era la vera luce, fu affatto ignoto al proprio suo popolo; *ed avendo* il Sole di giustizia *mandato il suo splendore in mezzo alle tenebre*, come dice S. Giovanni [3], *le tenebre non hanno scoperto* questo divino splendore, e lo hanno trattato a loro piacere cogli ultimi oltraggi. Tal è stata *la podestà delle tenebre*; podestà, che hanno ricevuta dall'alto; poichè il principe del mondo non trovava nulla in GESU' CRISTO, che potesse a lui appartenere; e *nessuno poteva rapirgli la vita* suo mal grado [4], *ma ei lasciolla da se stesso*; e lasciolla per far conoscere, com' egli dice, che *amava suo Padre*, e che voleva ubbidire *al comando, che gli aveva fatto di lasciare la sua vita, e poi riprenderla*.

Il

[1] *Joan.* 7. 30. [2] *Joan.* 14. 30. [3] *Cap.* 1. *v.* 5. [4] *Joan.* 10. 18.

Il discepolo non è maggiore del suo maestro, come dice il Figliuolo di Dio nel Vangelo [1]: Se dunque vi fu un tempo, ch'egli chiamò *l'ora* de' suoi nemici, e *della podestà delle tenebre*, perchè Iddio concesse il potere a quegli empii di trattarlo coll' ultime indegnità; i suoi discepoli si maraviglieranno, allorchè sarà arrivata anche riguardo ad essi *l'ora* dei cattivi, *e della podestà delle tenebre?* E l'esempio di GESU' CRISTO; che soccombe volontariamente sotto l' ingiustizia de' suoi nemici, non sarà capace di renderli forti contro i loro persecutori, e di far soffrire con sommissione e con fede tutti gli effetti del loro odio, per dar così a Dio, ad esempio del loro divino Maestro, una testimonianza del loro amore e della loro ubbidienza? Ma se i giusti trovano la loro consolazione in mezzo a tutti i mali, che soffrono dal canto dei cattivi, allorchè considerano, che *questa è l'ora* degli empii *e della podestà delle tenebre*; che orrore e che spavento non devono aver questi cattivi, allorchè pensano, che *la loro podestà* non è che *d'un'ora* e d'un momento? Come possono gloriarsi di questo loro potere, allorchè veggono nei tremendi castighi di quegli empii, che misero a morte GESU' CRISTO; un' immagine di ciò che devono anch'essi aspettarsi, dopo che sarà passata la loro ora, e quando privati per sempre della luce dell' eterna verità, che hanno disprezzata, cadranno loro malgrado sotto il potere di quel principe delle tenebre, di cui si sono renduti schiavi?

℣. 63. 64. *E coloro, che tenevano* GESU', lo schernivano, *percuotendolo. E bendatigli gli occhi gli davano delle percosse sulla faccia* ec. Si vede in S. Matteo ed in S. Marco [2], che i Giudei incominciarono a percuotere GESU' nella faccia, e a dirgli che indovinasse chi lo aveva percosso, dopo che il Salvatore aveva dichiarato al sommo Sacerdote d' essere il CRISTO, il Figliuolo di Dio. Per lo che vi è mol-

[1] *Matth.* 10. 24. [2] *Matth.* 26. 67. *Marc.* 14. 65.

molta apparenza di credere, che S. Luca non abbia riferito ciò, che dice quì, a suo luogo. Ed in effetto è assai verisimile, che questi Giudei non arrivassero ad oltraggiare GESU'CRISTO fino a quello segno di sputargli nel volto, e di schiaffeggiarlo, se non quando, dopo averlo udito dire colla propria sua bocca ch' egli era Figliuolo di Dio, giudicarono di non dover più usargli alcun riguardo, perchè lo consideravano come un empio, e come un bestemmiatore, convinto pubblicamente di questo delitto. Vero è, che se GESU' CRISTO non avesse date ai Giudei, com' abbiamo osservato in S Matteo, prove incontrastabili della sua divinità e della sua onnipotenza, avrebbero avuto diritto di trattarlo cogli ultimi oltraggi; ma la testimonianza incontrastabile, che la sua dottrina affatto celeste e le opere sue miracolose rendevano alla sua divina persona, non lasciava loro alcun luogo di scusa. E la confessione che fec' egli allora al Sommo Sacerdote, dichiarandogli d' essere veracemente il Figliuolo di Dio, non era che una conseguenza facile a dedursi da ciò ch' egli aveva detto e fatto fino allora, se la diabolica invidia, che possedeva e i Sacerdoti, e i Farisei, e i dottori della legge, non gli avesse accecati.

℣. 67. 68. *Se io vel dirò, voi non mel crederete, e se v' interrogherò, non mi risponderete, nè mi rilascierete*. GESU', essendo interrogato da' Giudei, s' egli era il CRISTO, lo aveva apertamente manifestato; poichè tutto il fine della sua Incarnazione era di farsi conoscere per Figliuolo di Dio, e pel Messia aspettato da tanto tempo, come Salvatore del suo popolo. Ma egli conosceva la vera disposizione di questi dottori e di questi Sacerdoti che lo interrogavano; e sapeva, che non avevano alcun desiderio d' istruirsi della verità, ma che cercavano solamente di trovare qualche pretesto per farlo morire, come avevano stabilito tra loro. Perciò il Salvatore fa ad essi intendere con queste parole, ch' egli vedeva svelatamente l' intimo del loro cuore, e che

la

la loro dimanda non tendeva che a procurare a se stessi una speciosa occasione di soddisfare la loro gelosia contro di lui. *Se io vi dirò*, dic' egli, *ch' io sono il* CRISTO, *voi non mi crederete*; cioè voi crederete anche meno alle mie parole, che non alle opere mie che avrebbero dovuto convincervene. *E se v' interrogherò*; cioè se vi farò qualche domanda, e se vi proporrò qualche passo della Scrittura, come ho fatto altre volte [1], per provarvi la mia divinità e la mia missione, *voi non mi risponderete* neppure al presente, come non mi avete risposto allora. Imperocchè voi non avete desiderio di conoscere la verità, nè *di lasciarmi andare*; ma di farmi morire. Parlando egli loro in tal maniera veniva a provare, ch'egli era veramente il CRISTO *ed il Figliuolo di Dio*, com'eglino protestavano di voler udire da lui stesso. Imperciocchè faceva chiaramente vedere, ch' egli penetrava tutti i loro pensieri, mediante un effetto di quella divina luce, ch' era in lui: Ma dopo aver così loro provata la sua divinità, negli occulti ripostigli del loro cuore, dichiara ad essi apertamente, che *il Figliuolo dell uomo*, che trattavano allora con tanto disprezzo, *sarebbe assiso alla destra della Potenza di Dio*, perchè questo Figliuolo dell' uomo *era anche Figliuolo di Dio*. E parlando loro così li rendeva affatto inescusabili; poichè egli loro non nascondeva l' esser suo; ma il proprio loro orgoglio che loro impediva di darsi vinti ad una testimonianza sostenuta da tante prove, che avrebbero per se stesse dovuto convincerli della sua divinità.

[1] *Matth.* 21. 25. 26. 27. *Ibid.* 22. 42. 43. *Marc. Luc.* 20. 3. 4. *&c.*

CAPITOLO XXII.

§. 1. *G. C. accusato qual sollevatore del popolo.*

1. TUtta quell' assemblea allor si levò,
Matt. 27. v. 2. Marc. 15. v. 1. e lo condusero a Pilato.

1. *ET surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum.*

2. E incominciarono ad accusarlo così: Noi abbiam trovato costui che sovvertiva la nostra gente, che proibiva di pagare i tributi a Cesare, e che sè diceva Cristo Re.

2 *Cœperunt autem illum accusare dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari; & dicentem se Christum regem esse.*

3. Pilato dunque l'inter-
Matt. 27. v. 11. rogò in questi termini: Tu
sei Re dei Giudei? Egli
Marc. 15. v. 2. rispose: Tu lo dici.

3. *Pilatus autem interrogavit eum dicens: Tu es rex Judæorum? At ille respondens ait: tu dicis.*

Joan. 18. v. 33. 4. Pilato poi disse ai Capi dei Sacerdoti, ed al popolo: Nulla io trovo di criminale in quest' uomo.

4. *Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, & turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine.*

5. Ma essi vieppiù insistendo disero: Costui mette il popolo in commozione con seminar dottrine per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea fin quà.

5. *At illi invalescebant dicentes: Commovet populum docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa usque huc.*

§. 2. *Erode ſchernisce G. C. e lo rimanda a Pilato.*

6. *Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit, ſi homo Galilæus eſſet.*

6. Pilato udendo mentovar la Galilea, ii terrogò ſe egli era Galileo.

7. *Et ut cognovit, quod de Herodis poteſtate eſſet, remiſit eum ad Herodem, qui & ipſe Jeroſolymis erat illis diebus.*

7. E quando ſeppe che egli era della giuriſdizion d' Erode, lo rimiſe ad Erode, il quale trovavaſi anch'eſso in quei giorni in Geruſalemme.

8. *Herodes autem, viſo Jeſu, gaviſus eſt valde. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, quod audierat multa de eo: & ſperabat ſignum aliquod videre ab eo fieri.*

8. Erode veduto GESU' n' ebbe un gran piacere; imperocchè era da molto tempo deſideroſo di vederlo, poichè aveva udito dir molte coſe di lui; e s'aſpettava di vedergli fare un qualche prodigio.

9. *Interrogabat autem eum multis ſermonibus. At ipſe nihil illi reſpondebat.*

9. Gli fè dunque molti queſiti. Ma *GESU'* non gli riſpondeva nulla.

10. *Stabant autem principes ſacerdotum, & Scribæ conſtanter accuſantes eum.*

10. Intanto i Capi dei Sacerdoti, e gli Scribi eran là che lo accuſavano con una ferma inſiſtenza.

11. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu ſuo: & illuſit indutum veſte alba, & remiſit ad Pilatum.*

11. Ma Erode colla gente della ſua guardia lo diſpregiò; e fattolo veſtire di una veſte bianca, lo miſe in ridicolo, e lo rimiſe a Pilato.

12. *Et facti ſunt amici Herodes, & Pi-*

12. E in quello ſteſso giorno divennero amici Erode,

de, e Pilato, i quali per l' addietro erano nemici l' un l'altro.

latus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.

§. 3. *Barabba antepoſto a G. C.*

13. Pilato dunque convocati i Capi dei Sacerdoti, i Magiſtrati, ed il popolo,

14. diſse loro: Voi mi
Joan. 18. avete preſentato queſt' uo-
v. 38. & mo come uno ſtoglitore del
v. 4. popolo; e voi vedete, che io l'ho interrogato alla voſtra preſenza, e non trovo in queſt' uomo criminale alcuno fu i capi, di cui voi lo accuſate.

15. Ma neppur Erode; imperocchè io v' ho rimeſſi a lui; e vedete, che nulla ſe gli è attitato, [1] che meriti morte.

16. Adunque dopo che avrà ricevuta l' ammenda *delle battiture*, io lo rilaſcierò.

Matt. 27. 17. Ora eſsendo il Gover-
v. 15. natore in neceſſità di rila-
Marc. 15. ſciar pel dì feſtivo a coloro
v. 6. un *prigioniero*,

18. tutto il popolaccio inſieme ſi miſe a ſclamare: Togli coſtui, e rilaſciaci Barabba;

13. *Pilatus autem, convocatis principibus ſacerdotum, & magiſtratibus, & plebe,*

14. *dixit ad illos: Obtuliſtis mihi hunc hominem, quaſi avertentem populum; & ecce ego coram vobis interrogans, nullam cauſam invenio in homine iſto ex his, in quibus eum accuſatis.*

15. *Sed neque Herodes; nam remiſi vos ad illum; & ecce nihil dignum morte actum eſt ei.*

16. *Emendatum ergo illum dimittam.*

17. *Neceſſe autem habebat dimittere eis per diem feſtum unum.*

18. *Exclamavit autem ſimul univerſa turba, dicens: Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam.*

mici-

[1] Altrim. *a ſuo giudizio ſteſſo nulla ha fatto che meriti morte.*

19. *Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, & homicidium missus in carcerem.*

19. Il qual *Barabba* era stato messo in prigione per una sedizione fatta nella città, con omicidio.

20. *Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum.*

20. Pilato però che avea voglia di rilasciar GESU', favellò loro un'altra volta.

21. *At illi succlamabant dicentes: Crucifige eum.*

21. Ma essi dall'altra parte gridavano dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.

22. *Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iste? nullam causam mortis invenio in eo. Corripiam ergo illum, & dimittam.*

22. *Pilato* per la terza Matt. 27.
volta favellò loro e disse: v. 23.
Ma che ha fatto costui di Marc. 15.
male? Io non trovo in lui v. 14.
alcun criminale di morte. Adunque gli farò soffrir l' ammenda e poi lo rilascierò.

23. *At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: & invalescebant voces eorum.*

23. Ma eglino instavano con alte grida, chiedendo che fosse crocifisso. E le grida di coloro[1] andavansi vieppiù rinforzando.

§. 4. *GESU' messo in mano dei Giudei. Simone Cireneo. Figlie di Gerusalemme.*

24. *Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.*

24. Pilato dunque sentenziò, che eseguito fosse quel che essi chiedevano.

25. *Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum.*

25. Rilasciò loro colui che dimandavano, il quale era stato messo in prigione per omicidio, e sedizione, e abbandonò GESU' al loro volere.

26.

[1] Gr. agg. *e quelle dei Capi dei Sacerdoti.*

Matt. 27. v. 32. Marc. 15 v. 21.

26. Mentre essi lo conducevano *al luogo del supplizio*, presero un certo Simone Cireneo, il quale veniva dalla campagna, e gli misero indosso la croce, perchè la portasse dietro a GESU'.

27. A lui andava dietro una gran folla di popolo; e di donne, le quali piagnevano, e facevan lamento di lui.

28. Ma GESU' ad esse rivolto, disse: Gerosolimitane, non piagnete me, ma piagnetevi voi stesse; e i figli vostri.

29. Imperocchè ecco venire i giorni, in cui si dirà: Beate le sterili, beate le viscere, che non hanno avuta prole, e le mammelle che non hanno allattato.

Isai. 2. v. 19. Osee 10. v. 8. Apoc. 6. v. 16.

30. Allora incominceranno a dire alle montagne: Cadeteci a ridosso: Ed alle colline: Copriteci.

31. Poichè se così è trattato il legno verde, come sarà egli trattato il legno secco?

32. Venivano anche condotti con esso due altri, che erano malfattori, per essere messi a morte.

26. Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simon m quemdam Cyrenensem venientem de villa: & imposuerunt illi crucem portare post Jesum.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Jesus dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.

29. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, & ventres, qui non genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos; & collibus: Operite nos.

31. Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur autem & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

§. 5. *Crocifissione. Insulti. Titolo della croce.*

Matt. 27. v. 33.

33. Giunti che furono al

33. Et postquam vene-

nerunt in locum, qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum, & latrones unum a dextris, & alterum a sinistris.

luogo chiamato del Calvario là crocifissero GESU' e quei *due* ladroni, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra. Marc. 15. v. 22. Joan. 19. v. 17.

34. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Dividentes vero vestimenta ejus miserunt sortes.

34. Ma GESU' diceva: Padre, perdòna loro: imperocchè non sanno quello che fanno. Essi poi spartirono i di lui abiti, e vi gettarono le sorti.

35. Et stabat populus spectans, & deridebant eum principes cum eis, dicentes; Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

35. Il popolo ne stava spettatore, ed i Capi *della nazione* assieme col popolo stesso lo burlavan dicendo: Egli che ha salvati gli altri, salvi se stesso, se pur costui è il Cristo, l'Eletto di Dio.

36. Illudebant autem ei & milites accedentes, & acetum offerentes ei,

36. Anche i soldati lo burlavano, accostandosi, e presentandogli dell'aceto,

37. et dicentes: Si tu es rex Judæorum, salvum te fac.

37. E gli dicevano: Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso.

38. Erat autem & superscriptio scripta super eum litteris Græcis, & Latinis, & Hebraicis: HIC EST REX JUDÆORUM.

38. Eravi anche sopra alla sua testa la soprascritta scritta in lettere Greche, Latine, ed Ebraiche: QUESTO E' IL RE DEI GIUDEI.

§. 6. Buon Ladrone.

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus blasphemabat eum dicens; Si tu es

39. Or uno di que' ladroni, che erano appesi *alla croce strapazzando GESU'*, diceva: Se tu sei il Cristo,

salva

salva te stesso, e noi.

Christus, salvum fac temetipsum, & nos.

40 Ma l' altro si mise a sgridar colui, dicendo: Non hai nè pur tu il timore di Dio, tu che ti trovi nello stesso supplizio?

40 Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. E noi per verità vi siam con giustizia; imperocchè noi riceviam la pena condegna di ciò che abbiam fatto, ma questi nulla ha fatto di male.

41. Et nos quidem juste; nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Diceva poi a GESU': Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno.

42. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. E GESU' a lui disse: In verità io ti dico, che oggi tu sarai meco nel Paradiso.

43. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.

§. 7. Tenebre. Morte. Centurione. Sante Donne. Giuseppe. Sepoltura.

Matt. 27. v. 45. Marc. 15. v. 33.

44. Era circa la ora sesta, e si fecero tenebre per tutta la terra, sino all'ora nona.

44. Erat autem fere hora sexta, & tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam.

Matt. 27. v. 51.

45. E il sole s'oscurò, e la cortina del Tempio si squarciò per mezzo.

45. Et obscuratus est sol, & velum templi scissum est medium.

Salm. 30. v. 6.

46. E GESU' gridò a gran voce e disse: Padre, nelle tue mani depongo l'anima mia. E in così dicendo, spirò.

46. Et clamans voce magna Jesus, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens expiravit.

47. Allora il Centurione

47. Videns autem Cen-

Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum dicens: Vere hic homo justus erat.

avendo veduto ciò che era avvenuto, rese gloria a Dio, e disse: Veramente quest' uomo era santo.

48. *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.*

48. E tutta quella folla di gente, che era stata insieme presente a questo spettacolo vedendo ciò che era avvenuto, ritornava addietro battendosi il petto.

49. *Stabant autem omnes noti ejus a longe, & mulieres, quæ secutæ eum erant a Galilæa, hæc videntes.*

49. Tutti poi i conoscenti di *GESU'*, e le donne che lo avevano seguitato dalla Galilea, stavan *là* alla lontana osservando queste cose.

50. *Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus, & justus:*

50. Ma ecco che un per- Matt. 27.
sonaggio, di nome Giusep- v. 57.
pe, che era Consigliere, Marc. 15.
uom di probità, e rettitu- v. 43.
dine, Joan. 19.
v. 38.

51. *Hic non consenserat consilio, & actibus eorum: ab Arimathæa civitate Judææ, qui expectabat & ipse regnum Dei.*

51. il quale non avea dato assenso al consiglio, e agli atti di coloro; egli era d' Arimathea città della Giudea, ed aspettava anch' esso il Regno di Dio.

52. *Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu:*

52. Questi venne a presentarsi a Pilato, e chiese il corpo di GESU.

53. *Et depositum involvit sindone, & posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.*

53. E depostolo *dalla croce* lo avvolse in un lenzuolo, e lo mise in un sepolcro tagliato, *e scavato in una roccia*, ove non v' era per anche stato posto alcuno. ¶

54. *Et dies erat parasceves, & sabbatum illucescebat.*

54. Questo era il giorno della Preparazione, ed era già per incominciarsi il sabbato.

56.

55. Le donne che eran venute con *GESU'* dalla Galilea, avendo tenuto dietro a *Giuseppe*, osservarono il sepolcro, e come eravi stato posto il di lui corpo.

56. E tornate indietro apparecchiarono droghe aromatiche, ed olj odoriferi; ma il Sabbato stettero senza far nulla, giusta il comandamento.

55. *Subsecutæ autem mulieres, quæ cum eo venerant de Galilæa, viderunt monumentum, & quemadmodum positum erat corpus ejus.*

56. *Et revertentes paraverunt aromata, & unguenta: & sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. INcominciarono *ad accusarlo, così: Abbiamo trovato quest' uomo, che sovvertiva la nostra gente, che proibiva che si pagasse a Cesare il tributo, e che diceva d' essere Cristo Re.* Elia era stato anticamente accusato da Acabbo, che pervertiva Israello, perchè voleva ritirare quel popolo dalla idolatria [1]. E i Sacerdoti e i dottori della legge accusano quì GESU' CRISTO, *che sovvertiva la loro nazione*, perchè insegnava una dottrina, che tendeva a liberarli dalla corruzione, in cui vivevano; e perchè il Vangelo, che loro predicava, non si accordava colle tradizioni dei loro antichi, opposte alla verità ed allo spirito della legge. Eglino mentivano dunque, e la loro menzogna era tanto più enorme, perchè si sforzavano di darle maggior peso, coll'affermare che *avevano trovato* GESU' CRISTO nell'azione medesima, che gl' imputavano; cioè ch' erano testimonii di vista di ciò che osavano d' avanzare contro del Salvatore.

Il

[1] *Grot. in hunc loc.*

Il secondo capo d' accusa era anche più patentemente falso. Imperciocchè il Figliuolo di Dio, essendo stato malignamente interrogato dai Farisei [1] circa il pagare a Cesare il tributo, gli aveva confusi in tal maniera colla sua risposta, che non avevano potuto trovar cosa da riprendere nelle sue parole, anzi queste medesime parole di GESU' CRISTO cagionarono ad essi tanta ammirazione, che si videro costretti a tacere [2]. Egli confermò anche col suo esempio ciò che aveva detto, allorchè comandò a S. Pietro che pagasse il tributo di due dramme, quantunque avesse fatto vedere a questo Apostolo, ch' egli doveva esserne esente [3].

Quanto alla terza accusa, quantunque fosse vero, ch'egli *diceva d'essere il* CRISTO, ed anche *Re*; nondimeno conteneva in se stessa una grande malignità. Imperocchè s'egli dichiarava d' essere il CRISTO, cioè il Messia, aspettato da tanto tempo da tutti i Giudei [4], dava anche a tutti mille prove di riconoscerlo per tale da tutti i segni della sua venuta indicata in tutti i Profeti. E se parlava del suo regno, non parlava come d'un regno temporale, ma come d' un regno futuro e d' un regno affatto celeste, che non doveva per conseguenza dare il menomo sospetto ai Re della terra. E perciò Erode, [5] che fu il primo a perseguitare GESU' CRISTO, a motivo della qualità *di Re de' Giudei*, che i Magi gli diedero alla sua nascita, s'ingannò scioccamente, sospettando ch'egli venisse al mondo per deporlo dal Trono; e la S. Chiesa, rivolgendosi a questo medesimo Principe per rimpoverargli la sua cecità, gli dice a gran ragione quelle belle parole cavate da un Antico [6]: *Principe empio, perchè temi tu la venuta del CRISTO? Chi viene a darci un regno celeste, non pensa a togliere i regni della terra.*

ỳ. 4. 5.

[1] *Marc.* 12. 13. *Luc.* 20. 21. *&c.* [2] *Matth.* 17. 23. [3] *Matth.* 15. 7. [4] *Matth.* 16. 27. 28. *c.* 19. 28. *c.* 24. 30. *c.* 25. 31. [5] *Matth.* 2. 2. [6] *Sedul.*

Ss

ỳ. 4. 5. *Allora Pilato dice ai Capi dei Sacerdoti ed al popolo : Io non trovo alcun delitto in quest' uomo. Ma essi vieppiù insistendo dissero: Costui mette il popolo in commozione ec.* Dopo che Pilato ha domandato a GESU' CRISTO *s'egli era Re de' Giudei*, e dopo che GESU' CRISTO ha confermata la verità di ciò ch' egli diceva ; non si può vedere senza maraviglia, che questo Governatore, senza mettersi in pena di questa dichiarazione , vada , com' è notato quì , *a dire ai Principi dei Sacerdoti ed al popolo*, che si erano fermati fuor del palazzo : Ch' *egli non trovava alcun delitto in quell' uomo*. Imperocchè sembra che un Ministro dei Romani avrebbe dovuto interessarsi un poco più in una cosa, che attaccava la maestà e l' autorità dell' Impero ; poichè stava all' Imperatore il disporre del regno della Giudea; e chi usurpava una tale dignità si rendeva reo di un attentato contro l'autorità imperiale . Ma questa difficoltà facilmente si scioglie col Vangelo di S.Giovanni, dov'è notato, che quel che i Giudei avevano tenuto maliziosamente occulto a Pietro , accusando GESU' CRISTO *d'essersi chiamato Re*, GESU' CRISTO lo dichiarò a questo Governatore , per levargli ogni sinistro sospetto della sua condotta. Imperciocchè gli disse apertamente, confessandogli ch' egli era Re [1] : *Che il suo regno non era di questo mondo;* ed aggiunse : Ch' *egli era nato e venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità* , facendo conoscere con queste parole , che il suo regno era affatto spirituale, e ch'egli era Re per far regnare la verità nel mondo. Da ciò dunque Pilato prese motivo di giudicare, che la qualità, ch' egli prendeva *di Re de' Giudei*, non pregiudicasse in alcuna maniera all'autorità dell' Imperatore. Oltrecchè l'esteriore povero e modesto di GESU' CRISTO faceva che non si potesse sospettare di lui, ch' egli avesse in vista d' usurpare il regno della Giudea. Perciò Pilato non facen

[1] *Joan.* 18. 36. 37.

cendo caso di questa vana accusa, e di tutte le altre che ne venivano in conseguenza, protestò ai Giudei con tutta sincerità: Che non trovava in quell' uomo alcun delitto.

Ma i nemici di GESU' CRISTO avevano risoluta la sua perdita; ed era necessario a qualunque costo di farlo passare per reo. Lo accusano dunque, che teneva *per tutto* discorsi sediziosi, e che *insegnava* una nuova dottrina, che non tendeva che *a turbare il riposo dei popoli*, portati da se stessi alla sedizione. E perchè Pilato prestasse maggior fede alle loro accuse, nominano anche espressamente *la Galilea*, *dove*, dicevano essi, *egli aveva incominciato* a seminare questa sua dottrina. Imperciocchè parlandogli di questa provincia, volevano richiamargli alla memoria le turbolenze, che vi erano nate a motivo d' un cert' uomo chiamato Giuda, di cui abbiamo già parlato, e che pretendeva che non si dovesse pagare il tributo agl' Imperatori; lo che obbligò questo medesimo Governatore a far morire molti Galilei seguaci di quel sedizioso, *mescolando*, giusta l' espressione del Vangelo [1], *il loro sangue con quello dei loro sagrificii*. Frattanto Pilato giudicò, che in queste accuse avesse più parte l' invidia, che non l' interesse dello stato; e perciò non vi ebbe alcun riguardo; e Iddio permise così per far via maggiormente risplendere l' innocenza e la santità di GESU' CRISTO, conosciute pubblicamente anche da un pagano.

℣. 6. fino al ℣. 11. *Pilato, sentendo mentovar la Galilea, dimandò s' era Galileo: ed avendo conosciuto ch' era della giurisdizione d' Erode, lo rimise ad Erode, che trovavasi allora in Gerusalemme*, ec. Pilato non cercava che un qualche pretesto per dispensarsi dal giudicare sopra un affare, in cui trovava più passione che giustizia, ed in cui i principali tra i Giudei s' interessavano con tanta premura. Per lo che, sebbene non fosse una ragione sufficiente per non

[1] *Luc.* 13. 1.

non assumere il giudicio di GESU'CRISTO il sapersi ch'egli era della Galilea, di cui Erode soprannomato Antipa, che fece morire S. Giambattista, era Tetrarca, col nome e colla qualità di Re; fu egli tuttavia molto contento d'aver trovato un tal pretesto per rimettere a lui un uomo, ch'egli giudicava innocente, e per liberarsi così da tutto l'odio de'Giudei, che volevano farlo morire. Erode si trovava allora in Gerusalemme, senza dubbio per celebrarvi la Pasqua, essendo Giudeo di Religione, e figlio d'un padre proselito, cioè associato alla Religione degli Ebrei. Siccome egli era un gran politico; così al vedere GESU'CRISTO, non pensò all'occasione, che lo stesso Dio gli presentava, di giustificare un innocente, conosciuto per tale da Pilato; ma pensò solamente a soddisfare la sua curiosità, e il desiderio, ch'egli aveva da molto tempo di vedere un uomo che faceva tanti prodigii, sperando, che, avendolo in suo potere, lo impegnerebbe a far qualche miracolo alla sua presenza per ottenere la propria libertà. Ma egli giudicava ben umanamente di colui, che non conosceva. Imperciocchè se lo avesse conosciuto, avrebbe dovuto riguardare come uno dei maggiori miracoli di GESU'CRISTO, il soffrire ch'egli faceva, d'esser condotto così di tribunale in tribunale, per comparire come reo alla presenza di tutti questi Giudici, egli che con una sola parola aveva gettati a terra tutti i suoi nemici, mentre che si erano presentati a lui per catturarlo [1]. L'umiltà e la pazienza di GESU'CRISTO dovevano farlo allora riguardare come un uomo affatto miracoloso, dopo tante prove luminose, ch'egli aveva date del suo potere. Perciò egli volle castigare la vana curiosità di questo Principe *col non rispondergli* a qualunque *dimanda che gli facesse*; perchè tutte queste sue dimande non tendevano, che a soddisfare la sua vanità, ed a tentar Dio; essendo un tentar Dio, dice S.

[1] *Joan.* 18. 6.

S. Agostino [1], il dimandargli miracoli e prodigii, non per qualche utilità, ma per oggetto di sola curiosità.

Per quante accuse i Principi dei Sacerdoti e i Dottori della legge avanzassero contro GESU' CRISTO, e per quanta industria mettessero in opera per farlo credere un sedizioso ad Erode; questo Principe con tutta la sua Corte non dimostrò che disprezzo per la sacra persona del Redentore. Egli lo riguardò come indegno d'essere accusato d'aspirare alla dignità Reale, a motivo di quell'esteriore umile e negletto, che vedeva in lui; ed il perfetto silenzio del Redentore, che non si degnò mai di rispondere, gli diede anche motivo di trattarlo da scimunito. *Lo fece* dunque *coprire di una bianca veste*, oppure, secondo il greco, d'un manto magnifico e splendido, come se avesse voluto beffarsi di lui, e far vedere che lo riguardava in certa maniera piuttosto come un Re da teatro, che come un vero Re. Quindi lo rimandò a Pilato, tanto per usargli il medesimo rispetto, ch' egli aveva voluto usare riguardo a lui, quanto per indicare, ch' egli nulla trovava in GESU' CRISTO, che meritasse alcuna condanna. E questa condotta, che Erode e Pilato tennero uno riguardo all' altro, servì a riconciliarli insieme, perchè erano tra loro in gran discordia, forse a motivo della crudeltà, che Pilato aveva esercitata sopra i Galilei, ch'erano della giurisdizione di Erode; e forse anche a motivo della gelosia, che regnava d' ordinario tra i Principi de'Giudei e i Governatori Romani. Ma quel che merita tutta la nostra ammirazione, è il vedere questa incomparabile mansuetudine e questo silenzio di GESU' CRISTO, che si lascia così condurre dalla casa del sommo Pontefice alla casa di Pilato; e da Pilato in casa di Erode; e da Erode di nuovo a Pilato, come se fosse stato il più debole di tutti gli uomini; volendo anche passare per un pazzo agli occhi dei Grandi

[1] *Confess. lib.* 10. 35.

di della terra, e compiendo con quest'apparente follia il massimo disegno della sua eterna sapienza, e i misterii più importanti della nostra Redenzione. Imperocchè era necessario, che quest' Uomo Dio fosse così trattato dagli uomini, acciocchè gli uomini superbi imparassero da un esempio così grande ad annichilarsi per arrivare, com'egli arrivò, ad una gloria, che non dev' essere che il prezzo delle umiliazioni delle membra, come lo fu del loro Capo.

℣. 14. 15. *Io non l'ho trovato reo d'alcuno de' delitti, di cui voi lo accusate: Ma neppur Erode. Imperocchè io vi ho rimessi a lui, ec.* Era necessario, che GESU' CRISTO, prima che fosse condannato a morte, venisse dichiarato innocente dalle due maggiori Podestà che fossero nella Giudea, dal Governatore dei Romani, e dal Principe de' Giudei; acciocchè tutti conoscessero ch'egli moriva ingiustamente. E perciò quest' autentica dichiarazione della sua innocenza diveniva la pubblica condanna dei Giudei, il cui odio gratuitamente conceputo contro del Salvatore non poteva venire arrestato neppure da testimonii d'una più irriprensibile autorità; poichè erano entrambi egualmente interessati a condannarlo, se i delitti di ribellione, che gl'imputavano, avessero avuto qualche fondamento. Queste parole di Pilato: *Et ecce nihil dignum morte actum est ei*, sembrano oscure, perocchè non si vede precisamente s'egli parli di Erode, oppure di GESU' CRISTO; cioè se voglia indicare, che il Re Erode non aveva trattato GESU' CRISTO in guisa, che potesse far credere, ch'egli lo giudicava degno di morte; oppure se intenda solamente che GESU' CRISTO, anche a giudicio di quel Principe, non aveva fatto niente che meritasse la morte. Abbiamo notati questi due sensi, uno del Testo, ch'è il senso che gl'Interpreti hanno preferito, e l'altro appiè di pagina; quantunque in sostanza tornino l'uno e l'altro allo stesso; cioè a far conoscere l'innocenza di colui, che i Giudei volevano condannato a morte, ed a far vedere che un Magistrato pagano ed un

Re

Re de' Giudei volevano per l'oppofito rimandarlo libero, come un uomo, che non aveva meritata la morte, che volevano fargli soffrire.

Frattanto Pilato, sia per mitigare gli animi de' Giudei, e per soddisfare in qualche maniera a quell' odio ostinato, che dimostravano, sia anche per eseguire l'intenzione delle leggi Romane, che volevano puniti coloro, che tentavano d'introdurre qualche nuova Religione, dichiarò ch'egli gastigherebbe GESU', e che *lo licenzierebbe* [1]. Non dobbiamo poscia maravigliarci se un Ministro Romano, più attaccato ai proprii interessi, che non a quelli della giustizia, ricorresse a questo mezzo, quantunque fosse persuaso che la sola invidia aveva parte nella persecuzione, che si faceva a GESU' CRISTO, poichè arrivò in appresso anche a non poter resistere alle grida importune di tutto il popolo, che lo stimolarono a far morire colui, ch'egli aveva pubblicamente dichiarato innocente. Questi sono esempii, che avrebbero dovuto far tremare i Principi in tutti i secoli seguenti, allorchè sollecitati, e stimolati continuamente da coloro che perseguitavano le membra, spinti da un impeto di gelosia simile a quella, con cui questi Giudei perseguitavano il Capo, soccombevano finalmente, come Pilato, alle istanze reiterate dei nemici della pietà dei Santi. Ma quello stesso motivo, che doveva riempire di spavento questi Principi, allorchè esiliavano gli Atanasii ed i Grisostomi, come sediziosi e come rei, dee colmare di consolazione i Giusti, allorchè hanno la gloria d'essere in qualche maniera conformi all'immagine dello stesso Figliuolo di Dio, trattato senza comparazione più ingiustamente e più ingiuriosamente di loro.

℣. 28. 29. ec. GESU' *ad esse rivolto, disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi stesse e sopra i vostri figliuoli. Imperciocchè tempo verrà, che si dirà: Beate le sterili*, ec.

[1] *Marc.* 15. 10.

ec. E' naturale istinto delle femmine il sentire compassione del male degli altri; e ben ne avevano giusto motivo queste donne di Gerusalemme, che piangevano sinceramente l' ingiustizia, che si faceva a GESU' CRISTO, ch' ellero riguadavano non solamente come un giusto, ma anche come il loro benefattore. Frattanto il Figliuolo di Dio non vuole che queste donne lo piangano; cioè non vuole che si attacchino umanamente a versar lagrime di compassione sopra di lui. Imperciocchè siccome egli era venuto al mondo per soffrire tutti questi oltraggi; così voleva che queste femmine che lo riguardavano come innocente, alzassero il loro spirito per risalire fino alla causa d' un trattamento così doloroso, ch' erano i peccati degli uomini. E quanto a quelle, che non piangevano che per un sentimento di tenerezza o di debolezza propria del loro sesso, dichiara ad esse che ben avevano altri motivi di piangere, tanto sopra se stesse, quanto sopra i loro figliuoli; cioè sopra gli stessi Giudei, che lo trattavano allora in tal maniera, e sopra di quelli, che dovevano nascere da loro, a motivo delle terribili calamità, ch' erano vicine a cadere su tutta quella nazione impenitente, massimamente nel tempo dell'assedio di Gerusalemme. Per lo che può avvenire talvolta, che un uomo pianga sopra un giusto, al vedere tutti i mali, che gli si fanno ingiustamente soffrire, allorchè trascura di piangere sopra se stesso in mezzo a tutte le sue ingiustizie, e non riflette ai rigorosi castighi, che Iddio gli prepara, come ne preparava allora di spaventosi agli stessi figliuoli di queste donne, che piangevano la morte del Salvatore.

GESU' CRISTO, per indicare anche più vivamente l' eccesso delle calamità, che dovevano allora cadere sopra il popolo Ebreo, dichiara a queste donne; che si riguarderebbero in quei giorni come *beate le sterili*; poichè siccome le madri hanno naturalmente un grande affetto ai loro figliuoli, quelle nel tempo di tante disgrazie sarebbero meno sciagurate,

che

che non avendo queste forti d'attacchi, non sentirebbero come lacerarsi le proprie viscere nella morte crudele dei loro figliuoli, e si vedrebbero più spedite alla fuga, non essendo trattenute da questi legami della natura, così difficili a sciogliersi da una madre piena di tenerezza. Quel che aggiunge: Che *si dirà allora alle montagne: Cadete sopra di noi*, ec. serve ad esprimere d'una maniera ancora più forte qual sarà il terrore degli Ebrei, allorchè fugendo il furore dei Romani, desidererebbero di nasconderli sotto terra, e d'essere piuttosto schiacciati sotto le montagne, che non di vedersi schiavi in mano dei loro nemici. Si vide in effetto un non so che di simile, allorchè dopo la presa di Gerusalemme molti Giudei si nascosero nelle fogne, e si seppellirono vivi ne' luoghi oscuri e sotterranei; dove nondimeno la giustizia di Dio andò a cercarli per darli in preda alle spade dei Romani, giusta la tragica relazione, che ne ha lasciata Giuseppe nella sua Storia [1].

℣. 31. *Se trattano così il legno verde, come sarà trattato l'arido?* Era una specie di proverbio tra gli Ebrei il nominare i buoni *un legno verde*, ed i cattivi *un legno arido*. Perciò nei Libri Santi un uomo dabbene è rappresentato sotto la figura d'un albero verde, e d'un albero pieno di vigore, che produce i suoi frutti alla sua stagione [2]; dove che gli uomini, che non fanno opere buone vi sono paragonati agli alberi secchi, o agli alberi sterili, che non sono buoni che ad essere tagliati e gettati al fuoco [3]. Il Figliuolo di Dio, seguendo questa parabola, parla di se stesso, come d'un albero verde, pieno di vigore, e carico di frutta; e parla del popolo Ebreo come d'un legno secco, che non era buono che ad essere gettato al fuoco. *Se si tratta così*, diceva egli, *il legno verde*; cioè se la giustizia di Dio permette, che

[1] *Joseph. Bell. Judaic. lib. 6. cap. 46.*
[2] *Ps. 1. 3. Ezech. 20. 47.*
[3] *Matth. 3. 10.*

che gli uomini oltraggino in siffatta guisa il suo proprio Figliuolo; che devono aspettarsi questi uomini medesimi, che come *un legno secco*, e come alberi sterili ed inutili pel regno de' cieli, sono destinati al fuoco eterno? Vero è, che GESU' CRISTO ha sofferti tutti questi pessimi trattamenti, e si è fatto una vittima di propiziazione per li nostri peccati. Ma se tutte le sofferenze di GESU' CRISTO ci divengono per nostra colpa inutili, e se noi, non essendo che legni sterili per noi stessi, trascuriamo di partecipare al sugo divino di quel tronco, sul quale siamo innestati, mediante la grazia del battesimo, saremo infallibilmente tagliati e gettati al fuoco. In questa maniera figurata il Figliuolo di Dio si esprime in un altro luogo a questo proposito, allorchè dice ([1]): *Io sono la vite, e mio Padre è il vignajuolo. Egli taglierà tutti i rami, che non portano frutto in me ... Io sono il ceppo della vite, e voi siete i tralci; quegli, che in me dimora, ed in cui io dimoro, produce molti frutti. Imperciocchè senza di me voi non potete far niente. Chi non dimora in me sarà gettato fuori come un sermento inutile; si seccherà; e sarà raccolto per essere gettato ad ardere sul fuoco.*

Ecco dunque qual è *il legno verde*, e quale *il legno secco*. Il legno verde è propriamente il ceppo della vite, e sono i tralci che partecipano al suo sugo; cioè il legno verde è GESU' CRISTO, e sono tutte le vive sue membra, che *dimorano in lui* per mezzo della carità, *ed in cui egli dimora* per mezzo del suo Spirito. Il legno secco sono *i tralci, che non producono alcun frutto in* GESU' CRISTO; cioè sono i cattivi, che rendendosi indegni di partecipare dello Spirito del Figliuolo di Dio, sono sterili in ogni genere d'opere buone, e non meritano che d'essere gettati al fuoco, ch'è preparato dalla divina giustizia ai riprovati.

℣. 34. *E* GESU' *diceva: Padre, perdona ad essi; per-*

[1] *Joan.* 15. *&c.*

perciocchè non sanno quel che fanno. GESU' CRISTO fa veramente quì la funzione di Sommo Pontefice della nuova legge, per rapporto a ciò che faceva il Sommo Sacerdote della legge antica, di cui è detto [1], Che entrando nel secondo tabernacolo una volta l'anno, vi portava seco parte del sangue delle vittime, che offriva per le ignoranze del popolo. Il Figliuolo di Dio offre dunque il suo Sangue al divino suo Padre, essendo sulla Croce; e lo prega a perdonare a quelli, che lo crocifiggevano. Ed in siffatta guisa non solamente praticò prima di tutti ciò ch'egli aveva insegnato a' suoi discepoli [2], *di pregare per quelli, che li perseguiteranno*; ma venne anche a compiere la predizione, che un Profeta aveva fatta lungo tempo prima con quelle parole [3]: Che *essendosi offerto alla morte, ed essendo stato posto nel numero degli scelerati, ha pregato per li violatori della legge*. E la ragione, per cui egli fece al divino suo Padre questa preghiera, è: *Perchè*, dic' egli, *non sanno quel che fanno*. Il Sommo Pontefice della nuova legge offre dunque a suo Padre il proprio suo Sangue *per l'ignoranza del popolo Ebreo*. Ma è mai possibile, che i Giudei non sapessero quel che facessero, eglino di cui è detto: Che *Pilato sapeva benissimo, che i Principi dei Sacerdoti gli avevano dato in mano* GESU' CRISTO *per invidia*? E' vero, che i Giudei erano portati dalla loro gelosia a contraddire alla dottrina ed a tutte le opere del Figliuolo di Dio; ed in ciò erano colpevolissimi. Ma è anche verissimo, che noi conobbero per Figliuolo di Dio; poichè se lo avessero conosciuto, come dice S. Paolo [4], *non avrebbero mai crocifisso il Signore ed il Re della gloria*. Lo che persuase S. Pietro a dire agli Ebrei nella seconda predica che fece a quel popolo, dopo la miracolosa guarigione dello storpio [5]: ch'egli *ben sapeva* che quando avevano fatto mo-

[1] *Hebr.* 9. 7. [2] *Matth.* 5. 44. [3] *Isai.* 53. 12.
[4] 1. *Cor.* 2. 8. [5] *Act.* 3. 17.

morire l'Autore della vita, *lo avevano fatto per ignoranza, egualmente che i loro Capi*. La ignoranza loro consisteva dunque in ciò, che non credevano effettivamente che quegli, che mettevano in Croce, fosse Figliuolo di Dio. Imperocchè l'esteriore povero e spregevole, che vedevano in lui, gl'ingannava, ed avendo in loro potere la persona del Salvatore, per farne tutto ciò che volevano, lo riguardavano come un altro uomo, anzi che giudicare della sua divinità dalla stessa sua mansuetudine e dalla sua pazienza. Per la qual cosa, quantunque il loro orgoglio, che loro impediva di conoscerlo, li rendesse rei; nondimeno eravi in loro qualche *ignoranza*, che per quanto esser potesse colpevole non era però incurabile al Sangue d'un Dio, che attualmente moriva sulla Croce, e che offriva se stesso a suo Padre per i medesimi Giudei.

Si può anche dire con un Antico [1], che questi erano come frenetici, e che uno spirito nemico della loro salute, da cui erano posseduti, faceva soffrire alle anime loro una persecuzione più crudele di quella, ch'eglino facevano soffrire al corpo del Salvatore; e che perciò erano tanto più degni di compassione, quanto meno sentivano il loro male, ed avevano in conseguenza tanto maggior bisogno della sua preghiera per esserne liberati. Si dee riguardare come un effetto di questa sua onnipotente preghiera la conversione di tanti Giudei, che *furono mossi a compunzione ne' loro cuori*, dopo che S. Pietro ebbe ad essi provato ad evidenza coll' autorità della Scrittura [2]: Che quel GESU', *ch'eglino avevano crocifisso, era il Signore ed il* CRISTO. Ed allorche il Salvatore fece questa preghiera, vedeva, dice S. Agostino [3], in mezzo a coloro, che gli erano stranieri, quelli che dovevano un giorno esser suoi. Per questi adunque egli dimandava il perdono, mentre

[1] *Aug. de temp. serm. 61.* [2] *Act. 2. 37.*
[3] *In Joan. tract. 31.*

tre che non riceveva che ingiurie da loro : *Videbat quosdam suos inter multos alienos ; illis jam petebat veniam, a quibus adhuc accipiebat injuriam.*

℣. 39. 40 *Uno di que' due ladri, ch' erano appesi alla croce lo bestemmiava, dicendo : Se tu sei il* CRISTO, *salva te stesso e noi. Ma l'altro si mise a sgridar colui dicendo: Neppur tu hai il timore di Dio* ec. Sta scritto in S. Matteo ed in S. Marco [1] : Che i *ladri , ch' erano crocifissi con* GESU' CRISTO *gli facevano gli stessi insulti* che tutto il resto de' Giudei. Perciò può facilmente essere avvenuto, giusta la riflessione di S. Ambrogio [2] , che uno di loro , avendo sulle prime insultato GESU' CRISTO , fosse tutto ad un tratto convertito, mediante un effetto onnipotente della grazia di colui, che moriva per la sua salute. E non è sorprendente, ch' egli essendo allora veramente convertito, abbia ottenuto il perdono del suo peccato da quest' Uomo Dio, che perdonava a que' medesimi che lo insultavano: *Nec mirum, si converso culpam ignoscebat, qui insultantibus veniam relaxabat. Fu dunque allora*, che questo ladro cambiando in un momento linguaggio, e prendendo ad alta voce la difesa del Salvatore, disse al suo compagno : *Neppur tu temi Iddio*? Ed è lo stesso che se gli avesse detto: Come mai puoi anche tu imitare la inumanità di tutti questi popoli , insultando, senz' alcun timore di Dio, quest' innocente e questo giusto, *tu che soffri* attualmente *il medesimo supplicio* di lui; ma con questa grande differenza , che *noi altri soffriamo un castigo dovuto ai nostri delitti*, dove che quegli, che tu ardisci d' insultare così, *non è reo d' alcun male*?

La gloria maggiore di questo ladro è stata l' aver conosciuta la santità di GESU' CRISTO in mezzo a tutti gli oltraggi ed a tutte le bestemmie de' Giudei; e la prova più sensibile di quanto può la grazia del Redentore , è l' esempio di questo reo, che avendo pri-

[1] *Matth.* 17. 44. *Marc.* 15. 32. [2] *In hunc loc.*

prima anch' egli bestemmiato il Figliuolo di Dio con tutti gli altri, scopre ed adora sulla Croce la divinità di colui, che nè l'adempimento delle profezie, nè tanti miracoli, nè la sua dottrina ammirabile non avevano potuto far conoscere ai Principi dei Sacerdoti, ai Farisei, ed ai Dottori della legge. GESU' CRISTO mette in cuore ed in bocca di questo ladro convertito la verità, che condannava tutti que' Giudei superbi ed increduli, e ne fa un Predicatore Evangelico, che doveva coprire di confusione tutti coloro, ch'erano presenti, se avessero potuto intenderlo. Tali erano i Predicatori, che convenivano a quel tempo dalla passione di GESU' CRISTO, ch'era un tempo di tenebre. Era necessario che i più dotti nella Religione Giudaica fossero istruiti da uno scellerato, divenuto penitente e fedele sulla croce. Era necessario, ch'eglino dopo aver rigettata la verità, che udivano tutto dì dalla stessa bocca di Dio, la udissero allora dalla bocca d'un ladro, che rimproverava indirettamente a tutti loro dall'alto della sua croce l'infedeltà e l'orgoglio della loro condotta.

℣. 40. 45. *E diceva a* GESU': *Signore, ricordati di me quando sarai venuto nel tuo regno*. E GESU' *gli rispose : In verità ti dico, che oggi sarai meco in Paradiso*. Chi non resterà maravigliato all' udire che quest' uomo parla a GESU' CRISTO *del suo regno*, mentre che lo vedeva appeso ad una Croce? Ma che non può la luce della fede per tutte dissipare le tenebre della più forte prevenzione in un cuore, ch'ad essa si è renduto una volta soggetto? Egli riconosce dunque GESU' per suo Dio, per suo *Signore*, e per suo *Re*, allorchè tutti gli altri lo trattano come uno scellerato; ed in vista della sua indegnità si contenta di pregarlo, che *voglia* solamente *ricordarsi di lui, quando sarà arrivato al suo regno*. Per lo che egli lo riguardava come un Re, ma come un Re d'un regno che non era di questo mondo, e d' un regno futuro; non gli dimanda, come S. Jacopo e S. Giovanni, un posto onorevole in questo suo regno,

gno, poichè se ne giudica indegno; ma lo prega solamente *di ricordarsi* d'un peccatore, che tutta metteva la sua fiducia nella sua bontà; lo prega a non dimenticarsi di lui nel suo regno, sapendo che la dimenticanza di Dio riguardo agli uomini è l'indizio della loro riprovazione. E quest' umile preghiera, uscendo da un cuore penetrato dalla grandezza di colui, a cui parlava, e dal sentimento della sua propria miseria, meritò una risposta consolantissima dal Figliuolo di Dio, che lo assicurò, mentre ancora viveva, della sua eterna salute; lo che forse non è avvenuto ad alcun altro uomo sulla terra. In verità ti *dico*, gli dic'egli, *che oggi sarai meco in paradiso*. GESU'CRISTO aggiunge il giuramento alla promessa, per levargli ogni motivo di diffidenza nel sentimento ch'egli aveva de' suoi peccati; gli accorda sul fatto stesso ciò che g'i dimandava per *l'avvenire*, poichè lo assicura *in quello stesso giorno del paradiso*; e non gli promette già solamente *di ricordarsi di lui*, com'egli aveva dimandato, ma gli dichiara, che lo associerà alla partecipazione dei piaceri celesti, di cui egli medesimo doveva godere; poichè tal'è la forza di quelle parole: *Oggi sarai meco in paradiso*. E per questo *paradiso* non intendeva già il cielo, dove gli uomini non potevano entrare, se non dopo ch'egli vi avesse innalzata la sua santa umanità nel giorno della sua Ascensione; ma intendeva il luogo, qualunque esser potesse dove, tutti i giusti e tutti i Santi dei secoli passati sarebbero in compagnia del Figliuolo di Dio. Imperciocchè dal momento ch'eglino hanno goduto della presenza di GESU'CRISTO, furono in Paradiso; cioè furono in quel giubilo ed in quelle delizie, che non può comprendersi da mente umana, finchè si trova essa circondata da questa mortalità.

Ecco dunque un uomo tutto coperto di peccati, lavato in un momento nel sangue di GESU' CRISTO, ed ecco siccome osserva S. Agostino, la prima sentenza, che il Figliuolo di Dio pronuncia dal tribu-

bunale della sua Croce. Imperciocchè questa Croce è stata, dice questo gran Santo [1], il tribunale di GESU' sofferente; egli era in mezzo a due ladri, come Giudice dell'uno e dell'altro; salva quello che crede e che confessa la sua divinità; e condanna quello che persiste nell' empietà del suo cuore. E così indicava fin da quel momento ciò che farà sovranamente rispetto a tutti i vivi ed a tutti i morti; mettendo gli uni alla sua destra, e gli altri alla sua sinistra. Il ladro, che fu convertito, figurava quelli, che dovevano essere alla destra di GESU' CRISTO, ed il ladro bestemmiatore era la immagine di coloro, che dovevano esser posti alla sua sinistra.

℣.46. *E GESU' gridò a gran voce e disse: Padre, nelle tue mani depongo l' anima mia.* Afferma S. Ambrogio [2], che l' Evangelista ha detto espressamente, che il Figliuolo di Dio, prima di morire, gettò un gran grido, per significarci, ch' egli non moriva già per necessità nè per debolezza, ma per propria sua volontà e per un libero effetto di quell' amore, che lo aveva portato a discendere dal cielo in terra per liberarci dai nostri peccati; in guisa che si fece vedere veracemente Dio per fino nella sua morte per mezzo di questa forza affatto divina, che fece allora vedere: *In qua voce magna, DEI professio gloriosa, usque ad mortem, se pro nostris descendisse peccatis annuntiat.* E quest' ultime parole di GESU' CRISTO, colle quali *rimette l' anima sua nelle mani di suo Padre*, c' indicano anche la libertà, con cui egli metteva, dice. S. Ambrogio, come in deposito tra le mani di suo Padre l' anima sua santissima, che si separava dal suo corpo, acciocchè egli la conservasse; lo che può essere relativo a ciò ch' egli dice nei Salmi in persona e per bocca di Davidde, parlando come uomo, e rivolgendosi pure a suo Padre [3]: *Non lasciare*, dic' egli, *l' anima mia nell'*

[1] *Aug. in Joan. tract.* 31. [2] *In hunc. loc.* [3] *Ps.* 15.10.

nell' inferno, cioè nel limbo, quando vi farò disceso per cavarne i giusti. Quindi il Figliuolo di Dio attribuisce a suo Padre ciò, che poteva egualmente fare da se stesso; poichè egli *aveva*, come dice altrove [1], *il potere di lasciare la sua vita, ed aveva anche il potere di riprenderla*. Ma egli era uomo, ed essendo l'uomo unito ipostaticamente al Figliuolo, era giusto che l' Uomo-Dio parlasse al Padre, come al Principio della Santissima Trinità.

℣. 47. 48. *Vedendo il Centurione quel ch' era avvenuto, rese gloria a Dio e disse: Veramente quest' uomo era giusto. E tutta la folla dei circostanti che assistevano a questo spettacolo, vedendo ciò che era avvenuto*, ec. Un Centurione era un Ufficiale di guerra, che comandava a cento soldati. Pilato aveva dato ordine a questo Centurione che accompagnasse GESU' CRISTO con parte de' suoi soldati fino al luogo del supplicio per impedire ogni tumulto. Allorchè dunque udì il Figliuolo di Dio a gettare questa gran voce, rivolgendosi a suo Padre, nel momento che spirò; allorchè sentì a tremare la terra, e vide a spezzarsi le pietre, e ad oscurarsi il Sole [2], *glorificò Iddio*, cioè rese gloria a quello, ch' era colà crocifisso, *dichiarando*, che in vece d' essere, come avevano detto i Giudei, un empio ed uno scellerato, *era veramente un uomo giusto*; ed anche, secondo un altro Evangelista [3], Figliuolo di Dio. „ O cuore de' Giudei più duro dei macigni, esclama „ S. Ambrogio [4]! Le pietre si spezzano, e i cuori d „ questi ostinati s' induriscono. Il Giudice rimprovera „ ad essi la loro ingiustizia, il Centurione apre il suo „ cuore alla fede; lo stesso Giuda detesta il suo delit- „ to; tutti gli elementi sono in disordine, trema la „ terra; si aprono i sepolcri; e i Giudei restano com „ immobili nella loro ostinazione, in questa commo- „ zione generale di tutto l' universo. "

Bi-

[1] *Joan.* 20. 28. [2] *Matth.* 27. 54. [3] *Joan.* 18. 30. [4] *In hunc. loc.*

Tt

Bisogna tuttavia intendere per questi Giudei, di cui parla qui S. Ambrogio, i principali tra loro; cioè i Farisei, i Sacerdoti, i Seniori e i Dottori della legge. Imperciocchè riguardo al popolo, siccome la maggior parte di loro non erano stimolati a dimandare la morte del Salvatore, che per consiglio dei Principi dei Sacerdoti e dei Seniori, che avevano loro persuaso di preferire Barabba a GESU' CRISTO [1]; così ve ne fu tra loro un gran numero, su cui questi prodigii di tutta la natura fecero una viva impressione. E di loro si dev' intendere quel che aggiunge il Vangelo: Che *tutta la moltitudine di quelli, che assistevano a questo spettacolo* della morte del Figliuolo di Dio, *ritornavano battendosi il petto dopo aver vedute tutte queste cose*; cioè, conoscevano l' ingiustizia del trattamento, che si era fatto a questo Giusto, e protestavano, con quest' azione esteriore di percuotersi il petto, il sincero dolore ed il vero dispiacere che provavano nell' intimo del cuore, per aver avuta parte in un' ingiustizia così grande.

[1] *Matth.* 27. 20.

CAPITOLO XXIV.

§. I. *Sante donne al sepolcro. Incredulità degli Apostoli.*

Matt. 28. v. 1. Marc. 16. v. 1. Joan. 20. v. 1.

1. MA il primo dì della settimana assai di buon' ora, *quelle donne* [1] vennero al sepolcro portando le droghe aromatiche,

1. *UNa autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quæ paraverant,*

[1] Gr. ag. *e alcune altre con esse.*

rant, aromata:

che avevano apparecchiate;

2. *Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.*

2. E trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro.

3. *Et ingressæ non invenerunt corpus Domini Jesu.*

3. Entratevi dentro non trovarono il corpo del Signore GESU';

4. *Et factum est, dum mente consternatæ essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.*

4. Il che le mise in gran perplessità: Quand'ecco presentarsi presso esse due personaggi in fulgida vesta.

5. *Cum timerent autem & declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quæritis viventem cum mortuis?*

5. E siccome elleno erano impaurite, e tenevano la faccia abbassata a terra, quelli lor dissero: Che cercate voi tra i morti il vivente?

6. *Non est hic, sed surrexit: recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilæa esset,*

6. Egli non è quì, ma è resuscitato. Ricordatevi com' egli vi parlò, quand'era per anche nella Galilea;

7. *dicens: Quia oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, & crucifigi, & die tertia resurgere.*

7. mentre disse, che facea duopo che il Figlio dell' uomo fosse dato nelle mani dei peccatori, che fosse crocifisso, e che resuscitasse il terzo giorno.

Matt. 16. v. 21. & 17. v. 21. Marc. 8. v. 31. & 9. v. 30. Sup. 9. v. 22.

8. *Et recordatæ sunt verborum ejus.*

8. Esse si ricordarono di quel che egli avea detto.

9. *Et regressæ a monumento nuntiaverunt hæc omnia illis undecim, & cæteris omnibus.*

9. E tornate indietro dal sepolcro, ne recaron la nuova di tutte queste cose a quegli undici, e a tutti gli altri.

10. *Erat autem Maria Magdalene, & Joanna, & Maria Jacobi,*

10. Or quelle che riferirono agli Apostoli queste cose erano Maria Maddalena,

Giovanna, Maria *Madre* di Jacopo, e le altre che eran con esse.

11. Ma ciò che elle dicevano parve a quelli una specie di vaneggiamento, e non gli l credettero.

12. Pietro per altro si levò, e corse al sepolcro, ed essendosi chinato *a guardare*, non vide che i lenzuoli per terra; ed andò via seco stesso ammirando ciò che era avvenuto.

& ceteræ, quæ cum eis erant, quæ dicebant ad Apostolos hæc.

11. Et visa sunt ante illos sicut deliramentum verba ista: & non crediderunt illis.

12. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, & procumbens vidit linteamina sola posita, & abiit secum mirans quod factum fuerat.

§. 2. Discepoli che vanno in Emmaus.

† Lunedì o Pasqua. Marc. 16. v. 12.

13. † In quello stesso giorno due di essi andavano ad un castello chiamato Emmaus, che era distante da Gerusalemme sessanta stadii;

14. e andavano discorrendosela insieme di tutte queste cose che erano avvenute.

15. E mentre essi se la discorrevano, e conferivano tra loro, GESU' stesso gli raggiunse, e si mise a far viaggio con essi.

16. Ma gli occhi loro erano ritenuti dal conoscerlo.

17. Ed ei disse loro: Che discorsi fate voi, così insieme, conferendo per viaggio?

13. Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus;

14. et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quæ acciderant.

15. Et factum est, dum fabularentur, & secum quærerent, & ipse Jesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem

cem ambulantes, & estis tristes?

18. *Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, & non cognovisti quæ facta sunt in illa his diebus?*

19. *Quibus ille dixit: Quæ? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo:*

20. *et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, & principes nostri in damnationem mortis, & crucifixerunt eum.*

21. *Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: & nunc super hæc omnia tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt.*

22. *Sed & mulieres quædam ex nostris terruerunt nos, quæ ante lucem fuerunt ad monumentum,*

23. *et non invento corpore ejus, venerunt dicentes, se etiam visionem Angelorum vi-*

E perchè sì mesti?

18. Uno di essi che chiamavasi Cleofas, gli rispose così: Tu solo sei il forastiero in Gerusalemme, che non abbi saputo ciò che in quella *città* è in questi giorni avvenuto?

19. Che? Disse GESU'. Ed essi: *Il fatto* di GESU' il Nazareno, che era un Profeta, possente in opere, e in parole, innanzi a Dio, e a tutto il popolo:

20. e come i Capi dei Sacerdoti, e i Magistrati nostri l'hanno dato in mano *al Governatore* a condanna di morte, e l'han crocifisso.

21. Noi per verità speravamo, che egli fosse quegli che avesse a riscattare Israello; ed or su tutto questo, oggi è il terzo giorno che sono avvenute queste cose.

22. Ma anche alcune donne di quelle che sono con noi ci hanno fatti restar attoniti. Imperocchè essendo andate avanti giorno al sepolcro,

23. e non vi avendo trovato il di lui corpo, sono venute a *dirci* di aver anche avuta una visione di

Angeli, i quali dicono che egli vive.

disse, qui dicunt eum vivere.

24. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro, ed han trovate le cose, come avevan detto le donne, e non v'hanno trovato *GESU'*.

24. *Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum, & ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt, ipsum vero non invenerunt.*

25. Egli allora lor disse: O sciocchi, e tardi di cuore a credere, su tutto quello, che han favellato i Profeti!

25. *Et ipse dixit ad eos: O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti sunt Prophetæ!*

26. Non era egli duopo, che tanto il Cristo soffrisse, e così entrasse nella sua gloria?

26. *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?*

27. E incominciando da Mosè, e *seguitando* per tutti i Profeti, interpretava ad essi in tutte le Scritture ciò, che riguardava lui.

27. *Et incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.*

28. Intanto si trovarono presso al castello, ove andavano, ed egli fece vista di andar più lontano.

28. *Et appropinquaverunt castello, quo ibant, & ipse se finxit longius ire.*

29. Ed essi gli fecer forza *perchè si fermasse* dicendogli: Fermati con noi, poichè sa sera, e il giorno già declina. Egli dunque v'entrò con essi.

29. *Et coegerunt illum dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies. Et intravit cum illis.*

30. Quando fu a tavola con quelli, prese il pane, fè la benedizione, lo franse, e lo porse ad essi.

30. *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis.*

31. Allora loro s'aprirono

31. *Et aperti sunt oculi*

culi eorum, & cognoverunt eum, & ipse evanuit ex oculis eorum.

gli occhi, e lo riconobbero; ma egli disparve dagli occhi loro.

32. *Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas?*

32. Essi allora si dissero l'un l'altro: Il nostro cuore non ci ardeva egli nel petto, quando egli parlava per viaggio, e ci dichiarava le Scritture?

33. *Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem, & invenerunt congregatos undecim, & eos, qui cum illis erant,*

33. E in quell'ora stessa si mossero, e ritornarono in Gerusalemme, ove trovarono raunati gli Undici, e quelli che eran dei loro;

34. *dicentes: Quod surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni.*

34. i quali dicevano, che il Signore era veramente risuscitato, ed era apparso a Simone.

35. *Et ipsi narrabant quæ gesta erant in via, & quomodo cognoverunt eum in fractione panis.*

35. Ed essi pur raccontarono ciò che era avvenuto nel lor viaggio; e come avevano riconosciuto GESU' nel franger del pane. ¶

§. 3. G. C. appare agli Apostoli. Conferma la sua risurrezione. Promette lo Spirito Santo.

36. *Dum autem hæc loquuntur, stetit Jesus in medio eorum, & dicit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere.*

36. † Mentre eglino così favellano, GESU' si presenta in mezzo ad essi e dice loro: Pace a voi: Son io; non temete.

† Matt. dopo Pasqua. Marc. 16. v. 14. Joan. 20. v. 19.

37. *Conturbati vero, & conterriti existimabant se spiritum videre.*

37. Ma essi turbati e impauriti stimavano di vedere uno spirito.

38. *Et dixit eis:*

38. Egli però disse loro.

Che vi turbate voi? E che pensieri vi montano nel cuore?

39. Guardate le mie mani e i miei piedi; son io medesimo; toccate [1] e vedete: Uno spirito non ha già carne, nè ossa, come voi vedete che io l'ho.

40 E detto questo, mostrò loro le mani, ed i piedi.

41. Ma siccome eglino dall' allegrezza non lo credevano ancora, e si facevano le meraviglie, disse: Avete voi qualche cosa da mangiare?

42. Ed essi gli presentarono un pezzo di pesce arrosto e un favo di mele.

43. Egli mangiò [2] alla loro presenza, e poi prese gli avanzi, e gli diè ad essi;

44. *poscia* disse loro: Questo *che voi vedete* è quel che io a voi diceva, mentr'era per anche con voi, che abbisognava che s' adempisse tutto ciò che di me fu scritto nella legge di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi.

45. Allora egli aprì loro la mente, perchè intendes-

Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?

39. *Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum: palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.*

40. *Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes.*

41. *Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur?*

42. *At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & favum mellis.*

43. *Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis;*

44. *et dixit ad eos: Hæc sunt verba, quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.*

45. *Tunc aperuit illis sensum, ut intelli-*

ge.

[1] Gr. *toccatemi*.

[2] Gr. *Egli ne prese, e mangiò alla loro presenza*.

gerent Scripturas.	fero le Scritture.	
46. *Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die:*	46. E disse ad essi: Così sta scritto, e così facea duopo che il CRISTO soffrisse, e resuscitasse da morti il terzo giorno;	Salm. 18. v. 6.
47. *Et predicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Jerosolyma.*	47. e che si predicasse nel di lui nome penitenza, e remission di peccati tra tutte le genti ¶, incominciando da Gerusalemme.	
48. *Vos autem testes estis horum.*	48. Or voi siete testificatori di queste cose.	Act. 1. v. 8.
49. *Et ego mitto promissum Patris mei in vos. Vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.*	49. Ed io sono per mandar sopra voi ciò che ha promesso il Padre mio; e voi intanto trattenetevi nella città, ¹ finchè siate investiti di vigore dall'alto.	Joan. 14. v. 26. & 15. v. 26.

§. 4. *G. C. ascende al cielo. Benedice gli Apostoli. Loro gaudio, ed orazione continua.*

50. *Eduxit autem eos foras in Bethaniam, & elevatis manibus suis benedixit eis.*	50. Poi gli condusse fuori *della città* ver Bethania, ed alzate le mani gli benedì.
51. *Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in cælum.*	51. E mentre gli benediceva, si separò da essi, ed era alzato su in cielo.
52. *Et ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno:*	52 Ed essi fatta adorazione, ritornarono in Gerusalemme con grande allegrezza:
53. *Et erant semper*	53. Ed erano continuamen-

¹ Gr. ag. *di Gerusalemme.*

mente nel Tempio a lauda- re, e benedir Dio. Amen.	*in templo laudantes, & benedicentes Deum. Amen.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. **D***Ue personaggi in fulgida veste comparvero a queste donne ; e siccome erano impaurite, e tenevano la faccia inclinata a terra, dissero ad esse : che cercate voi tra i morti il vivente?* ec. *Due uomini*, cioè due Angeli si fecero vedere sotto la figura di due uomini a queste femmine, ch'*erano entrate nel sepolcro di* GESU' CRISTO, e si presentarono ad esse *coperti d' una splendida veste*, ch'era immagine della gloria celeste, di cui godevano. Questi due Angeli, di cui ha parlato anche S.Giovanni [1], erano diversi da quello, che, secondo S. Matteo e S. Marco [2], si fermò all' ingresso del sepolcro, dopo avervi levata la pietra, che lo chiudeva. Imperciocchè questi due erano seduti dentro del medesimo sepolcro, in quel luogo dove era stato posto il corpo di GESU', uno al capo e l'altro ai piedi, come osserva S. Giovanni. Vero è, ch'è detto qui in generale, che questi due Angeli apparvero alle donne, ch' erano venute dalla Galilea con GESU' CRISTO; dove che S. Giovanni non parla che della loro apparizione alla Maddalena. Ma può essere avvenuto, ch' eglino siensi fatti vedere ed alle sante donne in generale, secondo che dice S. Luca, e alla Maddalena in particolare, come afferma S. Giovanni.

Queste donne *restarono spaventate* al vedere due An-

[1] *Joan.* 20. 12. [2] *Matth.* 28. 2.

Angeli risplendenti di luce; e ciò, ch'eglino dicono ad esse per rassicurarle, sembra a prima vista sorprendente: *Perchè cercate*, dicono loro, *tra i morti colui, ch'è vivo?* E volevano come dire: Voi vi turbate, e vi lasciate opprimere dall'afflizione, allorchè avete anzi tutto il motivo di rallegrarvi. Voi venite a cercare nel sepolcro colui, ch'è già risorto; e fate vedere, cercando ancora tra i morti GESU', ch' è pieno di vita dopo la sua Risurrezione, che *vi siete scordate di ciò ch' egli vi ha detto in Galilea* [1]: *Che doveva essere crocifisso, e che doveva risorgere il terzo giorno*. Questi Angeli richiamano dunque queste donne a se medesime, volendo che riflettessero a quanto GESU' CRISTO aveva ad esse predetto; affinchè siccome avevano dovuto aspettarsi di vederlo crocifisso dopo la predizione, ch'egli aveva fatta della sua morte; così dovevano anche credere fermamente ch'egli fosse risorto, dopo che le aveva assicurate anche della Risurrezione. Imperciocchè egli parlò da Dio egualmente nell' una che nell'altra di queste cose, in vista di quella certissima cognizione, che aveva dell' avvenire, e di quella volontà immutabile, ch' aveva di compiere l'ordine del divino suo Padre, per salvare gli uomini colla stessa sua morte.

E non senza ragione gli Angeli ricordano a queste donne, che quanto GESU' CRISTO aveva ad esse predetto riguardo alla sua morte ed alla sua Risurrezione, lo aveva predetto *essendo in Galilea*; cioè in un luogo, dove pareva che fosse in sicuro dal furore de' Giudei, e dove si ritirava, secondo il Vangelo [2], per essere al coperto dall' odio de' suoi nemici. Imperocchè è lo stesso che se avessero loro detto: Voi dovete tanto più prestar fede a questa doppia predizione, ch' egli vi ha fatta, poichè già era in sicuro dalla parte de' Giudei di Gerusalemme suoi capitali nemici, allorchè vi ha dichiarato, ch' eglino

[1] *vers. 6 7.* [2] *Joan. 7. 11.*

eglino dovevano crocifiggerlo; e perciò si vede apertamente, ch'egli non poteva far allora questa dichiarazione, che per un effetto di quella divina luce, che gli ha fatto anche dire nel medesimo tempo, che dopo la sua morte risorgerebbe il terzo giorno. Quest' è tutta la forza di queste parole degli Angeli, che dichiarate così divengono un grande argomento per provare a queste sante donne la divinità di colui, ch' elleno piangevano in una maniera troppo umana come un uomo morto, senza speranza di vederlo risorgere come un Uomo-Dio.

℣. 11. 12. *Ma queste parole sembrarono agli Apostoli una specie di vaneggiamento, e non gliel credettero. Tuttavia Pietro alzandosi corse al sepolcro.... e ritornò ammirando in se stesso ciò ch' era avvenuto.* La morte del Salvatore, e tutte le umiliazioni, dalle quali era stata accompagnata, avevano fatta una così gagliarda impressione sullo spirito degli undici Apostoli, che sembrarono in certa maniera più increduli delle stesse femmine, e riguardarono *come una specie di vaneggiamento*, ciò, ch' elleno affermavano di aver veduto cogli occhi loro, ed udito colle loro orecchie circa la Risurrezione del loro divino Maestro: *Sic perturbati sunt*, dice S. Agostino [1], *quando eum viderunt in ligno pendentem, ut obliviscerentur docentem, non expectarent resurgentem, nec tenerent promittentem.* Eppure non già una sola femmina, ma molte affermano agli Apostoli di non aver più trovato nel sepolcro, che il lenzuolo, in cui era stato avvolto il Corpo di GESU' CRISTO, e d'aver veduto nel medesimo tempo degli Angeli, che le avevano assicurato, ch'egli era risorto. E ciò, ch' elleno dicevano, era l' adempimento delle predizioni, che il Salvatore aveva loro fatte della sua Risurrezione. Perchè dunque spacciarono *qual vaneggiamento* quelle parole, che dovevano al contrario riguardare come un effetto della promessa, che
GESU'

[1] *De temp. serm.* 140.

GESU' CRISTO aveva ad essi fatta? Ma era necessario, com'abbiamo altrove osservato, che la fede di questo gran mistero fosse tanto più certa, poichè la stessa passeggiera incredulità degli Apostoli doveva contribuire a stabilirla. Imperocchè quanto più eglino si mostrarono sulle prime lontani dal voler prestar fede a questo punto fondamentale della nostra Religione, tanto più lo hanno dopo costantemente creduto, allorchè lo hanno annunziato a tutta la terra, ed hanno anche data la loro vita per attestarlo e per segnarlo col loro sangue.

Ed è sopratutto cosa ammirabile, che Pietro, dopo aver voluto esser testimonio di ciò che le donne gli avevano detto riguardo al sepolcro, dove altro non restava che il lenzuolo, nel quale era stato avvolto il Corpo del Figliuolo di Dio, e dopo aver conosciuta cogli occhi suoi la verità della relazione, che gli avevano fatta quelle sante femmine, non si persuase neppur della Risurrezione del Salvatore, *e se ne ritornò, ammirando in se stesso ciò, ch'era avvenuto*, senza poterlo comprendere. Imperciocchè, com'è detto nel Vangelo [1], nè egli nè S. Giovanni, che lo aveva accompagnato al sepolcro, *non sapevano ancora ch'era necessario, secondo la Scrittura, che* GESU' CRISTO *risorgesse da morte*; cioè non avevano su questo mistero l'intelligenza, che potevano ricevere dalla sola fede. Eppure il Figliuolo di Dio ne aveva parlato tante volte agli Apostoli, ed aveva anche fatto a S. Pietro una severa riprensione, allorchè aveva tentato di distorlo per un sentimento umano dal soffrire la morte, di cui gli parlava. Ma un tal esempio dee renderci persuasi, ch'è necessario che lo Spirito di Dio apra la mente ed il cuore degli uomini, acciocchè entrino nelle verità insegnate dal Vangelo; com è detto in fine di questo capitolo [2], che GESU' CRISTO, prima

[1] *Joan.* 20. 9.
[2] *vers.* 45.

ma di salire al cielo, aprì la mente agli Apostoli, acciocchè intendessero le Scritture. Imperocchè allora eglino videro svelati tutti i misterii, ed essendo stato levato il velo dagli occhi loro, videro alla scoperta tutte le cose, per essere poi in istato di farle vedere a tutti i popoli.

℣. 13. fino al ℣. 18. *Nel medesimo giorno due di loro andavano in un castello chiamato Emmaus, ch' era sessanta stadii distante da Gerusalemme, e parlavano insieme di ciò ch'era avvenuto; mentre parlavano e conferivano su queste cose*, GESU' *s' accostò ad essi, e si mise a far viaggio con essi*, ec. *Quel giorno medesimo*, cioè il giorno dopo il Sabbato, oppure il primo giorno della settimana, ch'era il giorno della Risurrezione di GESU' CRISTO, ed era quel giorno in cui le donne erano state al sepolcro; *due di loro*, oppure due tra i discepoli, ch' erano in compagnia degli Apostoli, com' è indicato nel versetto nono, *andarono in un castello chiamato Emmaus*. Questo castello, secondo S. Girolamo [1], è divenuto dopo una città, chiamata Nicopoli, e questi discepoli probabilmente ritornavano colà, come al luogo della loro dimora, dopo aver celebrata la Pasqua in Gerusalemme, e dopo avervi soddisfatto agli altri doveri della Religione Giudaica. Imperocchè la casa, dove GESU' CRISTO si ritirò con loro la sera di questo medesimo giorno, è chiamata dallo stesso Santo la casa di *Cleofas*, ch'era, secondo il Vangelo, uno di questi discepoli. Riguardo all' altro, alcuni antichi Padri gli hanno dati diversi nomi [2]. Origene lo chiama Simone, o Simeone; S. Epifanio afferma, ch' era Natanael; e S. Ambrogio gli dà il nome di Ammaon; ma non si può affermare con sicurezza qual fosse il suo vero nome. E quantunque sembri più ragionevole il fermarsi a quel nome, che gli dà il Padre

[1] *Ad Eustoch. de Epitaph. Paul. ep.* 27. [2] *Grot. in hunc loc. Orig. contr. Cels. Epiph. haeres.* 23. *c.* 6. *Ambros. in Luc. lib.* 10. *tom.* 3. *p.* 232.

dre più antico ch' è Origene; nondimeno un Interprete fa vedere, ch'anch'egli ha potuto essersi ingannato sul Testo di S. Luca al versetto trigesimoquarto, attribuendo forse ai due discepoli d'Emmaus quel che si dev'intendere degli Apostoli, e di quelli che si trovavano con loro.

Comunque sia, questi due discepoli, essendo occupati ed immersi nel solo pensiero di ciò ch'era avvenuto a GESU' CRISTO, e di ciò che le sante donne avevano detto del sepolcro e dell'apparizione degli Angeli, parlavano insieme di tutte queste cose, e ragionavano sulle diverse congetture, che andavano formandosi nella loro mente; allorchè GESU' CRISTO *s'accostò ad essi* improvvisamente, come se gli avesse sopraggiunti, e si mise a camminare in loro compagnia. Eglino avrebbero potuto riconoscerlo subito che lo videro; ma GESU' CRISTO ha voluto mettere a prova la loro fede, e convincerli della loro incredulità per mezzo delle Scritture. E perciò fece che nol conoscessero; lo che il Vangelo esprime, dicendo [1]: Che *non era concesso agli occhi loro di poterlo conoscere*; le quali parole sono state da noi spiegate nel Vangelo di S. Marco. Sembrava dunque, dice S. Gregorio [2], che sebbene questi discepoli non avessero ancora la fede; nondimeno GESU' CRISTO abbia voluto comparire ad essi, perchè si trattenevano a parlare di lui, senza però presentarsi sotto un tale aspetto, che potessero ravvisarlo. Egli si diportò in certa maniera riguardo agli occhi del loro corpo, com' eglino erano disposti riguardo ai sentimenti del loro cuore. Imperciocchè siccome eglino amavano internamente GESU' CRISTO, ed erano tuttavia dubbiosi circa ciò, che dovevano credere di lui; così egli era esternamente presente agli occhi loro, e ne era in certo modo lontano, perchè non faceva conoscersi da loro per quello ch'egli era. Egli fa loro grazia della sua presenza, perchè parlavano di

[1] *Marc. 16. 12.* [2] *In Evang. hom. 23.*

di lui; ma nasconde ad essi il suo volto, da cui avrebbero potuto conoscerlo, perchè dubitavano di lui. Essendosi dunque a loro presentato sotto la figura e in atto d'uomo, che faceva viaggio, gl'interrogò, come per entrare con esso loro in discorso, di che mai ragionassero insieme con tanto ardore; perciocchè è probabile ch'egli parlasse allora in guisa, come se avesse inteso qualche cosa di ciò, ch' eglino dicevano; ed aggiugne al medesimo tempo: *E perchè siete voi così mesti?* Quest'era un dar occasione a questi discepoli d'aprirgli il loro cuore, acciocchè egli medesimo, applicando sulla piaga di questo cuore i rimedii più opportuni per guarirla, li facesse insensibilmente rientrare in se stessi, ed arrossire della loro cecità, che gli aveva fino allora tenuti dal riconosere l'adempimento di tutte le profezie nella sua persona.

℣. 18. 19. 20. *Uno di loro, chiamato Cleofas, prendendo a parlare, gli disse: Tu solo sei il forestiero in Gerusalemme, che non sai ciò ch'è succeduto in questi giorni in quella città? Ed egli disse: Che? Allora gli dissero di GESU' Nazareno*, ec. Sembra che S. Luca abbia nominato piuttosto questo discepolo che l'altro, forse perchè questo, essendo di qualche grado maggiore, prese a rispondere a GESU' CRISTO, allorchè il Salvatore gl'interrogava egualmente tutti due. Egli era così pieno dell'ingiustizia, che i Giudei avevano fatta a GESU' CRISTO, che prendendo quell'uomo, che gli parlava, per uno *straniero*, che fosse andato, come tanti altri, in Gerusalemme per la grande solennità della Pasqua, si maraviglia che non sapesse di che tenessero insieme discorso, e per qual motivo fossero così mesti, come se non fosse stato possibile che si parlasse allora d'altra cosa. Quest' era senza dubbio un' eccellente disposizione, che indicava mirabilmente la tenerezza del loro amore verso GESU' CRISTO. Ma questo amore era troppo umano, e mancava di quel lume di fede, che gli avrebbe condotti a riguardare colui,
che

che piangevano, non solo come un gran Profeta, ma come il CRISTO ed il Salvatore d'Israello.

Frattanto il Figliuolo di Dio gli obbliga a dichiarargli precisamente il soggetto del loro discorso e della loro tristezza, come per aprirsi più facilmente la strada ad istruirli, per illuminare quelle tenebre, in cui era ancora avvolto il loro intelletto, e per accendere il fuoco della carità ne' loro cuori. Cleofas gli parla dunque di GESU' *Nazareno, che chiama un Profeta, potente in opere ed in parole avanti a Dio ed avanti a tutto il popolo*; cioè un Profeta eminente tra i Profeti, che univa le opere alla dottrina, ed opere miracolose ad una dottrina affatto celeste. Questo Profeta, gli dic'egli, era veramente grande *avanti a Dio*, il cui potere e la cui santità risplendevano in lui d'una maniera affatto maravigliosa, ed *avanti a tutto il popolo*, che più semplice dei Sacerdoti e dei Dottori della legge, aveva sempre ammirata la sua divina eloquenza unita a' suoi miracoli, che gli conciliavano la venerazione dei piccioli, mentre gli procuravano la gelosia dei grandi e de' Farisei.

℣. 21 sino al ℣. 25. *Ora noi speravamo, ch' egli dovesse redimere Israello; ed or su tutto questo, oggi è il terzo giorno, da che sono avvenute queste cose. Ma anche alcune donne, di quelle ch' erano con noi, ci hanno sbigottiti*, ec. *Voi speravate*, o discepoli di GESU' CRISTO. Non avete dunque più presentemente questa speranza? Voi speravate che GESU' *redimesse Israello*, liberandolo da' suoi nemici, ch'erano, secondo la comune opinione di quel tempo, le nazioni; e che, secondo la verità della fede, erano principalmente i demonii ed il peccato; ma perchè avete cessato di sperare? Perchè, dite voi, *siamo già al terzo giorno, da che sono succedute tutte queste cose*; cioè da che GESU' è stato crocifisso e messo a morte. Vi aveva egli dunque promesso di risorgere prima del terzo giorno? E qual prova avete voi, ch'egli non sia risorto, come ve lo aveva predetto? O per meglio dire, non avete voi fortissi-

me prove della sua Risurrezione? La stessa maraviglia, che vi hanno cagionata quelle donne, di cui parlate, coll'assicurarvi che non avevano trovato il corpo di GESU' nel sepolcro, e che avevano udito dagli Angeli, ch'*egli era vivo*, non ha dovuto convincervi della verità delle sue promesse? E perchè cessar di sperare, allorchè vi è maggior motivo che mai di sperare; mentre sapete, che *alcuni tra voi*, avendo voluto assicurarsi cogli occhi loro di ciò, che queste donne avevano detto, sono stati in persona fino al sepolcro, ed hanno conosciuta la verità di quanto elleno avevano riferito? Tutte queste cose non tendevano dunque a farvi vedere, che GESU' era veramente risorto, com'egli aveva detto? „ Ma „ finalmente, dice S. Agostino [1], questi discepoli „ avevano perduta la fede, avevano perduta la speranza; erano morti, che camminavano con colui, „ ch'era vivo, che camminavano colla medesima vita, senz' avere la vita in se stessi: *Ambulabant mortui cum vivente*; *ambulabant mortui cum ipsa vita*. Il Figliuolo di Dio per far dunque risorgere in loro la vita della fede, che vi era già morta, fece risuonare agli orecchi dei loro corpi queste terribili parole.

℣. 25. 26. 27. *O Sciocchi, e tardi di cuore a credere su ciò, che hanno detto i Profeti! Non era egli duopo, che tanto il* CRISTO *soffrisse e ch'entrasse così nella sua gloria? E incominciando da Mosè*, ec. La Sciocchezza di questi discepoli consisteva in ciò, che tutti i segni che avevano della Risurrezione di GESU' CRISTO, servivano solamente a turbarli, ed erano affatto inutili per renderli persuasi d'una verità, che doveva essere così consolante per loro: E la durezza *del loro cuore così tardo a credere* si faceva conoscere in ciò, che in vece di tenersi sicuri, appoggiati alla sola fede, dell'adempimento delle profezie, che riguardavano il Salvatore, ricusavano di credere anche alla testimonianza degli

oc-

[1] *Aug. de temp. serm.* 140. *c.* 2.

occhi loro, che avevano cercato inutilmente tra i morti colui, ch'era vivo, ed alla relazione delle sante donne, a cui erano comparsi gli Angeli nel sepolcro, per assicurarle della Risurrezione di colui, che cercavano. GESU' CRISTO non parla a questi discepoli delle predizioni ch'egli di propria bocca aveva fatte tante volte della sua morte e della sua Risurrezione, ma li richiama alla testimonianza dei Profeti, ch'erano riguardati da tutti i Giudei con tanto rispetto, e che tanti secoli prima avevano annunziato quel ch'eglino vedevano allora compiuto nella sua persona. Per la qual cosa spiega ad essi con un'ammirabile bontà ciò che questi Profeti, *principiando da Mosè*, avevano predetto di lui; e fa loro vedere in queste divine spiegazioni, che dà ai passi della Scrittura, che riguardavano la sua persona, che niente era avvenuto in tutte le circostanze della sua passione e della sua morte, che non fosse stato in termini precisi indicato dalle profezie, com'è facile a verificarlo per mezzo dei Salmi del Profeta Reale, per mezzo d'Isaia, di Daniele, e di molti altri [1]. *Non era* dunque *duopo*, dic'egli, *che il* CRISTO *soffrisse tutte queste cose*, poichè erano state predette da tutti i Profeti? E come mai avete potuto scandalezzarvi al vedere compiuto tutto ciò, ch'eglino hanno detto; voi che avreste dovuto piuttosto turbarvi, se fosse stato altramenti? Che se quanto i Profeti hanno predetto d'umiliante rispetto al CRISTO, tutto è succeduto; come potete dubitare, che non sia avvenuto anche ciò, ch'eglino hanno predetto della sua Risurrezione e della sua gloria? *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?*

℣. 28. 29. *Allorchè furono presso al castello dove andavano, ei fece vista d'andare più lontano; ma essi gli fecer forza* di fermarsi, *dicendo*: *Fermati con noi*,

[1] *Ps.* 15. 10. *Ps.* 21. *v.* 8. 9. 17. 18. 19. *Isai.* 52. 10. 13. 14. 15. *c.* 53. *Jerem. Thren.* 3. 30. *Daniel.* 9. 24. 25. 26.

noi, perchè è già tardi, ec. S. Agostino [1] si diffonde lungamente per far vedere, che non eravi alcuna menzogna in ciò che fece GESU' CRISTO, allorchè è detto: Che finse, oppure che fece mostra *d' andare più lontano* del castello d'Emmaus, dove i suoi due discepoli dovevano fermarsi. Ma sembra, che senz'alcuna necessità di ricorrere alle figure, ed a ciò che poteva significare quel che GESU' CRISTO fece allora, si possa dire semplicemente, ch'egli non mentiva in verun conto, allorchè si mise in positura di continuare il suo viaggio, come lo avrebbe effettivamente fatto, se quelli ch'erano in sua compagnia, non *lo avessero sforzato* a fermarsi con loro. Imperciocchè quantunque egli, come Dio, sapesse che l'obbligherebbero a fermarsi, si contentava però d'operare come uomo, e fingendo di passar oltre, voleva che avessero un' occasione d'esercitare verso di lui l'ospitalità, ch' egli aveva loro raccomandata con tanta premura nel corso della sua vita mortale. Era dunque necessario, dice S. Gregorio, ch'ei li provasse e che li tentasse in certa maniera, per vedere se amavano colui, che loro parlava, come un pellegrino ed uno straniere, non conoscendolo ancora per loro Maestro e loro Dio. Ora perchè quelli, che camminavano in compagnia della verità, non potevano esser privi di carità, lo invitano come uno straniere, e *lo sforzano* anche a ricevere da loro l'ospitalità, pregandolo a considerare ch' *era tardi*, e scongiurandolo a fermarsi con loro. Ma si può dire ch'egli medesimo per mezzo del suo Spirito formava in essi questa preghiera, dopo aver già incominciato ad illustrare il loro intelletto ed a rianimare la carità nell'intimo de' loro cuori, e che obbligandoli a trattenerlo, si preparava a ricompensare la loro ospitalità colla maggiore di tutte le grazie, ch' era di far risorgere in essi perfettamente la fede della sua divinità, e d'imprimervi profondamente il suo amo-

(1) *Quæst. Evang. lib. 2. quæst.* 51.

amore, per renderli testimonii della sua Risurrezione e della sua gloria.

Tutti noi abbiamo un gran bisogno di dire a GESU'CRISTO con questi discepoli e con tutta la Chiesa quelle eccellenti parole, ch'ella prende da loro, per metterle in bocca di tutti i suoi figliuoli: *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies*. Fermatevi con noi, o Signore, in questi tempi d'oscurità, d'afflizione, e di tenebre, da cui siamo per ogni parte circondati. Sappiamo e siamo sicuri, che voi non abbandonerete la vostra Chiesa, colla quale avete promesso di fermarvi fino alla consumazione dei secoli [1]. Ma non abbiamo la stessa sicurezza, che vi fermerete con ciascuno di noi in particolare. *Il giorno è già vicino a terminare*, allorchè i nostri peccati e la corruzione generale del secolo formando in noi un principio di notte, ci danno motivo di temere, che questa notte non venga a compiersi in noi, e non arrivi finalmente a toglierci il Sole di giustizia, l'intelligenza della verità, e la cognizione dei nostri doveri. *Fermatevi* dunque, se vi piace, sempre *con noi*, voi che siete *la luce del mondo* [2]; acciocchè *camminando* sempre *al raggio di questa* divina *luce*, *non siamo sorpresi dalle tenebre* della cecità, di cui ci minacciate nel Vangelo.

℣. 30. 31. 32. *Quando fu con loro a tavola, prese il pane, fè la benedizione, lo franse, e lo porse ad essi. Ed allora s'aprirono gli occhi loro, e lo conobbero*; *ma egli disparve dai loro occhi*, ec. E'sentimento dei Padri e degli antichi Interpreti [1], che *la benedizione e la frazione del pane*, di cui si parla in questo luogo, ci segni la Ss. Eucaristia, che il Figliuolo di Dio diede colle sue mani a questi due discepoli, in ricompensa della carità, che gli avevano usata,

[1] *Matth.* 28. 20. [2] *Joan.* 8. 12. 13. 35.

[1] *Hier. ep.* 27. *Aug. de temp. serm.* 140. *idem de consens. Evangel. lib.* 3. *c.* 25. *Theophyl. in hunc loc.*

ta, ricevendolo come ospite nella propria casa; lo che fa dire a S. Girolamo, che GESU' CRISTO consacrò in certo modo la casa di Cleofas, e la cambiò in una Chiesa con questa consacrazione del suo Corpo: *Cleophæ demum in Ecclesiam dedicavit*. Imperciocchè d'altra maniera non si possono verisimilmente intendere le parole di questo Padre; poichè s'egli avesse creduto, che il pane, che il Figliuolo di Dio diede a questi due discepoli, non fosse che un pane comune anche dopo la benedizione, che gli diede, non avrebbe avuto ragione di dire, che *la casa di Cleofas fu cambiata in una Chiesa dal Signore, allorchè fu conosciuto nella frazione del pane*. ,, Eglino ,, conobbero dunque, dice S. Gregorio [1], nella frazione del pane per loro Dio colui, che non avevano conosciuto nell'esposizione da lui fatta delle ,, divine Scritture. E dice S. Agostino [2], dee formare la nostra sicurezza il sapere che Nostro Signore volle essere riconosciuto nella frazione del ,, pane. Imperciocchè egli volle esser così riconosciuto per noi; per noi che non dobbiamo vedere ,, la sua carne, e che dobbiamo tuttavia mangiare ,, la sua carne. Voi dunque che siete fedeli, voi che ,, non portate in vano il nome di Cristiani, voi che ,, ascoltate la parola di Dio con timore e con speranza, consolatevi nella frazione del pane, poichè ,, la lontananza del Signore non è una lontananza ,, per voi. Abbiate fede; e quegli, che non vedete, ,, è con voi ..... Il Signore fu riconosciuto da' suoi ,, discepoli, e dopo che fu riconosciuto, non comparve più; si ritirò da loro quanto alla sua presenza corporale, nel momento ch'eglino incominciarono a possederlo perfettamente mediante la fede. E per questa ragione egli si è allontanato corporalmente da tutta la Chiesa, ed è asceso al cielo, affinchè fosse stabilita la fede; perciocchè se non ,, si

[1] *In Evang. hom. 23.* [2] *De temp. serm. 40. c. 2.*

,, si credesse fuorchè ciò che si vede, dove sarebbe
,, la fede? "

Ma bisogna ben considerare, che quando S. Agostino dice quì, che il Signore si è allontanato corporalmente da tutta la Chiesa, salendo al cielo, egli intende di parlare della presenza visibile e sensibile del suo corpo, quale lo videro i suoi Apostoli e i suoi discepoli dopo la sua Risurrezione per lo spazio di quaranta giorni. Imperciocchè noi abbiamo certissimamente questo medesimo corpo nella Chiesa, poichè, come dice il medesimo Santo, mangiamo la sua carne. Ma essendo questa carne velata sotto le specie del pane e del vino, quantunque sia realmente nell'Eucaristia, nondimeno è un oggetto della nostra fede; e si può dire con verità, come dice questo Padre, che nol veggiamo nella sua carne; perchè la sua carne divina non è esposta alla nostra vista che sotto i simboli del pane e del vino, che sono consacrati, e che non presentano agli occhi nostri in un modo visibile e sensibile questo corpo adorabile [1], tal quale lo fece vedere a più di cinquecento discepoli prima che salisse al cielo.

Allorchè GESU' disparve dagli occhi di questi due discepoli, mediante un effetto della sua onnipotenza e di quella attività, ch' è naturale ai corpi gloriosi, incominciarono subito, trasportati fuor di se stessi, a riflettere sul discorso che avevano tenuto con lui, mentre erano in cammino; e non potevano comprendere come non lo avessero conosciuto, allorchè lo udivano a parlare così divinamente. *Il nostro cuore*, e' dicevano, *non era tutto ardente in noi*, *quando egli ci spiegava le Scritture*? Essenziale effetto della parola di Dio è l' infiammare i cuori, quando non si oppone alcun ostacolo a questo fuoco divino. Imperocchè il Signore afferma di propria bocca [2] che *le sue parole sono come un fuoco*; ed il Profeta Reale le rap.

[1] *1. Cor. 15. 6.* [2] *Jerem. 23. 29.*

rappresenta come dardi infiammati [1]. Che altro dunque erano queste parole, allorchè GESU' CRISTO risorto parlava in persona a' suoi discepoli, se non un fuoco affatto celeste, di cui si serviva per accendere a poco a poco la fede nei loro intelletti, e la carità nei loro cuori? Frattanto lo stesso *ardore*, ch'eglino avevano sentito dentro di se medesimi, mentre che il Figliuolo di Dio, il Verbo eterno del Padre spiegava ad essi di propria bocca le Scritture, non potè fare che conoscessero colui, che udivano a parlare, finchè gli occhi loro non si aprirono interamente mediante le partecipazione della sacra sua carne; di quella carne, dal cui tatto tanti sordi e tanti ciechi avevano ricuperata la salute nel corso della sua vita mortale, e che doveva essere allora tanto più potente, non essendo più soggetta alla morte, ma divenuta gloriosa, mediante la virtù della sua Risurrezione.

℣. 33. 34. 35. *E in quell'ora stessa, ritornarono in Gerusalemme, e trovarono raunati gli undeci Apostoli e quelli che eran dei loro; e dicevano: Il Signore è veramente risorto*, ec. Quantunque il giorno fosse già vicino a terminare, allorchè questi discepoli avevano obbligato il Figliuolo di Dio a fermarsi in Emmaus e ad entrare in casa con loro; non poterono risolversi ad aspettare il giorno seguente per partecipare il loro giubilo agli Apostoli, che avevano lasciati in una grande tristezza, allorchè partirono da Gerusalemme. Appena GESU' CRISTO si tolse agli occhi loro, subito si alzarono dalla mensa, dove lo avevano conosciuto *nella frazione del pane, e ritornarono in Gerusalemme*, cioè fecero sette e più miglia di cammino. Imperciocchè che non può il santo amore in un'anima, che n'è posseduta? Siccome GESU' CRISTO era già comparso a S. Pietro, dopo la partenza di questi due discepoli, così gli Apostoli, ridotti al numero di *undici* per la caduta di Giuda, e tutti gli altri discepoli s'erano uniti insieme, e si con-

[1] *Ps.* 118. 140.

consolavano scambievolmente colla sicurezza che incominciavano ad avere della Risurrezione del loro divino Maestro. Perciò allorchè Cleofas ed il suo compagno furono arrivati in Gerusalemme, ed allorchè entrarono nel luogo, dov' erano congregati gli Apostoli insieme cogli altri discepoli, trovarono ch' eglino ragionavano tra loro della Risurrezione del Signore, e della sua apparizione a S. Pietro. Per lo che non trovarono alcuna difficoltà a renderli persuasi di ciò, ch'era avvenuto anche a loro *nel viaggio*, e poscia in casa, dove GESU', benedicendo e spezzando il pane, erasi degnato di farsi conoscere agli occhi loro. In siffatta guisa GESU' CRISTO accostumava a poco a poco quelli, che dovevano essere le colonne della verità e della Chiesa, a credere questo gran mistero della sua Risurrezione, ch' è tutto il fondamento della nostra fede; poichè, come dice S. Paolo [1], *se* GESU' CRISTO *non fosse risorto, tutta la predicazione* degli Apostoli *sarebbe vana, e vana pur sarebbe tutta la fede dei Cristiani, e sarebbero* per conseguenza *ancora ingolfati nei loro peccati*.

℣. 36. fino al ℣. 41. *Mentre eglino così favellano* GESU' *si presenta in mezzo a loro, e dice: pace a voi; sono io, non temete*, ec. Quest' apparizione di GESU' CRISTO è quella stessa, di cui parlano S. Marco e S. Giovanni [2]. Afferma S. Marco, che i discepoli *erano a tavola*, allorchè comparve ad essi GESU' CRISTO; e ne parla come dell' ultima apparizione, che accadde in questo medesimo giorno, ch'era il primo della settimana, e quello in cui il Signore era risorto, com' abbiamo osservato nelle spiegazioni di questo S. Evangelista. S. Giovanni parlando di questa medesima apparizione dice, che successe *la sera* della Domenica; cioè allorchè i due discepoli, essendo ritornati da Emmaus in Gerusalemme, trovarono gli Apostoli probabilmente a tavola cogli altri discepoli. E quantun-

[1] 1. *Cor.* 15. 14. 17. [2] *Marc* 16. 14. *Joan.* 20. 19.

tunque S. Tommaſo allora non vi foſſe, com' abbiamo detto in un altro luogo [1], S. Marco però e S. Luca non laſciano di parlare degli *undici* Apoſtoli, come ſe vi foſſero ſtati tutti, per le ragioni che abbiamo addotte in quel medeſimo luogo. *Allorchè* dunque i due diſcepoli di Emmaus *tenevano diſcorſo* con tutti gli altri di ciò ch' era loro avvenuto, e delle prove che avevano della Riſurrezione di GESU' CRISTO; ed allorchè *le porte* di quel luogo *erano chiuſe*, come dice S. Giovanni, perchè temevano il furore dei Giudei; GESU' CRISTO *comparve improvviſamente in mezzo di loro*. E ſiccome queſta ſorpreſa *gli ſpaventò e li turbò*, così il Salvatore gli aſſicurò con quelle parole: *Pace a voi*, ch' era un modo di ſalutarli, eſſendo il vero autore della pace, e quegli che aveva ad eſſi meritato colla ſua morte d'eſſere riconciliati con Dio. *Sono io*, aggiunſe egli, nè vedete già un fantaſma; e perciò *non abbiate paura*. Egli avrebbe potuto, dicendo queſte parole, riempierli in un momento di fiducia, ed aſſodarli in una perfetta pace. Ma non era ancora il tempo di far in loro queſto gran miracolo; e voleva che foſſero ancora ſoggetti a tutta l' umana infermità, acciocchè, com' abbiamo detto molte volte, e come non ſi può replicarlo abbaſtanza, quanto erano allora più deboli, tanto più chiaramente ſi vedeſſe, che la forza, di cui furono poſcia riveſtiti, veniva dall' alto; ed acciocchè quanto maggior difficoltà avevano avuta a credere la Riſurrezione del Signore, tanto più foſſero in appreſſo animati ad atteſtarne la verità con quelle ſteſſe prove, che avevano finalmente ſuperata l'oſtinata incredulità dei loro cuori.

Eglino *ſentono* dunque *un turbamento*, ed *uno ſpavento ſtraordinario*, anche dopo che GESU' CRISTO aveva loro augurata la pace. E quantunque gli aſſicuraſſe, ch'*era egli ſteſſo*; lo preſero per un fantaſma e per uno *ſpirito*, certamente perchè non lo avevano

[1] *Marc.* 16. 14.

no veduto ad entrare, e perchè *essendo chiuse le porte*, secondo S. Giovanni, era improvvisamente comparso tra loro, lo che riguardavano, secondo S. Ambrogio [1], come cosa impossibile ad un corpo. Alcuni Antichi [2] sono stati di parere, che quando è detto, che gli Apostoli *s' immaginarono di vedere uno spirito*, credessero di vedere uno spirito cattivo, o un demonio. Ma si può anche credere, che s'immaginassero di vedere GESU' CRISTO in ispirito, e non nel proprio suo corpo; lo che molto li turbò, mercè un effetto naturale della debolezza della immaginazione dell' uomo, accostumata in questo mondo alla sola vista dei sensi, e delle sole cose corporee.

GESU' CRISTO rimprovera ai discepoli *un turbamento* così poco ragionevole, e questi bassi *pensieri*, che s' innalzavano come vapori terreni ne' loro cuori; e che erano tanto meno fondati, perchè le apparizioni precedenti avrebbero dovuto prepararli a questa, ed assodarli contro questi vani spaventi. Imperciocchè, dopo ch'egli si era già fatto vedere a S. Pietro e ai due discepoli di Emmaus, senza parlare delle sante donne, alle quali era comparso; e dopo che questi due discepoli, ritornando dagli Apostoli, gli udirono dire [3]: Che *il Signore era veracemente risorto*; perchè turbarsi e perchè tanto spaventarsi alla vista di colui, che alcuni di loro avevano già veduto? Ma tal era, e tal doveva essere la debolezza di questi discepoli di GESU' CRISTO, allorchè non erano ancora rivestiti della divina virtù, che doveva dall'alto discendere sopra di loro; acciocchè si ammirasse quel prodigioso cambiamento, che poi si fece in uomini prima così deboli ed infedeli, indi così forti e costanti nella fede.

GESU' CRISTO per calmare il loro turbamento e il loro timore, provò ad essi, ch' egli non era già uno

[1] *In hunc loc.* [2] *Hieron. præfat. l. 18. in Isai. t. 2. p. 457. Ignat. apud Grot.* [3] *Luc. 24 34.*

uno spirito ed un fantasma, come s' immaginavano, mostrando loro *le sue mani ed i suoi piedi*, ed invitandoli *a toccarlo*; acciocchè il tatto *della sua carne e delle sue ossa* fosse una prova indubitabile della verità di ciò ch'egli affermava. *Imperocchè uno spirito*, ei soggiunse, ***non ha nè carne, nè ossa, come vedete ch' io ho.***

Egli era dunque entrato, dice S. Ambrogio [1], in un luogo chiuso, non già perchè non avesse corpo; ma perchè il suo corpo aveva acquistata una nuova qualità mediante la sua Risurrezione. Imperciocchè ciò che si *tocca* è corpo, ciò che si maneggia è corpo; e noi risusciteremo nel nostro corpo; ma laddove egli *è posto in terra come un corpo* affatto *animale*, *risorgerà* come *un corpo spirituale* [2]; perciò il corpo, dice S. Girolamo [3], cambia non di sostanza, ma di stato, mercè la gloria che acquista: *Ut mutent gloriam non substantiam*. E come, dice S. Ambrogio, non sarebbe stato un vero corpo quello, in cui erano impressi i segni e le cicatrici delle piaghe, che il Signore presentò ai suoi discepoli, acciocchè le toccassero? Come non sarebbe stato un vero corpo quello, di cui egli si serviva per assodare la loro fede vacillante; quello che presentava ad essi come oggetto e della loro divozione e della loro riconoscenza? Imperciocchè egli volle conservare e portare persino in cielo i segni delle piaghe, che ricevute avea per la nostra salute, per mostrare continuamente a Dio suo Padre il prezzo della nostra redenzione e della nostra libertà: *Vulnera suscepta pro nobis cœlo inferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostræ pretia libertatis ostenderet.*

℣. 41. fino al ℣. 45. *Ma siccome eglino dall' allegrezza non credevano ancora e si facevano le maraviglie disse: Avete quì qualche cosa da mangiare? Ed essi gli presentarono un pezzo di pesce arrostito ed un favo di mele*, ec. Si può dire che il dubbio dei di-

[1] *In hunc loc.* [2] 1. *Cor.* 15. 44. [3] *Præf. lib.* 18. *in Isai. tom.* 2. *p.* 457.

discepoli di GESU' CRISTO giunse tant' alto, quanto poteva mai arrivare; e ch' era necessaria una bontà così grande, com' era quella del loro divino Maestro, per sopportarli fino al fine in una debolezza così maravigliosa. Ma perchè restar sorpresi di ciò, che Iddio permetteva a nostra istruzione? E se i capi della Chiesa sono stati al principio più deboli che le fragilissime canne, non troviamo noi nel loro esempio motivi di confusione e di umiliazione; poichè quest' esempio rappresentandoci a noi stessi quel che siamo, ci dà motivo di tremare per noi pensando ad essi, e di gemere continuamente sopra le nostre infedeltà? Vero è, che queste possono essere meno sensibili alla durezza del nostro cuore; ma sono forse anche più ree. E' detto dunque degli Apostoli e dei discepoli: Che *non credevano ancora, tanto erano attoniti per la maraviglia e pel giubilo*; cioè il giubilo e la maraviglia, che un miracolo così grande cagionò negli animi loro, li tenevano in certa maniera lontani dal credere. Per lo che sembra, giusta la riflessione d'alcuni Spositori, che se i discepoli ricusavano ancora di prestar fede alla verità, nol facessero tanto per uno spirito d' ostinazione, quanto per un sincero desiderio che avevano, che quel che vedevano fosse vero e non finto. „ Eglino toccano „ la carne del Salvatore, dice S. Agostino [1]; si „ rallegrano, e tremano. Imperciocchè non si cre„ dono che difficilmente le cose che cagionano un „ gran giubilo. E questo medesimo dubbio d' un „ uomo, che non crede così prontamente, lo dispo„ ne ad esser dopo più costante nella sua credenza; „ essendo naturale che tanto più si rallegri di ciò „ che vede succedere, quanto era più lontano dallo „ sperarlo. E perciò, aggiunge il medesimo Padre, „ il Figliuolo di Dio non volle essere così subito ri„ conosciuto dai discepoli, che andavano in Emmaus, „ acciocchè il loro giubilo fosse maggiore. " *Nam*

ad

[1] *In Psal.* 147.

ad ipsum gaudium condiendum & augendum, voluit se statim cognosci.

Ma che fa egli dunque allora, per dare ai suoi Apostoli ed ai suoi discepoli una nuova sicurezza della verità della sua Risurrezione? Dimanda loro *qualche cosa, che potesse mangiare* sotto agli occhi loro; e siccome gli fu presentato *un poco di pesce arrostito*, che probabilmente era sopravvanzato alla loro cena, *ed un favo di miele*, egli realmente *ne mangiò*, non per alcun bisogno che ne avesse, dice S. Agostino [1], ma perchè ne aveva il potere: *Non ficto & inani phantasmate, sed manifestissima veritate, nec tamen necessitate, sed potestate*. Imperciocchè il raggio cocente del sole tira a sè l'acqua d'una maniera assai diversa da quella, con cui la terra arida e sitibonda assorbe questa medesima acqua, allorchè piove dal cielo. *Aliter enim absorbet terra aquam sitiens, aliter solis radius candens*. Sarebbe dunque, continua il Santo, una felicità imperfetta, se un corpo risorto non avesse più il potere di mangiare; ma sarebbe anche imperfetta la sua felicità, se avesse ancora bisogno di mangiare. Ora il mangiare, secondo S. Girolamo [2], era una prova che il Figliuolo di Dio aveva impiegata anche prima di morire, per attestare la verità della risurrezione di quelli, ch'egli aveva miracolosamente cavati di braccio alla morte. Imperocchè comandò che si desse qualche cosa da mangiare alla figlia dell'Archisinagogo dopo averla risuscitata [3]; ed è pur detto, che Lazzaro si trovò a cena col Salvatore [4], acciocchè la sua risurrezione non passasse per un fantasma.

Afferma l'Evangelista, che GESU' CRISTO dopo *aver mangiato alla presenza* dei suoi discepoli parte di questo pesce e di questo miele, ch'essi gli avevano presentato, *ne prese il resto e lo diede loro*, per assicurarli di nuovo della verità della sua risurrezione e della sua presenza

[1] *Epist. 49. quæst. 1.* [2] *Præf. lib. 18. in Isai. t. 2. p. 45.* [3] *Luc. 8. 15.* [4] *Joan. 12. 1. 2.*

za tra loro. Ed infatti gli Apostoli si servirono dopo di questa prova, per attestare alla presenza di tutti i Giudei questa medesima verità, allorchè dissero ad essi parlando di GESU' CRISTO [1]: *Iddio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto che si facesse vedere, non a tutto il popolo, ma ai testimonii, ch' erano stati scelti da Dio prima di tutti i tempi; a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che fu risorto da morte*. Eglino dunque, egualmente che GESU' CRISTO, riguardarono quest' azione, con cui egli volle, senz' alcun bisogno per se stesso ed unicamente per amor di loro, mangiare in loro compagnia le cose medesime, che presentò poi anche ad essi, perchè ne mangiassero, riguardarono, dico, quest' azione come una prova, ch' egli non era uno spirito senza corpo, ma ch' era realmente risorto nella sua propria carne, con cui conversava e mangiava con loro prima della sua morte.

Quel che vedete, aggiung' egli, *è quel che a voi diceva, allorchè era ancora con voi*. Cioè: Voi dovete tanto meno dubitare della verità della mia Risurrezione, poichè questa egualmente che la mia morte, sono *l' adempimento di ciò, ch io vi diceva, allorchè era ancora con voi*, non come sono al presente, ma quand' era io passibile e mortale, soggetto alle infermità d'una natura, di cui non ho sdegnato di vestirmi per vostro amore [2]. Ma che aveva detto GESU' CRISTO agli Apostoli nel corso della sua vita mortale? Egli aveva ad essi dichiarato, che *abbisognava, che quanto era stato scritto di lui, sia nella legge di Mosè, sia nei Profeti o nei Salmi, fosse compiuto*. E S. Agostino [3] nel suo libro dell' unità della Chiesa, ha raccolte dalle Sacre Scritture molte di queste predizioni, o di queste figure, che riguardavano GESU' CRISTO. Tutte le sacre pagine non tendono che a predire, tanto colle parole dei Profeti, quanto cogli av-

[1] *Act.* 10. 41. [2] *Greg. in Evang. hom.* 24. *Bed. in hunc loc.* [3] *De unit. Eccl. c.* 6. 7. 8.

avvenimenti e colle figure, l'incarnazione del Verbo, la sua vita sulla terra, le sue sofferenze, la sua morte, la sua Risurrezione, e la redenzione d'Israello. Ora tutto ciò che sulle prime aveva riempiuti gli Apostoli di tanta maraviglia, allorchè vedevano le opere miracolose del Figliuolo di Dio; tutto ciò che gli aveva dopo scandalezzati, allorchè lo videro esposto a mille oltraggi ed alla stessa morte; tutto ciò che li sorprendeva e li turbava, allorchè lo vedevano comparire tra loro dopo la sua risurrezione, tutto era *l'adempimento* di ciò ch'era scritto in questi Santi Libri. I discepoli dovevano dunque, non già dubitare della verità di quel che vedevano, ma assicurarsene, mediante la verità di quel che avevano già veduto, e dovevano trovare nel passato con che assodarsi nella fede riguardo al presente ed al futuro. Ma era necessario per ciò [1], che chi aveva fatto parlare i Profeti, desse ai discepoli l'intelligenza delle profezie; poichè senza l'ajuto di questo divino lume, eglino leggevano senza niente comprendere; ascoltavano senza penetrare nel senso di colui, che udivano parlare; e vedevano senza che gli occhi loro potessero convincerli della verità di ciò che vedevano. Il Figliuolo di Dio diede loro dunque la intelligenza delle Scritture, com'è detto nelle seguenti parole.

℣. 45. fino al ℣. 48. *Allora aprì ad essi l'intelletto, acciocchè intendessero le Scritture, e disse loro: S'a scritto così, ed era necessario, che il* CRISTO *soffrisse*, ec. Allorchè i discepoli erano ancora dubbiosi, quantunque vedessero e toccassero il corpo di GESU' CRISTO; egli impiegò, dice S. Agostino [2], per assodarli nella fede l'autorità della Scrittura, come una cosa anche più forte della prova, con cui rendeva se stesso visibile e palpabile ai sensi della loro carne: *Majore documento Scripturarum voluit confirmare, quam quod se ipse visibilem atque pal-*

[1] *Origen. Epist. ad Gregor.* [2] *Ibid. c.* 10. *&* 19.

palpabilem mortalium sensibus admovebat. Lo che fece, non solamente coll'addurre le antiche profezie, ma eziandio *coll'aprire ad essi l'intelletto*, acciocchè potessero intenderle. Imperocchè fino allora avevano avuto come un *velo* su i loro cuori, giusta l'espressione del Vangelo [1] che impediva loro di vedere la luce della verità, contenuta nelle parole di GESU' CRISTO e delle Scritture. *Et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud*. Ora il Salvatore, avendo per mezzo della sua grazia tolto questo velo dai cuori dei discepoli, fece che vedessero nei diversi passi dei Profeti la necessità delle sue sofferenze, e della sua Risurrezione; lo che il Vangelo esprime in questi termini: GESU' CRISTO disse ai suoi discepoli: *Stà scritto così*; ed è lo stesso, che se avesse loro detto, giusta la spiegazione d'un Interprete: Così ha predetto Isaia; così Geremia; così il Re Davidde nei suoi Salmi; e così il Profeta Giona, ch'*era necessario, che il* CRISTO *soffrisse, e che il terzo giorno risorgesse da morte*.

GESU' CRISTO fa in oltre intendere ai discepoli qual sarebbe il frutto della sua morte e della sua Risurrezione, allorchè aggiugne: *Ch'era necessario, che si predicasse in suo Nome la penitenza, e la remissione dei peccati in tutte le genti*. Indicava dunque con ciò, che il prezzo inestimabile del suo Sangue non sarebbe già solamente pel popolo d'Israello, ma per tutti i popoli dell'universo, com'egli medesimo erasi già spiegato prima della sua morte, allorchè aveva detto [2]: Che *se fosse innalzato da terra, tirerebbe a sè ogni cosa*. Ed il Profeta Isaia aveva predetto lungo tempo prima la stessa cosa con quelle parole, dirette a GESU' CRISTO figurato nella sua persona [3]: *E' poco che tu mi serva per riparare le tribù di Giacobbe, e per convertire a me il resto d'Israello. Io ti ho stabilito per essere la luce delle nazioni, e la salu-*

[1] *Luc.* 9. 45. [2] *Joan.* 12. 32.
[3] *Isai.* 49. 6.

salute, ch'io spedisco fino all'estremità della terra. La luce del Vangelo doveva *incominciare da Gerusalemme* [1]; ma di là doveva estendersi a tutti i popoli. Giova anche osservare, che il Figliuolo di Dio mette *la penitenza* prima *della remissione dei peccati*, e che non separa mai una dall'altra nella predicazione, che commette agli Apostoli. Imperciocchè senza la penitenza non vi è salute [2]: *Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*

S. Agostino [3] fa un eccellente riflessione su queste parole del Figliuolo di Dio, che la penitenza e la remissione dei peccati dovevano essere *predicate in tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme*. Imperocchè egli ne conclude, e contro i Donatisti, e contro tutti gli altri Eretici: Che la vera Chiesa, in cui si può sperar d'ottenere questa *remissione dei peccati*, come frutto delle *sofferenze* di GESU' CRISTO, è la Chiesa Cattolica, che ha avuta la sua nascita in Gerusalemme, e che di là si è estesa in tutte le nazioni; e non le loro Chiese o le loro sette particolari, che sono uscite da questa Chiesa universale mediante uno spirito scismatico; e che perciò dopo le prove luminose dell'universalità di questa Chiesa, che sono le parole dello stesso suo Sposo e del suo Pastore, dev'imputare unicamente a se stesso tutto il delitto della sua separazione, chiunque è così sciagurato, che vuol lasciarsi sedurre dalle parole ingannevoli degli uomini, e che vuole separarsi da una greggia così facile a conoscersi, e per così dire esposta ai raggi del sole.

℣. 48. 49. *Ora voi siete testimonii di queste cose. Ed io sono per mandar sopra voi ciò che ha promesso il Padre mio; voi intanto fermatevi nella città, finchè siate rivestiti della virtù dall'alto.* Sembra, per testimonianza dello stesso S. Luca, che queste parole, che il Figliuolo di Dio dice quì ai suoi discepoli

[1] *Idem c.* 2. 3. *c.* 60. *v.* 1. 2. [2] *Luc.* 13. 5.
[3] *De unit. Eccl. c.* 11.

li in tempo presente, si possano intendere anche in tempo futuro in questa maniera: *Voi sarete testimonii di queste cose*, cioè, come il medesimo S. Luca ha scritto negli Atti Apostolici [1]: *Voi mi sarete testimonii in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, in Samaria, e fino all'estremità della terra*. Si può nondimeno dire anche in tempo presente: *Voi siete testimonii di queste cose*; cioè: Ricordatevi, ch'io vi ho renduti testimonii di vista di tutte queste cose, acciocchè voi ne rendiate in appresso una costante testimonianza. Ma di che dovevano essi servirgli di testimonii? Della sua santa vita, della sua dottrina affatto celeste, della sua morte, e sopra tutto della sua Risurrezione. Imperciocchè a questo fine, com'è detto nel medesimo luogo [2], *fece conoscere ai discepoli per mezzo di molte prove, ch'egli era vivo, comparendo ad essi, e ragionando con loro del regno di Dio, e mangiando con loro*.

Ma perchè gli Apostoli avessero coraggio di divenire i testimonii di tutte queste cose alla presenza d'Israello ed alla presenza di tutte le nazioni, avevano bisogno di un'altra forza, diversa da quella, che avevano allora. E perciò S. Luca nota quì espressamente, che GESU' CRISTO, ordinando agli Apostoli che gli servissero di testimonii, gli assicurò nel medesimo tempo: Ch'*egli invierà ad essi il dono, che suo Padre aveva loro promesso*; oppure, come il medesimo S. Luca dice negli Atti: Che *riceveranno la virtù dello Spirito Santo, che discenderà sopra di loro*. Ora il Padre *aveva promesso* ai discepoli di GESU' CRISTO per bocca dei Profeti [3] questa effusione del suo Santo Spirito, allorche dopo aver assicurato il suo popolo, che non sarebbe più in un'eterna confusione, gli dichiarò: Che *nel corso dei tempi egli diffonderà il suo Spirito sopra ogni carne, e che i loro figliuoli profeteranno*. Ed infatti S. Pietro si ser-

[1] *Act.* 1. 8, [2] *Ibid. c.* 3. [3] *Isai.* 44. 3. *Ezech. c.* 36. 26. *c.* 39. 29. *Joel.* 2. 28. *Act.* 2. 17.

servi nella prima predica che fece agli Ebrei, di questo passo del Profeta Gioele, per provare, che quel ch'eglino vedevano in loro di straordinario dopo la discesa dello Spirito Santo, era l'adempimento *di ciò, che Iddio aveva loro promesso* per bocca del suo Profeta.

Siccome gli Apostoli non dovevano esporsi a rendere pubblicamente testimonianza a GESU' CRISTO, se prima non discendeva sopra di loro lo Spirito Santo, acciocchè ricevessero da lui quella forza, che non avevano; così proibì ad essi espressamente di prodursi prima di questo tempo: *Frattanto*, aggiugn' egli, *fermatevi* in Gerusalemme, *finchè siate rivestiti della forza che viene dall' alto*; cioè preparatevi per mezzo dell'orazione e del ritiro, a rendermi testimonianza, quando lo Spirito Santo, che dev'essere tutta la vostra forza, sarà disceso sopra di voi; e sappiate che non sarete in istato di farlo, se non quando sarete stati come *rivestiti di* questa *forza* superiore a quella dei vostri nemici. Il Salvatore, parlando in siffatta guisa agli Apostoli, voleva che si ricordassero dell'esperienza così manifesta, che avevano fatta della loro debolezza, e gli obbligava a non mettere più la loro fiducia che nella virtù affatto divina di quello Spirito, di cui dovevano essere *rivestiti*, come *delle armi del medesimo Dio*, giusta l'espressione di S. Paolo [1].

℣. 50. 51. *Li condusse dopo fuori verso Bettania, ed alzate le mani li benedisse, e benedicendoli si separò da loro, ed era alzato su in Cielo*. GESU' CRISTO non volle salire al cielo in mezzo a Gerusalemme; ma scelse per far ciò un luogo appartato ed andò verso Bettania sul monte degli olivi [2], conducendo seco i suoi discepoli d'una maniera miracolosa [3]; poichè probabilmente egli non si rendeva visibile che a loro, e riguardo agli altri Giudei, passava tra loro senz'esser

[1] *Ephes. 6. 11.* [2] *Grot. in hunc loc.*
[3] *Act. 5. 14.*

ser veduto, com'aveva fatto un' altra volta rispetto ai popoli di Nazaret [*], allorchè avendo voluto quegli uomini infuriati precipitarlo dall' alto del loro monte, è detto, ch'egli *passò in mezzo a loro* senz' esser veduto. Dopo che fu egli arrivato in quel luogo, *alzò le mani per benedirli*, come un Padre, che prima di lasciare i suoi figliuoli dà ad essi la sua benedizione. Ma la benedizione di GESU' CRISTO fu per li suoi discepoli una sorgente di luce e di grazia; e quantunque fosse riservato allo Spirito Santo il riempierli di quella *forza dall' alto*, che doveva metterli in istato di non più temere tutti gli uomini, predicando la Risurrezione di GESU' CRISTO; quest' ultima benedizione del Figliuolo di Dio li dispose al ritiro ed all'orazione, e servì a prepararli con ciò a ricevere la pienezza della grazia apostolica, separandoli d'una maniera più particolare dal resto de' Giudei; nel che consiste la virtù della benedizione, che rende santo tutto ciò, ch'ella separa dalle cose profane.

Mentre che li benedisse in tal maniera, *si allontanò da loro*, e incominciò *ad alzarsi verso il cielo*. Egli volle salire al cielo sotto gli occhi loro, acciocchè non lo cercassero più in altro luogo, ed acciocchè propriamente allora principiasse ad operare in essi la fede, portandoli a non più riguardarlo secondo i sensi, ma a contemplarlo cogli occhi della fede, seduto alla destra di suo Padre, come loro Dio e loro Signore.

℣. 52. 53. *I discepoli, avendolo adorato, ritornarono in Gerusalemme con grande allegrezza; ed erano continuamente nel Tempio, lodando e benedicendo Iddio.* AMEN. Il primo effetto della benedizione che GESU' CRISTO loro diede sul punto di lasciarli, fu d'ispirare ad essi un' *adorazione* più perfetta rispetto a colui, con cui avevano quasi sempre conversato, come con un uomo. Imperocchè i loro sensi

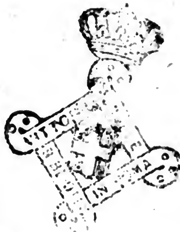
[*] *Luc.* 4. 30.

si avvezzi alla vista della santa umanità del Figliuolo di Dio, loro impedivano dianzi di alzarsi, come avrebbero dovuto, sino alla sua divinità. E quantunque in qualche incontro [1] lo riconoscessero pel CRISTO Figliuolo di Dio vivo; nondimeno la familiarità, con cui vivevano e mangiavano con lui, era ad essi come un ostacolo all'esercizio della loro fede. I discepoli incominciarono dunque presentemente *ad adorarlo* come loro Dio, ed a provare in se stessi la verità di ciò, che avevano udito da lui [2]: Ch'*era ad essi spediente, ch'egli se ne andasse*, e che partisse da loro. Imperocchè dal momento che l'ebbero veduto asceso al cielo, non lo riguardarono più che come l'oggetto delle loro adorazioni e della loro fede. *Eglino ritornarono in Gerusalemme* per ubbidire al suo comando e per non esporsi più ad una nuova esperienza della loro debolezza. E si vide tutto ad un tratto un mirabile cambiamento negli Apostoli; poichè laddove *il loro cuore era restato pieno di tristezza, allorchè* il Salvatore *aveva ad essi parlato* di lasciarli, per ritornare a suo Padre [3]; sono presentemente affatto pieni di giubilo, dopo ch'egli si è separato da loro ed è salito al cielo. Questo giubilo non poteva essere che un effetto dello Spirito Santo, di cui gustavano anticipatamente i primi frutti, allorche pieni della gloria del loro divino Maestro, e della speranza delle sue promesse, incominciarono ad innalzarsi, come suoi veri discepoli, sopra la carne ed il sangue, ed a cercare, come dice S. Paolo [4], le cose dell'alto dov'era GESU', *essendo allora il loro amore diretto verso il cielo, e non verso la terra*. Perciò è detto: Ch'*erano sempre nel Tempio*, dove s'occupavano *in lodare e in benedire Iddio*. Vero, è, che S. Luca afferma in un altro luogo [5]: Che gli Apostoli essendo ritornati in Gerusalemme, si ritirarono *nel cenacolo*, e vi *perseveravano tutti* con

[1] *Matth.* 16. 16 [2] *Joan.* 16. 7.
[3] *Ibid. c.* 6. [4] *Colos.* 3. 3. [5] *Act.* 1. 13.

con un medesimo spirito in orazione, colle donne, e con Maria Madre di GESU', *e coi suoi fratelli*, cioè coi suoi parenti. Ma si possono spiegare queste parole, dicendo: Che assistevano ogni giorno al Tempio nelle ore destinate all'orazione; e che fuori di queste ore, si fermavano chiusi in una casa [a], dove pregavano aspettando la discesa dello Spirito Santo. Le loro preghiere erano accompagnate *da benedizioni e da lodi, che davano a Dio*. Imperocchè siccome Nostro Signore aveva aperto il loro intelletto, acciocchè potessero intendere le Scritture; erano senza dubbio pieni d'ammirazione, considerando tutto ciò che i Ss. Profeti vi avevano predetto della vita, delle sofferenze, della morte, e della Risurrezione di GESU'CRISTO; nè potevano saziarsi di stupire come mai *il loro cuore era stato così tardo a credere* la verità di queste profezie, nè in se contenere il giubilo che provavano, al vedere che tutti questi misterii erano allora evidentemente scoperti al loro intelletto, mediante l'intelligenza, che ne avevano ricevuta dal Salvatore.

F I N E.



a *Act.* 3. 1. 2. 46.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute nella traduzione, e nella spiegazione di S. Luca.

a

I

L

M

Pa-

P

R

S

Zac-

Z

Fine dell' Indice.

